

S A R A S



DALL'AUTRICE DI  
MALEDETTO MARGARITA

un FAMMI  
COCKTAIL

---



BRIGHTLOVE

SARA S.

# Fammi un cocktail

UUID: 862f1b50-06c4-11ea-ad26-  
1166c27e52f1

Questo libro è stato realizzato con  
StreetLib Write

<http://write.streetlib.com>

# Indice dei contenuti

---

-----Sara S.-----

# PROLOGO.

# 1. CHE ANSIA.

2. BECCATO, SIGNOR  
MORRISON.

3. SONO VIVA.

4. ODIA IL GENERE  
UMANO.

5. I TUOI OCCHI PARLANO.

# 6. UNO SPETTACOLO A METÀ.

7. TORNO PRESTO.

# 8. LA CILIEGINA SULLA TORTA.

9. TI TENGO D'OCCHIO.

10. BUONGIORNO UN  
CORNO.

11. LO SGUARDO

PERICOLOSO.

12. NON È UN SANTO.

## 13. NON RIDI MAI.

## 14. LIVIDI SULLA PELLE.

# 15. INCANTATO.

## 16. MOSTRO.

## 17. CLEPTOMANE.

## 18. BACIAMI.

19. NON SONO IN GRADO.

20. NON MI SBAGLIO MAI.

## 21. LA PERDONIAMO.

22. PIÙ DI MILLE BACI.

## 23. MI DISARMA.

24. TYLER MORRISON

NON SI BATTE.

25. IO NON HO PAURA.

26. ODIAMI E  
DIMENTICAMI.

TYLER.

27. MI UCCIDI.

28. DEVI ESSERE TU.

29. SIAMO FORTI.

# EPILOGO.

RINGRAZIAMENTI.

MALEDETTO MARGARITA

Altri libri della stessa  
collana

\_\_\_\_\_SARA  
S. \_\_\_\_\_

# FAMMI UN COCKTAIL



**BRIGHT LOVE**



# **Titolo: Fammi un cocktail**

© Written by Sara S.

Progetto grafico: A. Bagordo

Foto: Adobe Stock © (Licence Standard)

Publicato da © Pubme- Collana  
Brightlove

Prima Edizione: Novembre 2019

<http://darklove.pubme.me/>

collanabrightlove @gmail.com

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autrice. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da considerarsi puramente casuale.

Questo libro contiene materiale coperto da copyright e non può essere copiato, trasferito, riprodotto,

distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'autrice, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile (Legge 633/1941).

*A te che hai il cuore tanto grande  
quanto fragile.*

*A te che pensi un sacco, ma non  
dici una parola.*

*A te che hai sofferto troppo, ma  
continui ad essere forte come una  
roccia.*

*A te che sei il mio salvagente ,  
pronto a salvarmi quando sto per  
annegare.*

# PROLOGO.

«Perché ci sono tutte queste *strafighe* ?», sposto il peso del mio corpo da una gamba all'altra e punto i miei occhi verdi in quelli azzurri di Jason.

Il mio amico sospira e osserva attentamente le ragazze che sono in fila per il colloquio di lavoro.

«Non lo so», farfuglia, «sicura che stiano cercando una barista e non *miss maglietta bagnata* ?».

Ruoto gli occhi al cielo e sbuffo, quindi infilo le mani dentro la mia borsa e cerco l'annuncio che ho trovato.

T i r o fuori il foglio che è completamente stropicciato e leggo a d a l t a voce: «il centro turistico

*Havana Cuba* cerca una barista per la stagione estiva», sto per continuare, ma a lui mi strappa l'annuncio dalle mani e continua a leggere da solo.

«Cercano una ragazza di bella presenza» dice, «ecco perché c'è tutto questo ben di Dio», e schiude le labbra mentre spoglia con gli occhi la bionda che è davanti a noi.

Gli assesto una gomitata tra le costole e sospiro. «Si deve anche essere gnocche per lavorare,

adesso?»

«Si deve essere gnocche nella vita in generale»

«Allora possiamo anche andare via, non posso competere con queste»

«Infatti».

*Grazie, Jason.*

*Se i incoraggiante quanto una pistola carica puntata alla tempia.*

Sbuffo rumorosamente ed incrocio le braccia al petto.

*Ho bisogno di questo lavoro.*

*Mi servono i soldi se voglio*

*pagare le tasse del College.*

«Sono bella anch'io», mento a me stessa e deglutisco nel momento in cui una ragazza va via piangendo.

Jason, accanto a me, si passa nervosamente una mano tra i capelli biondi, «senti, questo posto è gestito da tre idioti, quindi non te la prendere se non ti assumono, okay?».

Annuisco senza troppa convinzione e sussulto quando sento una forte voce maschile chiamare il mio nome.

«Dannazione.»

*Hanno chiamato me .*

Il mio stomaco si contorce e il biondo mi spintona verso il gazebo bianco in cui si svolgerà il colloquio. Stringo i pugni e mi ripeto mentalmente che sono una gnocca; ma quando mi ritrovo da sola davanti agli occhi di tre giovani uomini, la mia convinzione va a farsi benedire.

*Di bella presenza un corno.*

*Io sono un piccolo scarafaggio rispetto alle ragazze che mi hanno preceduta.*

I tre mi fissano senza dire una parola ed io trattengo una risata nervosa.

«Ehm, buongiorno», la mia voce trema a causa dell'agitazione, «mi chiamo Amanda Johnson e-»

«Abbiamo già i tuoi dati», tuona l'uomo seduto al centro mentre passa una mano tra i capelli scuri e sistema meglio gli occhiali da sole sul naso.

Continua a fissarmi a lungo senza dire una parola, poi sbuffa, «fate entrare la prossima. Ci serve una

barista, non una suora».

*Un attimo, cosa?*

«Io sono una barista», mi difendo.

*Tu guarda 'sto deficiente .*

*Mi ha dato della suora.*

«B e h , Amanda, ci serve una barista di bella presenza e il tuo abito a fiori sta danneggiando i miei bulbi oculari, senza offesa».

G l i altri due uomini ridono. Schiudo le labbra incapace di proferire parola.

Mi vengono in mente solo insulti.

Di quelli pesanti.

*Che coglione.*

«Il problema sarebbe il vestito?»

«Anche».

Gonfio le guance e deglutisco, poi faccio l'unica cosa che mi viene in mente.

*Ricordalo Amanda, è per il College.*

Tolgo in fretta il vestito e lo lascio cadere sul pavimento, rimanendo in intimo davanti agli occhi dei tre uomini con il cervello fulminato.

L'uomo che prima mi aveva accolta con sufficienza, toglie gli occhiali da sole e lascia scorrere i suoi occhi neri lungo tutto il mio corpo. Schiude le labbra più volte.

È sotto shock.

E anch'io dopo aver visto i suoi grandi occhi scuri.

«Allora? Sono abbastanza di bella presenza adesso per riempire i vostri bicchieri?».

Afferra una sigaretta e la sistema tra le labbra rosse, quindi si alza ed

infilava le mani dentro le tasche dei suoi pantaloni neri.

Mi tremano le gambe quando si ferma accanto a me, sovrastandomi con la sua imponenza. Il suo sguardo brucia sulla mia pelle e mi viene voglia di sparire.

*Ho fatto una sciocchezza.*

*Ma perché sono nata scema?*

«Fammi vedere cosa sai fare» si schiarisce la voce e accende la sigaretta. Mi incanto un attimo quando un alito di fumo viene fuori

dalle sue labbra.

*Amanda, suvvia, riprenditi.*

Mi stampo sulla faccia un po' di finta sicurezza e sorrido, «Devo farti uno spogliarello?».

Scuote la testa e si abbassa; afferra il mio vestito e studia ancora il mio corpo dal basso verso l'alto mentre si rialza lentamente.

«No» afferma fissandomi negli occhi, «rivestiti e fammi un cocktail».

# 1. CHE ANSIA.

«Okay Omar, preparati al dolore fisico», passo la lingua sulle labbra e strizzo gli occhi per assumere un'espressione minacciosa.

Il mio amico sorride diabolico e

lascia scricchiolare il collo in modo teatrale.

«Non parlare troppo, bambolina, potrei farti male questa volta».

Mio padre, seduto su una sedia di legno a qualche metro di distanza da noi, sorseggia la sua birra e si accarezza il mento ricoperto da un sottile strato di barba, «Voglio vederlo sanguinare, figlia mia, colpiscilo!»

«Tranquillo, padre, porterò sempre alto il nome della famiglia John-»,

non riesco a finire la frase che un colpo di piede di Omar mi fa crollare al suolo con un tonfo sordo. La mia faccia finisce dentro una pozzanghera di fango e un dolore lancinante fa capolino all'altezza del naso.

*Aia.*

*Sapevo che lo avrebbe fatto.*

*Colpisce sempre quando meno me lo aspetto .*

La lotta libera non è mai stato il mio forte, lo ammetto, ma cerco di fare sempre meglio da quando avevo

sette anni.

E Omar colpiva a tradimento anche a quell'età.

Codardo.

«L'ha stesa», la voce di Jason arriva alle mie orecchie e ringhio mentre cerco di rialzarmi.

Omar mi porge la mano e lo fulmino con lo sguardo, «Sei un vigliacco. Colpire a tradimento una raga-», velocemente ripete la trappola che mi aveva fatto finire con la faccia nel fango ottenendo

immancabilmente lo stesso risultato.

*Mi vendicherò.*

Jason si affretta a tirarmi su e illumina i suoi occhi azzurri mentre reprime una sonora risata.

«Non ridere», sibilo e poi mi rivolgo anche ad Omar che sta cercando di trattenersi, ma con scarsi risultati, «Nemmeno tu. Vi odio»

«Andiamo, bambolina, non prendertela! Devi lavorare sui riflessi», Omar passa una mano tra i suoi capelli castani mentre si morde

le labbra carnose.

In tutta risposta decido di alzare il dito medio e di tornare dentro casa.

*Dovrei trovare delle amiche femmine.*

Fingo di non vedere mia sorella Madison che fa gli addominali sul divano e mi chiudo in bagno per fare una doccia.

Devo prepararmi per il mio primo giorno di lavoro.

È il primo giorno di prova, in realtà, ma mi piace pensare positivo.

Ignoro il formicolio allo stomaco causato dall'agitazione e faccio una doccia veloce per liberare il mio corpo dal fango. E dall'ansia.

Spero di non combinare casini e di riuscire a non fare figuracce.

H o già dato per il colloquio, insomma.

Direi che può bastare.

*Maledizione il colloquio!*

Cerco di non pensare al modo in cui mi sono spogliata davanti a tre uomini ed esco dalla doccia, quindi

mi fermo di fronte allo specchio e osservo attentamente il mio viso abbronzato.

Sorrido al mio riflesso e i miei occhi verdi si riducono a due fessure.

*Da i , posso essere di bella presenza anch'io.*

E sto ancora cercando di autoconvincermi quando noto il rossore sul mio naso.

Oh, no.

Non voglio crederci.

Mi avvicino di più allo specchio e

trattengo un urlo di frustrazione.

*Il mio naso è gonfio.*

*E diventerà viola nel giro di poche ore.*

Stringo i pugni e butto fuori aria come un drago incazzato, «OMAR! SEI UN UOMO MORTO!».

\*\*\*

«Questo posto è un'oasi di piacere», Jason sistema gli occhiali da sole sul naso e si gira per godersi

il lato *b* di una ragazza che ci passa accanto.

A l z o gli occhi al cielo e schiaffeggio il suo braccio, «Sei qui solo perché mi serviva un passaggio. Adesso puoi andare», rispondo mentre lancio una veloce occhiata al bar dell'Havana Cuba.

*Forza, Amanda.*

*Andrà tutto bene.*

*Il tuo Mojito è il più buono del mondo.*

*Non possono lasciarti sfuggire.*

«Perché non siamo mai venuti in vacanza qui?», il mio amico continua a guardarsi intorno. Sbuffo.

«Perché siamo poveri»

«Giusto», fa una smorfia e sospira rumorosamente, «Beh, vedi di tenerti i vestiti addosso oggi», scompiglia i miei capelli neri e mi lascia un bacio sulla fronte, ride quando lo mando al diavolo e va via.

Lo osservo mentre si allontana e appena rimango da sola sento l'agitazione farsi spazio dentro di me.

Stringo i pugni e mi avvicino al bar dove una ragazza dai capelli biondi sta servendo alcuni clienti.

Io non so cosa fare.

Tyler Morrison, ovvero l'uomo frustrato che mi ha dato della suora, mi ha detto di raggiungerlo qui alle tre del pomeriggio. Non un minuto in più, ha detto.

*Peccato che di lui non ci sia nemmeno l'ombra.*

Prendo posto su uno sgabello e sorrido alla ragazza.

Sembra barbie.

Bionda, occhi azzurri, alta almeno un metro e settanta.

Credo fermamente che le sue tette siano rifatte. Non si spiega tanta perfezione altrimenti.

«Ciao, cosa ti porto?», apre la bocca e mi acceca con i suoi denti bianchi.

«Ciao, in realtà sto aspettando il signor Morrison. È il mio primo giorno».

N o n deve farle piacere avere

nuove colleghe a giudicare dalla smorfia che ha fatto quando è venuta a conoscenza del motivo per cui fossi lì.

*Che simpatica.*

«Quale dei due?», appoggia i gomiti sul bancone e inarca un sopracciglio.

«Sono più di uno?», mi muovo nervosamente sullo sgabello e deglutisco rumorosamente.

*N o n bastava un Morrison a seminare il terrore?!*

«Oh, certo, c'è il signor Mike Morrison che è un uomo adorabile di c i r c a sessant'anni», afferra un bicchiere mentre parla e lo riempie con un po' di acqua, «E poi c'è suo figlio Tyler»

«Che non è adorabile» farfuglio riuscendo a trasformare quella smorfia in un sorriso.

«No, non lo è», ammette, «puoi cominciare a lavorare mentre lo aspetti. Non è mai puntuale», quindi fa un cenno col capo in direzione del

suo lato di bancone e mi fa cenno di raggiungerla. Non me lo faccio ripetere due volte e mi ritrovo in un attimo accanto a lei.

Stare qui dietro già mi mette ansia.

«Io sono Michelle, comunque», mentre mi stringe la mano non posso fare a meno di notare le unghie smaltate di rosa in perfetto stile barbie.

«Amanda», rispondo, «Amanda Johnson» mi presento mentre continuo a sentirmi un mostriciattolo

accanto a lei.

*Perché madre natura è una stronza?*

«Beh, qui ci sono tutte le tipologie di bicchieri», si abbassa e indica degli sportelli.

L o appunto mentalmente e annuisco.

«Mentre qui trovi le tazze e tutto ciò che serve per fare dei frappé» continua.

*Tanto dimenticherò tutto nel giro di venti secondi.*

*Non sono in grado di preparare i frappé.*

*Ora fingo di essere intelligente e pronta ad apprendere cose nuove.*

«L'alcool, invece, è da questa parte», esclama mentre si volta per indicare in successione un enorme frigo lucente e una serie di scaffali completamente ricolmi di bottiglie di varie grandezze e colori.

«Ricevuto. Bicchieri, tazze, alcool», afferro una bottiglia dallo scaffale con fare sicuro quando

succede l'irreparabile. Quello che neanche nei miei incubi peggiori avrei potuto immaginare. L'intero scaffale crolla irrimediabilmente per terra creando un mosaico di piccoli pezzi di vetro, mentre un nauseante odore di alcool pervade l'intero bar.

Michelle si allontana con uno scatto felino, mentre io rimango stupidamente immobile.

Gli occhi chiusi, il cuore fermo e le mani sulla testa.

*Sono un fottuto danno.*

Apro un solo occhio e sospiro di sollievo nel vedere che le mie gambe sono ancora intere, ma un brivido percorre la mia schiena nel prendere coscienza dell'alcool per terra misto ai cocci di vetro.

*È stato bello finché è durato.*

*Posso anche cominciare a cercare un nuovo lavoro.*

Michelle deglutisce e mi guarda.

Probabilmente è sotto shock.

«Dobbiamo ripulire tutto prima che arrivi Tyler» finalmente almeno

lei sembra essersi ripresa e si affretta a prendere in mano la situazione. Afferra una scopa e me la lancia letteralmente addosso.

Ovviamente non riesco ad afferrarla e finisce sul pavimento insieme alle bottiglie rotte.

«Pensi che si arrabbierà?» mordo l'interno della mia guancia e sento il panico scorrermi nelle vene. «Hai detto che è sempre in ritardo, magari riesco a sistemare la situazione e non si accorgerà di niente»

«Sì, ottima idea, Amanda», una voce profonda e maschile mi fa sussultare e girare di scatto.

*Com'è che facevano gli opossum?*

*Mi fingo morta!*

Tyler Morrison è seduto su uno sgabello, gli stessi occhi grandi e scuri che mi hanno scrutata al colloquio stanno indugiando adesso sul mio viso.

Le labbra serrate e la mascella contratta gli conferiscono un'aria piuttosto minacciosa.

Non riesco a dire una parola.

*Me la sto facendo sotto.*

Rido nervosamente e mi sforzo di fargli un sorriso, «Signor Morrison, che piacere».

Sospira rumorosamente e passa la mano tra i suoi capelli neri, poi si alza e continua a penetrare la mia faccia con il suo sguardo rovente.

«Chi ti ha dato un pugno?» fa una smorfia e si concentra sul mio naso.

*Ti odio, Omar.*

«Oh, uhm, sono andata a sbattere

contro un... un palo, ecco», evito di dirgli che sono finita con la faccia sul fango a seguito di uno scontro con uno dei miei amici più cari.

Lui sembra non credermi, ma non aggiunge altro.

Sistema i suoi occhiali da sole sul naso e si rivolge a Michelle, «Fai sparire questo disastro». Poi si rivolge a me con lo stesso tono sicuro «Mentre tu seguimi», sussulto, «dobbiamo parlare».

Una delle frasi che odio di più.

*Che ansia.*

L'Havana Cuba è un villaggio turistico meraviglioso, probabilmente il migliore in tutta Miami. Adoro le enormi piscine, gli ombrelloni di paglia, le casette bianche per gli ospiti con la musica sempre in sottofondo.

Per non parlare dei bagnini e degli animatori belli da morire che lavorano in questo posto. Divinità. Meraviglie. Luce per i miei occhi.

«Ti ho detto di camminare più veloce Amanda», la voce di Tyler Morrison interrompe i miei pensieri paradisiaci e sono costretta ad aumentare la velocità dei miei passi.

*Sto sudando.*

Il sole cocente, l'agitazione e Tyler Morrison contemporaneamente sono un attentato alla mia vita.

*Il mio giovane cuore non può reggere.*

Punto i miei occhi sulle sue spalle larghe e cerco di prendere aria

mentre lo seguo.

È facile per lui andare veloce.

Vorrei essere alta quasi due metri anch'io.

Con quelle gambe lunghe riuscirei a percorrere un metro con un solo passo.

S i ferma di scatto ma me ne accorgo tardi e non riesco a fermarmi in tempo, quindi saluto per sempre la mia dignità nel momento in cui vado a sbattere contro la sua schiena.

*Brava, Amanda.*

*Continua così.*

*Ti daranno un premio a fine giornata.*

Il giovane uomo inarca un sopracciglio e mi guarda dall'alto.

Io sorrido in imbarazzo e lo osservo dall' *alto* del mio metro e sessantacinque.

«Scusa, non sono riuscita a calcolare la distanza di sicurezza».

Ma la mia ironia viene completamente ignorata e decide di non degnarmi neanche di una

risposta.

*Che gentile.*

Infila una mano dentro la tasca dei suoi pantaloni beige e tira fuori delle chiavi, quindi apre la porta di una delle tante casette e si scansa per farmi entrare per prima.

Gli rivolgo l'ennesimo sorriso tirato e sono costretta a socchiudere gli occhi a causa della troppa luce che invade l'ingresso dell'appartamento.

I mobili sono bianchi e il

pavimento è chiaro, quindi sento il disperato bisogno di mettere degli occhiali da sole.

Tyler chiude la porta alle nostre spalle e indica un tavolo dalla superficie lucida, posizionato vicino alla cucina in stile moderno.

«Siediti, Amanda». Mi irrita il modo in cui ripete il mio nome alla fine di ogni frase. Lo so come mi chiamo.

«Agli ordini, Tyler».

I suoi occhi scuri mi fulminano e in

quell'istante prendo una decisione importante: non avrei ripetuto il suo nome mai più nella vita.

*Questo tipo fa paura.*

Prendo posto sulla sedia e lui si allontana a passo svelto per poi sparire in fondo al corridoio. Approfitto della sua assenza per respirare e cerco di darmi una calmata.

*Mi licenzierà.*

*Me lo sento.*

*Gli ho praticamente distrutto il*

*bar prima ancora di iniziare a lavorare.*

Il ragazzo torna da me dopo pochi istanti e drizzo la schiena, quindi continuo a guardarlo mentre si siede dall'altro lato del tavolo.

Sistema dei fogli sulla superficie e mi si mozza il fiato in gola quando punta un'altra volta i suoi occhi neri su di me.

È così maledettamente serio che ce l'ha scritto in faccia che sta per cacciarmi via.

*Difenditi, Amanda.*

*Fa' qualcosa.*

«In mia difesa posso dire che lo scaffale era troppo sottile per mantenere il peso delle bottiglie». Io parlo in fretta, lui corruga la fronte. Non dice una parola, lo prendo come un cenno di assenso e continuo come un fiume in piena.

«Ho solo preso una bottiglia di Vodka ed è crollato il mondo. Ho rischiato la vita, signor Morrison, poteva finire qualcosa sulla mia testa

e spegnere il mio cervello per sem-»

«Hai finito?», interrompe il mio discorso e si passa la lingua sulle labbra rosse.

Mi sfida con lo sguardo e mi muovo nervosamente sulla sedia.

«No, signor Morrison. Ho davvero bisogno di questo lavoro. Non può licenziarmi solo perché il suo stupido scaffale si è suicidato mentre io ero nei paraggi. È un'ingiustizia bella e buona questa».

Tyler mi fissa. La sua faccia è

priva di ogni tipo di espressione. Mi chiedo se ha dei sentimenti, ma scaccio immediatamente il pensiero.

*Si vede che non ha un'anima.*

Adesso arriccia labbra e naso, quindi si lascia sfuggire una piccola e quasi impercettibile risata.

*Mio Dio, sa ridere?*

*Forse non è poi così crudele come sembra.*

La reprime immediatamente e torna ad assumere la sua espressione da serial killer.

*Come non detto.*

*Mi mette i brividi.*

«Non ho intenzione di licenziarti, Amanda, non ancora».

*Ah.*

Rido nervosamente e mi sistemo i capelli scuri dietro l'orecchio: «Allora cosa ci facciamo qui?»

«Mi servono i tuoi dati anagrafici e un tuo documento», si alza e apre un cassetto della cucina, quindi torna da me con una penna e afferra il primo foglio.

«Nome e cognome», la sua voce è bassa e un po' rauca.

Mi incanto un attimo ad osservarlo prima di riuscire a rispondere.

«Amanda Johnson» dico e si affretta a scriverlo.

«Data di nascita?»

«Due luglio del novantacinque»

«D u e luglio?», si stampa un sorrisetto inquietante sul viso e annuisco.

«Va bene».

«C'è qualcosa che non va con il

due luglio?», non riesco a tenere a freno la lingua e attiro di nuovo il suo sguardo su di me.

«No. Il tuo indirizzo?». Trattengo un sospiro di sollievo e gli fornisco tutte le informazioni richieste. Lui continua con il suo interrogatorio e poi tiro fuori la mia carta d'identità p e r permettergli di fare delle fotocopie.

S p e r o che non degni di uno sguardo la foto, ma ovviamente è la prima cosa che guarda.

*Sono orribile in quello scatto.*

*Anzi, no.*

*Orribile è riduttivo.*

«Bella foto», commenta.

*Ecco.*

*Lo sapevo.*

«Vado a fare delle fotocopie.

Aspetta qui».

*E chi si muove.*

Rimango ferma sulla sedia per una manciata di minuti e mi sento decisamente più tranquilla quando Tyler torna da me: «Questa è la tua

divisa». Mette tra le mie mani dei pantaloncini di jeans ed una camicia senza maniche, poi incrocia le braccia al petto e si appoggia al tavolo.

«Cominci alle quattro del pomeriggio, ma nei prossimi giorni farai anche il turno di sera e quello di mattina», annuncia, «se hai problemi per spostarti e arrivare qui basta dirlo e ti troveremo una camera».

Sto per dire che accetto volentieri la camera, ma continua a parlare.

*Ma sì, io non esisto.*

*Parla tu.*

«Per questa settimana di prova, comunque, dovrai viaggiare. Se rimarrai ti troveremo un posto in cui stare», muove un passo e mi fulmina con lo sguardo senza un apparente motivo «Seguimi».

*La gentilezza.*

Vorrei dargli un pugno su quel naso perfetto che si ritrova, però il buon senso mi suggerisce di stare al mio posto in silenzio. Almeno per

una volta.

«Sii simpatica con i clienti, ma non troppo. Alcuni potrebbero diventare molesti e non è un problema mio se qualche depravato cerca di allungare le mani».

«Va bene», lo seguo fuori dalla casa ed il sole mi colpisce a tradimento dritto negli occhi. Tyler si gira a guardarmi e le sue iridi scure annegano nelle mie per alcuni interminabili istanti.

Mi imbarazza l'intensità del suo

sguardo.

Sembra leggermi anche l'anima.

« S i i allegra, solare e togliti quell'espressione incazzata dalla faccia», continua lui.

*Dice a me.*

*H a parlato quello che sembra appena uscito da un film horror.*

« E un'ultima cosa», mormora, «vedi di non andare a sbattere contro altri pali, i clienti devono rilassarsi qui e non sentirsi in pena per la faccia della barista»

«Non succederà più»

«Me lo auguro», indossa i suoi occhiali da sole e scrolla le spalle, «adesso va' a fare il tuo lavoro e cerca di non distruggere altro, hai già fatto abbastanza», detto questo, mi fa un cenno col capo in segno di saluto e se ne va.

*Benvenuta all'Havana      Cuba,*  
*Amanda Johnson.*

*Benvenuta.*

## 2. BECCATO, SIGNOR MORRISON.

«Frittelle pronte!», passo la mano sporca di farina sulla fronte e poggio

un piatto sul tavolo in legno della mia cucina.

Mia sorella Madison fa il suo splendido ingresso e arriccia il nasino alla francese, mostrando la sua espressione disgustata, «io non mangio carboidrati» dice.

*Ti farei lo shampoo nello sciroppo d'acero.*

Ha diciassette anni e segue la stessa alimentazione di una ottantenne che aspira alla vita eterna. Niente carboidrati, niente cibi dolci o salati,

niente bibite gassate, niente di niente.  
Vive di aria, praticamente.

Afferra una mela e mi fa l'occhiolino prima di sistemare il suo zaino sulla spalla e uscire da casa senza aggiungere altro.

*Mi auguro che almeno a scuola le spieghino che bisogna mangiare per poter sopravvivere.*

La casa è stranamente silenziosa adesso e decido di andare a cercare mio padre fuori: starà sicuramente dando da mangiare alle galline.

Appena oltrepasso la porta, il sole colpisce i miei occhi e sono costretta a socchiuderli, quindi cammino a passo svelto verso il pollaio e non riesco a trattenere un urlo impaurito nel momento in cui una gallina sbatte le ali e vola bassa vicino alle mie gambe.

Vivere in una fattoria non mi ha reso immune dalla paura verso qualunque animale. Ammetto di essere una fifona, ma in mia difesa posso affermare con assoluta certezza

che le galline sono esseri malvagi. Così come i cavalli, le mucche e le capre.

*Mio Dio, le capre sono il male.*

«Ma che hai da urlare?», la voce di Omar interrompe il mio strillo e lo fulmino con lo sguardo mentre afferra la gallina e la lancia lontano da me.

Lavora per mio padre da circa cinque anni e mi conosce da un'intera vita, ma non si è ancora abituato alle mie urla di puro terrore.

«Quell'essere malvagio mi ha

aggredita», ringhio, quindi il mio amico ruota gli occhi verdi verso il cielo e riempie una ciotola con dell'acqua.

«Non ti ha aggredita», sbuffa e scuote la testa.

«Voleva uccidermi» continuo sicura di me, «vuole sempre uccidermi»

«Hai finito di delirare?», trattiene una risata ed esce dal pollaio, quindi si passa una mano tra i capelli castani e studia attentamente il mio volto,

«hai fatto il bagno nella farina o cosa?»

«Ho fatto le frittelle. Mio padre dov'è?»

«Stando da mangiare alle mucche. Verrà sicuramente a cercare qualcosa da mettere sotto i denti tra qualche minuto». Scrolla le spalle e inizia a camminare verso casa, io lo seguo fin dentro la cucina evitando le pozzanghere di fango lungo il tragitto.

Senza fare troppi complimenti prende posto su uno sgabello e si

riempie il piatto.

*Almeno lui mangia.*

«Madison non fa colazione?»,  
inarca un sopracciglio e mastica il  
boccone velocemente prima di  
mandarlo giù.

«Ha detto che non mangia  
carboidrati e ha preso una mela  
prima di andare a scuola».

Omar mugugna ma non aggiunge  
altro. Il suo silenzio mi fa capire che  
è preoccupato per lei.

*Anch'io lo sono.*

«Hai sentito tua madre negli ultimi giorni?». Mentre afferra il bicchiere pieno di succo d'arancia punta i suoi occhi verdi nei miei.

Mi siedo sul bancone della cucina e sospiro, «oh, sì, in questo momento è a Cuba con il suo nuovo fidanzato ventenne. Se la sta spassando»

«Mh», ripete, «dovremmo trovare una fidanzata per tuo pa-», e smette di parlare immediatamente quando la porta si apre e il mio adorabile papà fa il suo ingresso.

Lui prende posto accanto ad Omar e beve a grandi sorsi un bicchiere d'acqua prima di concentrarsi sulla sua colazione.

Il suo mento è ricoperto da un sottile strato di barba e i suoi capelli neri sono arruffati e del tutto fuori posto. Da quando mia madre lo ha lasciato non si cura molto del suo aspetto. Non si cura di nulla, in realtà.

*Mi fa male vederlo così.*

*Finge di stare bene, ma ce l'ha*

*scritto in faccia che soffre come un cane.*

«Figlia mia, le tue frittelle sono la fine del mondo». è il suo sorriso a scaldarmi il cuore più che il complimento sulle frittelle. «Una ragazza di altri tempi», continua a snocciolare elogi che non riescono a lasciare Omar indifferente perchè lo becco a trattenere una risata, «sa cucinare, sa stirare, sa-»

Ma se il mio amico trattiene a stento le sue risa non fa lo stesso con

le sue risposte pungenti, per cui interrompere mio padre prima che possa finire la frase: «far morire di infarto le galline». A me non resta che fulminarlo con lo sguardo.

«Ti odio, Omar, non capisco perché continuo ad essere tua amica», gonfio le guance e il suono di un clacson mi fa capire che Jason è passato a prendermi per darmi un passaggio a lavoro.

E ora mi assale l'ansia.

*Perché sono così nervosa ogni*

*volta che penso di dover mettere piede in quel posto?*

Lavo in fretta il viso e afferro il borsone con la divisa, quindi lascio un bacio sulla guancia di mio padre e ignoro Omar che si sporge per riceverne uno.

«Non meriti i miei baci».

«Mh», è tutto quello che dice mentre il suo sorriso divertito si spegne.

E questa volta non ho capito il suo silenzio.

\*\*\*

«Per questo ho preferito il rosa shocking al rosa cipria». Entro nel momento esatto in cui Michelle sventola la sua manicure davanti a una cliente che prontamente ribatte mostrandole la sua.

*Non hanno altro di cui parlare?*

Un signore mi si para davanti e sorride gentilmente prima di ordinare un caffè macchiato.

*Okay, lo so fare.*

Sistemo il nodo della mia camicia bianca e preparo il caffè, quindi mi giro per lasciarlo sul bancone e la mia mano trema nel momento in cui trovo Tyler Morrison intento a fissarmi.

*Ma quando sei arrivato tu?*

*E perché hai sempre questa faccia da serial killer?*

«Buongiorno signor Morrison», Michelle drizza la schiena e sistema una ciocca di capelli biondi dietro

l'orecchio. Almeno ha smesso di parlare delle sue unghie.

« L e preparo una spremuta d'arancia? ».

Il moro punta i suoi occhi neri sul corpo della barbie e prende posto accanto al cliente servito poco prima. Non le risponde nemmeno; si passa una mano tra i capelli scuri e torna a guardare me. La sua mascella è serrata, così come le sue labbra rosse.

*Cosa diavolo hai da guardare?*

«Amanda, preparami una spremuta d'arancia», ordina mentre tira fuori dalle tasche dei jeans un pacchetto di sigarette.

N e sistema una tra le labbra e l'accende senza mai smettere di fissarmi.

Michelle boccheggia, ma decide di non dire niente ed io mi affretto a preparare ciò che ha ordinato.

Mi tremano le mani e un'arancia rotola sul pavimento in legno, quindi rido nervosamente e la raccolgo in

fretta.

Tyler non smette di studiare ogni mio movimento.

Adesso i clienti si allontanano e al bancone rimane solo lui.

«Sei lenta», soffia il fumo fuori dalle labbra e sussulto.

«Chi va piano, va sano e va lontano».

Inarca un sopracciglio e picchietta le dita affusolate contro la superficie del bancone.

La sua impazienza mi irrita.

*Lui in generale mi irrita, in realtà.*

«Dovresti fare qualcosa per quel naso», continua, «fatti aiutare da Michelle a coprire quello schifo con un po' di trucco»

«Un livido non fa schifo», sistemo il bicchiere con la sua spremuta sotto il suo naso dritto e cerco di non fargli notare il modo in cui vorrei versargli il liquido sulla testa.

«Fatti comunque aiutare» ribatte e spegne la sigaretta dentro un

posacener e senza distogliere lo sguardo dal mio viso.

Il modo in cui mi guarda mi fa venire i brividi e non sono sicura di riuscire a reggere l'intensità delle sue occhiate.

Canticchio una canzone mentre sorseggia la spremuta e cerco di capire dalla sua espressione se è di suo gradimento o meno.

Ovviamente non riesco a capire nulla.

*Questo tipo non ha emozioni.*

«Hai da fare questa sera?». La sua domanda è così impreveduta che riesce a farmi strozzare con la saliva. Sbatto le palpebre più volte e cerco di capire se ho sentito bene.

«Perché?»

«H a i da fare o no?», passa nervosamente una mano tra i capelli e torna a cercare una nuova sigaretta.

*Perché è sempre così nervoso?*

«Ehm, no»

«Allora cerca di essere qui per le otto in punto. Festeggeranno un

compleanno e mi servi dietro il bancone che allestiranno vicino alla piscina»

«Ma-», cerco di protestare, ma il suono del suo cellulare interrompe il mio tentativo.

Tyler serra la mascella e assume un'espressione più contrariata del solito mentre risponde.

Io fingo di non ascoltare la sua conversazione mentre sistemo delle bottiglie a caso.

«Lo ha fatto ancora?», inspira il

fumo e socchiude gli occhi, il suo pomo d'Adamo va su e giù e mi ritrovo a deglutire anch'io.

«Va bene. Sarò lì tra mezz'ora», aspetta qualche istante e poi continua alzando la voce, «non sono in grado di volare, razza d'idiota. Come faccio ad essere lì prima? Dovevi essere tu ad occupartene. Non muoverti e aspettami», detto questo, termina la sua chiamata e lancia con poca delicatezza il suo iPhone sul bancone.

Io fischiavo quando punta i suoi occhi neri ed infuocati su di me.

«Alle otto in punto», ringhia e soffia il fumo fuori dalle labbra, «non fare tardi e fa qualcosa per quel naso».

«Non sono ancora in grado di fare miracoli».

«Tieni a bada la lingua, Amanda». Detto questo, spegne la cicca nel posacenere e si allontana a grandi passi.

Sospiro e butto la spremuta che

Tyler non ha finito, il bruciore allo stomaco torna con maggiore intensità.

*Questo posto mi farà venire un'ulcera.*

*O forse sarà Tyler Morrison a provocarmela.*

*Spero solo di riuscire a sopravvivere.*

Alle otto in punto, mi ritrovo proprio all'Havana Cuba, pronta per servire i clienti con un finto sorriso stampato sulle labbra.

«Questa è strumentalizzazione del

corpo femminile», verso un po' di vodka dentro una caraffa e lancio una veloce occhiata a Deborah, la collega che mi affiancherà per tutta la serata dietro il bancone.

Lei scrolla le spalle e corre a sistemare dei palloncini che stanno cercando di volare via a causa del vento.

*Pioverà a breve, ne sono certa.*

«Questo vento freddo finirà per trascinarci via, l'ira di Giove si materializzerà in una nuvola nera

piena di acqua sopra le nostre teste, e noi dobbiamo rimanere ferme qui mezze nude» continuo a lamentarmi, e lei continua a non rispondere.

È troppo impegnata a controllare che tutto sia perfetto per la festa di compleanno.

*O forse è sorda.*

*Non l'ho ancora capito.*

*Deborah, se non ci senti, fammelo capire in qualche modo.*

Sospiro e mi concentro su tutto ciò che mi circonda per evitare di

pensare al modo in cui le mie gambe si stanno congelando lentamente.

Ci sono candele sul bordo piscina, palloncini neri e bianchi ovunque e petali argentati che galleggiano sull'acqua.

Storco un po' il naso.

Credo sia un po' esagerato tutto questo per una semplice festa di compleanno.

Insomma, per il mio diciottesimo compleanno abbiamo allestito un enorme tavolo in giardino, grigliato

salsicce e bevuto birra per poi terminare in una gara di rutti tra Omar e Jason.

*Non poteva non vincere Jason.*

« E perché gli invitati non sono ancora qui? », torno a lamentarmi e questa volta Deborah sembra prestarmi attenzione.

« Vuoi chiudere quella dannata bocca? ».

*Ah.*

*Questo non me lo aspettavo.*

« Ma allora ci senti », è la prima

cosa che riesco a dire, «e perché siete tutti così sgarbati in questo villaggio turistico? Davvero, siete frustrati. Dovreste fare qualcosa. Non so, vedere uno psicologo, mangiare più gelato, bere cinque camomi-»

«Amanda». Una voce profonda e rauca interrompe il mio monologo e spalanco la bocca, incapace di riuscire a riprendermi dallo shock.

Non ho il coraggio di girarmi, ma non ho bisogno di vederlo per sapere che Tyler Morrison mi sta

trapassando il cranio con i suoi occhi scuri e severi.

*Voglio morire.*

*G i o v e , dannazione, scatena adesso una tempesta tropicale e portami via con un tornado.*

*O fulminami.*

*Fa' qualcosa.*

L e mie preghiere non vengono ascoltate.

Mordo l'interno della mia guancia e sorrido nervosamente mentre trovo il coraggio di guardare il viso serio

del mio *adorabile* capo.

*Giove, attacca.*

*Colpisci lui.*

*Fulminalo.*

«Signor Morrison», alzo il tono di voce di un'ottava e non riesco a smettere di sorridere come una psicopatica.

Sto cercando di sembrare gentile e adorabile, ma la smorfia stampata sul suo volto mi fa capire che non ci sto riuscendo.

«Hai finito di esprimere il tuo odio

nei confronti del mondo?»), incrocia le braccia al petto e il tessuto della sua camicia bianca aderisce perfettamente al suo corpo scolpito.

Questo suo gesto mi distrae parecchio e impiego qualche attimo in più per rispondere.

«In realtà, avrei bisogno almeno di un mese intero per riuscire ad esprimere al meglio il mio rancore per l'universo».

Deborah nasconde una risatina e finge di tossire, quindi Tyler fulmina

con lo sguardo prima lei e poi me.

*Ora mi licenzia.*

Arriccia le labbra e il suo pomo d'Adamo va su e giù un paio di volte, «non sei simpatica, Amanda».

«N e sono consapevole, signor Morrison. Mi scusi», fingo di non volergli spaccare la faccia e sposto dei bicchieri a caso sul bancone.

«Deborah, mi servi nella sala interna», si rivolge alla mia collega che non riesce a nascondere il suo sorriso di approvazione prima di

sparire dal mio campo visivo.

*Certo.*

*Lei starà al caldo e al riparo  
mentre io dovrò stare qui a sperare  
che un fulmine non mi colpisca.*

Cala il silenzio.

Si sente solo il rumore dell'acqua e  
la musica a basso volume in  
sottofondo.

Tyler Morrison non ha ancora  
smesso di fissarmi.

«Tu, invece, vieni con me». Non  
aggiunge un solo commento di più, il

suo tono mi fa drizzare la schiena prima di seguirlo solo Dio sa dove.

Una folata di vento mi fa rabbrivire e stringo la braccia al petto mentre aumento la velocità dei miei passi. Arriviamo in un capannone di legno e provo già un po' di sollievo non appena la porta si chiude alle nostre spalle e l'aria fresca smette di torturare la mia pelle.

Osservo attentamente ciò che mi circonda e grazie agli armadietti e

agli attaccapanni capisco che si tratta di uno spogliatoio.

«L'ultimo armadietto a destra è il tuo», si siede su una panchina e sistema una sigaretta tra le labbra prima di accenderla.

Annuisco e rimango immobile.

*Cosa dovrei fare?*

«Aprilo e indossa ciò che c'è lì dentro», soffia il fumo fuori dalle labbra e i suoi occhi scuri studiano sfacciatamente tutto il mio corpo, «la taglia dovrebbe essere giusta».

Il modo in cui mi guarda, così privo di pudore, mi fa affluire il sangue alle guance e non riesco ad evitare di arrossire.

*Stronzo è stronzo, ma non posso nascondere che sia oggettivamente bello.*

*Molto bello.*

Mi dirigo verso il mio armadietto che è socchiuso, lo apro totalmente e sospiro di sollievo nel notare una camicia bianca a maniche lunghe.

Osservo attentamente anche la

gonna nera a vita alta e scollo le spalle.

Pazienza.

Mi si congeleranno solamente le gambe.

Mi guardo intorno e cerco un luogo in cui cambiarmi, ma la stanza è priva di altre porte. Inizio nervosamente a muovermi sul posto, spostando il peso prima su una gamba e poi sull'altra.

«Dove dovrei cambiarmi?».

Il moro inarca le labbra da un lato,

in una sorta di sorrisetto divertito e al tempo stesso inquietante, «Qui, che domande»

«Potrebbe lasciarmi un po' di privacy, signor Morrison?»

«Non è niente che io non abbia già visto», dice con l'espressione di uno che si diverte a farsi odiare dalla gente.

Boccheggio per qualche istante e stringo i pugni.

Vedo che non si muove di un millimetro, quindi ringhio e continuo

a fissarlo fino a quando non decide di alzarsi e andare via.

Una volta rimasta sola, tiro un sospiro di sollievo e mi cambio in fretta.

La gonna è troppo aderente e mi fa mancare il fiato, ma decido di non lamentarmi e di raggiungere Tyler fuori dal capannone.

Ancora una volta, i suoi occhi mi studiano in ogni minimo dettaglio.

Nota che il vento si è placato leggermente e invoco tutti gli dèi

affinché la serata si concluda senza nessun acquazzone.

«Hai bisogno di aiuto dietro il bancone o pensi di riuscire a farcela da sola?», Tyler mi guarda dall'alto mentre camminiamo. Scrollo le spalle.

«Mi serve sapere il numero degli invitati».

«Cinquanta, è una festa intima».

Mi scappa una risata ironica.

*Festa intima.*

*Come no.*

Il moro inarca un sopracciglio e mi lancia un'occhiataccia, «ti diverto, Amanda?».

«Mi diverte il suo concetto di festa intima, signor Morrison. Nella mia mente una festa intima equivale al mangiare una torta insieme alla mia famiglia e agli amici più veri, per un totale di cinque o al massimo sei persone, se aggiungiamo nonna Berta».

Non dice una parola, ma cerca di nascondere l'ombra di un sorriso

grattandosi il mento.

*Beccato, signor Morrison, sai sorridere anche tu.*

«Questo posto è così chic», una ragazzina di circa diciassette anni osserva i palloncini e commenta la location scelta dalla sua amica per festeggiare il compleanno.

La festeggiata sorride radiosa e sorseggia un po' della sua acqua tonica con ghiaccio.

*Bleah.*

« L o so, cara», risponde orgogliosa. Non posso fare a meno di origliare mentre mi fingo occupata ad aprire una bottiglia di prosecco, «il signor Morrison è un grande amico di mio padre, sai? Vengo qui in vacanza ogni estate».

«Il signor Morrison è amico di tuo padre?», la ragazza sembra scioccata.

Mi avvicino più a loro per sentire meglio.

*Sono una spiona, lo ammetto.*

«Molto amici»

«Quindi conosci anche Tyler Morrison?».

*Q u i l a   d i s c u s s i o n e   s i   f a   i n t e r e s s a n t e .*

Porgo un bicchiere di vino ad una signora e torno alla conversazione.

«Ovviamente», ribatte e si lascia sfuggire una risatina, «ha detto che passerà a salutarmi, ma non lo vedo in giro».

«Pensi ti farà un regalo?»

«Spero sia lui il regalo», ridono.

I o rimando indietro il senso di

nausea che mi stringe lo stomaco.

*Bah.*

Smetto di ascoltarle e torno a servire gli invitati fino a quando Tyler Morrison raggiunge il bordo piscina e va a salutare la festeggiata. Li osservo di soppiatto e noto con stupore che il mio scorbutico capo è davvero in grado di sorridere. Mi si mozza il fiato in gola mentre osservo i suoi denti dritti e bianchi messi bene in mostra.

*È un miraggio?*

*Lo sto solo immaginando?*

*Sì, probabilmente è tutto frutto della mia mente malata.*

Sospiro e approfitto del fatto che tutti siano concentrati sulla festeggiata per mangiare un'oliva. Ne mangio anche un'altra e osservo la ragazza che cerca di stappare una bottiglia di champagne.

*Ho una fame...*

*Solo un'altra, dai.*

*Non se ne accorgerà nessuno.*

Sto quasi per ingoiarla quando il

tappo della bottiglia vola in aria e finisce dentro il mio occhio, facendomi vedere le stelle. Un dolore lancinante si fa sentire immediatamente, ma la situazione peggiora nel momento in cui l'oliva scivola dentro la mia gola e blocca le mie vie aeree.

*Oh, no.*

*Giove, quando ti ho chiesto di porre fine alla mia vita, non intendevo sul serio.*

Istintivamente porto le mani alla

gola. Non riesco nemmeno a tossire.  
Mi muovo freneticamente e cerco di  
sputare l'oliva, ma con scarsi  
risultati. Adesso tutto diventa bianco.

E l'ultima cosa che riesco a vedere  
è Tyler Morrison che avanza verso di  
me.

Poi il vuoto.

### 3. SONO VIVA.

In paradiso hanno preparato per me delle lenzuola di seta pregiata che profumano di latte di mandorla. Inspiro il profumo e sfioro con le mie dita le lenzuola, beandomi della

freschezza emanata dal tessuto.

*Non è poi così male starsene nell'Aldilà.*

«Bentornata nel mondo dei vivi», una profonda voce maschile mi fa sussultare e sgranare gli occhi, avvertendo immediatamente una fitta di dolore che mi costringe a chiuderne uno.

Mi giro di scatto e spalanco la bocca nel trovare Tyler Morrison seduto su una poltrona, accanto al letto.

*Oh, merda.*

*Sono viva.*

Il moro inarca un sopracciglio e punta i suoi occhi neri sul mio viso, studiando ogni dettaglio della mia espressione sconvolta.

Arriccio le labbra carnose e poggia i gomiti sulle gambe, quindi inarca un po' il busto in avanti, sporgendosi verso di me, «stai bene?».

Schiudo le labbra per dire qualcosa, ma la mia gola brucia e

sono costretta a schiarirmi la voce, «no», è tutto quello che riesco a dire.

Storce un po' il naso e si alza, guardandomi dall'alto. Le sue gambe lunghe sono fasciate da un pantalone nero e la sua camicia bianca è del tutto sgualcita. E solo adesso, come un flash, passano veloci nella mia testa le immagini di lui che cerca di farmi sputare un'oliva.

*Mio Dio, sotterratemi.*

«H o chiamato un medico» annuncia, «sarà qui a momenti»

«Chiama un sacerdote» ribatto io cercando di ignorare la mia gola che brucia e il dolore all'occhio, «Sto per morire, lo sento».

Per una frazione di secondo le sue labbra si inarcano, formando qualcosa di vagamente simile ad un sorrisetto, ma immediatamente la sua espressione torna seria e priva di emozioni.

«Aspetta qui», dice solo prima di lasciare la stanza a grandi passi.

Io mi muovo nervosamente sul

materasso e deglutisco, mettendomi seduta. Poggio la schiena contro la testiera del letto e sospiro.

*Amanda Johnson, sei una sfigata.*

*La regina delle sfigate.*

Tyler torna con un una bistecca congelata e l'avvolge con uno strofinaccio mentre si avvicina a me. Poggia un ginocchio sul letto e il materasso si abbassa sotto il peso del suo corpo. Allunga il braccio verso il mio viso e deglutisco rumorosamente nel momento in cui poggia

delicatamente la bistecca sul mio occhio. Le sue dita affusolate sfiorano la mia faccia e per qualche strano motivo io mi sento andare a fuoco.

«Ti fa male?», mi lancia una veloce occhiata e annuisco, incapace di proferire parola.

O s s e r v o attentamente ogni dettaglio del suo volto: il sottile strato di barba scura, il naso dritto, le labbra rosse, gli occhi grandi e le ciglia lunghe.

*Oh Dio, è incantevole.*

Il silenzio mi fa sentire maledettamente a disagio e decido di dire qualcosa per alleggerire la tensione.

«Come sono arrivata qui?».

Tyler passa la lingua lungo le labbra prima di rispondere. «Sei svenuta dopo aver sputato un'oliva» spiega, «ho chiamato un medico e ti ho portata qui. Stavi rovinando la festa»

«Scusa se la festeggiata ha tentato

di uccidermi», allontanano la sua mano e afferro la bistecca, premendola sul mio occhio da sola.

*Ci penso io.*

«La situazione si sarebbe risolta con un po' di ghiaccio sull'occhio se solo tu non stessi mangiando durante il turno di lavoro», si alza e infila le mani dentro le tasche dei suoi pantaloni.

Mordo l'interno della mia guancia e torno a sdraiarmi, quindi serro le labbra e stringo più forte la bistecca

sull'occhio. Tyler mi scruta silenziosamente e non smette di fissarmi nemmeno per un istante. Il suo sguardo rovente mi fa venire voglia di sparire, ma decido di ignorarlo e di chiudere anche l'altro occhio.

«Victoria si scusa, comunque», la sua voce rauca rompe il silenzio e inarco un sopracciglio.

«E Victoria sarebbe?»

«La festeggiata».

«Ah, colei che ha tentato di porre

fine alla mia misera vita» ringhio, e il moro cerca di nascondere l'ombra di un sorriso.

Volta le spalle e si avvicina alla finestra, quindi la apre e l'aria fresca sfiora immediatamente la mia pelle facendomi rabbrivire. Sento anche la musica che proviene da fuori e le risate degli invitati alla festa.

*Si stanno divertendo, loro.*

*S i sono già dimenticati della barista in fin di vita sul bordo piscina.*

*Crudeli.*

« C ' è il dottor Thompson »,  
annuncia e mi lancia una veloce  
occhiata prima di dirigersi fuori dalla  
stanza.

Sento il rumore della porta che  
viene aperta e la voce del dottore che  
saluta allegramente il mio capo. Io  
non mi muovo fino a quando i due  
uomini non raggiungono la camera.

Il medico è un uomo di circa  
cinquant'anni, punta immediatamente i  
suoi occhi azzurri su di me e la

smorfia che si lascia sfuggire mi fa capire che non sono messa molto bene.

Tra il naso viola e l'occhio gonfio, molto probabilmente somiglio ad un mostro uscito da un buon film horror.

«Ha preso una bella botta, eh?», l'uomo sorride gentilmente e poggia la valigetta sulla poltrona, quindi afferra il mio viso tra le sue mani e studia attentamente il mio occhio.

«Mi preoccupa il rossore dentro l'occhio», anche Tyler si avvicina a

m e e con un dito sfiora la mia palpebra, facendomi sussultare.

*Dico, metti letteralmente il dito nella piaga?*

*Vuoi rendermi cieca visto che ci sei?*

Il dottore arriccia le labbra e annuisce, «come ti chiami, cara?»

«Amanda», è Tyler a rispondere per me.

«Riesci a vedere tutto chiaramente, Amanda?»

«Sì, più o meno», borbotta.

«Più o meno?», il mio capo torna a parlare e mi viene voglia di dargli una testata.

*Perché non ti fai un po' di affari tuoi?*

«L'occhio è gonfio e non riesco ad aprirlo del tutto» dico, «quindi non riesco a vedere bene come farei di solito»

«Le immagini sono nitide?»

«Sì»

«Ti fa male la testa?»

«No»

«Okay», sospira e apre la sua valigetta. Afferra una lucina e la punta sul mio occhio, studiando attentamente il bulbo oculare. La luce provoca un po' di bruciore, ma tento di non lamentarmi.

«Sei stata fortunata, Amanda, il bulbo oculare non sembra aver subito dei danni»

«Che fortuna», commento con sarcasmo e Tyler tossisce.

*Sto cercando di camuffare una risata.*

« T i consiglio comunque di prenotare una visita oculistica, non si sa mai». Detto questo, afferra la sua valigetta non prima di rivolgermi l'ennesimo rassicurante sorriso. Mi saluta e Tyler lo accompagna alla porta.

Io sbuffo e mi alzo; sistemo meglio la gonna sulle gambe e mi abbasso a raccogliere le scarpe. Le indosso e sussulto quando alzo lo sguardo e trovo il moro poggiato allo stipite della porta.

«Ti accompagno a casa»

« P o s s o chiamare un taxi»  
mormoro, mentre noto in lui un  
evidente sforzo per essere gentile.

« T i accompagno io» ripete,  
«muoviti». Quindi attraversa il  
corridoio e trattengo un insulto  
mentre lo seguo fuori dal suo  
appartamento.

*Muoviti.*

*Gne gne.*

P e r uscire dal villaggio siamo  
costretti a passare dal punto in cui si

sta svolgendo la festa per cui saluto da lontano gli invitati, quindi raggiungo in fretta il cancello e aspetto che Tyler smetta di parlare con i genitori della festeggiata. Torna dopo pochi minuti e raggiungiamo in silenzio la sua Audi di ultima generazione.

*Bello essere ricchi.*

*Io dovrei vendere entrambi i miei reni per riuscire a comprarne una.*

Prendo posto sul sedile e allaccio la cintura. Il profumo speziato di

Tyler aleggia nell'aria e si fa sentire prepotentemente. Lo osservo mentre mette in moto e cerco il pulsante per aprire il finestrino, ma ci sono una marea di tasti e ho paura di fare esplodere questo b o l i d e . Tyler sembra leggermi nel pensiero e apre il mio finestrino.

« V a bene così?», accenna un sorriso e annuisco visibilmente in imbarazzo.

«Sembra un'astronave» sussurro,  
«a cosa servono tutti questi tasti?».

Lui non mi risponde.

*Gentilissimo come sempre.*

Decido di non proferire parola per il resto del viaggio e mi limito ad indicargli le strade da imboccare per raggiungere casa mia.

«Se vuoi prenderti qualche giorno di riposo sei libera di farlo, Amanda», il silenzio viene interrotto dalla sua voce calda e rauca, «capisco che può essere fastidioso stare dietro il bancone con un occhio solo»

«Non ho perso un occhio, signor Morrison», ribatto in fretta.

«Puoi chiamarmi Tyler, Amanda», e questa sua concessione mi fa colorare le guance di rosso.

Continuo a fissarlo anche quando ferma la macchina e sento la necessità di respirare aria fresca o di fare una doccia fredda.

*Perché sento tutto questo caldo?*

*Insomma, mi ha solo dato il permesso di chiamarlo per nome.*

«Va a fuoco» dice lui.

«Chi? Io? No, sento solo un po' di caldo» cerco di mascherare l'imbarazzo con una risatina.

«No, Amanda, la tua casa va a fuoco».

E con il cuore in gola, gli occhi spalancati e la bocca aperta, mi giro lentamente in direzione della mia fattoria in fiamme. Gli animali sembrano impazziti e scorrazzano ovunque mentre tiro un sospiro di sollievo nel vedere mio padre fuori dalla casa. Anche lui, come me e

Tyler, fissa il fuoco.

Deglutisco e trattengo un conato di vomito.

*Datemi un pizzicotto.*

*H o bisogno di svegliarmi da questo incubo chiamato vita.*

Fiamme, fumo e animali impauriti ovunque. È questo ciò che mi circonda in questo momento. I vigili del fuoco stanno cercando di placare l'incendio mentre io osservo la scena, incredula e sotto shock.

Tyler è fermo accanto a me, anche lui sembra un po' sconvolto.

«Ma com'è successo?», lancio un'occhiata a mio padre che scuote la testa, incapace di proferire parola.

«Dov'è Madison?»

«Dorme a casa di un'amica», la sua voce s'incrina e non mi sfugge il luccichio nei suoi occhi.

*La fattoria era tutto ciò che avevamo.*

*E adesso sta bruciando.*

«Puoi dirmi com'è successo?»,

stringo il suo braccio e lui punta i suoi occhi verdi nei miei, così uguali ai suoi.

«Non lo so, Amanda, non lo so, dannazione. Stavo aspettando che i maccheroni fossero pronti, mi sono addormentato senza accorgermene e mi sono svegliato con la casa in fiamme!» quasi urla, come se fossi stata io ad appiccare il fuoco. Abbasso lo sguardo e annuisco.

*È nervoso.*

*Meglio non aggiungere altro.*

*Va già tutto abbastanza male.*

Sento lo sguardo di Tyler addosso e non ho il coraggio di voltarmi verso di lui. Starà pensando che sono una povera sfigata.

*In effetti ha ragione.*

*Sono povera.*

*E pure sfigata.*

Fisso la casa che brucia e saluto le mie speranze di andare al college, i soldi serviranno per riparare i danni ed io non diventerò mai un avvocato di successo.

*Farò la barista per sempre.*

Cerco di non scoppiare a piangere e tiro su col naso, osservando una capra che mangia l'erba del giardino. Quattro mucche ci passano davanti indisturbate e con la coda dell'occhio noto che il mio capo le segue con lo sguardo.

«Scusatemi un attimo» mormora e mi lancia una veloce occhiata prima di tirare fuori il suo iPhone e allontanarsi da noi.

Parla a telefono con qualcuno e

sospiro, tornando a guardare la fattoria.

«Come faremo adesso?», la mia voce si spezza e mio padre si passa una mano tra i capelli neri.

«Non lo so» ammette, «dobbiamo prima conoscere la gravità dei danni, poi faremo di tutto per ripararli il prima possibile»

«Ci serviranno i soldi»

«Lo so»

«Che noi non abbiamo» aggiungo e lui deglutisce.

«Userò tutti i miei risparmi» sentenza. Io mi sento in dovere di aggiungere qualcosa: «ho dei risparmi anch'io papà, possiamo farcela», cerco di rincuorarlo con poca convinzione.

Mio padre lascia un bacio tra i miei capelli e poi si avvicina ad un vigile del fuoco che gli comunica il vero stato della casa.

La fattoria è distrutta per metà.

Tyler si ferma accanto a me e sospira rumorosamente, «un mio

amico sta venendo a prendere gli animali» annuncia. «Ha un grande magazzino e li sistemereмо là per il momento, se a voi va bene».

Il suo gesto mi lascia completamente incredula.

*Mi sta aiutando?*

*Tyler Morrison sta aiutando me?*

«Oh, ma certo. Gra-grazie mille».

Perfettamente nel suo stile non aggiunge altro, sistema una sigaretta tra le labbra e l'accende; stringe un po' gli occhi quando soffia il fumo

fuori dalla bocca. La sua fronte è corruciata e il suo pomo d'Adamo va su e giù, sembra stia pensando a qualcosa.

Mio padre torna da noi e sul suo volto è stampata un'espressione di puro dispiacere.

La stessa che aleggia disperata sul mio volto. Sta cercando di dire qualcosa, ma inaspettatamente il mio capo gli porge la mano e si presenta: «sono Tyler Morrison» comincia.

«Francisco Johnson» risponde mio

padre titubante.

«Sono il datore di lavoro di sua figlia», spiega mentre inspira il fumo della sigaretta e lo espira fuori insieme alle parole. «Se per lei non è un problema gli animali verranno sistemati in un magazzino fino a quando non si sarà trovata una soluzione. È molto spazioso e saranno liberi di muoversi. Verrà a prenderli un mio amico e non deve preoccuparsi di nulla».

Una luce di fioca speranza illumina

ora il volto di Francisco Johnson che regala al suo sconosciuto interlocutore un sorriso triste. «Oh, grazie, ragazzo».

Tyler annuisce distrattamente, ma non aggiunge altro. Si limita a stare fermo accanto a me. Fuma la sua sigaretta e continua ad avere l'espressione di uno che sta cercando di risolvere un complesso problema di fisica quantistica.

«Amanda, tesoro, puoi cercare un motel per questa notte?», mio padre

scrolla le spalle, io annuisco in fretta mentre tiro fuori il mio cellulare.

Sto cercando di concentrarmi per riuscire a trovare un motel, ma nella mia testa si susseguono le immagini della fattoria in fiamme e delle mie speranze distrutte. Ho voglia di piangere, ma continuo a cercare un motel libero.

Sto osservando i risultati ottenuti su Google quando la voce rauca di Tyler mi interrompe, «non cercare nulla, Amanda. Posso ospitarvi io».

E lo smartphone mi sfugge dalle mani, finendo sulle costose scarpe del mio capo.

Rido nervosamente e mi affretto a riprenderlo, «no-non è necessario» farfuglio, «non preoccuparti».

*Ha già fatto tanto risolvendo il problema degli animali.*

*Tutta questa sua gentilezza mi preoccupa.*

«P o s s o ospitarvi io», ribatte mentre mi fulmina con lo sguardo, visibilmente infastidito.

*Sì, ma stai calmo.*

«Non vorrei provocarti ulteriore disturbo» rispondo quasi in un sussurro, ma lui ovviamente non risponde.

«Non dovevi, comunque», abbasso un altro po' il tono della voce e sento le guance andare a fuoco quando punta i suoi occhi sul mio viso. Il modo in cui mi guarda mi fa sentire un piccolo moscerino indifeso e trasparente.

*Sembra essere in grado di*

*leggermi il pensiero e l'anima.*

«Lo so» ammette.

«Perché mi stai aiutando?».

Silenzio.

*Ovvio.*

*Perché continuo ad aspettarmi  
una risposta?*

Quando gli animali sono tutti su un camion e diretti alla loro momentanea dimora Tyler fa un cenno col capo in direzione della sua macchina e sia io che mio padre lo seguiamo dentro il

veicolo.

C'è un silenzio imbarazzante che è mio padre a spezzare.

«Hai detto di essere un collega di Amanda ragazzo?».

Il moro arriccia le labbra in uno strano sorrisetto malvagio, «sono il suo capo, signor Johnson»

«Ah».

Torna prepotente il silenzio a riempire il veicolo.

Io mi muovo nervosamente sul sedile e lancio un'occhiata fuori dal

finestrino, quindi corrugo la fronte nel notare una capretta sul ciglio della strada.

«FERMO!» urlo e Tyler frena di scatto, facendo sbalzare il mio corpo in avanti.

«Che c'è?», mi lancia un'occhiata grazie allo specchietto retrovisore e sorrido nervosamente.

«C'è Bianchina», indico la capretta e il mio capo impreca sottovoce mentre scende dall'auto in fretta.

Prende tra le braccia la capretta e

torna in macchina, lasciando Bianchina nelle mani di mio padre seduto sul sedile del passeggero.

«Possiamo andare adesso?», si gira a guardarmi e dal modo in cui il suo pomo d'Adamo va su e giù capisco che si sta irritando parecchio.

«Sì, scusami».

La capretta si muove tra le braccia di mio padre e spalanco la bocca quando colpisce il finestrino con lo zoccolo provocando una scheggiatura

non indifferente.

« O d d i o », mio padre ride nervosamente e cerca di tenere ferma Bianchina, «pagherò il danno».

T y l e r sospira rumorosamente, sembra sul punto di avere una crisi isterica.

*Probabilmente si è già pentito di avermi aiutata ed è anche comprensibile.*

«Non si preoccupi» ringhia, «non è colpa sua»

«Davvero ragazzo, pagherò tutto.

Anche l'affitto del magazzino, ovviamente, e-»

«Ho detto di non preoccuparsi»  
ribatte.

Sia io che mio padre ci limitiamo a stare in silenzio per il resto del tragitto e sgrano gli occhi quando Tyler ferma la sua macchina davanti ad una villa con un immenso giardino. Una fitta di dolore, però, mi fa ricordare che posso usare un solo occhio.

Il cancello si apre automaticamente

ed il mio capo parcheggia l'auto proprio davanti alla porta di casa.

«Ma è meravigliosa», commento mentre chiudo la portiera e lancio un'occhiata veloce alla piscina.

Anche mio padre si guarda intorno e tiene stretta tra le braccia la capretta.

«Seguitemi» borbotta il moro mentre apre la porta.

«Bianchina viene con noi?», indico quel piccolo essere malvagio ed il mio capo storce il naso.

«No, può restare qui in giardino» dice. Quindi mio padre mette giù la capra che inizia a saltellare fino a rompere un piccolo nano da giardino.

Tyler chiude gli occhi e serra le labbra.

*Anche se non sta parlando posso sentire le sue imprecazioni.*

*Le vedo scorrere sulla sua fronte, giuro.*

«Bianchina chiede scusa», mi affretto a dire mentre cerco di rimettere in ordine i pezzi della

statuetta.

Tyler entra in casa e farfuglia qualcosa sottovoce.

Mio padre deglutisce e mi guarda, visibilmente confuso e preoccupato.

Io mi limito a scrollare le spalle prima di seguire Tyler dentro la sua abitazione.

*Sarà una lunga notte, me lo sento.*

*E probabilmente mi ucciderà nel sonno.*

# 4. ODIA IL GENERE UMANO.

C a s a di Tyler Morrison è  
immensa, elegante ed estremamente

silenziosa.

L'ingresso è ampio ed accogliente, una scala larga con i gradini in marmo bianco padroneggia al centro della sala. Quel tipo di scalinata che permette l'entrata trionfale della protagonista di storie fantastiche, con il suo principesco vestito. Una vera e propria scalinata da grande schermo.

Fisso le spalle larghe del mio capo e sussulto quando chiama ad alta voce una certa Elizabeth. Una signora di circa sessant'anni ci raggiunge

dopo qualche minuto; il suo viso è visibilmente assennato, ma si sforza di apparire attiva e gentile. Indossa una camicia a maniche corte ed una gonna scura, circondata da un grembiule bianco.

*Sarà la governante?*

«Abbiamo degli ospiti», Tyler punta i suoi occhi scuri sul volto paffuto della donna e si passa nervosamente una mano tra i capelli, «prepara per loro delle camere».

E l i z a b e t h sorride ancora,

«certamente», la sua voce è così dolce che mi viene voglia di abbracciarla. «Volete seguirmi?», fa un cenno col capo in direzione delle scale e sia io che mio padre ci lasciamo guidare da lei fino al piano superiore.

Anche se non ho il coraggio di voltarmi, so che Tyler è dietro di noi.

Riesco a percepire l'intensità del suo sguardo sul mio corpo e questa cosa mi fa rabbrivire.

Attraversiamo un lungo corridoio

pieno di porte e trattengo la mia espressione stupita.

*Come fa a vivere da solo in questo albergo a cinque stelle?*

*I o mi perderei anche solo per andare in bagno.*

*Probabilmente finirei col fare la pipì dentro un vaso.*

Elizabeth, sotto gli occhi attenti di Tyler, prepara due stanze diverse: una per mio padre ed una per me.

È tutto così pulito e spazioso che quasi mi sento un insetto qui dentro.

«Se avete bisogno di qualcosa, non esitate a chiedere». Mentre sfodera le sue maniere gentili ci rivolge un sorriso sincero che le illumina gli occhi color nocciola.

«Grazie mille», farfuglio e lancio una veloce occhiata a Tyler che è appoggiato allo stipite della porta di quella che per questa notte sarà la mia stanza.

Elizabeth accompagna mio padre e mi saluta gentilmente prima di andare via.

L'imbarazzo è palpabile quando rimango sola con il mio capo che non sembra avere intenzione di muoversi. Se ne sta fermo lì, le braccia incrociate al petto e gli occhi neri puntati sul mio corpo. Continua a studiarmi come se fossi un caso da risolvere e questa cosa mi fa sentire a disagio. Molto a disagio.

«Complimenti per la casa» dico cercando di riuscire a mettere insieme due parole di senso compiuto. «Davvero bella ed

elegante. Vivi da solo qui?».

*So già che non risponderà.*

Parlare con lui è come parlare con un muro. *Con la sola differenza che il muro non ti guarda come se fossi una zanzara da schiacciare.*

Inaspettatamente, Tyler si chiude la porta alle spalle e muove un passo verso di me, «c'è anche il personale di servizio nell'ala sinistra della villa».

*Giusto.*

*Il personale di servizio.*

Mi limito ad annuire e mi stringo un po' nelle spalle, quindi fingo di essere tranquilla quando si avvicina di più a me. Afferra il mio viso tra le sue mani e mi strozzo con la mia stessa saliva.

*Oddio. Cosa sta facendo?*

Mi tranquillizzo immediatamente nel momento in cui mi accorgo che sta controllando lo stato del mio occhio. Le mie guance, sotto le sue dita affusolate, stanno andando a fuoco.

«Forse dovresti mettere ancora un po' di ghiaccio», mormora e fa un cenno col capo in direzione della porta, «seguimi».

Cerco di tenere il passo e di memorizzare il tragitto che stiamo compiendo, ma i corridoi sono lunghi e sembrano tutti uguali. Raggiungiamo la cucina e prendo posto su uno sgabello mentre Tyler si china per aprire il freezer e prendere un po' di ghiaccio. Drizza la schiena e torna a concentrarsi sul mio occhio.

Si sistema tra le mie gambe, afferra il mio viso e preme con delicatezza il ghiaccio sulla palpebra.

*Che caldo...*

*Perché non aprono le finestre in questa stupida villa?*

*Elizabeth, spalanca le porte per favore.*

«Posso fare da sola», farfuglio mentre cerco di riprendere il controllo della situazione. Questa volta è lui a sussultare, lo sento nitidamente quando sfioro con le dita

il dorso della sua mano. Come scottato, lascia stare il ghiaccio e si allontana da me.

Si appoggia al bancone della cucina e serra le labbra, senza mai smettere di guardarmi. Cala un silenzio imbarazzante e cerco di pensare a qualcosa che non siano i suoi occhi sul mio corpo, ma nella mia mente si imprime prepotentemente l'immagine della mia casa che brucia. Un nodo si ferma in gola e istintivamente cerco di

rimandarlo indietro.

*Dannazione.*

*Perché tutto sembra andare  
contro di me?*

«S e hai bisogno di qualcosa  
chiama Elizabeth. Buonanotte», mi fa  
un cenno col capo in segno di saluto e  
mi lascia da sola, sparendo dalla mia  
vista in fretta.

Rimango sullo sgabello con il  
ghiaccio in faccia per non so quanto  
tempo. Sospiro e cerco davvero di  
non pensare a tutto ciò che è successo

stasera, ma non riesco a fare altro. Sbuffo e decido di tornare in camera, ma non appena salgo le scale e raggiungo il corridoio mi viene voglia di sbattere la testa contro un muro.

*Come farò a trovare la mia stanza?*

Tento di ricordare il numero esatto di porte da non aprire prima di arrivare alla mia camera, ma ovviamente è uno sforzo vano.

*Non ho mai avuto il senso*

*dell'orientamento.*

*E nemmeno una buona memoria.*

Apro una porta a caso e sento già il fastidio salire nel vedere che non è la mia stanza, ma una palestra.

*Questo tipo ha pure la palestra in casa.*

Apro un'altra porta e trattengo una risata isterica quando vedo che si tratta di uno studio.

*Finirà che dormirò sul tappeto, vicino al vaso che userò per la pipì.*

«Elizabeth», chiamo a bassa voce

la governante per evitare di svegliare qualcuno.

E anche questo tentativo cade nel vuoto.

*Chiama Elizabeth un corno, la vecchia è sorda.*

Tra una porta e l'altra, tra una scoperta e un'imprecazione finalmente riesco a trovare una comune stanza da letto. Per di più vuota. Eccitata come una bambina batto le mani in preda alla gioia.

*Deve essere la mia.*

*Sì.*

*Sicuramente.*

Mi lascio cadere sul letto ed inspiro il profumo di pulito che emanano le lenzuola. Mi sfilo le scarpe e mi dirigo verso il bagno prima di mettermi a dormire. Elizabeth ha detto che il bagno è in camera, quindi apro l'unica porta che è presente nella stanza oltre quella per accedere ma mi si presenta davanti uno spettacolo del tutto inaspettato.

I l bagno è occupato. Tyler Morrison è immerso in una vasca tra b o c c a n t e bianca schiuma profumata. I suoi capelli neri sono completamente bagnati e riesco ad intravedere solo i pettorali scolpiti. Una parte di me brama la possibilità di godere dello spettacolo per intero e freno il desiderio di tendermi in avanti nel tentativo di scorgere il resto. La parte razionale di me mi blocca e mi limito a restare immobile sotto l'uscio della porta.

Il mio capo irrigidisce la mascella e si gira lentamente verso di me.

«Amanda», il suo tono di voce è severo, come se stesse rimproverando una bambina.

«Voglio morire» è l'unica cosa che riesco a dire. Porto le mani al viso coprendomi gli occhi, come davvero fossi una bambina e con quel gesto potessi cancellare uno dei momenti più imbarazzanti della mia vita. Lo spio attraverso lo spazio tra le mie dita.

*Potrebbe uccidermi.*

*Mai abbassare la guardia.*

*Davanti a questo ben di Dio, poi.*

« T i sei persa?», accenna un sorrisetto diabolico e rido nervosamente.

«Decisamente sì. Mi sono persa. Non avevo assolutamente intenzione di spiarti mentre fai il bagno nudo, lo giuro. Adesso tolgo il disturbo, buon proseguimento. Mi troverai sul tappeto in corridoio se avrai bisogno di me». Detto questo indietreggio e

mi trattengo a stento dal rivolgere una marea di insulti verso me stessa.

«Amanda», la voce di Tyler torna a farsi sentire prepotentemente.

«Sì?», smetto di fingere di non guardarlo e deglutisco rumorosamente e l'vedere le goccioline di acqua attraversare il suo petto.

*Elizabeth, porta un estintore per favore.*

«Passami un asciugamano», e fa un cenno col capo verso un mobiletto

stipato di asciugamani in perfetto ordine.

Le mie gambe tremano a causa dell'imbarazzo, ma lo afferro e mi avvicino lentamente alla vasca.

*Attenta a non sbirciare punti proibiti.*

*Okay, ho sbirciato, ma c'era troppa schiuma per vedere.*

*Mai una gioia.*

Lo metto nelle sue mani e mi giro di spalle in fretta. Il rumore di acqua mi fa capire che si è alzato.

*Che imbarazzo.*

*Ho visto il mio capo nudo.*

*Come farò a guardarlo in faccia adesso?*

«Puoi girarti». Lui mormora, io rabbrivisco, ma faccio come mi dice.

Le gambe mi reggono a fatica quando voltandomi mi ritrovo un bellissimo uomo abbronzato ricoperto di goccioline iridescenti, il cui unico indumento è l'asciugamano che gli avevo passato pochi minuti

p r i m a . Comincio a deglutire rumorosamente per contrastare la secchezza che ormai regna in bocca.

*Una scultura.*

*Una scultura ben riuscita.*

Avanza di un passo verso di me ed io indietreggio senza un motivo in particolare.

N o t o che le sue labbra si arricciano e capisco che sta cercando di trattenere un sorriso malizioso.

«Vieni Amanda, ti accompagno in camera. E smetti di indietreggiare che

non mordo»

«Sicuro?».

Mi fulmina con lo sguardo immediatamente e mi lascio sfuggire una risata nervosa.

«Non del tutto» dice a bassa voce.

*Sto per svenire!*

\*\*\*

*Non riesco a dormire.*

Sono trascorse almeno due ore da quando Tyler mi ha riaccompagnata in camera ma nessuna traccia del

sonno. Sarà la nostalgia del mio letto,  
sarà la presenza del capo sotto lo  
stesso tetto... sarà la paura di  
svegliarmi domani e scoprirmi senza  
una casa, ma non c'è verso di  
prendere sonno.

In cuor mio spero che domani non  
arrivi.

Deglutisco e asciugo una lacrima  
che è riuscita a sfuggire al mio  
controllo.

*Amanda, ti ordino di non  
piangere.*

*Riuscirete a riparare i danni in fretta e magari riuscirai anche ad avere i soldi per il college.*

Premo la testa contro il cuscino e soffoco un singhiozzo.

*Ma chi voglio prendere in giro?*

Riesco a vedere i miei sogni andare in fumo e mi sto facendo prendere dallo sconforto. Chiudo gli occhi e mi sforzo di non pensare, però il sonno non si decide ad arrivare e balzo giù dal letto, frustrata e completamente angosciata.

Passeggio per la stanza e picchietto le dita contro la superficie della scrivania in legno scuro. Ho voglia di un bicchiere d'acqua, ma nella casa regna il silenzio e ho paura di perdermi ancora una volta, quindi decido di ignorare la sete.

Mi avvicino alla finestra e sposto la tenda per riuscire a vedere il giardino che è illuminato dalle luci dei lampioni. Cerco con lo sguardo Bianchina e schiudo le labbra quando la trovo.

*Non è sola.*

Il mio cuore perde un battito nel momento in cui mi accorgo che Tyler è in giardino e sta dando da mangiare qualcosa alla capretta. Indossa solo i patanloncini di una tuta ed è seduto sul bordo piscina, i piedi immersi nell'acqua. Bianchina sta mangiando qualcosa direttamente dalla sua mano e un sorriso si fa largo sulle mie labbra nel momento in cui il mio capo le lascia una carezza sul muso.

*Mio Dio, ha un cuore .*

Continuo ad osservarlo e mi dimentico di tutta l'angoscia che provavo fino a due minuti fa.

*Perché è sveglio?*

*E perché si sforza di apparire duro quando è capace di essere dolce?*

*O forse è semplicemente buono solo con gli animali.*

*Sì.*

*Odia il genere umano.*

*Non c'è altra spiegazione.*

Più lo guardo, più il battito del

mio cuore aumenta.

Però il mio cuore si ferma quando si gira e alza lo sguardo verso la mia finestra.

*Beccata.*

La sua espressione, se prima sembrava tranquilla, adesso diventa seria e terrificante. I suoi occhi scuri sembrano lanciare fiamme e continuano a studiare il mio viso. Il suo sguardo mi fa paura.

*Lui mi fa paura.*

È come se dietro quegli occhi scuri

nascondesse la capacità di fare cose terribili. Rabbrivisco e alzo la mano per salutarlo, ma smette di fissarmi e si alza, poi cammina a grandi passi verso l'ingresso della villa e non riesco più a vederlo.

E il mio cuore torna a battere.

Il risveglio a casa di Tyler Morrison è estremamente piacevole. Non si muove una foglia, nessuno emette suoni. Silenzio. La villa è immersa nel più completo silenzio.

Niente galli che cantano, niente  
imprecazioni di Omar, niente  
Madison che balla sulle canzoni di  
Lady Gaga alle sette del mattino.

Niente.

Pace.

Inspiro il profumo delle lenzuola e  
mi stiracchio un po' prima di  
mettermi in piedi. Raggiungo il bagno  
e faccio una smorfia nel vedere il  
mio riflesso nello specchio. I capelli  
neri e mossi sono completamente  
appiattiti, i miei occhi verdi sono

socchiusi e, in particolare, l'occhio destro è gonfio e viola.

*Orribile.*

*Sono davvero orribile.*

Decido di fare una doccia e impreco a bassa voce mentre rimetto la divisa.

*Mi è rimasto solo questo.*

*Non ho nemmeno dei vestiti per cambiarmi.*

Una lacrima attraversa la mia guancia e l'asciugo in fretta, quindi mi sforzo di stamparmi una finta

espressione tranquilla ed esco dalla stanza. Mentre cerco di arrivare alla cucina il mio cellulare comincia a squillare e rispondo senza mai smettere di vagare per i corridoi.

«Cosa diavolo è successo alla fattoria!?!». Omar grida talmente forte che sono costretta ad allontanare lo smartphone dall'orecchio.

Sorrido compiaciuta quando trovo le scale e inizio a scendere i gradini con calma, «Mio padre ha dimenticato i maccheroni nel forno»

«Stai scherzando!?»

«No»

«Cazzo» - sbraitava - «E adesso dove siete? Come state? Come stai?».

Attraverso l'ampio ingresso e continuo a guardarmi intorno con la speranza di incontrare qualche anima viva.

*Ma è una villa fantasma praticamente.*

*Come fa a vivere in questo posto?*

Tutto questo silenzio è piacevole solo per i primi dieci minuti, poi

comincia ad essere assordante.

«Noi stiamo bene Omar. Siamo a casa del mio capo. Tu sei alla fattoria? Potresti vedere se la mia camera è completamente andata a fuoco, per favore? Ho bisogno dei miei vestiti. Non ho i soldi per rifarmi anche l'arma-»

«Amanda», una voce profonda e rauca interrompe la mia conversazione in modo brusco, il telefono mi scivola dalle mani e con un tonfo sordo lo ritrovo schiantato

contro il pavimento lucido.

Il mio cuore batte ad una velocità esagerata e mi giro di scatto per guardare Tyler Morrison negli occhi.

*Stava per venirmi un infarto.*

*Non si appare così all'improvviso, dannazione.*

«Ma come fai ad apparire sempre dal nulla?». Mi abbasso a raccogliere il cellulare.

«Non volevo spaventarti»

«Non preoccuparti», mormoro cercando di placare la mia frequenza

cardiaca.

«Non mi preoccupo». Il suo tono di voce supponente è talmente irritante che sale in me la voglia irrefrenabile di colpirlo dritto in faccia con una mazza da baseball.

Noto che il cellulare si è spento e mentre aspetto che si riaccenda osservo con la coda dell'occhio il mio capo. Indossa un paio di jeans chiari ed una camicia azzurra, le maniche arrotolate sulle braccia. Deglutisco e mi incanto un attimo ad

osservare le vene delle braccia.

*Che meraviglia.*

«Hai fame?», i suoi occhi scuri studiano attentamente il mio volto e mi stringo nelle spalle.

«Un po'» ammetto.

«Vieni con me» ordina. Ruoto gli occhi al cielo esasperata dal suo atteggiamento da padrone; ogni cosa che viene fuori dalla sua bocca sembra un ordine indiscutibile.

*Forse lo è.*

Lo seguo fino alla cucina e sospiro

di sollievo nel trovare Elizabeth dietro i fornelli e mio padre intento a mangiare dei pancakes che sembrano davvero squisiti.

Il mio stomaco brontola e spero che nessuno lo abbia sentito.

«Buongiorno», la governante mi rivolge un sorriso radioso ed io ricambio immediatamente.

«Buongiorno», farfuglio prima di lasciare un bacio sulla guancia di mio padre.

«Hai fame cara? I pancakes sono

già pronti, ma posso prepararti qualcos'altro se desideri qualcosa in particolare. Mettimi alla prova», strizza l'occhio e mi scappa una risata.

*Cosa ci fa questa donna così simpatica in questa casa degli orrori?*

« Oh , ehm, posso mangiare i pancakes». Neanche il tempo di accomodarmi che sotto il mio naso palesa un appetitoso piatto contenente la mia colazione. Sul tavolo c'è una

caraffa di vetro con del succo di arancia ed una con del latte, quindi verso un po' di latte dentro un bicchiere e ne mando giù qualche sorso.

Il mio capo rimane in silenzio per tutto il tempo e prende posto accanto a me.

Anche lui riempie un bicchiere con del latte e mangia i suoi pancakes.

*Questa situazione è abbastanza strana, devo ammetterlo.*

*Sto facendo colazione con Tyler*

*Morrison, dopo aver passato la notte a casa sua. Chi lo avrebbe mai detto?*

«Ci tenevo a ringraziarti, Tyler», mio padre finisce di mangiare e punta i suoi occhi verdi in quelli scuri del mio capo. «Sei stato davvero gentile e vorrei ripagarti in qualche modo. Mi sento in debito, davvero»

«Non deve preoccuparsi di nulla, signor Johnson», Tyler si sforza di essere gentile e accenna un sorriso di circostanza.

« S e non posso fare niente per ripagarti, vorrei almeno invitarti a cena da noi alla fattoria quando tutto sarà sistemato».

Io rimango con la forchetta sospesa a mezz'aria e la bocca aperta.

*Probabilmente sta pensando ad un modo per dire no senza sembrare sgarbato.*

«Verrò con molto piacere signor Johnson», è tutto quello che si limita a rispondere.

*S e devo essere sincera non mi*

*aspettavo neanche una risposta.*

Mio padre si alza e si passa nervosamente una mano tra i capelli scuri: «Amanda, vorrei andare a controllare lo stato della casa e cominciare con i lavori» mormora, «vieni ad aiutarmi?».

Annuisco in fretta e smetto di mangiare, quindi mi alzo ed ignoro lo sguardo rovente di Tyler.

«Signor Johnson», anche il mio capo si alza e sia io che mio padre aspettiamo che continui con il suo

discorso.

«Se non è un problema Amanda la raggiungerà dopo. Ho bisogno di lei all'Havana Cuba per tutta la mattinata».

*Ma non aveva detto che potevo prendermi dei giorni di riposo?*

*La mia casa va a fuoco e il mio occhio passa in secondo piano?*

«Certamente». Papà sospira e poi mi lancia una veloce occhiata. «Raggiungimi quando puoi, non preoccuparti. Ci sarà Omar ad

aiutarmi», quindi posa un bacio sulla mia fronte e ringrazia ancora Tyler prima di andare via, seguito da Elizabeth che lo accompagna alla porta.

Il moro torna a finire la sua colazione ed io mi ritrovo di nuovo a sgambettare sul posto come la prima volta che ci siamo visti, spostando il peso del corpo prima su una gamba e poi sull'altra nervosamente.

«Finisci di mangiare, Amanda», indica il mio piatto e passa la lingua

sulle sue labbra rosse; poi tira fuori dalla tasca dei jeans il portafogli e poggia una carta di credito sul tavolo spingendola verso di me con due dita.

«Poi vai a farti un giro. Puoi comprare tutto ciò che ti serve», si alza e non mi guarda nemmeno in faccia.

«Ma-»

«Fa' come ti dico, Amanda». Fa un cenno col capo in segno di saluto ed esce a grandi passi dalla cucina.

Torna a regnare il silenzio

assordante appena lui, nella sua ingombrante presenza, lascia la stanza; almeno fin quando non raggiunge il giardino e un urlo poderoso si alza a spezzare la pace appena ritrovata. «AMANDA!» E il boccone mi finisce di traverso.

Mi alzo velocemente e lo raggiungo fuori dalla casa trovando il giardino completamente devastato e Bianchina che saltella felice mentre distrugge uno dei vasi superstiti. Rido nervosamente e lascio che Tyler

mi uccida con lo sguardo.

« B i a n c h i n a chiede scusa»  
bisbiglio.

Ma il modo in cui mi fissa mi fa capire che non gliene frega proprio niente delle scuse.

*Bianchina, scappa o ti cucinerà per pranzo.*

# 5. I TUOI OCCHI PARLANO.

«Ma non dovevi passare tutta la mattinata a lavoro?», mio padre si ferma accanto a me e fissa

attentamente ciò che resta della nostra casa.

«Tyler ha trovato qualcuno da far lavorare al posto mio oggi», invento sul momento e scrollo le spalle.

Dopo aver valutato la proposta di Tyler ho deciso di non usare i suoi soldi per nessuna ragione, quindi non appena è andato via ho deciso di raggiungere mio padre davanti alle ceneri della nostra casa.

*Comprerò dei vestiti con una parte dei miei risparmi.*

«Tyler sarebbe il tizio che ti ha dato della suora?», Omar punta i suoi occhi verdi nei miei, inarca un sopracciglio e incrocia le braccia al petto.

Il sole illumina il suo volto sporco di cenere e i suoi capelli castani sembrano più chiari.

«Sì, esattamente» confermo.

Un sorriso furbo si fa largo sul suo volto. «Non mi piace quel tipo», scuote la testa e continua a studiare la mia espressione.

« È un po' dispotico», commenta mio padre, «ma è stato gentile»

«Mh», il mio amico si lascia sfuggire una smorfia senza mai smettere di fissarmi.

« S i può sapere che hai da guardare?». lo colpisco al braccio e riesco a farlo sussultare.

«Stavo guardando la tua faccia. Sei un mostro», quindi mi spintono un po' e gonfio le guance.

«Che idiota. È anche colpa tua se sono ridotta così»

«Sei ridotta così dalla nascita»  
ribatte.

«Ti odio», non appena sferro il mio colpo di difesa spingendolo con forza, lui ricambia il favore con maggiore intensità facendomi barcollare.

L o uccido con lo sguardo e corrugo la fronte per assumere un'espressione minacciosa. «Corri Omar Filcher, sei un uomo morto». Scoppia in una sonora risata, che prosegue per tutto il tempo in cui l'ho

rincorso per il giardino nel tentativo di dargli almeno un singolo pugno. Ma è sempre stato più veloce di me e non riesco nemmeno a sfiorarlo.

Lui continua a ridere di me e con uno scatto veloce afferra il mio braccio e mi tiene ferma mentre mi fa lo sgambetto e crollo sull'erba del giardino.

«Sei un gentiluomo» sbraito.

Omar smette di ridere e cerca di riprendere fiato, dunque si siede a terra accanto a me e passa un braccio

sulle mie spalle.

«Stai bene Amy?», bisbiglia per non farsi sentire da mio padre a pochi centimetri dal mio orecchio. «So che hai intenzione di usare i tuoi risparmi».

Mi schiarisco la voce e faccio una smorfia, «andrò al College tra qualche anno», mi limito a rispondere.

Scuote la testa desolato. «Amy, non devi per forza usa-»

«Voi due, tiratevi su e seguitemi.

Abbiamo del lavoro da fare», mio padre interrompe la nostra discussione e Omar mi aiuta ad alzarmi.

Scrolla le spalle e mi schiocca un bacio sulla guancia. «Forza», sussurra.

*Forza.*

Ben quattro ore dopo, la casa è priva di tutti i mobili bruciati e sia Omar che mio padre stanno cercando di staccare i pezzi di pavimento che non vanno più bene.

Io tossisco e cerco di pulire le mani sulla gonna della mia divisa, poi afferro un sacco della spazzatura e mi affretto a portarlo fuori.

Il sole cocente va a colpire i miei occhi e sono costretta a socchiuderli mentre scendo i quattro gradini che mi separano dal giardino.

Soffio via dalla faccia una ciocca di capelli neri e strozzo un urlo quando ho un capogiro e barcollo. Fortunatamente riesco a non cadere e rimango immobile per qualche istante

prima di riuscire ad avvicinarmi ai cassonetti della spazzatura.

«H a i dimenticato questa!», una voce maschile mi fa sussultare e mi giro di scatto per capire da chi provenga.

Il sole negli occhi mi impedisce di mettere a fuoco, ma riconosco il corpo di Tyler poggiato alla sua splendida *Audi* a qualche metro di distanza da me.

L a n c i o il sacco dentro il cassonetto e metto una mano sulla

fronte per riuscire a vederlo meglio. Il suo braccio è alzato e tiene tra le dita un piccolo pezzo di plastica nero.

*La carta di credito.*

Scrollo le spalle e mi avvicino di più a lui. «Non mi serviva».

Inumidisce le labbra rosse e scuote la testa, «non mi piace quando fai di testa tua, Amanda»

«Non ti piacciono molte cose, Tyler», e l'occhiataccia che mi rivolge mi fa pentire di aver aperto

bocca. Continua a guardarmi senza proferire parola e il suo sguardo comincia ad incutere timore.

*Nessuno gli ha spiegato che non è buona educazione fissare le persone?*

Con una mano afferra il mio viso e passa il pollice sulla mia guancia, provocandomi un po' di dolore a causa della forza con cui compie questo gesto. Cerco di indietreggiare, ma la sua presa è così forte che temo di rimanere senza testa, quindi

rimango immobile.

«Hai la faccia piena di cenere», la sua espressione è schifata, come se avesse appena visto del vomito sul mio viso.

«Sai, a casa mia non ho trovato la polvere di stelle, quindi ho optato per la cenere», borbotto con sarcasmo e ricevo l'ennesima brutta occhiata.

*Tyler Morrison, non hai il senso dell'umorismo.*

*Appuntiamolo da qualche parte.*

«Stavo scherzando, ovviamente».

Abbasso lo sguardo e ricomincio il solito balletto nervoso a cui mi porta il suo sguardo indagatore.

*Okay, la situazione adesso è piuttosto strana, devo ammetterlo.*

«Perché sei qui Tyler?», mi sforzo di fare un sorriso che - ovviamente - non viene ricambiato.

Infila le mani dentro la tasca dei suoi jeans e mi porge una chiave, quindi inarco un sopracciglio e la afferro.

Il mio braccio si riempie di brividi

nel momento in cui le nostre dita si sfiorano.

«Sono le chiavi del tuo alloggio all' *Havana Cuba* », dice aprendo la portiera della sua auto. Lo vedo chinarsi come per cercare qualcosa all'interno del veicolo, quando drizza la schiena e torna a guardarmi tiene tra le dita una sigaretta. La sistema tra le labbra rosse e l'accende, soffiando il fumo fuori dalla bocca senza mai distogliere lo sguardo dal mio.

«Puoi stare lì fino a quando lavorerai per me».

*Ed io che pensavo di dover vivere da nonna Berta per il resto dei miei giorni.*

«Oh, ehm, grazie», sorrido ancora, «sei davvero gentile. Non me lo aspettavo, ad essere sincera»

«L'alloggio ti spetta di diritto. Tutti i dipendenti ne hanno uno, quindi non farti strane idee», inspira il fumo e socchiude gli occhi.

«Non mi faccio strane idee. Ti

stavo solo ringraziando». Il moro non ribatte, dunque decido di continuare: «ehm, adesso io devo tornare dentro. Ci sono un bel po' di cose da fare».

«Tu non vai da nessuna parte» tuona. Lo guardo stupita alzando un sopracciglio.

*Eh?*

«Come scusa?», rido nervosamente e senza rendermene conto continuo ad indietreggiare.

*Questo tipo mi fa paura.*

«Ti ho chiesto di fare una cosa

Amanda, e non l'hai fatta». Osserva la mia divisa sporca e spegne la cicca sotto la suola delle sue scarpe.

«Avevano bisogno di me qui»

«Sopravviveranno anche senza di te. Sali in macchina»

«Ma cos-», schiudo le labbra e strozzo un urlo nel momento in cui afferra il mio braccio e mi spinge dentro l'auto.

«Questo si chiama sequestro di persona!» urlo. «Aiuto!»

Si abbassa per allacciare la mia

cintura di sicurezza e smetto di urlare quando punta i suoi occhi neri nei miei. Un brivido percorre la mia schiena e non riesco a parlare.

*Il suo viso è troppo vicino al mio.*

*Mi si è spento il cervello, ecco.*

Fa il giro della macchina in fretta e nel momento in cui si sistema sul sedile, il suo profumo speziato e virile si fa sentire immediatamente.

«Mio padre penserà che mi hanno rapita, chiamerà la polizia e finirai nei guai quando troveranno il mio

corpo dentro il tuo armadio. Marcirai in galera e-», la sua risata mi interrompe.

*Sta ridendo .*

*Un attimo, sa ridere?*

Un sorriso da ebete si stampa sulle mie labbra e cerco di mandarlo via, senza tuttavia riuscirci. Rimango in silenzio e osservo il suo naso che si arriccia e i suoi denti bianchi messi in mostra.

Purtroppo smette di ridere quasi immediatamente e serra le labbra

prima di lanciarmi una veloce occhiata. «Sta' zitta Amanda, riesci a dire un sacco di cose stupide».

«Grazie», borbotto e non dico più una parola.

*Riesci a dire un sacco di cose stupide.*

*Mi scusi, vostra altezza, se i miei discorsi non sono intelligenti come i suoi.*

E rido mentalmente quando penso che i suoi discorsi non esistono.

*Ma quali discorsi? Lui non parla.*

Guida in silenzio. La velocità con cui il mio cuore pulsa sangue nelle vene è direttamente proporzionale alla velocità a cui Tyler ha deciso di muoversi.

«Potresti andare più piano? Non voglio ancora morire, sai? E si può sapere dove stiamo andando?», mi muovo nervosamente sul sedile e lascio che mi fulmini con lo sguardo.

«Stamattina ti ho chiesto di fare una cosa, Amanda». Ripete per l'ennesima volta.

«Scusa se non ti ho prosciugato la carta di credito. Dovresti ringraziarmi».

Il tentativo di nascondere un sorriso disegna sul suo volto una smorfia incomprensibile.

«Se ti dico di fare una cosa, tu la fai. Non mi piace quando qualcuno mi disobbedisce»

«Ho già detto che non ti piacciono molte cose?».

Lui si ferma al rosso di un semaforo e accenna un sorrisetto

malvagio mentre si gira a guardarmi.  
«Ho già detto che posso licenziarti  
quando mi pare e piace?».

«No, ma era sottinteso», farfuglio.

«Beh, vedi di tenerlo a mente  
allora».

*E chi se lo scorda?*

Siamo bloccati nel traffico di  
Miami e la cosa sembra irritare  
molto Tyler che non fa altro che  
picchiettare con le dita contro il  
volante e farfugliare parole

sottovoce.

Io non riesco a capire cosa dice.

*Probabilmente sta lanciando incantesimi e maledizioni.*

Sbuffo e osservo il finestrino che è privo della scheggiatura provocata da Bianchina ieri sera.

«Lo hai già fatto sostituire?».

Il moro mi lancia una veloce occhiata e annuisce, ma non dice una parola.

«Parli sempre così tanto?», cerco di fare conversazione, ma ovviamente

si limita a fulminarmi con lo sguardo.

*Come non detto.*

Osservo i grattacieli e abbasso il finestrino per fare entrare un po' d'aria, ma mi colpisce esclusivamente un'afa insopportabile.

*Potrei sciogliermi da un momento all'altro.*

Il mio capo solleva il finestrino e preme un bottone, quindi smetto di muovere le mani come una matta quando mi accorgo che ha acceso il climatizzatore.

«Grazie», farfuglio e cerco di non dire altro.

*N o n sopporto tutto questo silenzio. Mi sento a disagio.*

*Odio la gente che non parla.*

*Mi fa sentire una completa idiota che cerca di portare avanti una conversazione con se stessa.*

Sto per aprire bocca per cercare di dire qualcosa, ma a parlare è Tyler che ringhia un " *m i sono rotto le palle* " prima di sterzare bruscamente e parcheggiare tra due auto, con una

manovra che merita un applauso.

Spegne la macchina e slaccia la cintura di sicurezza. «Andiamo a piedi», sbraitava ed esce dal veicolo.

*Tyler Morrison non ha pazienza.*

*Devo appuntare anche questo.*

Trattengo una risata e lo seguo sul marciapiede, ma cammina troppo velocemente e non riesco a stare al passo. Infila le mani dentro le tasche dei suoi jeans e si ferma, quindi si gira a guardarmi e rimane immobile fino a quando non lo raggiungo. I suoi

occhi neri continuano a studiare il mio corpo e solo adesso mi accorgo della cenere sulla mia gonna.

*Sembro una barbona.*

Le mie guance vanno a fuoco e cerco di darmi una pulita, ma più tocco la gonna e più si sporca.

*Ah.*

*Ho cenere anche sulle mani.*

Tyler alza gli occhi al cielo e torna a camminare. Io gli lancio qualche occhiata di tanto in tanto e mi sento un piccolo mostriciattolo accanto a

lui. È uno di quei ragazzi che in genere guardo solo da lontano, consapevole del fatto che non mi noteranno mai.

«Che hai da guardare?», inarca un sopracciglio ed io mi strozzo con la mia stessa saliva.

«Nulla», la mia voce trema e mi schiaffeggio mentalmente.

*Amanda riprenditi, dai.*

Sospira rumorosamente e si ferma davanti ad una boutique.

Spinge la porta di vetro ed io lo

seguo, consapevole di non potermi permettere nemmeno un paio di mutande qui dentro.

«Buongiorno», una signora dai capelli rossi sorride radiosa, ma non passa inosservata la smorfia che si lascia sfuggire quando vede la mia gonna logora.

*Ecco .*

*Ora sì che mi sento proprio a mio agio.*

«Posso aiutarla in qualche modo signor Morrison?».

*Lo conosce, ovviamente .*

*Presumo sia un cliente abituale.*

Tyler si passa una mano tra i capelli scuri e fa un cenno col capo verso di me. «Può aiutare lei», detto questo, va a sedersi su una poltrona e punta i suoi occhi nei miei. «Io ti aspetto qui».

La signora si sforza di farmi un sorriso e mi chiede di seguirla. Mi mostra un'infinità di capi firmati ed io faccio finta che tutto non faccia al caso mio.

*Non ho intenzione di farmi pagare nulla da nessuno.*

Il mio occhio cade su un top bianco davvero meraviglioso e mi fiondo a guardare la targhetta, quindi faccio una smorfia nel vedere il prezzo eccessivo e impongo a me stessa di non guardarlo più.

*Un rene.*

*Dovrei vendere un rene.*

Venti minuti dopo la signora si arrende e mi riporta da Tyler visibilmente infastidita. Il mio capo

fissa le mie mani vuote e irrigidisce la mascella.

«Non abbiamo trovato niente che le piaccia. La signorina ha dei gusti davvero particolari, a quanto pare», detto questo, sorride al mio capo e si allontana da noi.

Il moro si concede un respiro profondo e incrocia le braccia al petto, mi guarda come se stesse cercando di leggermi la mente.

«Quindi non ti piace nulla?», fa un passo verso di me ed io annuisco,

convinta.

«H o gusti davvero particolari»  
mento.

«Non ti credo», dice.

Sgrano gli occhi.

*Sa leggere nella mente sul serio.*

«Non mi conosci nemmeno, non sai  
cosa potrebbe piacermi».

Solleva l'angolo delle sue labbra,  
«potrei andare a prendere tutti i  
vestiti che ti sono piaciuti qui dentro,  
Amanda non prendermi in giro. I tuoi  
occhi parlano e non sanno mentire».

*Ah.*

«Non mi è piaciuto niente», ripeto.

«Va bene», sibila. «Aspettami fuori», e per l'ennesima volta resto vittima del suo sguardo killer.

Mi lascio sfuggire un sospiro di sollievo ed esco dal negozio. Incrocio le braccia al petto e mi appoggio al muro mentre aspetto che il mio capo si decida ad uscire, ma passano i minuti e di lui nessuna traccia. Il mio stomaco brontola e sospiro ancora.

*Ecco. Ho pure fame adesso.*

La porta in vetro della boutique si apre e finalmente Tyler Morrison mi raggiunge, le mani colme di sacchetti.

*Ah, ha fatto shopping mentre io lo aspettavo sotto il sole cocente.*

«Tieni», sbraitava mentre lancia le buste tra le mie braccia con poca delicatezza.

*Devo pure tenergli gli acquisti.*

Il moro comincia a camminare in direzione della macchina ed io lo seguo silenziosamente.

I l mio stomaco continua a brontolare e il caldo afoso non mi aiuta a rimanere in piedi.

Quando arriviamo alla macchina Tyler mi apre la portiera ed io borbotto un ringraziamento poco convinto mentre prendo posto sul sedile. Lancio i sacchetti sui sedili posteriori e schiudo le labbra quando esce da un sacchetto un vestitino bianco con i fiori azzurri.

Ty l e r mette in moto senza degnarmi di uno sguardo, quindi io

allungo il braccio e afferro un  
sacchetto.

Ci sono diversi pantaloncini di  
jeans e alcune t-shirt. Il mio cuore  
perde un battito quando noto anche il  
top bianco.

*Dannazione, dovrò lavorare  
gratis tutta la vita per ripagarlo.*

«Perché lo hai fatto?», mi giro di  
scatto e lui inarca un sopracciglio,  
senza mai distogliere lo sguardo  
dalla strada.

Non risponde.

*Giove, dammi la forza di non ucciderlo su questa astronave.*

«Avevo detto che non mi piaceva niente Tyler, mentre tu hai preso tutte queste co-»

«Puoi chiudere quella bocca?», alza di poco il tono della voce ed io sussulto, ma non ho intenzione di rimanere zitta.

«No, non chiudo nessuna bocca. Io non volevo niente di tutto questo. Ti darò tutti i soldi che hai speso». Non può non scoppiare una fragorosa

risata dentro di me quando mi rendo conto dell'assurditá della mia affermazione.

«Io non voglio niente, Amanda»

«E allora perché lo hai fatto!?»

«Perché voglio aiutarti». Questa volta le urla riescono nel loro intento e mi ammutoliscono. «Ho visto la tua casa andare a fuoco e mi sentirei un verme se non facessi qualcosa per aiutarti»

«Non voglio la tua compassione».

Nessuna risposta da parte sua segue

la mia affermazione. Il mio cervello mi suggerisce di ringraziarlo comunque, ma finisco per rimanere zitta.

*Lo ringrazierò dopo.*

*Forse.*

Nella macchina si sente solo il rumore dei nostri respiri e mordo l'interno della mia guancia, quindi chiudo gli occhi e mi sento sprofondare quando il mio stomaco brontola rumorosamente.

Tyler si gira lentamente a

guardarmi ed io sento le guance andare a fuoco.

«Hai fame?»

«No»

«Hai fame» conferma.

Sterza in fretta ed entra in un ampio parcheggio vicino alla spiaggia, quindi ferma la macchina ed esce dal veicolo senza dire niente.

*Questo tipo è completamente folle.*

Io non mi muovo.

Incrocio le braccia al petto e

sussulto quando bussava sul finestrino e  
si abbassa per guardarmi in faccia,  
«vuoi mangiare o no?» sbraita.

«No»

«Seguimi» ordina.

Sbuffo e scendo dalla macchina.

*Ti darò una testata, Tyler  
Morrison .*

*Lo giuro .*

*Rovinerò il tuo viso perfetto con  
la mia piccola fronte, prima o poi.*

# 6. UNO SPETTACOLO A METÀ.

Un ristorante con vista sul mare.

Ecco dove ha deciso di pranzare

Tyler Morrison.

C i troviamo su una enorme ed accogliente terrazza, un piatto colmo d i spaghetti allo scoglio emana un profumino delizioso proprio sotto il mio naso. Il mio capo seduto davanti a me mangia in religioso silenzio.

*N o n c h e p r i m a d i m a n g i a r e a v e s s e f a t t o c h i s s à q u a l i g r a n d i d i s c o r s i , e h .*

È un tipo taciturno e mi sto quasi abituando ai suoi silenzi e ai miei monologhi. Lancio un'occhiata alla

spiaggia e sorseggio un po' di acqua, quindi mi va di traverso quando trovo gli occhi neri di Tyler puntati sul mio viso.

Tossisco un po' e sento le guance andare a fuoco, «che hai da guardare?».

Si lascia sfuggire un sorrisetto, non mi aspetto una risposta ma stranamente decide di fare conversazione con me: «i tuoi occhi» dice «diventano più verdi e ipnotici quando vengono colpiti dalla luce del

sole».

*Wow.*

Ve d e che non rispondo quindi continua «è un vero peccato che uno sia quasi chiuso. Sto guardando uno spettacolo solo a metà».

Non crollo al suolo solo perché c'è la sedia a reggermi. Credo di avere il viso in fiamme e rido nervosamente.

«Mi sta facendo un complimento, signor Morrison?»

«Sto facendo un complimento ai tuoi occhi, Amanda. Sono rari, gli

occhi verdi».

«Lo prendo come un sì», strizzo il mio occhio buono e torno a mangiare.

Non mi sfugge la breve e quasi impercettibile risata del mio splendido e odioso capo. Finiamo di mangiare in silenzio e mi godo il r u m o r e delle onde e il chiacchiericcio delle persone. Paradossalmente starmene seduta su questa terrazza davanti al mio capo è una delle cose più stressanti mai vissute, eppure in qualche modo mi

sento profondamente tranquilla.

«Volevo ringraziarti per i vestiti»  
riesco a dire dopo un po', ma lui  
scrolla semplicemente le spalle.

«Potevi dirlo prima senza fare  
tante storie» risponde.

*Ecco .*

*Che odio.*

\*\*\*

Il mio alloggio all'Havana Cuba è  
proprio di fronte alla casetta dalle  
bianche mura di Tyler Morrison.

E non so perché, ma qualcosa dentro di me mi suggerisce che sia stato proprio lui a scegliere quale appartamento dovesse essere assegnato a me.

D o p o aver pranzato mi ha accompagnata a casa, dove mio padre mi ha sgridata per ben cinquanta minuti per essere sparita senza avvisare.

Lui e Madison passeranno la notte da nonna Berta, mentre io mi sono fatta accompagnare qui da Jason. Il

mio capo ha deciso di piazzarmi dietro il bancone domani.

*Alle sei del mattino.*

*Presumo sia il suo modo per farsi odiare dopo la gentilezza di stamattina.*

Lascio i sacchetti con i miei nuovi vestiti sul letto e mi guardo un po' intorno. L'appartamento è piccolo e accogliente. Sul comodino c'è un vaso con un fiore viola, sorrido mentre esco dalla mia camera e passo una mano sul bancone lucido della

piccola cucina.

*Potrei vivere qui per sempre  
senza lamentarmi, devo ammetterlo.*

Il sole fuori sta tramontando e decido di fare una doccia per ripulirmi dalla cenere e per sentirmi un po' meno una senzatetto. Anche se in teoria lo sono.

Sotto il getto dell'acqua fresca mi rilasso per qualche istante, ma non appena chiudo gli occhi si imprime nella mia mente l'immagine della mia casa distrutta.

*Dannazione.*

*Credo di aver subito un trauma.*

*Dovrei vedere uno psicologo?*

*Insomma, sono cresciuta in quella fattoria e adesso è distrutta.*

Una lacrima sfugge al mio controllo e cerco di evitare di pensare anche ai miei sogni infranti.

*Ma, ehi, lo sto già facendo.*

Non passa molto tempo prima che io finisca col singhiozzare mentre asciugo i miei capelli e fisso il mio orribile riflesso nello specchio.

Quando le lacrime sono finite, tiro su col naso e sistemo le onde morbide dei miei capelli. Il tentativo è quello di assumere un aspetto quanto meno decente nonostante gran parte del mio viso sia violacea e gonfia. Raggiungo la camera da letto e afferro il top bianco che ho tanto desiderato e un paio di pantaloncini di jeans a vita alta.

*Spero mi stiano bene.*

Mi fermo davanti allo specchio e impreco sottovoce quando i

pantaloncini si fermano all'altezza del sedere.

*E ti pareva.*

*Una gioia mai.*

Trattengo il fiato e saltello un po' per tirarli su. Sono un po' stretti e forse troppo corti, ma riesco a tirare su la zip senza troppi problemi e non posso permettermi di fare la schizzinosa.

*Quindi, Amanda, stai attenta quando ti abbassi o finirai con le chiappe al vento.*

Afferro le chiavi dell'appartamento e decido di raggiungere il bar per approfittare della mia serata libera. Non appena metto piede fuori dalla casetta, la musica si fa sentire con maggiore intensità e mi mette di buon umore.

Cammino per il villaggio e mi godo la bellezza di questo posto: sull'acqua delle piscine è presente il riflesso del sole al tramonto, contemplo gli ombrelloni di paglia e mi viene voglia di prendere un

cocktail e rilassarmi su una sdraio,  
vicino al bagnino più bello di Miami.

*Non ho ancora scoperto il suo  
nome, ma lo scoprirò molto presto.*

*Probabilmente non stasera, non  
ho la faccia adatta.*

*Ma quando guarirò cercherò di  
fare la sua conoscenza.*

*Mi inventerò qualcosa.*

Raggiungo il bar e sorrido a  
Michelle mentre mi siedo su uno  
sgabello. La bionda non nasconde il  
suo disgusto nel vedere il mio volto

devastato.

«Che cos'è quell'orrore?»

«La mia faccia», sbuffo e poggio i gomiti sul bancone. «È un piacere vederti anche per me, comunque».

Lei sorride nervosamente e scrolla le spalle, «scusami. Stai bene?», inarca un sopracciglio e lancia una veloce occhiata alle sue unghie rosa.

«Ehm, sì, più o meno».

Faccio il giro del bancone e mi preparo un Mojito, sotto il suo sguardo attento.

«Ho saputo che Tyler ti ha già dato un alloggio» dice. Il suo tono è chiaro e il suo intento cristallino, ha sete di gossip.

«Già», cerco una cannuccia e la ringrazio quando me ne porge una.

«Strano. Di solito non concede gli appartamenti alle ragazze in prova»

«Ha visto la mia casa andare a fuoco. Probabilmente è per questo che mi ha concesso un alloggio», scollo le spalle e la fisso mentre spalanca la bocca e si porta una mano

sulle tette.

*Rifatte.*

*Sicuro.*

«Mio Dio, sarà stato terribile per lui assistere ad una tale scena!»

«Beh, sì, insomma, sono cresciuta in quella casa e-», riformulo nella mente le sue parole e smetto di parlare. «Un attimo, cosa? La mia casa va a fuoco ed è stato terribile per Tyler?».

*Ma questa è scema.*

«Oh, certo, tu non lo sai», sulle sue

labbra si forma un sorriso malvagio.

Corrugo la fronte «di cosa stai parlando?»

«Oh, di nulla, non badare a me». Strizza l'occhio e si allontana per servire un cliente, lasciandomi con una strana angoscia addosso.

*Bah.*

Afferro il mio cocktail e mi dirigo a grandi passi verso la piscina più vicina al bar, quindi mi sistemo su una sdraio bianca e mi concedo un lungo sorso.

*Avrei bisogno di almeno sei Mojito per riuscire a rilassarmi del tutto.*

Chiudo gli occhi e bevo ancora un po'.

Comincio a sentire i miei muscoli meno tesi e anche la mia testa sembra essere più leggera.

*Pace.*

*Mi sento in pace.*

«Sei pagata per fare i cocktail Amanda, non per berli».

*Ecco .*

*Pace un corno.*

Aprò gli occhi e trovo Tyler Morrison davanti a me, intento a guardarmi dall'alto.

Mi metto seduta e sospiro. «Hai ragione. Vado a servire i clienti», cerco di alzarmi, ma lui inarca un sopracciglio e mi ferma immediatamente.

«Stavo scherzando. È la tua serata libera, puoi fare quello che ti pare». La sua risposta mi stupisce ma non quanto il suo prendere posto sulla

sdraio accanto alla mia.

Noto che si è cambiato: adesso indossa un paio di pantaloni blu ed una camicia bianca che fascia perfettamente il suo torace scolpito.

*È bello da far male.*

Chiude gli occhi ed incrocia le gambe lunghe, i suoi capelli scuri vengono scompigliati un po' dal leggero vento che fino a quel momento non avevo neanche notato; cerco dentro di me l'autocontrollo necessario per non sbavare

miseramente come una ragazzina.

«L'appartamento è davvero accogliente», tento di fare conversazione e bevo a grandi sorsi il cocktail come se in realtà stessi bevendo il coraggio che sento venire meno. Lui continua a tenere gli occhi chiusi, ma almeno mi degna di una risposta.

«Ti piace?»

«Molto», e mi sento emozionata come un'adolescente per questo piccolo scambio di parole.

*Devo farmi curare sul serio.*

«Michelle mi ha detto che di solito non assegna gli appartamenti alle ragazze in prova»

«Michelle dice un sacco di sciocchezze», ribatte e si gira a guardarmi. I suoi occhi scuri indugiano per qualche istante sulle mie gambe scoperte e mi sento avvampare.

«Uhm, non la conosco così bene da poter capire se mente o meno», mi stringo nelle spalle e finisco il mio

Mojito.

*H o bisogno di altro alcool per affrontare questa conversazione.*

«Imparerai a conoscerla» dice. Si alza, poi passa una mano sui suoi pantaloni e lancia un'occhiata all'ingresso del villaggio turistico, dove un signore dai capelli bianchi gli sta facendo capire a grandi gesti che vuole essere raggiunto.

«Non badare a ciò che dice quella pettegola, Amanda», indietreggia di un passo e posa ancora una volta i

suoi occhi scuri sulle mie gambe. «Ti stanno bene quei pantaloncini».

L u i strizza l'occhio ed io boccheggio, le guance che vanno a fuoco.

« M i sta facendo un altro complimento, signor Morrison?»

«Ho fatto un complimento alle tue gambe, Amanda» scuote la testa e sorride. Poi tira fuori dalle sue tasche un pacchetto di sigarette e ne sistema una tra le labbra.

F a un cenno col capo in segno di

saluto e si avvicina all'uomo, senza più voltarsi indietro.

*Il mio povero cuore non sembra volersi calmare.*

L'Havana Cuba alle sei del mattino è un villaggio turistico deserto.

Sistemo il nodo della mia camicia e rabbrivisco quando sento l'aria fresca del mattino sfiorare la mia pancia nuda. Non riesco a trattenere uno sbadiglio e mi lascio cadere sullo sgabello mentre aspetto che la

macchinetta sforni il mio caffè.

*Ho sonno.*

*Il pavimento in legno non sembra poi così scomodo per fare un pisolino.*

Quando il mio caffè è pronto, allungo il braccio per afferrare la tazzina e i miei occhi si chiudono da soli mentre bevo con calma.

Sbadiglio per l'ennesima volta e drizzo la schiena quando un signore molto elegante entra nel mio campo visivo. Salto giù dallo sgabello e

cerco di apparire attiva e solare, nonostante i miei neuroni non si siano ancora ripresi.

«Buongiorno», gli regalo uno dei miei sorrisi migliori e sono felice di vedere che ricambia con altrettanta gentilezza.

L'uomo passa una mano tra i suoi capelli brizzolati e inumidisce le labbra sottili prima di parlare. «Buongiorno, lei deve essere la nuova barista», mi porge la mano e mi affretto a stringerla, «è un piacere

incontrarla e spero possa trovare piacevole lavorare qui con noi».

Continuo a tenere gli angoli delle labbra alzati e annuisco, incapace di dire una parola.

*Lavora anche lui qui?*

Vede che mi limito a sorridere come una totale idiota, quindi si presenta e mi viene voglia di sprofondare.

«Io sono Mike Morrison, è un piacere fare la sua conoscenza...»

«Amanda», mi affretto a dire.

«Amanda», ripete lui con gli occhi più chiari mai visti in tutta la mia vita.

Sembrano quasi trasparenti. E solo in quel momento mi rendo conto che questo uomo non somiglia per niente a Tyler Morrison.

*Avrà preso dalla madre.*

Lui si siede su uno sgabello e allarga un po' il colletto della camicia blu, «potresti prepararmi un caffè, per favore? Lo voglio lungo»

«Certamente». Sento tremare le

mani nonostante la semplicità della richiesta e la mia ansia aumenta sotto il suo sguardo.

*Il capo supremo mi sta fissando.*

Osservo il liquido marrone che viene fuori dalla macchinetta e spero sia venuto bene.

M i n a c c i o mentalmente la macchinetta e poi torno a sorridere come una psicopatica quando porgo la tazza al signor Morrison.

«Grazie...»

«Amanda» gli ricordo.

«Amanda», accenna un sorriso e sorseggia il suo caffè.

*Non ha la stessa memoria del figlio a quanto pare.*

*Tyler ha subito memorizzato il mio nome... per poi pronunciarlo in continuazione.*

Una volta servito il caffè mi ritrovo priva di qualsiasi cosa da fare. Il locale è vuoto. Presa dal disagio afferro uno strofinaccio e pulisco in modo quasi maniacale un pezzo del bancone.

*Splendido splendente.*

«Sai cosa mi piacerebbe davvero tanto in questo momento?», poggia un gomito sul bancone e corrugo la fronte.

«Cosa, signor Morrison?»

«Un frappé al cioccolato. Devo aspettare mio figlio Tyler e credo proprio che arriverà in ritardo. Vedrò di addolcire l'attesa». Non smette di fissarmi fino a quando non mi decido a voltarmi per fingere di preparare il suo ordine. Cogliendo l'occasione

solo per imprecare a bassa voce.

*Sono nella merda.*

*I o non li so fare quegli stupidi frappé.*

*Dannazione.*

*Avrei dovuto imparare prima di mettermi dietro al bancone.*

*Stupida.*

*Stupida.*

*Stupida.*

«Va tutto bene cara?» Mike inarca un sopracciglio, un pentolino mi sfugge dalle mani e finisce sul

pavimento. Rido nervosamente e mi affretto a riprenderlo.

« Tutto a meraviglia, signor Morrison. Il suo frappé arriverà presto». Butto fuori dalle labbra tutto il fiato trattenuto fino a quel momento e afferro il latte.

*Serve il latte per fare i frappé, giusto?*

Sto cercando di trovare il cacao quando riconosco la voce rauca e profonda di Tyler. Mi giro verso di lui e noto che si è seduto accanto a

suo padre, ma non degna di uno sguardo nessuno. Il suo iPhone è premuto contro l'orecchio e sta parlando a telefono. In francese.

*Tyler sta parlando in francese.*

*Sembra anche più antipatico del solito, giuro.*

Dal modo in cui parla sembra parecchio arrabbiato e mi chiedo come faccia ad essere così nervoso già alle sei del mattino.

Termina la chiamata e lancia il suo cellulare sul bancone, poi si passa

nervosamente una mano tra i capelli scuri e cerca immediatamente una sigaretta da fumare.

*Il buongiorno si vede dal mattino, eh?*

«Amanda». Ogni volta che ringhia il mio nome non posso fare a meno che sussultare; i suoi occhi neri sembrano lanciare fiamme: «preparami un caffè. Amaro»

«Amaro come la vita» sussurro mentre verso dosi a caso per quello stupido frappé.

«C o m e scusa?». Inarca un sopracciglio come aveva fatto il padre poco prima, io riesco solo a ridere nervosamente.

«Arriva subito. Finisco di fare, ehm, questo», e premo il pulsante di avvio del frullatore che provoca un rumore infernale.

«Spegni quel coso!», Tyler urla, ma non credo di aver capito bene.

*Sto facendo un frappé per suo padre.*

*Non può chiedermi di smettere,*

*insomma.*

«Cosa?» urlo anch'io per coprire il rumore.

«Spegni!»

«Sto facendo un frappé per tuo padre!» strillo.

Mike Morrison si gode la scena in silenzio malcelando il sorriso divertito che si disegna sulla sua bocca.

*Almeno lui sembra di buon umore.*

*Sicuramente è più simpatico del figlio .*

Tyler mi fulmina con lo sguardo per qualche istante, poi si alza di scatto e si sporge in avanti per staccare la spina del frullatore, con un gesto veloce della mano.

*Lo ha fatto davvero?*

«Tyler, mi stava facendo un frappé!», suo padre schiude le labbra, ma non sembra essere per niente meravigliato dal gesto folle del mio capo.

«Amanda non li sa fare i frappé», quindi accende la sigaretta e mi

l a n c i a una veloce occhiata.  
«Preparami un caffè» ripete «e fallo  
prima di domattina, per favore. Non  
abbiamo tempo da perdere».

*Non abbiamo tempo da gne gne.*

*Ti sputo nella tazzina.*

*Stronzo.*

Cerco di darmi una calmata e, con  
la poca maturità che mi rimane, mi  
affretto a preparare il caffè per Tyler  
senza tentare di avvelenarlo. Il  
cellulare del mio capo torna a  
squillare e lo sento sbraitare in

francese quando risponde. Mi sforzo invano di capire cosa stia dicendo, ma le mie scarse conoscenze linguistiche non me lo permettono.

Quando il caffè è pronto poggio la tazzina sul bancone e sorrido al signor Mike.

«Vuole che finisca di preparare il frappé?», e spero che Giove ascolti le mie preghiere affinché il signor Morrison decida di non ordinare altro.

«No, cara, ha ragione Tyler, non

abbiamo molto tempo». Si alza e mi rivolge un dolce sorriso, «assaggerò il tuo frappé un'altra volta e scommetto che sarà buonissimo. Non badare a mio figlio». La gentilezza delle parole del padre contrasta fortemente con il tipico alzare gli occhi al cielo del figlio, cosa che non mi sfugge neanche questa volta.

*Aveva ragione Michelle .*

*I l signor Mike Morrison è davvero adorabile.*

*E d i o devo imparare a fare i*

*frappé, presto.*

Tyler beve il suo caffè in fretta e si alza, continuando a sbraitare in francese.

Si allontana senza salutarmi e Mike mi rivolge un altro sorriso prima di uscire dal villaggio turistico, accompagnato da suo figlio che sento urlare anche da qui.

*Dovrebbe farsi curare da uno psicologo.*

*Ma uno bravo.*

\*\*\*

C i n q u e giorni dopo, sono decisamente esausta. E non solo fisicamente. Ormai sull'orlo della pazzia, in continua alternanza tra attimi di tranquillità e crisi di totale sconforto, non faccio altro che lavorare.

Finito il mio turno al bar inizia quello alla fattoria. Una fitta colpisce dritta al cuore quando mi guardo intorno e capisco che la fine dei lavori è ancora lontana.

## *Quanti soldi ci serviranno?*

Ho già cominciato ad usare parte dei miei risparmi e non passerà molto tempo prima che anche il mio conto in banca verrà prosciugato a tale scopo.

Sospiro e mi sfilo le Converse dai piedi, quindi mi siedo sul bordo piscina e immergo le gambe.

Il mio turno serale è finito e sono felice che nessuno degli ospiti abbia deciso di usare questa piscina.

S o n o tutti a ballare nel lato

opposto del villaggio.

Tyler e i suoi due stupidi collaboratori hanno ingaggiato un rinomato dj per animare la serata.

Fisso due ragazze che sistemano al meglio le loro gonne striminzite e si fermano a qualche metro di distanza da me per complimentarsi a vicenda dei loro *splendidi* capelli. Accenno un sorrisetto malinconico e continuo a fissarle.

*A volte vorrei essere anch'io una ventenne senza problemi.*

*Ballare sotto il cielo d'estate e ridere spensierata.*

*Non l'ho mai fatto.*

*Sono sempre stata la ragazza dietro il bancone che fissa la gente mentre si diverte e ignora il dolore ai piedi provocato da una giornata di lavoro.*

Le due amiche si allontanano e si dirigono a grandi passi in direzione della discoteca all'aperto.

Rimasta nuovamente sola sospiro e muovo lentamente le gambe,

ascoltando il rumore dell'acqua.

« C h e cosa fai qui da sola, Amanda? »

« Cristo Santo », porto una mano al petto e mi giro di scatto, puntando i miei occhi verdi sul corpo di Tyler Morrison.

*P e r quale motivo riesce ad apparire dal nulla?*

*Davvero, comincia a farmi paura questa sua dote.*

*È silenzioso come un killer professionista.*

Cerco di dare una calmata ai battiti del mio cuore e scrollo le spalle, «ho finito il mio turno, stavo solo...» non riesco a finire perché dire che stavo solo pensando alla mia vita triste e poco divertente non è il massimo.

Tyler inarca un sopracciglio e muove un passo verso di me.

«Stavi solo?», infila le mani dentro le tasche dei pantaloni grigi e mi guarda dall'alto, i capelli scuri sono leggermente scompigliati.

«Niente», sussurro e mi alzo,

afferro le mie scarpe e le tengo con una mano.

Il moro lascia scorrere il suo sguardo rovente lungo tutto il mio corpo e arriccia un po' le labbra rosse.

Sta per dire qualcosa, ma il suono del suo cellulare lo interrompe e gonfia le guance visibilmente infastidito.

*Ma dirigi un call center o cosa?*

*Come fai a ricevere tutte queste chiamate?*

*E chi ti chiama, Tyler?*

Il mio capo lancia un'occhiata al display e deglutisce, poi afferra il suo iPhone e lo lancia con forza in acqua, mettendolo a tacere per sempre.

*Io non ho parole, davvero.*

«S e non lo volevi più potevi dirmelo», dico, senza mai smettere di guardare il cellulare sul fondo della piscina, «lo avrei accettato volentieri».

Tyler mi fulmina con lo sguardo,

quindi decido di tacere.

«Potevi semplicemente spegnerlo, sai?», ritento dopo qualche attimo di assoluto silenzio.

«Non una parola, Amanda. Non una parola».

*Okay.*

*Ricevuto.*

*Devo stare zitta.*

Mi schiarisco la voce e inizio a muovermi nervosamente sul posto. Ci limitiamo a stare in piedi, uno accanto all'altro, senza fiatare.

Poi è Tyler ad interrompere la quiete: «ti va di fare una cosa, Amanda?».

Inarco un sopracciglio, la sua espressione seria mi fa paura.

«Ehm, cosa?».

Si allontana a grandi passi da me e si avvicina al cancello, quindi si gira a guardarmi.

«Mi segui o no?».

Sono troppo curiosa per non seguirlo.

*Spero solo che "la cosa" non sia*

*il mio omicidio.*

*Giove, proteggimi tu.*

# 7. TORNO PRESTO.

«Afferralo con due mani, Amanda»

«Lo sto facendo, ma è enorme»

«Beh, impegnati e impugnalo come

si deve», sbotta lui, gentile come sempre.

«Non pensi che sia un po' strano?»

«Ti sentirai meglio quando avrai finito, credimi», e mi incanto un attimo a fissare i suoi occhi scuri e magnetici.

Annuisco con convinzione e aumento la presa sull'enorme martello che Tyler mi ha messo tra le mani.

Siamo a casa sua, in una stanza piena di oggetti di qualsiasi tipo: vasi

i n ceramica, statuette di gesso, quadri, qualche vecchio televisore e riesco a vedere anche dei dischi in vinile.

Il mio capo mi ha portata qui con l'intenzione di farmi distruggere tutto.

*È la cosa più strana mai fatta in tutta la mia vita, presumo.*

« È così pesante », mi lamento e cerco di tirarlo su, poi barcollo e il moro si affretta ad afferrare i miei fianchi per evitarmi una brutta caduta.

Indosso ancora la divisa e

maledico il fatto di avere lo stomaco scoperto.

*Riesco a sentire le sue impronte digitali sulla pelle.*

«Da cosa vuoi iniziare?»

Si guarda intorno ed io arriccio le labbra mentre fisso un mobile in legno scuro, poggiato contro la parete.

«Quello lì» dico «è orrendo».

L u i annuisce e rabbrivisco quando poggia la sua grande mano sulla mia e mi aiuta a tirare su l'arma

del delitto.

«Ho già detto che è strano?», bisbiglio e lo sento ridacchiare alle mie spalle.

«Stai passando un brutto periodo, Amanda. Hai bisogno di sfogarti un po', ce l'hai scritto in faccia»

«È stato il tuo psicologo a consigliarti di fare... Uhm, questa cosa?».

Smette di tenere il martello e per poco non crollo al suolo, quindi lascio che mi uccida con lo sguardo e

sorrido nervosamente.

«Non vedo nessuno psicologo»,  
ringhia.

«Dovresti», e maledico  
mentalmente me stessa perché non  
sono in grado di tenere la bocca  
chiusa.

Tyler incrocia le braccia al petto,  
il tessuto della sua camicia si tende e  
i suoi pettorali mi stanno distraendo  
parecchio.

«Dovrei?»

«Con tutto il rispetto», poggio il

martello sul pavimento, «ti ho visto lanciare in acqua un cellulare, poco fa, solo perché non ti andava di rispondere».

Temo possa afferrare una statua e distruggerla sulla mia testa, invece rilassa le spalle e si lascia sfuggire un sorrisetto divertito.

«Forza», afferra il martello e lo mette tra le mie mani, «colpisci quello schifo», fa un cenno col capo in direzione del mobile e impugna una mazza da baseball.

*Presumo serva a lui, quella.*

Inumidisco le mie labbra e tiro su il martello, quindi uso tutta la forza che ho in corpo e colpisco il mobile.

E non si graffia nemmeno.

*Ma cosa?*

«Andiamo», sento alle mie spalle la voce profonda e rauca del mio capo, «puoi fare di meglio». Un sussulto parte spontaneo quando colpisce una statua con la sua mazza e la decapita. Osservo la testa di gesso che rotola sul pavimento e

rabbrivido.

*Ehw.*

*Macabro.*

*Comincia a farmi paura sul serio.*

*E se fosse davvero un killer?*

*Insomma, si spiegherebbero tante cose sul suo conto .*

«Non credo di riuscire a fare di me- Oh, Gesù», sussulto e lascio cadere il martello quando colpisce un vaso e lo distrugge.

*Credo che quello che ha bisogno di sfogarsi, qui, sia lui.*

«Tieni», mi porge la sua mazza, «prova con questa».

Annuisco con poca convinzione e la impugno, quindi mi sforzo di reprimere la mia espressione terrorizzata e perlustro la stanza, alla ricerca di qualcosa da distruggere.

La mia attenzione viene attirata da una grande macchina giocattolo, nascosta dietro un armadietto.

Sollevo la mazza, pronta per colpirla, ma Tyler mi ferma: «no, quella no», mormora, «tutto tranne

quella», e nei suoi occhi scuri, adesso, mi sembra di cogliere uno strano luccichio.

*E un po' di tristezza.*

*Cosa c'è che non va, Tyler?*

*Perché hai tutta questa rabbia dentro?*

Sospiro e smetto di cercare di leggergli la mente, quindi mi concentro su un vaso in ceramica e lo colpisco con forza. Si distrugge in mille pezzi e mi ritrovo a ridere come una psicopatica. Tyler mi batte

il cinque e mi dedico alla distruzione di un altro vaso.

E credo sia la cosa più strana e rilassante fatta in tutta la mia vita.

Non saprei quantificare il tempo passato in quella stanza con Tyler, a distruggere oggetti di varia natura. L'unica cosa di cui sono consapevole è che distruggere tutto ciò che era sulla mia traiettoria mi fa sentire incredibilmente meglio

La rabbia, a volte, mi ha fatto

desiderare di distruggere tutto ma ho sempre desistito per non sembrare pazza.

*Stasera, invece, ho distrutto tutto senza sentirmi una folle.*

*E mi ha fatto bene.*

Tyler lascia cadere il suo martello sul pavimento e si passa una mano tra i capelli scuri e completamente scompigliati. Anch'io decido di abbandonare la mazza e l'appoggio contro il muro, quindi deglutisco e punto i miei occhi sul viso del mio

capo. E non mi stupisco nel vedere che mi stava già fissando.

«Beh, è stato... intenso», dico e lui si lascia sfuggire una piccola risata.

«Intenso» ripete, le sue iridi brillano di una strana luce. Sembra essere divertito da qualcosa.

*Probabilmente da me.*

«E adesso? Dobbiamo ripulire?», guardo la stanza completamente devastata e lui scuote la testa.

«No, Amanda. Ci penserà qualcun altro al posto nostro», quindi sposta

con un piede la testa della statua che ha decapitato prima e va ad aprire la porta.

«Andiamo?», mi rivolge un sorriso e sento le guance andare a fuoco.

*Quando è gentile mi fa sentire come un'adolescente alla prima cotta.*

*Un attimo.*

*Ho detto cotta?*

*No.*

*Nessuna cotta.*

Attraversiamo il lungo corridoio e

sussulto quando poggia la sua mano sul fondo della mia schiena, poco più in alto del sedere. Mi guida fino all'ingresso e ad ogni passo sento le gambe tremare.

Temo di rotolare giù dalla sua scala. E le sue dita sul mio corpo non mi aiutano a mantenere la calma.

Nell'atrio, proprio davanti alla porta, troviamo Elizabeth che ci rivolge un sorriso cordiale.

«Buona sera signorina Amanda» mi saluta, poi si rivolge al mio capo,

«Tyler, caro, hai deciso di partire domattina?».

*Partire?*

*Per andare dove?*

Il moro annuisce e si allontana da me, facendomi avvertire una strana sensazione di vuoto nel punto in cui era posata la sua mano, «sì, Elizabeth. Domattina presto»

«Vuoi che ti prepari la colazione prima della partenza?»

« N o » , mormora. «Riposati domani».

La signora si passa una mano sul grembiule che tiene legato alla vita. «Non ho bisogno di riposarmi, Tyler. Sono una roccia», ride e anche il mio capo le sorride gentilmente.

« A proposito» dice lei «avete mangiato? Posso prepararvi una cenetta deliziosa in meno di mezz'ora».

A l pensiero di una cena il mio stomaco brontola rumorosamente e sia Tyler che Elizabeth si girano a fissarmi.

*Ma che figura.*

Il moro ride e scuote la testa.

«E cena sia».

*Sto passando la notte a casa di  
Tyler Morrison.*

*Per la seconda volta.*

Accarezzo le lenzuola di seta e  
sorrido.

*Potrei abituarmi a tutto questo.*

Dopo cena, Elizabeth mi ha chiesto  
se doveva prepararmi una camera e  
Tyler ha risposto al posto mio,

ordinando di accompagnarmi nella mia stanza.

*Devo ammettere che non mi dispiace per niente stare qui.*

Il silenzio mi rilassa e mi inquieta al tempo stesso, ma trovo questo posto tranquillo e mi sento in qualche modo al sicuro.

*Dopo aver visto Tyler decapitare quella statua poi, direi che sono in buone mani.*

*A meno che io non debba difendermi da lui.*

L'unica pecca di questa notte in casa Morrison è la mia insonnia. Per quanto tranquilla e al sicuro io mi senta, non riesco a chiudere occhio. Mi rigiro nel letto per oltre un'ora e alterno momenti di sonno a momenti di totale coscienza fino alle quattro del mattino, quando il suono inquietante di un pianoforte non mi terrorizza del tutto.

*Potrei farmela sotto.*

*Tipo ora.*

Copro tutto il mio corpo con il

lenzuolo e immergo anche la testa sotto il tessuto di seta.

*Così i fantasmi e i mostri resteranno lontani.*

Ma la verità è che una melodia triste continua a suonare ed io ho voglia di piangere e scappare via. Trattengo un gridolino e balzo giù dal letto.

*Devo trovare Tyler.*

*Non starò qui ad aspettare che un mostro notturno suonatore di strumenti venga a provocarmi un*

*infarto.*

Esco dalla stanza in punta di piedi e attraverso il corridoio in fretta. Ad ogni passo la musica si fa più forte ed io sento il cuore in gola.

*Giove, non fare brutti scherzi.*

*Proteggimi.*

La melodia malinconica mi fa venire voglia di piangere e mi fermo sulle scale, dove è ben visibile l'atrio buio e vuoto. Il suono è vicino. Qualcosa mi spinge a raggiungerlo.

*Insomma, ci sarà una spiegazione*

*non paranormale.*

La mia versione coraggiosa mi spinge ad indagare e a cercare il pianoforte, ma quando lo intravedo la mia versione codarda mi fa scappare via.

*Ci sono i fantasmi.*

La musica si ferma per qualche istante e anch'io decido di darmi una calmata. Inspiro, espiro, prendo coraggio e torno giù.

*Coraggio, Amanda .*

Stringo i pugni e raggiungo il

pianoforte. E a provocare il suono non è di certo un fantasma.

Tyler Morrison è chino sul suo pianoforte bianco, un trolley è posizionato vicino al suo sgabello.

Il suo viso è illuminato dalla luce di una lampada e non sembra essersi accorto della mia presenza.

Io lo fisso, come incantata.

«Ti ho già detto che dovresti vedere uno psicologo?», dico e lui sussulta, girandosi di scatto.

*Siamo pari.*

*Tu terrorizzi me ed io terrorizzo te.*

Serra le labbra e deglutisce, la faccia di uno che è stato scoperto sulla scena di un crimine.

«Ti ho svegliata?», si alza e infila le mani nelle tasche dei suoi pantaloni.

«Mi hai traumatizzata, in realtà. Pensavo ad una invasione di fantasmi musicisti».

*E lui ride.*

*Ma sì.*

*Ridi pure.*

«Non pensavo che la musica si sentisse fino alla tua stanza» ammette «scusami. Non avevo nulla da fare mentre aspettavo il mio autista», lancia un'occhiata al suo orologio e afferra il manico del trolley. «Ma presumo sia ora di andare. Scusa ancora», dice e si ferma ad un passo da me, «buonanotte».

Poi, inaspettatamente, si china per lasciarmi un bacio sulla guancia.

«Bu-buon viaggio» dico «torna

presto», aggiungo e mi viene voglia di sbattere la testa al muro fino allo svenimento.

*Ma cosa diavolo sto dicendo?*

Tyler accenna un sorriso e annuisce, «torno presto».

*Ed io lo spero.*

\*\*\*

«Arrivano le lasagne!», nonna Berta sorride radiosa e si toglie i guanti da cucina dopo aver poggato un vassoio fumante sul tavolo.

I suoi capelli scuri e ricci sono più in disordine del solito e il suo viso magro è solcato da alcune rughe. Ha settant'anni suonati, ma continua ad avere la forza di una trentenne. A volte è un po' sorda e fuori di testa, normale amministrazione alla sua età.

Madison fa una smorfia e fissa le lasagne come se fossero la cosa più disgustosa del mondo.

«Ma nonna, io non mangio carboidrati»

«Tu non mangi mai un cazzo»,

ribatte in fretta lei.

Sputo l'acqua che stavo bevendo. Jason, seduto proprio di fronte a me, non nasconde la sua espressione schifata e ripulisce il suo viso dagli schizzi.

«Andiamo Madison, non fare tante storie», mio padre si passa nervosamente una mano tra i capelli neri e lancia una veloce occhiata ad O m a r c h e fissa mia sorella, concentrato.

Riesco a vedere le rotelle del suo

cervello mettersi in moto.

*Sta pensando a qualcosa.*

« N o n . Mangio. Carboidrati».

Ripete e si alza, facendo strisciare la sedia sul pavimento.

« Va bene, mangia qualcos'altro allora», Omar cerca di sistemare la situazione, ma tutto ciò che ricava è un'occhiataccia.

«Non ho fame!» sbraitava, «come fate ad essere tutti così tranquilli quando la nostra casa è andata a fuoco, eh?», adesso si rivolge solo a

me e a mio padre, i suoi occhi color nocciola si riempiono di lacrime. «Ho perso tutte le mie cose, non abbiamo i soldi per ricomprarle e la nostra fattoria è un totale disastro!», strilla ancora. «E mamma se la sta spassando con il suo nuovo fidanzato trentenne e se ne frega di noi!»

«Ventenne», la corregge mia nonna, «se la spassa con un ventenne».

La goccia che fa traboccare il vaso. Mia sorella boccheggia per

qualche istante, poi emette qualche strano ringhio e gira i tacchi, uscendo in fretta fuori da casa di mia nonna.

«Vi odio tutti!», è l'ultima cosa che dice.

In cucina cala il silenzio.

Mio padre fissa il vuoto e mi si stringe il cuore nel notare il luccichio nei suoi occhi. Anche per lui è un brutto momento e non riesco a sopportare il fatto che Madison non riesca a capirlo.

«Scusate», farfuglio e anch'io mi

alzo, «vado a parlarle». Mi sforzo di rivolgere un debole sorriso a nonna Berta e raggiungo il giardino, dove trovo Madison sull'altalena.

«Vattene», ringhia e sto lottando con tutta me stessa per non darle una testata in fronte.

*Giove, dammi la pazienza.*

«M a d i s o n, io ti capisco», comincio, ma lei ovviamente mi interrompe.

«Tu non capisci un bel niente»

«No, sai una cosa? Sei tu quella

che non capisce un emerito ca-», mi blocco e tento di darmi una calmata.

*Devo cercare di risolvere la situazione.*

«Madison» ritento, «so che hai solo diciassette anni e che non stai passando un bel periodo, ma non hai il diritto di prendertela con papà o con me solo perché tu stai male»

«Io me la prendo con chi mi pare» sibila, «è colpa di papà se la fattoria è stata distrutta dal fuoco. Se non fosse stato così distratto noi non

avremmo perso la casa e nemmeno la mamma!»

«Madison», la voce forte di mio padre ci fa sussultare entrambe e ci giriamo a guardarlo.

«Torna dentro», ordina, «e vai a mangiare», dice solo questo, poi mi lancia un'occhiata triste e mi si forma un nodo in gola.

*Sta soffrendo.*

*E mi sento male perché non posso fare niente per aiutarlo.*

*Usciremo mai da questo brutto*

*periodo?*

\*\*\*

È quasi metà giugno e sembra di essere ad agosto. Sento letteralmente sciogliere una parte di me mentre preparo l'ordine di alcuni clienti.

Sono le tre del pomeriggio, a pochi minuti dalla fine del turno inizio a sperare che Michelle arrivi presto a darmi il cambio in modo da poter andare in spiaggia e lanciarmi in

acqua.

«Ecco a voi, ragazzi», sorrido e poggio i succhi di frutta sul bancone, quindi sistemo i bicchieri davanti ad ognuno di loro e sospiro di sollievo quando intravedo la testa bionda di Michelle avvicinarsi a noi.

«Ciao!», si stampa un sorriso radioso sulle labbra e sbatte le palpebre, facendomi temere per un collasso delle sue ciglia finte, «fa caldissimo oggi!»

«Ho notato» le rispondo mentre mi

sistema meglio la coda alta.

Un colpo di tosse ci fa sussultare entrambe e deglutisco rumorosamente quando mi ritrovo davanti il signor Mike Morrison.

*P e r la miseria, è venuto a reclamare il suo frappé.*

*Sicuro.*

*Sono fregata.*

«Buongiorno signor Morrison», io e la mia collega rispondiamo in coro. Il papà di Tyler ci rivolge un sorriso mozzafiato. Mantiene, nonostante gli

anni, quel fascino da attore del grande cinema.

I suoi occhi chiari si illuminano e continua ad osservarci mentre prende posto su uno sgabello.

«Cosa posso portarle, signor Morrison?».

Michelle non perde occasione per fargli gli occhi dolci e l'uomo davanti a me ordina un tè freddo.

«Anzi, no», si affretta a dire e tremo quando mi guarda per una frazione di secondo.

«Preferisco un succo alla pesca».

*Grazie Giove.*

«Cara, tu come stai?», si rivolge a me ma scommetto che non ricorda il mio nome, «hai avuto qualche problema durante i tuoi turni di lavoro?»

«No, è andato tutto bene, grazie»

«Mi dispiace se mio figlio Tyler è un po' scontroso a volte. Ti chiedo scusa per come ti ha trattata quella mattina».

*Tyler.*

*Sono due settimane che non lo vedo.*

*Torno presto un corno, non si è fatto più vedere.*

«Oh, non si preoccupi, signor Morrison», sorrido nervosamente e non riesco proprio a tenere a bada la mia curiosità. «A proposito, come sta andando il suo viaggio in...», smetto di parlare, sperando si a lui a terminare la mia frase.

«In Francia? Beh, è andato bene. È tornato la scorsa settimana».

*Ah .*

*C o s ' è questa stretta allo stomaco?*

*Il mio sorriso si incrina.*

*Sono delusa, forse?*

*M i aspettavo che passasse a salutarmi, almeno.*

*Che idiota.*

*A m a n d a , ti ordino di non prenderti una cotta per quel deficiente.*

*Annuisco con convinzione a me stessa e prima che il signor Morrison*

possa cambiare idea e ordinare un frappé, decido di rifugiarmi nel mio alloggio.

S o che Jason e Omar sono in spiaggia, quindi indosso il mio costume, afferro gli occhiali da sole e mi avvio a grandi passi verso l'uscita del villaggio turistico.

Mi sento in colpa perché non sto correndo alla fattoria ad aiutare mio padre, ma scaccio immediatamente il pensiero e decido che posso concedermi due ore al mare prima di

raggiungerlo.

Cammino sotto il sole cocente per almeno quindici minuti, ma quando finalmente i miei piedi toccano la sabbia mi sento già più rilassata.

Cerco con lo sguardo la cabina del bagnino e la raggiungo in fretta, sperando di trovare subito i miei due amici. Da anni si mettono sempre nello stesso posto. È come una tradizione. Fanno sempre amicizia con tutti i bagnini, e soprattutto con le bagnine.

*Loro e il loro posto strategico.*

Intravedo la testa bionda di Jason e sistemo i miei occhiali da sole sul naso mentre mi avvicino a lui e a Omar. Lascio cadere la mia borsa sulla sabbia e si girano a guardarmi.

«Ehi, barista, dov'è la mia birra?», Omar sorride e ruoto gli occhi al cielo.

«A h - a h , molto divertente», farfuglio e mi sfilo il vestitino che indosso sopra il costume, sistemo il mio telo e lego i capelli in uno

chignon disordinato, quindi prendo posto e chiudo gli occhi per beararmi del suono delle onde. Suono coperto da un gruppo di ragazze urlanti che battono istericamente le mani. Inarco un sopracciglio e le fisso, quindi seguo il loro sguardo per capire cos'è che le sta eccitando così tanto. Tolgo gli occhiali per mettere a fuoco. Dei ragazzi stanno giocando a calcio vicino alla riva e uno di loro sta facendo una rovesciata degna di un coro da stadio.

Le ragazze battono ancora le mani, Omar spalanca la bocca e Jason vuole alzarsi per assicurarsi che non sia un calciatore famoso.

«Quel tipo è un fenomeno» commenta Omar, «straccerebbe la squadra avversaria anche da solo».

Annuisco distrattamente e continuo a fissare quel ragazzo e il suo corpo scolpito e abbronzato.

Lui ride di gusto e dà una pacca sulla spalla ad un suo amico, poi si passa una mano tra i capelli scuri e

bagnati e torna a concentrarsi sul pallone.

*Ammirevole.*

«Stai sbavando», Omar colpisce il mio mento e la mia bocca si chiude.

*Oh, non mi ero accorta di averla aperta.*

« M a n o » mi difendo, «sto ammirando la tecnica, il talento, la sua grazia nei movime-», e mentre parlo la palla mi colpisce dritta in faccia.

*I l m i o n a s o è a p p e n a g u a r i t o ,*

*dannazione.*

Il ragazzo talentuoso alza le mani in aria in segno di scusa e si avvicina a noi lentamente.

«D i m m i che non mi sta sanguinando il naso», bisbigliamente afferro la palla.

«No, il tuo naso sembra a posto» ribatte Omar.

«E i capelli? Sono appo-». Non riesco a finire di parlare perché la mia gola si secca nel vedere che *il fenomeno* altro non è che Tyler

Morrison.

Si ferma davanti a me e inarca la testa da un lato, guardandomi dall'alto.

«Amanda?», sembra scioccato quanto me.

«Tyler?», rido nervosamente e regalo una gomitata ad Omar che sussurra un: "*Quel, Tyler?*".

«Vedo che la tua faccia è tornata a posto», dice e accenna un sorriso diabolico.

«Già», ribatto e sussulto ancora

quando gli porgo la palla e le nostre dita si sfiorano.

«Tyler! Tira quella palla!», un ragazzo urla alle sue spalle e il mio capo serra la labbra, cercando di trattenere un'espressione infastidita.

Si gira a guardare il suo amico e sobbalzo quando lascia cadere la palla sulla sabbia e la colpisce con forza, facendola arrivare proprio sul petto del tipo che ha osato disturbarlo.

«Che mira», Jason non nasconde la

sua espressione stupita e penso si stia trattenendo dal fare un applauso.

Omar, invece, sembra piuttosto infastidito.

«Ho visto di meglio» dice infatti.

*Ha cambiato idea nel giro di pochi attimi?*

*Non lo stava elogiando poco fa?*

Tyler scrolla le spalle e punta i suoi occhi scuri in quelli verdi di Omar. Non è arrabbiato, ma il modo in cui lo guarda mi fa rabbrivire lo stesso.

« C ' è di meglio in giro, ovviamente», risponde con calma e mi lascio sfuggire un sospiro di sollievo.

«Infatti» borbotta Omar.

«Tyler! Siamo aspettando te!», il ragazzo di prima torna ad urlare e il moro indietreggia di un passo.

«Ci vediamo in giro, Amanda», mi fa l'occholino ed io sento il fiato mozzarsi in gola.

« E tu», si rivolge ad Omar, il sorriso di chi sta per dire o fare

qualcosa di malvagio, «vieni a giocare se sai fare di meglio».

*Oh, no .*

# 8. LA CILIEGINA SULLA TORTA.

« L o s t a      u m i l i a n d o » ,      J a s o n  
b i s b i g l i a   a l   m i o   o r e c c h i o   e d   i o  
a n n u i s c o ,   c o n v i n t a .

«Credo sia un sadico»

«L o credo anch'io», e fa una smorfia quando Tyler colpisce la palla e Omar la prende in pieno nello stomaco mentre cerca di pararla.

*Ahia.*

S o n o affascinanti le forme di competizione maschile: lo scambio di sguardi carichi di sfida, i sorrisi tronfi e le battute sarcastiche. Eppure vedere il mio amico combattere una battaglia persa in partenza non ha nulla di affascinante.

Il mio amico si rialza e leggo nella sua faccia la rabbia, le vene del suo collo sono più evidenti del solito e temo possa saltare addosso a Tyler da un momento all'altro.

Il mio capo sorride diabolico, «ti sei fatto male?»

«S t o bene», ringhia prima di calciare la palla e tornare al gioco.

I o e Jason seguiamo la partita, appassionati ed in pena per Omar che continua a prendere pallonate in ogni parte del corpo.

«Lo sta uccidendo», Jason rompe il nostro silenzio.

«Ma è legale? Insomma, credo sia classificabile come tentato omicidio»

«In teoria stanno semplicemente giocando»

«In pratica lo sta facendo passare a miglior vita».

Sospiro e decido di alzarmi, quindi metto le mani sui miei fianchi e socchiudo gli occhi per riuscire a vedere meglio.

«VAI OMAR!» strillo. Tyler si

gira a guardarmi per una frazione di secondo, quanto basta per permettere alla squadra avversaria di segnare il punto.

*Tiè.*

*Ben ti sta.*

Batto le mani e sorrido vittoriosa, ma smetto di farlo quando mi accorgo del modo in cui mi sta guardando il moro.

*Sembra volermi strappare le corde vocali.*

Deglutisco rumorosamente e torno

a sedermi.

«Quindi è lui il tuo capo?», Jason cerca nella mia borsa una merendina e comincia a mangiarla con calma.

«Già, proprio lui-», e smetto di parlare perché Tyler toglie la palla a Omar con estrema facilità e il mio amico inciampa, crollando sulla sabbia.

«Non posso continuare a guardare» ammetto «vado a farmi un bagno. Avvisami quando chiami l'ambulanza», quindi mi alzo e passo

accanto al gruppo di ragazzi che sta giocando.

Tyler mi segue con lo sguardo e trattengo una risata quando la squadra di Omar riesce a segnare un altro punto.

*Ti distraigo, capo?*

Smetto di guardarli e cammino lentamente nell'acqua prima di tuffarmi e concedermi una nuotata.

L'acqua fresca mi fa inizialmente rabbrivire, ma presto mi abituo alla temperatura e riesco a rilassarmi.

In lontananza vedo che gli altri stanno continuando a giocare e ridacchio nel vedere le ragazze che urlano e tentano di attirare l'attenzione di Tyler in ogni modo. La cosa che mi colpisce, però, è che il mio capo non le degna nemmeno di uno sguardo. Nemmeno per un istante. Rimango in acqua per qualche minuto, poi decido di tornare in spiaggia.

Passo per l'ennesima volta accanto al gruppo di ragazzi e questa volta il

mio capo rimane concentrato.

Prendo posto sul telo accanto a Jason e mi strizzo i capelli.

«Come sta andando?»

«Continua ad umiliarlo» sentenza.

Sbuffo e scrollo le spalle, continuando a seguire la partita fino a quando non è conclusa con l'ovvia vittoria della squadra di Tyler.

*Mi viene voglia di bucargli il pallone.*

Il mio capo rivolge un sorrisetto diabolico ad Omar e si gode

l'espressione infastidita del mio amico.

«Bella partita», dice un ragazzo e Tyler illumina i suoi occhi scuri, senza mai smettere di guardare Omar.

«Ho visto di meglio», dice e mi viene voglia di alzarmi e dargli una testata su quel naso perfetto che si ritrova.

« *Che figlio di puttana* », Omar lo sussurra appena e scuote la testa, ma dal modo in cui il mio capo cambia espressione capisco che ha sentito

forte e chiaro.

«Come hai detto, scusa?», serra le labbra e si avvicina più a lui, sovrastandolo con la sua altezza.

«Ehm, forse è giunta l'ora di andare», rido nervosamente e mi alzo di scatto, ma i due ragazzi mi ignorano.

«Hai sentito bene», Omar ovviamente non si tira indietro e sfida con lo sguardo Tyler.

«Jason, chiama l'ambulanza. Ho visto quel tipo decapitare una statua»,

bisbiglio e il mio amico comincia a cercare sul serio il suo cellulare dentro lo zaino.

Tyler annuisce lentamente e passa la lingua sulle sue labbra, la sua mascella squadrata si irrigidisce all'istante.

Il suo corpo è teso e la sua espressione seria mi mette i brividi.

Mi aspetto un duello all'ultimo sangue, invece il moro indietreggia e si volta di spalle.

« F o r s e l'ambulanza non è

necessaria», dico, ma smetto di esserne convinta quando Tyler cambia idea e si gira di scatto, assestando un pugno sul viso del mio amico.

Le ragazze strillano, i ragazzi si affrettano a placare la rissa ed io mi fiondo su un Omar sanguinante e arrabbiato.

«Ma che ti salta per la testa!?!», mi rivolgo a Tyler che sembra stupito di sentirmi parlare.

Lui schiude le labbra e mi fulmina

con lo sguardo, ma non dice una parola.

«Vieni, Omar, andiamo via da qui», sbotto e rivolgo un'ultima occhiataccia a quel pallone gonfiato.

Il mio amico annuisce, ma si gira immediatamente, pronto per saltare addosso a Tyler. La sua missione però viene mandata in fumo da Jason che si affretta a fermarlo.

«A n d i a m o », ripeto mentre raccolgo in fretta le mie cose.

Sento gli occhi scuri di Tyler

trapassarmi anche l'anima e non ho bisogno di girarmi per sapere che sta studiando ogni mio minimo movimento.

«Amanda», la sua voce profonda mi fa sussultare e mi giro a guardarlo, «ti voglio dietro il bancone alle nove in punto di stasera»

«Cosa?», spalanco la bocca, non posso credere che lo stia facendo sul serio.

«Hai sentito»

«Ma io ho già concluso il mio

turno di oggi. Tu-tu non puoi-»

«Posso eccome, Amanda. Alle nove in punto», quindi mi rivolge un'ultima occhiata di fuoco e si volta di spalle, allontanandosi lentamente insieme ai suoi stupidi amici.

«Non osare presentarti a lavoro questa sera», Omar ringhia ed io sospiro rumorosamente, cercando un fazzolettino nella mia borsa per tamponare il sangue che viene giù dal suo naso.

«Non posso perdere questo lavoro.

Non adesso. Va già tutto piuttosto male». Comincio a camminare e trattengo il nodo che si è formato alla gola.

Sono così nervosa che i miei occhi si riempiono di lacrime e sto cercando con tutta me stessa di trattenere una crisi isterica.

« E poi tu, dannazione, potevi evitare di sfidarlo e di insultarlo in quel modo», la mia affermazione sembra ferirlo e il suo viso diventa rosso di colpo.

«Adesso la colpa sarebbe mia?»  
sbraitata, «lo stai difendendo?»

«Non lo sto difendendo, sto solo dicendo che potevi evitare di insultarlo»

«Fanculo», ringhia e mi strappa il fazzolettino dalle mani prima di allontanarsi da noi a grandi passi.

*Ecco.*

*Mi mancava la ciliegina sulla torta.*

\*\*\*

*Sono arrabbiata .*

*Furiosa, imbestialita .*

Tyler Morrison ha dato la serata libera a Deborah per incastrare me. La mia collega sorride radiosa e mi saluta con entusiasmo da lontano.

*Fottiti.*

*Tu e il tuo capo.*

*Che è anche il mio.*

Attraverso il villaggio turistico a grandi passi e farfuglio delle parolacce sottovoce mentre passo

accanto al campo da tennis e a quello da golf per raggiungere la sala in cui dovrò lavorare questa sera.

*Una cena per consegnare un premio ad un uomo d'affari.*

*Devo lavorare per una stupida cena.*

*E di solito le cene e le feste mi piacciono, ma stasera odierei anche un cono al cioccolato.*

*No, quello no.*

*Scherzavo.*

Raggiungo la sala e schiudo le

labbra davanti all'eleganza di questo posto.

Non ero mai stata in questo lato dell'Havana Cuba. I tavoli tondi sono tutti apparecchiati con delle tovaglie bianche e ad ogni tavolo sono presenti delle piccole ampolle con dei fiori rosa pallido galleggianti sull'acqua. Un piccolo palco è posizionato all'angolo della sala e sbuffo quando intravedo il lato in cui si trova il bancone del bar. Mi sistemo dietro di esso e mordo

l'interno della mia guancia per sfogare il nervosismo. L'unica cosa positiva della serata sono solo tutti questi uomini che si aggirano in smoking.

*Una gioia almeno.*

Stappo una bottiglia di champagne e comincio a riempire dei calici sistemati su un vassoio.

«Sei arrivata in ritardo»

«Mio Dio», sussulto e un po' di champagne mi cade sulle scarpe.

Alzo lo sguardo e non mi stupisco

nel trovare il viso serio di Tyler Morrison. Indossa uno smoking che lo fa sembrare maledettamente sexy ed elegante, ma decido di evitare di sbavare e di concentrarmi sui bicchieri.

« T i sbagli», non lo guardo nemmeno mentre rispondo.

«Sono le nove e sette minuti»

«Oh, per la miseria, il mondo si fermerà perché la barista non ha versato lo champagne per sette stupidi minuti a degli stupidi palloni

gonfiati con le scarpe firmate». Stappo con forza un'altra bottiglia di champagne prima di fulminarlo con lo sguardo.

*S o che dovrei trattenermi, ma proprio non ce la faccio.*

*Sta approfittando del suo potere e questa cosa non mi va bene.*

L a sua mascella si contrae e socchiude gli occhi scuri, concedendomi uno sguardo rovente e furioso, «Non sei in grado di tenere la bocca chiusa»

«E tu non sei in grado di tenere a bada i tuoi istinti violenti e animaleschi. Quanti anni hai? Trenta? Dovresti imparare a trattenerti ad una certa età».

Stringe i pugni e gli si legge in faccia che sta cercando di trattenersi dal prendere a calci qualcosa.

«Il tuo fidanzatino mi ha dato del figlio di puttana» sibila, «dovresti ringraziarmi, avrei potuto mandarlo all'ospedale senza troppi problemi»

« A trent'anni ti metti contro un

ragazzino»

«Ne ho ventisei e anche se fossi stato un trentenne gli avrei spaccato ugualmente la faccia. Così impara a comportarsi». Mi scappa una risata e scuoto la testa, «oh, perché tu sai comportarti? Ma non dire fesserie. Sembri un pazzo violento e -»

«Smettila», ringhia e afferra in fretta un bicchiere. «Chiudi quella dannata bocca o sarà peggio per te», quindi mi fulmina ancora con lo sguardo ed io deglutisco

rumorosamente.

Il modo in cui mi guarda mi fa tremare e rimaniamo a fissarci per istanti che sembrano interminabili.

Poi deglutisce e si gira di spalle, lasciandomi ancora pietrificata.

*Palloni gonfiati.*

*Palloni gonfiati ovunque.*

Porgo un calice di champagne ad un uomo che non faceva altro che vantare l'acquisizione di un nuovo yacht. Mi sforzo anche di rivolgergli

un sorriso.

«Mi piacerebbe portarla a fare un giro, uno di questi giorni», punta i suoi occhi grigi nei miei e inarco un sopracciglio, trattenendo una risata.

*Ma neanche tra trent'anni.*

*Potresti essere mio nonno.*

« O h , di certo sarebbe un'esperienza fantastica, ma anche no»

«Come, scusi?», sembra stupito.

*Bah .*

«Sono molto impegnata, signore».

Mi forzo in un altro sorriso e mi dedico ad un altro cliente. Lui rimane a fissarmi per qualche istante, poi fa una smorfia e si allontana a grandi passi.

Se gli uomini non sono altro che palloni gonfiati le accompagnatrici sono veri e propri cliché. Si tratta di quel tipo di donne che credono di avere il mondo ai piedi solo perché i loro dolci ricchi maritini indossano Rolex e regalano borse griffate.

Mordo l'interno della guancia e

cerco di non ascoltare la conversazione di due donne vicino al bancone, ma non sono abbastanza lontana per evitarlo. Parlano di scarpe, di vacanze e di caviale. E mi ritrovo a fare una smorfia davanti a tanta superficialità.

Con la coda dell'occhio noto che Tyler si trova a qualche metro di distanza da me e lo osservo mentre discute con degli uomini, mostrando sorrisi e gentilezza.

*Sembra nato per stare tra questa*

*gente.*

Indossa il suo smoking, beve il suo champagne e parla di affari. Però, quando rimane solo, allarga il nodo del suo papillon e fa una smorfia, finendo a lunghi sorsi il liquido nel suo calice.

*Qualcosa non va Tyler?*

R i e m p i o altri bicchieri e deglutisco rumorosamente quando sento il profumo speziato del mio capo farsi sempre più forte. Smetto di fissare il vassoio e alzo lo sguardo,

trovando i suoi occhi scuri puntati sul mio viso. Poggia il suo calice vuoto sul bancone e lo sostituisce con un altro pieno, quindi manda giù lo champagne a grandi sorsi e abbandona anche quest'ultimo bicchiere vuoto.

«Il signor Gulliver dice che dovrei licenziarti».

Drizzo la schiena e schiudo le labbra. «Cosa? Perché? E poi chi è questo tipo?».

Il moro irrigidisce la mascella e si

gira lentamente per perlustrare la sala con gli occhi, poi torna a fissarmi.

«Ore dieci, indossa uno smoking grigio e sta parlando con una signora con un abito verde scuro».

Guardo verso la direzione da lui indicata e lo sento ridacchiare.

«Ho detto ore dieci, Amanda»

«Ah», quindi cambio direzione e faccio una smorfia nel capire di chi si tratta.

*Il tipo dello yacht.*

«E perché dovresti licenziarmi?»

«Dice che sei sgarbata e davvero poco elegante nei movimenti. Sostiene che tu non sia in grado di versare nemmeno lo champagne»

«Ma che farabutto. E tu-tu vuoi credere alle sue parole?»  
boccheggio, sento la rabbia scorrermi nelle vene e cerco con lo sguardo una bottiglia da spaccargli in testa.

«Io ritengo che ci abbia provato con te e che tu gli abbia dato il ben servito», inarca le labbra in un sorrisetto divertito e mi incanto un

attimo a fissare la bellezza del suo viso. «Ti ha parlato del suo attico a New York? Dell'isola che ha comprato o della sua casa alle Hawaii?», socchiude gli occhi e afferra un altro calice. «Oh, no, aspetta. Lo Yacht. Ti ha parlato dello yacht».

E il modo in cui mi sorride mi fa quasi passare la rabbia che provo nei suoi confronti.

«Lo Yacht» confermo, «lo conosci bene, eh?»

« Non è difficile capire una persona di così poco spessore» mormora. Una strana espressione triste attraversa il suo volto. Pochi istanti di umana tristezza nascosta immediatamente dalla solita maschera impassibile.

Infila la mano nella tasca dei suoi pantaloni neri e osserva ad uno ad uno la gente che è presente in sala, poi irrigidisce la mascella squadrata quando si avvicina a noi suo padre.

Il signor Morrison mi saluta

gentilmente e sorride a suo figlio,  
«Tyler, mi servi fuori» dice.  
«Dovresti parlare con i russi. Sai che  
non capisco mai quello che dicono e  
temo di dire qualche sciocchezza».

Il mio capo annuisce, non gli  
risponde nemmeno. Mi lancia una  
veloce occhiata e lascia il calice  
ancora pieno sul bancone prima di  
dirigersi a grandi passi verso l'uscita  
della sala.

Mike Morrison scrolla le spalle e  
mi rivolge l'ennesimo sorriso.

«Prenditi una pausa quando vuoi, cara, sei in piedi da più di due ore e ci sono abbastanza calici già pronti», quindi si passa una mano tra i capelli brizzolati e si allontana da me.

*S t o cominciando ad adorare quest'uomo.*

Preparo altri due vassoi di calici e approfitto del fatto che nessuno sia vicino al bancone per svignarmela. Esco dalla sala ed inspiro l'aria fresca della sera, quindi passo accanto ad un gruppo di uomini e

sorrido nel sentire Tyler che parla in russo.

*Ma cosa sei?*

*Un alieno?*

*E quante lingue parli?*

Mi allontanano da loro e decido di fare una passeggiata fino ad arrivare al bordo di una delle tante piscine che sono presenti in questo posto. Osservo l'acqua che si muove appena a causa del leggero vento. Sospiro.

Mi fanno male i piedi e ho voglia di togliermi le scarpe, ma decido di

sedermi su una sdraio e di godermi questi cinque minuti di calma. Sento la musica in lontananza e chiudo gli occhi, assaporando questo momento di pace.

Percepisco dei movimenti e apro un occhio per vedere chi si sta avvicinando, ma non mi stupisco nel trovare Tyler in piedi a qualche metro di distanza da me. Fissa l'acqua e continua a deglutire, poi si concentra sul mio viso e rabbrivisco.

«Prima che tu possa dire che sono pagata per riempire i bicchieri, sappi che è stato tuo padre a dirmi di prendermi una pausa».

Il moro scrolla le spalle e infila le mani dentro le tasche dei suoi pantaloni, «non stavo per dire niente, Amanda»

«Ah...»

Mi muovo nervosamente sulla sdraio e lo osservo mentre se ne sta in piedi senza dire una parola.

Vorrei avere la capacità di tenere

la bocca chiusa, ma sento il peso del disagio aumentare e decido di dire la prima cosa che mi passa per la testa: «sembri triste».

Lui si gira di scatto a guardarmi e sussulto, i suoi occhi sembrano due pozzi di vernice nera.

«Sono solo annoiato»

«Non ti piacciono queste serate?», mi alzo e con gambe tremanti decido di raggiungerlo, fermandomi al suo fianco.

«No» ammette, «le trovo stupide e

progettate solo per riempire l'ego di uomini e donne senza valori».

*Ah, beh .*

«Però ti mescoli bene tra di loro, Tyler», e mi pento subito di averlo detto.

Si limita a rivolgermi un sorriso amaro, «ho imparato a farlo, Amanda»

«E perché lo fai se è una cosa che non ti piace fare?»

«Perché devo», allarga per l'ennesima volta il nodo del suo

papillon e sussulto quando se lo toglie con un gesto veloce per lanciarlo in acqua.

«Non farlo», afferro il suo braccio e lui rimane immobile, il papillon ancora stretto tra le dita.

Lancia un'occhiata veloce alla mia mano e rido nervosamente. «I signori che puliscono le piscine non hanno ancora capito chi è che si diverte a lanciare le cose in acqua. Li ho sentiti lamentarsi, sai?».

Arriccio le labbra e sembra

rilassarsi, poi infila il papillon dentro la tasca dei pantaloni e si concede un piccolo sorriso.

«Non arriveranno mai a me»

«Credono sia il capo animatore».

Una confessione che lo fa ridere di gusto.

*Ride poco, ma quando lo fa dovrebbe fermarsi il mondo per sentire che meraviglioso suono è la sua risata.*

«Josh? Perché proprio lui?»

«Non ne ho idea», ammetto e mi

stringo nelle spalle, poi deglutisco e comincio a camminare in direzione della sala.

«Torno a lavoro» borbotta, «e sappi che ti odio. Era la mia serata libera!».

Lui continua a sorridere.

*Probabilmente non ha capito che lo odio sul serio.*

*E va bene così.*

La serata si conclude ben tre ore dopo. I piedi implorano pietà, la testa

pulsa e le gambe stanno per cedere mentre apro la porta del mio alloggio. Abbandono le chiavi sul tavolo e sfilo le scarpe in fretta lasciandole sul pavimento. Apro il frigo e bevo dell'acqua, poi mi concedo una doccia veloce e infilo il mio pigiama a pois.

*Ecco.*

*Ora mi sento più felice.*

Sto per spegnere tutte le luci e mettermi a letto quando due colpi decisi sulla porta non mi fanno

sussultare.

Cerco di placare i battiti del mio cuore e ignoro chiunque sia davanti la casetta a quest'ora della notte, ma altri due colpi mi fanno sobbalzare e decido di dare un'occhiata fuori grazie alla finestra.

La visione di Tyler Morrison fuori dalla mia porta accelera pericolosamente il mio battito cardiaco.

Non indossa più la sua giacca, la camicia è sbottonata all'altezza del

collo e ha tra le mani un contenitore di plastica.

Cerco di darmi una calmata e vado ad aprire la porta. Mi pento di averlo fatto nel momento in cui i suoi occhi scuri perlustrano il mio corpo e si soffermano sul mio pigiama.

«Ho visto che le luci erano ancora accese» dice, sembra teso. «E volevo dirti che mi dispiace, non dovevo prendermela anche con te».

*Senti, senti.*

Non nascondo un sorriso vittorioso

e incrocio le braccia al petto. «Sono cori degli angeli quelli che sento?».

Il moro alza gli occhi al cielo e accenna un sorriso, «non esagerare adesso, Amanda»

«Non sto esagerando» ribatto e cala il silenzio.

Lui guarda me ed io guardo lui. E il suo sguardo ipnotico e sovrano mi fa tremare un po' le gambe.

«Posso entrare?», lo dice di getto ed io mi strozzo con la mia stessa saliva.

Vede che non rispondo, quindi apre il contenitore e mi mostra due fette di torta al cioccolato.

«È rimasta un bel po' di torta» spiega.

Deglutisco e fisso la torta, poi punto i miei occhi nei suoi e annuisco, spostandomi per farlo passare.

Lui entra e il suo profumo riempie immediatamente la stanza, si gira a guardarmi e il suo sguardo indugia per qualche istante sulle mie gambe

lasciate scoperte dai pantaloncini del pigiama.

«Ti sta bene quel pigiama». Un complimento inaspettato mi manda a fuoco il viso.

« M i stai facendo un complimento? »

«Sto facendo un complimento al tuo pigiama» ribatte con un sorriso furbo.

Trattengo una risata e chiudo la porta, quindi osservo il suo corpo statuario e sospiro.

*Giove, dammi la forza di non  
combinare danni.*

# 9. TI TENGO D'OCCHIO.

*Sto per morire.*

*Il mio povero cuore smetterà di battere tra pochi istanti, me lo*

*sento.*

Osservo il modo in cui Tyler porta alla bocca il suo cucchiaino e deglutisco rumorosamente quando accoglie la torta tra le sue labbra rosse. Qualche briciolo rimane sulla sua bocca e sento la mia temperatura corporea alzarsi in fretta nel momento in cui le rimuove con la lingua. Mi schiarisco la voce e affondo il mio cucchiaino nella torta, quindi mi godo il sapore del cioccolato e cerco di non pensare

alla divinità che è proprio davanti a me.

«Quindi mi stai dicendo che parli cinque lingue?», schiudo le labbra e verso del latte in due bicchieri.

Sono le quattro del mattino e Tyler Morrison è ancora nel mio appartamento. La sua camicia è più sbottonata, i suoi capelli scuri sono del tutto scompigliati e la torta è già finita da un pezzo.

*È rimasto qui.*

*Ed è più socievole del solito.*

*È grazie allo champagne che ha in corpo, ne sono certa.*

*Non c'è altra spiegazione.*

« Sei, in realtà ». Afferra il bicchiere che gli sto porgendo e si concede un lungo sorso, « sto lavorando sul cinese, ma non credo faccia per me »

« Perché hai studiato tutte queste lingue? »

« Per rimorchiare in più paesi del mondo », mi fa l'occholino ed io

spalanco la bocca.

*Non può averlo detto sul serio.*

S i gode la mia espressione scioccata e continua a bere il suo latte, senza riuscire a nascondere un sorrisetto diabolico.

«Sei serio?»

«N o , Amanda, ti stavo solo prendendo in giro»

«Allora perché?»

«Perché mi andava», taglia corto e riempie la sua bocca con altro latte.

«Sei stanca?», studia attentamente

il mio viso e per qualche strana ragione sento le guance andare a fuoco.

*Il modo in cui mi guarda, il modo in cui sembra volermi leggere il pensiero, mi mette in soggezione.*

«Un po'», sospiro e gli rivolgo un debole sorriso.

I suoi occhi adesso si spostano sulle mie labbra e continua a fissarle, facendomi sentire ancora più a disagio.

*Oddio .*

*Non avrò mica della torta sui denti, spero.*

Mi schiarisco la voce e lui sussulta, smettendo finalmente di scrutare la mia bocca.

Si alza di scatto, provocando un fastidioso rumore con la sedia. «Si è fatto tardi» mormora, «è meglio che io vada. Buenanotte Amanda», quindi mi fa un cenno col capo in segno di saluto ed esce dalla casetta in fretta, sbattendo la porta alle sue spalle.

*Ma cosa?*

\*\*\*

«Buongiorno, Amanda. Vedo che hai deciso di riposarti per bene stamattina», Michelle sorride e lancia una veloce occhiata all'orologio che segna le undici e mezza.

Io sbadiglio e mi siedo su uno sgabello, poggiando i gomiti sul bancone. È evidente dal mio aspetto l'essermi addormentata intorno alle sei del mattino .

«Ne avevo bisogno», borbotto e mi passo una mano tra i capelli neri. «Potresti farmi un caffè, per favore?».

Mi aspetto che mi dica di farmelo da sola, invece annuisce e si affretta a fare ciò che le ho chiesto.

*Wow .*

Forse lei non è sgarbata come tutte le altre ragazze che lavorano qui.

«P e r caso hai visto Tyler in giro?» , mi lancia una veloce occhiata e senza volerlo le mie spalle si

irrigidiscono.

«Ehm... no, perché?»

«Non lo vedo da un po', mi chiedevo che fine avesse fatto. Di solito è sempre qui in giro a controllare che tutto vada bene, ma nelle ultime due settimane è stato completamente assente»

«Oggi non l'ho visto», farfuglio mentre afferro la tazzina che mi sta porgendo.

Michelle sistema i suoi capelli biondi in una coda alta e sbuffa. «È

un peccato che non sia qui intorno, non trovi? È un piacere stare a guardarlo»

«Un vero peccato» esce fuori come un ringhio.

«Sai, non è un uomo facile da conquistare», continua e si sporge in avanti, pronta per spettegolare.

«No?», cerco di nascondere la mia espressione scocciata e continuo ad ascoltare ciò che ha da dire.

«No. Non si è mai portato a letto nessuna ospite o dipendente»

annuncia «anche se io gliela lancerei con la fionda».

Il caffè mi va di traverso e comincio a tossire, sentendo le guance andare a fuoco.

*L'ho sentito sul serio?*

Michelle si affretta a porgermi un bicchiere d'acqua e la ringrazio, mandando giù a grandi sorsi il liquido trasparente.

«Stai bene?»

«Sì, va tutto a meraviglia», tossisco e lei torna al suo

imbarazzante discorso.

«Sai, lavoro per lui da più di due anni e pensavo che prima o poi sarei finita nel suo letto, ma non ci sono ancora riuscita. È strano, non trovi?», sbatte le palpebre e arriccia le labbra.

«Molto strano», borbotta.

«Beh, non mi arrenderò. Ho un piano...».

L'arrivo di un paio di clienti interrompe la fastidiosa conversazione, infatti si blocca per

poterli servire in fretta.

*Ha un piano?*

*S t a studiando un piano per portarsi a letto Tyler?*

Sento lo stomaco sottosopra e decido di ignorare la sensazione, ma in qualche modo percepisco la rabbia ribollire nelle vene e continuo a lanciare occhiatacce alla mia collega.

L a sto ancora insultando mentalmente quando un Tyler Morrison assonnato e visibilmente ancora piuttosto confuso si lascia

cadere sullo sgabello accanto al mio. Sbadiglia e mi lancia una veloce occhiata, poi sussulto quando afferra la mia tazzina e finisce il mio caffè.

«Ma sì, bevi pure, tanto non lo volevo» borbotto. Lui mi risponde con un sorriso.

«Signor Morrison», Michelle si avvicina in fretta a noi, «sono felice di vederla! Cosa posso portarle?».

Il moro fa una smorfia e la fissa per qualche istante. «Un caffè» ordina, e la bionda si affretta a fare

ciò che ha chiesto.

Tyler si gira a guardarmi e mi muovo nervosamente sullo sgabello, innervosita dal suo sguardo rovente sul mio corpo.

*Perché deve sempre guardarmi in questo modo?*

Assottiglia gli occhi e continua a studiarmi fino a quando il suo cellulare non comincia a squillare. Lo tira fuori dalla tasca dei suoi pantaloni e non mi stupisco nel sentirlo rispondere in francese.

*Questa volta non sembra  
arrabbiato.*

Parla con calma di non so cosa e  
mi ritrovo di nuovo a pentirmi di non  
aver studiato lingue straniere.

*Pagherei per sapere cosa sta  
dicendo.*

*E per scoprire con chi sta  
parlando.*

Michelle poggia la tazzina davanti  
a Tyler e il moro la spinge con due  
dita verso di me, senza mai smettere  
di parlare.

«Bevi Amanda, è tuo», poi si alza e torna alla sua discussione.

Continuo ad osservarlo fino a quando si ferma vicino ad un albero, si appoggia al tronco e con la mano libera afferra una sigaretta e la sistema tra le labbra. È rilassato e sembra completamente a suo agio. Non credo stia parlando di affari. Decido di smettere di guardarlo e bevo il caffè.

«Sei stata a letto con Tyler?», la voce di Michelle mi fa sussultare e

per l'ennesima volta il liquido mi va di traverso.

*Ma vuole uccidermi?*

«No! Ma cosa ti salta in testa?».

La mia collega sbatte le palpebre e scrolla le spalle. «Volevo solo togliermi questa curiosità. Non ti scaldare», strizza l'occhio ed indietreggia. «Ti tengo d'occhio, comunque».

\*\*\*

«Sono esausta», mi lascio cadere sull'erba del mio giardino e Omar si sdraia accanto a me.

Mio padre sta continuando a lavorare dentro casa, ma io sento le gambe cedere e credo sia meglio prendermi una pausa prima di tornare al villaggio turistico. Il mio amico deglutisce ed evita il mio sguardo.

*Mi parla a monosillabi da quando ha discusso con Tyler.*

I suoi occhi verdi sono illuminati dalla luce del sole e il suo naso è

ancora viola e un po' gonfio.

«Il naso sta guarendo» dico.

«Già» risponde con una smorfia.

«Vuoi smettere di fare così? Sei fastidioso»

«Così come?»

«Mi parli a malapena. Non volevo farti arrabbiare quel giorno, ma sai anche tu che potevi evitare di offenderlo»

«È un bastardo, lo hai visto. Ha fatto di tutto per umiliarmi»

«Sì, ma-»

«A my smettila, non voglio più parlarne», borbotta e mi sfugge un sorriso quando passa il braccio sulle mie spalle e mi lascia un bacio tra i capelli.

«Lavori stasera?», si gira a guardarmi e annuisco in fretta.

«Lotta libera prima del turno di lavoro?», accenna un sorrisetto e mi alzo di scatto.

*È il momento di vendicarmi.*

«Questa volta ti farò del male», lo avviso e lui ride.

E quindici minuti dopo io ho il segno dei suoi denti sul polso, ma lui torna a lavoro zoppicando.

*Posso considerarla una vittoria, anche se il mio polso si sta già gonfiando.*

«Ma cosa sei? Un cannibale?», urlo alle sue spalle e mi risponde con il suo dito medio.

*Non sa perdere.*

Tre ore dopo mi ritrovo dietro il bancone dell'Havana Cuba, il mio polso è fasciato e sento la camicia

attaccarsi alla schiena a causa del sudore. Mi sento sciogliere come un ghiacciolo lasciato al sole nonostante il turno serale.

Servo i clienti in fretta cercando di riprendere fiato tra uno e l'altro, ma sono troppe persone da affrontare per una persona sola. L'imprevisto della mia collega le ha fatto fare ritardo per cui non ho l'aiuto di Deborah com'era nei programmi.

*Spero che si faccia viva subito.*

Preparo dei cocktail e sorrido a

due ragazze mentre glieli porgo, quindi mi affretto a servire un gruppo di ragazzi e per un istante la mia vista si appanna.

*G i o v e , per favore, un abbassamento di pressione adesso proprio no.*

La musica ad alto volume fa pulsare le mie tempie e cerco di evitare di pensare a quanto caldo io stia sentendo. Il dolore ai piedi si fa pressante; immediatamente mi pento di aver lavorato in fattoria prima del

turno. Lancio una veloce occhiata alla gente che balla e il mio cuore sussulta quando intravedo tra la folla Tyler che cerca di farsi spazio per arrivare al bancone. Ha la faccia di uno che preferirebbe sbattersi la testa contro al muro fino allo svenimento piuttosto che stare qui.

*Probabilmente anch'io ho la stessa faccia.*

Torno a preparare i cocktail e lo seguo con la coda dell'occhio mentre mi raggiunge dietro il bancone e non

mi saluta nemmeno. Arrotola le maniche della sua camicia e lascio fuoriuscire dal bicchiere un po' di succo d'ananas nel momento in cui i miei occhi cadono sulle vene delle sue braccia.

*Mamma mia.*

Il moro inizia a prendere le ordinazioni e devo ammettere che mi stupisce vederlo preparare i cocktail al mio fianco.

«Deborah sta arrivando. Ti aiuto io qui» annuncia. Le nostre mani si

sfiorano per una frazione di secondo quando cerchiamo di afferrare lo stesso bicchiere. Sto cercando di ignorare il formicolio allo stomaco che questo breve contatto mi ha provocato. I suoi occhi scuri fissano la mia mano e corruga la fronte quando vede la fasciatura al mio polso.

«Che hai fatto lì?»

«Oh, ehm, incidente domestico», farfuglio e torno al mio lavoro senza aggiungere altro.

*Direi che sarebbe abbastanza strano dire che Omar mi ha morso perché io stavo per rompergli il femore.*

Il mio capo non aggiunge altro. Assume un'espressione seria e lancia un'ultima occhiata al mio polso prima di tornare a servire i clienti.

*La sua espressione, se possibile, è ancora più glaciale del solito.*

A fine serata sono costretta a togliermi le scarpe prima ancora di

arrivare al mio alloggio. Le tengo in una mano e cammino lentamente, indolenzita ed esausta. Dietro di me, come un'ombra angosciante, anche Tyler sta raggiungendo la sua casetta.

Non dice una parola. Sento il suo sguardo trapassarmi il cranio.

*Sei un po' inquietante, capo.*

*Lasciatelo dire.*

Arrivo alla mia casetta e tiro fuori le chiavi dalla borsa, poi mi giro lentamente per dare un'occhiata a Tyler che si è fermato accanto a me.

«Qualcosa non va?», rido nervosamente e deglutisco.

*Nei film horror di solito è questo il momento in cui l'assassino colpisce la sua vittima.*

Il moro incrocia le braccia al petto e schiocca la lingua sotto il palato.

«No, Amanda»

«Uhm, okay».

*Allora fa un po' di aria e allontanati, grazie.*

Infilo le chiavi nella toppa e mi sforzo di fargli un sorriso mentre

apro la porta. Continua a studiare ogni mio movimento con i suoi grandi occhi scuri.

« F a c c i a m o una passeggiata, Amanda»

«Eh?»

«Hai sentito» ribatte.

«Sono le tre del mattino Tyler, non pensi sia un orario insolito per una passeggiata?» gli faccio notare, ma lui non si scompone.

«No».

*Se lo dici tu.*

«Ehm, dove andiamo?»

«Non usciremo dal villaggio, tranquilla. Potrai andare a riposarti presto», quindi inizia a camminare ed io lo seguo. Fuori dagli alloggi adesso ci siamo solo io e lui e trovo angosciante il silenzio in questo posto quando le feste sono terminate. Attraversiamo un vialetto circondato da enormi piscine su ogni lato. Mi schiarisco la voce per alleggerire la tensione.

«Cosa stiamo facendo?»

*Ecco .*

*L'ho detto.*

Tyler si gira a guardarmi e scrolla le spalle, «hai paura di qualcosa, Amanda?». «

*Di te, ad essere sincera.*

«No» mi affretto a dire, «dovrei?».

Si lascia sfuggire un sorrisetto e infila le mani dentro le tasche dei pantaloni.

«Ti fa paura stare da sola con me? O con gli uomini in generale?»

«No, anche se devo ammettere che

a volte sei piuttosto inquietante». Lui inarca un sopracciglio, ma non aggiunge altro.

Si stende su una sdraio e rimango in piedi per qualche istante prima di decidere di prendere posto accanto a lui. Incrocia le gambe e sistema tra le sue labbra l'ennesima sigaretta, poi socchiude gli occhi e l'accende, soffiando il fumo fuori dalle labbra rosse.

«Raccontami di come ti sei fatta male al polso, Amanda».

Corrugò la fronte e lanciò una veloce occhiata alla mia fasciatura. «Un incidente domestico, come ti ho già detto prima».

Un sorrisetto indecifrabile nasce sulle sue labbra, «parlami di come è avvenuto questo incidente, sono curioso. Ah, poi se hai tempo parlami anche di come sei andata a sbattere contro un palo qualche tempo fa».

*E qualcosa mi dice che forse ha frainteso.*

«Stai alludendo a qualcosa

Tyler?»

«No», scrolla le spalle e sussulto quando allunga il braccio verso di me e afferra la mia mano, costringendomi ad avvicinarmi più a lui. Tiene la sigaretta in equilibrio tra le labbra e mi costringe a stare ferma mentre mi toglie in fretta la garza dal polso.

«Ma cos-»

«Incidente domestico, eh?», assume un'espressione seria che mi mette i brividi e fa un cenno col capo in direzione del segno che i denti di

Omar mi hanno lasciato.

«Non sono stupido, Amanda. E ti ho già detto che i tuoi occhi non sanno mentire».

Boccheggio per qualche istante, incapace di dire una parola.

*Mi viene da ridere un po'.*

«Credo che tu abbia frainteso». Mi affretto a chiarire la situazione quando lui scuote la testa per interrompermi.

«Se qualcuno ti fa del male in casa devi denunciarlo subito, hai capito?»

«No Tyler, tu non hai capito.  
Nessuno mi fa del male»

*Anzi, questa volta è stato Omar  
quello ad essere tornato a casa in  
condizioni peggiori.*

«Non ti credo» ringhia, «hai dei segni di denti sul polso e a meno che tu non faccia cose strane a letto non trovo altra spiegazione», e si alza in fretta, spegnendo la sigaretta sotto la suola delle sue scarpe, «Denuncialo, Amanda. E sappi che ti tengo d'occhio». Detto questo si allontana

da me a grandi passi.

*Penso che le persone che mi tengono d'occhio si stiano già facendo in troppe.*

*Dove siamo? Al grande fratello?*

10.  
BUONGIORNO  
UN CORNO.

*Ho fatto un sogno erotico.*

*Io, Amanda Johnson, ho fatto un*

*sogno erotico.*

*E in quasi ventitré anni di  
esistenza non mi era mai capitato.*

*Mai.*

Bevo a grandi sorsi un bicchiere di acqua ghiacciata e mi passo una mano tra i capelli, cercando di non rivedere nella mia mente le immagini di me e il mio capo dentro una vasca da bagno. Sento le guance andare a fuoco e riempio il bicchiere ancora una volta.

*Come farò a guardarlo in faccia?*

Sospiro rumorosamente e decido di fare una doccia rinfrescante, quindi verso un po' di shampoo sulle mie mani e massaggio con forza i miei capelli scuri mentre penso a quando è stata l'ultima volta che sono finita a letto con qualcuno.

*Non lo ricordo.*

*Dannazione .*

*Sei mesi fa, forse?*

*Andiamo, Amanda, da quanto tempo sei single?*

Risciacquo il mio corpo e chiudo

gli occhi, cercando di ricordare.

*Okay .*

*Ci sono.*

*Ho lasciato Kevin, il mio ultimo ragazzo, ben sette mesi fa.*

*No.*

*Otto.*

*I mesi sono otto.*

*E perché l'ho lasciato? Insomma, non andava poi così male.*

*Forse dovrei richiamarlo per dirgli di fare quattro chiacchiere...*

*No, Amanda.*

*Smettila .*

*Hai fatto solamente uno stupido sogno erotico, non significa che tu abbia bisogno di un uomo nella tua vita.*

Asciugo i capelli e li raccolgo in una coda alta, quindi indosso i pantaloncini in jeans della mia divisa e annodo con cura la camicia bianca.

*Spero di non vedere Tyler oggi.*

*Sarebbe troppo imbarazzante per me.*

*Davvero, troppo.*

Esco dal mio alloggio e mi affretto ad allontanarmi dalla casetta, quindi sospiro di sollievo quando sono abbastanza lontana e lancio un'occhiata alle mie spalle prima di andare a sbattere contro il torace duro di qualcuno.

*Giove si sta davvero prendendo gioco di me.*

*Dannazione, questo villaggio turistico è enorme e pieno di persone, perché devo sempre trovarmi Tyler tra i piedi?*

Il moro afferra le mie braccia per evitarmi una caduta e inarca un sopracciglio. «Dove vai così di corsa?», le sue labbra rosse e carnose si arricciano in un modo che trovo sexy e al tempo stesso adorabile e mi schiaffeggio mentalmente quando mi rendo conto di essermi incantata.

«A la-lavoro».

Indietreggio di un passo, in modo da non essere più così vicina al suo corpo abbronzato e scolpito. Lascio

scorrere i miei occhi lungo tutto il suo fisico e la mia gola si secca. Le sue gambe esageratamente lunghe e le sue spalle larghe gli conferiscono un aspetto minaccioso e al tempo stesso rassicurante.

*Per non parlare delle mani grandi e quelle dita affusolate e...*

*Mio Dio.*

*Smettila. Smettila. Smettila.*

Lui continua a guardarmi senza nascondere la sua espressione confusa e al tempo stesso divertita.

«Sicura di stare bene, Amanda?»

«Sicurissima. Adesso devo andare. Addio», lo saluto con la mano e lo supero in fretta, allontanandomi da lui a grandi passi.

Raggiungo il bar e anche Michelle in questo momento mi sembra un meraviglioso incontro da fare.

*Basta che non sia Tyler Morrison, davvero.*

«Buongiorno, Michelle!», le sorrido e prendo posto su uno sgabello, ma lei non mi rivolge il suo

solito sorriso.

«Buongiorno un corno!» ribatte.

*Oh.*

*Scusa, eh.*

«Cos'è? Tyler non te l'ha dato neanche sta volta?». Poggio i gomiti sul bancone e spalanco la bocca insieme a lei quando mi rendo conto delle parole che sono appena uscite dalla mia bocca.

La mia collega punta i suoi occhi azzurri nei miei e sbatte le palpebre, «perché? A te l'ha dato?».

*Nel mio sogno sì.*

Cerco di non arrossire e rido nervosamente, «non preoccuparti Michelle, non voglio interferire con il tuo piano diabolico».

La ragazza prima mi scruta con sospetto, poi scrolla le spalle e prepara un caffè, facendo un segno col capo in direzione di una rivista che giace sul bancone, proprio accanto al mio braccio.

«Guarda la copertina» suggerisce, «sono furiosa».

Alzo gli occhi al cielo e mi aspetto di vedere l'annuncio dell'imminente matrimonio del suo attore preferito o qualcosa del genere, ma il mio cuore si ferma nel momento in cui leggo il titolo: si tratta di Tyler Morrison e di una sua avventura notturna avuta con tre modelle francesi.

Fisso la copertina e mi avvicino di più alla rivista per riuscire a riconoscere Tyler su una sdraio, circondato da tre bionde in dei costumi striminziti. La foto è scattata

da lontano e il viso del mio capo non è ben definito, ma i capelli scuri e il corpo abbronzato e perfetto sembrano proprio i suoi!

« C a p i s c i perché sono arrabbiata!?! », Michelle mi porge il caffè e la ringrazio distrattamente, senza riuscire a smettere di fissare la rivista.

*Perché lo hanno spiattellato su una copertina?*

« Si è portato a letto tre bionde! Tre! Io sono bionda e non ha trovato

un po' di spazio per me su quella splendida ed enorme barca!? Potevo esserci anch'io su quella rivista di gossip e avrei di certo fatto la mia gran figura. Cos'ho che non va?»

«Il cervello, Michelle. Non va il cervello », sia io che la mia collega sussultiamo e la bionda impallidisce e l vedere il volto serio ed arrabbiato di Tyler. «E tu, Amanda, pensavo non leggesti tali schifezze».

*Ma quando è arrivato?*

*E perché mi segue?*

*Io non stavo leggendo proprio niente.*

*Stronzo playboy che non sei altro.*

Il moro mi fulmina con lo sguardo, come se avesse sentito i miei pensieri, poi deglutisce prima di afferrare la rivista e fare una smorfia.

*Sembra infastidito.*

*Molto, molto infastidito.*

«Tyler!», un giovane uomo si avvicina a noi e il mio capo sospira rumorosamente.

Mi sembra di averlo già visto da

qualche parte e non appena si trova a pochissima distanza da me capisco che è uno dei due uomini che hanno assistito al mio colloquio.

*Voglio sprofondare.*

«Vedo che hai visto la copertina!», anche lui sembra arrabbiato e sussulto quando strappa la rivista dalle mani di Tyler e la sbatte sul bancone.

*Sì, ma calmino.*

«A tuo padre non piacerà, cazzo. Sta facendo di tutto per farti inserire

nel suo giro di affari e tu non puoi fare cose del genere!»

«Smetti di urlare», Tyler si passa una mano sulla fronte, quindi Mark annuisce in fretta e cerca di darsi una calmata, «non sono io, quello».

Mi scappa una risatina e Tyler mi fulmina immediatamente con lo sguardo. «Ti diverto, Amanda?»

«No» borbotto, «ma come vuoi negare di essere stato su una barca con tre bionde mezze nude? C'è una foto»

«Ha ragione», Mark punta i suoi occhi marroni nei miei e annuisce, poi corruga la fronte, «ma tu sei...»

«Sì, è lei» taglia corto il mio capo. «E comunque, quel tipo in barca non sono io. Mi stupisce che tu creda a tali baggianate. Che voi, crediate a tali baggianate», si corregge e mi guarda per un solo breve istante, che basta per farmi venire i brividi.

«Amico, davvero, a me sembri tu».

E allora Tyler alza gli occhi al cielo, indica la caviglia del moro che

è sulla copertina e sorride amaramente: «questo tipo ha un tatuaggio sulla caviglia, i suoi capelli sono evidentemente più lunghi dei miei e, a meno che io non abbia messo un parrucchino per l'occasione, non posso essere io. Ho sempre avuto i capelli corti. E poi, Mark, pensi che io sia così stupido da mettermi su una barca con tre bionde in Francia? Non mi piacciono nemmeno, le bionde. Senza offesa, Michelle».

L a m i a c o l l e g a b o c c h e g g i a ,  
p r o b a b i l m e n t e i m p i e g h e r à q u a l c h e  
g i o r n o p e r r i p r e n d e r s i d a l l o s h o c k .  
F a r f u g l i a d e l l e p a r o l e s o t t o v o c e e s i  
f i o n d a i n b a g n o .

*Quasi mi dispiace per lei.*

*Quasi.*

M a r k a n n u i s c e e s o s p i r a  
r u m o r o s a m e n t e , « v a b e n e . M i  
o c c u p e r ò i o d i q u e s t a f a c c e n d a  
m e n t r e t u f a r e s t i m e g l i o a r a s s i c u r a r e  
t u o p a d r e e - »

«Lo so», lo interrompe, un tono di

voce più severo del solito, quindi Mark ci saluta e piomba il silenzio nel momento in cui rimaniamo solo io e Tyler.

Sento i suoi occhi addosso ed evito di alzare lo sguardo mentre mi sistemo dietro il bancone. Lui prende posto su uno sgabello, senza mai smettere di fissarmi.

Non dice una parola per istanti che sembrano interminabili, poi parla: «ti facevo più intelligente, Amanda».

*Cosa?*

Spalanco la bocca e finalmente lo guardo in faccia, pentendomi subito di averlo fatto.

*Il suo sguardo fa paura.*

«Come, scusa?»

«Hai sentito» ringhia. «E non stare lì impalata e fammi un caffè. Amaro» ordina, «e quando finisci il tuo turno dovresti fare un paio di cose per me»

«Non sono la tua segretaria»

«Non m'importa» sibila, «farai quello che dico io. Che ti piaccia o no. Sono stato chiaro?».

Stringo i pugni e mi concedo un respiro profondo.

*Ti servono i soldi.*

*Ti servono i soldi.*

*Ricordalo.*

«Chiarissimo. Ma il caffè fattelo da solo, devo andare in bagno», quindi lo fulmino con lo sguardo e mi allontano da lui a grandi passi, anche se non devo andare da nessuna parte.

*Ti avveleno la colazione prima o poi.*

*Oh, giuro che lo faccio.*

\*\*\*

«È un bastardo», mi lascio cadere sul divano di Jason, accanto a Omar che si gira a guardarmi con un'espressione confusa.

«Ciao anche a te Amy», Jason esce dalla cucina e ci porge due lattine di coca, quindi prende posto accanto a noi.

«Chi è un bastardo?», Jason punta i suoi occhi azzurri nei miei e attende

una risposta.

«Tyler», ringhio e apro la lattina, imprecando a bassa voce quando il liquido si riversa sulle mie mani e sul tappeto.

«Ti ha fatto qualcosa?», Omar scatta, irrigidendo immediatamente la mascella.

«Mi sta torturando da più di una settimana» sibilo, «è un sadico che si diverte nel vedere la gente soffrire»

«Io lo ammazzo», Omar si alza e Jason si affretta ad afferrare il suo

braccio per tirarlo giù.

*Jason è sempre stato quello più razionale del gruppo.*

*È solo grazie a lui se io ed Omar non siamo mai finiti in prigione o qualcosa del genere.*

«Ha spostato tutti i miei turni alle sei del mattino, ma se non sono dietro il bancone entro le cinque e mezza viene a bussare alla mia porta. E ho cercato di ignorarlo, ma una volta ha minacciato di buttare giù la porta e stava per farlo sul serio» comincio.

Mi sporgo verso il tavolino e infilo la mano nella ciotola delle patatine. «Quando il turno è finito, trova sempre mille cose da farmi fare. Oggi mi ha ordinato di ritirare le tovaglie e i tovaglioli in lavanderia, poi di andare a comprare una cuccia per cani e lui non ha un cane». Mastico in fretta e cerco di trattenere la rabbia che sento fin dentro le ossa.

*Sta esagerando.*

*Tyler Morrison sta esagerando e sto davvero valutando l'idea di*

*versare un po' di arsenico dentro il suo caffè.*

«Oh Amy, non è giusto quello che sta facendo», Jason si passa una mano tra i capelli biondi e mi lascia una pacca sulla spalla.

«Non è finita qui» farfuglio, lo sguardo perso nel vuoto, «mi ha chiesto di passare a prendere un computer che aveva ordinato, poi di trovare un collare per gatti e, se volete saperlo, non ha nessun gatto!»

Mi alzo di scatto e i miei amici

sobbalzano, «mio Dio, lo odio davvero tanto. Okay, è sexy, ma lo odio»

«Hai detto che è sexy?», Omar inarca un sopracciglio ed io rido nervosamente.

«No, ma cosa dici? Non è sexy. È uno stronzo», farfuglio e mi passo una mano tra i capelli neri e sciolti.

«Lui non può farlo, lo sai, vero?», Jason inumidisce le sue labbra, «sei stata assunta per fare la barista. Non può sfruttarti in questo modo. Potresti

denunciarlo»

«Mi ha aiutato quando la fattoria è andata a fuoco. Mi ha persino comprato dei vestiti e-»

«E adesso ti sta sfruttando», Omar mi interrompe, «ma ti paga le ore extra almeno?»

«Certo che mi paga, ma non è questo il punto» borbotta. «Lui si diverte a torturarmi. Lo vedo nei suoi occhietti neri che se la sta spassando».

J a s o n si concede un respiro

profondo, poi mi porge altre patatine, «non pensarci adesso Amy, riposati».

Lancio un'occhiata all'orologio e trattengo un urlo di frustrazione nel notare che sono già le dieci di sera.

«Adesso è meglio che io vada. Mi accompagnate al villaggio? Ho bisogno di dormire, domani devo alzarmi presto», Omar annuisce e afferra le chiavi del suo pick-up.

«Andiamo, bambolina, prendiamo anche un gelato al volo».

Sorrìdo.

*Almeno una gioia.*

«Potresti mettergli il sale nel caffè, o fare la pipì dentro la limonata», Omar ride della mia espressione imbronciata e punta i suoi occhi verdi sulla strada davanti a sé.

«Credo che tenterò di ucciderlo nel sonno», borbotta.

Non posso trattenere un sospiro quando la macchina si ferma davanti al cancello del villaggio. E la mia rabbia torna più prepotente di prima

quando mi accorgo che proprio adesso Tyler Morrison sta uscendo dalla sua macchina.

«Eccolo lì», sibilo e Omar segue il mio capo con lo sguardo.

«Se vuoi posso metterlo sotto» dice. Mi lascio sfuggire una risata, quindi smetto di farlo quando Tyler si gira a guardarmi. Schiocco un bacio sulla guancia di Omar e le mie gambe tremano quando passo accanto al moro, evitando accuratamente il suo sguardo glaciale. Lo sento

incamminarsi come per seguirmi. Lo percepisco come una presenza ingombrante alle spalle.

Saluto da lontano Deborah che è dietro il bancone e mi dirigo a grandi passi verso il mio alloggio, cammino più veloce quando mi accorgo di averlo ancora a pochi passi di distanza.

«Amanda» mi chiama, «vai in cucina e ritira la mia cena, poi lasciala nel mio appartamento»

«Ma-» cerco di protestare. Lui

alza immediatamente un dito per zittirmi, «non ti ho dato il permesso di obiettare», quindi mi regala un'occhiata rovente e si avvia in direzione del bar.

*Durerà poco tutto questo.*

*Sto cercando un nuovo lavoro e quando troverò qualcosa di meglio t i manderò a quel paese, puoi scommetterci.*

*O d i o s o pallone gonfiato da quattro soldi.*

Sto camminando per l'Havana Cuba con la cena di Tyler Morrison tra le mani cercando di contenere il desiderio di condirgli l'insalata con del lassativo.

Raggiungo il suo appartamento e tengo il vassoio in equilibrio con una mano mentre abbasso la maniglia della porta ed entro nella casetta dalle mura bianche.

Le luci sono spente, quindi cerco

l'interruttore e cammino spedita verso la cucina. Il pavimento è lucido come sempre e la casa è ordinata in modo impeccabile. Poggio la cena sul tavolo e mi mordo l'interno della guancia, guardandomi intorno.

*Amanda, non pensare ad una vendetta e vai via.*

*Anche se l'idea di allagargli la casa non è poi così cattiva.*

Trattengo un sorriso diabolico e mi avvio in direzione del bagno, quindi abbasso la maniglia e caccio un urlo

quando trovo Tyler dentro una vasca.

*È un déjà-vu.*

Questa volta però, il mio capo è attaccato ad una bottiglia di whisky. Nonostante io abbia urlato, lui non si è scomposto. Un suo braccio penzola dal bordo della vasca mentre manda giù l'alcool, senza degnarmi di uno sguardo. I suoi capelli scuri sono bagnati e la sua espressione mi manda in uno strano stato di angoscia.

*Sembra davvero triste.*

*Troppo triste.*

«Allora il tuo è un vizio, Amanda», si gira lentamente e il mio corpo viene invaso dai brividi nel momento in cui i suoi occhi scuri e malinconici si posano sul mio corpo.

«Io stavo... »

*... venendo qui ad aprire tutti i rubinetti?*

«Stavi?», si solleva un po' e poggia la bottiglia sul pavimento, quindi la mia gola si secca nel vedere gran parte del suo torace nudo e bagnato.

«Stavo per farmi la pipì addosso», invento sul momento. Lui non risponde, si limita a scuotere la testa. Qualcosa nella sua espressione mi suggerisce che non mi crede.

«A volte mi chiedo se tu davvero pensi che io sia un totale idiota, Amanda», allunga il braccio e afferra un asciugamano, quindi mi giro di scatto per evitare di guardare quando capisco che sta per uscire dalla vasca.

*M i tremano le gambe,*

*dannazione.*

«Puoi girarti, se vuoi», parla a bassa voce ed io deglutisco rumorosamente e torno a guardarlo.

*Ed eccolo qui, in piedi davanti a me, in tutto il suo splendore.*

Delle goccioline si rincorrono per tutto il suo busto e i suoi capelli neri grondano acqua.

«Cre-credo sia meglio che io vada», indietreggio e rido nervosamente, «la cena è sul tavolo».

Tyler non stacca gli occhi dal mio

viso e avanza verso di me, non curandosi di bagnare il pavimento. Afferra il mio polso e mi si mozza il fiato in gola a causa della vicinanza del suo corpo. Mi sovrasta con la sua altezza e sono costretta ad alzare la testa per riuscire a decifrare il suo sguardo.

*E non ci riesco.*

*Sembra un misto di tristezza, rabbia e qualcosa che non riesco a cogliere.*

«Qualcosa non va Tyler?», la mia

voce s'incrina e mi trema anche l'anima quando lascia una carezza sulla mia guancia.

Le sue iridi scure si puntano sulle mie labbra per una frazione di secondo, poi si schiarisce la voce. «Hai ragione Amanda, è meglio che tu vada». Detto questo deglutisce, indietreggia, recupera la bottiglia e si concede un altro lungo sorso.

Q u a n d o esco dal suo appartamento, mi sento in qualche modo triste e confusa. Sfioro la mia

guancia e mi sembra di sentire ancora  
le sue dita affusolate sul mio viso e i  
suoi occhi sulle mie labbra.

*Cosa è appena successo?*

# 11. LO SGUARDO PERICOLOSO.

«Buongiorno, collega», Michelle poggia un cesto con dei muffin sul bancone e sorride radiosa. Alzo lo

sguardo mentre porgo un cappuccino ad una signora e trattengo una risata nel notare i suoi capelli rossi.

«Allora? Come sto? Sono una rossa fiammante», punta i suoi occhi azzurri nei miei e sbatte le palpebre.

*Bella è bella, devo ammetterlo.*

*Peccato che i suoi neuroni si siano suicidati.*

«Oh, adesso il tuo piano può proseguire», la prendo in giro, ma lei non sembra aver capito e mi ringrazia.

*Vabbè.*

«Ho portato anche dei dolcetti!». Il seno rimbalza libero quando saltella in preda all'eccitazione. «Tieni, prendine uno. Hai visto Tyler? Sono per lui».

Afferro un muffin e faccio segno di no con la testa.

*Stranamente questa mattina non è venuto a minacciarmi di morte o licenziamento.*

*Strano.*

*Molto strano.*

Finisco il mio dolce e torno a lavoro, poi ringrazio Michelle quando decide di aspettare la fine del mio turno aiutandomi con i clienti.

*Scommetto che fa parte del suo piano.*

« O h , signor Morrison, buongiorno!», Michelle abbandona dei bicchieri all'improvviso e inarco un sopracciglio quando si fionda a salutare Tyler che si sta sedendo su uno sgabello. Osservo attentamente il viso del mio capo e uno strano senso

di angoscia mi colpisce per l'ennesima volta nel notare il velo di malinconia che copre i suoi occhi scuri e profondi.

*Come ieri sera, anche oggi Tyler Morrison sembra tormentato da qualcosa.*

Non ci saluta nemmeno, si passa una mano tra i capelli scompigliati e mi ordina di fargli un caffè.

*Amaro.*

«Spero le piacciono i muffin, signor Morrison», Michelle spinge il

cesto verso di lui e il moro fissa i dolci con sospetto prima di afferrarne uno e addentarlo.

P o i prende immediatamente un tovagliolo e lo sputa in fretta.

*Ma cosa?*

*Non erano poi così male.*

Michelle non nasconde la sua espressione stupita, boccheggia senza dire una parola.

Lui smette di sputare e fulmina con lo sguardo la mia collega, «vuoi uccidermi? Mi hai portato dei muffin

alla banana?»»

«Cos'ha la banana che non va?»», la rossa continua a non capire.

*E nemmeno io.*

«Sono allergico alla banana»

M i schiaffeggio la fronte, camuffando una risata.

L a mia risatina sembra attirare l'attenzione di Tyler che si gira a guardarmi, le sue labbra rosse sono increspate e capisco che anche lui sta cercando di non ridere.

C i guardiamo negli occhi in

silenzio, ma quando entrambi smettiamo di sorridere l'intensità del suo sguardo mi costringe a guardare altrove.

Però lui continua ad osservarmi e le mie gambe tremano.

Così come il mio cuore.

\*\*\*

Diluvia.

*È quasi luglio e diluvia.*

La gente corre rifugiandosi come

può in direzione degli ombrelloni del bar. Alcuni trovano posto sotto la pensilina del bar. Inspiro l'odore della pioggia e sorrido al bagnino che è seduto dall'altro lato del bancone, completamente bagnato e infreddolito.

*Vai, Amanda.*

*È la tua occasione.*

*È stato Giove a far venire giù il diluvio universale affinché tu possa conoscere questo sexy e meraviglioso bagnino.*

Passo lo strofinaccio sul bancone e osservo attentamente i suoi enormi occhi blu.

«Un tempo terribile, eh?», tutto quello che riesco a dire.

*Ma insomma! Parlare del tempo è sempre un buon argomento quando non si sa cosa dire.*

Lui passa una mano tra i suoi capelli ambrati e accenna un dolce e splendido sorriso.

«Davvero terribile, guarda un po' come mi sono ridotto», indica la sua

t-shirt bianca completamente zuppa e deglutisco, osservando attentamente i suoi pettorali scolpiti.

Mi incanto un attimo a fissarlo e caccio un urlo quando all'improvviso un forte tuono mi fa sobbalzare.

Alzo lo sguardo e urlo ancora nel trovare un uomo vicino al bancone, sotto un ombrello nero.

La voglia di urlare cresce nel momento in cui mi rendo conto che si tratta di Tyler.

«Ma che hai da urlare?»

«Scusa se mi fa paura questo tuo apparire all'improvviso!».

Il mio capo alza gli occhi al cielo e chiude l'ombrello, prendendo posto accanto al bagnino. Indossa un completo elegante nero e sembra appena uscito da un matrimonio.

*O un funerale, non ne sono certa.*

«Matthew», saluta il bagnino e poi torna a guardare me.

La sua mascella squadrata e le labbra serrate gli conferiscono un'aria più minacciosa del solito. La

sua presenza, il cielo grigio e il rumore di fondo dei tuoni mi fanno rabbrivire.

«Sei passata a ritirare i miei vestiti in tintoria stamattina?»

«Sì»

« E posso sapere dove si trovano?», infila una sigaretta tra le sue labbra e continua a fissarmi mentre l'accende.

«Li ho lasciati sulla macchina del tuo autista e sappi che ti devo dieci dollari», borbotta e Tyler inarca un

sopracciglio.

Matthew, il bagnino, sembra piuttosto confuso, ma non dice una parola.

«Avevo la tua carta di credito tra le mani e ti ho odiato davvero tanto stamattina mentre cercavo di fare entrare i pezzi di un gazebo dentro un magazzino stracolmo di altri oggetti inutili» comincio, «e ho pensato che avrei dovuto fartela pagare in qualche modo, quindi il mio cervello mi ha suggerito di comprare una

borsa Gucci con i tuoi soldi, ma mi sarei sentita troppo in colpa e ho optato per una sciarpa verde presa al mercatino dell'usato», concludo e mi sento già meglio.

Mi abbasso e raccolgo il sacchettino con la mia sciarpa verde, quindi gliela mostro e non mi sfugge il modo in cui sta cercando di non ridere di me. Soffia il fumo fuori dalle labbra e scuote la testa, senza riuscire a nascondere un sorrisetto divertito.

«Mi piace» dice, «te la regalo. Si abbina ai tuoi occhi», poi lancia una veloce occhiata al bagnino ed io sussulto ancora a causa dell'ennesimo tuono.

Il cellulare del moro comincia a squillare e approfitto del fatto che lui abbia iniziato a parlare in francese per tornare a fare conversazione con il bagnino.

*N o n posso sprecare questa occasione.*

*Ora o mai più.*

«Io sono Amanda, comunque», gli porgo la mano e lui si affretta a stringerla, regalandomi un sorriso mozzafiato.

«Posso portarti qualcosa? Una spremuta, un tè, un succo d'ananas?»

*Me su un vassoio?*

Tyler smette di parlare per qualche istante e schiude le labbra, sconcertato.

*Che c'è?*

«Una spremuta di arancia, grazie», ordina e mi affretto a dargli ciò che

ha chiesto, quindi poggio il bicchiere sul bancone e sorrido ancora.

«Sei più gentile di tutte le bariste che lavorano qui, sai?», inumidisce le sue labbra e mi fissa intensamente nel momento in cui succhia la spremuta attraverso la cannuccia. «Il mio alloggio è proprio vicino alla mensa. Puoi passare a trovarmi quando vuoi per fare due chiacchiere».

E sto per rispondere, ma Tyler apre il suo ombrello di scatto e

sussulto.

Si alza e infila il cellulare dentro la tasca dei pantaloni. «Proseguirete la vostra conoscenza un'altra volta, Matthew» mormora, «Amanda, seguimi»

«Ma cos-»

«Ho detto seguimi», ringhia e un tuono termina la sua minaccia.

*Giove, non starai mica dalla sua parte, vero?*

Mi sforzo di fare un sorriso di scuse a Matthew e faccio il giro del

bancone, infilandomi in fretta sotto l'ombrello del mio capo. Le gocce d'acqua raggiungono di tanto in tanto le mie cosce nude e rabbrivisco, borbottando insulti sottovoce.

«Hai freddo?»

Il moro mi lancia una veloce occhiata e mi affretto a dire di no, però lui non sembra credermi e circonda le mie spalle con un braccio, stringendomi più a sé. Il suo profumo speziato raggiunge presto le mie narici e mi ritrovo a cercare di

imprimere questo momento nella mia mente.

Un fastidioso formicolio all'altezza dello stomaco mi turba e sono sicura di avere le guance che vanno a fuoco. Mi ripeto che mi sta stringendo a sé solo per farci stare entrambi sotto l'ombrello, ma mi sento felice e confusa al tempo stesso.

*Merda.*

*Mi piace Tyler Morrison.*

Camminiamo in silenzio fino a raggiungere gli spogliatoi. Entro nel

gazebo in legno e lui abbandona il suo ombrello in un cestino posizionato accanto alla porta. Mi guardo intorno e mordo l'interno della mia guancia nel notare che sul pavimento si trovano un pennello e un secchio di vernice.

*Sapevo che stava escogitando qualcosa.*

Tyler prende posto su una panchina e si sfilava la giacca, poi lascia scorrere i suoi occhi lungo tutto il mio corpo.

«G l i armadietti sono tutti tuoi, Amanda. Aspettavano proprio te per essere riverniciati».

E il sorriso diabolico che si stampa sulle labbra è la goccia che fa traboccare il vaso.

«Io non rivernicio proprio niente. Sono una barista e sono stanca di farti da schiavetta. Per quale diavolo di motivo ce l'hai con me? Eh?», incrocio le braccia al petto e trattengo la voglia di prenderlo a pugni quando non mi degna nemmeno

di una risposta.

Continua a fissarmi come se io fossi uno stupido insetto che va a sbattere contro una finestra.

«Va' al diavolo», sbotto e mi avvicino alla porta, però lui si alza di scatto e si affretta a chiudere a chiave, tenendomi ferma con una mano.

Colpisco le sue spalle e lui non si muove nemmeno di un millimetro.

«Lasciami andare via» sbraito, «tu-tu non puoi farmi questo. Il tuo è

abuso di potere e-»

«Amanda», mi interrompe e si gira a guardarmi con un'espressione che mi mette i brividi.

Mi pento immediatamente di averlo colpito.

*Scusa.*

«Co-cosa, signor Tyler?».

Solleva la mano e deglutisce, mostrandomi la chiave spezzata tra le sue dita. Il mio sguardo va dalla serratura alla chiave rotta più e più volte.

«Oh, no»

«Siamo rimasti dentro», dice.

E poi sorride. Il sorriso di un leone che sta per azzannare la sua preda.

*Mio Dio.*

*Elizabeth, porta un'ascia e vieni a sfondare la porta.*

*Presto.*

«Io non posso credere che tu abbia distrutto la chiave. Davvero, cos'hai al posto delle dita? Tenaglie? Come

diavolo si fa a spezzare una fottuta chiave?». Cammino avanti e indietro per lo spogliatoio e Tyler allarga il colletto della sua camicia bianca.

«Non l'avrei rotta se tu non mi fossi saltata addosso»

«Io non sono saltata addosso a nessuno. Si chiama legittima difesa» sbraitò, «e questo è sequestro di persona»

«Denunciarmi», si finge sconvolto e stringo i pugni, gonfiando le guance.

*È normale avere un'irrefrenabile*

*voglia di dargli delle testate fino a farlo svenire?*

Passo una mano tra i capelli e mi siedo su una panchina, proprio nel lato opposto a quello in cui è seduto lui. Ci fissiamo in silenzio e non ci sforziamo nemmeno di nascondere la voglia di picchiarci a vicenda.

*Fatti sotto, Tyler.*

*Potrei spezzarti il femore con un calcio al punto giusto.*

«Smetti di guardarmi così», socchiude gli occhi e sporge il busto

i n avanti, divaricando un po' le gambe.

«Così come?»

«Hai la faccia di una che sta studiando un modo per uccidermi»

«In realtà stavo pensando al modo di colpirti in un momento di distrazione per romperti la gamba destra»

«Perché proprio la destra?», accenna un sorrisetto e decido di non degnarlo di una risposta.

*Guardati le spalle, capo.*

*Potrei colpire quando meno te lo aspetti.*

Un tuono mi fa sussultare e mordo l'interno della guancia. Fuori sembra si stia scatenando una tempesta tropicale e inizio a temere che il fabbro impiegherà più di mezz'ora per raggiungerci. La luce va via per qualche istante e rabbrivisco quando torna ad illuminare la stanza insieme ad un altro forte rombo di tuono.

Tyler sbuffa e sistema una sigaretta

tra le labbra, quindi lo fermo immediatamente quando sta per accenderla: «sei pazzo? Non c'è nemmeno una finestra in questo posto e per colpa tua non possiamo aprire la porta».

Mi fulmina con lo sguardo, ma la mette via senza protestare.

*Ecco .*

*Almeno questo.*

Il mio cellulare comincia a squillare, lo tiro fuori dalla tasca dei pantaloncini e deglutisco nel vedere

che si tratta di una video-chiamata da parte di mia madre. Decido che non è il momento adatto per parlare della sua vacanza a Cuba con il suo fidanzato più giovane di me e la ignoro.

«Non rispondi?», Tyler inarca un sopracciglio e mi sfida con lo sguardo.

«No».

Passa la mano sul mento e accarezza il sottile strato di barba scura, poi scrolla le spalle e il mio

cellulare torna a squillare.

*E so che mia madre non si fermerà fino a quando non otterrà una risposta.*

«Non fiatare Tyler», gli punto un dito contro e rispondo alla videochiamata. Immediatamente sullo schermo compare il viso abbronzato di mia madre e sullo sfondo noto una enorme piscina.

«Ciao, mamma», la saluto e lei smette di sorseggiare il suo cocktail.

«Oh, amore, come stai?»

«Bene, tu?», sento lo sguardo di Tyler addosso ed evito di guardarlo, concentrandomi solo sul cellulare.

«Molto bene. Qui a Cuba fa davvero caldissimo, amore. Dovresti venire a trovarmi», si passa una mano tra i capelli scuri e sorride. «Sei con Madison? Non risponde alle mie chiamate da giorni e sono riuscita ad avere sue notizie solo grazie a nonna Berta»

«No mamma. Sono a lavoro», dico e fulmino con lo sguardo il mio capo

quando si lascia sfuggire un colpo di tosse.

*Ti sembra questo il momento di farti venire un malanno?*

«C o s a è stato?», mia madre corruga la fronte.

«Un tuono», mi affretto a dire e il moro si lascia sfuggire un accenno di risata.

«A me non è sembrato un tuono, amore. Dimmi, sei con un ragazzo?»

«No», sento le guance andare a fuoco e rido nervosamente.

«Ti conosco, figlia mia. Sei con un ragazzo. Dai, presentamelo, cosa aspetti?»

«Sono a lavoro» ripeto, ma lei ovviamente non mi crede.

«Non mentire, amore. Lo sai che sono curiosa!», ed è già abbastanza imbarazzante.

Sollevo lo sguardo e rabbrivisco nel trovare gli occhi scuri del mio capo su di me.

Mi stupisco quando si avvicina e si siede al mio fianco, facendosi

vedere da mia madre.

«Buona sera, signora Johnson», la saluta e mia madre spalanca la bocca.

*Credo sia sotto shock.*

*Ecco.*

*Lo sapevo.*

*Non riesce proprio a nascondere le sue emozioni.*

*Sta sbavando.*

«Chiamami Ginevra, caro. Ma sei incantevole!».

Tyler accenna un sorrisetto divertito, ma non sembra per niente

imbarazzato.

«L a ringrazio, anche lei è splendida, proprio come immaginavo».

*Ma cosa immaginavi?*

*Ma chi?*

Mia madre ridacchia e si porta una mano alla bocca, «posso sapere quanti anni hai?»

«Okay, basta», sposto il cellulare e inquadro solo me. «Ciao mamma. È stato un piacere. Saluterò Madison da parte tua»

«Amanda» mi blocca, il suo tono non è più scherzoso come prima e ha smesso di sorridere.

«Papà come sta?».

*Considerando la casa in fiamme, il divorzio e la tua voglia di frequentare uomini giovani e con gli ormoni a palla, direi una merda.*

Mi sforzo di farle un sorriso. «Oh, sta benone. Le cose vanno alla grande. Ciao mami. Ti voglio bene». Quindi termino la chiamata e abbandono lo smartphone sulla

panchina.

Sono consapevole di avere lo sguardo di Tyler addosso, ma sento gli occhi pizzicare un po' e decido di non voltarmi a guardarlo. A differenza di Madison, io non ce l'ho con mia madre, ma devo ammettere a me stessa che mi fa male questa situazione.

Cala il silenzio per qualche istante, le nostre gambe si sfiorano e si sente solo il rumore dei nostri respiri e della pioggia che cade con forza sul

tetto.

« È molto bella tua madre. Ti somiglia molto»

«Stai facendo un complimento anche a me?», fisso i miei piedi e sorrido amaramente, consapevole di ottenere una risposta del tipo: “no, sto facendo un complimento a tua madre”.

«Sì» dice invece, «sei molto bella, Amanda».

«Grazie», mi sforzo di fargli un sorriso e deglutisco nel momento in

cui punto i miei occhi nei suoi.

*Ha lo sguardo pericoloso, lui.*

*Uno di quelli che ti incatenano e non ti mollano più.*

*Senti addosso i suoi occhi anche quando non c'è. E questa cosa non va bene.*

«Non sa dell'incendio, vero?»

«Tyler, cosa ti fa credere che io abbia voglia di parlarti della mia vita privata dopo il modo in cui mi hai trattata in quest'ultima settimana?».

«Stavo cercando di essere gentile

Amanda, ma devi sempre farmi girare le palle in un modo o nell'altro»

«Va' al diavolo», lo dico nel modo più naturale possibile e mi pento di averlo fatto quando si gira lentamente a guardarmi.

«Cosa hai detto, scusa?».

«Va' al diavolo», ripeto con le briciole di coraggio che mi sono rimaste.

*Me la sto facendo sotto.*

S i lascia sfuggire una risata piuttosto inquietante, «non prenderti

certe confidenze con me Amanda, hai capito?», mi punta il dito contro e decido di non rispondere per il bene della mia vita.

*Non si sa mai.*

*Potrebbe uccidermi e nessuno sentirebbe le mie grida a causa della pioggia.*

Piomba il silenzio e fisso il suo pomo d'Adamo che fa su e giù, poi chiudo gli occhi, terrorizzata dall'ennesimo tuono e dalla luce che va via.

*Ora sì che me la sto facendo sotto sul serio.*

*Non vedo un accidente.*

Tyler usa l'accendino per farci luce, «ci mancava solo questa», sbraitava visibilmente nervoso.

Le nostre gambe tornano a sfiorarsi e mi aggrappo al suo braccio per colpa dell'ennesimo tuono che mi spaventa a morte. Lui non si muove. Rimane fermo e si lascia stringere senza protestare.

«Questa situazione comincia a

farsi interessante», sussurra con voce roca, le sue labbra sfiorano il mio orecchio e mi viene la pelle d'oca. Ringrazio il buio che nasconde le mie guance completamente rosse.

«Non la definirei proprio interessante» bisbiglio, «è piuttosto inquietante, invece»

«Cosa ti inquieta Amanda?», con due dita accarezza la mia coscia nuda e deglutisco rumorosamente. «Il fatto che siamo chiusi qui dentro o il fatto che sei al buio e da sola con me?».

*La seconda.*

*Direi decisamente la seconda.*

« Il fatto che potresti uccidermi senza testimoni », sbotto e lui ride.

« Credimi, Amanda, avrei voglia di farti molte cose in questo momento, ma ucciderti non è tra queste ».

Si schiarisce la voce e sospiro di sollievo quando la luce torna. Smette di accarezzare la mia coscia e mi rivolge uno strano sorriso.

*Tiratemi fuori da qui, vi prego.*

# 12. NON È UN SANTO.

« M i a madre non sa nulla dell'incendio», sistemo le mani sotto alla mia testa e mi giro a guardare

Tyler, steso su una panchina che è posizionata nel lato opposto a quello in cui mi trovo io.

Il moro inarca un sopracciglio, la sua espressione mi fa capire che è in qualche modo infastidito, «perché me ne stai parlando, adesso?».

Il suo tono di voce colmo di arroganza mi fa venire voglia di strappargli la lingua, ma sospiro e decido di fissare il tetto. «Perché mi annoio» sbotto, «e perché a causa tua siamo rimasti chiusi qui dentro

mentre fuori si scatena il diluvio universale. Quindi adesso mi ascolti, okay?»

«Okay», mormora e cala il silenzio, così che io possa continuare con il mio racconto.

*Siamo qui da più di tre quarti d'ora, potrei impazzire, davvero.*

«Beh, come hai potuto sentire, mia madre è a Cuba»

«Mh-mh»

«Un po' di entusiasmo, Tyler», lo uccido con lo sguardo e il mio capo

si lascia sfuggire un sorrisetto divertito mentre scuote la testa.

«Cuba? Wow», finge di essere interessato al mio discorso e impreco sottovoce.

«Basta. Ho deciso di non parlarti più. Sei davvero uno stronzo»

«Grazie»

«Non era un complimento», mi affretto a ribattere puntandogli il dito contro.

Punta i suoi occhi nei miei e mi fissa silenziosamente per qualche

istante, poi anche lui decide di fissare il tetto, le mani poggiate sul suo addome piatto.

«Scommetto che c'è di mezzo un divorzio» dice poi, la voce bassa e rauca che mi fa venire un brutto formicolio allo stomaco.

«Da cosa lo deduci?»

«Lei non era presente quando la tua casa è andata a fuoco, non è rimasta a dormire da me quella notte e non ha la minima idea di come stia tuo padre, quindi mi fa pensare che

non lo sente da parecchio tempo e...  
Madison, scommetto sia la tua sorellina che la odia perché si sente ferita e abbandonata», solleva un po' la testa e studia attentamente la mia espressione.

*Okay.*

*Adesso sta cominciando davvero a farmi paura.*

*E se fosse un vampiro? O non so, uno in grado di leggere la mente o di fare salti nel tempo?*

*No, Amanda.*

*Ma che diavolo vai a pensare?*

*È solo un tipo sveglio.*

«Non è così?», insiste e annuisco.

«Come fai?»

«A fare cosa?»

« A d essere così attento ai particolari. Ricordi persino il nome d i mi a sorella dopo averlo sentito solamente una volta»

«Ho una buona memoria», scrolla le spalle e sorride quando un tuono mi fa sussultare.

Con la coda dell'occhio vedo che

si alza e lo seguo con lo sguardo mentre solleva la panchina con estrema facilità e la sistema accanto alla mia. Il tessuto della sua camicia bianca si tende e aderisce perfettamente alle sue spalle larghe, poi schiudo le labbra quando inizia ad arrotolarne le maniche.

Mi schiarisco la voce e decido di smettere di fissarlo e di concentrarmi su altro. «Se la spassa con un ventenne» dico, e credo sia la prima volta che ne parlo con qualcuno che

non siano i miei amici più intimi o mia nonna Berta.

«Può permetterselo. È una gran bella donna» commenta, ricevendo di tutta risposta uno sguardo assassino.

«Stiamo parlando di mia madre»

«Stiamo parlando di una signora che ha un fidanzato più giovane. Vuoi farle un processo?», si sdraia sulla panchina e sento il fiato mancare a causa della sua vicinanza.

«Io non voglio farle nessun processo»

«Però la giudichi»

«Non la sto giudicando. Solo che-»

«Ti fa stare male che non sia accanto a tuo padre in questo momento», finisce la frase al posto mio e i suoi occhi scuri e profondi sembrano impegnati a leggermi l'anima.

«Sì» farfuglio.

«Ma lei non sa cosa state passando, Amanda. Dovresti informarla»

«Non voglio rovinarle questo

momento. Mi sembra felice»

«Posso dirti una cosa?», arriccias le labbra e aspetta che io faccia un segno di assenso, «non lo è»

«Non puoi saperlo. Non la conosci nemmeno»

«Nemmeno tu, a quanto pare», sentenza senza aggiungere altro.

Questa sua frase mi trasmette uno strano senso di irrequietezza e sbuffo, «perché non è felice?».

Il moro non nasconde un sorriso colmo di soddisfazione e scrollala le

spalle, «perché non lo è»

« Ah , grazie. Ora è tutto più chiaro»

« È tua madre, non la mia. Devi essere tu a capire cosa la rende triste»

« E scommetto che tu capisci immediatamente tutto ciò che rende triste tua madre, vero?»

« C i provo», sospira e per una frazione di secondo mi pare di vedere uno strano luccichio nei suoi occhi.

«Somigli a lei?», mi metto seduta e poggio la schiena contro il muro, «ho conosciuto tuo padre e siete completamente diversi. Non direi mai che siete legati in qualche modo».

Tyler sorride amaramente e schiude le labbra più volte, poi decide di degnarmi di una risposta. «Sono identico a mia madre» confessa.

«Scommetto che c'è di mezzo un divorzio», uso le sue stesse parole e lui inarca un sopracciglio, senza

riuscire a nascondere un sorrisetto divertito.

«Da cosa lo deduci?», mi imita.

*Trovo incantevole il modo in cui passa la lingua sulle labbra rosse.*

*Potrei fissarlo mentre compie questo gesto per ore ed ore, senza stancarmi mai.*

«Beh, non l'ho mai vista qui. Tuo padre è sempre da solo e lei non era presente nemmeno alla cena in cui c'erano tutti quegli uomini accompagnati dalle loro mogli snob»

«Un punto a tuo favore, Amanda Johnson»

«Ci ho preso?»

«Hanno divorziato quando avevo sette anni», ammette.

«Oh, mi dispiace»

«Non dispiacerti» dice, «non è stato poi così traumatico per me e penso che mia madre abbia fatto bene a lasciarlo».

La sua sincerità mi spiazza, così come sentirlo parlare di cose così intime.

*Sto parlando della vita di Tyler Morrison con Tyler Morrison.*

*Wow.*

«Tuo padre non sembra una cattiva persona»

«Non è nemmeno un santo»

«Non andate d'accordo?»

«Ti sembro uno che va d'accordo con tutti?», si lascia sfuggire l'ennesimo sorriso e mi ritrovo a farlo anch'io.

« N o » ammetto ridendo,  
«decisamente no. Sembri più il tipo

che potrebbe progettare un omicidio solo perché qualcuno ti ha pestato il piede»

«Beh sì, se mi pesti il piede nel giorno sbagliato sì».

E cala il silenzio perché mi guarda con un'espressione talmente seria che non mi fa capire se si tratti di uno scherzo o meno. Poi ride e sospiro di sollievo.

«Hai un caratteraccio, Tyler. Senza offesa eh», studio la sua espressione e mi sento sollevata nel notare che

non sembra per niente infastidito.

*Probabilmente ne è consapevole.*

«Scommetto che da adolescente finivi sempre immischiato in qualche rissa o qualcosa del genere»

«E se ti dicessi che non è così?»

«Non ti crederei», ammetto e lui ride.

Sto cercando di ignorare il ritmo irregolare del mio cuore. Cala il silenzio e sento i suoi occhi addosso, la mia agitazione cresce a dismisura e decido di parlare.

«Ci ho preso ancora?»

«Sono stato coinvolto in qualche rissa, sì, ma può succedere a tutti»

«E sei stato in carcere?». La mia voleva essere una battuta ma il cambio repentino della sua espressione, costringe a cambiare anche la mia.

*Oddio, adesso scopro che è davvero un assassino.*

Silenzio.

*Merda .*

*Merda .*

*Merda .*

*È un serial killer.*

«Solo una volta»

« S o l o una volta?», chiedo visibilmente sconcertata. «Chi hai ucciso?»

«Non ho ucciso nessuno», ringhia e sospiro di sollievo. «Ah, menomale»

« M a c'ero quasi, purtroppo», aggiunge.

Sgrano gli occhi e deglutisco.

*Forse dovrei provare a sfondare la porta.*

*Insomma, penso che un paio di calci ben assestati potrebbero buttarla giù.*

«Adesso hai paura» mormora, il suo tono di voce è calmo e pacato.

«Paura? No», rido nervosamente, «ma se nel momento in cui la porta verrà aperta io dovessi mettermi a correre all'improvviso, non farti domande».

Ride e mi guarda per degli istanti che sembrano interminabili, poi annuisce, «okay».

Tra di noi torna ad essere presente il silenzio e solo adesso mi accorgo di non sentire più il rumore della pioggia. Due colpi contro la porta mi fanno sobbalzare e sospiro di sollievo quando il fabbro annuncia che presto ci avrebbe liberati.

Tyler, intanto, continua a fissarmi. Decido di ricambiare il suo sguardo, concentrandomi sulle sue ciglia lunghe e scure, sul naso sottile, sulla mascella squadrata e sulla sua espressione severa.

«Posso farti una domanda Tyler?»

« F a i un sacco di domande»

borbotta, «scommetto che vuoi diventare un avvocato».

*Ma come diavolo fa?*

«Perché dici questo?»

«G l i avvocati fanno sempre un sacco di domande»

« P e r c h é hai quasi ucciso qualcuno?».

Silenzio .

*Panico.*

*Anche il fabbro fuori dal gazebo*

*probabilmente è svenuto.*

« Non sono affari che ti riguardano», si alza e infila le mani dentro le tasche dei pantaloni, distogliendo finalmente lo sguardo.

Sospiro rumorosamente e mi alzo anch'io, camminando avanti e indietro per la stanza.

*Mi sento piuttosto scossa.*

*E impaurita.*

*Questo tipo ha quasi ucciso un uomo e non mi stupisce nemmeno più di tanto.*

*Si vede che è un violento.*

*Avrei dovuto capirlo già dalla statua decapitata.*

«Amanda», lascia scorrere il suo sguardo lungo tutto il mio corpo e tremo a causa dei suoi occhi scuri e malinconici, «non avere paura di me. Non ti farei mai del male».

*So che dovrei cercare di darmela a gambe, ma mi sembra sincero.*

« T i credo» dico, «ma potrei iniziare a correre ugualmente quando la porta verrà aperta».

Si lascia sfuggire una risata e scuote la testa, poi un rumore ci interrompe e la porta si apre.

*Oh, wow.*

*Sono libera.*

Tyler fissa prima il fabbro, poi me. Recupera la sua giacca che giaceva su una panchina e torna ad osservarmi. «Sei libera di scappare via, Amanda». Si zittisce per qualche istante prima di continuare, «o di rimanere ancora un po' con me. Scegli tu».

E mentre attende una mia risposta,  
io annego nelle sue iridi scure e  
misteriose.

*Ho già scelto.*

*Corri Amanda.*

*Scappa.*

*Via.*

*Più veloce della luce.*

*Quello lì è uno psicopatico, ha  
quasi ucciso un uomo ed è un ex  
carcerato.*

*Adios.*

*È stato bello finché è durato.*

«Andiamo, non posso credere che tu stia scappando sul serio!», Tyler cerca di tenere il mio passo e mi giro a guardarlo, inciampando su un sassolino.

«Io non sto scappando!», nego spudoratamente e comincio a camminare ancora più veloce, se possibile.

«A me sembra proprio di sì. Puoi fermarti?», smette di seguirmi e decido di farfugliare delle parole a

caso mentre continuo con la mia fuga.

« A m a n d a , fermati», ordina,  
dimenticando ogni gentilezza.

Vede che non rispondo, quindi alza  
il tono della voce, «AMANDA».

Io mi fermo di scatto, una bagnina  
si gira a guardare attratta dalle urla;  
anche Deborah, dietro il bancone,  
sussulta e rompe un bicchiere di  
vetro.

*Sono nei guai.*

*Me lo sento.*

*Probabilmente si è pentito di*

*avermi confessato il suo segreto e vuole sbarazzarsi anche di me.*

M i raggiunge a grandi passi e deglutisco rumorosamente nel momento in cui me lo ritrovo davanti, i suoi occhi furiosi dentro ai miei.

Stringe il mio braccio e sta per dire qualcosa, ma lo precedo: «non dirò a nessuno che sei un quasi assassino».

Inarca un sopracciglio, schiude le labbra e si gratta nervosamente il mento ricoperto da un sottile strato di

barba, «ti basta cercare il mio nome su Google per saperlo, Amanda. Non è un segreto»

«Ah».

*D e v o ricordarmi di fare un'accurata ricerca sul suo conto .*

Il moro si guarda intorno e smette di stringermi il braccio. Probabilmente si è accorto del fatto che in molti ci stanno fissando. Scruta attentamente la mia espressione e dal modo in cui irrigidisce la mascella capisco che è irritato da qualcosa.

*Da me e dalla mia fuga, presumo.*

*Forse ho sbagliato a darmela a  
gambe levate.*

«Sei libera di andare». Dice solo questo, quindi mi fulmina con lo sguardo e indietreggia, continuando a fissarmi ad almeno un metro di distanza.

*Sono combattuta.*

La paura sta lasciando spazio ad uno strano sentimento che riconosco come senso di colpa.

*Perché mi sento dispiaciuta?*

*Insomma, ho solo fatto quello che qualsiasi ragazza sana di mente avrebbe scelto di fare in questo caso.*

*Ma perché penso di aver fatto la scelta sbagliata?*

«Tyler», mi schiarisco la voce e annego nelle sue iridi scure. E non so s e rabbrivisco a causa del suo sguardo o dell'aria fresca dovuta alla pioggia di prima.

«Ti chiedo scusa» mormoro, «mi sono fatta prendere dal panico»

« Ho notato» ribatte, non nascondendo il fastidio nel tono di voce.

«Beh, l'invito di passare del tempo insieme è ancora valido o-»

«No. Ho da fare», quindi non mi saluta nemmeno e si avvia a grandi passi in direzione della sua casetta.

Alzo gli occhi al cielo e rabbrivisco ancora, quindi incrocio le braccia al petto e decido di raggiungere il mio alloggio, mantenendomi a debita distanza.

*Forse è meglio così.*

*Forse la cosa giusta è stare lontana da lui.*

*È violento e fin troppo furbo, per i miei gusti.*

Scruto le sue spalle larghe e deglutisco.

*Però si è aperto con me e mi ha chiesto di rimanere.*

Ed io sono scappata.

*Dannazione.*

*Complimenti, Amanda Johnson, sei proprio astuta.*

Arrivo al mio alloggio e anche lui si ferma davanti al suo appartamento.

Tira fuori le chiavi e poi si gira a guardarmi.

M i sento in dovere di dire qualcosa.

«Non volevo scappare»

«Non dire cazzate, Amanda»

« O k a y , volevo scappare»  
confesso, «ma solo perché mi sono fatta davvero prendere dal panico. Cerca di capirmi Tyler, sono una ragazza e tu sei grande e grosso e sei

stato in carcere e-»

«Va bene così», dice solo questo. Mi regala un'espressione colma di disgusto e poi entra in casa, sbattendo la porta alle sue spalle.

*Ottimo.*

*Davvero ottimo.*

Senza essere mai abbandonata dall'angoscia, faccio una doccia e indosso un paio di jeans ed il top bianco che ho tanto desiderato. Non so perché, ma ho intenzione di riprovare a parlare con Tyler.

Qualcosa dentro me mi suggerisce che non è poi così cattivo.

*Spero di avere ragione e di non finire al telegiornale o nelle pagine di cronaca nera.*

Infilo le mie *Converse* bianche e decido di mettermi anche una giacca di jeans per evitare di prendere un raffreddore. Dopo la pioggia la temperatura si è abbassata un po' e probabilmente questa sera farà più freddo del solito.

Afferro le mie chiavi e lancio

un'occhiata al mio riflesso. I miei capelli sono mossi e ancora un po' umidi, ma profumano di shampoo e spuma per ricci. Spruzzo un po' di profumo sul collo e decido di passare un po' di mascara sulle ciglia.

*Sono messa male.*

*Mi sono lavata, vestita e truccata per andare a bussare alla porta di un probabile criminale .*

Esco dall'appartamento e mi dirigo a grandi passi verso la sua casetta. Sono costretta a bussare più volte

prima che il mio capo venga ad aprire.

Anche lui si è cambiato. Indossa una t-shirt nera aderente e un paio di jeans scuri. Mi incanto un attimo a fissare il suo fisico scolpito e poi cerco di ritrovare la concentrazione.

«Hai bisogno di qualcosa?» scatta, gentile come sempre. Socchiude gli occhi e non nasconde la sua irritazione nel vedermi.

«Ehm, ti va di fare due passi?»

«No»

«Okay», lo saluto con la mano e indietreggio.

*Bene.*

*È stato facile umiliarsi.*

Chiude in fretta la porta ed io mordo l'interno della guancia.

*Ora riprovo.*

Torno a bussare e questa volta impiega meno tempo per degnarmi della sua presenza. Non dice una parola. Si appoggia allo stipite della porta e lascia scorrere i suoi occhi scuri lungo tutto il mio corpo. Ne

studia ogni dettaglio, come se volesse  
imprimerlo nella sua mente e  
impararlo a memoria.

*E per quel che so, potrebbe farlo  
sul serio.*

«Scusa se ho reagito in quel modo,  
non volevo»

«Okay»

«È che non ti conosco così bene da  
sapere che davvero non mi faresti del  
male»

«Però pensi di sapere abbastanza  
per giudicarmi e scappare via,

giusto?», sorride diabolico in attesa di una risposta.

«È stato il panico ad agire al posto mio. Ripeto, non volevo».

Tyler mi scruta silenziosamente, sembra stia pensando a qualcosa e continua a guardarmi mentre arriccia le labbra.

«Aspetta qui», sussurra poi e torna dentro casa, lasciandomi sulla soglia.

*Sto andando a prendere l'arma del delitto.*

*No.*

*Dai, Amanda, smettila.*

Tyler torna un minuto dopo. In una mano tiene il suo iPhone e un pacchetto di sigarette mentre nell'altra un mazzo di chiavi e il portafogli. Chiude la porta e poi si gira a fissarmi dall'alto del suo metro e ottantotto.

*Ottantanove, forse?*

*Beh, di certo è più alto di me e di tutti i ragazzi che io abbia mai conosciuto.*

«Allora? Dove andiamo?», non si

toglie quella sua espressione di superiorità dalla faccia nemmeno per un istante.

«Non lo so» confesso, «non mi aspettavo che tu accettassi davvero di fare una passeggiata con me»

«Mh»

«Se vuoi puoi tornare a casa», borbotta mentre lui cerca di camuffare una risata con un colpo di tosse.

Quando torna a guardarmi le sue iridi scure sembrano brillare di una

strana luce e la mia paura sparisce completamente.

*No n può essere una persona cattiva.*

*Non con quegli occhi.*

«Hai fame?», infila le chiavi e il portafogli dentro la tasca dei jeans e poi afferra una sigaretta, sistemandola tra le labbra rosse.

«Un po'»

«Okay», schiocca la lingua sotto il palato e ci incamminiamo in direzione dell'uscita dell'Havana

Cuba. Per qualche istante l'ansia torna a farsi sentire, ma la scaccio immediatamente via.

«Perché sei venuta a bussare alla mia porta se sei terrorizzata da me?», l a sua domanda mi spiazza e deglutisco, fermandomi proprio davanti alla sua auto.

«N o n sono terrorizzata» sbotto, anche se in parte lo sono.

Entriamo in macchina e allaccio la cintura di sicurezza, poi torno a rivolgermi a lui, «Solo... posso farti

una domanda?»

«No»

«Non era premeditato, vero? Il tentato omicidio».

Silenzio.

*Dannazione, era premeditato.*

*Avrà sicuramente studiato un piano per uccidere senza lasciare prove.*

«Cosa ti fa credere che io voglia parlarne con te?»

«Nulla», mi affretto a dire, «solo... mi sentirei più tranquilla nel sapere

che non hai progettato di uccidere qualcuno»

«Non l'ho progettato», sospira e mette in moto.

«Ed era un uomo, giusto? Non si trattava di una donna», continuo e mi becco l'ennesima occhiataccia.

«Era un uomo», conferma.

«E possiedi qualche arma in giro da qualche par-»

«Amanda»

«Sì?»

«Chiudi quella bocca».

*E forse è meglio così.*

*Per ora.*

# 13. NON RIDI MAI.

Gli occhi di Tyler hanno lo stesso colore dell'oceano quando è notte. Studio il volto del mio capo e mi

ritrovo a pensare che non ho mai incontrato un uomo così attraente ed elegante in tutta la mia vita.

*Non è come gli altri, lui.*

*Si trova almeno dieci gradini più in alto.*

Fingo di leggere il menù e gli lancio qualche occhiata di tanto in tanto. Ha il gomito poggiato sul tavolo ed una mano sotto il mento, una leggera brezza gli scompiglia i capelli neri e mi distraigo per qualche istante a fissare le sue labbra

rosse e serrate. I suoi occhi scuri sembrano brillare e li trovo decisamente incantevoli e unici.

*Chissà cosa nascondi, dietro quelle iridi meravigliose.*

Ci troviamo in un ristorante con vista sul mare e lui sta guardando proprio in direzione della spiaggia, anche se è buio e non si riesce a vedere molto. Però si sente il rumore delle onde ed è visibile il riflesso della luna sul mare.

Le sue spalle larghe sono meno

tese del solito e anche la sua espressione sembra essere tranquilla. Non dice una parola da quando siamo arrivati e anch'io ho deciso di tenere a bada la lingua.

Sospira e sussulto quando si gira a guardare me. «Hai deciso?», fa un cenno col capo in direzione del menù e afferra una bottiglia d'acqua, riempiendo prima il mio bicchiere e poi il suo.

« N o » , ammetto . *E r o troppo impegnata a guardarti di nascosto.*

«Tu sai già cosa vuoi mangiare?»

«Sì».

*Come immaginavo.*

*Non sembra il tipo di persona che esita prima di prendere una decisione.*

*Io, invece, mi faccio venire i complessi anche per scegliere il pigiama da portare quando vado a dormire da nonna Berta.*

Bevo un po' di acqua e torno a sfogliare il menù, quindi vado nel panico quando il cameriere si

avvicina al tavolo per chiederci se siamo pronti per ordinare.

Tyler ordina dei piatti a base di pesce fritto, richiedendo delle specifiche salse e scegliendo senza battere ciglio il vino da abbinare, poi il cameriere si gira a guardarmi e aspetta che io dica qualcosa. Scarto immediatamente l'idea di prendere un hamburger.

*Forse nemmeno li fanno, qui, gli hamburger.*

«Ehm, prendo quello che prende

lui», farfuglio e poi il ragazzo si allontana in fretta. Tyler scuote la testa e non nasconde un sorrisetto divertito mentre torna a guardare il mare. «È bello qui», cerco di fare conversazione e mi muovo nervosamente sulla sedia.

«Lo so», non mi guarda nemmeno mentre risponde.

«È molto tranquillo»

«Mi piace per questo», tira fuori dalla tasca il pacchetto di sigarette e ne sistema una tra le labbra, quindi

avvicina più a sé il posacenere e l'accende.

«Fumi molto» commento, di tutta risposta mi schiocca un'occhiataccia senza ribattere. Si limita a fumare con calma, gli occhi scuri ridotti a due fessure.

*Mi sento un po' in imbarazzo.*

*Soprattutto perché continua a fissarmi senza dire una parola.*

Decido di dare un'occhiata alla terrazza e osservo i tavoli apparecchiati con delle tovaglie

bianche e tovaglioli blu. I camerieri percorrono la sala in fretta e mi sfugge un sorrisetto nel notare un tavolo di sole ragazze proprio vicino al nostro. Fissano Tyler senza nascondere e scommetto che una di loro troverà una scusa per riuscire a parlare con lui in qualche modo. Il moro, comunque, non sembra badare a loro.

«Vieni spesso qui?», torno a parlare e il mio capo annuisce, spegnendo la cicca nel posacenere.

«Sì» risponde, «si mangia bene e c'è un bel panorama»

«È vero» confermo, «il panorama è bellissimo»

«Sai dov'è ancora meglio?», poggia i gomiti sul tavolo e passa la lingua sulle sue labbra, «giù in spiaggia, sul molo»

«Vai spesso anche lì?», giocherello con un tovagliolo e punto i miei occhi nei suoi.

Rimane in silenzio per qualche istante, «sì» ammette, «vado spesso

anche lì».

Annuisco e non aggiungo altro, è lui a continuare. «Possiamo andarci, dopo», accenna un sorriso furbo e lancio un'occhiata alla spiaggia immersa nel buio.

*Direi che non è una buona idea.*

*Potrebbe nascondere il mio cadavere senza troppi problemi.*

B e v o lunghi sorsi l'acqua e riempio nuovamente il mio bicchiere, continuo a sentire il suo sguardo addosso e so che sta aspettando una

mia risposta.

«Amanda», si schiarisce la voce,  
«ti ho già detto che non ti farei del  
male. Non avere paura di me»

«Io non ho paura», mormoro e poi  
mi stampo un sorriso sulle labbra, «e  
ho proprio voglia di fare una  
passeggiata sul molo».

*Giove, confido in te.*

*Non porre fine alla mia misera  
vita.*

*Sono troppo giovane per morire.*

«Questi gamberi sono la fine del mondo», immergo un gambero dentro u n a s a l s a di cui ignoro completamente il nome e chiudo gli occhi mentre lo mastico con calma. È un po' piccante, quindi decido di mandarlo giù con due sorsi d'acqua. Tyler fa lo stesso, usando il vino. Abbiamo già bevuto più di mezza bottiglia ed io sento le guance accaldate. E so che non appena mi

alzerò avrò un capogiro. Anche Tyler ha le guance più rosse e lo trovo adorabile.

*Ha l'aria più sbarazzina e sembra quasi spensierato.*

*Quasi.*

Perché ogni tanto, quando crede che io non lo stia guardando, il suo sguardo si rabbuia e la sua espressione torna seria.

«Prova con questa salsa», mi porge un piccolo vassoio con una salsa verde e decido di immergere

l'ennesimo gambero.

«Credo di essere in paradiso»  
farfuglio, «sto mangiando troppi  
gamberi e probabilmente mi si  
gonfieranno le labbra a breve»

«Perché le tue labbra dovrebbero  
gonfiarsi?», inarca un sopracciglio e  
i suoi occhi si spostano in fretta sulla  
mia bocca.

«Non lo so, mi succede sempre  
quando mangio i gamberi. Gonfiano  
un po' anche le mani», mostro la mia  
mano destra che è già un po' gonfia e

lui boccheggia, incapace di dire qualcosa.

«Stai scherzando?», si lascia sfuggire una risata nervosa, «sei allergica ai gamberi e li stai mangiando in quantità industriale?»

«Non sono allergica», gesticolo con una mano, «gonfio un po' e poi tutto passa». Ne afferro un altro e sto quasi per mangiarlo quando lui si sporge in avanti e me lo toglie dalle mani.

«Ma cos-»

«Mangia qualcos'altro, Amanda»

«Voglio mangiare i gamberi. Non mi è mai successo nulla, giuro», cerco di prenderne uno e lui con un gesto veloce afferra il piatto e lo allontana da me.

*L e cose stavano andando così bene, Tyler, non puoi rovinare tutto adesso.*

«Potresti sentirti male», cerca di motivare il suo comportamento ed io metto il broncio con il mio labbro già gonfio, «e le tue labbra stanno

iniziando a lievitare. Vuoi che ti porti da un medico?»

« C h e esagerazione» sbotto, «semblerò rifatta per una sera».

Tyler rimane in silenzio, studia attentamente il mio viso e poi sorride, scuotendo la testa: «tu sei tutta matta»

« H a parlato il serial killer», e sgrano gli occhi quando finisco di parlare.

*Ma quando imparerò a collegare il cervello alla bocca?*

*E ce l'ho un cervello?*

*Ho seri dubbi.*

Mi aspetto di essere cortesemente mandata a quel paese, invece lui roteava gli occhi al cielo, «non ho ucciso nessuno, Amanda. Ho perso il controllo durante una discussione, okay? Tutto qui. Non ho premeditato nessun omicidio e non vado in giro con una pistola o un coltello da macellaio»

«Mi tranquillizza sapere che non hai una pistola nascosta nel cruscotto

della tua Audi», ammetto e lui scuote la testa. «Posso sapere in che senso hai perso il controllo?»

«Posso sapere perché fai tutte queste domande?»

«Perché voglio diventare un avvocato?», il mio tentativo gli strappa una risata.

*Dovresti farlo più spesso, Tyler.*

*Non ridi mai.*

«Ho perso il controllo Amanda, nel senso che non riuscivo a smettere di picchiarlo».

*Macabro.*

«E si è fatto tanto male?»

«Parecchio, sì», deglutisce e lancia una veloce occhiata alla spiaggia.

Afferra il suo calice pieno di vino e lo manda giù a grandi sorsi, poi torna a guardarmi.

*Voglio sapere di più.*

«Quanto tempo sei stato in carcere, Tyler?»

«Un anno»

«UN ANNO?», spalanco la bocca

e la sua espressione infastidita mi fa capire che devo darmi un contegno, quindi mi schiarisco la voce e cerco di darmi una calmata. «Un anno», ripeto con un tono più tranquillo, «*ma sì, può capitare*».

Lui morde le sue labbra con forza e trattiene un sorrisetto, ma non aggiunge altro. Probabilmente ha voglia di ridere di me e della mia scarsa capacità di mentire.

«Ma tuo padre non poteva pagare la cauzione e tirarti fuori da lì?»,

afferro un gambero, approfittando del suo momento di distrazione, ma lui mi fulmina con lo sguardo e me lo toglie.

«Non è così semplice, Amanda», mangia il mio gambero e deglutisce.

«No?»

«No. Gli anni erano inizialmente tre»

«L o hai conciato così male? Insomma, tre anni sono tanti».

«Era conciato male», conferma con una smorfia.

« E perché hai scontato un solo anno?», mangio un po' di insalata e torno a puntare i miei occhi verdi nei suoi.

«Avevo un buon avvocato» spiega, «e mi è stato diagnosticato un disturbo post-traumatico da stress. Non ero responsabile delle mie azioni»

«Ed è così?»

« È ciò che hanno detto loro», e qualcosa mi fa capire che Tyler Morrison era più che consapevole di

quello che stava facendo .

« Hai detto che ti hanno diagnosticato un disturbo post-traumatico» dico, «dovuto a cosa?»

«Adesso basta Amanda», si alza e sistema una sigaretta tra le labbra. «Avrò pure bevuto una bottiglia di vino, ma non ti lascerò condurre il tuo interrogatorio, sono stato chiaro?»

«Chiaro»

«Meglio così».

\*\*\*

«Avevi ragione» sospiro, «da qui il panorama è ancora meglio». Mi siedo sul pontile in legno e lascio che i miei piedi penzolino sopra l'acqua scura. Tyler prende posto accanto a me e riesco a vedere i suoi occhi brillare grazie alla luce della luna. Lascio che il mio viso venga accarezzato dalla brezza marina e sento i miei muscoli rilassarsi a poco a poco.

«Ti piace?»

«Molto» confesso, «anche se l'acqua così scura sotto i piedi mi inquieta parecchio»

«Ti inquietano molte cose, Amanda».

*Soprattutto tu.*

«Tu non lo trovi inquietante? Insomma, non si vede un accidente e potrebbe saltare fuori uno squalo da un momento all'altro e mangiarci i piedi», e mentre lo dico decido di tirare su le gambe.

*Non si sa mai.*

Tyler ride e schiocca la lingua sotto il palato, «sei una fifona»

«Non sono una fifona. Vedo solo il lato negativo della realtà. C'è una buona percentuale che uno squalo ade-», smetto di parlare quando lui si alza in piedi e si toglie la maglietta. «Ma cosa stai facendo?», boccheggio e lo osservo mentre si toglie anche le scarpe.

« S t i a m o facendo il bagno, Amanda».

Rido nervosamente e mi alzo di scatto.

*Ma tu sei completamente folle .*

«Io non faccio proprio niente», gli punto un dito contro e mi strozzo con la mia stessa saliva nel momento in cui si sbarazza anche dei suoi jeans scuri. E maledico il fatto che ci sia poca luce per riuscire ad osservare ogni singolo centimetro del suo corpo statuariaio.

«Tyler, rivestiti»

«È la prima volta che una ragazza

mi chiede di rivestirmi sai?»

«Non credo che le altre ragazze si siano trovate su un molo di notte con te che hai la faccia di uno che vuole buttarle giù».

Ride e muove un passo verso di me, quindi indietreggio.

«Tyler, non fare brutti scherzi. Non so nuotare», invento.

«Ti ho vista, l'altro giorno in spiaggia. Sai nuotare eccome»

«Ho perso la memoria ieri. Non ricordo più come si fa e-», strillo

perché afferra i miei fianchi e mi tira su.

*Voglio morire.*

*Anzi, no.*

Mi tiene in equilibrio su una spalla e sento il mio cuore battere all'impazzata quando mi toglie le scarpe e le lascia cadere sulla superficie in legno.

Tocca le mie cosce e tira fuori dalle mie tasche il cellulare e le chiavi, chinandosi per poggiare tutto sul pontile.

«TI DENUNCIO!» strillo, ma le mie proteste non servono a niente perché lui finge di non sentirmi.

«Vuoi toglierti i vestiti, Amanda?», parla piano, la voce rauca e il tono visibilmente divertito.

«Io non mi tolgo proprio niente. Mettimi giù. Ho una vita da portare avanti, una fattoria da ricostruire e una brillante carriera da avvoca-», e poi mi lancia in acqua.

*Lo ammetto, non mi aspettavo lo facesse sul serio.*

Sento l'impatto con l'acqua fresca e mi affretto a tornare a galla, spalancando la bocca per riprendere fiato. Tyler si tuffa a poca distanza dal mio corpo e sussulto quando riemerge proprio accanto a me. Afferra i miei fianchi e anche lui, come me, ha il fiatone.

«Starà passando uno squalo sotto i nostri piedi?», sussurra facendomi rabbrivire.

La mia paura sembra divertirlo parecchio e non nasconde la sua

risata malefica.

«Non avere paura, Amanda. Anche se sembra cupa e minacciosa, è solo acqua»

«È solo acqua», ripeto.

Il mio corpo è troppo vicino al suo e le sue mani premute sui miei fianchi mi fanno sentire in qualche modo più tranquilla.

«Vale lo stesso per te?», dico poi, «anche se sembri cupo e minaccioso, sei solo Tyler?»

«Sono solo Tyler», annuisce.

Rimaniamo fermi lì; lui che mi stringe ed io che mi aggrappo al suo corpo. Poi, con calma e senza far rumore, il suo viso si avvicina pericolosamente al mio.

*Sta per baciarmi.*

*E lo lascerei fare.*

*Gli farei sentire il sapore delle mie labbra ed io sentirei il suo.*

Però non si muove. I nostri nasi si sfiorano, le nostre gambe continuano a toccarsi, ma le nostre bocche non si incontrano.

« È meglio tornare al villaggio»  
dice, «si è fatto tardi».

Quando torniamo all'Havana Cuba  
io sono completamente bagnata e  
infreddolita. Tyler mi ha dato una  
coperta che teneva nel portabagagli e  
mi ha confessato di essersi pentito di  
non avermi fatto togliere i vestiti  
prima di fare il bagno.

L u i ha ancora i capelli  
completamente bagnati e anche la sua  
t-shirt è attaccata al suo corpo,

mettendo in evidenza il suo addome scolpito.

Ci dirigiamo verso i nostri alloggi e passiamo accanto ad una piscina, poi entrambi ci fermiamo quando notiamo un uomo su una sdraio. E non impiego molto per capire che si tratta del padre di Tyler. Il mio capo deglutisce rumorosamente e Mike Morrison si alza e infila le mani dentro le tasche dei pantaloni.

Non mi rivolge nessun sorriso. Non mi saluta nemmeno.

M i guarda come se fossi uno scarafaggio e poi regala lo stesso trattamento al figlio.

«Tyler», ringhia, facendo saettare il suo sguardo da me al moro e viceversa. «Dobbiamo parlare» dice, «subito».

\*\*\*

«Come hai fatto a guadagnare così tanti soldi facendo la barista?», mio padre inarca un sopracciglio e lancia

una veloce occhiata alla busta con dentro gran parte del mio stipendio.

«Ho fatto dei doppi turni e anche delle mansioni extra», borbotta.

Nonna Berta, seduta sul divano, mi fissa con sospetto: «Che tipo di mansioni, tesoro?».

*Montare un gazebo, comprare una cuccia per cani, cercare cravatte dai colori improponibili...*

«Ho dato una mano qua e là» farfuglio, «che importanza ha?».

Madison alza lo sguardo dal suo

cellulare e fa una smorfia, «la dai al tuo capo in cambio di soldi?».

Nonna Berta trattiene un sorriso e schiocca la lingua sotto il palato. «Ecco. Qualcuno doveva pur chiederlo».

*I o non posso credere di averlo sentito.*

«Mi state dando della prostituta?»

«Dipende», Madison inarca un sopracciglio, «lo fai sul serio?»

«Certo che no! Ma che diavolo vi salta in mente?», lancio una veloce

occhiata a mio padre e lui sospira, spingendo la busta verso di me.

«Non posso prenderli, Amy»

«Devi», esce fuori come un ringhio. «I lavori alla fattoria devono essere conclusi il prima possibile e voglio aiutarti. Userò una piccola parte per comprare ancora qualche vestito per me e per Madison, ma il resto puoi tenerlo»

«Ma-»

«Papà» sospiro, «ti prego».

E lui, con la faccia di uno che

vorrebbe scappare su Marte piuttosto che accettare ancora i miei soldi, sospira amaramente e scuote la testa.

«Ti restituirò ogni centesimo», mormora.

Sistemo la mia borsa sulla spalla e gli rivolgo un sorriso, «non devi preoccuparti di nulla. Adesso devo andare a lavoro, mettetemi da parte delle polpette», mando un bacio in direzione di nonna Berta e mi avvicino alla porta.

«Amanda», mio padre mi chiama e

mi giro a guardarlo.

«Sono fiero di te».

\*\*\*

«Possiamo sistemare il signor Bucks nella sala dopo il campo da tennis e la festa di Penelope nella saletta interna, vicino alla cucina», Tyler tiene una penna tra le labbra rosse e aspetta che Mark gli dia una risposta.

Dopo la notte in cui siamo stati al

molo è sparito per diversi giorni e adesso non riesco a fare a meno di lanciargli delle occhiate di tanto in tanto.

*Proprio non riesco a smettere di guardarlo.*

*L u i , invece, non mi guarda nemmeno per sbaglio.*

L'uomo sembra pensarci un po' su, «Penelope ha detto espressamente di voler festeggiare all'aperto».

Il mio capo rotea gli occhi al cielo e torna a concentrarsi sul suo strano

cartellone bianco che occupa gran parte del bancone. Lui e Mark stanno lavorando qui da più di mezz'ora e mi chiedo perché non abbiano trovato una sistemazione più comoda.

*Non riesco ad essere concentrata sul lavoro se Tyler Morrison mordicchia una penna proprio davanti a me.*

A loro due si aggiunge un terzo uomo. Lo riconosco dal modo inquietante in cui mi sorride, immediatamente capisco che anche

lui ha assistito al mio colloquio.

*Che imbarazzo.*

«Amanda, prepara tre caffè», il mio capo parla senza alzare lo sguardo e mi affretto a fare ciò che dice. I tre parlano di date, eventi e sale da usare.

«Potremmo usare il giardino e allestire dei tavoli vicino alle piscine per la festa del signor Clark», il nuovo arrivato fissa Tyler e aspetta che gli dia una risposta, ma lui cambia espressione e scuote la testa

in fretta, «no»

«Perché no?»

«Perché quel giorno il giardino serve a me».

Cala uno strano silenzio. I tre soci si guardano senza fiatare per qualche istante, poi Tyler torna a discutere di altro. Io poggio le tazzine sul bancone e torno a dedicarmi ad altri clienti, ma questa volta sento lo sguardo del mio capo addosso e le gambe tremanti.

« E h y Amanda!», Matthew mi

saluta con la mano e si avvicina a me.

« Sei libera stasera? Stiamo organizzando una cena tra colleghi. Quelli che non sono di turno, ovviamente»

«Libera», mi affretto a dire. Annego nei suoi grandi occhioni blu e mi si secca la gola.

*Per te, più che libera.*

Per un istante mi dimentico di tutto ciò che mi circonda, ma poi la voce di Tyler mi fa tornare alla realtà, «Amanda».

Mi giro a guardarlo e rabbrivisco nel notare la sua espressione seria.

«Sì?»

«Stasera mi servi dietro il bancone».

*Non posso crederci.*

*Lo fa apposta.*

«Alle nove in punto. Non un minuto in più», detto questo si alza e raccoglie le sue cose. Mark mi fissa silenziosamente, mi rivolge un sorriso dispiaciuto e poi segue Tyler.

Il mio capo sta per andare via, ma poi si pente e torna indietro.

«Ah, Matthew», lo chiama e il bagnino deglutisce, «spero che tu non abbia impegni per domani»

«È il mio giorno libero, signor Morrison»

«Non lo è più».

*E penso che deve farsi curare.*

*Ma da uno bravo.*

# 14. LIVIDI SULLA PELLE.

«Tyler è allergico anche ai mirtilli», Michelle ringhia e si lascia cadere sulla sdraio accanto alla mia.

Mi giro a guardarla e accenno un sorrisetto divertito nel notare i suoi occhiali da sole fucsia perfettamente abbinati ai sandali. Indossa un bikini bianco e le sue tette sembrano voler schizzare fuori. Abbasso lo sguardo sulla mia terza scarsa e poi torno a guardare lei.

Entrambe abbiamo finito il nostro turno di lavoro e ho accettato con entusiasmo di rilassarmi un po' in piscina prima di raggiungere mio padre alla fattoria per aiutarlo.

«Ha sputato la tua torta?»

«Non l'ha nemmeno mangiata», quasi strilla visibilmente frustrata; infila le mani dentro il suo borsone e mi porge un contenitore, «tieni, mangiala tu».

Mi metto seduta e ne afferro un pezzo, quindi la mastico con calma e la mando giù.

«È davvero buona», mi complimento e lei annuisce distrattamente, sembra stia pensando ad un piano per avere la pace nel

mondo.

«Comincio a pensare che forse sto sbagliando qualcosa», arriccia le labbra e si toglie gli occhiali da sole, puntando i suoi occhi azzurri nei miei, «preparargli dei dolci non mi farà entrare nel suo letto».

*Oddio, sono sconvolta.*

*Forse il suo neurone si è risvegliato .*

«E nemmeno tingermi i capelli di rosso», continua.

Ho la bocca spalancata, non riesco

nemmeno più a mangiare. La osservo mentre scuote la testa, lo sguardo perso nel vuoto. Accarezza il suo mento e corruga la fronte: sta partorendo un'idea.

*Mi sento emozionata.*

«Ci sono!», strilla poi e si alza di scatto, facendomi sobbalzare. Delle briciole di torta cadono dentro il mio costume e anche sulla mia pancia nuda.

«Devo tingermi i capelli di nero!», afferra una ciocca dei miei capelli e

la osserva attentamente.

«Posso farti una foto? Li voglio come i tuoi». Detto questo, afferra il suo cellulare e si affretta ad immortalare la mia faccia scioccata e sporca di crema ai mirtili.

Raccoglie le sue cose e sorride. «Vado dal mio parrucchiere. A domani!», sistema gli occhiali da sole sul naso e la seguo con lo sguardo fino a quando non è fuori dal villaggio turistico.

*Questa sta messa male.*

*Ma malissimo.*

Scrollo le spalle e finisco la torta.

*Almeno sa preparare i dolci.*

Osservo i bambini che giocano in piscina e poi la mia attenzione viene attirata da Matthew che controlla la situazione a qualche metro di distanza da me. Mi sforzo di non guardarlo, ma è davvero un piacere per gli occhi.

*Devo ammettere di aver scelto questa sdraio appositamente.*

*Insomma, se Giove non si dà una*

*mossa in favore del mio matrimonio con il bagnino, sarò io a farlo.*

Studio attentamente il suo addome scolpito e bagnato, poi lo osservo mentre si passa una mano tra i capelli ramati e li scompiglia, sorridendo ad un bimbo che urla da almeno mezz'ora.

« S i può sapere cosa stai facendo?», la voce di Tyler mi fa sobbalzare e la torta mi va di traverso.

Comincio a tossire e mi colpisco

in petto, cercando di mandare giù un pezzo di mirtillo. Il mio capo alza gli occhi al cielo ed entra a far parte del mio campo visivo, quindi colpisce le mie spalle e fa una smorfia quando sputo dentro il contenitore il pezzo di torta che stava per uccidermi.

Noto che ha tra le mani una bottiglietta d'acqua e l'afferro, bevendo a grandi sorsi senza chiedergli il permesso di farlo.

«Stai bene?»

«No. Dovresti smettere di apparire

così all'improvviso. Ti ho già detto che sei inquietante?».

Arriccia le labbra in uno strano sorrisetto, «può darsi»

«Beh, te lo ripeto: sei inquietante»

«Grazie»

«Non era un complimento».

Sospira e lancia una veloce occhiata a Matthew, poi torna a guardare me: «impieghi il tuo tempo libero sbavando dietro i bagnini?»

«Sì, più o meno. Direi che è un bel modo per impiegare il tempo libero.

Oh, guarda! Matthew sta aiutando una bambina ad uscire dalla piscina. Non è adorabile?».».

Il mio capo continua a fissarmi, nessuna espressione stampata sul volto.

Presumo stia pensando a qualcosa di strano e impossibile da farmi fare.

Scuote la testa e sembra scacciare via qualche malsana idea, poi parla: « Mi servono delle panchine da giardino»

«Uhm, okay»

«Entro due ore», si alza e lancia una veloce occhiata all'orologio che ha al polso, «sbrigati se vuoi portarle qui in tempo». Detto questo, mi fa un cenno col capo in segno di saluto e si allontana velocemente.

Mi alzo e infilo il contenitore nella borsa, passo la mano sullo stomaco per liberarmi delle briciole e lancio un'occhiata veloce a Matthew. Lo sorprendo a fissarmi. Accenna un sorriso e mi saluta con la mano, quindi io ricambio e cerco di non far

notare la mia profonda irritazione.

*Troverò un nuovo lavoro e ti manderò a quel paese, Tyler Morrison.*

*Lo faccio.*

*Quanto è vero che mi chiamo Amanda Johnson.*

\*\*\*

*Le serate all'Havana Cuba sono divertenti, sensazionali e uniche.*

*Per chi non ci lavora, ovviamente.*

Fisso le numerose persone che ballano e si scatenano e cerco di non crollare al suolo mentre riempio bicchieri e preparo cocktail il più velocemente possibile. Continuo a servire i clienti fino alla fine del mio turno, poi afferro una bottiglietta d'acqua e mi faccio largo tra la folla per riuscire ad arrivare al mio alloggio.

Sento il tessuto della camicia attaccarsi alla mia schiena e sono sicura di avere l'espressione di una

che ha appena finito di fare una lotta contro i leoni. Fortunatamente sono tutti alla festa e ci sono poche persone in giro, quindi mi godo la silenziosa camminata e sussulto quando sento qualcuno tossire. Un ragazzo è chino vicino ad un albero e sta vomitando anche l'anima.

*Che schifo.*

Una parte di me mi consiglia di lasciarlo nel suo vomito e andare via, ma la mia parte altruista mi spinge a dargli una mano. Mi avvicino a lui e

faccio una smorfia, «ehm, stai bene?». Risponde vomitando a due centimetri dalle mie scarpe.

*Ma sì, sta bene.*

«Ho dell'acqua, se vuoi», allungo il braccio per porgergli la mia bottiglietta, mantenendo la distanza di sicurezza.

*Non voglio che mi vomiti addosso.*

Lui alza lo sguardo e punta i suoi occhi chiari nei miei, afferra la bottiglia e beve a grandi sorsi, poi si passa una mano tra i capelli neri.

«Grazie» sussurra, «non volevo vomitare nel tuo giardino». Ma torna a vomitare appena finito di dirlo.

«Oh, fai pure, non è il mio giardino. Siamo in un villaggio turistico, sai? Forse non te ne sei accorto tra un cocktail e l'altro».

Scuote la testa e chiude gli occhi, «mi gira tutto»

«Vuoi che chiami qualcuno? Ci sono i tuoi amici da qualche parte?»

«No»

«No alla prima o alla seconda

domanda?»»

«No», ripete.

«Posso fare qualcosa per aiutarti?»»

«No», si appoggia al tronco di un albero e si concede dei respiri profondi.

«Okay», incrocio le braccia al petto e continuo a fissarlo.

Vorrei davvero fingere di non averlo incontrato e andare a dormire, ma non posso lasciarlo qui da solo in queste condizioni.

«Vuoi ancora un po' di acqua?»»

«No»

«Riesci a dire altro?»

«No»

«Come immaginavo» sbotto, «sei venuto fin qui da solo?»

«No»

«Potresti dirmi come ti chiami? Davvero, non posso aiutarti se-», e strozzo un urlo quando si lascia cadere sull'erba.

*Oddio .*

*Ora muore qui ed io sono l'unica testimone.*

«Non morire nel mio giardino», ringhio cercando di tirarlo su con scarsi risultati.

«Amanda», la voce profonda di Tyler alle mie spalle mi fa sussultare e credo sia una delle poche volte in cui sono davvero felice di vederlo.

Mollo la presa sul corpo del ragazzo e mi giro a guardare il mio capo, «Tyler! Che bello vederti qui! Tira su il cadavere di questo ragazzo, tanto sei abituato».

Il moro inarca un sopracciglio, si

avvicina a noi e ad ogni passo la sua espressione si fa sempre più seria. Scruta attentamente il volto del ragazzo e deglutisce prima di tirarlo su con davvero poca delicatezza.

«Attento, c'è del vomito davanti a te», lo avviso e lui si affretta a schivarlo.

Comincia a camminare in direzione degli alloggi e lo seguo, cercando di tenere il passo.

«Forse è meglio chiamare un'ambulanza», propongo.

«Non ce n'è bisogno. Sta solo dormendo»

«A me sembra svenuto»

«Non lo è»

«Vuoi occultare il suo cadavere?».

Si ferma di scatto e mi fulmina con lo sguardo. «Chiudi quella bocca Amanda, ti prego»

«Dove lo stai portando?», corrugo la fronte quando si ferma davanti alla sua casetta.

Mi chiede di aiutarlo a prendere le chiavi dall'interno della sua tasca e

poi apro la porta, tenendola aperta per lasciarli passare. Il ragazzo borbotta qualcosa di incomprensibile e il mio capo serra la mascella.

*Sembra nervoso.*

Io rimango sulla soglia ed entro solo quando è Tyler ad ordinarmi di raggiungerlo. Cammina a grandi passi in direzione della camera da letto e scaraventa il ragazzo sul suo materasso.

*Sempre con molta delicatezza, eh.*

«Così lo uccidi», commento e lui

morde con forza le sue labbra.

«È proprio quello che vorrei fare, Amanda».

Rido nervosamente e smetto di farlo quando mi accorgo che Tyler è più che serio. Il ragazzo si muove sul letto e apre gli occhi, cercando di trattenere un conato di vomito. E quando le sue iridi azzurre incontrano quelle scure di Tyler, noto un po' di terrore nel suo sguardo.

*Più di un po', ad essere sincera.*

«Oh, no», è tutto quello che riesce

a dire.

Il mio capo incrocia le braccia al petto e si avvicina più a lui, «ben svegliato, Cole, dormito bene?»

«Oh, no», ripete ancora.

«Credo che questo non sia il giusto modo per prendersi cura di un ospite ubriaco, Tyler».

Il moro mi uccide con lo sguardo, accenna un sorrisetto e scuote la testa. «Hai ragione, Amanda. Merita un trattamento migliore. Aspetterò che si riprenda un po' prima di

ammazzarlo con le mie stesse mani», detto questo, lancia un'occhiataccia a Cole ed esce dalla stanza.

Punto i miei occhi in quelli chiari del ragazzo e cerco di non fargli notare la mia espressione terrorizzata. «No-non farci caso» mormoro, «è un po' sgarbato».

«Mio fratello è molto più che sgarbato», dice solo questo, poi si alza di scatto e raggiunge il bagno per vomitare.

*Non me lo aspettavo.*

*G i o v e , lasciatelo dire, un Morrison bastava.*

«È tornato a dormire o è ancora attaccato al gabinetto?», Tyler inspira il fumo della sua sigaretta e mi lancia una veloce occhiata non appena lo raggiungo fuori dal suo alloggio.

Mi fermo al suo fianco e alzo la testa per guardarlo dritto negli occhi, «sta ancora vomitando»

«O k a y», porta nuovamente la sigaretta alle labbra e guarda la mia

casetta.

*Non so che fare.*

Dovrei tornare a casa e lasciare che sia lui ad occuparsi di suo fratello, ma qualcosa mi suggerisce di rimanere. Sposto il peso del mio corpo da una gamba all'altra e decido di tornare dentro quando sento Cole tossire più forte.

«Vado a vedere se ha bisogno di qualcosa», farfuglio e lui annuisce distrattamente, senza degnarmi di uno sguardo.

Attraverso l'appartamento in fretta e raggiungo il bagno dove Cole sta cercando di rialzarsi. Barcolla per qualche istante, poi si appoggia al lavandino per ritrovare l'equilibrio. «Ci sono», mormora come per rassicurarmi, «tutto bene».

Si stende sul materasso e chiude gli occhi, respirando profondamente.

«Hai bisogno di qualcosa?»

«Un notaio»

«Un notaio?»

«Per il mio testamento», spiega e

mi scappa una risata.

Lui apre un solo occhio e mi lancia una veloce occhiata, poi lo richiude.

«Sei davvero così bella o sono solo troppo ubriaco?».

Sgrano gli occhi e sento le guance andare a fuoco. «Sei troppo ubriaco».

La mia risposta gli fa corrugare la fronte e torna a guardarmi per un breve istante, «spero di svegliarmi domattina e di trovarti bella come adesso», poi sospira e sistema il cuscino sotto la sua testa.

Cala il silenzio per qualche istante e sto per andare via, ma Tyler entra nella stanza e mi lancia una veloce occhiata prima di studiare il viso di Cole.

«Sta dormendo?», si rivolge a me ed è suo fratello a rispondere, senza mai aprire gli occhi, «No»

«Ti senti meglio?»

«Sono vivo»

«Ancora per poco», ribatte il mio capo e Cole deglutisce rumorosamente.

Osservo il suo viso e poi quello di Tyler. E a parte i capelli scuri, i due non si somigliano per niente. Cole somiglia molto al signor Mike, hanno gli stessi occhi. Non impiego molto per capire che lui è il più giovane tra i due.

Il mio capo si concede un respiro profondo e poi torna in cucina, quindi lancio una veloce occhiata a Cole e decido di seguirlo. Chiudo la porta alle mie spalle e mi avvicino a Tyler che si sta riempiendo un bicchiere

d'acqua. Mi lancia una veloce occhiata e poi afferra un altro bicchiere, quindi lo riempie e lo spinge con due dita verso di me.

«Grazie», mormoro prima di berla; abbandono il bicchiere sul tavolo e torno a spostarmi da una gamba all'altra.

«Domattina starà bene», cerco di fare conversazione, ma Tyler si limita ad annuire.

Afferra una sigaretta e la sistema tra le labbra, poi esce dalla casetta e

mi affretto a raggiungerlo. Inspira il fumo e poi lo soffia fuori dalla bocca, gli occhi ridotti a due fessure sono rivolti verso il cielo. Io mi incanto a guardare il suo profilo perfetto, poi decido di imitarlo e anch'io osservo il cielo sereno e pieno di stelle.

«Grazie per averlo aiutato prima», parla piano, la voce bassa e rauca.

«Non devi ringraziarmi».

Nessuno dei due osa dire una parola e mi sento decisamente in

imbarazzo. Sento Cole tossire e Tyler scuote la testa, ma non si muove di un millimetro. Muovo un passo in direzione dell'entrata e lui afferra il mio polso di scatto. «Non muoverti», ordina.

«Sta male, Tyler non me la sento di stare qui a sentirlo vomitare senza fare niente»

«Sopravviverà», inspira il fumo della sigaretta e lascia stare il mio polso.

*Perché continuo a sentire*

*l'intensità della sua stretta,  
nonostante le sue dita non stiano più  
sfiorando la mia pelle?*

«Perché non vuoi che vada ad aiutarlo?»

«Perché se viene sempre aiutato da qualcuno non crescerà mai», spegne la cicca sotto la suola delle sue scarpe e infila le mani dentro le tasche dei pantaloni.

«Pensi che lasciarlo da solo nel suo vomito lo aiuterà a crescere?»

«No, ma lo aiuterà ad evitare di

bere fino a svenire sotto un albero, la prossima volta», irrigidisce la mascella e dal modo in cui il suo pomo d'Adamo va su e giù capisco che sta tornando ad innervosirsi.

«Secondo te le persone crescono sul serio solo quando vengono lasciate d a sole?», mi siedo sul gradino e Tyler mi guarda dall'alto silenziosamente. Sembra combattuto, ma poi decide di prendere posto accanto a me.

«Più o meno» mormora, «capisci

meglio i tuoi errori se ti prendi le conseguenze da solo e non c'è nessuno pronto a risolvere i tuoi casini»

«Mh».

«Non la pensi come me», esordisce lui studiando attentamente la mia espressione con i suoi occhi furbi.

«No», ammetto, «si cresce meglio quando c'è qualcuno pronto ad aiutarti e a sostenerti sempre. Qualcuno che divida i tuoi problemi

a metà e ti aiuti a risolverli»

«Dipende»

«Da cosa?»

« A volte è necessario sentire i lividi sulla propria pelle per comprendere l'intensità della botta. E devi sapere che prima o poi tutti ci ritroveremo da soli e che non sempre ci sarà qualcuno a sostenerci», passa la lingua sulle labbra, «e cosa fai Amanda, se non sei in grado di nuotare e ti ritrovi nell'acqua alta senza nessuno pronto a lanciarti un

salvagente?»

«Annego», rispondo in fretta, Tyler annuisce.

«Se qualcuno ti ha insegnato a nuotare, invece, sarai in grado di salvarti anche da sola»

«Quindi pensi che sia importante avere una persona nella vita che ti insegni a cavartela da solo?»

«Sei intelligente Amanda Johnson, mi stupisci», mi regala un sorrisetto e lo uccido con lo sguardo, poi torno a concentrarmi sulla conversazione.

*Adoro quando mi parla di ciò che pensa, quando cerca di farmi entrare nella sua testa e lascia un piccolo spiraglio per farmi entrare nei suoi pensieri.*

«Parli come se qualcuno ti avesse voltato le spalle nel momento del bisogno», e quando finisco di parlare temo di aver portato la conversazione a termine.

Il mio capo fa una smorfia e non distoglie mai il suo sguardo dal mio viso. «Perché è così Amanda. Mi è

capitato e mi capiterà ancora» dice,  
«e se non ti è mai capitato, preparati.  
Succederà anche a te. Succede a  
tutti»

«Spero di no»

«L o spero anch'io», ammette.  
Sussulto quando sfiora il mio viso  
con due dita e sistema una ciocca dei  
miei capelli dietro l'orecchio. «Non  
meriti che qualcuno ti faccia del  
male».

I suoi occhi scuri sembrano  
nascondere delle frasi nascoste che

non riesco a decifrare e continuo a studiare la sua espressione, sperando di capire qualcosa su di lui. La sua mano calda continua ad essere poggiata sulla mia guancia e sento una strana sensazione di vuoto nel momento in cui smette di sfiorare il mio viso e guarda altrove.

«Non ti capisco, Tyler»

«Cosa non capisci?»

« Il tuo comportamento. Mi confonde. Un giorno sei gentile, poi mi tratti male per una settimana e poi

torni ad essere gentile. Perché lo fai?»

«Perché sono così. Non c'è niente da capire», dice solo questo.

Rimaniamo in silenzio per qualche minuto, poi il moro si alza e si stiracchia un po'. Mi porge la mano e mi aiuta ad alzarmi, quindi lancia un'occhiata all'orologio che porta al polso e fa una smorfia.

«Sono quasi le quattro»

«Forse è meglio che io vada», borbotta e annuisce silenziosamente.

Mi segue con lo sguardo fino a quando non raggiungo la porta e sto per infilare la chiave nella toppa quando mi blocca.

«Il sole sorgerà tra circa un'ora», dice.

Corrugò la fronte e mi giro a guardarlo, «e quindi?»

«Penso sia un peccato sprecare un'alba»

«Non ti seguo»

«Andiamo in spiaggia, se ti va».

Credo di poter svenire da un

momento all'altro e sono costretta ad appoggiarmi allo stipite della porta per non crollare.

«A-adesso? In spiaggia?»

«Vorrei prima controllare che mio fratello non sia morto immerso nel vomito» sorride, «poi possiamo andare», e aspetta che io faccia segno di sì prima di entrare in casa e tornare da me subito dopo.

«È vivo», m'informa.

«Non avevo dubbi», ridacchio e anche lui sorride.

Camminiamo per il villaggio e non appena mettiamo piede fuori dall'Havana Cuba comincio a sentirmi un po' a disagio. È ancora buio e le strade sono deserte, ma Tyler sembra accorgersi del mio stato d'animo e si abbassa per arrivare all'altezza del mio orecchio.

«Non aver paura, Amanda. È solo buio»

«Anche se sembra cupo e misterioso». Uso le stesse parole che ha usato quando mi ha lanciato in

acqua e Tyler annuisce, sorridendo ancora.

*Ed è questo il Tyler che mi piace.*

*Sorridente, gentile, rassicurante.*

Raggiungiamo la spiaggia a piedi e ci stendiamo sulle sdraio di un chiosco ancora chiuso. Una leggera brezza mi fa rabbrivire e sussulto quando Tyler abbandona la sua sdraio e si stende sulla mia, circondando le mie spalle con il suo braccio. Le nostre gambe si incrociano e poggio la mia testa sul

suo petto, lo sguardo rivolto in direzione del mare.

All'inizio non mi sento del tutto tranquilla, poi chiudo gli occhi e mi lascio cullare dal suono delle onde e dal profumo che emana la pelle di Tyler.

Sento le mie palpebre farsi sempre più pesanti e mi sforzo di tenere gli occhi aperti fino a quando il sonno non ha la meglio. Sto quasi per addormentarmi e sono sicura di non arrivare a vedere l'alba. Mi stringo

più a Tyler e il calore invade il mio corpo quando lascia un bacio tra i miei capelli.

«Stai sprecando l'alba», sussurra visibilmente divertito.

«Guardala tu per me», farfuglio e il suo petto si abbassa e si alza ripetutamente a causa della sua risata.

«La guardo io» mi dice, «però tu non distrarmi».

# 15. INCANTATO.

M i sono svegliata alle due del pomeriggio, nel mio letto e senza scarpe, ma ancora vestita.

*Non credo di aver capito come diavolo io sia arrivata al mio*

*alloggio.*

*Ricordo la spiaggia, Tyler che lascia un bacio tra i miei capelli, l'alba, la stanchezza e poi credo di essere crollata definitivamente.*

*Mi viene in mente il mio corpo che viene sollevato, il profumo di Tyler e la sensazione di essere al sicuro e in buone mani.*

*Mi stiracchio un po' e mi rigiro sul materasso, quindi mi metto seduta e sospiro.*

*È stato Tyler a portarmi qui.*

Il solo pensiero di me tra le braccia del moro mi fa arrossire e sento una strana agitazione farsi largo dentro di me. So benissimo di che tipo di sensazione si tratta. Il formicolio allo stomaco, le palpitazioni, la consapevolezza di stare per finire in una tempesta amorosa.

*Dannazione, Amanda Johnson,  
non puoi innamorarti.*

*Non di Tyler, almeno.*

Mi alzo e distendo i muscoli, poi

vado a farmi una doccia e indosso una divisa pulita. Raccolgo i capelli scuri in una coda alta e uso un po' di mascara sulle ciglia. Afferro la mia camicia e faccio un nodo proprio all'altezza dell'ombelico.

*Pronta per il turno di lavoro, ma non per vedere Tyler.*

*Tornerà ad essere dispotico e arrogante?*

È questo ciò che mi chiedo mentre raggiungo il bar e saluto Michelle che si sta dando da fare dietro il bancone.

E i suoi capelli sono neri.

«Bei capelli», mi complimento. La mia collega mi regala un sorriso luminoso.

«Grazie! Fanno risaltare i miei occhi, non trovi?», sbatte le palpebre e fisso le sue iridi azzurre, quindi annuisco con convinzione. È così esteticamente perfetta che anche uno strofinaccio sporco sulla testa la farebbe apparire bella.

*U n vero peccato che il suo cervello sia in letargo.*

Rimango lì a chiacchierare con lei finché non arriva il momento di cominciare il mio turno, quindi mi sistemo dietro il bancone e mi affretto a servire i clienti.

Mentre preparo spremute, caffè e cocktail, mi dimentico un po' di Tyler e dei suoi occhioni scuri e malinconici. Finché non viene a sedersi proprio davanti a me.

*E non è solo.*

Accanto a lui, infatti, Cole si lascia cadere su uno sgabello, il viso

pallido e la faccia di uno che si è appena svegliato. Il mio capo, invece, sembra sveglio da un bel pezzo e appena uscito da una doccia. Grazie al leggero vento riesco a sentire anche il profumo del suo bagnoschiuma misto ad un profumo speziato e mascolino.

«Amanda», mi sorride e punta i suoi occhi scuri nei miei, «prepara un caffè per me e un Gin Tonic per il campione», lascia una pacca sulla spalla di Cole che sembra essere sul

punto di vomitare.

«Sei un bastardo» ribatte lui, uccidendo il fratello maggiore con uno sguardo. Mi aspetto che Tyler risponda con cattiveria, invece ride e scuote la testa.

*Grazie al cielo è di buon umore.*

Cole punta i suoi occhi azzurri nei miei e arriccia le labbra, studiando attentamente il mio viso. Continua a guardarmi per qualche istante, poi scuote la testa, «un bicchiere d'acqua per me, per favore».

*Probabilmente non si ricorda di me.*

Riempio un bicchiere d'acqua e lo poggio sul bancone, quindi ignoro il suo sguardo che sta studiando anche il mio DNA e preparo un caffè per Tyler. Non guardo i due fratelli, ma so che mi stanno fissando entrambi.

«Ci conosciamo?», Cole si passa una mano tra i capelli scuri e corruga la fronte.

Metto la tazzina davanti a Tyler e sto per rispondere, ma è il mio capo

a farlo al posto mio: «è lei che ti ha trovato sotto un albero nel tuo bagno di vomito»

«Ah», il viso di Cole mostra per una frazione di secondo un po' di imbarazzo, ma il giovane si riprende in fretta e si concede una risata. «Diciamo che non è il modo migliore di presentarsi ad una ragazza bella come te», mi porge la mano, «riproviamo, okay? Cole Morrison, incantato».

Non riesco a trattenere una risata

nervosa e decido di stringere la sua mano, «Amanda Johnson»

« *Incantata* », suggerisce lui con un sorrisetto diabolico sulle sue labbra.

Tyler sbuffa, ma beve il suo caffè e non dice una parola.

«Come, scusa?»

«Dovresti dire che sei incantata anche tu»

«Non lo sono»

«Crudele», fa una smorfia, fingendo di essere ferito, «mi piaci».

Una signora che si avvicina al bancone mi salva e corro a prendere la sua ordinazione, cercando di non pensare allo sguardo dei due Morrison.

*Uno.*

*Ne bastava uno.*

«Tyler!», un signore con i capelli bianchi chiama da lontano il mio capo e il moro si gira verso di lui, sospirando rumorosamente. Si alza e finisce di bere il suo caffè, poi poggia la tazzina sul bancone e lo

raggiunge, senza nessuna espressione stampata sul volto.

Io lo seguo con lo sguardo, fissando le sue spalle larghe nascoste da una t-shirt bianca.

«Se ti invitassi a cena adesso penseresti che io stia correndo troppo?», la voce di Cole mi fa sussultare e mi giro a guardarlo.

Sta sorridendo, gli occhi chiari sembrano brillare grazie alla luce del sole.

*È bello.*

Come suo padre, sembra un attore del cinema. Uno di quelli che ti fanno sbavare davanti allo schermo. Lancio una veloce occhiata a Tyler e poi torno a guardare lui.

*È bello, ma Tyler di più.*

Rido e cerco di rifiutare il suo invito gentilmente, «direi di sì. Penserei proprio questo»

«Allora aspetterò», si alza e morde le sue labbra rosee. «Ci vediamo, Amanda Johnson».

Il sole è quasi tramontato, le piscine cominciano a svuotarsi e il turno è quasi finito. Passo uno strofinaccio sul bancone e sorrido ad un uomo che si siede su uno sgabello e picchietta le dita contro la superficie. Mi saluta con un marcato accento straniero e non impiego molto per capire che si tratta di un francese. Fisso i suoi capelli bianchi e mi rendo conto che si tratta dello stesso uomo che oggi ha chiamato Tyler.

*Che sia lui la persona con cui parla a telefono il mio capo?*

Ordina un succo alla pera e mi sforzo di fargli un sorriso prima di andare a prenderlo.

*Non so perché, ma questo uomo non mi piace.*

*Sembra uno di quegli uomini potenti che non si fanno molti scrupoli per raggiungere i propri scopi.*

Rabbrividisco e scaccio via le mie idee.

*Ha solo ordinato un succo alla pera, Amanda, smettila con i film mentali.*

*L'apparenza a volte inganna...  
... e a volte no.*

Beve il suo succo e poi Tyler lo raggiunge. Prende posto accanto a lui e poggia dei fogli sul bancone, cominciando a parlare in francese di solo Dio sa cosa.

I due sembrano assorti nei loro discorsi e mentre quell'uomo mi lancia delle occhiate di tanto in tanto,

Tyler Morrison non alza lo sguardo su di me nemmeno per sbaglio.

*Anch'io dovrei smettere di fissarlo .*

Dopo qualche minuto, l'uomo decide di andare via. Saluta Tyler con un abbraccio e poi mi rivolge un sorriso prima di allontanarsi da noi a grandi passi.

Il moro lo osserva mentre si allontana, scuote la testa e punta i suoi occhi scuri su di me.

Non dice una parola, si alza e fa il

giro del bancone. La vicinanza del suo corpo mi fa agitare e lo guardo con la coda dell'occhio mentre si prepara da solo una spremuta d'arancia.

«Potevo fartela io» mormoro, quindi accenna un sorriso e scuote la testa.

«Ho bisogno di fare qualcosa per distrarmi. Vuoi una spremuta d'arancia, Amanda?»

«Ehm, non sapre-»

«Te ne preparo una», sentenzia lui

senza aspettare una mia risposta.

Afferra le arance e le spreme con forza, come se stesse cercando in qualche modo di sfogare la sua rabbia senza spaccare qualcosa. Le vene delle sue braccia diventano più evidenti e continuo a fissarlo senza fiatare. Riempie un bicchiere e me lo porge, poi ne riempie un altro.

Lava le sue mani e le asciuga con uno strofinaccio, afferra il suo bicchiere e lancia un'occhiata in direzione del cancello, sbiancando di

colpo. Sembra come paralizzato, quasi sotto shock.

La sua espressione mi mette paura e decido di guardare nella sua stessa direzione, quindi schiudo le labbra nel notare due poliziotti che si avvicinano a noi a grandi passi. Tyler deglutisce, serrando la mascella. Abbandona il suo bicchiere e fa il giro del bancone per raggiungerli, ma uno di loro si affretta a chiedergli di non muoversi.

«Mani in alto e non opporre

resistenza, Tyler. Sta' calmo, okay?»,  
un poliziotto sorride e tira fuori un  
paio di manette.

Tyler corruga la fronte. «Cosa sta  
succedendo? E metta via quelle  
manette, non ce n'è bisogno»

«Devi seguirci in centrale. Ti  
ricordi di Colton Devis?»

«Se gli è successo qualcosa, io  
questa volta non c'entro»

«Non ne siamo poi così sicuri»,  
ribatte l'agente, costringendo Tyler a  
mettere le manette.

«Lei non ha il diritto di venire qui e trattarmi come un fottuto criminale», il mio capo ringhia, respira affannosamente e temo possa colpire i due agenti da un momento all'altro.

«È quello che sei, Tyler. La gente come te deve marcire in galera», poi lancia una veloce occhiata alla folla di curiosi che si è riunita attorno a loro. «Andate via, qui non c'è niente da vedere».

I o sento le gambe tremare e il

cuore batte ad una velocità esagerata. I poliziotti spintonano Tyler verso l'uscita e il mio capo si gira a guardarmi per una frazione di secondo, un'espressione indecifrabile stampata sul viso.

*Ha commesso un altro crimine? Perché lo trattano così? Chi è Colton Devis? E per quale motivo il viso stravolto e triste del mio capo mi sta uccidendo?*

\*\*\*

«Amanda tesoro, mangia la carne», nonna Berta fa un cenno col capo in direzione della bistecca e annuisco distrattamente, giocando con le patate nel piatto. Madison, accanto a me, mastica la sua insalata e mi lancia qualche occhiata di tanto in tanto.

Non ho fame. Continuo a pensare al viso di Tyler mentre la polizia lo portava via e una morsa stringe il mio stomaco.

«Qualcosa non va?», mio padre

punta i suoi occhi verdi nei miei e studia la mia espressione, cercando di comprendere ciò che mi passa per la testa.

«No» sospiro, «va tutto bene»

«Hai discusso ancora con Omar?»

«No, con lui va tutto bene. Anzi, vado a trovarlo», mi alzo in fretta e nonna Berta non nasconde il suo stupore.

«Non finisci di mangiare?»

«Non ho fame nonna, scusami»

«Non starai diventando come

quella mangia erba a tradimento, vero?»), indica Madison con una forchetta e mia sorella spalanca la bocca, scioccata.

Trattengo una risata e scuoto la testa. «No, tranquilla», le schiocco un bacio sulla guancia e poi faccio lo stesso anche con Madison e mio padre, quindi afferro la mia borsa ed esco da casa.

Percorro il giardino con calma, le strade sono desolate ed è buio, ma è un quartiere tranquillo e mi aggiro

senza nessun tipo di timore. Saluto con la mano il vecchio Tom che passeggia nel suo giardino e poi cammino in direzione della casa di Omar, non poco distante da quella di nonna Berta.

*Sto cercando di distrarmi, ma non faccio altro che pensare a Tyler, ai poliziotti, alle manette...*

*Che cosa hai fatto, Tyler?*

*Che succede?*

Busso alla porta e aspetto che Omar o sua madre vengano ad aprire,

quindi mi stampo un sorriso sulle labbra non appena la signora Burgess si para davanti a me. I suoi occhi color nocciola si illuminano e mi stringe immediatamente in un abbraccio, «Amanda! Tesoro, non ti vedo da più di un mese. Che fine hai fatto?», si sposta per farmi passare e mi guardo intorno, assaporando l'odore di stufato che aleggia nell'aria.

*Okay, adesso mi sta venendo fame.*

*Lo stufato della signora Burgess è la fine del mondo.*

Omar è in salotto, stravaccato sul divano dal tessuto consumato. Sta guardando la tv e non sembra essersi accorto di me.

«Ho lavorato molto» dico, «c'è molto da fare per rimettere in sesto la fattoria e non ho avuto molto tempo».

Lei annuisce e non nasconde la sua espressione dispiaciuta, «lo stufato è quasi pronto, Amy, rimani a cena, vero? Non accetto un no».

Esito per qualche istante, poi sospiro e decido che forse un po' di stufato può trovare spazio nel mio stomaco chiuso.

Raggiungo Omar sul divano e il mio amico mi schiocca un bacio sulla guancia, poi fa un cenno col capo in direzione dello schermo, «Sta per iniziare un film romantico e strappalacrime, posso cambiare canale o mi costringerai a vederlo?».

Scoppio a ridere e mi affretto a togliergli il telecomando dalle mani,

«lo vedremo. Devo distrarmi»

«Da cosa?»»,

«Hanno arrestato Tyler oggi», lo dico tutto d'un fiato e cala il silenzio.

Il mio amico boccheggia per qualche istante, poi riesce a parlare: «e perché questa cosa dovrebbe interessarci?»»

«Perché è il mio capo»

«Il tuo capo che non fa altro che torturarti. Vedi il lato positivo, non dovrai correre a comprare croccantini e nani da giardino», mi

rivolge un sorriso che io, purtroppo, non riesco a ricambiare.

Mi piacerebbe riderci su, non farci caso, ma la realtà è che sono in pensiero per Tyler.

*Per quanto stronzo sia stato con me, so che ha un cuore buono e lo ha dimostrato più volte.*

*È innocente.*

*Lo lasceranno andare presto.*

*Me lo sento.*

«Questo stufato mi sta aprendo le

porte del paradiso», mando giù il boccone e sorrido alla mamma di Omar.

L e i scuote la testa, «esageri sempre con i complimenti»

«Tutti meritati», riempio un bicchiere con dell'acqua e bevo a grandi sorsi, quindi torno a mangiare con entusiasmo.

*Se lo scoprisse nonna Berta non mi parlerebbe per un mese.*

*Almeno.*

S t o per complimentarmi per

l'ennesima volta quando il mio cellulare squilla e interrompe la mia cena. Lo tiro fuori dalla tasca dei miei pantaloncini e corrugo la fronte nel notare un numero che non conosco.

«Pronto?»

«Amanda, sono Tyler». Il mio cuore si ferma. Pulisco in fretta la bocca con un tovagliolo e mi alzo. «Scusate mi», dico per poi allontanarmi da loro velocemente.

Raggiungo il giardino e mi

concedo un respiro profondo prima di riuscire a parlare, la mia voce trema: «ti hanno liberato? Ma cosa è successo? E perché mi chiami?»

« T i chiamo dal distretto di polizia» dice, sembra esausto, «dovresti farmi un enorme favore».

Rimango in silenzio per un po', il cuore sembra voler uscire dalla mia gabbia toracica.

«Dimmi tutto»

« N o n ho molto tempo per spiegarti, ma dovresti raggiungermi

qui, okay?»

«Alla centrale? Perché?», il mio tono di voce si alza di un'ottava.

«Devono farti alcune domande e-», si blocca per qualche istante e sento la voce di un uomo in lontananza che gli urla di porre fine alla chiamata.

«Devo staccare Amanda. Posso contare su di te, vero?».

*Mi tremano le mani, respiro male.*

*Perché devono interrogare me?*

*E che sta succedendo?*

«Arrivo», è l'unica cosa che riesco

a dire. Dentro sento di fare la cosa giusta, nonostante me la stia contemporaneamente facendo sotto.

Torno in cucina e rimango in piedi senza riuscire a stare ferma . Omar punta i suoi occhi verdi nei miei e corruga la fronte, «che succede?»

«Potresti accompagnarmi alla centrale di polizia?»

«Alla centrale? Perché?», la signora Burgess schiude le labbra, visibilmente preoccupata.

Omar, invece, sembra aver capito

tutto. Scuote la testa e non nasconde  
l a sua espressione contrariata.  
Afferra le chiavi del suo pick-up e mi  
fulmina con lo sguardo.

« N o n è niente di grave,  
tranquilla», la rassicuro, ma non  
sembra credermi.

Omar mi passa accanto e continua  
a fulminarmi con gli occhi.  
«Andiamo», ringhia.

*Ma perché si sta arrabbiando?*

Recupero la mia borsa e seguo  
Omar fin dentro il veicolo. Metto la

cintura di sicurezza e sussulto quando inizia a parlare improvvisamente: «perché ti ha messo in mezzo? Cosa c'entri tu con i suoi casini? Quel tipo non mi piace, Amanda, cazzo. Stai lontana da lui», colpisce il volante con un pugno e il clacson suona. Deglutisco rumorosamente e osservo il suo viso stravolto dalla collera.

«Non posso» dico, «é il mio capo e-»

«E scommetto che tutte le bariste, i bagnini e gli animatori saranno lì alla

centrale insieme a lui, vero? Hai detto bene, è il tuo capo e solo tale deve restare. Niente di più».

N o n rispondo. So che è preoccupato e anch'io lo sono. Non mi piace questa situazione e non vorrei starci dentro.

*Però ci sono.*

*E non ho intenzione di tirarmi indietro.*

Arriviamo alla centrale di polizia più di mezz'ora dopo.

Io non sono mai stata qui dentro e nemmeno Omar, quindi chiediamo qualche informazione a due agenti che ci dicono di attraversare il corridoio e poi andare a destra.

Io ed il mio amico facciamo proprio come ci dicono e la mia gola si secca nel vedere una scrivania con dei poliziotti e una cella di detenzione con Tyler al suo interno.

È seduto sul pavimento e non appena mi vede balza in piedi, stringendo le sbarre, «Sei venuta»,

sembra sollevato e la sua espressione mi fa quasi venire le lacrime agli occhi.

Sembra davvero felice di vedermi, come se non si aspettasse il mio arrivo.

«Poche chiacchiere, Morrison», un agente non mi lascia nemmeno rispondere e si alza, sistemando la cintura nei suoi pantaloni.

Punto i miei occhi su di lui e lo riconosco immediatamente: è il poliziotto che ha trattato Tyler come

un criminale qualche ora fa.

«La signorina Amanda Johnson, giusto?»

«Sì, sono io», e maledico me stessa perché la mia voce trema ed è evidente il mio nervosismo.

«Mi segua, voglio farle alcune domande», inizia a camminare in direzione di uno stanzino e mi giro a guardare Tyler, trovando immediatamente i suoi occhi scuri su di me.

«Tranquilla, okay? Di' solo la

verità», parla piano, ma il poliziotto lo sente.

«Ho detto poche chiacchiere» urla, «e lei mi segua, non abbiamo tutta la notte!».

Deglutisco ancora e stringo i pugni, sorrido a Omar che si è seduto su una panchina e poi seguo quell'uomo arrogante.

*Mi irrita.*

*Parecchio.*

Raggiungiamo uno stanzino e prendo posto su una sedia. L'agente,

invece, si sistema nel lato opposto della scrivania e apre un fascicolo, sfogliando distrattamente le pagine prima di puntare i suoi occhi grigi nei miei.

« È mai stata sottoposta ad un interrogatorio? »

« No, mai »

« Sa come funziona, no? Io faccio le domande e lei risponde »

« C e r t a m e n t e » , strofino nervosamente le mani sulle mie gambe nude e cerco di mantenere la

calma.

«Va bene» sospira, «cominciamo. Da quanto tempo conosce Tyler Morrison?»

«Un mese, più o meno. Ho iniziato a lavorare per lui i primi di giugno»

«Okay», si affretta a scrivere la mia risposta e poi torna a guardarmi.

«Sa che Tyler Morrison è stato denunciato per aggressione e che ha scontato una pena, tre anni fa?»

«So che è stato in carcere» dico, «non so esattamente quando»

«Okay». Scrive tutto ciò che dico.

*Che ansia.*

«Ha o ha avuto rapporti sessuali con Tyler Morrison?»

«Ma cos-», sento le guance andare a fuoco, ma lui non sembra farci caso.

«Risponda alla domanda, Amanda. Devo capire fino a che punto è sentimentalmente coinvolta. Sa, le donne innamorate possono diventare delle grandi attrici e non si fanno scrupoli a mentire», picchietta la

matita contro la superficie della scrivania e attende una mia risposta.

«Non ho e non ho avuto nessun tipo di rapporto con Tyler»

«È la sua fidanzata?»

«No. Sono solo una barista. Perché mi sta facendo queste domande?», mi muovo nervosamente sulla sedia e l'agente mi fulmina con lo sguardo.

«Sono io qui quello che fa le domande, sono stato chiaro?»

«Sì. Mi scusi»

«Può dirmi dettagliatamente cosa

ha fatto nell'arco di tempo che va dall'una di notte alle cinque di stamattina?»»

«Sono stata con Tyler»

«A fare cosa?», sorride diabolico e non ne capisco il motivo.

Sospiro e gli racconto di Cole, del suo malessere, del tempo passato a chiacchierare con il mio capo e della decisione di andare a vedere l'alba in spiaggia. Gli dico, inoltre, di essermi addormentata intorno alle quattro e mezzo del mattino e di essermi

risvegliata nel mio letto, sostenendo con convinzione che sia stato Tyler a riportarmi a casa.

L'uomo appunta tutto, ogni singola parola. Mi fa ripetere la mia versione altre tre volte prima di continuare con il suo interrogatorio. Io mi sento sempre più agitata.

«Quindi lei sostiene di non avere nessun tipo di relazione con il signor Morrison, giusto?»

«Giusto»

«Non mentirebbe mai per coprirlo,

giusto?»

«Esatto».

Lui studia la mia espressione e non sembra del tutto convinto delle mie parole. Sospira e torna ad aprire il fascicolo.

«Tyler Morrison è un soggetto pericoloso, signorina Johnson. Può sembrare il principe azzurro, ma non lo è. Quindi, relazione o non relazione, mi sento in dovere di metterla in guardia»

«Va bene», dico solo questo.

«Non deve avere paura di dire la verità. Sono stato chiaro? Se collabora, signorina Johnson, una persona violenta e priva di scrupoli come Tyler Morrison finirà dietro le sbarre e il mondo sarà di certo un posto migliore»

«Non ho intenzione di mentire», ripeto ancora.

«Forse vedere ciò che è stato in grado di fare quel ragazzo può toglierle qualche dubbio», continua lui, girando delle pagine del suo

fascicolo.

Pensa che io stia mentendo per coprire Tyler e mi irrita il suo atteggiamento. Sembra sicuro della colpevolezza di Tyler.

« P o s s o mostrarle delle foto, Amanda? Potrebbero urtare la sua sensibilità», fa una smorfia e aspetta che io gli dia il consenso.

Il mio stomaco è in subbuglio e continuo a sentire le gambe tremare.

*Però voglio vedere.*

Annuisco in fretta e l'agente

sistema delle foto sulla scrivania. Io le fisso ad una ad una e la mia gola si secca. Una foto ritrae un viso tumefatto, gonfio e pieno di sangue. Il naso è visibilmente storto, un occhio fin troppo insanguinato. Non sembra nemmeno una persona.

Sembra un mostro o uno dei cadaveri che si vedono nei film in tv. Sembra il risultato di una furia omicida.

Un'altra foto, invece, mostra delle radiografie: costole incrinate, spalle

lussate ed entrambe le gambe rotte.

*Lo ha conciato male davvero...*

Ancora un'altra foto e sento un conato di vomito risalire dal mio stomaco. Il ragazzo si trova su un letto d'ospedale, completamente intubato e pieno di garze.

Il viso è ancora più gonfio rispetto alla prima foto e un occhio è fasciato da una garza. Una spalla, invece, sembra essere visibilmente più in basso rispetto all'altra.

«Questo uomo è Colton Devis, ha

mai sentito parlare di lui?»

«No. Mai»

«È rimasto bloccato su un letto per moltissimo tempo, lo sapeva?»

«No. Sono solo una barista. Non so niente di Tyler e del suo passato», sto cominciando ad avere paura sul serio.

Vedere queste foto, vedere il risultato della rabbia di Tyler, mi sta terrorizzando. Non so niente su di lui. Non so fino a che punto potrebbe spingersi davvero.

*A vedere queste foto mi stupisco  
che il ragazzo sia rimasto vivo.*

*Aveva intenzione di ucciderlo o si  
sarebbe fermato prima.*

*Non c'è dubbio.*

«Ma sapeva che è stato in carcere»

«Me lo ha detto lui. Sapevo solo  
questo»

«Va bene, Amanda, va bene. Vuole  
cambiare la sua versione dopo aver  
visto queste foto?»

«No. Ho detto la verità», quindi  
annuisce e sistema le foto dentro il

fascicolo.

Si alza e anch'io lo faccio, ma per poco non crollo al suolo a causa delle mie gambe che non collaborano. L'agente si affretta a reggermi e mi aiuta a stare in piedi fino a quando non riprendo l'equilibrio. Sono sconvolta.

Continuo a vedere nella mia mente le immagini di quel ragazzo e non posso credere che Tyler sia arrivato a tanto.

*Ma lo ha fatto.*

*E non sono sicura di volergli stare vicino .*

Attraverso il corridoio insieme al poliziotto e sia Omar che Tyler si alzano in piedi non appena mi vedono arrivare. Il mio capo torna a stringere le sbarre e studia attentamente il mio viso con i suoi occhi scuri, «Grazie Amanda, davvero».

Lo fisso per qualche istante e la sua espressione cambia in fretta. Se prima sembrava essere in qualche modo tranquillo, adesso noto pura

preoccupazione nel suo sguardo.

«Amanda» mi chiama, «va tutto bene?».

Annuisco in fretta e deglutisco, quindi lascio che Omar circondi le mie spalle con il suo braccio e ci avviamo a grandi passi in direzione dell'uscita.

E non lo sto guardando, ma so per certo che Tyler Morrison mi sta seguendo con lo sguardo.

« S e m b r i sconvolta», Omar sussurra al mio orecchio e deglutisco.

« Lo sono ».

# 16. MOSTRO.

«Non posso credere che abbiano portato Tyler in carcere», Michelle scuote la testa e infila del ghiaccio in un bicchiere, «Davvero, sono sconvolta. Qui al villaggio ne parlano

tutti, sai? Si dice che il signor Morrison abbia corrotto almeno cinque giornalisti per non far spargere la notizia».

Sospiro e alzo gli occhi al cielo, «non è in carcere. Lo stanno solo tenendo alla centrale per fargli delle domande, per quel che so»

«Tu sai per caso per quale motivo lo stanno tenendo lì?», punta i suoi occhi azzurri nei miei e faccio segno di no con la testa.

*Anche se un'idea io ce l'avrei.*

*È sicuramente successo qualcosa a quel Colton Devis.*

Stanotte, dopo aver terminato il mio interrogatorio, ho cercato il suo nome su Google e non c'è molto, a parte che è stato coinvolto in una rissa dove è stato ferito gravemente da Tyler.

Non si entra nei dettagli, si dice solo che il mio capo è stato poi condannato e finito in carcere. Dopo aver visto quelle foto sono ancora un po' scossa. Continuo a rivederle nella

mia mente e davvero non posso credere che Tyler sia arrivato a conciare così un ragazzo.

*Nel suo cervello non è scattato il campanello d'allarme che dice di fermarsi?*

*E come si fa ad arrivare a tanto?*

Michelle termina il suo turno e prendo il suo posto dietro il bancone, poi mi stampo un sorriso sulle labbra e comincio a lavorare.

*Mi chiedo che cosa stia facendo Tyler adesso.*

*Sarà ancora rinchiuso in quella cella?*

Per un istante rivedo i suoi occhi scuri e malinconici, il modo in cui mi ha guardata prima che io andassi via. E mi sento triste senza capire nemmeno il perché.

Sospiro e lancio una veloce occhiata al cancello, poi il mio cuore sussulta nel vedere entrare Tyler.

*Lo hanno liberato!*

Spero che guardi verso di me, ma il mio capo attraversa il villaggio

s e n z a degnare di uno sguardo nessuno. Fuma una sigaretta mentre cammina e si dirige in fretta in direzione degli alloggi.

Indossa gli stessi vestiti di ieri e capisco che ha passato la notte e gran parte della mattinata alla centrale di polizia.

*Ma se lo hanno lasciato libero di andare significa che è innocente, no?*

Mordo l'interno della guancia e torno a servire i clienti.

Tyler Morrison non si farà vedere per il resto della giornata. Il sole è quasi tramontato e non c'è nessun cliente da servire quando una giovane ragazza con un enorme cappello di paglia e gli occhiali da sole scuri si siede su uno sgabello e mi rivolge un sorriso.

Poggia i gomiti sul bancone e inumidisce le labbra tinte di rosso prima di ordinare una birra.

Picchietta le dita sulla superficie e si guarda intorno. Sembra piuttosto

nervosa.

Qualche minuto dopo, Tyler si siede accanto a lei e la scruta attentamente prima di ordinare una limonata.

Le mie gambe tremano un po' e mi sento agitata, ma mi affretto a portargli quello che ha ordinato.

«Hai letto il mio messaggio?», è la ragazza a parlare e corrugo la fronte. Non sta guardando il mio capo, quindi non capisco con chi stia parlando. Mi guardo intorno, ma poi

Tyler risponde.

«Sì. Ti sei messa una parrucca?»

«Sono in incognito»

«Sei fuori di testa»

«Lo so, ma ti sei accorto che ci sono più poliziotti qui dentro che in una centrale?».

Il mio capo sorseggia la sua limonata e scuote la testa, «me ne sono accorto. Credono che io sia un idiota»

«Sei stato tu?», lei porta il bicchiere colmo di birra alla bocca e

poi sistema meglio il cappello sopra la testa, muovendo un po' la sua parrucca bionda.

*Iniziosa sentirmi piuttosto confusa.*

Continuo a fingere di essere impegnata, ma in realtà non posso fare a meno di ascoltare.

«No», Tyler sbuffa e punta i suoi occhi scuri su di me per qualche istante.

«Sicuro?»

«Sì»

«Okay. Dovevo saperlo» ribatte lei, «hai un alibi?»

«Ero con Amanda quando è successo».

Drizzo la schiena quando sento il mio nome. La finta bionda corruga la fronte, «chi è Amanda?»

«Lei», fa un cenno col capo verso di me e la ragazza si toglie per qualche istante gli occhiali da sole.

Lascia scorrere i suoi occhi blu lungo tutto il mio corpo e poi se li rimette.

«Te la scopi?», parla come se io non ci fossi e spalanco la bocca.

*Ma cosa?*

«No»

«Non farlo. Potrebbe finire male tra voi due e potrebbe testimoniare contro di te»

«Lo so», quindi il moro torna a bere e sospira.

«Però è carina», continua lei.

«Lo so», sento lo sguardo di Tyler addosso e le mie guance vanno a fuoco.

«Ma tienitelo nei pantaloni»

«Non preoccuparti», ribatte lui.

«È simpatica?»

« I o sono qui», sbotto all'improvviso e la ragazza torna a togliersi gli occhiali da sole.

«Lo sappiamo, però torna a fare il tuo lavoro e fingi che questa conversazione non sia mai esistita».

Inarco un sopracciglio e continuo a fissarla, poi è Tyler a parlare: «fa' come ti dice, Amanda».

*Ma questi due sono fuori di testa.*

Stringo i pugni e comincio a lavare dei bicchieri mentre loro tornano a parlare senza nemmeno guardarsi in faccia.

*Chi è lei?*

« Mi hanno chiamata per un interrogatorio. Sono stata alla centrale tre ore fa»

«Perché?»

«Volevano sapere se hai avuto atteggiamenti violenti o se continui a portare rancore nei confronti di Colton»

«E tu che hai detto?»

«Che non porti rancore. Anche se entrambi sappiamo che non è così. Sicuro che non sia stato tu?»

«Sicuro. Ero con Amanda, ripeto»

«Lei è stata interrogata?»

«Sì», Tyler torna a lanciarmi un'occhiata ed io deglutisco, ripensando all'interrogatorio.

«Non si è fatta infiocchiare dall'agente Sparks?»

«No»

«Mi piace», commenta lei ed io

continuo a sentirmi a disagio.

*Non sto capendo niente.*

«Adesso è meglio che io vada. Non fare cazzate, Tyler, ti tengono d'occhio»

«Lo so».

La ragazza si alza e mi rivolge un sorriso, poi sistema meglio i suoi occhiali da sole sul naso e si allontana con disinvoltura. Tyler, invece, non si muove. Sospiro e lo guardo con la coda dell'occhio, senza però avvicinarmi. Lui non dice una

parola.

Finisce la sua limonata e poi si passa una mano tra i capelli scuri.

«Amanda», si schiarisce la voce, «volevo ringraziarti ancora per essere venuta subito in centrale ieri»

«Non devi ringraziarmi», mi sforzo di fargli un sorriso e cerco con tutta me stessa di non pensare a quelle foto.

*È più forte di me.*

*Dannazione.*

*Ogni volta che lo guardo in faccia*

*riesco a vedere ciò che è stato in grado di fare .*

«Ti ha fatto vedere le foto», dice lui all'improvviso.

«Come, scusa?» sobbalzo.

«Ti ha fatto vedere le foto» ripete, «per questo mi guardi così»

«Così come?»

«Come se fossi un mostro», mi dice con un'espressione maledettamente seria stampata sul suo viso.

«Tu non sei un mo-»

«E invece sì» ringhia, «invece per te lo sono. Ce l'hai scritto in faccia»

«No» ripeto, ma lui non sembra credermi.

Sospira rumorosamente e si alza in fretta, «non sono stupido, Amanda. E tu non sai mentire». Detto questo mi fa un cenno col capo in segno di saluto e sistema una sigaretta tra le labbra prima di uscire dal villaggio turistico.

*Ecco.*

*Mi mancava pure questo.*

Sbuffo e torno al mio lavoro, poi sussulto quando un uomo si siede sullo sgabello. Alzo lo sguardo e inarco un sopracciglio nel vedere l'agente che ha condotto il mio interrogatorio.

*Sparks? È così che si chiama?*

«Buonasera, signorina Johnson», si stampa un sorriso finto sulle labbra e continuo a guardarlo con sospetto.

«Buonasera, agente»

«Volevo proprio scambiare due chiacchiere con lei», afferra delle

patatine che si trovano in una ciotolina e torna a guardarmi, «mi sembra di capire che lei non ha niente in comune con il signor Morrison, giusto?».

*E rieccolo.*

*Ma cosa diavolo vuole da me?*

«Giusto»

«Bene. Avrei una proposta per lei», mastica le patatine e sorride in modo inquietante, «posso immaginare che lei non voglia essere coinvolta in nessuna faccenda, ma la polizia ha

bisogno del suo aiuto»

«La polizia o lei?», socchiudo gli occhi e lo sfido con lo sguardo.

*Questo tipo non mi piace.*

Lui ride e scuote la testa. «In particolar modo io» ammette, «non deve fare nulla, signorina Amanda. Solo... mi farebbe davvero piacere se tenesse d'occhio Tyler»

«Perché dovrei?»

«Per segnalare qualsiasi tipo di atteggiamento violento», ribatte in fretta, «un pugno, uno spintone...

qualsiasi cosa. Il suo aiuto può essere fondamentale per mettere una persona aggressiva al suo posto»

«Al suo posto, eh?»

«Dietro le sbarre», specifica.

«Non può usare i suoi agenti?»

«Gli agenti non possono seguirlo per sempre. Ci sono cose più importanti, ma lei da qui può seguire Tyler per numerose ore al giorno».

Osservo i suoi occhi grigi e trattengo una smorfia. «No», dico in fretta.

L u i sembra piuttosto confuso,  
«come, scusi?»

«Ho detto di no».

Non nasconde la sua espressione contrariata e scuote la testa,  
«pensavo avesse un po' più di sale in zucca, Amanda»

«Beh, sarò stupida» sbotto, «ma non una spia». Detto questo, lascio lo strofinaccio sul bancone e lo fulmino con lo sguardo prima di andare via a grandi passi.

*Non mi metterò contro di Tyler.*

*Può aver perso il controllo e aver fatto molto male a qualcuno, ma non merita di essere trattato come un mostro o un criminale.*

Deglutisco e mi guardo intorno, poi raggiungo il mio alloggio e faccio una doccia veloce prima di sistemarmi davanti alla finestra, sperando di vedere arrivare Tyler.

*Mi sento un po' una stalker e mi denuncierei da sola in questo momento, ma lui non è un mostro.*

*E voglio farglielo capire.*

Tyler Morrison torna al suo alloggio ben tre ore dopo. Non sono rimasta alla finestra per tutto questo tempo. Ho sistemato i miei capelli in morbide onde, mi sono truccata un po' e ho indossato un vestitino leggero rosso solo per vagare per casa con la speranza di trovare qualcos'altro da fare per distrarmi durante l'attesa.

E ora che il mio capo ha acceso tutte le luci della sua abitazione ed è

a pochi passi da me, non sono più così sicura di volere andare da lui.

*Cosa dovrei dirgli?*

*E h y, ciao, sono fottutamente spaventata da quello che hai fatto, ma non penso che tu sia un mostro?*

Sbuffo e indosso le mie Converse bianche, poi spruzzo un po' di profumo dalla fragranza dolce e afferro le chiavi prima di raggiungere la casetta di Tyler.

Busso alla porta e mordo con forza l'interno della mia guancia mentre

aspetto che venga ad aprire. La porta si apre dopo qualche istante e mi si mozza il fiato in gola quando mi trovo quegli occhi scuri puntati addosso. Il suo sguardo percorre tutto il mio corpo: osserva i miei capelli scuri, le mie labbra, il vestitino, la scollatura e le mie gambe nude. Ed io mi sento avvampare. Il modo in cui mi guarda, così sfacciato e prepotente, mi fa venire voglia di essere guardata in questo modo per sempre.

*O di non essere guardata più per paura di morire folgorata.*

«H a i bisogno di qualcosa, Amanda?», la sua voce rauca mi fa tornare alla realtà e cerco di dare una calmata ai battiti del mio cuore.

«No», mormoro incapace di dire altro.

*Dovevo prepararmi un discorso o qualcosa del genere.*

*No n sono mai stata brava ad improvvisare.*

«Volevo solo... ehm, passare a

vedere come stessi»

«Bene, grazie», incrocia le braccia al petto e si appoggia allo stipite della porta, poi le sue iridi scure tornano a studiare ogni centimetro del mio corpo.

«Ti sta bene quel vestito», i suoi occhi indugiano per l'ennesima volta sulle mie gambe.

«Grazie», mi schiarisco la voce, «posso entrare?»

«Non credo sia una buona idea», ammette e corrugo la fronte.

«Cosa? Perché?»

«Meglio che tu non lo sappia», e una strana lussuria illumina il suo sguardo, facendomi rabbrivire.

«Uhm, okay», indietreggio e rido nervosamente, «buonanotte»

«Amanda?»

«Sì?»

«Non andare in giro con quel vestito, ti rende troppo bella e ci sono troppi lupi affamati lì fuori. Conosci la storia di Cappuccetto Rosso, vero?». Lui accenna un

sorriso mentre io boccheggio, incapace di trovare le parole giuste per dargli una risposta.

«La conosco», è tutto quello che riesco a dire.

*Grande Amanda.*

*Tu sì che riesci a dare risposte pungenti.*

Tyler si lascia sfuggire una risata e scuote la testa, poi si sposta e fa un cenno col capo in direzione dell'interno del suo appartamento, «entra pure Amanda, stavo solo

scherzando».

*Che simpatico, mamma mia.*

Punto lo sguardo sulle mie Converse ed entro dentro casa, quindi il moro chiude la porta e deglutisce, indicando il divano per invitarmi a sedere. Io mi sento un fascio di nervi. Sento una strana tensione aleggiare nell'aria e un brutto formicolio al basso ventre.

Osservo attentamente il torace di Tyler Morrison coperto da una camicia blu notte e deglutisco

rumorosamente.

*Non saltargli addosso e datti una calmata.*

*È bello, ma non si tocca, okay?*

*Anche se... No.*

*Smettila, Amanda.*

Prende posto accanto a me e il suo profumo speziato arriva immediatamente alle narici, «volevi parlarmi di qualcosa?».

*Sì, ma il mio cervello si è appena spento e lo sto salutando mentre mi dice che va in vacanza.*

Mi concedo un respiro profondo e sorrido. «Volevo dirti che io non penso che tu sia una cattiva persona»

«Ma hai comunque paura di me, giusto?»

«Un po'» ammetto, «e hai ragione, ho visto quelle foto e non riesco a non pensarci, ma non ti reputo una cattiva persona. Solo... avrei paura di te, se tu perdessi il controllo»

«Okay», è tutto quello che dice.

Si alza e raggiunge la cucina, poi apre il frigo e si abbassa per tirare

fuori una bottiglia d'acqua. Mi chiede se ne voglio, quindi rifiuto la sua offerta e lascio che lui finisca la sua, in piedi vicino al tavolo.

«Ti va di mangiare una pizza?», la sua voce mi fa sussultare e torturo le mani a causa del nervosismo.

«Perché no?», sorrido radiosa e lui ricambia.

Mi domanda qual è il gusto che preferisco, tira fuori dalla tasca dei jeans chiari il suo iPhone e ordina due pizze con il salame piccante.

Quando termina la sua conversazione, abbandona il cellulare sul tavolo e torna a sedersi sul divano, accanto a me. Le nostre gambe si sfiorano ed io continuo a sentirmi a disagio.

*I l modo in cui continua a guardarmi non mi aiuta per niente a mantenere la calma.*

«Sono felice che tu non ti sia fatta confondere le idee dall'agente Sparks», dice lui, «di solito è in grado di fare il lavaggio del cervello

fino a farti dubitare della tua stessa versione»

«Ho solo detto la verità, non potevo confondermi»

«Molti si lasciano confondere, credimi. Sei riuscita a mantenere la tua posizione e ti ammiro per questo. Se la tua testimonianza non fosse stata abbastanza convincente probabilmente non sarei qui adesso».

Mi appoggio allo schienale del divano e annuisco distrattamente, «perché ti tengono d'occhio?»

«Qualcuno ha aggredito il ragazzo che io ho quasi-»

«Colton» lo interrompo, «Colton Devis. L'agente mi ha parlato di lui».

Tyler arriccia le labbra e poi continua il suo discorso. «Beh, qualcuno la scorsa notte lo ha aggredito. Adesso è in ospedale e non riesce a parlare, quindi la polizia penserà che sia stato io fino a quando Colton non sarà in grado di indicare il vero colpevole».

«La ragazza di oggi ha detto che tu

continui a portare rancore», dico di getto e Tyler irrigidisce la mascella.

«Continua a non piacermi, ma non significa che io abbia intenzione di finire la mia opera». Le sue parole mi fanno rabbrivire e mi ritrovo a deglutire per l'ennesima volta.

«Tu non... non ti sei pentito di quello che hai fatto?»

«No».

*Ah .*

Strofino nervosamente le mani sulle mie gambe nude e butto fuori

dalle labbra un po' di aria, «sei il tipo di uomo che non si pente di nulla?»»

«Non di questa cosa», ribatte. Si alza, infilando le mani dentro le tasche dei suoi jeans, «so di avere esagerato, di non essere riuscito a controllarmi e di avere agito come un animale, Amanda», si ferma un attimo, poi continua, «ma le circostanze non mi hanno permesso di agire diversamente e non mi incolpo di nulla».

*Credo di essere più spaventata di prima.*

«Stai pensando di scappare via correndo?», inarca un sopracciglio.

«Non ancora», rido nervosamente.

Sospira e mi regala un sorriso, «Se vorrai farlo, prometto di non inseguirti, okay?»

«Ora mi sento più tranquilla»

«Ora sto sperando che tu non prenda in considerazione l'idea di scappare via», passa la lingua sulle sue labbra rosse e mi incanto per

qualche istante a guardare la sua bocca.

*No, credo proprio che non andrò da nessuna parte.*

\*\*\*

« O h , andiamo! Perché sta scappando?», mando giù il pezzo di pizza e indico lo schermo della tv, dove stanno trasmettendo il film che io e Tyler stiamo guardando. La protagonista ha appena picchiato di

brutto un ladro che voleva derubarla e adesso sta scappando a gambe levate, lasciando l'uomo a terra e senza sensi.

«Perché ha paura», ribatte il mio capo.

«Sì, ma quel tipo è praticamente un cadavere. Adesso dovrebbe chiamare un'ambulanza e denunciarlo!»

«Non è così semplice», spiega lui, «in questo momento quella donna è spaventata e sotto shock. Crede di avere ucciso un uomo, okay? E non è

abbastanza lucida per pensare che la sua è stata semplicemente legittima difesa»

«Sì, ma sta lasciando morire un uomo»

«Che l'ha aggredita», aggiunge lui alzando gli occhi al cielo quando un pezzo di salame piccante cade sulla sua camicia.

Trattengo una risata e poi torno a concentrarmi sul film. «In questo modo finirà nei guai. Era legittima difesa mentre adesso si tratta di

aggressione e omissione di soccorso», poi mi sorge un dubbio e lancio una veloce occhiata al moro, «tu hai nascosto il cadavere da qualche parte?».

Non nasconde il suo fastidio, ma fortunatamente non si arrabbia. «Primo, non era un cadavere. Secondo, qualcuno ha chiamato la polizia e l'ambulanza al posto mio»

«Tu l'avresti chiamata?».

Sospira e sembra pensarci un po' su, «non lo so. Credo di sì»

«Credi?»

« Non ero molto ragionevole  
Amanda, ho detto che non lo so.  
Smetti di fare queste domande»

«Okay».

Decido di tapparmi la bocca con un altro pezzo di pizza e cerco di ignorare lo sguardo di Tyler. Fin quando non mi rendo conto che non ha intenzione di smettere e decido di parlare ancora.

« È vero ciò che si dice sulle prigioni?»

«Cristo Santo» sbraitava, «ancora Amanda? Sei seria?»

«Era solo una domanda» farfugliò, «non ti scaldare».

Cala il silenzio per qualche istante, poi è lui a parlare. «La prigione è un inferno, Amanda. Il tempo non passa mai, la vita fuori va avanti e tu sei fermo tra quattro mura, circondato da persone senza scrupoli e completamente folli», dal suo tono di voce traspare un po' di sofferenza e mi ritrovo a cercare la sua mano per

stringerla un po'. Non appena le mie dita si intrecciano con le sue, Tyler sussulta leggermente e fissa le nostre mani unite prima di puntare i suoi occhi scuri nei miei.

«Adesso sei fuori, Tyler»

«Sono fuori, ma certe cose ti rimangono dentro per tutta la vita», detto questo si alza e infila le mani dentro le tasche dei jeans.

«Cosa ti è successo una volta dentro?», chiudo gli occhi mentre attendo una risposta. Ho paura di

farlo arrabbiare e mi aspetto una sfuriata da un momento all'altro, invece lui mi fissa in silenzio, l'espressione così seria da mettere i brividi.

«Posso dirti cosa mi è successo una volta fuori da lì, Amanda. Posso dirti che ho preso l'abitudine di guardarmi le spalle anche a casa mia, posso dirti che vedo il male anche nelle persone più buone, che a volte chiudo gli occhi e credo ancora di essere nella mia cella, con un uomo

che ha ucciso i suoi due figli a dormire accanto a me», parla in fretta ed io spalanco la bocca, la pelle piena di brividi. Senza volerlo, i miei occhi si appannano e cerco di non fare uscire nemmeno una lacrima.

*È terribile.*

«Tyler, scusa, io non volevo-»

«Non preoccuparti, Amanda, è tutto okay», quindi torna a sedersi e beve ancora un po' di acqua. Io mi sento come paralizzata, continuo a guardarlo senza sapere cosa fare.

Qualcosa mi suggerisce di abbracciarlo. Ed io lo ascolto.

Mi avvicino più a lui e con un po' di titubanza, allaccio le mie mani dietro la sua schiena e poggio la testa contro il suo petto. Tyler sussulta e si irrigidisce di colpo, ma dopo essersi concesso un respiro profondo, ricambia la stretta con più intensità.

*Forse Tyler Morrison non riceve un abbraccio da troppo tempo .*

Mi stringe a sé ed io chiudo gli occhi, cercando di trasmettergli tutto

l'affetto che ho in corpo. Poi lui decide di lasciarsi cadere all'indietro, stendendosi completamente sul divano. Mi ritrovo sopra di lui, ancora stretta nel suo abbraccio. Sto arrossendo, ma premo la mia testa contro il suo petto per non farglielo notare.

«Posso dirti una cosa Amanda?», sussurra al mio orecchio e il suo fiato caldo sul mio collo mi fa rabbrivire, «riesco a vedere solo il bene in te»

«Davvero?», le sue parole mi lusingano e mi fanno sorridere.

Tyler lascia scorrere lentamente la sua mano sulla mia schiena e il cuore sembra voler uscire dalla gabbia toracica quando la preme sul mio fianco.

«Davvero» mormora, le sue labbra sfiorano la mia nuca.

Cala il silenzio e continuiamo a rimanere immobili, ancorati l'uno all'altro. Decido di sistemarmi meglio sul divano e Tyler si lascia

sfuggire un respiro profondo non appena mi muovo.

«Non avrei dovuto lasciarti entrare», dice di getto, senza però allentare la presa sul mio fianco.

«Perché dici questo?»

«Perché ho immaginato di toglierti il vestito, prima, quando ho aperto la porta», continua a parlare piano e passa due dita sul mio braccio nudo, «e la voglia di farlo non mi è ancora passata».

*Oh, no.*



17.  
CLEPTOMANE.

«Signor Tyler Morrison!»

«Mh»

«Apra questa porta!».

Apro un occhio e corrugo la fronte, cercando di capire cosa diavolo stia succedendo attorno a me. La prima cosa che noto è il corpo di Tyler sotto di me, poi la luce che trapela dalle finestre e illumina la stanza. Due forti colpi alla porta mi fanno sobbalzare.

«SIGNOR MORRISON! APRA LA PORTA O SAREMO COSTRETTI A BUTTARLA GIÙ!», riconosco immediatamente la voce dell'agente Sparks e sgrano gli occhi.

*Oh, no.*

Muovo il braccio di Tyler e cerco di svegliarlo, ma in tutta risposta lascia uno schiaffo sulla mia mano e affonda la testa nel divano.

«Tyler», bisbiglio e muovo la sua spalla, «c'è l'agente Sparks»

«Mh»

«Svegliati» insisto, «batteranno giù la porta»

«S I G N O R M O R R I S O N !», il poliziotto urla ancora e questa volta il mio capo sembra tornare nel

mondo dei vivi. Apre i suoi grandi occhi scuri e guarda prima me, visibilmente confuso, poi la porta.

« C i siamo addormentati», sentenza con la voce rauca e assonnata.

Io annuisco in fretta. «C'è l'agente Sparks», ripeto e lui balza in piedi, cercando di sistemare al meglio la sua camicia.

«Arrivo!», urla e poi si passa una mano tra i capelli scompigliati, «nasconditi, cazzo», è tutto quello

che riesce a dire mentre il cuore mi balza in gola. Mi guardo intorno in fretta e decido di raggiungere la camera da letto.

*Ma perché finisco sempre in situazioni strane?*

In preda al panico apro l'armadio e mi ci infilo dentro, nascosta tra una giacca scura e una di pelle color cuoio.

*Bella però questa giacca.*

*Lo immagino sexy da morire con questa addosso .*

In lontananza la voce dell'agente mi fa tornare alla realtà e cerco di essere più silenziosa possibile. Se mi trova qui penserà che stiamo insieme e che io abbia mentito per tutto il tempo.

*Immagino sia uno che arriva a conclusioni affrettate.*

«Deve avere un mandato di perquisizione, non può farlo», la voce di Tyler che si fa sempre più vicina mi fa sussultare.

«Ce l'ho eccome, il mandato.

Agente Richardson, cominci con la perquisizione».

*Merda.*

*Merda .*

*Merda .*

Afferro il cappotto e me lo metto sulla testa, cercando di coprire il mio corpo per intero. Ci saranno quaranta gradi all'ombra ed io credo che morirò sotto questo cappotto molto presto.

*Forse è meglio la giacca di pelle.*

Cerco di respirare il più possibile

e afferro la giacca, sistemandola sulla mia testa fino a quando l'armadio non viene aperto da un giovane agente della polizia. Il ragazzo schiude le labbra e mi fissa. Probabilmente non sa se annunciare il mio ritrovamento o meno.

*Sembra paralizzato dalla paura.*

«Oh, ehm... ho trovato la mia giacca!», mi alzo e rido nervosamente, quindi la indosso ed esco dall'armadio. «La-la adoro. È la mia preferita».

I l giovane uomo continua a fissarmi, ma non dice una parola.

«Beh, adesso è meglio che io vada. È stato un piacere», gli lascio una pacca sulla spalla e indietreggio fino alla finestra, quindi scavalco e salto giù, fuori da casa di Tyler.

*Avrei dovuto pensarci prima.*

*Dannazione.*

G a t t o n o per allontanarmi e rimango immobile nel momento in cui sento la v o c e dell'agente Sparks all'interno della camera da letto.

«Hai trovato delle armi, agente Richardson?», è l'odioso poliziotto a parlare.

«No, ma... signor Morrison, credo che una ragazza le abbia appena rubato la giacca».

Tyler ride nervosamente, «oh, Non preoccuparti. È un'ospite del villaggio. *Cleptomane*. Riporta sempre tutto indietro»

«Continua a cercare, Richardson! Non abbiamo tempo da perdere con queste sciocchezze! Fottute matricole

incapaci!», Sparks sbraita ed io torno a gattonare.

*Via.*

\*\*\*

«Io odio i lunedì», Michelle sbuffa e muove un po' le spalle, facendo barcollare le sue enormi tette che rischiano di uscire dal suo bikini rosso da un momento all'altro. Riempio un bicchiere con un succo d'ananas e lo sistemo sotto il suo

naso.

«Grazie collega!», sorride radiosa e porta la cannuccia alla bocca. «Sai, Josh, il capo animatore, sta organizzando delle gare e ci costringerà a partecipare. Lo fa ogni anno, volevo avvisarti».

Inarco un sopracciglio e rispondo solo dopo aver preparato cinque caffè per altrettanti clienti, «che tipo di gare? E lui non può costringermi»

«Il suo fidanzato lo ha lasciato, Amanda, è molto nervoso. Io non mi

metterei contro-», fissa un punto alla sua sinistra e drizza la schiena, «eccolo!».

Qualche istante dopo, un capo animatore visibilmente irritato, si ferma vicino al bancone e appende un foglio sul lato destro della capanna in legno che contiene il bar.

Io mi sporgo per vedere, ma è lui a spiegarmi di cosa si tratta: «domani sera ci sarà una gara di ballo, ragazze. Vi ho già iscritte. Ho controllato i vostri turni, siete libere»

«Eh?»

«Gli ospiti si divertono di più quando ci sono volti noti a partecipare e, in questo caso, i baristi, i camerieri e i bagnini sono le persone che più vedono qui dentro. Cercatevi un partner», parla velocemente e punta i suoi occhi marroni nei miei. «Mercoledì, invece, ci sarà una gara di surf in spiaggia. Vi ho iscritte anche lì»

«Io non posso partecipare!», Michelle si affretta a protestare, «una

volta sono caduta e le mie tette stavano quasi per scoppiare a causa dell'impatto con la tavola da surf». Josh annuisce, comprensivo, poi cancella il nome della mia collega dalla lista.

«Io non parteciperò a nessuna gara» sentenzio, beccandomi un'occhiata davvero poco rassicurante.

«Amanda Johnson, non puoi farmi questo. Il mio fidanzato mi ha mollato, lavoro ogni giorno, cerco

sempre di trovare nuove cose da fare per intrattenere e tu oggi non puoi dirmi che non partecipi alla mia fottuta gara di ballo!», si affretta a cercare un fazzolettino e si soffia il naso.

*Ma a cosa diavolo sto assistendo?*

«Josh, non fare così»

« Il mondo è già abbastanza crudele, Amanda!», sbraita in modo teatrale, «e tu non puoi rovinare la mia idea geniale: *personale di servizio contro ospiti*. Non è

meraviglioso?»

«No, non lo è»

«S e i proprio una stronza»

borbotta, «scommetto che non  
parteciperai alla gara di surf perché  
non sei in grado di tenere la tavola in  
mano».

*Spalanco la bocca, scioccata.*

*Ma come osi?*

«Potrei darti lezioni di surf»,  
ringhio.

«E di ballo?»

«Anche di ballo», sbraitò presa

dalla rabbia.

«Allora parteciperai alle gare», schiocca la lingua sotto il palato e sorride diabolico mentre si allontana.

Sto per ribattere, ma lui mi zittisce, «sii buona con me, Amanda! Il mio fidanzato mi ha lasciato, ricordi?».

Decido di non ribattere.

*Tanto è una battaglia persa con lui.*

«Ti ha fregata», Michelle torna a bere ed io annuisco.

«Mi ha fregata».

«Ehy, cleptomane!», con un sorriso appena accennato, i capelli scuri scompigliati dal leggero venticello ed una camicia bianca che meriterebbe di essere strappata, Tyler Morrison si avvicina al bancone e mi scruta attentamente.

«Non ti è venuto in mente proprio niente di meglio da dire? Una cliente cleptomane? Davvero? Mi stupisce che Sparks se la sia bevuta».

Scuote la testa e passa la lingua

sulle sue labbra rosse, «era accecato dal desiderio di trovare in fretta una pistola in casa mia»

«E l'ha trovata?».

Poggia i gomiti sulla superficie del bancone e assume una strana espressione diabolica, «oh, sì. Ha trovato la mia stanza delle torture con tutte le armi, le fruste e l'acido che uso per sciogliere le mie vittime», socchiude gli occhi e studia la mia espressione sconvolta.

*Sta scherzando, spero.*

«Non guardarti intorno per cercare la via di fuga più vicina», ride e scuote la testa, «sto scherzando. Non ha trovato niente perché non ho niente»

«Lo sapevo», borbotto cercando di tornare ad avere la faccia di una persona tranquilla.

L u i ride ancora. «Avvicinati Amanda».

Corrugo la fronte e mi avvicino al moro, quindi lancia un'occhiata alle sue spalle e poi si sporge un po' per

lasciarmi un bacio umido sulla guancia. Le sue labbra rimangono ferme sul mio viso per qualche istante di troppo ed io sento le mie gambe tremare.

«Questo è il buongiorno che non ti ho potuto dare stamattina», il suo fiato caldo solletica il mio collo e rabbrivisco.

*Torno a respirare solo quando si allontana da me.*

\*\*\*

«Ragazze, spero che voi abbiate trovato un bel vestitino e un partner per la gara di stasera», Josh si poggia al bancone e lancia una veloce occhiata a Michelle per poi studiare attentamente anche il mio viso.

«Io ho già trovato un meraviglioso tubino rosso», la mia collega riempie un bicchiere con del ghiaccio e ridacchia, «e ho intenzione di chiedere a Tyler di accompagnarmi durante la gara».

Io inarco un sopracciglio e Josh si lascia sfuggire una risatina, «Tyler Morrison, tesoro?»»

«Esatto! Ho preparato anche una torta con fragole e panna per convincerlo».

Il capo animatore scuote la testa, «beh, buona fortuna».

Dice e punta i suoi occhi nei miei, «tu, invece? Hai trovato un partner?»

«No», sbuffo e mordo l'interno della guancia.

*Non ho intenzione di partecipare.*

«Okay, ci penso io», passa la lingua sulle sue labbra e poi si alza in fretta, camminando a grandi passi in direzione della piscina. Si ferma a parlare con un bagnino e mi indica, quindi il ragazzo si gira a guardarmi e annuisce.

Josh gli batte il cinque e poi torna da me, un sorriso soddisfatto stampato sul suo volto. «Ho trovato il tuo partner. Dovresti ringraziarmi, Amanda. È uno dei bagnini più sexy presenti sulla faccia della terra. Si

chiama Andrea Maggio, ha origini italiane e sa preparare la vera pizza con le sue grandi mani tatuate. Passerà a prenderti. È un tipo all'antica, sai? E ho già detto che è tremendamente sexy e adorabile?».

Michelle mette il broncio immediatamente, «Andrea era la mia seconda scelta! Nel caso in cui Tyler-»

«Nel caso in cui Tyler, cosa?», io e Josh sussultiamo, girandoci di scatto verso il capo che è apparso dal

nulla.

*No n avrà mica un passaggio segreto che arriva fin sotto il bancone?*

M i abbasso un attimo per controllare le mattonelle e sospiro.

*Boh. Qua sembra tutto normale.*

«Oh, buongiorno!», Michelle parte all'attacco, stampando un sorriso radioso sulle sue labbra.

Va ad aprire la cella frigorifera e tira fuori la torta. Josh si schiaffeggia la fronte e la mia collega lo fulmina

con lo sguardo. Poggia il contenitore sul bancone. «Questa è per te», annuncia.

Il mio capo inarca un sopracciglio e fissa la torta con sospetto.

*Stamattina sembra più antipatico del solito.*

«Non la voglio», sbotta.

La mia collega boccheggia, «ma-»  
«Ho detto che non la voglio», ripete più serio che mai.

«Potresti essere più gentile, Tyler», mi sforzo di fargli un sorriso

e il moro mi fulmina con lo sguardo.

«Potresti tenere la bocca chiusa, Amanda».

*Ma quante personalità ha questo uomo?*

Michelle si schiarisce la voce e abbassa lo sguardo. «Volevo... volevo chiederti una cosa».

*Oh, no.*

Josh si alza, «non posso assistere», mormora, «il mondo è già troppo crudele». Quindi osserva attentamente il viso di Michelle e poi

sospira prima di allontanarsi a grandi passi.

*Mi o Dio, non voglio assistere nemmeno io.*

«Cosa, Michelle?», Tyler sistema una sigaretta tra le sue labbra e aspetta che la mia collega dica qualcosa, visibilmente infastidito.

«Ti va di... essere il mio partner alla gara di ballo di stasera?», scrolla le spalle e le sue tette rimbalzano.

Silenzio. Anche i grilli hanno

smesso di cantare e i bimbi in acqua non urlano più. Il mio capo punta i suoi occhi scuri in quelli chiari di Michelle e soffia fuori dalle labbra il fumo: «no».

*Ah, mi aspettavo peggio.*

Il mondo sta tornando a girare adesso. La mia collega annuisce, quindi deglutisce rumorosamente e tira su col naso prima di dirigersi a grandi passi in direzione del bagno.

*Aia.*

*Mi fa male il cuoricino.*

«Non pensi mai di essere piuttosto crudele?», poggio le mani sui fianchi e lui alza gli occhi al cielo.

« I suoi sentimenti non sono un problema mio», è tutto quello che dice. Sto per dire qualcosa, ma una ragazza dai lunghi capelli color rame si avvicina a noi e Tyler si gira a guardarla.

Lei i sorride, illuminando i suoi grandi occhioni blu. Il suo viso non mi è nuovo.

*È come se l'avessi già vista da*

*qualche parte.*

«Niente parrucca oggi?», il moro le regala un sorriso.

*Oh, ecco!*

*È la ragazza con la parrucca bionda!*

«No», scrolla le spalle, «mi serviva solo per ottenere informazioni senza essere notata dagli agenti. Andiamo?».

Il moro annuisce ed inspira il fumo della sua sigaretta. «Andiamo», conferma, cominciando a camminare

in direzione del cancello di ingresso.

La ragazza cammina dietro di lui, poi prende la rincorsa e gli salta sulle spalle, facendolo imprecare e ridere al tempo stesso.

Continuo a fissarli fino a quando i due non spariscono dalla mia vista e mi rendo conto di aver esagerato nel mordermi le labbra solo quando sento il sapore metallico del mio stesso sangue.

*Ma lei chi è?*

\*\*\*

J o s h aveva ragione: Andrea Maggio è davvero uno dei bagnini più sexy del mondo.

*Forse anche più di Matthew.*

M i sorprendo a stupirmi nel non averlo notato prima. È proprio davanti a me, indossa un pantalone nero ed una t-shirt color grigio scuro c h e aderisce perfettamente al suo torace scolpito. I suoi capelli neri sono quasi rasati a zero e sia le sue

braccia che le sue mani sono ricoperte da tatuaggi.

Ha un non so che di cattivo nello sguardo che mi piace parecchio. Si trova dall'altro lato della sala, messo ben in riga insieme agli altri ragazzi.

Non ha smesso di guardarmi con i suoi occhi color nocciola nemmeno per un istante.

«Signori e signore, benvenuti alla settima edizione della gara di ballo firmata Havana Cuba», Josh raggiunge il centro della sala e

picchietta il dito sul microfono prima di proseguire con la sua presentazione. Sta spiegando le regole della gara, ma io sono troppo concentrata a fissare il suo abito ricoperto da paillettes blu.

*M a cosa diavolo si è messo addosso?*

*P e r Giove, è un pugno nell'occhio.*

Smetto di osservarlo e mi guardo intorno, cercando di non pensare a tutta la gente presente all'interno

della sala.

*Mi sento già in imbarazzo.*

*E non abbiamo ancora iniziato...*

Mi sento ancora peggio quando intravedo Tyler e Cole in un angolo della sala. Stanno parlando di qualcosa, poi si girano a guardarmi e Tyler tira fuori dalle tasche delle banconote e le porge a suo fratello. L'osservo ancora per qualche istante, poi la musica parte e il mio stomaco si contorce a causa dell'agitazione.

Butto fuori l'aria e punto i miei occhi in quelli di Andrea che, insieme agli altri uomini, sta camminando verso la fila delle donne.

*Okay, ci siamo.*

*Primo step: il valzer.*

E non lo avrei mai detto, ma mi ritrovo a ringraziare mia madre per le lezioni di danza che mi ha costretto a seguire durante l'adolescenza. Andrea si ferma davanti a me, mi tiene all'altezza della spalla e afferra

la mia mano destra.

«Chiedo scusa in anticipo ai tuoi piedi», sussurra al mio orecchio, rido lanciando una veloce occhiata alle mie Converse.

«Vale lo stesso per me», farfuglio, poi ci guardiamo negli occhi ed iniziamo con il nostro ballo.

*E un, due, tre.*

*Un, due, tre.*

*Oddio, stiamo ballando sul serio.*

«Mia madre sarebbe fiera di me», farfuglio e Andrea ride.

Continuiamo a girare e girare ed io comincio a sentirmi su una giostra. Josh, intanto, sta già cominciando ad eliminare alcuni dei partecipanti.

Con la coda dell'occhio riesco a vedere Michelle e Matthew che abbandonano il centro della sala. Quando la musica cessa, io e Andrea ci fermiamo e il ragazzo mi rivolge un tenero sorriso.

«È andata»

«Ti ho pestato i piedi?».

Lui ride e scuote la testa, «un paio

di volte», ammette.

Scrollo le spalle e mi giro per guardare Tyler ancora una volta. Sento una brutta sensazione invadere il mio corpo quando mi accorgo che la ragazza dagli occhi blu si trova al suo fianco.

Il mio capo non mi sta guardando più. Parla con lei e sembra completamente preso dalla conversazione.

*Di cosa state parlando? E perché con lei non sembri per niente*

*sgarbato o arrogante?*

«Sei pronta?», la voce di Andrea interrompe i miei pensieri, «balliamo la Salsa».

Lancio un'ultima occhiata a Tyler e a quella ragazza, poi annuisco distrattamente, afferrando la mano di Andrea. «E Salsa sia. Spero solo di non rompermi una gamba prima della fine della gara».

H o sempre trovato il Tango un ballo estremamente sensuale e

affascinante, e in cuor mio ho sempre desiderato essere sexy ed elegante come quelle ballerine.

*Purtroppo non ci sono mai riuscita .*

È l'ultimo step della gara ed io e Andrea siamo tra le quattro coppie finaliste.

*Scommetto che una coppia tra queste è formata da professionisti.*

*Dannazione, sono troppo bravi per essere dei dilettanti!*

Io respiro profondamente e punto i

miei occhi in quelli del mio partner.

«Fa' quello che ti dico», sussurra al mio orecchio e non riesco a dirgli che sono completamente negata nel tango perché parte la musica.

Deglutisco e cerco di apparire il più sensuale possibile, quindi lascio che sia lui a guidarmi.

E passo dopo passo mi rendo conto che l'italiano ci sa fare. Sussurra al mio orecchio ciò che devo fare o semplicemente me lo fa capire attraverso i suoi movimenti.

*Ed io sto ballando il tango.*

*Certo, non sono brava quanto la finta dilettante dell'altra coppia, ma sto ballando.*

Andrea si muove in modo sensuale, i suoi occhi sono puntati nei miei e i nostri corpi sono fin troppo vicini. È talmente sexy che sento le guance colorarsi di rosso e lui trattiene un sorriso di soddisfazione.

Continuiamo a ballare e strozzo un urlo quando tira su la mia coscia e lascia che la mia gamba si allacci al

suo bacino.

*Potrei svenire.*

Il pubblico applaude ed io cerco di riprendere fiato mentre Andrea avvicina il suo viso al mio e lascia scorrere la sua mano sulla mia coscia. I nostri nasi quasi si sfiorano e deglutisco rumorosamente, quindi abbasso lentamente la mia schiena e poi la musica cessa improvvisamente, provocando un po' di disapprovazione generale.

Corrugo la fronte e senza staccarmi

dal corpo del mio accompagnatore lancio un'occhiata in direzione delle casse. A quanto pare qualcuno ha staccato la spina per sbaglio. E quel qualcuno è Tyler.

Lo fisso per qualche istante e la mia pelle si riempie di brividi nel sentire il suo sguardo rovente su di me. I suoi occhi scuri studiano ogni dettaglio del mio corpo e indugia per qualche istante sulla mano di Andrea ancora premuta sulla mia coscia. Poi Josh si affretta a rimettere la musica e

tutti torniamo a ballare.

E sto cercando di concentrarmi su Andrea e su ciò che dice, ma continuo a sentire due occhi neri addosso e le mie gambe tremano.

*Come fai a farmi sentire così, Tyler?*

*Come fai ad offuscare la mia mente e ad incatenarmi a te con un solo sguardo?*

*E perché mi guardi come se fossi un frutto proibito?*

# 18. BACIAMMI.

I o e Andrea Maggio abbiamo conquistato il secondo posto. Non mi stupisce che la coppia vincitrice sia quella dei finti dilettanti.

*Lo so che siete dei falsi.*

*Non mi ingannate.*

Socchiudo gli occhi e cerco di avere lo sguardo più minaccioso possibile mentre fisso la signora che alza in aria il suo piccolo trofeo.

*Danzatrice bugiarda.*

Andrea, al mio fianco, sta infilando in bocca una tartina al salmone e sembra non avere intenzione di staccarsi dal buffet.

«Non prendertela, quei due erano bravi davvero», ingoia e si sforza di farmi un sorriso.

«Scommetto che sono degli impostori», farfuglio e afferro ciò che resta della sua tartina, divorandola in fretta.

Il bagnino scuote la testa e ridacchia, quindi si gira in direzione del grande tavolo e ne prende altre due, «sei stata molto brava anche tu».

Rimaniamo a parlare per svariati minuti. Lui mi racconta delle sue lezioni di tango ed io lo faccio ridere dicendogli che sono stata costretta ad iscrivermi ad una scuola di danza.

«Mia madre voleva una ballerina al posto di una ragazzina malefica che picchia tutti gli esseri di genere maschile. Poi ha deciso di iscrivermi al corso di lotta libera. Si è arresa con me».

*Scusa mami.*

A d interrompere le nostre chiacchiere è Josh che afferra le nostre mani e ci trascina nel centro della sala. «Dovete concederci un altro tango, ragazzi. Voi e la coppia vincente ci avete fatto sognare, quindi

vogliamo un bis».

Io cerco di protestare, ma il capo animatore si affretta ad interrompermi, «ricordate che il mio ragazzo mi ha lasciato, vero?».

Andrea ride nervosamente e accetta di ballare.

Josh sorride radioso e si allontana da noi per far partire la musica. Io fulmino con lo sguardo la signora che ha vinto il primo posto e poi mi concentro sul viso del mio partner che inizia a muoversi in modo

sensuale, aiutandomi a seguirlo passo dopo passo.

«Da quando Josh è stato mollato dal suo fidanzato è intrattabile», borbotta e lui sorride.

«Secondo me è una scusa», sussurra al mio orecchio, «si è inventato la storia della rottura solo per manipolarci», e sussulto quando mi solleva, lasciandomi fare un mezzo salto.

*Oh, per Zeus e tutti gli Dèi dell'Olimpo.*

*Che braccia forti che hai.*

«Davvero pensi che sia tutta una montatura?», ho già il fiatone e con la coda dell'occhio riesco a vedere che stanno ballando anche tutte le altre coppie che sono state eliminate durante la gara e le persone che hanno solamente assistito.

«Potrebbe. L'anno scorso ha finto di essere stato operato al naso per costringermi a partecipare»

«Ma questo è...»

«Malefico. Decisamente malefico,

ma mi sono abituato a lui», infila il piede tra le mie gambe e strozzo un urlo nel momento in cui preme la mano sulla mia schiena e mi fa abbassare di scatto per farmi compiere un movimento circolare.

*Ma io muoio qui stasera tra le grandi mani tatuate di questo portatore di pizza italiana.*

Continuo a ballare finché non mi fa fare un mezzo giro e abbandona la presa, facendomi finire tra le braccia di un altro ragazzo.

Vedo che lui sta ballando con una bagnina e poi alzo lo sguardo per osservare il mio nuovo accompagnatore: *Cole*.

Si muove in fretta con molta grazia ed eleganza, dedicandomi un sorriso mozzafiato. «Buona sera, Amanda Johnson»

«Oh, ehm, buonasera»

«Ho perso cento dollari a causa tua»

« A causa mia?», inarco un sopracciglio e cerco di rimanere

concentrata sul ballo.

«Ho scommesso sulla tua vittoria»,  
mi attira di più a sé e i nostri petti si  
sfiorano, «ma Tyler ha vinto quando  
invece ti sei guadagnata il secondo  
posto»

«Lui ha scommesso sulla mia  
sconfitta?»

«Esattamente», conferma e i suoi  
occhi azzurri si illuminano.

Gonfio le guance e mi guardo un  
po' intorno, quindi sorrido diabolica  
quando noto Tyler che sta ballando

con la ragazza dagli occhi blu a qualche metro di distanza da noi.

«Raggiungiamolo» suggerisco, cominciando a ballare in direzione del mio capo. Cole sembra inizialmente confuso, poi decide di accontentarmi.

Quando siamo accanto a lui, Tyler ci lancia una veloce occhiata e sussulta quando con mezzo giro io mi ritrovo tra le sue braccia e la ragazza dagli occhi blu continua a ballare insieme al più giovane dei Morrison.

«Quindi hai scommesso sulla mia sconfitta?», alzo la testa per riuscire a guardarlo dritto negli occhi e il mio capo schiude le labbra per poi premere la sua mano al centro della mia schiena. Con un gesto veloce avvicina il mio corpo al suo e deglutisco rumorosamente.

*Forse non è stata una buona idea.*

«H o fatto bene, no?», lascia sfiorare i nostri nasi e sento le guance andare a fuoco.

«Ti ringrazio per la fiducia che

riponi in me», borbotta con sarcasmo e il mio cuore si ferma nel momento in cui afferra la mia coscia e allaccio la mia gamba alla sua vita. Mi solleva e i nostri bacini si scontrano, poi mi fa fare un giro. Seguito da un altro e un altro ancora.

I nostri bacini rimangono attaccati ed io nella mia testa sento nonna Berta urlare che è fiera di me.

«La coppia vincitrice era palesemente la migliore» dice, le sue labbra sfiorano il mio orecchio

quando parla, «non è questione di fiducia Amanda. Si tratta di essere realisti. E tu non sei una grande ballerina», un sorriso diabolico compare sul suo viso e decido di pestargli il piede.

«Sei proprio uno stronzo»

«Io sono uno stronzo e tu una ballerina scarsa, ad ognuno il suo», mi lascia cadere all'indietro in fretta, facendomi compiere inconsapevolmente un casqué e mi sostiene con un braccio mentre si

china su di me.

Rimaniamo immobili, occhi dentro occhi, il mio corpo a quasi due centimetri dal pavimento.

«Se mi lasci cadere giuro che ti prendo a pugni», sbotto e lui mi tira su, tornando a ridurre pericolosamente la distanza tra noi due.

*Il mio cuore non ha intenzione di smettere di battere così velocemente.*

«Non sembravi così aggressiva

prima. Avevi la bava alla bocca mentre il bagnino ti si strusciava addosso», quindi mi lascia fare un giro e torna a stringermi, il suo profumo mascolino e speziato mi sta facendo girare la testa. O forse sono tutte queste acrobazie.

«Il bagnino sa ballare il tango, a differenza tua», lo sfido con lo sguardo e lui ride.

«Perché sei qui a ballare con me, allora?»

«Perché volevo dirti che non è

carino scommettere sulla gente»

«Lo hai fatto, ma sei ancora qui Amanda», continua a premere la mano sulla mia schiena lasciata scoperta dal vestitino che indosso e comincio a sentire caldo.

«Hai ragione» ribatto, «adesso posso andare». Muovo un passo per allontanarmi, però Tyler stringe la mia mano e mi attira a sé, facendo sbattere il suo torace contro il mio.

«Non vai da nessuna parte»

«È la mia serata libera, Tyler.

Decido io quando e dove andare»

«Dillo che non ti dispiace»,  
sussurra tornando ad afferrare la mia  
coscia.

La sua mano accarezza la mia  
gamba e sale lentamente fino ad  
arrivare al ginocchio, «Dillo che  
avevi voglia di ballare con me»

«O sei tu quello che moriva dalla  
voglia di prendere il posto di  
Andrea?».

E la sua espressione sorpresa mi fa  
capire che ho dato la risposta esatta.

*Uno a zero per Amanda Johnson,  
gente.*

«Io non desidero il posto di nessuno, Amanda, ricordalo». Inarco la schiena per compiere un movimento circolare e chiudo gli occhi mentre sento che i nostri corpi sono troppo vicini.

Smetto di tenere la gamba allacciata alla sua vita e lui mi fa fare mezzo giro per poi continuare a condurre rimanendo alle mie spalle.

«Non si direbbe Tyler. Anche i

tuoi occhi parlano, sai?».».

Sento il suo fiato sul collo e rabbrivisco, «e cosa dicono?».

Mi giro verso di lui e cerco di prendere fiato, la musica è finita e sta per partire una nuova canzone. Si sente solo il mormorio della gente, accompagnato dai nostri respiri affannati. Osservo attentamente i suoi occhi scuri e mordo l'interno della mia guancia. Cerco di interpretare il suo sguardo e le mie guance si infiammano.

*Possessione, desiderio e lussuria.*

*Ecco cosa vedo.*

«Dicono che volevi stare al posto di Andrea», rispondo, il mio naso sfiora il suo.

«Ti sbagli Amanda», parla piano, la voce roca, «non vorrei essere al posto di nessun altro».

La nuova canzone parte e tutti gli altri tornano a ballare, ma noi rimaniamo fermi. Ed è strano.

È come se il resto del pianeta si fosse fermato. Mi sento incantata,

bloccata dentro gli occhi ammalianti di Tyler Morrison. Lui continua a fissarmi, lo sguardo colmo di frasi sottintese che io non riesco a decifrare.

Ad interrompere il nostro silenzio è Cole che afferra la mia mano e mi fa compiere un giro su me stessa.

Tyler serra le labbra e continuiamo a guardarci anche mentre mi allontano. Sento che è successo qualcosa di strano tra di noi questa sera. Ma non ho ancora capito cosa.

\*\*\*

«Non osare avvicinarti per dirmi che il tuo stupido ragazzo ti ha mollato perché giuro che ti do una testata», alzo un dito in direzione del viso di Josh e il capo animatore ride nervosamente. «Ho ballato per tutta la serata e domani parteciperò anche alla tua stupida gara di surf e quasi sicuramente mi romperò il femore, quindi taci e fammi riprendere aria».

*Ecco.*

*Mi sono sfogata.*

*Non ne potevo più di stare dentro quella sala a volteggiare come una ballerina di teatro.*

*Fa caldo e voglio starmene da sola in giardino, vicino alla piscina più lontana e desolata dell'Havana Cuba.*

Josh sospira e annuisce subito dopo, «Va bene, Amanda. Sei libe-», e non lo lascio nemmeno finire di parlare perché mi affretto a correre

via da lui.

Raggiungo la piscina più vicina al mio alloggio e mi fermo un attimo per riprendere fiato, poi decido di sedermi su una sdraio. Passo la mano sulla gonna del mio vestitino bianco e chiudo gli occhi, cercando di ignorare il leggero dolore alla testa.

Sento la musica in lontananza e davvero ho bisogno di avere un attimo di assoluto silenzio.

*Ma ovviamente la quiete nella mia vita non esiste.*

Qualcuno si avvicina a me ridendo e chiudo gli occhi fingendomi morta quando mi accorgo che si tratta di Cole e della ragazza con gli occhi blu.

*Passate oltre, vi prego.*

*Lasciatemi qui in solitudine.*

«Amanda, stai bene?», Cole si blocca proprio davanti a me e farfuglio delle parolacce sottovoce.

*E ti pareva.*

«Sì, grazie. Sto cercando di rilassarmi un po'».

La ragazza sorride e lascia scorrere i suoi occhi lungo tutto il mio corpo. «Sei stata brava, prima»

«Devo fingere che questa conversazione non sia mai esistita?», inarco un sopracciglio e lei ride, sedendosi sulla sdraio accanto alla mia.

*No, eh.*

*Non ho intenzione di socializzare.*

«Ti chiedo scusa per quella volta, questo posto era pieno di agenti in borghese ed io ero appena uscita da

un interrogatorio»

«Oh, tranquilla», scrollo le spalle e torno a chiudere gli occhi.

*Andate via.*

«Adesso che le cose si sono un po' calmate e che al momento non ci sono prove per incastrare Tyler grazie alla tua testimonianza, possiamo scambiare quattro chiacchiere. Io sono Miley, piacere», mi porge la mano e mi rivolge un sorriso a trentadue denti.

«Amanda»

«Lo so già»

«Giusto», stringo la sua mano e mi sforzo di apparire gentile.

Cole si schiarisce la voce e mi guarda attentamente, poi decide di parlare: «posso scommettere sulla tua vittoria domani?»

«L'ultima volta che ho fatto surf mi sono rotta il naso», dico e il ragazzo fa una smorfia.

«Grazie per il suggerimento»

«Oh, non c'è di ché»

«Scommetto che riuscirà a

piazzarsi almeno al secondo posto», Miley infila le mani dentro le tasche dei suoi pantaloncini e tira fuori delle banconote, mettendole tra le mani di Cole.

«Io scommetto che non arriva al settimo posto», ribatte lui.

«Ma cos-», spalanco la bocca, «non posso credere che stiate scommettendo su di me mentre io sono qui».

«Trecento dollari sulla sua vittoria», una terza voce si aggiunge e

m i giro di scatto, schiudendo le labbra quando il mio sguardo incrocia quello di Tyler Morrison.

I suoi occhi scuri sono puntati proprio su di me e sento un brutto formicolio allo stomaco. Le sue mani sono dentro le tasche dei pantaloni neri che indossa e un sorriso diabolico aleggia sulle sue splendide labbra rosse.

«Vuoi proprio rovinarti», Cole ride e accetta la scommessa, convinto di avere la vittoria in pugno.

«Davvero simpatici», farfuglio e Tyler si avvicina di più a me, senza mai smettere di fissarmi.

*Non lo so come fai, ma il tuo sguardo mi fa tremare anche le ossa*

.

«Cole, dovresti accompagnarmi a casa», Miley lancia una veloce occhiata a Tyler e si alza, afferrando il braccio del minore dei Morrison.

Il ragazzo annuisce e mi rivolge un tenero sorriso, «verrò a non fare il tifo per te, domani», mi dice.

«Gentilissimo», ribatto e si lascia sfuggire una risata, poi i due ci salutano e si allontanano da noi, lasciando uno strano silenzio aleggiare nell'aria.

Mi giro per vedere se Tyler si è volatilizzato nel nulla e sussulto nel trovarlo a pochi centimetri da me. Prende posto sulla sdraio accanto alla mia e sistema una sigaretta tra le labbra.

«Ti cercava il bagnino», mi dice soffiando il fumo fuori dalla bocca.

«Quale?»

«Devo tenerne d'occhio più di uno?», si gira a guardarmi e accenna uno strano sorriso.

La sua domanda mi fa balzare il cuore in gola e sento il formicolio tornare più forte di prima.

«Perché dovresti tenere d'occhio i bagnini?».

*Non risponde.*

*C'era da aspettarselo .*

Fuma la sigaretta con calma e punta il suo sguardo sull'acqua della

piscina, «hai una tavola da surf per domani?», parla dopo qualche istante di silenzio e si gira ancora a guardarmi, il suo sguardo indugia per qualche istante sulle mie gambe nude e mi sento avvampare.

«Non è Josh che dovrebbe occuparsi di procurarmela?»

«No»

«Allora no», ammetto e lui sospira rumorosamente prima di alzarsi.

Si allontana da me e corrugo la fronte mentre lo seguo con lo

sguardo.

*Ma te ne vai nel bel mezzo di una discussione?*

«Vieni o no?», si ferma e mi fulmina con lo sguardo.

«Potevi dirlo prima», sbotto e mi alzo, quindi cammino in fretta per raggiungerlo.

«Dove stiamo andando?»

«Ti presto la mia tavola»

«Fai surf?»

«Ogni tanto», ribatte e mi lancia una veloce occhiata, «tu sei in grado

di stare in piedi sulla tavola, almeno?»

«H a i scommesso sulla mia vittoria», gli ricordo.

«Ho fatto bene?»

«Ho già detto a tuo fratello che mi sono spaccata il naso l'ultima volta che ho cavalcato un'onda»

«Come hai fatto a spaccarti il naso?», tira fuori le chiavi del suo alloggio e inarca un sopracciglio.

«Stavo facendo la verticale», mormoro a bassa voce e lui sembra

non sentire la mia risposta.

«Non ho sentito», ammette infatti.

«Stavo facendo la verticale», ripeto a voce più alta e il mio capo schiude le labbra e scoppia a ridere.

Apri la porta della sua casetta e mi lascia passare per prima, «stavi tentando il suicidio?»

«Volevo sentire il brivido e l'adrenalina»

«Hai sentito solo il dolore e i tuoi neuroni suicidarsi, non è così?».

*Sì, in effetti.*

Accende le luci e aspetta una mia risposta che non tarda ad arrivare, «beh, ho sentito anche l'adrenalina prima del dolore»

«Per riuscire a fare la verticale sulla tavola però devi essere brava» commenta, «forse ho scommesso bene»

«Perderò di proposito», dico regalandogli un'occhiataccia, «così impari a scommettere sulle persone».

Decide di non darmi una risposta e lo seguo per il corridoio fino ad

arrivare ad un piccolo stanzino. Lui sparisce dietro la porta e poi torna da me con una tavola da surf rossa. Non dice una parola. Studia ogni dettaglio del mio corpo e poi torna nello stanzino per prendere un'altra tavola blu.

«D e v o usarne una per ogni piede?», ridacchio.

Scuote la testa. «No, Amanda. Una è per me»

«Partecipi anche tu?», credo di essere stupita.

«Non parteciperei a quella gara nemmeno sotto tortura, Amanda. Andiamo», mette tra le mie mani la tavola blu e corrugo la fronte quando afferra l'altra e si dirige in direzione dell'uscita.

«Andiamo dove, precisamente?»

«In spiaggia»

«ORA?», chiudo la porta alle mie spalle e colpisco Tyler con la tavola quando mi giro per guardarlo, «scusa, non volevo colpirti».

Il moro ruota gli occhi al cielo e

continua a camminare. «Ora», conferma.

«Non so se ti sei reso conto che è quasi mezzanotte e che non è proprio il momento indicato per fare surf. Non vedrai nemmeno arrivare le onde»

«Puoi semplicemente stare a galla e goderti il mare di notte», suggerisce.

«Tu hai una strana fissazione con il mare di notte. È inquietante»

«È uno spettacolo, Amanda. La

luna che si riflette sull'acqua, il rumore delle onde che si infrangono sulla spiaggia, le ragazze da annegare senza lasciare testimoni...», inumidisce le sue labbra e proprio non riesce a trattenere il suo sorriso diabolico.

«Sei simpatico come uno yogurt scaduto», commento.

«Disse la ragazza che tentò il suicidio su una tavola da surf»

«Credo di odiarti, sai?», alzo la testa per guardarlo dritto negli occhi

e lui ride, mostrando i suoi denti bianchi e perfetti.

I capelli scuri sono scompigliati da una leggera brezza e trattengo il fiato mentre lo osservo.

Quando smette di ridere, punta i suoi occhi neri dentro ai miei e deglutisce. Rimane in silenzio e mi osserva senza proferire parola.

E non so a cosa stia pensando in questo momento, ma sento la necessità di fare un passo per avvicinarmi più a lui. Il suo sguardo

si ferma sulle mie labbra, poi torna a concentrarsi sui miei occhi e ancora sulle mie labbra. Anche lui, proprio come me, muove un passo per farsi più vicino. Con due dita accarezza la mia guancia e sento le gambe tremare.

*Baciami.*

*Baciami.*

*Baciami.*

Però non fa ciò che il mio cuore desidera. Si schiarisce la voce e torna a camminare, avanzando a

grandi passi in direzione della spiaggia.

*Una gioia.*

*Chiedo solo una gioia nella vita.*

\*\*\*

«Mi chiedo perché mi costringi a fare sempre queste cose strane», farfuglio in bilico sulla mia tavola da surf e con le gambe immerse nell'acqua scura.

«Io non ti costringo» ribatte, «sei

tu che mi segui»

«Ma se ti metti a dare ordini e poi mi ritrovo al mare di notte con una tavola da surf o a montare cucce per cani»

«Se ti dispiace stare qui sei libera di andare, Amanda», dal suo tono di voce capisco che è piuttosto divertito e gonfia le guance, irritata.

«Ti hanno mai detto che sei presuntuoso?»

«Qualche volta»

«E che sei davvero insopportabile

a volte?»

«Può darsi»

«E ti hanno mai detto che-»

«Ti hanno mai detto che sei bella, Amanda?», mi interrompe e lascia scorrere due dita sulla mia coscia.

«Ti hanno mai detto che sei una rottura di scatole, ma pur sempre bellissima?»

«Non ho capito se era un complimento o un insulto», dico. Lui ride.

«Era un complimento Amanda. Sei

bella . In questo momento più che mai».

Dopo questa sua frase, nessuno dei due pronuncia una parola per molti minuti. Sono io a parlare per prima: «sei sempre stato un tipo taciturno?», sistemo meglio la testa sulla tavola da surf e incrocio le gambe, rimanendo sdraiata e in perfetto equilibrio. Il mare è calmo e le onde sono basse e quasi impercettibili.

Tyler, steso accanto a me, immerge la mano nell'acqua e sospira,

«preferisco non parlare quando non ho niente da dire».

«Non senti il bisogno di riempire il silenzio in qualche modo? Insomma, siamo qui da parecchi minuti e non hai detto una parola»

«Ci sei tu a farlo al posto mio»

«E se io decidessi di non parlare per il resto del tempo?»

«Puoi farlo».

*Ti darei una testata.*

«Sei irritante», borbotto e gli lancio un po' di acqua addosso. Il

moro non si muove di un millimetro,  
non mi guarda nemmeno. Fissa il  
cielo e si lascia cullare dal mare.

*Sembra in pace con se stesso.*

*O tormentato da qualcosa.*

*Non riesco ancora a capirlo.*

«Posso farti una domanda?»

«L'hai già fatta», borbotta e mi  
lancia una veloce occhiata.

*Incoraggia sempre al dialogo,  
mamma mia.*

Decido di non dire nulla, quindi  
alzo lo sguardo verso il cielo per

ammirare la luna e le stelle.

«Non sono sempre stato così», dice lui dal nulla e mi giro di scatto a guardarlo.

«Così, come?»

«Taciturno», mormora, «parlavo molto di più, prima»

«Prima di cosa?»

«Prima di un po' di cose», sospira e scende giù dalla tavola, immergendo completamente il suo corpo nell'acqua. Si avvicina alla mia tavola e sussulto quando fa leva

sulle sue braccia e si mette seduto, facendo sfiorare le nostre ginocchia.

L'altra tavola non si allontana grazie al laccetto che ha legato alla caviglia e mi si mozza il fiato in gola quando afferra le mie cosce e le tira per farmi avvicinare più a lui. Cerco di ricollegare il cervello alla bocca e mi sforzo di tornare alla conversazione.

«Prima del carcere?», lo dico di getto, ma mi pento di averlo detto quasi immediatamente e mi affretto

ad aggiungere altro. «Una volta hai detto che certe cose ti sono rimaste dentro».

Tyler respira profondamente e si passa una mano tra i capelli neri. «Stare dietro le sbarre per dodici mesi ha contribuito»

«Non parlavi con nessuno lì?»

«Ogni tanto»

«Un anno è lungo, Tyler. Non ti sei fatto nemmeno un amico?»

«Uno solo», borbotta.

Immergo le mani nell'acqua e le

muovo un po', «lui perché era dentro?»»

«Per spaccio»

«Mi solleva sapere che non ti sei fatto amico un serial killer», ridacchio e lui mi butta un po' di acqua addosso.

*Va bene.*

*Me lo sono meritato.*

«Non riesco proprio ad immaginarti mentre fai amicizia» dico, «sei così scorbutico e schivo che riuscire anche solo ad ottenere

una risposta decente da te può essere considerata una vittoria. E scommetto che non sei stato tu ad avvicinarlo»

«È stato lui. Aveva la cella di fronte alla mia», dice solo questo.

«Lui è ancora dentro?»

«No»

«Lo hai incontrato fuori?»

«No», ripete.

«Perché?»

«Perché è morto, Amanda», sbotta.

«Si è ammazzato».

Ah.

Le sue parole mi fanno venire la pelle d'oca e mi ritrovo incapace di aggiungere altro.

*Ogni volta che apro bocca faccio una figuraccia, mamma mia.*

«Mi dispiace», mormoro, senza trovare il coraggio di guardarlo in faccia.

«Anche a me», si avvicina di più al mio corpo e sistema le mie gambe sulle sue, «era un bravo ragazzo»

«E... si è ucciso mentre era ancora in carcere?»

«Nella sua cella». Mi si gela il sangue nelle vene.

*La cella che era di fronte alla sua.*

*Ha visto un suo amico morire?*

*Lo ha visto mentre si toglieva la vita?*

Vorrei chiedergli tante cose, ma per una volta decido di tacere. Lo osservo attentamente e mi sembra di notare un velo di tristezza sul suo volto. Mi ritrovo a pensare che siamo così vicini che mi basterebbe anche

solo alzare un po' le braccia per stringerlo in un abbraccio.

*Sei scorbutico, ma mi fai sempre venire voglia di darti un po' di affetto.*

«Tyler?»

«Mh»

«Vieni qui», farfuglio e inarco la mia schiena verso di lui, quindi cirondo il suo collo con le braccia e poggio la mia testa sulla sua spalla. Il moro si irrigidisce quasi immediatamente, ma poi preme le

mani sulla mia schiena e ricambia l'abbraccio.

*Non sei abituato agli abbracci tu.*

*Ed è un peccato, perché ne meriti almeno uno al giorno.*

*Almeno uno.*

«Questo perché?», sussurra al mio orecchio e il suo fiato sul mio collo mi fa rabbrivire.

«Non c'è un perché, prenditi questo abbraccio e non protestare per una volta nella vita».

Si concede una risata e mi stringe

più forte, «non protesto»

«Bravo».

Rimaniamo fermi ad abbracciarci senza dire una parola per non so quanto tempo. E più i secondi passano, più sento i battiti del mio cuore andare veloce. La situazione peggiora nel momento in cui le sue mani si spostano sui miei fianchi e le sue labbra indugiano sul mio collo prima di lasciarci sopra un bacio. E poi un altro ancora.

Le sue mani scendono lentamente

sulle mie cosce e deglutisco quando lascia un bacio umido sulla mia mascella.

*So per certo che se continua a torturarmi in questo modo il mio contegno andrà a farsi benedire.*

Chiudo gli occhi e mi sento come in una bolla che mi isola dal resto del mondo. Tyler sospira rumorosamente e rimane immobile, il suo respiro solletica la mia guancia. Il suo viso ancora troppo vicino al mio. E decido di accorciare tutte le distanze.

Con tutto il coraggio che ho nel corpo e con la paura di ricevere un rifiuto, mi sporgo in direzione del suo viso e premo le mie labbra sulle sue, trovandole morbide e dal sapore dolce, proprio come le immaginavo.

Lui rimane come pietrificato e sposta anche le mani, smettendo di toccare la mia pelle.

*Ecco.*

*Ho fatto una cazzata.*

Apro gli occhi e sbatto un po' le palpebre, cercando di riprendermi

dallo shock e di non scoppiare a piangere a causa dell'umiliazione che si fa spazio dentro di me.

*Non ha ricambiato il mio bacio.*

*Tyler Morrison non ha ricambiato il mio bacio.*

*E sta facendo piuttosto male, devo ammetterlo.*

Lui continua a fissarmi, ma non dice una parola. Poi, però, qualcosa dentro di lui sembra muoversi: poggia la mano sulla mia nuca e attira le mie labbra di nuovo contro le sue.

La sua lingua si spinge dentro la mia bocca e le mie gambe si stringono incontrollabilmente intorno a lui.

Tyler emette un lento e profondo gemito che mi fa avvampare mentre mi attira più vicino. Sembra di sentire del fuoco che arde nelle vene e fin dentro le ossa. Le nostre lingue si attorcigliano e sento il fiato farsi sempre più corto. Più lui mi bacia, più divento famelica e più mi divora.

Il mio petto preme contro il suo e sussulto quando morde le mie labbra

prima di tornare ad esplorare la mia bocca. O sono io ad esplorare la sua.

*Non lo so.*

Ha il potere di spegnere il mio cervello, di annullare i miei pensieri e le mie paure. Mi sta annullando con un solo bacio. Mi sto decisamente dimenticando della realtà quando un'onda strattona la tavola e finiamo in acqua.

*Ecco.*

*Sono tornata nel mondo dei comuni mortali .*

Torno a galla e batto prima la testa contro la tavola da surf, poi provo a riemergere da un altro lato e finalmente riesco a tirare fuori la testa dall'acqua e a respirare. Poggio i gomiti sulla tavola e Tyler fa la stessa cosa, respirando affannosamente.

«È meglio se andiamo via da qui», ha il fiatone e non aspetta nemmeno una mia risposta, quindi comincia a nuotare in direzione della riva.

Senza fiato e ancora un po'

confusa, decido di seguirlo in fretta. Raggiungiamo la spiaggia e lui cammina velocemente verso i vestiti. Lascia cadere la sua tavola sulla sabbia e afferra la camicia, cominciando a chiudere i bottoni rapidamente.

«Non doveva succedere», ringhia e le sue parole mi fanno tremare le gambe, «non dovevo baciarti».

*Sembra arrabbiato mentre parla .*

Tento di ignorare il freddo che sto cominciando a sentire e infilo il mio

vestitino. «Non volevi?», e riconosco a malapena la mia voce rauca.

Indossa i suoi pantaloni e mi rivolge un'occhiataccia. «Non volevo?», ride amaramente, «lo volevo fin troppo, Amanda»

«E allora qual è il problema?»

«Sei tu il problema, Amanda», tira su la sua tavola da surf e mi regala un'altra occhiata di fuoco, «il problema sei tu», poi comincia a camminare senza più voltarsi indietro.

I o mi sento come paralizzata,  
bloccata dalle sue brutte parole e dai  
suoi occhi scuri e incattiviti. Mentre  
fisso le sue spalle larghe allontanarsi  
da me, decido di appuntare qualcosa  
mentalmente:

*n o n baciare mai più Tyler  
Morrison.*

*Mai più.*

# 19. NON SONO IN GRADO.

H o pianto. D o p o a v e r b a c i a t o  
Tyler Morrison sono tornata al mio  
alloggio e ho pianto. C o n t a n t o d i

singhiozzi e autocommiserazione. Sono stata una stupida impulsiva e mi pento amaramente di aver solo sfiorato le labbra di quell'uomo senza cuore.

*Ma cosa mi è passato per la testa?*

Fisso il mio riflesso nello specchio mentre lavo i denti e osservo i miei occhi verdi e ancora un po' chiusi a causa del sonno. Sciacquo la bocca con dell'acqua e poi passo la mano tra i capelli mossi

per dare un po' di volume.

Sospiro rumorosamente e afferro il copricostume bianco con maniche a tre quarti e lo indosso sopra il mio bikini rosso. Preparo una borsa e ci metto dentro un telo mare, la cera per la tavola da surf e qualche merendina, poi afferro la tavola di Tyler ed esco dalla casetta.

*Mi viene voglia di distruggere la sua tavola sulla sua stupida testa vuota .*

Raggiungo il bar e prendo posto su

uno sgabello, quindi sbadiglio e saluto Michelle che mi sorride radiosa: «buongiorno Amanda! Ti senti pronta per la gara?»

«No»

«Oh», ride nervosamente, «andrà bene. Vuoi un caffè?»

«Sì».

Corrugata la fronte e mi lancia una veloce occhiata, però si affretta a preparare ciò che ho ordinato senza chiedere niente. Continuo a rivivere quel bacio nella mia testa in

continuazione.

*E più ci penso, più mi sento stupida.*

La mia collega mette la tazzina sotto il mio naso e la stringo tra le mani, fissando il liquido marrone e profumato. Continuo a fissare la tazzina fino a quando non riconosco la voce di Tyler Morrison in lontananza.

Mi giro lentamente verso la sua direzione e noto che sta parlando al telefono in francese. Lui cammina a

grandi passi verso il bar, senza alzare mai lo sguardo. Parla velocemente e sembra piuttosto arrabbiato.

*Tanto per cambiare.*

Poi punta i suoi occhi su di me e non riesce a trattenere una strana smorfia prima di cambiare direzione e raggiungere in fretta il cancello d'ingresso.

*Ah, mi eviti pure?*

*Ma dovrei essere io ad evitare te, psicopatico che non sei altro.*

Bevo in fretta il caffè e mi alzo di

scatto, provocando un fastidioso rumore con lo sgabello.

Stringo la tavola e saluto Michelle con un cenno del capo prima di dirigermi verso l'uscita.

Tyler Morrison, a qualche metro di distanza da me, cammina senza girarsi mai.

*Spero tu senta il mio sguardo trapanarti il cranio.*

Entrambi ci dirigiamo in direzione della spiaggia e non appena vedo tutti i partecipanti messi in fila e Josh con

un enorme megafono tra le mani, sento l'agitazione farsi spazio dentro il mio stomaco.

*Forse sono ancora in tempo per fingermi malata e scappare via da questa cosa.*

«Amanda Johnson!», la voce metallica di Josh mi fa sussultare e tutti si girano verso di me, «Sei arrivata! Aspettavamo solo te!».

Il vento fa volare i miei capelli sulla mia faccia e continuo a borbottare delle parolacce sottovoce

fino a quando non mi sistemo in fila tra i concorrenti.

Noto con la coda dell'occhio che Tyler prende posto su una sedia dietro un tavolo di legno e sistema tra le sue labbra rosse una sigaretta. La copre con la mano per riuscire ad accenderla nonostante il vento e poi scambia qualche parola con un animatore seduto al suo fianco.

Continuo a guardarmi intorno e saluto con la mano Cole e Andrea che sono in piedi vicino alla cabina del

bagnino.

«Sei la barista della gara di ballo», una giovane donna sussurra al mio orecchio e corrugo la fronte, studiando attentamente il suo viso.

Naso alla francese, occhi azzurri e capelli biondi.

*La finta dilettante della gara di ballo.*

«Sì, sono io», esce fuori come un ringhio e lei sorride diabolica.

«Ritirati, tesoro. Sarò io a vincere ancora una volta».

*Ma tu hai problemi.*

«Fingi di essere una dilettante anche qui?».

Sbatte le palpebre fingendosi scioccata, «io sono una dilettante»

«Vedremo». Non la degno più di uno sguardo e mi concentro su Josh che sta elencando le regole della gara.

*Non prendere l'onda di qualcun altro, non avvicinarsi troppo ad un altro avversario e non vale cavalcare l'onda rimanendo in*

*ginocchio sulla tavola.*

*Okay, ci sono.*

Mordo l'interno della guancia e mentre il primo turno di partecipanti inizia ad avviarsi verso il mare, lascio cadere la borsa sulla sabbia e mi tolgo il copri costume, piegandomi per sistemarlo dentro la borsa.

Quando torno a guardarmi intorno, deglutisco nel trovare gli occhi scuri di Tyler addosso.

Soffia il fumo fuori dalla bocca e

lascia scorrere le sue iridi nere lungo tutto il mio corpo, nessuna espressione stampata sul suo viso. Decido di smettere di guardarlo e di assistere alla gara senza più voltarmi verso di lui.

*Sai cosa ti dico, Tyler?*

*Non meriti le mie attenzioni.*

*Ti ho baciato e mi hai rifiutata in modo davvero poco gentile, quindi smetti di guardarmi come se fossi un diamante da tenere nella tua cassaforte.*

Studio attentamente i movimenti dei miei rivali e mi trovo a trattenere un sorrisetto nel notare che sono decisamente poco bravi. Un ragazzo si è addirittura lanciato dentro l'onda senza nemmeno mettersi in piedi sulla tavola.

*Qualcuno gli ha detto che deve cavalcare l'onda e non nuotarci dentro?*

La finta danzatrice non professionista continua a lanciarmi delle strane occhiate e colpisce il

mio stomaco con la tavola da surf quando arriva il nostro turno. Si gira a guardarmi e solleva una mano in aria in segno di scuse mentre indietreggia verso il mare.

«Ops, scusa, sono un po' sbadata»

«Sarà l'età», ringhio e mi godo la sua espressione scioccata.

«Che stronza», la sento sussurrare.

«Che vecchia acida», ribatto e non sento più quello che dice perché mi tuffo in acqua e mi sistemo sulla tavola per nuotare in direzione di

un'onda.

«Amanda, in molti facciamo il tifo per te qui!», Josh urla al megafono e trattengo una risata.

Aspetto l'onda e passo la lingua sulle mie labbra già bagnate dall'acqua.

*Dai, Amanda.*

*Prenditi almeno questa vittoria.*

\*\*\*

Ho cavalcato ben tre onde senza cadere e sono in vantaggio. Ho più

punti di tutti i partecipanti in questo momento e sono ferma sulla spiaggia ad aspettare il mio ultimo turno.

Il mio corpo è ancora bagnato e il vento mi fa rabbrivire, ma cerco di non pensarci e socchiudo gli occhi per riuscire a vedere i finalisti che stanno cavalcando le onde.

Faccio una smorfia nel vedere che uno degli animatori urla come una femminuccia prima di cadere giù dalla tavola. Decido di guardare altrove e la mia smorfia continua a

rimanere sul mio viso perché mi accorgo che il mio stupido capo sta continuando a guardarmi.

A Tyler non passa inosservata la mia espressione e inarca un sopracciglio, solleva un po' le braccia e mima un " *che c'è?* ".

«Deficiente», borbotta e lui sembra aver letto l'insulto sulle mie labbra, quindi mi fulmina con lo sguardo e decide di smettere di fissarmi.

Josh urla con il suo megafono che

è il mio turno e della ballerina bugiarda e stringo la mia tavola, dirigendomi veloce verso il mare.

*Ho la vittoria in pugno.*

*Me lo sento.*

Immergo il corpo nell'acqua e torno a sistemarmi sulla tavola per raggiungere l'onda più vicina. La mia avversaria la raggiunge per prima e mi metto da parte mentre la osservo cavalcarla.

*Aspetterò la prossima.*

Lei ride, convinta di aver appena

acquisito un bel po' di punti, poi perde l'equilibrio e cade in acqua.

*Tiè.*

*Ben ti sta.*

Cerco di trattenere il sorriso colmo di goduria e nuoto in direzione della nuova onda, quindi mi alzo in piedi quando arriva il momento giusto e rimango in equilibrio, piegando un po' le ginocchia. Dalla spiaggia sento degli applausi e dei fischi di approvazione ma rimango concentrata.

Sono quasi fuori dall'onda, ho quasi vinto quando sento un urlo alla mia destra. Mi giro di scatto e sgrano gli occhi nel vedere quella donna psicopatica cavalcare la mia onda. Si avvicina velocemente a me e il cuore mi balza in gola.

*Oh, no.*

«TOGLITI DI MEZZO!», urla e gesticola animatamente.

«LEVATI TU, È LA MIA ONDA!»

«NON TI LASCERÒ VINCERE!»

«TU SEI UNA VECCHIA PA-», e

non riesco a finire la frase perché la sua tavola sbatte contro la mia e lei si lancia sul mio corpo. Il mio piede scivola e cado in avanti, batto la testa sulla superficie in legno prima di finire in acqua. E non sento più nulla.

Frasi confuse, parole veloci e decisamente troppa, troppa gente mi circonda apprensiva. È questo ciò che trovo quando apro gli occhi e non riesco a trattenere un conato di vomito.

Dalla mia bocca fuoriesce un bel po' di acqua e mi ritrovo a tossire più volte, scossa da tremori e con un forte mal di testa che mi colpisce all'improvviso.

*Ma cosa diavolo mi è successo?*

Andrea, seduto a cavalcioni su di me e con il torace completamente ricoperto da goccioline d'acqua, si mette seduto sulla sabbia e sorride, visibilmente sollevato.

«È salva», annuncia e un applauso di gruppo peggiora il mio mal di

testa.

Josh si fa spazio tra la folla e si inginocchia accanto a me, abbandonando il megafono, «grazie al cielo sei viva. Stavo cominciando a sentirmi in colpa per la tua morte. È tutta colpa mia, non dovevo costringerti. Sono una persona crudele e sto per avere una crisi di pianto, mi sono cagato addosso», la sua voce si incrina e mi abbraccia, quindi fa una smorfia schifata quando torno a vomitare ancora un po' di

acqua.

«Spostati, Josh», Andrea spintona il capo animatore e punta i suoi occhi color nocciola nei miei prima di stringermi in un abbraccio con le sue forti braccia tatuate.

«Ho avuto paura anch'io», sussurra al mio orecchio, «stai bene?».

*Io in realtà non credo di aver capito cosa è successo.*

*Ricordo che stavo cavalcando l'onda e...*

« E h y ! Mi sono fatta male

anch'io!», una donna gesticola animatamente e indica la sua gamba che riporta un piccolo graffio.

*La bugiarda.*

*Ora ricordo.*

« B r u t t a stronza!», sbraito nonostante la voce rauca, «È tutta colpa tua!»

«COLPA MIA?», spalanca la bocca, «LA MIA GAMBA È SFREGIATA PERCHÉ TU STAVI SULLA MIA ONDA!».

E d i o sto per rispondere quando

qualcuno risponde al posto mio: « Chiudi quella bocca. Potevi ammazzarla. Che hai al posto del cervello? », Tyler sembra essere apparso dal nulla.

Irrigidisce la mascella e uccide con lo sguardo quella squilibrata. Il modo in cui la guarda mi fa venire i brividi e sono felice di non essere al suo posto.

Cala il silenzio. Nessuno osa fiatare e sta per tornarmi la nausea.

Tyler allarga il colletto della sua

camicia scura e deglutisce, poi si abbassa e afferra il mio viso con una sola mano. In lui non vedo nessun segno di paura, angoscia o ansia. Niente.

Le sue dita sono pressate sulle mie guance e credo di avere l'espressione di un pesciolino fuori dall'acqua. I suoi occhi scuri osservano attentamente il mio volto e morde con forza le sue labbra rosse prima di lasciare andare la mia faccia.

*Ora torno a respirare .*

«L'ambulanza sarà qui tra poco», ringhia, cercando in fretta una sigaretta d a mettere in bocca, «potresti avere un trauma cranico», sentenza e Andrea annuisce in fretta.

«Io ho la gamba sfregiata!», quella stronza torna a parlare e Tyler si gira di scatto a guardarla, «qualcuno ti ha dato il permesso di parlare?»

«Ma-»

«Qualcuno ti ha dato il permesso di parlare?», ripete ancora. La donna stringe i pugni, quindi si alza e manda

tutti a quel paese prima di allontanarsi a grandi passi.

«Per avere la gamba sfregiata cammina bene», commento e Andrea scoppia a ridere.

Mi scompiglia i capelli e scuote la testa, «vedo che ti stai riprendendo»

«Si riprenderà più in fretta se le lasci un po' di spazio per respirare», Tyler si intromette e il bagnino deglutisce, spostandosi un po' per farmi spazio. Uccido con lo sguardo il mio capo e lui ricambia con

altrettanto astio.

*Ti odio.*

\*\*\*

«Signorina Johnson», un medico entra nella mia stanza d'ospedale sfogliando distrattamente una cartella clinica, «ha un lieve trauma cranico e, vista la nausea e il vomito, le consiglio di rimanere qui almeno per le prossime ventiquattr'ore». Mi sorride gentilmente e lancia

un'occhiata veloce a Josh che è seduto accanto a me.

È stato lui ad accompagnarmi. Tutti gli altri sono tornati a lavoro dopo aver ricevuto gli ordini del capo, Cole è stato chiamato da suo padre e Tyler aveva un impegno.

*M i sta ancora più antipatico adesso, se possibile.*

Annuisco distrattamente e chiudo gli occhi, cercando di non pensare alla nausea. Poggio delicatamente la testa sul cuscino e sbuffo

rumorosamente.

« Ho mentito», Josh parla all'improvviso e inarco un sopracciglio.

«Su cosa?»

« Il mio fidanzato non mi ha lasciato. Ci sposiamo nel mese di maggio»

«Ho un trauma cranico per colpa tua».

Viene a sedersi sul letto e mi stringe la mano, «lo so e mi sento troppo in colpa, per questo ti sto

confessando la verità»

«Non importa»

«Posso andare a prenderti un pezzo di torta al cioccolato per farmi perdonare?»

«Corri», sbotto e lui si alza di scatto, mandandomi un bacio.

«Vado e torno».

Rido mentre esce di corsa dalla stanza e scuoto la testa, pentendomi immediatamente di averlo fatto.

*Vomito.*

Trattengo un conato e mi concedo

un respiro profondo, poi mi sporgo  
per afferrare la mia borsa sul  
comodino e prendo il cellulare.  
Chiamo mio padre per dirgli che  
sono in ospedale, poi torno a  
chiudere gli occhi e a stare in  
silenzio.

*Wow.*

*Dov'è farmi ricoverare per  
avere un po' di pace?*

*Ho detto pace?*

La mia stanza d'ospedale è un

inferno. Josh mangia la mia torta al cioccolato, mio padre continua a guardarmi come se io fossi in fin di vita, Jason e suo fratello litigano per solo Dio sa cosa, Omar cammina avanti e indietro per la camera e credo mi abbia chiesto se ho bisogno di qualcosa almeno un centinaio di volte.

Per non parlare di Matthew che continua a fissarmi senza dire una parola e di mia sorella Madison che è in corridoio da più di un quarto

d'ora per cercare di rimorchiare un infermiere di almeno dieci anni più grande.

«Ecco il nostro eroe!», Josh alza la forchetta in direzione della porta e tutti battono le mani quando Andrea fa il suo splendido ingresso, «ti ha fatto una respirazione bocca a bocca talmente sexy che avrei voluto essere io quella col trauma cranico», il capo animatore mi fa l'occholino e mi sento avvampare.

Il bagnino sorride, visibilmente in

imbarazzo. Si avvicina al mio letto e si abbassa all'altezza del mio viso, «Stai bene?»

«H o solo un trauma cranico», borbotta. Lui ride, scuotendo la testa.

G l i altri tornano a parlare e Andrea si siede sul mio letto, seguito a ruota da Omar che lascia un bacio sulla mia mano e accarezza delicatamente la mia testa. Decido di fare un po' di conversazione anch'io, anche se il chiacchiericcio in sottofondo non mi aiuta a rimanere

concentrata come vorrei.

Poi, però, nella stanza cala il silenzio. Corrugò la fronte e anch'io, proprio come tutti gli altri, mi giro verso la porta. E il mio cuore sussulta quando mi accorgo di Tyler Morrison sulla soglia.

Indossa un paio di jeans e una camicia azzurra con le maniche arrotolate sulle braccia e deglutisco rumorosamente.

*Sarà pure un essere malvagio e senza cuore, però è bellissimo.*

*Più che bellissimo.*

Il mio capo lascia scorrere i suoi occhi scuri per tutta la stanza, la mascella contratta e un sopracciglio inarcato.

Fissa tutti i presenti, uno ad uno e il suo sguardo indugia per qualche istante di troppo su Omar e sulla sua mano che sta ancora accarezzando i miei capelli.

*Ehi adesso che ci penso, questa camera è piena di ragazzi.*

«Signor Morrison», Matthew lo

saluta e gli rivolge un sorriso, seguito da Andrea e da mio padre che va a stringergli la mano.

Tyler mi lancia una veloce occhiata e chiede a mio padre dei lavori alla fattoria prima di avvicinarsi al mio letto, fulminando Omar con lo sguardo.

Il suo profumo speziato e mascolino arriva immediatamente alle mie narici e tremo quando prende il posto di Andrea e si abbassa per arrivare all'altezza del

mio viso.

«Ti ho portato alcune cose per dopo», poggia un sacchetto di carta sul comodino e poi torna a guardarmi.

*Sembra nervoso.*

«Ho parlato con i medici», continua lui, la voce calda e rauca, «mi hanno detto che hai un lieve trauma cranico. Come stai?»

«Come se ti importasse», borbotta a bassa voce. Lui serra la mascella.

«Amanda» ringhia, «come stai?»

«Come vuoi che stia con un trauma cranico? Ho la nausea, mi fa male la testa e potrei vomitare su quella tua splendida camicia».

Lui annuisce e scuote la testa. «Vedo che ti stai riprendendo» commenta, «e che non hai bisogno di compagnia».

Drizza la schiena e mi guarda dall'alto prima di osservare ancora una volta tutti gli uomini presenti nella stanza.

Si schiarisce la voce e poi infila le

mani dentro le tasche dei suoi jeans. «Buona serata, Amanda», quindi saluta Omar con un cenno del capo e va a stringere la mano di mio padre prima di andare via senza più voltarsi indietro.

Josh sospira rumorosamente, «se solo non fosse così scorbutico...», e non c'è bisogno di una spiegazione per capire di chi sta parlando.

Trattengo una risata, quindi afferro il sacchetto che mi ha portato Tyler e trattengo uno stupido sorriso nel

vedere un contenitore con dentro una torta al cioccolato bianco.

E non c'è solo una torta. C'è una bottiglia di spumante analcolico e corrugo la fronte mentre la tiro fuori dal sacchetto.

*Vuole che io festeggi il mio trauma cranico?*

Omar inarca un sopracciglio e si sporge per vedere cos'altro contiene il sacchetto. Delle candeline rosa. Il mio cuore comincia a battere più velocemente e mi guardo intorno,

«Che giorno è oggi?»

«È il primo di Luglio, Amanda. Tra poche ora sarà il tuo compleanno», mio padre sorride e fissa le candeline.

*Non posso crederci.*

*Lo ha fatto davvero?*

*E come fa a sapere che domani sarà il mio compleanno?*

Infilo le mani nel sacchetto e tiro fuori un piccolo bigliettino. Omar non smette di fissarmi e lo fulmino con lo sguardo, chiedendogli di allontanarsi

un po'.

Il mio amico farfuglia delle parole sottovoce e si sposta, mettendosi a chiacchierare con Josh e Andrea.

Nascondo il bigliettino sotto il lenzuolo e lo rigiro tra le mie mani per leggere cosa c'è scritto sopra.

*"Buon compleanno, Amanda.*

*Scusami.*

*È che non posso.*

*E non sono in grado ."*

Rileggo le parole scritte sul foglio almeno dieci volte e un formicolio si fa sentire prepotentemente all'altezza dello stomaco.

*Cosa significa che non puoi?*

*E non sei in grado di fare cosa?*

Deglutisco e mi rendo conto solo ora che stavo trattenendo il respiro. Alzo lo sguardo e trovo gli occhi verdi di Omar puntati su di me. Mi stampo un sorriso sulle labbra e decido di lanciare il bigliettino nel sacchetto.

Afferro la bottiglia di spumante e la sollevo in aria. «Beh, dovete rimanere qui fino a mezzanotte. Il capo ha deciso che dobbiamo festeggiare!».

Quando tutti vanno via e rimango da sola nel mio letto con ciò che rimane della torta, un solo pensiero continua a ronzarmi nella testa.

*Dovrei dire qualcosa a Tyler?*

*Dovrei chiamarlo?*

Sbuffo e poggio la schiena contro

lo schienale; incrocio le gambe e sistemo un piatto in equilibrio sul ginocchio. Affondo la forchetta nel dolce e la porto alla bocca, assaporando la bontà del cioccolato bianco.

*F o r s e dovrei chiamarlo per ringraziarlo.*

*I n fondo nel bigliettino mi ha anche chiesto scusa.*

*No .*

*Non chiamo nessuno.*

Ma due minuti dopo sto tenendo il

cellulare incastrato tra l'orecchio e la spalla mentre mi divoro la torta.

*Voglio solo dirgli grazie per il gesto.*

*Niente di più.*

*Non mi farò incantare da due candeline e da un bigliettino.*

A d ogni squillo sento il cuore battere più veloce e sospiro.

*Andiamo .*

*Rispondi .*

I miei occhi si posano sull'orologio appeso alla parete e

solo ora mi rendo conto che sono quasi le due di notte.

*Oddio, starà dormendo.*

Sto per riattaccare quando la sua voce profonda e rauca si fa sentire.

«Pronto?»

Non sembra assonnato. Mi schiarisco la voce e mando giù un pezzo di torta. «Sono Amanda».

Corrugo la fronte e aspetto che sia lui a dire qualcosa, ma non dice una parola.

*Va bene.*

*Parlo io.*

«Non hai memorizzato il mio numero?»

«Non ho controllato prima di rispondere», mormora, «e non mi aspettavo una tua chiamata a quest'ora della notte»

«Ti aspetti chiamate di qualcuno di solito di notte?»

«Hai bisogno di qualcosa?».

Alzo gli occhi al cielo e la testa comincia a pulsare con maggiore intensità.

*Ecco.*

*Nuoci alla mia salute, Tyler.*

*Non avrei dovuto chiamarti.*

«Volevo ringraziarti per la torta e lo spumante, non dovevi»

«Okay»

«Come facevi a sapere il giorno del mio compleanno?»

«Me lo hai detto tu Amanda. E ho la fotocopia dei tuoi documenti»

«Sei andato a controllare i miei documenti?»

«Lo ricordavo e basta»

«Okay», imito la sua risposta odiosa e cala il silenzio per qualche istante.

Lo sento respirare rumorosamente ed io deglutisco, giocherellando con la torta nel piatto.

«Hai brindato con i tuoi amici?»

«Sì» farfuglio, «però non ho mangiato la torta. Sono allergica al cioccolato bianco»

«Davvero?», sembra scioccato. Trattengo una risata.

«No. Volevo solo essere stronza

con te»

«Non vale se confessi subito dopo», e il suo tono diviene un po' più divertito. Cerco di ignorare lo sfarfallio nello stomaco e mordo l'interno della guancia, «ho letto anche il bigliettino»

«Okay»

«Ti scusi per cosa, esattamente?»

«Lo sai per cosa», ringhia irritandosi quasi immediatamente.

*Ma fatti curare.*

*Vedi uno psicologo.*

*Fa' qualcosa.*

«Nel biglietto non è specificato»,  
continuo.

«Perché non c'è niente da  
specificare»

«Smetti di essere così agitato, per  
favore?»

«Sei tu che mi fai agitare»

«Beh, tu mi stai facendo tornare il  
mal di testa e ho un trauma cranico»

«Non morirai per questo». Sbuffa e  
spalanco la bocca.

Decido di non rispondere e sto

quasi per terminare la chiamata quando è lui a parlare: «a proposito di trauma cranico... stai meglio?»

«No»

«Va bene» sospira, «vuoi che chiami un altro medico? Lo faccio venire lì?»

«Non è necessario» borbotta, «ci sono una marea di medici qui dentro»

«Ne chiamiamo uno migliore?»

«No» dico, «e poi che storia è che voi ricchi avete i medici migliori?»

«Vogliamo davvero parlare di

questo?»), e anche se non lo sto guardando, immagino che abbia sulle labbra il suo solito sorrisetto divertito.

«Non parliamo di questo», infilo un pezzo di torta in bocca e deglutisco, «ho finito. Volevo solo dirti grazie per la torta e mi sento in dovere di ringraziarti anche per il mal di testa»

«Non c'è di ché», ribatte.

Una voce metallica dall'altro lato del telefono mi fa inarcare un

sopracciglio e corrugo la fronte quando capisco che sta annunciando il prossimo volo in partenza.

«Sei all'aeroporto?»

«Già»

«Vai da qualche parte?»

«Sì»

«Okay», uno strano peso si fa sentire all'altezza del petto e lo ignoro. «Tornando al biglietto, non ho capito le ultime due frasi. Cosa non sei in grado di fare?».

La voce metallica si fa sentire per

l'ennesima volta e sento dei fruscii che mi costringono ad allontanare il cellulare dall'orecchio.

«Amanda, adesso devo andare», farfuglia. «Festeggia anche domani e ancora auguri, spero che tu abbia un compleanno migliore del mio».

Drizzo la schiena e boccheggio, «è anche il tuo compleanno?»

«A quanto pare».

*Wow.*

*Io e Tyler Morrison compiamo gli anni lo stesso giorno?*

«Buon compleanno anche a te,  
allora»

«Ti ringrazio. Buonanotte  
Amanda», e non aspetta nemmeno una  
mia risposta prima di porre fine alla  
chiamata.

Sistemo il piatto vuoto sul  
comodino e mi sdraio sul letto,  
concedendomi un respiro profondo. Il  
mio cuore batte fin troppo  
velocemente e cerco di rilassarmi  
sbuffando fuori aria e ansia.

*Dannazione.*

*Devo riprendermi.*

*Questo ragazzo mi fa male.*

*E non ho intenzione di farmi  
spezzare.*

\*\*\*

Sono passati cinque giorni dal mio  
compleanno e di Tyler Morrison non  
c'è nemmeno l'ombra.

*Non che mi importi, eh.*

*Più quel tipo senza cuore rimane  
lontano da me, più io sto meglio.*

*Credo.*

Sistemo le cannuce dentro un cassetto e lancio una veloce occhiata a Michelle che sta preparando un frappé. Sto aspettando che inserisca l'ingrediente segreto. Perché so che ne ha uno.

*I suoi frappé sono troppo buoni.*

Continuo a fissarla e sbuffo quando lo versa in un bicchiere senza inserire niente di particolare.

*L o avrà messo mentre ero distratta.*

*Sicuro.*

Si occupa di alcuni clienti e poi sorride radiosa guardando l'ingresso del villaggio turistico.

Saltella e le sue tette sembrano voler schizzare fuori dalla camicia, «oddio! È tornato il capo!»

«Dove?», mi giro di scatto in direzione del cancello e mi schiarisco la voce. «Cioè... volevo dire... e chi se ne frega?».

Lei non bada a ciò che dico e continua a fissare Tyler che si

avvicina al bancone a grandi passi. La mia gola si secca e osservo il moro in tutto il suo splendore: indossa un completo elegante nero con una camicia bianca abbottonata fino al collo sotto la giacca scura.

*Ma non si sta sciogliendo al sole?*

Con una mano tiene un trolley e con l'altra dei fogli. Non appena raggiunge il bancone, poggia tutti i fogli sulla superficie e si sfilia in fretta la giacca, la sua fronte è imperlata di sudore ed il suo viso è

visibilmente accaldato.

*Sembra un po' sconvolto .*

Allarga il colletto della camicia e prende posto su uno sgabello, concedendosi un respiro profondo.

«Ehm, sta bene signor Morrison?», Michelle sbatte le palpebre e inarca un sopracciglio.

Tyler non risponde. Soffia fuori dalle labbra un po' di aria e deglutisce.

*Mi sta mettendo paura.*

«Tyler?», lo chiamo e lui mi

guarda per un solo istante.

«Preparami qualcosa di fresco»,  
dice solo questo e torna a respirare  
profondamente.

Gli verso un po' di tè con il  
ghiaccio in un bicchiere e lo sistemo  
sotto il suo naso, ma non si muove di  
un millimetro.

«Ti è successo qualcosa?»

«No»

«Stai bene?»

«Sì»

«Non sembra proprio», commento

mentre osservo ancora il suo viso sconvolto.

La mia attenzione adesso viene attirata dal signor Mike Morrison che avanza verso di noi accompagnato da Mark, uno dei due uomini che aiuta Tyler con l'organizzazione degli eventi.

Il signor Morrison afferra immediatamente i fogli e non degna Tyler di uno sguardo, «l'affare è concluso?», legge attentamente ciò che c'è scritto e il mio capo annuisce.

«Sì», cerca di allargare ancora un po' il colletto della camicia.

Mark si siede su uno sgabello e scrolla le spalle. «Bene. Sei stato grande. Adesso dovresti usare la tua mente brillante per aiutarmi a sistemare il calendario degli eventi. Mentre eri via Daniel ha fatto un casino e-», corruga la fronte e lancia una veloce occhiata al ragazzo, «mi stai ascoltando?».

Il moro annuisce e Mark torna a parlare di date, eventi e ordinazioni

d a fare. Nonostante il cenno di assenso Tyler continua a fissare nel vuoto, deglutendo di tanto in tanto.

«Amanda» mormora, «mi porti qualcosa di fresco?».

La sua richiesta mi fa balzare il cuore in gola e sono davvero preoccupata mentre fisso il bicchiere colmo di tè sopra il bancone.

*Sta male.*

«Tyler, è proprio davanti a te».

Abbassa lo sguardo sul bicchiere e annuisce distrattamente, quindi lo

afferra e si concede un lungo sorso.

Mentre beve, suo padre torna a parlare. «Hai fatto un gran bel lavoro, figliolo. Sono fiero di te, ma dovremmo parlare di tua madre adesso. Comprendo che la situazione è delicata, ma è davve-», e non riesce a finire di parlare perché Tyler lascia cadere il bicchiere a terra per poi svenire sul bancone.

*Oh, no.*

# 20. NON MI SBAGLIO MAI.

«Tiratelo su! Non state lì impalati!», indico Tyler che giace sul bancone e Mark lo afferra in fretta,

confuso e decisamente nel panico.

Mike Morrison decide di afferrare i piedi del figlio e di aiutare Mark a stenderlo sul pavimento.

Il mio cuore è come impazzito e mi sento decisamente troppo angosciata.

Osservo il volto di Tyler e mi sento anche peggio: è sempre così forte e impassibile che vederlo così indifeso e debole mi fa stare male.

«Ma cosa diavolo ci hai messo in quel tè? Lo hai ammazzato!», Michelle corre ad afferrare il

bicchiere e odora il liquido contenuto all'interno.

Mike Morrison si gira di scatto a guardare il bicchiere e abbandona i piedi di Tyler, facendoli crollare al suolo.

«Volevi fargli del male?», ringhia.

«Ma siete tutti fulminati?», alzo il tono di voce, «Tyler stava male anche prima di bere il tè ed io non lo farei fuori nel centro di un villaggio turistico con tutti questi testimoni». Strappo il bicchiere dalle mani di

Michelle e bevo il tè tutto d'un sorso, pulendomi le labbra con il dorso della mano. Fulmino con lo sguardo entrambi e faccio il giro del bancone per raggiungere Tyler, quindi mi abbasso per studiare il suo viso e decido di dargli un leggero schiaffo sulla guancia.

*Niente .*

*Non resuscita.*

« L o hai ammazzato!», Michelle continua e mi viene voglia di prendere un ago e scoppiarle le tette.

Il modo in cui la guardo probabilmente le fa capire le mie intenzioni e decide di chiudere la bocca immediatamente.

«Dovresti riprovare con più forza, magari», Mark suggerisce ed io riprovo a schiaffeggiarlo.

*Morto.*

*Okay, sto andando nel panico.*

*E se fosse morto sul serio?*

Afferro il suo polso e cerco di sentire il battito, ma non sento nulla.

«Non sento niente», sussurro, ho il

cuore in gola e sento le lacrime agli occhi, «oddio, non sento niente».

Il signor Morrison mi spintono per farmi spostare e poggia l'orecchio sul petto di Tyler. «Non senti niente perché non sai dove mettere le mani», borbotta, «è solo svenuto».

*Ah .*

Asciugo una lacrima e cerco di darmi una calmata.

«Oddio! Ma cosa sta succedendo qui?», la forte voce metallica di Josh ci fa sobbalzare tutti e il capo

animatore sorride nervosamente prima di mettere da parte il suo stupido megafono.

Fissa Tyler attentamente e poi spalanca la bocca, «è svenuto?»

«Forse morto», bisbiglia Michelle, «quella poco di buono lo ha ucciso», e fa un cenno col capo verso di me.

«Ma poco di buono sarà tua madre», ribatto in fretta e lei annuisce con convinzione.

*Boh.*

Josh, comunque, non si lascia

prendere dal panico. Una strana luce si forma dentro i suoi occhi e poi sorride diabolico, «Il mio sogno erotico può realizzarsi», sussurra e afferra il megafono, «ANDREA! D O V ' È ANDREA QUANDO SERVE? DEVE RIANIMARE TYLER! CI SERVE UNA RESPIRAZIONE BOCCA A BOCCA!».

Michelle schiude le labbra e zampetta per fare il giro del bancone. «La faccio io!» strilla, «ci penso io,

signor Morrison!», rassicura Tyler anche se lui non riesce a sentirla.

Io , intanto, decido di chiamare un'ambulanza.

«ANDREA! VIENI QUI!», Josh continua ad urlare e il signor Mike Morrison gli strappa il megafono dalle mani, uccidendolo con lo sguardo.

Michelle tira fuori un lucidalabbra dalla tasca dei pantaloncini, «adesso gli faccio la respirazione bocca a bocca», ci rassicura, «tranquilli»

«Tranquilli un cazzo, spostati», la voce di Tyler fa calare il silenzio e metto giù il telefono, cercando di trattenere un sorriso di gioia.

Il mio capo spintona Michelle per farla scendere giù dalle sue gambe e la bionda apre e chiude la bocca più volte.

*Riesco a vedere i suoi sogni mentre si suicidano.*

«Figliolo, stai bene?», il signor Mike aiuta Tyler a rialzarsi e il moro annuisce  
distrattamente,

aggrappandosi subito dopo alla spalla di Josh per non crollare al suolo. Continua a dire di stare bene anche se non riesce a reggersi in piedi.

«Forse ha ancora bisogno della respirazione bocca a bocca», Michelle non si arrende e Tyler la fulmina con lo sguardo. «O forse no», c o n t i n u a lei sorridendo nervosamente.

Mike lancia una veloce occhiata al viso del figlio e poi decide di

lasciare il compito di sorreggerlo a Mark, quindi afferra il cellulare e chiama un medico.

Io mi avvicino a Tyler e sussulto quando si gira e smette di darmi le spalle. I suoi occhi scuri si puntano immediatamente nei miei e mi si mozza il fiato in gola. Lui non dice niente. E nemmeno io. Però continua a guardarmi ed io non riesco a non fare lo stesso.

È lui a distogliere lo sguardo per primo, sospira rumorosamente e

muove un passo per allontanarsi da noi, ma ha un capogiro e si appoggia al bancone.

Mark si affretta ad aiutarlo a stare in piedi e non lo lascia da solo nemmeno per un istante mentre si dirigono verso la casetta di Tyler.

Io mordo l'interno della mia guancia e rimango immobile a fissare le spalle larghe del mio capo che si allontanano, poi afferro il suo trolley e la giacca e decido di seguirli.

Sento la voce del signor Morrison

alle mie spalle e capisco che anche lui ha deciso di stare con Tyler.

Raggiungiamo l'alloggio e rimaniamo tutti fermi davanti alla porta mentre il mio capo tira fuori le chiavi per aprire.

«Volete smettere di starmi addosso? Sto bene. Datemi un po' d'aria», si lamenta e tutti alziamo gli occhi al cielo prima di fare un passo indietro.

*Era meglio quando era svenuto e non parlava .*

Entriamo nell'appartamento e sistemo il trolley vicino ad un attaccapanni, quindi appendo la giacca e mi schiarisco la voce.

*Bene .*

*E ora dovrei andarmene?*

Tyler non dice una parola e va ad aprire il frigo per prendere un po' di acqua, la versa in un bicchiere e beve a grandi sorsi.

« Il dottor Thompson sta arrivando», Mike sospira rumorosamente e suo figlio inarca un

sopracciglio.

«Non ho bisogno di un dottore»  
sbraitava, «sto bene»

«Sei caduto a terra come la mela  
di Newton, Tyler. Penso che un  
dottore sia più che necessario»,  
borbotto e mi becco di risposta una  
sua occhiataccia.

«Amanda ha ragione», Mark  
annuisce ed io gli sorrido.

*Finalmente qualcuno che ragiona,  
qui dentro .*

Tyler respira profondamente e poi

apre ad uno ad uno i bottoni della sua camicia.

*P e r t u t t e l e n o n n e B e r t e d e l m o n d o .*

*C o s a d i a v o l o s t a f a c e n d o ?*

*V u o l e u c c i d e r m i ?*

D e c i d o d i g u a r d a r e l e m i e c o n v e r s e p e r d i s t r a r m i e d i t a n t o i n t a n t o l a n c i o q u a l c h e o c c h i a t a a g l i a d d o m i n a l i d i T y l e r .

«Senti caldo?», è Mark a parlare.

«Chi? Io? No», ribatto in fretta e l'uomo ridacchia.

«Dicevo a Tyler»

«Ah».

*Sotterratemi.*

Il mio capo chiude gli occhi e respira rumorosamente, poi si siede e annuisce.

«Mettiti a letto», Mike Morrison si avvicina al figlio, «intanto accendo tutti i climatizzatori», quindi comincia a camminare per la casa e fa' quello che ha detto. Tyler, comunque, non sembra avere intenzione di alzarsi per raggiungere

la sua camera.

Punta i suoi occhi scuri e profondi nei miei e osserva attentamente il mio viso. «Stai bene?»

«Sei tu quello che è caduto come una stella cadente».

Accenna un sorrisetto e scuote la testa, «il trauma cranico lo hai avuto tu, Amanda. Stai bene?»

«Sì»

«Okay», lascia scorrere il suo sguardo lungo tutto il mio corpo e deglutisco.

*M i ucciderà con quegli occhi,  
prima o poi.*

I l moro si alza e tutti ci avviciniamo a lui in fretta quando sembra avere un capogiro.

«Volete farmi un po' di spazio o avete intenzione di venire in bagno con me a pisciare?», ringhia e sia io che Mark facciamo un passo indietro.

*Calmino però .*

I l dottor Thompson arriva dopo venti minuti. Lo so solo perché l'ho

visto arrivare mentre pulivo il  
bancone.

Tyler ha deciso di mandarci tutti  
fuori dal suo appartamento ed è  
rimasto solo suo padre.

Mark appena arriva il dottore si  
affretta a seguirlo dentro l'alloggio  
del capo e sbuffo mentre aspetto che  
torni qui per dirmi cosa stia  
succedendo a Tyler.

*Non che mi importi.*

*Oh, al diavolo.*

*Mi importa eccome.*

*Devo sapere.*

Decido di non pensarci e mi dedico ai clienti fino a quando il signor Morrison, il dottore e Mark decidono di fare sosta al bar.

*Okay, è arrivata l'ora di ottenere delle informazioni.*

Mi chiedono tre caffè e fingo di non ascoltare la loro conversazione mentre preparo ciò che hanno ordinato.

«Il ragazzo ha solo bisogno di riposo», dice il medico, «è stressato,

signor Morrison. Anche se lui dice di no, è decisamente troppo sotto pressione. Assicuratevi che stia a riposo per qualche giorno»

«Certamente», ribatte il padre di Tyler.

«Legatelo a letto se sarà necessario», continua il dottore e prima di concedersi una risata di gusto.

«Posso legarlo io!», la voce di Michelle interrompe le risate ed io mi schiaffeggio la fronte.

*Ma abolitela, vi prego .*

\*\*\*

Con una caraffa di tè freddo in una mano e con lo stomaco in subbuglio, busso alla porta di Tyler Morrison e aspetto che venga ad aprire.

*Penso che del tè freddo possa fargli bene.*

*Insomma, il tè ha tante proprietà benefiche.*

*Okay, è solo una scusa.*

*La verità è che voglio vedere come sta.*

La porta si apre dopo quasi più di un minuto e un Tyler Morrison con addosso solo i pantaloncini di una tuta da calcio fa la sua comparsa.

«Ciao», lo sorpasso ed entro in casa senza aspettare il suo permesso.

«Ma sì, entra pure», borbotta lui chiudendo la porta alle sue spalle. Sento il suo sguardo trapassarmi il cranio mentre poggio la caraffa sul tavolo, poi un brivido di freddo

percorre tutto il mio corpo.

«Non credi di esagerare con l'aria condizionata? Sembra di stare al polo nord qui dentro», commento incrociando le braccia al petto.

«Ho caldo», è tutto quello che ha da dire.

«Ti verrà la febbre o un brutto raffreddore»

«Ce l'ho già la febbre» borbotta.

«E te ne vai in giro così mentre i pinguini si trasferiscono nel tuo bagno?».

L a mia risposta lo fa ridere e scuote la testa, sdraiandosi sul divano, «a volte mi chiedo dove trovi le risposte»

« È tutto qui», picchietto il dito contro la mia fronte e lui ride ancora, punta le sue iridi su di me e diviene serio di colpo.

«Amanda», comincia, «Ti ho pensata, in questi giorni»

« D a v v e r o ? » , inarco un sopracciglio e mi avvicino più a lui, il cuore che sta per uscire dalla

gabbia toracica.

«D a v v e r o» mormora, «e ho pensato a quello che è successo».

*Vuole infilare il dito nella piaga?*

«N o n c'è bisogno di parlarne», borbotta, «è già stato abbastanza umiliante»

«P r o p r i o di questo volevo parlarti», continua lui. «Ho sbagliato a dire che sei tu il problema, okay? Non pensare che io non voglia baciarti o toccarti per qualche tuo difetto, o perché sei brutta. Voi

ragazze vi fate mille paranoie e sappi che per me sei davvero bellissima e-», si concede un respiro profondo, «ad essere sincero, se potessi, farei con te cose impensabili su ogni superficie di questo appartamento».

*Una nonna Berta nel mondo sta avendo uno svenimento in questo momento.*

Sento le guance andare a fuoco e la gola secca, lo stomaco è sottosopra.

«Ho afferrato il concetto, Tyler», è tutto quello che riesco a dire, «non

c'è bisogno che tu vada avanti»

«Okay», quindi chiude gli occhi e deglutisce più volte.

«Ho sentito il dottore dire che sei troppo stressato»

« Il dottore non capisce niente. Sono svenuto a causa della febbre»

« Sei nervoso, Tyler, non puoi negarlo»

«Sono nato nervoso», ribatte.

*Giusto.*

«Secondo me hai bisogno di fare qualcosa di rilassante», propongo e

l u i inarca un sopracciglio, stampandosi un sorriso malizioso sulle labbra. Riesco a vedere i suoi pensieri perversi sulla sua fronte.

«Smetti di guardarmi così», colpisco il suo ginocchio e mi faccio spazio per prendere posto sul divano.

«Non ti sto guardando in nessun modo», ribatte passando la lingua sulle sue labbra.

«Okay, comunque, dicevo che hai bisogno di qualcosa che porti un po' di armonia e felicità e-», balzo in

piedi e illumino gli occhi, «hai bisogno del Natale!».

Tyler corruga la fronte. «A Luglio?»

«Natale è tutto l'anno per chi ha lo spirito giusto. Qui dentro poi è già inverno. Il Natale è la risposta giusta per combattere il tuo malessere»

«Il Natale mi stressa»

«Tutto ti stressa» ribatto. «Ma lascia fare, okay?», gli dico mentre mi dirigo in direzione della porta.

«E adesso dove stai andando?»

«Ti porto il Natale», annuncio.

«Tu non sei normale», commenta cercando di alzarsi dal divano, «vengo con te»

«Non muoverti», alzo il tono di voce, «arrivo tra poco. Posso rubarti l'autista? Ah, e la carta di credito»

«E un polmone», continua lui.

«Posso o no?», incrocio le braccia al petto e inizio a muovermi nervosamente in attesa di una risposta.

Lui sembra pensarci un po' su, mi

fissa silenziosamente per qualche istante e poi annuisce, «va bene» sbraitata, «ma non comprare aggeggi strani per fare la neve o cose del genere. Non mi piace la neve»

«Ma sei proprio una persona senza cuore. Come fa a non piacerti la neve?».

Alza gli occhi al cielo, «hai finito?»

«Sì» affermo, «vado». Apro la porta e poi mi giro a guardarlo ancora una volta, «*e ti porto il*

*Natale ».*

Tyler scuote la testa e sospira rumorosamente, ma il sorriso che mi regala mentre esco fuori da casa sua mi fa sentire decisamente felice.

*Posso mettere da parte l'ascia da guerra.*

*Solo per oggi.*

*In fondo è Natale, no?*

«Andiamo, signor Smith, cammini più veloce», lancio una veloce occhiata all'autista di Tyler che è

proprio dietro di me e lui sbuffa, stringendo la presa sulle buste di carta che tiene tra le mani. Io punto i miei occhi sulla casetta del capo e aumento la velocità dei miei passi, quindi colpisco la porta con il piede.

Le mie mani sono occupate dai sacchetti, non posso bussare. Il moro impiega un bel po' di tempo per aprire e faccio una smorfia quando mi ritrovo davanti il suo viso pallido.

*Sta messo peggio di prima.*

«Sembra l'alba dei morti viventi»,

commento e lo sorpasso per riuscire ad entrare, «non chiudere la porta. Il nonno sta portando altre cose»

«Il nonno?»

«L'anziano che si spaccia per autista», ribatto e abbandono tutti i sacchetti sul tavolo.

Il signor Smith fa il suo ingresso e alza gli occhi al cielo, «signorina Johnson, le ricordo che non ho più vent'anni»

«Mia nonna Berta potrebbe fare un triplo salto mortale prima di lanciarsi

giù da un aeroplano con il paracadute»

«Non ci credo», ribatte lui.

«Non sfidi nonna Berta, signor Smith. Non sfidi nonna Berta», socchiudo gli occhi e l'autista si lascia sfuggire un sorriso mentre scuote la testa, poi sistema sul bancone della cucina le buste di carta e saluta Tyler con un sorriso prima di andare via.

Il mio capo chiude la porta e si gira a guardarmi, «ti fai odiare anche

dall'autista» commenta, «e ci vuole impegno per infastidire il signor Smith»

«N a h , mi adora», commento riuscendo a rubargli un sorriso.

S i avvicina a me e lancia una veloce occhiata dentro i sacchetti per poi prendere posto su una sedia.

Io rabbrivisco e tento di ignorare il freddo che sento mentre tiro fuori dalle buste tutto ciò che ho comprato. «Dentro questa casa fa troppo freddo», dico mentre sistemo sul

bancone della cucina delle barrette di cioccolato. «Potresti spegnere i climatizzatori, per favore? E quante ne hai qua dentro?»

«Non eri tu quella che voleva il Natale?»

«Volevo il Natale, non morire per ipotermia. Poi qui in Florida non fa tutto questo freddo a dicembre», ribatto, «e non credo ti faccia bene stare senza maglietta, considerando che hai la febbre e che poche ore fa sei morto sul bancone».

Tyler arriccia le labbra, poi punta i suoi occhi scuri sul mio corpo e dalla smorfia che è stampata sul suo viso capisco che si sta sforzando di trattenere una risata. Si alza e sparisce in fondo al corridoio.

*Ecco .*

*Spero faccia tornare l'estate in questo posto.*

Svuoto i sacchetti e sorrido soddisfatta nel vedere tutto ciò che ho comprato.

*Che Tyler ha comprato .*

Ingredienti per dolci, lucine colorate, dvd dei migliori film natalizi, latte e biscotti, un albero di Natale in miniatura e una marea di meravigliosi addobbi.

Tyler torna da me e sussulto quando sistema sulla mia testa un cappellino di lana nero.

«Alza le braccia» ordina; faccio come mi dice, mi infila una felpa grigia e poi mi studia attentamente prima di annuire con convinzione.

«Va meglio?».

I n s p i r o il profumo di  
ammorbidente che emana la felpa e  
annuisco, «va meglio» confermo,  
«Oh, ti ho fatto un regalo!»

«Con i miei soldi»

«Ovviamente», borbotto e cerco  
tra i sacchetti la sciarpa che ho  
comprato, quindi mi sollevo sulle  
punte dei piedi per riuscire a  
sistamarla attorno al suo collo.

«Non è bellissima? Ed è così  
morbida», commento. Tyler continua  
a fissarmi senza nessuna espressione

sul volto. Credo stia pensando ad un modo per farmi internare in un ospedale psichiatrico senza farmi sospettare delle sue intenzioni.

«A volte sei inquietante, Amanda», è tutto quello che riesce a dire.

«Inquietante, io? Il tuo cadavere sul bancone di un bar era inquietante».

Lui cerca di trattenere un sorrisetto e deglutisce, quindi va a stendersi sul divano e chiude gli occhi per qualche istante.

«Stai male?»

«No»

«Ti piace la sciarpa?»

«Non è male», commenta.

«Okay, questo è il programma di oggi», vado a sedermi sul divano e sorrido, «addobbare la casa e l'alberello, guardare il Grinch»

«Quel film è orribile»

«Ma-», spalanco la bocca, «ma tu non meriti il Natale»

« N o n mi piace nemmeno il Natale».

*Che brutta persona.*

«Sei tu il Grinch, praticamente»

«Grazie»

« Non era un complimento»

rispondo, «ad ogni modo, guarderemo quel film per poi continuare con "A Christmas Carol" o con qualsiasi altra cosa. Ho preso un bel po' di dvd»

« Grande », commenta sarcastico e gli lancio addosso un cuscino.

«Io mi sto impegnando per darti un po' di armonia e tu non apprezzi i

miei sforzi»

« È difficile trovare l'armonia se continuo a sentire la tua vocina fastidiosa nella testa», sbraita.

« B a h , al diavolo. Vado a festeggiare il Natale da sola», mi alzo e cerco di mettermi tra le braccia tutti i dolci che riesco a prendere, quindi cammino verso la porta e mi lascio sfuggire un ringhio di frustrazione perché non riesco ad aprire.

«Potresti aiutarmi?» sbraito.

«Torna qui, Amanda», ride.

«No»

«Dai»

«Non mi appre-», e non riesco a finire la frase perché un barattolo di crema di nocciole sfugge alla mia presa e rotola sul pavimento. Il mio capo osserva il barattolo e poi osserva me, «Sei come un film comico», commenta, «non mi stancherei mai di guardarti».

\*\*\*

«Sai, mia madre dice sempre che è necessario mettere più cioccolato che farina per preparare una buona torta», aspetto che il cioccolato si scioglia nel pentolino e arrotolo sulle braccia le maniche della felpa di Tyler. Il moro versa della farina sulla bilancia e si gira a guardarmi. «Ma la ricetta dice che ci vuole più farina», lancia un'occhiata al suo iPhone e poi me lo porge per farmi vedere.

«Mia madre prepara delle ottime

torte»

«Ma qua c'è scritto che-»

«Non importa cosa c'è scritto», lo interrompo, «faremo come dice mia madre».

Tyler alza gli occhi al cielo e poi annuisce, mettendo la farina in un contenitore. Anche lui adesso indossa una felpa sopra i pantaloncini della tuta da calcio e lo trovo adorabile.

«Sai cosa usavamo in carcere per rendere le torte più buone invece?», apre un cassetto e tira fuori un

mestolo, quindi punta i suoi occhi nei miei.

«La droga?»

«No, Amanda, che schifo. Non metterei mai la droga dentro il cibo», continua lui, «mettevamo lo zenzero e la cannella»

«In carcere facevate i dolci?»

«Lavoravo in cucina», scrolla le spalle, «a volte riuscivamo a preparare qualcosa di decente con la merda che avevamo», arrotola le maniche della sua felpa e poi soffia

via dalla fronte una ciocca di capelli neri.

« Non riesco proprio ad immaginarti dietro alle sbarre», afferro il pentolino con il cioccolato ormai sciolto e lo verso dentro la ciotola, «o a preparare torte con lo zenzero e la cannella per i detenuti»

«Non immaginavo nemmeno io di finirci dietro alle sbarre», afferra il suo cellulare e socchiude gli occhi per leggere ancora le quantità degli ingredienti, «o a lavorare in cucina.

Non mi piace nemmeno cucinare»

«Non potevi scegliere di fare altro?»

«Meglio di pulire i bagni, Amanda».

Annuisco con convinzione. «Hai ragione», afferro due uova e mi avvicino più a lui, «il tuo amico lavorava con te?».

Mi concedo un respiro profondo e mi schiarisco la voce in attesa di una risposta.

*Domanda sbagliata.*

«Sì» dice poi, togliendomi le uova dalle mani per aggiungerle all'impasto, «si chiamava Tom, comunque»

«E come ha fatto ad esserti amico senza avere voglia di strangolarti?»

«Ci ha tentato, in realtà», scrolla le spalle e torna a guardare il cellulare, come se avesse appena detto che in giardino sono cresciute le aiuole.

Spalanco la bocca e la richiudo più volte, «sei serio?»

«Sì»

«Perché ha tentato di ucciderti?»

«Incomprensioni», quindi accende il frullatore e pone fine alla nostra conversazione.

*Ma sì, tutto normale.*

Quando il rumore del frullatore cessa, io cerco di tornare alla conversazione. Sono curiosa. E sento il bisogno di sapere di più su di lui.

*È quasi più forte di me.*

«Quindi... poi tu e questo Tom siete diventati amici»

«Già», continua con i preparativi

ed io mi appoggio al tavolo mentre lo osservo.

«E non avevi dei nemici?»

«Cercavo di non averne»

«Però li avevi?»

«Non si può andare d'accordo con tutti», soffiava via ancora una volta i capelli dalla fronte.

«Esiste davvero l'isolamento? Sai, quelle piccole stanze dove si è costretti a stare da soli che si vedono nei film»

«Mh-mh»

«Ci sei mai stato?»

«Questa tua passione per gli interrogatori ti sta sfuggendo di mano, Amanda», ma non è sgarbato mentre lo dice. Anzi. Mi sorride.

*Wow.*

*Si vede proprio che è Natale.*

«Scusa», sorrido nervosamente e gli passo il barattolo con lo zucchero, «ci sei mai stato?»

«Qualche volta»

«Davvero? Perché?»

«Perché non sono uno che va

d'accordo con tutti», quindi torna a frullare gli ingredienti. Tyler versa l'impasto in una teglia e poi la infila nel forno, quindi afferra una barretta di cioccolato e la sistema su un tagliere per suddividerla in piccoli pezzi.

« C i vuole un po' di musica natalizia», borbotta. Lui alza gli occhi al cielo prima di fare un cenno col capo in direzione del suo iPhone, «mettila pure».

Affero lo smartphone e cerco su

YouTube delle Playlist con canzoni natalizie. Mi limito a canticchiare e a sistemare gli utensili sporchi nel lavandino per poi cominciare a lavarli.

Nessuno dei due dice una parola fino a quando non è Tyler a spezzare il silenzio: «senti...», comincia senza mai distogliere lo sguardo dalla barretta, «quel tuo amico, il tipo che ha giocato in spiaggia»

«Omar?»

«Quello che era sul tuo letto

all'ospedale», continua lui gesticolando con il coltello.

«Omar», confermo.

« C i vai a letto?», e sussulto quando colpisce con molta intensità il cioccolato.

«Come, scusa?», smetto di lavare una ciotola e schiudo le labbra.

«Hai sentito», ringhia prendendo una nuova barretta da massacrare.

«P e r te questa è una domanda normale da fare?»

«Nemmeno le tue domande sono

normali, Amanda», passa la lingua sulle sue labbra e smette di colpire il cioccolato, studiando attentamente la mia espressione. «Allora? Te lo scopi o no?»

«Omar è un mio amico»

«Okay», dice solo questo e torna a sfogarsi sulla barretta, «sappi che il tuo amico vuole aprirti il cofano»

«Ma cosa diavolo stai dicendo?», rido nervosamente.

*Sta parlando di Omar.*

«Hai sentito», ripete, «e sappi che

non mi sbaglio mai su queste cose»

«Che tipo di cose?», mi avvicino più a lui e inarco un sopracciglio, quindi il moro si gira a guardarmi e si appoggia al tavolo, incrociando le braccia al petto.

«Quando guardo una persona, Amanda, riesco a capire di che tipo di persona si tratta e il tuo amico è come un libro aperto»

«Ti sbagli su di lui»

«Ti stava pisciando attorno quel giorno all'ospedale»

«Ti stai sbagliando di brutto», trattengo una risata e lui alza gli occhi al cielo.

*Sei proprio fuori strada, Tyler.*

«Non mi sbaglio mai», ripete.

«Questa volta sì», afferro un pezzo di cioccolata e lo infilo in bocca, seguito da un altro subito dopo. Il mio capo mi fissa e trattiene uno strano sorriso, scuote la testa e afferra la mia mano, facendomi fare un giro su me stessa.

Intanto dal cellulare proviene la

voce di Frank Sinatra che canta *Let it snow* e trattengo un sorriso quando Tyler preme una mano sulla mia schiena e lascia intrecciare le nostre dita.

«Signor Morrison, mi sta per caso invitando a ballare?», rido e lui scrolla le spalle, cominciando a muoversi lentamente.

«Può darsi», quindi mi fa fare un ulteriore giro su me stessa prima di tornare a stringermi tra le sue braccia.

«Il Natale ti fa bene Tyler»

«S e i tu che mi fai bene»,  
deglutisce rumorosamente per poi  
lasciare u n bacio dietro il mio  
orecchio, facendomi rabbrivire. Le  
sue labbra scendono sul mio collo ed  
entrambi ci stacciamo di scatto  
quando il cellulare di Tyler comincia  
a squillare. I l mio cuore batte  
all'impazzata e il moro si guarda  
intorno prima d i afferrare il suo  
smartphone.

«Cole», risponde e socchiude gli

occhi mentre ascolta ciò che ha da dire suo fratello. Sul suo viso leggo un po' di confusione, poi rabbia e poi un'emozione che non riesco a cogliere.

Termina la chiamata senza dire una parola, il suo viso torna ad essere pallido. Afferra le chiavi e si avvicina alla porta a grandi passi.

«Dove stai andando?»

« D e v o andare»,        farfuglia distrattamente, sembra sconvolto, «tu puoi rimanere»

«Ma-», e non mi lascia nemmeno rispondere perché esce dall'appartamento sbattendo la porta. Io rimango immobile per qualche istante, poi spengo il forno e decido di seguirlo.

Sono costretta a correre per riuscire a raggiungerlo e lui sussulta quando afferro il suo braccio. Si gira a guardarmi e i suoi occhi scuri e profondi mi fanno venire i brividi.

*È successo qualcosa.*

«Vengo con te», dico con il

fiatone.

«No»

«Sembri sconvolto, hai la febbre  
e-»

«TI HO DETTO DI NO!», alza il  
tono di voce e mi uccide con lo  
sguardo, quindi strattona il braccio  
per liberarsi dalla mia presa e sale in  
macchina prima di sfrecciare via e  
sparire dalla mia vista.

E le mie gambe non vogliono  
smettere di tremare.

# 21. LA PERDONIAMO.

«Voglio chiedere ad Harper un appuntamento», Jason si lancia sul suo letto e si sistema tra me e Omar,

incrociando le mani sullo stomaco.

Sollevo il busto e lascio sprofondare il mio gomito sul cuscino, «Harper?»

«Sì»

«La tipa che ti ha rotto il naso sei anni fa al campo estivo?»

«Già», il biondo punta i suoi occhi azzurri al tetto e scrolla le spalle.

Omar inarca un sopracciglio e si gira a guardare il nostro amico, «la stessa Harper che poi ha detto che avrebbe preferito nuotare nel vomito

piuttosto che uscire con te?»

«Proprio lei»

«Ma sei pazzo?», io e Omar rispondiamo in coro; Jason ci fulmina entrambi con lo sguardo.

«Tutto questo è successo anni fa. Adesso Harper è cresciuta e anch'io sono cresciuto»

«Rimane una stronza di prima categoria» ribatto, «e con più anni di esperienza»

«No», si mette seduto e sbuffa, «l'ho incontrata la scorsa settimana

mentre ero di turno alla gelateria. Lei è venuta a salutarmi, mi ha sorriso e abbiamo anche parlato del più e del meno. La trovo migliorata»

«E scommetto che poi ha ottenuto un gelato gratis», Omar sorride diabolico e Jason boccheggia.

«Beh, sì, ma questo non significa niente»

«Io dico che ha usato la sua malvagità per avere il gelato senza pagare», torno a poggiare la testa sul cuscino e fisso il tetto.

Jason scuote la testa, «é cambiata ed io le chiederò di uscire»

«Sei coraggioso», Omar annuisce con convinzione cercando di trattenere un sorrisetto divertito.

«Non venire a piangere da me quando spezzerà il tuo fragile cuoricino», lo avverto e Jason mi regala una brutta occhiata.

«Non spezzerà un bel niente. Farò come ho detto perché io, a differenza vostra, ho le palle di farmi avanti con la persona che mi piace».

Nella mia mente passa l'immagine di me e Tyler che ci baciamo sulla tavola da surf e deglutisco rumorosamente.

«Dovrei dirvi una cosa anch'io, in realtà», comincio senza avere il coraggio di guardare i miei amici in faccia.

*Mi prenderanno in giro per tutta la vita, ma devo confessare.*

«Cosa?», Jason punta le sue iridi azzurre nelle mie e aspetta che io dica qualcosa. Omar, invece, si alza

dal letto e si siede sulla scrivania.

«Giurate di non prendermi in giro»

«No», lo dicono insieme. Alzo gli occhi al cielo.

«Allora non vi dico niente»

«Giuriamo», Jason sbuffa ed io mi metto seduta, incrociando le gambe sul materasso.

*Forza.*

*Dillo in fretta.*

*Veloce e indolore.*

*Uno, due, tre.*

«Ho baciato Tyler Morrison».

*Silenzio.*

*Molto silenzio.*

*Decisamente troppo silenzio.*

«Avete sentito?», corrugo la fronte e lancio un'occhiata ad Omar che sembra come paralizzato. Continua a tenere i suoi occhi verdi su di me, le labbra schiuse.

«Cosa?», è Jason a parlare, anche lui sembra piuttosto sconvolto.

«Ho baciato il mio capo»

« T U hai baciato LUI?», Omar scende giù dalla scrivania e incrocia

le braccia al petto.

« È successo, okay? Eravamo in spiaggia, c'era la luna che rifletteva sul mare e lui era così vicino al mio viso e-»

«E lo hai baciato»

«Colpa di tutta l'atmosfera e-»

«Non posso crederci», si passa una mano tra i capelli castani e scuote la testa, «ma che hai al posto del cervello?»

«Omar», Jason lo fulmina con lo sguardo, ma il mio amico sembra fin

troppo scosso.

« È il suo datore di lavoro», comincia, «ha la fama del puttaniere, è stato in carcere per aver quasi ammazzato un uomo e lei cosa fa? Lo bacia! È più masochista di te»

« S o badare a me stessa» mi difendo. «E non ho intenzione di badare a ciò che dice la gente su di lui. Con me non è mai stato cattivo. È lunatico e arrogante, ma non è cattivo»

«Ce l'ha scritto in faccia che è un

bastardo, Amanda, svegliati!».

*Adesso mi sta innervosendo.*

«Posso decidere io chi baciare oppure devo prima fare richiesta scritta a te?». Nella stanza torna il silenzio.

Omar continua a fare delle smorfie e si avvicina alla porta. «Fa' quello che ti pare» sbraitava, quindi esce dalla stanza e sento i suoi passi che si allontanano in fretta.

Jason si passa una mano tra i capelli biondi e sospira

rumorosamente, «Amy, penso che dovresti parlare con lui»

«Non è un mio problema se-», e smetto di parlare perché un forte tonfo ci fa balzare giù dal letto. Attraversiamo in fretta il corridoio e mi strozzo con la saliva nel momento in cui noto Omar steso a terra, all'inizio della rampa di scale.

*Giove, vuoi per caso farci fuori tutti ad uno ad uno?*

\*\*\*

«Ti fa male?», lancio un'occhiata ad Omar che è seduto accanto a me e poggio un po' di ghiaccio sull'enorme bernoccolo che ha sulla fronte. Siamo nella sala di attesa del pronto soccorso da quasi un'ora e il mio amico non dice una parola da altrettanto tempo.

«No»

«E la gamba?»

«Sì»

« È visibilmente gonfia»,

commento. «Perché ti sei arrabbiato così tanto, prima?», continuo a premere il ghiaccio sulla sua fronte e lui fa una smorfia, quindi capisco che sto usando troppa forza e cerco di essere più delicata.

«Perché quel tipo non mi piace», ribatte in fretta, «e perché preferirei tagliarmi una gamba piuttosto che vederti insieme a lui»

«Ma Amanda non ha detto che stanno insieme», è Jason a parlare, «ha solo detto che lei lo ha baciato»

«Ed è pure andata male», borbotta.

Omar si gira a guardarmi, «in che senso è andata male?»

«Nel senso che dopo il bacio mi ha detto che non doveva succedere e che è stato un errore»

«Per una volta mi trovo d'accordo con lui».

Sbuffo e decido di porre fine alla conversazione, quindi continuo a tamponare il bernoccolo in silenzio. È Omar ad interromperlo, «Cristo Santo, è un incubo. Cosa è? Uno

stalker?»), ringhia, fissando un punto preciso della sala.

Corrugo la fronte e le mie labbra si schiudono in modo naturale nel momento in cui vedo Tyler Morrison fare il suo ingresso.

*È un'allucinazione o cosa?*

Sono passati tre giorni da quando è andato via come una furia, lasciandomi da sola a festeggiare il Natale. Non è più tornato al villaggio e vederlo qui mi sta mandando lo stomaco in subbuglio. Lui non sembra

essersi accorto di me, cammina a grandi passi in direzione di un medico e gli dice qualcosa all'orecchio.

Indossa un paio di jeans scuri e una t-shirt bianca, i suoi capelli neri sono scompigliati e il suo viso sembra pallido e stanco.

«Mi stai facendo male», la voce di Omar mi fa sussultare e rido nervosamente, cercando di tamponare la fronte in modo più delicato.

Lancio l'ennesima occhiata a Tyler

e il mio cuore perde un battito quando mi accorgo che sta guardando proprio me. Anche lui sembra stupito d i vedermi qui. I suoi occhi scuri vanno da me a Omar e viceversa, infila le mani dentro le tasche dei jeans e continua a fissarmi.

«Vuole una foto?», Omar si lascia sfuggire un sorriso diabolico e fa un cenno col capo in direzione di Tyler in segno di saluto. Il mio capo non ricambia nemmeno.

«V a d o a salutarlo», borbotta

lasciando il ghiaccio tra le mani di Jason.

«Ma sì, vai a dargli un bacio».

A l z o gli occhi al cielo e indietreggio mentre sollevo il dito medio i n direzione del mio amico ferito, quindi mi giro verso Tyler e incrocio le braccia al petto quando mi ritrovo a pochi centimetri di distanza da lui.

«Ciao» mi dice, l'espressione seria e priva di emozioni. I suoi occhi sono contornati da profonde occhiaie e

sembrano ancora più scuri e cupi del solito.

«Ciao»

«Qualcuno ha finalmente deciso di spezzargli qualche osso?», si riferisce a Omar e accenna un sorrisetto.

«Non sei divertente»

«Non voglio esserlo», ribatte.

S o s p i r o rumorosamente. «Stai bene?», mi schiarisco la voce in attesa di una sua risposta.

«Sì»

«Come mai sei qui?»

«Non sono affari che ti riguardano»

«Sei ancora nel tuo periodo del mese?»

«Non sei simpatica»

«Non voglio esserlo», uso la sua risposta e il moro scuote la testa, lasciandosi sfuggire un piccolo e quasi impercettibile sorriso.

Un medico affianca Tyler e si passa una mano sugli occhi prima di rivolgersi al mio capo, «possiamo

andare, signor Morrison»

«Bene», risponde per poi lasciare scorrere i suoi occhi lungo tutto il mio corpo, «ci vediamo, Amanda». Detto questo, mi fa un cenno col capo in segno di saluto ed esce dal pronto soccorso affiancato dal dottore. Arriccio le labbra e rimango ferma sul posto, cercando di trattenere la voglia di seguirli.

*Cos'è diavolo ci fa Tyler in ospedale?*

*Amanda, non è affar tuo.*

Annuisco con convinzione e muovo un passo in direzione dei miei amici prima di mimare un "arrivo subito" e uscire dal pronto soccorso velocemente.

*Voglio solo fare una passeggiata.*

Raggiungo il corridoio in fretta e mi guardo intorno, quindi sorrido soddisfatta quando riconosco le spalle larghe di Tyler in lontananza. Cammino nella sua stessa direzione e sento le gambe tremare ad ogni passo.

*Sto facendo una cosa sbagliata.*

*Sbagliatissima.*

*Mi denuncierei da sola.*

Il moro e il medico si fermano davanti ad un ascensore e cerco di nascondermi dietro un infermiere quando Tyler osserva distrattamente il corridoio in cui mi trovo. Non sembra accorgersi di me. Tiro un sospiro di sollievo quando sparisce dentro l'ascensore e poi stringo i pugni.

*Dannazione .*

*A che piano è andato adesso?*

Mi avvicino all'ascensore e sbuffo.

*La mia missione finisce qui.*

Scrollo le spalle e decido di tornare indietro, ma non appena mi giro vado a sbattere contro il torace di un ragazzo. Barcollo un po' e sbatto le palpebre, poi sgrano gli occhi quando riconosco Cole che è proprio davanti a me. E non è solo.

A tenere la sua mano c'è una bimba dai capelli biondi di circa quattro anni.

«Amanda?», il ragazzo punta i suoi occhi azzurri nei miei, «cosa ci fai qui?»»

«Ehm», *s t a v o pedinando tuo fratello*, «un mio amico è caduto giù dalle scale e probabilmente si è rotto la gamba, tu invece?»»

«Oh, mia madre sta poco bene», poi lancia un'occhiata alla bambina e il suo viso si illumina di una strana luce. «Potresti tenerla?», prende in braccio la bimba e poi la molla tra le mie braccia.

«Eh?»

«Tyler mi ammazza se viene a sapere che l'ho portata qui»

«Tyler?», spalanco la bocca, il mio stomaco si contorce, «è sua figlia?»

«Cosa? No!», ride, «è nostra sorella», poi si avvicina al mio orecchio, «sorellastra in realtà, mio padre l'ha avuta con una modella russa»

«Ah». Tiro un sospiro di sollievo.

*Niente figli in vista, per il*

*momento .*

«Ho avuto un piccolo problema con la baby-sitter e non sapevo a chi lasciarla e sono finito col portarla qui»

«E non mi sembra un posto adatto per i bambini», commento e lui annuisce in fretta.

«Il pronto soccorso non è poi così traumatico, quindi ti va di tenerla? E-», tira fuori delle banconote e le infila dentro le tasche d e i miei pantaloncini, «potete andare a

mangiare un gelato, se vi va. Te ne sarei davvero grato, Amanda»

«Ma-»

«C'è in gioco la mia vita», ribatte e sorride diabolico, «conosci Tyler, sai che mi strangolerebbe sul serio».

*Ehw.*

*Ha ragione.*

«E va bene», mi arrendo, «ci trovi al pronto soccorso o nella gelateria che sta dall'altro lato della strada».

Cole sorride ancora e mi stampa un bacio sulla fronte, poi scompiglia

i capelli biondi di sua sorella e comincia a salire le scale in fretta, sparendo così dalla mia vista. Io sorrido nervosamente alla bambina e lei mi fissa senza dire una parola, gli occhi chiari e glaciali come quelli del padre.

«Ehm... ciao, io sono Amanda. Tu come ti chiami?»

«Non mi piaci», mi dice, la vocina adorabile e odiosa al tempo stesso.

*Bene.*

«Ma vi allattano col veleno o

cosa?».».

\*\*\*

«Io voglio il gelato con la fragola a pezzetti»

«Qui non c'è il gelato con la fragola a pezzetti», mi abbasso per arrivare all'altezza del viso di Scarlett e mi sforzo di fare un sorriso che lei, ovviamente, non ricambia.

*Gentilissima come il fratello.*

«Ma che gelateria è senza il gelato

con la fragola a pezzetti?»

«Ma quanti anni hai? Io non conoscevo tutte queste parole da piccola», la ragazza che è dietro al bancone sorride alla bimba e smette di farlo quando la biondina le rivolge un'occhiata odiosa.

«Ne ho sei»

«Sei bassina per avere sei anni», commento.

«Anche tu sei bassina», ribatte e sbatte le palpebre, puntando le sue iridi azzurre sul mio viso.

Mi concentro sul viso della gelataia e mi concedo un respiro profondo. «Un cono con panna e cioccolato e uno alla fragola per la nana - » mi blocco, «per la principessa».

La ragazza annuisce e si affretta a preparare ciò che ho ordinato, quindi nel momento in cui mi mette tra le mani i coni, decido di prendere posto in un tavolo vicino alla vetrata che mi permette di tenere d'occhio l'ingresso dell'ospedale.

La piccola Scarlett si siede davanti a me e tiene tra le sue manine il cono, cominciando a mangiarlo in silenzio. Continua a muovere le gambe avanti e indietro e non dice una parola.

*Può una bambina farmi sentire in imbarazzo?*

«Ehm, ti piace il gelato?»

«Sì»

«Anche a me»

«Okay»

«La mamma dov'è?»

«A lavoro»

«E papà?»

« A lavoro», ripete ancora osservando le persone e le macchine oltre la vetrata. Studio il suo piccolo viso attentamente e noto un po' di somiglianza con Cole. Ha gli stessi occhi grandi e azzurri, lo stesso naso sottile e un po' all'insù.

« S e i davvero molto bella, Scarlett».

Per la prima volta mi rivolge un sorriso. «Grazie», mi dice, quindi torna a leccare il suo cono gelato,

senza mai smettere di muovere le gambe.

Decido di finire il mio gelato e le lancio delle occhiate di tanto in tanto. È lei a parlare per prima.

O meglio, strillare: «VOGLIO QUEL CAGNOLINO!», indica una signora che porta a spasso il suo cucciolo di labrador e si attacca alla vetrina, abbandonando il cono gelato sul tavolo.

«Non puoi avere quel cagnolino, forse mamma può regalartene un

altro»

«MA IO VOGLIO QUELLO»

«Ma quello non è tuo, Scarlett. Smetti di indicare la signora».

Lei gonfia le guance e socchiude gli occhi diabolici, quindi si mette in ginocchio sulla sedia e preme entrambe le mani sulla vetrata.

«VOGLIO QUEL CAGNOLINO»

«Sono sicura che ne troveranno uno uguale tutto per te»

«LO VOGLIO!»

«Quello è della signora e non puoi

averlo, cazzo», e sgrano gli occhi quando finisco di parlare.

*Oddio .*

*Ho detto una parolaccia davanti alla sorellina di Tyler.*

La piccola si gira a guardarmi e smette di urlare, «hai detto una parolaccia?»

«Io? No no»

« Hai detto una parolaccia», conferma tornando a sedersi in modo composto.

Il suo gelato si è ormai sciolto sul

tavolo e sbuffo mentre cerco di ripulire con dei fazzolettini.

«Hai sentito male»

«Le principesse non dicono le parolacce»

«Ovviamente», mi stampo un sorriso sulle labbra e alzo gli occhi al cielo quando lei non ricambia.

«E tu hai detto una parolaccia»

«Non è vero»

«Sì che è vero»

«No, non è vero»

«Sì che è vero»

« E va bene, ho detto una parolaccia. Non sono una principessa come te, ma ero più dolce e simpatica alla tua età».

*Dannazione, non ci so fare con i bambini.*

Mi aspetto un suo pianto isterico da un momento all'altro, invece lei mi fa una linguaccia e incrocia le braccia al petto. Si gira a guardare al di là della vetrata e torna a balzare in ginocchio sulla sedia.

*Che cosa c'è ora?*

«TYLER!» urla, «QUELLO È MIO FRATELLO!», sbatte i pugni contro il vetro e sorrido in imbarazzo alla cassiera.

«Scarlett, potresti tornare a sederti e smettere di tentare di buttare giù la vetrata?»

« È MIO FRATELLO», indica l'ingresso dell'ospedale e mi mordo le labbra nel vedere il mio capo che fuma una sigaretta sul marciapiede.

Soffia il fumo fuori dalla bocca e sembra immerso nei suoi pensieri.

Non guarda niente in particolare, non sembra notare nulla di tutto ciò che lo circonda, come se con la testa fosse lontano anni luce.

Il sole sta tramontando e il suo viso è colpito da un raggio di luce arancione che lo costringe a chiudere un po' gli occhi per qualche istante. Continuo a guardarlo e sussulto quando il suo sguardo indugia per qualche istante nella mia direzione. Non sembra notare sua sorella che cerca di sfondare il vetro.

Torna a fumare la sua sigaretta e poi corruga la fronte e alza di scatto la testa, osservando la vetrata con più attenzione.

*Questa volta ci ha viste .*

Scarlett gli fa ciao con la manina e smette di urlare, un sorriso enorme è stampato sulle sue labbra rosse. Il moro spegne la cicca sotto la scarpa e aspetta che il semaforo diventi verde per riuscire ad attraversare la strada incolume.

La cassiera schiude le labbra e si

sistema in fretta i capelli quando Tyler Morrison fa il suo splendido ingresso. Scarlett scende giù dalla sedia e urla euforica prima di correre e saltargli addosso. Il mio capo la prende in braccio e le rivolge un tenero sorriso, quindi Scarlett gli stampa un bacio sulla guancia e lo abbraccia forte.

*Ma tu guarda.*

*Tra simili si vogliono bene.*

Le iridi scure di Tyler adesso si posano sul mio viso e sento le guance

andare a fuoco quando mi accorgo di avere ancora tra le mani i tovaglioli sporchi di gelato.

*Bene .*

*Ora ho le mani appiccicose.*

Abbandono sul tavolo i tovaglioli sporchi e cerco di darmi una ripulita mentre Tyler prende posto sulla sedia di fronte alla mia, sistemando Scarlett sulle sue gambe. Arriccia le labbra e continua a fissarmi, un sopracciglio inarcato e l'espressione maledettamente seria.

«Fammi indovinare», socchiude gli occhi e si schiarisce la voce, «hai incontrato Cole e lui ti ha chiesto di tenerla, convinto di aver fatto la cosa giusta per salvarsi il culo»

«S e dico che non è così, mi credi?», sorrido nervosamente e aspetto una sua risposta che non tarda ad arrivare: «no»

«Bene», borbotta, «ho incontrato Cole e mi ha chiesto gentilmente di tenere Scarlett perché ha avuto problemi con la baby-sitter».

Tyler si lascia sfuggire uno strano sorrisetto e scuote la testa, «l'ha portata in ospedale»

«Sì, ma-»

« S e non ti avesse incontrata, Amanda, l'avrebbe portata con sé tra le persone che stanno male».

« A v r e b b e trovato un'altra soluzione», cerco di difendere Cole e il mio capo mi fulmina con lo sguardo.

Tappa le orecchie di Scarlett e si affretta a rispondermi, «non avrebbe

trovato proprio niente. È un coglione immaturo, fine della storia». Lascia Scarlett libera di sentire e picchietta le dita contro la superficie del tavolo. Decido di non ribattere e mi concedo un respiro profondo.

Gli lancio delle occhiate di tanto in tanto e mordo l'interno della guancia: la sua faccia mi preoccupa. E non solo perché riesco a vedere sulla sua fronte il modo in cui sta immaginando di uccidere suo fratello.

*M i preoccupa perché sembra*

*stanco, affranto e sul punto di vomitare.*

*Ma nonostante questo continua a stare in piedi.*

«Tuo fratello mi ha detto che tua madre sta poco bene», mormoro e mi schiarisco la voce mentre aspetto una sua risposta.

Tutto ciò che dice è: «okay», poi si rivolge a sua sorella, «Cole ha litigato con Wendy?», picchietta con il dito sul nasino della piccola, quindi lei ride e si affretta ad

arricciarlo.

«Lei gli ha versato il succo d'arancia sulla testa prima di andare via»

«Ha litigato con Wendy», conferma Tyler e sbuffa, poi torna a guardare me.

«Amanda, sei di turno stasera?».

*L'ho capito cosa vuoi fare.*

«Sì»

«E se io ti facessi sostituire da qualcuno...»

«Non se ne parla», lo interrompo e

mi fulmina con lo sguardo.

Tappa le orecchie di Scarlett per l'ennesima volta, «senti, nessuno può tenere questa bambina in questo momento. Mio padre non ha tempo, sua madre finge di lavorare mentre in realtà è alle Hawaii con il suo nuovo fidanzato ed io devo stare qui ad occuparmi della mia, di madre»

«Ma Cole-»

«Cole non è in grado di badare nemmeno a se stesso. Ti ha vista tre volte, tra cui una mentre era ubriaco,

e ti ha messo tra le mani una bambina».

*Giusto .*

*Ancora.*

«Ma io non ci so fare con i bambini», bisbiglio e sporgo il mio busto in avanti, «la tua sorellina stava per sfondare la vetrina di questo posto prima che tu arrivassi»

«È innocua»

«Con te, forse»

«Gioca un po' con lei. Andate al villaggio. Puoi entrare nel mio

appartamento e ricrearle il Natale con tutte quelle cose che hai portato», quindi non mi lascia nemmeno ribattere e smette di tappare le orecchie di Scarlett.

«Ti piace il Natale, vero?».

La bionda illumina gli occhi e spalanca la bocca, «fai venire il Natale?»

«Lo farà arrivare Amanda solo se tu sarai buona con lei».

Scarlett smette di essere entusiasta e si gira a guardarmi. Sembra

pensarci un po' su, ma poi sorride e annuisce, «Va bene».

\*\*\*

« Si può sapere chi diavolo è questa bambina? E dove sei stata?», Omar mi uccide con lo sguardo mentre esce dall'ospedale grazie all'aiuto di due stampelle. Jason, al suo fianco, corruga la fronte e fissa Scarlett.

«Lei è la sorella di Tyler», dico

mentre stringo la mano della bimba e ci avviciniamo alla macchina di Jason.

Omar sospira rumorosamente. «Fai anche la badante adesso? Cazzo, ti fai sfruttare da quel-»

«Gli sto facendo un favore» lo interrompo, «sua madre sta male e nessuno può tenere Scarlett in questo momento»

«Possono pagarsi una baby-sitter»

«Il fratello di Tyler ha litigato con lei»

«Ma quanti sono?», Jason apre la portiera e sorrido quando aiuta Scarlett a salire in macchina.

Allaccio la cintura di sicurezza e sbuffo, «sono due fratelli e-»

«Tre», dice Scarlett.

«Cosa?»

«I miei fratelli sono tre».

*Ah .*

*Tre Morrison?*

*E il terzo dov'è?*

*Bah, non voglio saperlo.*

*Se sono tutti così, poi.*

*Meglio non incontrarlo.*

Jason lancia una veloce occhiata alla biondina grazie allo specchietto retrovisore e sorride, «sei una bellissima bambina Scarlett».

La bimba socchiude gli occhi e serra le labbra, «non mi piaci», dice in fretta.

Jason è sotto shock, Omar ride: «mi ricorda qualcuno», dice.

«Ricorda qualcuno anche a me».

«VOGLIO LA CANZONE DI

NATALE, VOGLIO LA CANZONE  
DI NATALE, VOGLIO LA  
CANZO-», Scarlett smette di urlare e  
girare su se stessa solo quando  
colpisce per sbaglio un mobiletto in  
legno che crolla al suolo. Sgrana gli  
occhi e fissa il mobile sul parquet.  
«Non sono stata io»

«Sei stata tu», borbotta, quindi tiro  
su il mobiletto e lo sistemo vicino al  
muro.

«Mi sono fatta male alla mano»,  
piagnucola poi, mostrandomi la

manina destra.

Sospiro rumorosamente e la prendo in braccio, quindi apro il freezer di Tyler e afferro un pacchetto di piselli surgelati. Sistemò Scarlett sul tavolo e poggio piano i piselli sulla sua mano.

«È freddo»

«Grazie al-», mi schiarisco la voce. «*Grazie al Natale*. Sai che a dicembre c'è più freddo, no?».

Lei sorride e annuisce in fretta, «l'anno scorso mamma mi ha portato

in un posto dove c'era tanta neve. È stato bellissimo!»

«Scommetto che hai fatto tanti pupazzi di neve»

«Tantissimi!», sorride ancora e mi paralizzato un po' quando si fionda ad abbracciarmi.

*Okay .*

*N o n m e l o a s p e t t a v o c o s ì  
a l l ' i m p r o v v i s o .*

Ricambio la sua stretta assassina e cerco di staccarla un po' dal mio c o r p o quando le sue braccia

diventano davvero soffocanti.

*Abbraccia forte.*

*Decisamente troppo forte.*

*Vuole uccidermi praticamente.*

«Ehm, o-okay», rido nervosamente e la tiro su, «non pensi sia arrivata l'ora di andare a dormire? Abbiamo ballato, abbiamo giocato, abbiamo visto i film di Natale e ora ci mettiamo a letto, che ne dici?»

«Non ho sonno»

«Noi ci mettiamo a letto e proviamo a dormire, okay?»»,

accarezzo i suoi capelli biondi e continuo a tenerla in braccio mentre mi dirigo in direzione della camera da letto di Tyler.

*Spero si addormenti presto.*

Le tolgo le scarpe e la sistemo sul letto, quindi mi siedo sul materasso e trattengo un sorriso quando mi tira giù con lei. Tolgo anche le mie scarpe e mi sdraio accanto al suo corpicino.

Lei si aggrappa al mio braccio e chiude gli occhi mentre io fisso il

tetto e aspetto che si addormenti.

Inspiro il profumo dolce che emanano le lenzuola del mio capo e sento uno strano sfarfallio alla bocca dello stomaco. Decido di ignorare la sensazione e chiudo gli occhi, poi sbadiglio e sospiro.

*Io ho già sonno.*

Non so con esattezza a che ora Tyler Morrison sia tornato a casa, ma il rumore della porta che si chiude mi strappa via dallo stato di dormiveglia in cui mi trovavo. Continuo a tenere

gli occhi chiusi mentre sento il rumore dei suoi passi che si avvicinano e smetto di respirare quando capisco che è entrato nella stanza.

I suoi passi non si sentono più. Sto per aprire gli occhi quando un suo respiro profondo mi fa cambiare idea.

Torna a camminare e apre piano l'armadio, quindi apro un solo occhio e deglutisco nel vedere le sue spalle larghe e nude.

Continua ad essere girato di spalle e mi si secca la gola nel momento in cui lascia scivolare i suoi jeans sulle gambe e il mio sguardo va in modo automatico sul suo fondoschiena scolpito appositamente per essere contemplato. Infila un paio di pantaloncini grigi e chiudo gli occhi quando si gira e sospira ancora.

Sento il mio cuore martellare nel petto in modo esagerato e la situazione peggiora non appena sento il materasso abbassarsi sotto il peso

del suo corpo.

Scarlett adesso smette di stringere il mio braccio e si muove verso il lato opposto del letto dove si trova Tyler.

«Ti voglio bene, Ty», la vocina di Scarlett si fa sentire immediatamente e cerco di trattenere una smorfia.

*M a questa nana malefica è ancora sveglia?*

«Ti voglio bene anch'io», mormora il mio capo, la sua voce roca mi stringe il cuore, «tantissimo. Ti ho

svegliata?»

«Mh-mh»

«Scusa, adesso dormi»

«Mi porti a mangiare il gelato con la fragola a pezzetti domani?»

«Certo»

«Non te ne vai?»

«Non me ne vado», risponde e dal suo tono di voce trapela la sua stanchezza.

«Può venire anche Amanda con noi?»

«Solo se lei vuole», sussurra, «hai

detto le parolacce oggi?»

«Io no», ribatte in fretta, «ma Amanda ha detto cazzo».

*Piccola stronzetta adorabile che non sei altro.*

«La perdoniamo», borbotta il mio capo.

«La perdoniamo», ripete lei e sono costretta a premere la testa contro il cuscino per nascondere uno stupido sorriso.

«E anche il suo amico ha detto cazzo»

«Lui non lo perdoniamo»

«Non lo perdoniamo»

«No. Adesso dormi e-», smette di parlare e si lascia sfuggire una risata, «smetti di stritolarmi»

«Scusa»

«Buonanotte, Scar»

«Buonanotte, Ty, ti voglio bene»

«Tantissimo», mormora lui.

«Tantissimo», ripete la piccola.

*Troppa dolcezza.*

*Mi scappa quasi una lacrima.*

*Sei capace di essere dolce, Tyler,*

*perché non lo fai vedere?*

Il moro si muove sul letto e il click dell'interruttore mi fa capire che ha spento la luce. Nella stanza cala il silenzio, si sente solo il nostro respiro. E più passano i minuti, più il mio cuore minaccia di uscire dalla gabbia toracica.

*Qua si mette male.*

\*\*\*

I l braccio di Tyler sul mio

stomaco, la sua gamba tra le mie e il suo viso angelico e addormentato a poca, pochissima distanza dal mio volto. È questo ciò che vedo non appena apro gli occhi, ancora intontita e assonnata.

*Non è poi così male svegliarsi in questo modo.*

Sbatto le palpebre e osservo la sua espressione rilassata, le labbra schiuse e le ciglia lunghe e scure.

Non indossa la maglietta e ne approfitto per dare una sbirciatina al

s u o addome scolpito, poi lui si muove e chiudo di scatto gli occhi. Li riapro solo quando capisco che non si è ancora svegliato e sorrido davanti a tanta bellezza.

*Sembra un angelo.*

Mi viene voglia di lasciargli una carezza sul viso e allungo due dita che lascio scorrere delicatamente sulla sua guancia. In tutta risposta Tyler aumenta la presa sul mio stomaco e mi avvicina di più al suo corpo prima di aprire gli occhi

grandi e neri.

Il cuore mi balza in gola e credo di avere l'espressione di una che è stata appena scoperta mentre rubava le caramelle.

«Ciao» mi dice, la voce roca e impastata dal sonno. Sulle sue labbra aleggia un tenero sorriso e se non mi avesse già rifiutata drasticamente lo avrei baciato ancora.

«Ciao», esce fuori dalla mia bocca come un sussurro. E spero di non avere l'alito pesante in questo

momento.

«Digriagni i denti quando dormi, lo sai?», continua a tenermi stretta e mette una ciocca dei miei capelli dietro l'orecchio.

«S o l o quando sono nervosa», borbotta.

«E r i nervosa per qualcosa?», sorride debolmente ed io comincio a trovare faticoso anche solo respirare.

*Non può essere così bello per davvero.*

*Dovrà pur esserci qualcosa che*

*non va in lui.*

«No, questa volta no», mento spudoratamente e sento le guance andare a fuoco.

Il moro annuisce e sistema la sua mano sul mio fianco, sollevando un po' la mia maglietta per riuscire a toccare la mia pelle.

«Grazie per esserti occupata di Scarlett»

«Avevo scelta?»

«No, ma mi sento in dovere di ringraziarti lo stesso per averla tenuta

e...», le sue iridi scure indugiano sulla mia scollatura e mi sento avvampare quando senza troppe cerimonie tira su il mio top in modo da coprire di più il mio seno, «...per la vista», conclude la sua frase con un sorriso diabolico.

Io credo di avere le guance più rosse della salsa al pomodoro e fingo di tossire per camuffare il mio imbarazzo senza successo.

Tyler continua a fissarmi senza dire una parola e deglutisce

rumorosamente, puntando i suoi occhi sulle mie labbra. E poi si avvicina piano a me, la sua mano si sposta sulla mia schiena e i nostri nasi si sfiorano.

«Sei bella, Amanda», accarezza la mia guancia e rabbrivisco, «sei-»

«Quando andiamo a mangiare il gelato con la fragola a pezzetti?», la v o c i n a squillante di Scarlett interrompe il momento e Tyler smette di stringere il mio corpo, alzando di scatto la testa in direzione della

porta.

La biondina è già in piedi, le mani sui fianchi e gli occhi azzurri ridotti a due fessure. I suoi capelli sono bagnati e indossa un accappatoio rosa, perfettamente abbinato alle sue ciabattine.

*Ma da quanto tempo è sveglia?*

«Io mi sono già lavata», comincia e si avvicina al letto, «e ho lavato anche i dentini, guarda!», arriccia il naso e si sforza di mostrare tutti i denti a Tyler che la prende in braccio

per metterla sul letto. Il mio capo la imita e anche lui arriccia il naso, mostrandole i denti.

« C h e dentini puliti che hai», commenta Tyler e Scarlett ride.

« A d e s s o possiamo andare a mangiare il gelato con la fragola a pezzetti? ».

*Ha una fissazione per questa cosa però.*

*È normale?*

«Prima asciughiamo i tuoi capelli, poi faccio una doccia e vado a

trovare la mia mamma in ospedale».

Scarlett spalanca la bocca e sorride, sgranando gli occhi, «posso venire anch'io a trovare la tua mamma?»

«Un'altra volta», ribatte il moro in fretta, «e quando sarò tornato ti porterò a mangiare il gelato con la fragola a pezzetti. Passerai la mattinata con papà, va bene?».

La bimba mette il broncio e annuisce. Riesco a vedere la delusione nel suo sguardo.

«Con papà mi annoio», mormora e tira su col naso.

*Oh, no.*

*Sta per mettersi a piangere .*

«Non ti annoierai»

«E invece sì», il suo viso diventa rosso e gli occhi azzurri diventano lucidi.

Tyler assume un'espressione maledettamente seria e la fulmina con lo sguardo, «non piangere, Scarlett. Non farmi arrabbiare»

«Non sto piangendo», e asciuga

una lacrima mentre lo dice.

Tyler scuote la testa e le lascia un bacio sulla fronte, quindi passa il pollice sulle guance bagnate dal pianto e la stringe tra le sue braccia mentre scende dal letto. Senza mai smettere di tenerla in braccio, apre l'armadio e tira fuori un borsone rosa, «adesso Amanda ti fa le treccine».

Scarlett mi lancia una veloce occhiata e fa una smorfia, «lei non le sa fare le treccine»

«Sì invece», ribatte suo fratello,

«non vedi com'è bella? Pensi che una principessa così bella non sappia fare le treccine?».

Entrambi mi guardano e sento le guance andare a fuoco.

*Ho bisogno di un estintore.*

Scarlett annuisce e si lascia sfuggire un piccolo sorriso, «va bene».

«Tu dopo cosa fai?», la biondina muove i suoi piedi avanti e indietro e

mangia un biscotto mentre io cerco di farle delle treccine decenti.

«Io dopo vado a lavorare»

«Qual è il tuo lavoro?»

«Faccio la barista»

«Mamma dice che da grande andrò al college per non finire a fare la barista».

*Ah, ah, ah.*

«Tu avrai i soldi per andarci», ringhio e rigiro l'elastico tra le mie dita.

«Cosa fa una barista?», chiede

ancora mandando giù il boccone.

Lancio una veloce occhiata alla porta del bagno e spero che Tyler finisca di lavarsi in fretta.

«Mette i succhi di frutta nel bicchiere», borbotta.

«E poi li bevi tutti?»

«No»

«Non ti piacciono i succhi di frutta?»

«Non tutti»

«A me piacciono quelli con la fragola a pezzetti».

*E ti pareva.*

Mi scappa una risata e mi abbasso per guardare il suo viso dolce. I suoi capelli profumano di shampoo e lei sembra un angioletto.

*Peccato che di angelico abbia ben poco.*

«Ti piace tanto la fragola, eh?»

«Tantissimo», sorride, «piace tanto anche al mio fratellone. Ty dice che sicuramente mangia anche lui il gelato con la fragola a pezzetti in paradiso».

Il mio sorriso si chiude di colpo e rabbrivisco. Il mio cuore sembra voler uscire dalla gabbia toracica e sussulto quando Tyler si schiarisce la voce. Mi giro di scatto verso di lui e mi inchioda con il suo sguardo.

«Andiamo, Scar, ti porto da papà», dice solo questo, la voce profonda e roca.

Io drizzo la schiena e sento le gambe tremare mentre esco dall'appartamento insieme a loro.

*Che significa che è in paradiso?*

Rabbrivido ancora e mi dirigo insieme a loro verso il bar. Ed è proprio lì che si trova Mike Morrison. Scarlett lascia la mano di Tyler e corre in fretta verso il signor Morrison che sussulta quando si gira a guardarla. La prende in braccio e ride mentre le schioccia un bacio sulla guancia.

«E tu cosa ci fai qui?»

«Tyler dopo mi porta a mangiare il gelato!».

Il mio capo si passa una mano tra i

capelli ancora umidi, «devo andare da mamma adesso», spiega, «dovrai tenerla tu per tutta la mattinata, almeno».

Mike fa una smorfia e mette giù la bambina. «Io non posso. Sono impegnato».

Queste parole sembrano infastidire Tyler che irrigidisce la mascella q u a s i immediatamente. «Sono impegnato anch'io. Ed è tua figlia, non la mia», ringhia e si avvicina più a lui per non farsi sentire dai clienti.

Suo padre, comunque, sembra non avere intenzione di tenere la piccola, «ti ho detto che ho da fare, Tyler. Puoi occupartene tu»

«Ma sì», il moro afferra la mano di Scarlett e uccide il signor Morrison con lo sguardo, «può occuparsi Tyler di tutto. Tanto Tyler non ha un cazzo da fare a parte risolvere i problemi della gente. Tyler può occuparsi di tutto e di tutti!», alza il tono della voce e la bimba sussulta ad ogni parola.

Mike Morrison sembra piuttosto scioccato e apre e chiude la bocca più volte. «Non parlarci in questo modo»

«Ti parlo come mi pare», sbraita e tira su Scarlett, tenendola tra le sue braccia.

«Sei, sei-», il signor Morrison non sembra trovare le parole, «Nathan non avrebbe mai-»

«Beh, io non sono Nathan !», urla ancora, «non sono Nathan. Mettilo bene in testa», detto questo, si

concede un respiro profondo e comincia a camminare a grandi passi in direzione del cancello.

A l bar cala il silenzio. I clienti farfugliano sottovoce e Michelle finge di lavare i bicchieri.

«Scusatelo», sussurra il signor Morrison, «i giovani d'oggi. A volte s i dimenticano che cosa sia il rispetto».

I o deglutisco e fisso le spalle larghe di Tyler che si allontanano, poi mordo l'interno della guancia e

decido di seguirlo. Ho il fiatone quando lo raggiungo e lui mi lancia una veloce occhiata mentre apre la portiera della sua Audi per permettere a Scarlett di sistemarsi sul sedile.

«C o s a c'è, Amanda?», sospira rumorosamente e dal suo tono di voce capisco che sta cercando di essere gentile, nonostante abbia voglia di spaccare qualcosa.

«P o s s o tenere io Scarlett» farfuglio, «può stare con me dietro il

bancone oppure-»

«Amanda», chiude la portiera e muove un passo verso di me, «hai già fatto abbastanza. Scarlett non è un problema tuo»

«Lo so, ma voglio aiutarti. Mi sembri davvero esausto e credo di essere preoccupata per te».

Arriccia le labbra in uno strano sorriso e deglutisco rumorosamente quando afferra il mio viso tra le sue grandi mani. Il mio cuore comincia a battere più veloce nel momento in cui

lascia un bacio sulla mia fronte, per poi far sfiorare i nostri nasi.

Sospira rumorosamente e chiude gli occhi, quindi posa le sue labbra sulle mie e le lascia giocare dolcemente per qualche secondo. Le mie gambe tremano e temo di non riuscire a rimanere in piedi ancora per molto. Sono come pietrificata.

Smette di tenere la sua bocca sulla mia e poi lascia una carezza sulla mia guancia, «questo era l'aiuto di cui avevo bisogno».

Detto questo, fa il giro della macchina e sta per entrare nell'abitacolo quando cambia idea e torna indietro.

Stampa un altro bacio sulle mie labbra e mi fa l'occhiolino prima di sfrecciare via. Osservo l'auto che si allontana in fretta e cerco di placare il caos che si è scatenato nel mio stomaco.

Premo due dita sulla mia bocca e sorrido.

*È successo davvero?*



# 22. PIÙ DI MILLE BACI.

«Tesoro, puoi passarmi le  
carote?»

«Mh-mh»

«Amanda»

«Mh»

«Puoi passarmi il cucciolo di cobra che tengo nel cassetto delle posate?»

«Certo, nonna», sorrido e lei colpisce la mia mano con uno strofinaccio.

Spalanco la bocca e mi giro a guardarla, «e questo perché?»

«Perché non mi stavi ascoltando. A cosa stavi pensando?».

La sua domanda mi fa avvampare e

cerco di nascondere il sorriso da ebete che vuole formarsi sulle mie labbra. La verità è che rivedo nella mia testa il bacio che mi ha dato Tyler da ieri mattina. Non l'ho più rivisto, ma in cuor mio spero di vederlo presto.

*Spero di avere un altro bacio.*

Al solo pensiero il mio stomaco si contorce e sento un brivido percorrermi la schiena, quindi cerco di scacciare via dalla mia mente il volto di Tyler e mi schiarisco la

voce.

«Non stavo pensando a niente»

«Stavi pensando a un bel maschione», ribatte nonna Berta, «riconosco la faccia da *bel maschione*».

Rido nervosamente e affetto le patate, «non stavo facendo nessuna faccia»

«La stai facendo anche adesso», sorride e si guarda intorno per assicurarsi che nessuno sia vicino alla cucina. «Allora? Chi è?»

«Nessuno»

«Okay, vuoi tenere nascosta la sua identità» borbotta, ma non riesce a tenere a freno la sua curiosità: «dimmi chi è, dai! Ho una certa età, tesoro, dammi una gioia prima che io schiatti»

«Ma-»

«Una gioia» dice, «una».

Sospiro e trattengo l'ennesimo sorriso, quindi mi stringo nelle spalle. «Si chiama Tyler e mi ha dato un bacio ieri»

«Solo un bacio?», inarca un sopracciglio e leggo un po' di delusione nel suo volto.

«I baci sono due, se contiamo quello che gli ho dato io per prima»

«Sapevo che eri furba! Brava, devi essere pronta all'attacco», morde una carota e si appoggia al bancone della cucina, «e lui com'è? Non hai una foto? Io tenevo sempre con me una foto del tuo bellissimo nonno. Quegli occhioni verdi li hai grazie a lui eh»

«Grazie nonno» borbotta, poi torno

al discorso, «e comunque non ho una foto, ma possiamo trovarla su Google»

«Perché possiamo trovare il ragazzo su Google?»

«Perché ha quasi-», mi blocco e fingo ti tossire.

*Che ha quasi ucciso un uomo è meglio non dirlo.*

«Ha quasi?»

«Quasi salvato una vecchia dall'annegamento. È molto coraggioso», invento sul momento e

lei illumina i suoi occhi.

«E perché quasi?»

«Perché non ce l'ha fatta. La vecchia è morta»

«Oh»

«Già»

«Beh, pazienza. Fammi vedere questo bel maschione».

Scuoto la testa e afferro il mio cellulare per cercare il nome di Tyler, dunque vado in fretta sulle immagini e ingrandisco una foto in cui si trova tra suo padre e un uomo.

Osservo il signore che non conosco e ho come la sensazione di averlo già visto da qualche parte, ma i commenti di nonna Berta mi fanno scacciare via i pensieri.

«Dimmi che è quello giovane nel mezzo», mormora, «dimmi che non è nessuno dei due uomini maturi. Per carità, uno potrebbe essere tuo padre».

Scoppio a ridere e punto i miei occhi sul viso serio di Tyler, «è il ragazzo giovane nel mezzo»

«Ah, grazie al cielo», sospira di sollievo e si concentra sul moro, scrutandolo nei minimi dettagli.

Nella foto indossa uno smoking nero che gli calza a pennello, tiene tra le mani un calice di champagne e fissa l'obiettivo senza nemmeno fare un sorriso. Aspetto che mia nonna dica qualcosa, ma sembra come scioccata.

«Nonna?».

Silenzio.

«Non ti piace?»

«Non mi piace? Mi stupisco che tu non gli sia ancora saltata addosso. Ma cosa diavolo aspetti? Uno così non si deve fare scappare. Portalo qui. Ci penso io a combinare il matrimonio. Mio Dio, che bei nipoti che verranno», mi strappa il cellulare dalle mani, «è così elegante e tenebroso. Mi fa impazzire questa faccia seria!», indica il viso di Tyler e scoppio a ridere.

*Già .*

*Fa impazzire anche me.*

«Chi è elegante e tenebroso?», mio padre si ferma sulla soglia della porta e nonna Berta lancia il cellulare in aria, facendolo finire tra le carote.

«Nessuno», diciamo in fretta entrambe.

S e sapesse che mi piace Tyler finirebbe col pensare che potrebbe essere la persona sbagliata per me, che siamo troppo diversi, che apparteniamo a due mondi differenti e un'altra miriade di motivi.

*I o per il momento non voglio*

*pensarci.*

«Va bene, tenetevi pure i vostri segreti», borbotta, «ma sappiate che ho tanta fame». Quindi punta i suoi occhi verdi nei miei e sorride, «la fattoria è quasi tornata quella di una volta, Amanda. Beh, almeno la parte della cucina e l'ingresso. Invita quel tuo amico a cena quando vuoi»

«Come?», il cuore mi balza in gola e lui scrolla le spalle.

«Il ragazzo che ci ha aiutati, Amanda. Gli ho promesso una cena.

Certe cose non le dimentico.  
Domenica sera ti va bene?  
Potrebbero venire anche nonna Berta  
e i tuoi amici»

«Non credo sia una buona idea».

Immagino Tyler e nonna Berta  
nella stessa stanza e riesco a sentirmi  
già in imbarazzo. Per non parlare di  
Omar e il mio capo seduti allo stesso  
tavolo.

*No.*

*Volerebbero le posate e i coltelli.*

*Meglio di no.*

«Perché no? Sarà divertente. Invitalo da noi domenica sera. Cercherò di dare una sistemata anche al bagno entro quel giorno». Detto questo, mi fa l'occhiolino e si allontana dalla cucina.

Nonna Berta va a recuperare il cellulare e lo sblocca, sorridendo davanti alla foto di Tyler.

«Allora? Quando me lo farai conoscere?»

«Qualcosa mi dice che lo conoscerai presto nonna», mi

schiarisco la voce, «molto presto».

\*\*\*

«Scommetto cinque dollari che la ragazza ubriaca si tuffa in acqua», la voce di Andrea mi fa sussultare e smetto di muovere le gambe dentro l'acqua della piscina. Il mio turno serale è finito e ho pensato di rilassarmi un po' sul bordo piscina prima di tornare al mio alloggio e mettermi a letto.

Il bagnino mi porge una birra e prende posto accanto a me, facendo un cenno col capo in direzione di un gruppo di ragazze che ridono.

«Io scommetto dieci dollari che la ragazza ubriaca si tuffa in acqua e vomita», aggiungo.

Lui si lascia sfuggire un sorriso. Porta la sua bottiglia alla bocca e punta i suoi occhi color nocciola nei miei. «Stavo facendo una passeggiata prima di andare a dormire e ti ho vista qui tutta sola», mormora, «spero

di non essere di disturbo»

«La birra non è mai di disturbo»  
borbotto, lui ride dandomi una  
leggera spallata.

« S a i essere malvagia quando  
vuoi»

«Non sono malvagia e-», smetto di  
parlare e faccio un cenno col capo in  
direzione della ragazza che barcolla  
e cade in acqua. «Ora vomita, ora  
vomita».

Andrea fa una smorfia e posa la  
bottiglia per terra, cominciando a

togliersi la maglietta.

«Ma cosa stai facendo?», lancio un'occhiata ai suoi addominali e lui scrolla le spalle.

«Mi preparo. Non voglio essere denunciato per omissione di soccorso. È ubriaca e non riuscirà a tornare a galla», spiega con fare esperto. Io trattengo una risata nel vedere la ragazza che esce dalla piscina e vomita in un vaso.

*Devo ricordarmi di dirlo ai signori delle pulizie .*

«Oppure ci riesce», Andrea fissa la sconosciuta e scoppia a ridere, rimettendosi la maglietta.

«Sei sempre pronto a lanciarti in acqua tu, eh?»

«Soprattutto se si tratta di ragazze carine», mi fa l'occhiolino e torna a bere la sua birra, «e a proposito, è stato un piacere farti la respirazione bocca a bocca. Avrei preferito un po' più di lingua da parte tua, ma mi accontento».

Spalanco la bocca e osservo la sua

espressione divertita.

«Ma che deficiente», scuoto la testa e scoppio a ridere, seguita da lui.

Smetto di ridere e il mio stomaco si contorce quando noto un uomo a qualche metro di distanza da noi.

*Tyler Morrison .*

È fermo vicino al bancone del bar, le mani dentro le tasche dei pantaloni scuri e gli occhi puntati su di me. Il suo sguardo mi fa rabbrivire e lo stomaco si contorce immediatamente.

Sono passati due giorni da quel bacio e questa è la prima volta che lo vedo.

C o n t i n u a a                      fissarmi silenziosamente, le labbra serrate e la mascella contratta. Sto per alzare la mano per salutarlo, ma mi volta le spalle e si avvia verso il suo alloggio. Ci rimango male, ma decido di non dargli peso.

Rimango a parlare con Andrea del più e del meno fino a quando le nostre birre non sono finite, poi mi

alzo e torno al mio alloggio. Lancio una veloce occhiata alla casetta di Tyler e sospiro nel vedere che le luci sono già tutte spente.

Presumo stia già dormendo e per l'ennesima volta il mio stomaco fa le capriole mentre lo immagino a rigirarsi tra le sue lenzuola con quel corpo statuario.

Apro la porta e le chiavi sfuggono alla mia presa nel momento in cui i miei occhi incontrano quelli scuri e profondi del mio capo, seduto su una

poltrona posizionata all'ingresso.

«Cristo Santo», porto una mano al petto e cerco di placare i battiti del mio cuore, «vuoi uccidermi o cosa?»

«Confesso che l'idea ha sfiorato la mia mente, qualche volta».

Mi abbasso per riprendere le chiavi e chiudo la porta alle mie spalle, le gambe tremano in modo esagerato. «Cosa ci fai qui? Questa è violazione di domicilio, credo»

«Non se l'appartamento è mio», si stampa un sorriso diabolico sulle

labbra e si alza, allargando un po' il colletto della sua camicia bianca.

Avanza fino a fermarsi a pochi centimetri di distanza dal mio corpo e infila le mani nelle tasche dei pantaloni, «ti piace Andrea, Amanda?»

«Come scusa?»

«Hai sentito», e mi inchioda con le sue iridi scure.

*Ma che razza di domanda è?*

Scrollo le spalle e lo sorpasso, dirigendomi verso la cucina. «È

simpatico», quindi apro il frigo e prendo una bottiglietta d'acqua.

« L ' h o notato», ribatte appoggiandosi al tavolo, «la tua risata fastidiosa si sentiva anche a metri di distanza»

«Perché non c'era nessun altro a parte noi e un gruppo di ragazze ubriache» borbotta, «e la mia risata non è fastidiosa»

«Non lo è la maggior parte del tempo, ma a volte riesce ad essere davvero fastidiosa», quindi mi toglie

la bottiglietta dalle mani e si concede dei grandi sorsi.

« F a m m i capire», comincio incrociando le braccia al petto, «ti sei infilato nel mio appartamento e mi hai quasi provocato un infarto solo p e r dirmi che la mia risata è fastidiosa?»

«Per chiederti se ti piace Andrea», mi corregge.

«Ti ho mai detto che dovresti farti seguire da uno psicologo?».

Ty l e r trattiene a stento un

sorrisetto e alza gli occhi al cielo, poggiando la bottiglia sul tavolo, «forse»

«E tu cosa ne pensi? L'idea di farlo sul serio ti sfiora o-». Avanza verso di me. «Che stai facendo?», rido nervosamente e lui scrolla le spalle, incastrandomi tra il suo corpo e il bancone della cucina.

«Parli sempre troppo, Amanda»

«Dovresti prendere esempio»

«O forse dovrei tapparti la bocca in qualche modo», parla piano e il

mio cuore comincia a battere più velocemente. Sistema una mano sulla mia nuca e lascia sfiorare il mio naso con il suo. Mi guarda negli occhi e con la mano libera accarezza il mio fianco lasciato scoperto dalla camicia annodata all'altezza dell'ombelico.

«Sta già funzionando», sentenzia e mi strappa un sorriso.

Avvicina ancora di più il suo volto al mio e sembra un sogno quando lascia sfiorare le nostre labbra prima

di spingere la sua lingua dentro la mia bocca.

All'inizio è un bacio lento, dolce e carico di tensione. Le nostre lingue si scontrano lentamente e la mano di Tyler scivola sulla mia coscia per tirarla su e permettermi di allacciarla alla sua vita.

Questo suo gesto sembra dare vita ad un bacio meno casto e più passionale. La sua mano abbandona la mia nuca e si affretta a tirare su anche l'altra coscia, mi appoggia al

bancone della cucina e non riesco a trattenere un gemito quando comincia a baciare avidamente il mio collo. Non riesco a pensare a niente.

«Dicevi che non puoi», è l'unica cosa che riesco a dire con il briciolo di sanità mentale che mi rimane.

Lui non smette di baciare il mio collo nemmeno per un istante e tremo quando comincia a sbottonare la mia camicia.

«In questo momento lo desidero troppo per fermarmi», mi sfilava la

camicia e rabbrivisco quando la sua mano accarezza il mio stomaco fino ad arrivare al mio seno.

*Dovrei fermarmi.*

*So che dovrei farlo.*

*Lo vuole in questo momento, ma dopo?*

*Mi dirà ancora che è stato uno sbaglio?*

*Dirà che io sono lo sbaglio?*

Sto per fermarlo, o almeno sto per fare il tentativo, quando il suo cellulare comincia a squillare.

Inizialmente prova ad ignorarlo, ma poi smette di baciarmi e deglutisce. « S c u s a » mormora, «potrebbe essere importante», quindi tira fuori dalla tasca il suo iPhone e si corregge quando legge il nome sul display. «O potrebbe solo essere una rottura di palle», sul suo viso si crea un'espressione colma di rabbia e irrigidisce la mascella prima di portare il cellulare all'orecchio e cominciare a parlare in francese.

Mentre lui cammina avanti e

indietro per la stanza, parlando di solo Dio sa cosa, io cerco di darmi una sbollita. Salto giù dal bancone della cucina e afferro la mia camicia, cominciando ad abbottonarla con mani tremanti.

Lancio una veloce occhiata a Tyler e deglutisco rumorosamente quando trovo i suoi occhi scuri intenti ad osservare il mio corpo con attenzione.

*La verità è che ho paura di quello che potrebbe succedere.*

*S o c h e n o n r i u s c i r e i a c o n t r o l l a r m i , s o c h e s e i l s u o n o d e l c e l l u l a r e n o n a v e s s e i n t e r r o t t o i l m o m e n t o , i n q u e s t o m o m e n t o s t a r e i f a c e n d o b e n a l t r o c h e a b b o t t o n a r m i l a c a m i c i a .*

Lui continua a parlare ed io bevo un po' d'acqua, ma smetto di farlo quando non sento più la sua voce.

M i g i r o a g u a r d a r l o e T y l e r s o s p i r a r u m o r o s a m e n t e , p a s s a n d o s i u n a m a n o t r a i c a p e l l i n e r i e s c o m p i g l i a t i .

«Ho del lavoro da fare», mormora infilando le mani dentro le tasche dei pantaloni, «e considerando che è quasi l'una di notte mi conviene cominciare adesso se voglio dormire per qualche ora». Deglutisce e si concede l'ennesimo respiro profondo.

Osservo il suo viso stanco e decisamente poco sereno, quindi mordo l'interno della mia guancia, «non dovresti riposarti?»

«Mi riposeró un'altra volta», detto questo mi rivolge un sorriso triste e

si avvicina alla porta, poi si gira a guardarmi, «vuoi venire?»

«Dove?»

«Nel mio appartamento. Penso che lavorare avendoti nei paraggi può essere decisamente meno stressante. O forse di più, non ne sono ancora sicuro. Ma mi farebbe di certo piacere scoprirlo».

Aspetta una mia risposta ed io boccheggio, incapace di dare una risposta. Osservo i suoi occhi scuri e lussuriosi e deglutisco ancora.

«Non credo sia una buona idea», sussurro e lui annuisce.

«Okay», dice solo questo, quindi abbassa la maniglia della porta e per l'ennesima volta si gira a guardarmi, uno strano sorriso ad increspargli le labbra, «sei sicura? Potrei stressarmi troppo, sentirmi male e morire sul computer».

Mi scappa una risata e scuoto la testa, avvicinandomi più a lui, «sei un idiota, a volte»

«Un idiota molto, molto stressato»,

quindi circonda la mia vita con il suo braccio e mi attira a sé con uno scatto veloce, «lascio la porta aperta», soffia ad un millimetro dalle mie labbra ed il mio cuore perde un battito, «non si sa mai».

Un'ora dopo io sono nel suo appartamento.

«Ammettilo, mi hai chiesto di venire qui solo per sfruttarmi», ringhio e rigiro tra le mie mani una marea di fogli con foto e nomi di uomini e donne dell'alta società.

Tyler continua a tenere i suoi occhi sul computer e digita qualcosa di tanto in tanto, «sei stata tu ad offrire il tuo gentile aiuto»

«Continuavi a cercare fogli e ad imprecare. Ho pensato che ti stessi stressando parecchio e che saresti svenuto da un momento all'altro».

Smette di fissare lo schermo e punta le sue iridi scure sul mio volto, regalandomi un dolce sorriso. Poggia i gomiti sul tavolo e inarca la schiena in avanti per avvicinarsi più a me,

quindi afferra il mio mento con una mano e lascia giocare dolcemente le nostre labbra prima di tornare a concentrarsi sul lavoro.

*N o n credo di riuscire ad abituarmi a questo .*

Mi schiarisco la voce e cerco di riprendermi, ma le mie mani tremano e un foglio cade sul pavimento.

L o raccolgo in fretta e ne approfitto per non fargli notare la mia espressione sconvolta.

«Amanda, potresti cercare Pierre

Martin?»), digita qualcosa sulla tastiera ed io mi affretto a cercare la foto e la scheda con le informazioni su quest'uomo, quindi gli porgo i fogli in fretta.

Tyler osserva l'uomo e poi torna al suo lavoro, «leggimi le informazioni su di lui», borbotta senza degnarmi di uno sguardo.

Andiamo avanti così da quasi un'ora: io leggo informazioni sulle persone delle foto e lui intanto armeggia con il suo PC per fare

tutt'altro. Afferma di memorizzare ugualmente ciò che sto dicendo, ma nutro seri dubbi.

«Pierre Martin, trentanove anni, è nato a Boston, ma vive ed è cresciuto a Parigi. È sposato con Natalie Bernard ed è amministratore delegato della Moulinex»

«Figli?»

«No»

«Okay», passa una mano tra i capelli scuri e sospira, «Alain Thomas».

Annuisco in fretta e cerco il nuovo soggetto, quindi elenco tutte le informazioni e lui annuisce silenziosamente.

«P o s s o sapere perché stiamo facendo questa cosa?», sbuffo e lui alza lo sguardo sul mio viso.

«Domani devo incontrare queste persone, mi serve sapere più informazioni possibili su di loro»

«Perché?»

«C e r c a tra quei fogli Louis Durand», mormora e afferra una

penna per appuntare qualcosa sulla sua agenda.

Trovo la foto di Louis e corrugo la fronte nel notare che è lo stesso uomo che era insieme a lui nella foto che ho mostrato a nonna Berta. Continuo ad avere la sensazione di averlo già visto.

«Questo uomo è stato qui, vero?», gli mostro la foto e lui annuisce distrattamente.

«È a capo della Lyxor Asset», mi spiega, «una società per azioni

francese piuttosto importante che opera sul mercato europeo, ma è presente in Asia, Canada, Australia e Stati Uniti»

«Ehm, okay?», corrugo la fronte e continuo ad ascoltare ciò che ha da dire.

«Quell'uomo è una miniera d'oro», mi dice, «ed io sono riuscito a farmi spazio nella sua società»

«Davvero?»

« Mi sono proposto come amministratore delegato e lui ha

accettato. Ci ha messo un po' di tempo, ma mi sono conquistato la sua fiducia».

*Ah.*

Torna a scrivere qualcosa su un foglietto e socchiude gli occhi per leggere le frasi sul display del suo computer. «Ad ogni modo, è importante che io abbia una visuale sempre completa del panorama estero e nazionale della concorrenza, in modo da poter riconoscere eventuali falle e potenziali clienti», continua a

parlare mentre io mi sento una completa idiota, «e quegli uomini sono la concorrenza Amanda, devo conoscerli»

«E tu pensi che lavorare mentre io leggo i nomi e le informazioni di questi tipi ti servirà a qualcosa? Io ho già dimenticato come mi chiamo».

Tyler ride e scuote la testa, «ho una buona memoria»

«Sei un alieno se ricordi anche solo i nomi di tutti questi uomini»

«Li ricordo», sentenza.

«Mi fai paura»

«Grazie»

«Non era un complimento», e lui sorride, morde le sue labbra rosse e mi inchioda con il suo sguardo magnetico prima di tornare al suo lavoro. Nonostante non mi stia più guardando, io sento ancora i suoi occhi studiarmi anche l'anima.

«Le tue lenzuola profumano di latte di mandorla»

«Smettila di sniffare le lenzuola

Amanda», Tyler colpisce con due dita la mia testa e smetto di sfiorare il tessuto con il naso.

Lo fulmino con lo sguardo e lui non sembra farci caso, quindi torna a digitare cose sul suo computer.

Ci siamo spostati sul letto perché Tyler continuava a lamentarsi del mal di schiena che la sedia gli stava provocando e anch'io, in realtà, cominciavo a stare piuttosto scomoda.

Sfoglio distrattamente le foto e le

metto in ordine, quindi le inserisco in una busta e mi guardo intorno per trovare una superficie su cui poggiarle.

«Potresti metterle dentro il primo cassetto?», fa un cenno col capo in direzione di una cassettera e annuisco, alzandomi dal letto.

Raggiungo il mobile e faccio come mi ha detto lui, ma il mio sguardo indugia sui documenti che sono presenti all'interno del mobile e, in particolare, la mia attenzione viene

rubata da una cornice messa al contrario. Lancio una veloce occhiata a Tyler per controllare che non mi stia guardando e oso dare una sbirciatina. Il mio stomaco si contorce immediatamente nel vedere una foto che ritrae Tyler insieme ad un ragazzo che somiglia molto a Cole. Ma non è Cole.

«È mio fratello».

Sento parlare alle mie spalle, sussulto e poso immediatamente la foto nel cassetto. Tyler continua a

fissare il suo computer e le mie gambe tremano mentre torno a sistemarmi sul materasso.

«Scusa, non volevo curiosare»

«Sì che volevi»

«Okay, volevo», ammetto e cala il silenzio.

Io mordo l'interno della mia guancia e cerco di dare una calmata ai battiti del mio cuore. Ripenso alle parole di Scarlett, al suo fratellone in paradiso e rabbrivisco.

«Come si chiama?», e chiudo gli

occhi mentre aspetto una risposta.

*Non ti arrabbiare.*

*Non ti arrabbiare.*

*Non ti arrabbiare.*

Chiude il suo portatile e lo poggia sul comodino, «Nathan»

«Tuo padre parlava di lui, quel giorno?»

«Già»

«E anche Scarlett parlava di lui, non è così?».

L a mia domanda sembra sorprendere e schiude le labbra

prima di annuire, «Sì, Amanda. Parlava di lui».

Ho lo stomaco in subbuglio come se avessi appena ricevuto un pugno nella pancia.

*È morto?*

*Nathan è morto?*

«Posso chiederti come-»

«Un incendio» mi dice, i suoi occhi si incupiscono quasi immediatamente, «è morto a causa di un incendio».

«Mi dispiace davvero tanto,

Tyler».

Il mio capo annuisce, adesso guarda altrove. Sistema meglio il suo cuscino e si sdraia, concedendosi un respiro profondo.

«Vuoi dormire? Forse è arrivato il momento di anda-»

«Puoi restare, se vuoi», parla piano, la sua richiesta mi uccide. Lo dice come se ne avesse bisogno, come se la mia presenza qui davvero gli cambiasse qualcosa. Il mio cuore sembra voler uscire dalla gabbia

toracica e scendo giù dal letto sotto il suo sguardo attento.

«Te ne vai?», deglutisce e serra le labbra in fretta.

«Vado a prendere il pigiama».

\*\*\*

«Amanda, cosa vuoi fare dopo l'estate?», Tyler poggia il gomito sul cuscino e si gira a guardarmi.

« B e l l a domanda», sospiro rumorosamente e sento già i miei

occhi pizzicare, «avrei voluto frequentare il College, ma credo che con un po' di fortuna riuscirò a cominciare l'anno prossimo»

«Mh».

Silenzio.

Gli lancio una veloce occhiata e corrugo la fronte, «mh?»

«Hai fatto richiesta di borsa di studio per quest'anno?»

«Più di una»

«E non sei riuscita ad ottenerla»

«Già»

«Mh»

«Potresti smettere di fare *mh* ? È irritante».

Lui ride e scuote la testa, «okay».

Spegne la luce e lo sento sospirare rumorosamente, quindi chiudo gli occhi e aspetto che il mio cuore smetta di battere così velocemente per riuscire a prendere sonno. Poi, un dubbio mi coglie all'improvviso.

«Ma Scarlett è riuscita a mangiare il gelato con la fragola a pezzetti?».

Tyler scoppia a ridere e si gira

verso di me, circondando la mia vita con il suo braccio, «ce l'ha fatta»

«Quella bambina diventerà una donna di successo, così cocciuta com'è»

«Spero non prenda le orme della madre» borbotta, «è una persona così vuota che se la guardi negli occhi non riesci a vedere niente, a parte il suo interesse per le borse firmate e gli uomini benestanti»

«Oh», e non so perché, ma una strana angoscia si impossessa del

mio corpo e non riesco proprio a mandare via il peso che sento allo stomaco.

«Tuo padre non si occupa molto di lei, vero?»

«Mio padre non si occupa di nessuno da un pezzo ormai, Amanda»

«Prima non era così?».

Lascia intrecciare le sue gambe con le mie e, nonostante il buio, riesco a sentire il suo sguardo addosso.

«Non è mai stato molto attento, ma

almeno ci provava. Non riesce a superare la morte di Nathan e non gliene faccio una colpa. A volte il dolore ti scava nell'anima e ti cambia. È come un parassita. Alloggia dentro di te e divora tutte le cose belle che ti rimangono. E lui si sta facendo divorare».

Le sue parole fanno aumentare il peso che sento al petto e deglutisco rumorosamente, avvicinando di più il mio corpo al suo. «E tu?», la mia voce trema e sono costretta a tossire

un paio di volte.

«Io cosa, Amanda?»

«Ti stai facendo divorare?»

«Mi ha già divorato, credo. Gli rimane poco da mangiare qui dentro»

«Io credo di no», sussurro, «credo che tu sia pieno di cose belle. È che non sei bravo a mostrarle o a trovarle dentro te stesso, Tyler. Ma sono dentro di te e aspettano di tornare a galla. Non lasciarle annegare».

Il mio capo si schiarisce la voce e si allontana un po' dal mio corpo, si

concede un respiro profondo ed io  
punto i miei occhi sul tetto.

*Ho esagerato .*

*Mi sono sbilanciata troppo.*

I miei occhi pungono e prendo  
aria, poi sussulto quando Tyler cerca  
nel buio la mia mano e lascia  
intrecciare le nostre dita. Questo suo  
piccolo gesto mi commuove e una  
lacrima sfugge al mio controllo e  
attraversa la mia guancia in fretta.

*Hai dentro tanta rabbia quanto  
tanta dolcezza, Tyler.*

Ed ogni tuo piccolo gesto di affetto per me vale più di mille baci, più di mille notti d'amore con qualsiasi altro uomo.

«Sei tu quella piena di cose belle, Amanda», sussurra, «e non hai bisogno di essere brava a mostrarle perché basta guardare nei tuoi occhi per riuscire a vederle. Adesso però dormiamo, o non riuscirò a contenere la voglia di fare l'amore».

\*\*\*

Mi addormento con un peso al petto e mi risveglio allo stesso modo. Sento una strana angoscia addosso che sembra essersi infiltrata anche dentro le ossa e non vuole proprio andare via.

Il mio stato d'animo migliora quando mi guardo accanto e trovo Tyler Morrison che dorme beato come un bambino.

Socchiudo gli occhi per mettere a fuoco, la luce che trapela dalla

finestra mi impedisce di vedere bene come vorrei. I suoi capelli scuri sono scompigliati, le labbra sono schiuse e il suo torace nudo va su e giù regolare.

Sbadiglio e torno a poggiare la testa sul cuscino, inspiro il profumo delle lenzuola e mi stiracchio. Sto quasi per addormentarmi di nuovo quando il mio capo circonda la mia vita con un braccio e mi attira più vicino al suo corpo.

A p r o gli occhi e sbatto le

palpebre, beandomi del suo sorriso  
dolce. «Buongiorno, Amanda»  
mormora, la voce roca ed impastata  
dal sonno.

« B u o n g i o r n o » , sussurro  
allacciando le mani dietro il suo  
collo. Il moro si avvicina di più al  
mio viso e lascia intrecciare le nostre  
gambe mentre mi regala un bacio  
lento e dolce.

Chiudo gli occhi e tutto il mio  
corpo si rilassa immediatamente  
mentre il mio stomaco comincia ad

agitarsi. Le nostre lingue si scontrano piano e la sua mano corre a sollevare la maglietta del mio pigiama, così da accarezzarmi la pelle.

«Dovrei costringerti a dormire qui tutte le notti», mormora rubandomi un sorriso. «Anche se mi viene voglia di soffocarti con il cuscino quando ti metti a fare quel rumore strano con i denti», aggiunge poi ricevendo come risposta questa volta uno sguardo assassino.

« I o non faccio nessun rumore

strano con i denti»

«Oh, sì invece»

«No», borbotto e lancio una veloce occhiata alla sveglia sul comodino, quindi spalanco la bocca quando vedo che sono le due del pomeriggio.

«Sono le due!», strillo.

«E perché urli?», fa una smorfia.

«Non avevi degli impegni lavorativi stamattina?»

«Sì», scrolla le spalle ed io corrugo la fronte.

«E perché sei così tranquillo e

rilassato?»»

« P e r c h é m i      sono      svegliato  
stamattina e ho fatto tutto ciò che  
c'era da fare, forse?»».

*Ah .*

V e d e c h e n o n r i s p o n d o , q u i n d i  
continua, «sono andato a quel  
ricevimento di cui ti parlavo ieri»,  
dice, «poi sono tornato qui e tu  
continuavi a dormire, quindi ho  
lavorato ancora un po' al villaggio e  
sono tornato per portarti a pranzo  
fuori, ma tu eri in coma e ho deciso

di tornare a letto anch'io. Ad un certo punto ho controllato il tuo battito cardiaco. Pensavo fossi morta»

« Ah , ah. Davvero divertente, Tyler»

«Grazie»

«Non era un complimento», ribatto e lui ride, «quindi che hai fatto al ricevimento?»

«Mentre tu eri in coma?»

« Ma vuoi smetterla?», trattengo una risata e colpisco il suo braccio con un leggero pugno.

In tutta risposta Tyler lascia un bacio sulla mia spalla, «ho mangiato tartine fino alla nausea e ho bevuto champagne alle dieci del mattino»

«Anch'io voglio bere champagne alle dieci del mattino» borbotta, «anzi, voglio bere champagne in generale. Com'è andata?»

«Bene»

«Hai ricordato i nomi di tutti?»

«Già»

«Tu non sei normale», commento e lui sorride.

«Lo prendo come un complimento»

«Non lo era», ribatto e alza gli occhi al cielo, quindi sospira e sistema meglio il suo cuscino sotto la testa.

«Vuoi pranzare?»

«Mi sono svegliata adesso», borbotto e sbadiglio, strappandogli un sorriso.

«Non c'è spazio dentro quel pancino per una colazione a base di pesce?»

«Vomito», e lui ride, si gira su un

fianco e regge la sua testa con la mano.

*Lo trovo incantevole.*

*È come una visione paradisiaca.*

Cala il silenzio e il suo sguardo indagatore mi fa sentire un po' in imbarazzo, quindi mi schiarisco la voce e decido di dire qualcosa: «la fattoria è quasi tornata quella di una volta»

«Mi fa piacere»

«E papà vuole invitarti a cena da noi domenica sera», dico il più

velocemente possibile.

Il mio capo mi fissa senza nessuna espressione sul volto, quindi continuo il mio discorso. «Posso dirgli che sei molto impegnato, comunque. Capirà i tuoi motivi. Anzi, fingi che non ti abbia mai detto nulla»

«Amanda frena», sorride e scuote la testa, «va bene, ci sarò»

«Mio padre capirà e anch'io capisco che sei molto stressato e una cena potrebbe essere una vera rottura di scatole per te e-», mi blocco,

«aspetta, hai detto che verrai?».

S i passa una mano tra i capelli scuri e annuisce, «ci sarò», ripete.

«Ah»

« A meno che tu non voglia», corruga la fronte e osserva attentamente la mia espressione, «sembri dispiaciuta»

« N o n sono dispiaciuta», rido nervosamente e nella mia testa passano immagini di nonna Berta che tocca i suoi pettorali e di Omar che tenta di versargli del veleno nel

bicchiere.

«Solo...», mi schiarisco la voce e mi metto seduta, «ci sarà anche mia nonna»

«Finalmente conoscerò la mitica nonna Berta», sorride diabolico e trattengo un sorriso anch'io.

«E ci sarà anche Jason»

«Jason?», inarca un sopracciglio e serra le labbra.

«Il mio amico biondo»

«Okay»

« E verrà anche Omar, credo»

continuo, questa volta la sua espressione mostra tutto il fastidio che prova.

«Deve venire per forza?», si mette seduto e mi concede una visuale delle sue spalle larghe, quindi afferra una camicia beige che era piegata su una poltrona e la indossa, senza degnarmi di uno sguardo.

«Omar e Jason sono di famiglia ormai»

« E ad Omar piacerebbe tanto un incesto», si alza e si gira a guardarmi

mentre comincia a chiudere i bottoni ad uno ad uno.

«Ti sbagli»

«Non mi sbaglio mai su queste cose, Amanda. Mai. Te l'ho già detto»

«Omar ci sarà. Mi dispiace che a te non stia simpatico, ma è un mio amico e lo sarà sempre»

«Mh-mh», abbassa i pantaloncini della tuta.

«Cos'era quel mh-mh?»

«Sarà tuo amico fino a quando non

troverà le palle di dirti quello che prova per te», le sue iridi scure si puntano sul mio viso, «a quel punto tu gli dirai che lo vedi come un fratello e lui fingerà che tutto vada bene e che gli passerà, ma poi il rapporto tra di voi sarà più freddo e distaccato e finirete con il fingere di non vedervi dentro ad un supermercato».

La sicurezza con cui parla del mio rapporto con Omar mi infastidisce e scuoto la testa, «non mi allontanerei mai da Omar».

Scuote la testa e si lascia sfuggire uno strano sorrisetto irritante.

Gonfio le guance e scendo giù dal letto, «anzi, sai che ti dico? Vado a chiamarlo. Non lo sento da troppo tempo».

Recupero i miei vestiti e cerco di ignorare il suo sguardo che mi sta trapassando anche il cranio. «Chiamalo» suggerisce, «e digli in quale letto hai dormito stanotte. Il tuo amico sarà felice»

«Mi infastidisce il modo in cui

parli di lui», ringhio e mi abbasso per cercare le mie converse.

«Ci troviamo d'accordo, Amanda. Anche a me infastidisce il modo in cui parli di lui. Come se fosse la persona più onesta e sincera del mondo, ma apri gli occhi, perché non è così»

«È onesto e sincero con me da tutta una vita. Mi basta per essergli fedele sempre»

« Fedele ? », avanza a grandi passi verso di me e ride, «cosa sei? Il suo

cane?»»

«Smettila»

«Apri gli occhi», ripete ancora e avanzo a grandi passi in direzione della porta.

L u i rimane alle mie spalle,

«Amanda»

«Cosa?», mi giro a guardarlo e solleva la mano, mostrando il mio cellulare.

«Dimenticavi questo», mi dice,  
«non dovevi chiamare il tuo amico?»

« S ì » , sbraito e lo afferro,

mettendolo in equilibrio sui vestiti che tengo tra le mani.

*Sono furiosa.*

*Nessuno deve parlare male dei miei amici.*

*Nessuno .*

«Salutalo da parte mia, mi raccomando!», urla alle mie spalle mentre mi avvio in direzione dell'uscita.

«Va' al diavolo!». Concludo la discussione sbattendomi la porta alle spalle.

Mi infilo in fretta nel mio alloggio; lascio cadere i vestiti a terra e tengo stretto tra le mani il cellulare prima di concedermi un respiro profondo.

*Questo tipo mi provocherà un ulcera.*

*Ne sono più che sicura.*

\*\*\*

«ULTIMI POSTI LIBERI PER LA GARA DI MANGIATORI DI HAMBURGER!», Josh urla con il

suo megafono e faccio una smorfia mentre faccio il giro del bancone, pronta per tornare nel mio appartamento dopo un pomeriggio passato a lavoro.

«METTETEVI IN GIOCO, NON AVETE NULLA DA PERDERE. MAL CHE VADA AVRETE MANGIATO UN HAMBURGER GRATIS!», si ferma davanti a me e sorride diabolico, quindi spegne il megafono e fa un cenno col capo in direzione dei tavolini che sono stati

allestiti per la gara.

«Hai mangiato?»

«Non ci provare nemmeno», rido nervosamente e indietreggio fino a sbattere contro il torace di qualcuno. Mi giro per scusarmi e trovo un Andrea che smette di sorridere quando Josh comincia ad osservare anche lui.

«A n d r e a , tesoro, hai già mangiato?».

Il bagnino ride e scuote la testa, «non parteciperò a quella cosa»

«Andiamo, sarà divertente!  
Guarda, partecipa anche Michelle».

Lancio un'occhiata ai tavoli e schiudo le labbra nel notare la finta dilettante della gara di ballo.

*Quella stronza.*

*Scommetto che ha un trucco per barare anche in questa gara .*

Lei mi fissa e sorride diabolica, «vieni a battermi, se hai il coraggio!»

«Lo ha detto davvero?», spalanco la bocca e Josh annuisce.

«Ti sta sfidando Amanda».

La bugiarda vede che non rispondo, quindi continua, «che c'è? La botta dell'ultima volta ti ha fatto dimenticare come si fa a parlare?»

«Ma io vado lì e la gonfio», ringhio ma Andrea mi blocca immediatamente, stringendo il mio braccio.

L'animatore si para davanti a me, «sfoga la tua rabbia sugli hamburger Amanda. Fa' vedere a quella vecchia pazza di che stoffa sei fatta»

«Hai ragione», ringhio, «li mangio

tutti». Quindi cammino spedita in direzione dei tavolini e prendo posto accanto a Michelle.

La mia collega sorride e muove le spalle, facendo rimbalzare le sue tette, «Amanda! Che bello vederti qui!»

«Li mangio tutti», ringhio ancora e lei corruga la fronte, visibilmente confusa.

*Non può capire.*

*Ti faccio vedere io, assassina di ragazze che fanno surf.*

Fulmino con lo sguardo la signora che mi ha sfidato e faccio una smorfia prima di guardarmi intorno.

A qualche metro di distanza da me, Andrea sorride e continua a fissarmi, poi scuote la testa e prende posto sulla sedia accanto alla mia. «Partecipo anch'io. Quella stronza non deve vincere. Mangerò fino alla nausea», quindi mi batte il cinque e non riesco a non sorridere.

« S i g n o r Gullivan, signor Morrison! Avete voglia di

partecipare?», Josh strilla con il suo megafono e sussulto, puntando immediatamente lo sguardo su di lui.

Al suo fianco ci sono Tyler e Mark che stanno trattenendo una risata mentre studiano tutti i concorrenti dietro ai tavoli, me compresa. Il mio capo si concentra sul mio viso e inarca le labbra in uno strano sorrisetto divertito.

*Ridi, ridi.*

*Mi sto battendo per l'onore, io.*

Mark all'inizio cerca di rifiutare,

ma davanti alle insistenze di Josh si fa una risata e decide di sistemarsi dietro ad un tavolo.

*Tyler, ovviamente, non si muove di un millimetro.*

Incrocia le braccia al petto e prende posto su uno sgabello, pronto per godersi lo spettacolo. Senza togliersi quel sorriso fastidioso dalla faccia.

«Che c'è, signor Morrison? Ha paura di perdere o di rovinarsi la tartaruga?», urlò e poi sgrano gli

occhi quando mi rendo conto di quello che ho appena fatto.

Tyler smette di sorridere, mi fulmina con lo sguardo ed io cerco di ricambiare la sua occhiata di fuoco.

Tutti i partecipanti si girano a guardare il moro e lui allarga il colletto della camicia prima di alzarsi e camminare sicuro verso di me.

*Oh, merda.*

*Qui si mette male.*

Colpisce la spalla di Andrea e

sorride diabolico, «trova un altro tavolo», gli dice e il bagnino si affretta ad alzarsi per lasciargli il posto. Lui si siede e comincia ad arrotolare con lentezza le maniche della camicia, senza smettere di guardarmi.

«Spero che tu abbia davvero tanta fame, Amanda»

«Spero che tu sia pronto a perdere»

«Non sono abituato a farlo e non inizierò oggi».

Sto per ribattere, ma Josh mi interrompe: «sto per commuovermi. È la prima volta che il grande capo partecipa ad una mia iniziativa. Il signor Morrison si sta scongelando o le mie gare sono davvero FA-VO-LO-SE?».

Tyler serra le labbra e gli rivolge un'occhiataccia che lo zittisce immediatamente, «Josh», ringhia e l'animatore deglutisce.

«Sì, signor Morrison?»

«Non esagerare»

«Sì, signor Morrison. Mi scusi».

E poi Tyler torna a guardare me, poggia un braccio sul tavolo e scuote la testa prima di avvicinarsi di più al mio orecchio, «Non provocarmi mai più, Amanda. Soprattutto in pubblico»

«Ma io non-»

«Ma i più», ringhia, «o non ci penserò due volte prima di licenziarti, la prossima volta».

Le sue parole mi feriscono e schiudo le labbra, «Come fai ad

essere così...»

«Così come, Amanda?»

« C o s ì stronzo», bisbiglio,  
«pensavo che-»

«Pensavi male», si affretta a ribattere, «sei come tutti gli altri dipendenti e non pensare di poterti prendere certe libertà con me», la sua mascella si irrigidisce e le sue iridi scure mi fanno rabbrivire.

« S o n o come tutti gli altri dipendenti?»

«Niente di più, niente di meno», e

poi torna a sedersi composto, si allontana dal mio viso e picchietta con le dita sul tavolo. Io fisso la sua espressione glaciale e scuoto la testa.

*Sapevo che la pace non sarebbe durata a lungo.*

# 23. MI DISARMA.

Ho vinto la gara degli hamburger mangiandone ventitré, uno per ogni m i o anno di vita. Il senso di

orgogliosa fierezza non mi abbandona neanche mentre ne pago le conseguenze, vomitandone gran parte nel bagno più vicino al bar.

*Ho lottato per l'onore e ho vinto contro tutti.*

«Potresti smettere di guardarmi?», afferro con poca delicatezza il fazzolettino che Tyler mi sta porgendo e mi pulisco la bocca.

«No», tiene i miei capelli e un conato torna a farmi abbracciare il gabinetto.

*Che schifo.*

« È piuttosto divertente vedere come tu abbia preferito finire col vomitare anche la cena dello scorso Natale pur di non arrenderti»

«Ho vinto», lo dico tra un colpo di tosse e l'altro e alzo lo sguardo verso di lui, cercando di asciugare le lacrime che sono uscite a causa del vomito.

I l moro mi porge l'ennesimo fazzolettino e mi aiuta a tirarmi su. «Hai vinto perché mi facevi pena»,

dice, «ce l'avevi scritto in faccia che stavi per vomitare».

L o fulmino con lo sguardo. «Tu non mi hai fatto vincere, Tyler. Tu non riuscivi più a mangiare», punto il dito contro il suo petto e la nausea mi colpisce ancora una volta, quindi il mio capo si affretta a tirarmi su i capelli ed io torno ad inginocchiarmi per vomitare.

*M i sento ancora peggio mentre penso che Tyler Morrison si sta godendo la scena.*

«Smetti di guardarmi», ripeto ancora.

«Ti sto aiutando Amanda. Usa quella bocca solo per vomitare e smetti di parlare»

«Anche Michelle sta vomitando, va' ad aiutare lei»

«Voglio aiutare te»

«Non voglio il tuo aiuto», sbraito e mi rialzo.

Mi avvicino al lavandino e mi sciacquo la bocca mentre Tyler osserva attentamente il mio riflesso

nello specchio.

« Sono come tutti gli altri dipendenti, no? Perché non corri a vedere se Andrea ha bisogno del tuo aiuto? »

« Smettila, Amanda »

« No », ribatto e lavo le mie mani in modo quasi maniacale.

Mi sento come se avessi fatto un bagno in una vasca colma di carne e ketchup. Questo pensiero mi provoca la nausea e non passa molto tempo prima che io finisca ancora una volta

abbracciata al water.

Tyler sospira rumorosamente e afferra i miei capelli con una mano. «Sei una testona. Potevi fermarti al decimo»

« Giammai », sbraito e tossisco, quindi lo sento ridere e poi torno al mio vomito.

*Che cosa terribile.*

A d accompagnare i miei versi lamentosi si unisce il suono del cellulare di Tyler, quindi il mio capo impreca sottovoce e mi chiede di

vomitare piano prima di rispondere alla chiamata.

*Come diavolo si fa a vomitare piano?*

*Ma che significa?*

*Bah.*

*Io vomito.*

*Vomito forte.*

Il mio capo comincia a parlare in francese di solo Dio sa cosa e stringe i miei capelli con più intensità, facendomi quasi male. Poi cala il silenzio e sospira rumorosamente,

saluta il suo interlocutore e torna a dedicarsi a me.

«Pensi di riuscire a riprenderti entro domani pomeriggio?», mi aiuta a rialzarmi e mi avvicino al lavandino.

«Perché?»

«Mi servi»

«Comprati una schiava», sibilo,  
«Ah, no, aspetta. È illegale adesso. Hai sbagliato epoca, Tyler. Un vero peccato, non trovi?»

«Smetti di fare la spiritosa»,

appoggia la mano al lavandino e deglutisce, «ti ricordi di Louis Durand?».

Inizio a strofinare il sapone tra le mani mani e scrollo le spalle, «no»

«Il capo della Lyxor Asset»

«Ah, il francese che ha accettato di nominarti amministratore delegato»

«Proprio lui», morde le sue labbra rosse e continua, «sta organizzando uno stupido aperitivo sul suo stupido yacht e vuole che sia io ad occuparmi di tutto»

«Che simpatico»

«Molto», ringhia, sul suo viso è più che evidente la sua irritazione.

« E perché mi stai dicendo questo? »

« Perché vuole te dietro il bancone ».

Corrugo la fronte e mi affretto ad asciugare le mani, «me?»

«Sì», passa una mano tra i suoi capelli neri, «ti ha vista qui al villaggio un paio di volte e gli sei piaciuta. Mi aveva già gentilmente

espresso il suo parere su di te e ti vuole domani su quello yacht».

Ve de che non rispondo, quindi continua, «Amanda, sei l'ultima barista che vorrei vedere domani a quell'evento pieno di uomini che credono di poter comprare il mondo, ma-»

«Ma non vuoi metterti contro il tuo capo maniaco, giusto?», commento.

«Non voglio e non posso deluderlo adesso. Vuole te dietro il bancone e avrà te» sentenza, «ma se-», smette

di parlare e si concede un respiro profondo, quindi si avvicina di più al mio viso. «Se ti fa un complimento, se ti sfiora anche solo il braccio o se ti fa una proposta indecente, dagli un calcio nelle palle e vieni a dirlo a me, sono stato chiaro?».

Scuoto la testa ed incrocio le braccia al petto, «non salirò a bordo di quello yacht», la nausea mi colpisce a tradimento e provo a reprimerla chiudendo gli occhi; poi torno a parlare, «e quell'uomo mi fa

schifo», quindi corro verso il gabinetto e vomito ancora.

Afferra i miei capelli. «Per favore», ringhia.

«Trova», provo a parlare tra i colpi di tosse, «un'altra dipendente. Siamo tutte uguali»

«Non farmi arrabbiare, Amanda».

«Sei tu a farmi arrabbiare, Tyler. Abbiamo dormito insieme stanotte», bisbiglio e mi guardo intorno per assicurarmi che non ci sia nessuno in bagno, «e tu dici che sono uguale a

tutti gli altri dipendenti. Allora dimmi, capo, baci tutti i dipendenti? Li fai dormire nel tuo letto?»

«Amanda», ringhia.

« S e sono come tutti gli altri dipendenti, comincia a trattarmi come gli altri».

Serra le labbra e scuote la testa. «Hai ragione. Comincerò proprio da adesso. Il tuo turno di domani è spostato alle sei del pomeriggio e mi servi su quello yacht. Ti farò avere la divisa da indossare per l'occasione»,

detto questo, mi fulmina con lo sguardo e si dirige verso l'uscita.

«Ma-»

«Niente ma» ringhia, «gli altri dipendenti non protestano».

\*\*\*

Sono le sei in punto, ci sono almeno trenta gradi ed io non riesco a smettere di imprecare mentre raggiungo l'uscita dell'Havana Cuba. Indosso una camicia bianca sistemata

dentro un paio di pantaloni neri a vita alta fin troppo aderenti. I tacchi mi stanno già distruggendo i piedi e arrotolo le maniche della camicia sulle braccia mentre cammino.

Raggiungo il cancello e sospiro, quindi afferro il cellulare e uso la fotocamera interna per lanciare un'occhiata ai miei boccoli e alle mie labbra tinte di rosso.

*Bene.*

*Il mio aspetto è impeccabile.*

*Pronta per salire su uno stupido*

*yacht e versare champagne a palloni gonfiati.*

Ripenso alle parole di Tyler e sento la rabbia scorrere nelle vene.

*Ho voglia di dargli un pugno in un occhio, davvero.*

«Amanda», la sua voce mi fa sussultare e mi giro di scatto, trovandolo alle mie spalle immediatamente.

*Bello più che mai.*

Indossa uno smoking nero, i suoi capelli scuri sono un po' scompigliati

e tiene tra le labbra una sigaretta. I suoi occhi sono ridotti a due fessure e studiano attentamente il mio corpo mentre soffia il fumo fuori dalla bocca. Il suo sguardo mi fa avvampare e sto davvero cercando con tutta me stessa di non arrossire.

«Andiamo», fa un cenno col capo in direzione della sua Audi e spegne la cicca sotto la suola delle sue scarpe firmate. Apre per me la portiera e sospira rumorosamente quando entro in macchina.

Fa il giro dell'auto in fretta e si concede un respiro profondo nel momento in cui indossa la cintura di sicurezza.

Si gira a guardarmi. Ancora una volta il suo sguardo rovente percorre tutto il mio corpo e abbasso in fretta il finestrino per far entrare un po' di aria. Guida in silenzio; all'interno dell'abitacolo si sente solo il rumore dei nostri respiri.

Decido di accendere la radio e picchietto le dita sulla mia gamba a

ritmo di musica per il resto del tragitto, poi Tyler si ferma davanti ad una villa e sbuffa prima di suonare il clacson.

«Aspettiamo qualcuno?»

«Cole», e nel momento in cui lo dice, suo fratello esce dal cancello e sorride nel vedermi. Prende posto nei sedili posteriori e sussulto quando mi schiocca un bacio sulla guancia per salutarmi.

«Che buon profumo», mormora a poca distanza dal mio viso e poi

torna a sedersi.

« E h m , grazie», sorrido nervosamente e deglutisco nel sentire i suoi occhi chiari ancora puntati addosso.

«Sei davvero... Wow » dice, «non ho parole a parte... wow . Sei bellissima Amanda. Vorrei che tu fossi la mia accompagnatrice e non la barista, giuro».

Tyler scuote la testa e inumidisce le sue labbra, «non sei nemmeno in grado di fare un complimento come si

deve. Avrei fatto di meglio anche all'asilo»

«Mi scusi se non siamo tutti abili come lei, maestro. Mi illumini, lei cosa avrebbe detto per farle capire che sono rimasto senza parole?». Tyler alza gli occhi al cielo e punta lo sguardo sulla strada, picchiettando le dita contro il manubrio.

*I o mi sento fin troppo in imbarazzo.*

«Niente», dice poi il mio capo.

«Niente?»

«Niente», ripete e per una frazione di secondo le sue iridi scure mi fissano, «le basterebbe guardare nei miei occhi per capire che la sua bellezza mi disarmo e mi lascia senza parole».

Il mio stomaco si contorce e le mie mani tremano.

*Era un complimento?*

«Sei bravo davvero», Cole sbuffa e gli lascia una pacca sulla spalla, poi si rivolge a me, «non sarò bravo come lui, ma il mio complimento era

sincero»

«Non preoccuparti», mi schiarisco la voce, «ha fatto comunque effetto».

*Non quanto quello di Tyler, però.*

*Dannazione .*

*Devo togliermelo dalla testa.*

«Non sei qui per fare complimenti, comunque», il moro gli lancia una veloce occhiata grazie allo specchietto retrovisore e allarga un po' il suo papillon. «Anzi, se io non sono nei paraggi cerca di tenere lontano da lei gli uomini che

vogliono ritrovarsi con la testa tra le sue cosce»

«Te compreso?», Cole ride e Tyler schiva in fretta una macchina alla sua destra, facendoci sussultare entrambi.

«Stavo scherzando, Tyler, non c'è bisogno che cerchi di uccidermi nell'immediato»

«Vedi di aprire quella bocca solo per dire cose utili all'umanità», il mio capo sembra piuttosto irritato e Cole scuote la testa.

«Ad ogni modo non preoccuparti,

sarà un piacere tenere d'occhio Amanda. Tu occupati pure di quei vecchi ricconi». Tyler sospira rumorosamente e deglutisce, ma decide di non rispondere.

*Non riesce proprio a nascondere la sua frustrazione.*

Ferma la macchina vicino al porticciolo e lascia le chiavi ad un ragazzo prima di fare il giro dell'auto e aprire la portiera. Afferra la mia mano e mi aiuta a scendere, quindi anche Cole mi affianca e ci dirigiamo

verso l'enorme yacht.

Punto i miei occhi sul pontile e prego di non prendere una storta e finire in mare.

*Con la sfiga che ho, non mi stupirei più di tanto.*

Un uomo alle nostre spalle chiama ad alta voce Cole e il ragazzo si gira a guardarlo prima di sorridere. «Scusatemi», farfuglia e torna indietro per raggiungere il signore.

Tyler intanto, mi porge il braccio e mi aggrappo a lui per riuscire a

camminare più velocemente.

«Se qualcuno ci prova con te devi dirmelo, hai capito?», sussurra al mio orecchio, il suo fiato caldo solletica il mio collo e deglutisco.

«E se il tipo mi piace?»

«Non scherzare con me, Amanda», mi fulmina con lo sguardo immediatamente, «devi dirmelo»

«Va bene, ma se è un bell'uomo non venire a cercarmi»

«Non sei simpatica»

«Non voglio esserlo».

Alza gli occhi al cielo e sospira,  
mi aiuta a salire sullo yacht e torna a  
stringere il mio braccio, «Un'ultima  
cosa, Amanda»

«Cosa?»

«Anche il mio complimento era  
sincero».

\*\*\*

Tyler Morrison è un mix di  
arroganza, eleganza e problemi  
psichici. Un giorno ti dice che non sei

diversa da tutti gli altri dipendenti, il giorno dopo riserva complimenti e occhiate infuocate.

*Mi guarda come se volesse venire da me e baciarmi.*

Anche mentre è impegnato a parlare con un gruppo di uomini, non riesce a smettere di lanciare veloci occhiate verso la mia direzione. Non semplici occhiate. Ogni volta che le sue iridi si puntano sul mio corpo, mi inchioda e mi fa avvampare. Io continuo a provare ad ignorarlo.

Sistemo una ciocca di capelli neri dietro l'orecchio e mi sforzo di sorridere mentre verso dello champagne nei calici. Ne porgo uno ad un signore e poi sospiro, incrociando le braccia dietro la schiena.

*Sono qui da solo mezz'ora e voglio già andarmene.*

*Spero che questa rimpatriata di maschilisti arroganti finisca presto.*

«Come procede?», Cole si ferma al mio fianco e afferra un calice di

champagne, regalandomi un sorriso dolce, «qualcuno ha già cercato di entrare nelle tue grazie? Devo aiutare Tyler a smembrare un uomo e buttare il cadavere in mare?».

Mi scappa una risata e scuoto la testa, «no, niente di tutto questo», porgo l'ennesimo calice ad un giovane uomo e Cole torna a parlare quando quest'ultimo si allontana.

«Piaci tanto a mio fratello, sai?».

Le sue parole mi paralizzano sul posto e schiudo le labbra, quindi

cerco di nascondere lo stupore sul mio volto e scrollo le spalle. «Ti sbagli»

«Sono un Morrison», si concede un sorso e poi deglutisce, «non mi sbaglio mai»

«Ah, no?»

«No», punta i suoi occhi azzurri nei miei. «Gli piaci» ripete, «se non fosse così, non gli importerebbe degli uomini che potrebbero farti proposte indecenti. Lo conosco», fa una strana smorfia e lancia una veloce occhiata

a suo fratello, «ma non lo capisco»,  
ammette poi. «Non dovrebbe  
comportarsi così con te e lui lo sa  
bene. Fossi in te gli starei lontano ,  
per il bene di entrambi», detto  
questo, si stampa in faccia l'ennesimo  
sorriso e si allontana da me a grandi  
passi.

Corrugo la fronte e osservo le sue  
spalle. Qualcosa dentro di me mi  
suggerisce che le sue parole celano  
informazioni che non sono riuscita a  
cogliere. Una brutta agitazione si

impossessa del mio corpo e spero di riuscire a mandarla via mentre servo gli ospiti.

Le mie mani tremano un po' quando Tyler Morrison si ferma davanti al bancone e allarga il colletto della sua camicia, gli porgo un calice che beve tutto d'un fiato, «va tutto bene?», mi chiede poi, gli occhi scuri studiano attentamente la mia espressione.

«Alla grande, a te come va?», mi sforzo di fare un sorriso e lui annuisce prima di infilare una mano

nella tasca dei suoi pantaloni scuri.

«Alla grande», mi imita, senza troppa convinzione, «sei piaciuta a molti, sai?».

Le sue parole mi fanno arrossire e mi stringo nelle spalle, quindi cerco di camuffare il mio imbarazzo e faccio un cenno del capo in direzione di un giovane uomo, «anche a lui?».

Il moro serra immediatamente le labbra e si gira lentamente a guardare l'uomo, poi torna a fissare me, «Ti piacciono i biondi?», la sua

espressione palesa la profonda irritazione che sta provando.

*È geloso.*

*Tyler Morrison è geloso.*

Nascondo un sorrisetto colmo di soddisfazione e sospiro. «Da morire», mento, «e mi piacciono ancora di più quando indossano quei completi eleganti sexy. Non so se mi spiego», faccio l'occhiolino e il moro morde con forza le sue labbra rosse.

A f f e r r a un altro calice di champagne e fa una smorfia, «ti

spieghi fin troppo bene», sibila,  
«vuoi che te lo presenti?»

«Sarebbe meraviglioso. Vai,  
Tyler, fammi da spalla».

Sospira rumorosamente e le sue  
nocche diventano bianche; stringe il  
calice con talmente tanta forza che  
temo possa romperlo.

«Amanda»

«Sì?», sorrido e il suo sguardo si  
concentra sulla mia bocca.

«Preferirei tagliarmi un piede  
piuttosto che presentarti un uomo da

conquistare», dice dopo una breve pausa. «E smetti di sorridere. Ho sentito fin troppi apprezzamenti sulla tua bocca e direi che possono bastare», quindi deglutisce e si avvicina all'uomo biondo che gli ho indicato prima. Tyler sorride in un modo diabolico e gli dice qualcosa all'orecchio prima di indicargli la portafinestra che conduce alla parte esterna dello yacht. L'uomo annuisce in fretta e poi i due spariscono dalla mia vista.

*Adesso lo butta in mare.*

*Mio Dio, ho condannato a morte  
un povero uomo.*

*Nah .*

Scaccio via dalla mente i miei pensieri e torno al mio lavoro. Versare champagne nei calici è meno interessante quando Tyler non è nei dintorni e continuo a sentirmi agitata per qualche strana ragione che ancora non comprendo. Il mio stato d'animo peggiora quando l'uomo francese che ho visto al villaggio si ferma proprio

davanti a me.

*Louis Durand.*

Mi rivolge un sorriso e lascia sfiorare le nostre dita quando gli porgo il calice con lo champagne.

*Bleah .*

«Sono felice di vederla qui» dice, il suo accento straniero si palesa immediatamente, «il signor Morrison ha detto che stava male, ma sapevo che sarebbe riuscito a sistemarla dietro il bancone entro oggi», afferra un calice e me lo porge. «Mi faccia

compagnia, signorina».

Inarco un sopracciglio e cerco di nascondere la mia espressione disgustata.

*Potrebbe essere mio padre.*

«Mi dispiace, non bevo durante il turno di lavoro».

Lui ride e punta i suoi occhi grigi nei miei, «il signor Morrison non si offenderà se beve un po' di champagne con me», continua senza smettere di porgermi il calice, quindi lo afferro. «Allora, le piace lo

yacht?»)»

«Preferisco le baite in montagna»,  
mento ancora e Louis sorride, ma uno  
strano luccichio nei suoi occhi mi fa  
comprendere che le mie risposte lo  
stanno infastidendo.

«Piacciono anche a me», risponde,  
«le trovo adorabili»

«Bene», mi allontanano per servire  
un ospite e mordo l'interno della  
guancia nel vedere che Louis non si è  
spostato di un millimetro. Continua a  
fissarmi e il suo sguardo glaciale mi

sta irritando.

Lancio una veloce occhiata alla sala e il mio stomaco si contorce nel vedere che Tyler non è nei paraggi.

*N o n c'è mai quando serve, dannazione.*

«Dopo il suo turno di lavoro mi piacerebbe scambiare due chiacchiere con lei, signorina», torna a parlare e le mie spalle si irrigidiscono, «ho subito notato in lei del potenziale, sa? Ma non penso che il bancone di un bar sia il suo posto»

«Mi trovo bene dietro il bancone»,  
esce fuori come un ringhio, ma lui  
non sembra notarlo.

«È una brava barista, signorina,  
però penso che il suo posto sia su una  
passerella, su qualche rivista o al  
cinema. Sì, con quella faccia  
potrebbe diventare anche una star del  
cinema. Conosco molte persone, sa?  
Potrei impegnarmi per farle ottenere  
un provino».

*Sì.*

*Marilyn Monroe, spostati.*

Mi viene quasi da ridere, ma non ci riesco perché la mia espressione schifata mi impedisce di mostrare altre emozioni.

«Non mi interessa, grazie»

«C i pensi, signorina. Ad ogni modo, voglio parlargliene meglio quando tutto questo sarà finito. Sarò io stesso poi ad accompagnarla a casa», indietreggia e il suo sorriso mi mette i brividi. «A meno che lei non decida di rimanere, ovviamente», quindi mi volta le spalle e si

allontana.

Io torno a respirare e stringo i pugni per sfogare la mia profonda irritazione. Le persone come quell'uomo mi disgustano.

*E purtroppo il mondo ne è pieno.*

Quando l'aperitivo è concluso e raggiungiamo il porto, cerco Tyler con lo sguardo e mi tranquillizzo nel trovare i suoi occhi scuri su di me.

Gli ospiti cominciano a scendere dallo yacht e decido di avvicinarmi al mio capo, ma il moro deglutisce e

infilava le mani nelle tasche dei pantaloni. «Ti aspetto giù», mimava con le labbra prima di confondersi tra gli ospiti e abbandonare l'imbarcazione senza di me.

*Ma cosa?*

*Poteva almeno aspettarmi.*

Gonfio le guance e mi avvio in direzione dell'uscita, ma uno strano senso di panico invade il mio corpo quando Louis Durand afferra il mio braccio e sorride furbo.

«Da questa parte signorina, le ho

già detto che ho voglia di scambiare due chiacchiere con lei»

«Un'altra volta», la mia voce trema e credo di essere sbiancata di colpo, «adesso devo proprio andare»

«Gli impegni possono aspettare», fa un cenno col capo in direzione del corridoio, «mi segua»

«No», muovo il braccio per liberarmi dalla sua presa e gli pesto il piede con il tacco, ma lui afferra il mio polso e continua a sorridere in modo inquietante.

«Stia calma, non voglio farle niente»

«Ha detto di no», la voce di Cole alle mie spalle mi tranquillizza e Louis lascia stare il mio polso.

Il giovane Morrison si stampa un sorriso finto sulle labbra e deglutisce. «Buona serata, signor Durand», mi porge il braccio e mi affretto a stringerlo, quindi cominciamo a camminare in direzione dell'uscita. Louis parla alle nostre spalle: «Morrison, attento a

quello che fai».

Cole si lascia sfuggire una risata e si gira a guardarlo, «dovrebbe stare lei attento a quello che fa. Ringrazia che sia stato io a vedere questa scena pietosa. Un altro Morrison non avrebbe esitato a spezzarle le dita».

Il francese non risponde e noi torniamo a camminare, quindi Cole mi aiuta a scendere dallo yacht e continuo a stringere il suo braccio mentre camminiamo sul pontile. Raggiungiamo la macchina

silenziosamente ed il mio stomaco continua ad essere in subbuglio. Tyler è poggiato alla carrozzeria e schiude le labbra quando ci vede arrivare. Studia attentamente la mia espressione e poi lancia un'occhiata anche al viso di suo fratello.

«È successo qualcosa?», ecco.

*Sapevo che lo avrebbe chiesto .*

«Poteva succedere», Cole fa una smorfia e il moro corruga la fronte.

«Non è successo nulla», dico in fretta, ma il mio capo non sembra

credermi e si rivolge a Cole.

«Cosa è successo?»

«Quel francese del cazzo voleva trattenerla oltre l'orario di lavoro», dice solo questo e una strana luce invade gli occhi di Tyler.

«Okay» dice lui, «aspettatemi qui», si strappa il papillon dal collo e lo lancia dentro la macchina prima di cominciare a camminare in direzione dello yacht.

«Tyler!», Cole lo chiama, ma lui non si volta. Attraversa il pontile in

fretta e il giovane Morrison deglutisce. «Scusa», lascia il mio braccio e inumidisce le sue labbra, «arrivo subito». Quindi corre dietro a Tyler e sospira rumorosamente.

*Giove, fa' che Tyler non si faccia mettere in prigione.*

*O che non lanci quel vecchio in mare.*

*Un pugno te lo concedo.*

*Solo uno però.*

Tyler e Cole sono spariti da quasi

mezz'ora. Io sono dentro la macchina del mio capo e continuo a lanciare veloci occhiate allo yacht.

*Fino ad ora nessuno è volato giù da una finestra .*

Mi mordo il labbro e sospiro, quindi accendo la radio e afferro il cellulare per chiamare Tyler.

*Mi sto preoccupando.*

*Non lo starò uccidendo sul serio, spero .*

Deglutisco e mi concedo un respiro profondo, poi sussulto

quando sento la suoneria del moro a poca distanza da me. Lancio un'occhiata nello spazio tra i sedili anteriori e sbuffo nel trovare l'iPhone di Tyler.

*Bene.*

Metto via il cellulare e accendo la radio, con la speranza di ascoltare musica per distrarmi.

Però continuo a pensare a Tyler, alla faccia arrabbiata che aveva prima di allontanarsi senza più tornare indietro.

*Non fare cose di cui potresti pentirti, Tyler.*

Sospiro rumorosamente e il mio stomaco si contorce quando finalmente vedo i due fratelli Morrison avvicinarsi alla macchina. Cole sta sorridendo, Tyler invece mi fissa senza nessuna espressione sul volto. Si affretta ad entrare nell'abitacolo e mette in moto quando anche Cole prende posto sui sedili posteriori.

«Avete nascosto il cadavere?», è

l'unica cosa che mi viene in mente da dire e il mio capo si affretta a fulminarmi con lo sguardo mentre suo fratello si lascia sfuggire una risata.

Non ottengo una risposta, quindi torno a parlare: «va tutto bene?»

«Potrebbe andare meglio, Amanda»

«Non gli hai-»

«Spaccato la faccia?», arriccia le labbra in uno strano ed inquietante sorriso e si concentra sulla strada, «no, non sono così stupido. In

prigione non ci torno per colpa di quel bastardo, ma avrei tanto voluto dare una lezione a quel vecchio maniaco»

«G l i hai dato comunque una lezione, Ty», Cole gli lascia una p a c c a sulla spalla, «non potevi andare lì e prenderlo a pugni. Il tuo d i s c o r s o sull'importanza della professionalità è stato più che convincente. Hai agito come fa un uomo maturo. Certo, potevi evitare di stringergli la mano così forte, prima

di andare. Ho sentito il crack delle sue dita e mi ha fatto un po' impressione».

Il mio capo scuote la testa, ancora visibilmente agitato, «non parliamone, okay? O potrei tornare lì per sentire tutte le sue ossa scricchiolare sotto le mie mani».

Rabbrivisco immediatamente al solo pensiero. «Calmati Tyler, non mi ha fatto niente»

«Perché non ha potuto Amanda. Cambiamo argomento, va bene? Non

voglio pensare a ciò che è passato nella testa di quel depravato», lancia un'occhiata a suo fratello grazie allo specchietto retrovisore e si passa la lingua sulle labbra rosse. «Cole, ti porto a casa?»

«Vorrei cenare insieme a mamma, in realtà»

«Okay», Tyler annuisce e ingrana la marcia, sorpassando tre macchine di fila. Io mi attacco allo schienale del sedile e fisso la strada che scorre veloce.

«Ti porto da lei?», chiede ancora e Cole annuisce.

«Sì»

«Va bene»

«Tu non rimani a cena?»

«No», il moro cerca nella tasca dei pantaloni il pacchetto di sigarette e tiene lo sguardo fisso davanti a sé mentre ne sistema una tra le labbra.

Nessuno osa dire una parola per il resto del viaggio e all'interno della macchina si sente solo la musica che proviene dalla radio fino a quando

Tyler non oltrepassa un cancello che si apre automaticamente e ferma la macchina davanti ad una casa dalle mura bianche e il tetto blu. Accanto alla porta, su un dondolo, c'è una ragazza che sta leggendo un libro ad una signora su una sedia a rotelle.

Una brutta sensazione colpisce in pieno il mio stomaco e mi giro a guardare Tyler, quindi rabbrivisco nel trovare già i suoi occhi scuri su di me.

«A r r i v o subito», mormora e

scende dalla macchina, seguito a ruota da Cole.

Osservo i due fratelli mentre raggiungono la donna e capisco immediatamente che si tratta della loro mamma.

Cole le stampa un bacio sulla guancia mentre Tyler le lascia un tenero bacio sulla fronte prima di abbassarsi all'altezza del suo viso e dirle qualcosa che non riesco a sentire. Deglutisco e cerco di dare una calmata ai battiti del mio cuore

che vanno più veloci, poi mi concentro sul viso della ragazza e sussulto quando punta i suoi occhi blu su di me e sorride.

*È Miley.*

*È quella strana ragazza che è venuta all'Havana Cuba con una parrucca .*

«Amanda, ciao!», chiude in fretta il libro e alza la mano; io mi sforzo di fare un sorriso e ricambio il saluto. Le mie guance cominciano ad andare a fuoco quando la madre di

Tyler si gira lentamente verso di me.

Il suo viso è magro ed i suoi occhi scuri sono contornati da due profonde occhiaie.

*Ho ancora una brutta, bruttissima sensazione addosso.*

La donna mi rivolge un debole sorriso e dice qualcosa che non riesco a sentire, dunque sussulto leggermente quando Tyler mi dice di raggiungerli.

*Spero di non avere la faccia troppo devastata.*

C o n le gambe tremanti, esco dall'auto e mi avvicino più a loro. L'angoscia mi colpisce allo stomaco come un pugno quando mi accorgo che la donna indossa una parrucca.

«Lei è Amanda», dice Tyler e mi inchioda con i suoi occhi scuri.

«Che bella ragazza», mormora, la voce rauca, «e che bel nome»

«Grazie», mi sento estremamente a disagio e lo sguardo di questa donna mi mette in soggezione.

*È come se stesse cercando di*

*studiarmi il cuore.*

*O l'anima.*

*O tutti e due.*

«Colei che deve essere amata»,  
dice.

«Come, scusi?», mi piego un po'  
per arrivare all'altezza del suo viso.

«Colei che deve essere amata»,  
ripete, «è il significato del tuo nome,  
non lo sapevi?»

«No» ammetto, «non lo sapevo»

«Tyler, avresti dovuto dirglielo»,  
rimprovera il figlio e il moro sorride.

«Non vado in giro a parlare dei significati dei nomi, mamma», borbotta e la donna alza gli occhi al cielo.

«Perché sei antipatico» risponde, «ma dove ho sbagliato con te? Eri un bambino così dolce».

Il mio capo sorride e deglutisce subito dopo, fissando attentamente il viso della madre.

*Sembra una persona nuova, diversa.*

Sul suo volto non si legge la rabbia

che lo accompagna sempre, né fastidio o nervosismo. Sembra svuotato da tutte le cose negative che si porta dentro e appare ai miei occhi come una creatura priva di malvagità.

«Io sono Lily, comunque», allunga la sua mano e stringe la mia con poca forza, poi si rivolge a Tyler, «rimanete a cena, vero?».

Il moro drizza la schiena e guarda sua madre dall'alto. «In realtà no» ammette, «ho alcune cose da fare e devo pro-»

«Smetti di evitarmi, Ty», la donna lo interrompe e lo fulmina con lo sguardo, «e rimanete a cena»; detto questo, mi sorride gentilmente ed io rabbrivisco. «Spero non sia un problema per te, Amanda. Avevi altri impegni?»

«O h», non so cosa dire e boccheggio più volte in attesa che sia qualcuno a rispondere al mio posto. Spero che Tyler dica che non possiamo proprio rimanere, ma il mio capo sembra come paralizzato.

Fissa sua madre e non dice una parola.

«Nessun impegno», è tutto quello che riesco a dire.

Lily illumina i suoi occhi scuri, «bene, allora entriamo in casa. La cena sarà servita tra poco».

Cole si affretta a spingere la sedia a rotelle e Miley accenna un sorriso mentre li segue dentro casa.

Tyler, invece, passa il peso del suo corpo da una gamba all'altra e si ferma al mio fianco.

S i concede un respiro profondo,  
poi un altro ancora.

«Non sei obbligata», mi dice.

«Lo so»

«E posso accompagnarti a casa, se  
vuoi»

«È tutto okay, Tyler».

Il moro annuisce e sospira, il suo  
sguardo adesso sembra perso nel  
vuoto.

*E ancora una volta sembra un  
altro uomo.*

*Indifeso, ferito, spaesato.*

*Sembra perso.*

*Incastrato dentro le sue paure e  
le sue angosce.*

Mi viene voglia di stringergli la mano, di far intrecciare le nostre dita e di trasmettergli un po' di conforto. Ma non lo faccio. Una mia stretta di mano non scaccerà via il suo malessere. Né il suo smarrimento.

*F o r s e , Tyler Morrison, ha  
bisogno di qualcosa che è più  
grande di me per riuscire a placare  
i suoi tormenti.*

«Tu stai bene Tyler?», lo dico di getto, i miei occhi dentro i suoi.

Rimane in silenzio per qualche istante, poi decide di rispondere: «sto sempre bene»

«Anche quando stai male, giusto? Stai sempre bene»

«Sto bene», ripete.

«Stai bene», dico.

«Sì»

«Okay», cerco di nascondere l'angoscia nella mia espressione e mi sforzo di fare un sorriso, «quindi è

così che funziona con tutti i dipendenti? Hai portato anche Josh a cena da tua madre?».

Arriccia le labbra in uno strano sorriso e mi spintono un po', facendomi traballare sui tacchi. «Quando smetterai di rinfacciarmi questa cosa?»

«Quando ammetterai che non sono come tutti gli altri dipendenti», schiocco la lingua sotto il palato e lui scuote la testa, cominciando a camminare per raggiungere l'interno

della casa.

«Mai», mi dice con un tono di voce divertito.

«Sappiamo entrambi che stai mentendo. Tu mi adori»

«Ti adoro?», ride nervosamente e attraversiamo un breve corridoio.

«Tantissimo», continuo, «è più forte di te. Guarda, hai pure architettato un piano diabolico per farmi incontrare *casualmente* tua madre»

«Io non ho architettato niente. Sei

tu quella che progetta cene in famiglia con la nonna»

«Ehi», punto un dito contro il suo volto e cerco di assumere un'espressione seria, «è stato mio padre»

«Certo»

«È vero» mi difendo, «e mi adori»

«Tantissimo», borbotta con sarcasmo.

«Tantissimo».

24. TYLER  
MORRISON NON  
SI BATTE.

La madre di Tyler ha gli stessi occhi scuri del figlio, lo stesso naso

dritto e anche le stesse labbra rosse e perfette.

Le lancio delle occhiate di tanto in tanto e mi sforzo di non sembrare troppo insicura o imbarazzata. La verità è che mi sento un pesce fuor d'acqua mentre me ne sto seduta a questo lungo tavolo con una giovane donna che mette nel mio piatto una succulenta bistecca accompagnata da pisellini e carote.

Il mio capo è seduto proprio di fronte a me, accanto a Miley.

Entrambi sembrano studiare il mio viso e i battiti del mio cuore non sembrano rallentare.

C o m i n c i a m o a mangiare silenziosamente e sussulto quando Lily parla e interrompe la quiete: «quanto silenzio» sbotta, «raccontatemi qualcosa. Sembra di mangiare con delle statue», si gira a guardare il più giovane dei fratelli Morrison e poi anche me, quindi continua: «Cole, tesoro, ma hai visto quanto è bella questa ragazza?».

Sento le guance andare a fuoco e bevo un bicchiere d'acqua in fretta prima di lasciarmi sfuggire una risata nervosa.

« H o notato», ribatte Cole, regalandomi un sorriso mozzafiato.

«E perché non ci hai ancora fatto un pensierino? Sembra un'ottima candidata».

*Candidata?*

*M a che cos'è? Un concorso a premi?*

«Chi ti dice che io non ci abbia già

fatto un pensierino?»).

Miley trattiene una risata, Tyler continua a guardare il suo piatto e Lily schiude le labbra prima di rispondere: «ma certo, che domande. Tu fai un pensierino su tutte»

«Non faccio un pensierino su tutte», si difende lui, ma sua madre alza gli occhi al cielo e non sembra credere alle sue parole.

«È come il padre» mi spiega, «non sa tenerselo nei pantaloni. Ma può cambiare, non perdiamo le speranze.

Confido nell'arrivo di una ragazza che gli faccia perdere la testa», quindi mi fa l'occhiolino e non riesco a non ridere. «È un buon partito, s a i ? » , b i s b i g l i a , il tono evidentemente divertito.

«Amanda preferisce i biondi, mamma», è il mio capo a parlare e punta le sue iridi scure dentro le mie, sfidandomi con lo sguardo.

A Lily non sembra sfuggire l'occhiata di fuoco che Tyler mi sta dedicando e non riesce a trattenere un

sorriso furbo. «Tutti preferiscono i biondi», commenta, «pure io. Non siamo mica sceme, noi», e il modo in cui mi guarda mi fa capire che le sue parole nascondono un significato diverso.

*Che abbia letto sulla mia faccia che mi piacciono di più i mori?*

*O che preferisco suo figlio a tutti gli altri?*

*Perché è inutile che cerco di prendermi in giro, Tyler Morrison non si batte.*

\*\*\*

«Tyler andava sempre in giro nudo quando era piccolo»

«Mamma»

«Era un piccolo nudista, davvero»

«Mamma»

«Continuava a spogliarsi e a correre per casa mentre io cercavo di rimmettergli i pantaloni. Spaventava sempre tutte le badanti», Lily ride, e anch'io non riesco a trattenere un

sorriso.

Siamo seduti su un divano beige posizionato all'angolo di una grande sala piena di mobili in noce da almeno mezz'ora e la madre di Tyler continua a farmi ridere con i suoi racconti e le sue battute.

*A differenza del figlio, lei è simpatica.*

Al centro della stanza si trova un pianoforte bianco e sorrido immaginando un Tyler in miniatura seduto su quello sgabello intento a

premere tasti con le sue piccole manine. Lily sembra leggermi nel pensiero e si gira in fretta ad accarezzare il braccio del figlio. «Ti va di suonare un po' per mamma, tesoro?».

Il moro si irrigidisce immediatamente e allarga un po' il colletto della sua camicia bianca. Sembra a disagio, come se gli avesse appena chiesto qualcosa di estremamente intimo.

«Se smetti di parlare delle mie

abitudini d'infanzia, forse», si sforza di fare un sorriso, «ma non ti sfiorava mai l'idea di portarmi da uno psicologo?». Si alza e scuote la testa mentre cammina in direzione del pianoforte.

«Mi sfiora adesso l'idea di portarti da uno psicologo»

«Questa idea sfiora un po' tutti», commenta Miley, beccandosi un'occhiataccia.

«Ecco, quando guardi la gente così, ad esempio. Sei da internare»,

questa volta è Cole a parlare.

« Non farmi venire voglia di romperti il naso Cole», il mio capo solleva un po' le maniche della camicia e posa le dita affusolate sulla tastiera del pianoforte, soffiando via dagli occhi un ciuffo di capelli scuri. Si gira a guardarmi e mi si mozza il fiato in gola mentre il mio cuore comincia ad andare ancora più veloce. La sua bellezza mi paralizza.

*È così bello che non trovo parole per descriverlo.*

*So solo che quando mi guarda con quei suoi grandi occhioni neri, il mondo sembra fermarsi e il tempo non scorrere.*

P a s s a la lingua sulle labbra, corruga la fronte e si concentra sui tasti del pianoforte prima di muovere le sue dita lentamente, dando vita ad una dolce melodia. Miley si sistema meglio sul divano e Lily chiude gli occhi, beandosi del meraviglioso suono che il figlio riesce a creare con le sue mani.

Il mio capo non guarda nessuno, continua a suonare e sembra completamente immerso in quello che sta facendo.

«È bravo, eh?», Miley sussurra al mio orecchio e annuisco distrattamente, incapace di spostare gli occhi dal corpo di Tyler. Una brutta sensazione, però, mi colpisce in pieno quando il mio sguardo si posa per caso sul viso di Lily. Dagli occhi ancora chiusi scivola timida una lacrima che si affretta ad

asciugare.

Assistere a questa scena mi provoca immediatamente un brutto nodo alla gola e deglutisco più volte con la speranza di mandarlo via.

*Non funziona.*

*Non funziona per niente.*

*Perché il volto di Lily è così triste che mi fa male guardarla .*

Fisso le mie mani e decido di non guardare altrove fino a quando Tyler non smette di suonare e si alza, stiracchiandosi un po'. La sua

espressione è seria e le sue iridi nere vanno da me a sua madre e viceversa.

«Si è fatto tardi», Lily si schiarisce la voce e si sforza di fare un sorriso al mio capo, «potresti accompagnarmi nella mia stanza Ty?».

Il moro non se lo fa ripetere due volte, quindi la aiuta a passare dal divano alla sedia a rotelle. La signora lascia un bacio sulla guancia di Miley, poi sulla fronte di Cole e in fine saluta anche me.

« È stato un piacere averti qui Amanda»

«È stato un piacere anche per me», mi affretto a rispondere.

«Spero di vederti ancora»

« L o spero anch'io», quindi le stringo la mano e poi mi stampo un sorriso sulle labbra mentre seguo con lo sguardo Tyler che spinge la sedia fuori dalla sala.

«Si è fatto tardi anche per me», Miley sospira e colpisce il braccio di Cole con un leggero pugno, «mi

accompagni a casa? Facciamo una passeggiata, così smaltisci la cena. Ti sta venendo fuori un po' di pancia o sbaglio?».

Il giovane Morrison spalanca la bocca e punta immediatamente i suoi occhi chiari sul suo addome piatto, «io non vedo nulla di diverso», commenta. Miley alza gli occhi al cielo, poi mi saluta e Cole farfuglia un "*ci vediamo dopo*" prima di sparire oltre la porta, lasciandomi completamente sola.

*Ottimo, direi.*

*Qualcuno non ha mai spiegato ai Morrison che gli ospiti non si abbandonano da soli in casa?*

\*\*\*

«Vaniglia o cioccolato?», Tyler solleva le mani in aria, mostrandomi le piccole vaschette di gelato che è riuscito a trovare all'interno del suo freezer. Arriccio le labbra e afferro quella al cioccolato, quindi lui

scrolla le spalle e tiene per sé il gelato alla vaniglia. Dopo il tour della casa mi ha assalita una irrefrenabile voglia di gelato.

Afferra due cucchiaini e me ne mette uno in mano, facendo un cenno col capo in direzione della porta, «Andiamo nel giardino sul retro», mormora. Annuisco in fretta e lo seguo fuori.

Schiudo le labbra quando i miei occhi individuano due altalene illuminate dalle luci posizionate sul

prato.

«Credo di aver trovato la parte di casa che più preferisco», ammetto. Il mio capo si lascia sfuggire un sorrisetto mentre mi precipito su un'altalena.

*Amo le altalene.*

Tyler prende posto accanto a me e apre la sua vaschetta, poggiando il tappo sull'erba. «È anche la mia parte di casa preferita», mi dice.

«Scommetto che ci portavi tutte le ragazze», borbotto e rubo un po' del

suo gelato prima di concentrarmi sul mio.

«Era un punto strategico» ammette, «ho dato il mio primo bacio qui»

«Qui?»

«E anche molti altri», borbotta poi, «le altalene e le luci piacciono sempre alle ragazze»

«Che calcolatore! Le portavi qui di proposito!»

«Può darsi», infila il cucchiaino colmo di gelato in bocca e deglutisce. «Tu invece? Non hai mai avuto un

posto strategico?»

«Per rimorchiare?»

«Mh-mh»

«Di certo il posto migliore non era a casa dei miei genitori con mio padre dietro alla finestra munito di binocolo».

Tyler si lascia sfuggire una risata e immerge il suo cucchiaino nella mia vaschetta di gelato, dondolandosi piano sull'altalena. «Allora dov'era?»

«Non avevo un posto strategico» borbotta, «di solito erano i ragazzi ad

avere un posto strategico»

«E con te funzionavano?», sorride furbo e passa la lingua sulle sue labbra rosse.

«Solo se il ragazzo mi piaceva», ribatto e annuisce in silenzio.

Poco dopo Tyler torna a parlare. Una situazione strana considerando che di solito è piuttosto avaro di parole.

*Sembra quasi più socievole di me.*

*Che gli abbiano diluito la droga nell'acqua durante la cena?*

«Quanti ragazzi hai avuto?»

«Ti sembrano domande da fare ad una dipendente?».

Alza gli occhi al cielo e scrolla le spalle, «allora?»

« È un'informazione importante? Avrei dovuto scriverlo sul mio curriculum? Michelle quanti ragazzi ha avuto?»

«Okay Amanda, ho afferrato il concetto», le sue iridi scure brillano e sul suo volto aleggia un sorriso mozzafiato. «Non sei come tutti gli

altri dipendenti, va bene? Ero arrabbiato con te quando l'ho detto. Non devi sempre prendere alla lettera tutto ciò che dico».

Non riesco a trattenere la mia espressione vittoriosa e strozzo un urlo quando con una mano muove in fretta la mia altalena, facendomi quasi cadere a terra.

«Ehi!», lo uccido con lo sguardo e in tutta risposta lui infila il suo cucchiaino nel mio gelato.

«Allora? Quanti ragazzi hai

avuto?»»

«Perché vuoi saperlo?»»

«Perché non vuoi rispondere?»», la sua espressione si fa seria e inarca un sopracciglio.

«Io non ho problemi a rispondere», rido nervosamente, «ho avuto tre ragazzi»

«Tre?»», lo dice come se avessi appena fatto un elenco di cento persone.

«Ti sembrano tanti?»»

«Stai contando le relazioni serie o

questo numero comprende anche le avventure di una notte?»

«Io non ho avuto avventure di una-», si gira di scatto a guardarmi e smetto di parlare.

«Non mentire Amanda».

*Ohw .*

*Okay, una sì.*

«Solo una, ma sto cercando di rimuoverla dai miei ricordi, davvero. Se non lo ricordi, non lo hai fatto»

«Vale eccome».

Mordo l'interno della guancia e mi

si contorce lo stomaco quando vede che sto puntando il suo gelato e avvicina direttamente il suo cucchiaino alla mia bocca. Lo fa in modo spontaneo e non sembra fare caso al profondo imbarazzo che mi colpisce mentre mangio ciò che mi sta offrendo.

«Non è stato niente di importante»

«Chi è stato importante, invece?».

Nella mia mente si imprime in fretta l'immagine di Kevin, il mio ex ragazzo. Tyler sembra notare il mio

cambio di espressione, ma continua a fissarmi in attesa di una risposta.

«Il mio ultimo ragazzo», farfuglio.

«Perché avete rotto?»

«Perché hai imparato a parlare di colpo?»

«Ti ho fatto una domanda», mi fulmina con lo sguardo e sospiro.

*È in grado di fare conversazione, ma non riesce proprio a smettere di essere antipatico.*

«Non mi amava più», mormoro,  
«non aveva il coraggio di lasciarmi,

quindi l'ho fatto io per lui»

«Hai fatto la scelta giusta»

«Lo so»

«Ti è passata?»

«Mi è passata».

Mangia il suo gelato e osservo il suo profilo perfetto e il suo pomo d'Adamo andare su e giù.

«T u quante ragazze hai avuto, Tyler Morrison?»

«Domanda di riserva?», accenna un sorriso divertito ed io alzo gli occhi al cielo.

«Lascia stare, non voglio conoscere il numero esatto delle ragazze che sono state con te»

«Okay»

«Tante?», ritento e lui scoppia a ridere.

«Qualcuna»

«Qualcuna?»

«Mh-mh»

«Storie importanti?»

«Poche», risponde in modo vago e mi viene voglia di dargli una testata.

«Ti hanno mai detto che sei un gran

simpaticone?»

«No»

«Immaginavo», borbotta e ride ancora.

«Qual è la tua storia, Amanda?», il suo tono di voce si fa serio e corruga la fronte.

«La mia storia?»

« S ì » conferma, «fai sempre domande sulla mia vita e non parli mai della tua. Quindi qual è la tua storia, Amanda Johnson?».

Arriccio le labbra e sono sicura di

avere un'espressione confusa  
stampata sulla faccia.

*Qual è la mia storia?*

*Ce l'ho una storia io?*

*Forse no.*

*Forse la mia storia è solo uguale  
a tante altre.*

*Una banale ragazza, un banale  
lavoro, una banale vita.*

*Che storia è la mia?*

*Chi vorrebbe mai sentirla?*

*Nessuno.*

*Nemmeno io.*

«Io non ho una storia», dico di getto, ma il moro scuote la testa.

«Tutti hanno una storia»

«La mia non è niente di speciale»

«Raccontamela», mi dice, le iridi scure sembrano brillare.

«Non c'è niente da raccontare», mi stringo nelle spalle e muovo l'altalena avanti e indietro. «La mia vita è come un libro noioso, credo. Uno di quelli che leggi per ammazzare il tempo e stai lì ad aspettare un colpo di scena che

invece non arriva mai»

«Mh», poggia la sua vaschetta di gelato sull'erba e poi torna a guardarmi, «che tipo di colpo di scena stai aspettando, Amanda?»

«Uno che mi cambi la vita», dico di getto.

*Ho bisogno di un improvviso e inaspettato colpo di scena.*

*Uno che mi lasci senza fiato e stravolga i miei giorni.*

*Ma in fondo lo aspettiamo tutti, il cambiamento.*

*E per qualcuno arriva.*

*Ma quel qualcuno non sono mai io.*

*Mai lo sarò.*

«Sai cosa penso, Amanda?»

«Cosa?»

«Sei tu l'autrice del tuo libro, puoi strappare le pagine e riscriverle quando ti pare», sorride e il mio cuore batte più veloce, «e poi sei tu il colpo di scena»

«Io non sono il colpo di scena»

«Lo sei», passa la lingua sulle sue

labbra rosse e mi incatena con il suo sguardo, «sei un colpo di scena con la C maiuscola, credimi».

Un sorriso cerca di farsi spazio sulle mie labbra e non riesco proprio a reprimerlo. «Davvero lo pensi?»

«L'ho pensato dal primo momento in cui ti ho vista», ammette e si alza, quindi si para davanti a me e si abbassa all'altezza del mio viso, «sei arrivata al colloquio di lavoro con un vestito a fiori davvero tremendo», ride e smette di parlare per qualche

istante, «non mi guardavi nemmeno negli occhi. Te ne stavi ferma nel centro della stanza, impalata e paonazza»

«Mi hai dato della suora», gli ricordo e lui ride ancora.

«E poi è arrivato il colpo di scena», poggia le sue mani sulle mie cosce e scuote la testa.

«Mio Dio, non ricordarmelo», chiudo gli occhi e il suono della sua risata continua a farsi sentire.

*E il mio cuore si riempie di gioia.*

*Non ha mai riso così tanto.*

*Non con me, almeno.*

«Ti sei tolta il vestito», mi dice,  
«ed io ero come paralizzato. Ho  
pensato: questa qui è una squilibrata»

«Non infierire, ti prego»

«Ti confesso che lo penso ancora,  
ogni tanto»

«Ehi!», spalanco la bocca e il suo  
sorriso mi provoca un terribile  
formicolio allo stomaco.

«Però eri e sei davvero una bella  
squilibrata», avvicina di più il suo

viso al mio e deglutisco rumorosamente, «e da quando ti conosco è un colpo di scena dietro l'altro, credimi. Mi hai distrutto il bar, tanto per cominciare»

«È stato lo scaffale a suicidarsi», mi difendo.

«Sei quasi morta a causa di un'oliva, la tua casa ha preso fuoco e-», non riesce a trattenere una risata, «Cristo Santo, la tua casa ha preso fuoco»

«Non è poi così divertente»,

inarco un sopracciglio e lui continua a ridere.

*Forse davvero gli hanno drogato l'acqua.*

«Scusa», cerca di riprendere fiato, «non dovrei ridere, ma è stato decisamente un colpo di scena quello»

«Non dirlo a me», borbotta e sussulto quando lascia una carezza sulla mia guancia.

Sul suo viso adesso è dipinta un'espressione che non riesco a

decifrare. Mi guarda senza dire una parola ed io faccio lo stesso, totalmente incapace di guardare altrove. Cala il silenzio e anche il tempo sembra essersi fermato.

«Che c'è?», rido nervosamente e Tyler deglutisce.

«Niente», mormora, «mi è venuto in mente un altro colpo di scena», si alza e sospira rumorosamente, dunque torna a sedersi sulla sua altalena ed evita il mio sguardo.

«Quale?», poggio la mia vaschetta

di gelato sull'erba e sporgo la schiena un po' in avanti per riuscire a vedere meglio il suo viso serio. Lui non risponde. Non mi guarda nemmeno. Sembra immerso nei suoi pensieri e non emette nessun tipo di rumore.

Poi, però, si muove in fretta e strozzo un urlo quando afferra il mio viso tra le sue grandi mani. Non faccio in tempo a capire cos'ha intenzione di fare che mi ritrovo la sua bocca premuta sulla mia. Le mie guance vanno a fuoco

immediatamente e mi manca il fiato  
mentre le nostre labbra giocano  
lentamente.

Avvicina la sua altalena alla mia e  
il suo corpo si fa più vicino mentre le  
mie mani cercano di fondersi con i  
suoi capelli scuri e morbidi.

*Mi sta baciando.*

Ed io tremo mentre ricambio con  
la stessa passione, la stessa tenerezza  
e lo stesso disperato bisogno di  
averne di più. Mi tira più vicino a sé  
e gemo senza rendermene conto.

Sbatto le palpebre e mi si mozza il fiato nel vedere il suo viso concentrato e assorto, gli occhi chiusi e l'espressione rilassata. Allaccio le mani dietro il suo collo e anch'io torno a chiudere i miei occhi, padrona e al tempo stesso schiava delle sue labbra.

«Tyler!», una forte voce maschile ci fa sussultare entrambi e il mio capo si stacca di scatto dal mio viso, provocandomi una strana sensazione di vuoto. Ci giriamo a guardare in

direzione della porta d'ingresso e mi sento tremendamente in imbarazzo nel vedere Cole intento a fissarci.

Il moro si alza e si schiarisce la voce mentre suo fratello continua ad osservarlo con una espressione maledettamente seria stampata sulla faccia.

«È arrivata l'ora di tornare a casa, non trovi?», Cole si sforza di fare un sorriso e il mio capo annuisce.

«Ha ragione, forse è meglio andare»

«Togli il forse Ty. È decisamente arrivata l'ora di andare», e i suoi occhi azzurri si posano sul mio corpo per una frazione di secondo.

*C'è qualcosa che mi sfugge.*

*C'è qualcosa che io non so.*

«Lo so», Tyler sospira, «lo so», e la sua espressione affranta mi fa venire il mal di stomaco.

*Sai cosa, Tyler?*

*E perché ho come l'impressione che nel vostro discorso ci sia un significato nascosto?*

Cammino in direzione della casa e lancio una veloce occhiata al mio capo che evita il mio sguardo.

*E adesso mi sento anche peggio.*

*Non farmi male, Tyler.*

*Non farmi male.*

Il viaggio di ritorno è silenzioso. Molto silenzioso. Tyler guida senza dire una parola, Cole armeggia con il suo cellulare ed io osservo la strada scorrere fuori dal finestrino. Mi sento triste, angosciata. E ho un peso al

petto che non mi fa respirare bene come vorrei.

*Perché ho come la sensazione che qualcosa di brutto stia per accadere?*

Il mio capo ferma la macchina davanti alla casa di Cole e il ragazzo mette via il suo smartphone prima di aprire la portiera ed uscire dall'abitacolo. Si abbassa all'altezza del mio finestrino e si sforza di farmi un sorriso.

«Voi cosa farete adesso?».

Tyler sbuffa e lo fulmina con lo sguardo. «Andiamo a dormire»

«Da soli?», uno strano sorrisetto si stampa sulle sue labbra e per l'ennesima volta il mio capo gli dedica una brutta occhiataccia.

«Fammi un favore e vai a farti fottere, okay?», Tyler sbraita e il più giovane dei Morrison alza le mani in aria in segno di resa.

«Chiedevo» mormora, «non ti scaldare», quindi mi saluta e mi fa l'occholino prima di entrare in casa.

I l mio capo torna a sfrecciare sull'asfalto e finisco completamente incollata allo schienale del sedile, «Potresti rallentare? Sono troppo giovane per morire. E si può sapere cosa avete voi due?»

«Niente»

«Non ti credo»

« N o n sono affari che ti riguardano»

«Forse sì», ribatto in fretta e lui schiude le labbra.

«Amanda», comincia, ma il suono

del mio cellulare lo interrompe e sospira rumorosamente per poi tornare a concentrarsi sulla strada. Sul display lampeggia il nome di Omar e corrugo la fronte nel vedere che è quasi mezzanotte.

*Perché mi chiama a quest'ora?*

Lancio una veloce occhiata a Tyler e poi decido di rispondere: «Omar?».

Il moro si gira di scatto a guardarmi e inarca un sopracciglio, quindi io scrollo le spalle e aspetto che il mio amico dica qualcosa.

«Ehm, ciao, non sono Omar»,  
corrugo la fronte nel sentire la voce  
di un ragazzo che non conosco, «Mi  
trovo ad una festa e qui c'è il tuo  
amico un po' brillo. È solo e mi ha  
detto di chiamare te. Potresti, uhm,  
venire a prenderlo?». »

Il cuore mi balza in gola e mi  
muovo nervosamente sul sedile,  
dunque mi faccio comunicare  
l'indirizzo e termino la chiamata in  
fretta.

«Dobbiamo passare a prendere

Omar», informo Tyler e socchiudo gli occhi per studiare la sua reazione mentre aspetto una sua risposta.

«Spiegami Amanda», arriccio le labbra, «per quale strano motivo io dovrei passare a prendere il tuo amico?»

«Perché è ubriaco» ribatto, «è solo ad una festa ed è mio amico»

«Va bene» ringhia, «andiamo».

\*\*\*

«È qui», indico una casa e Tyler ferma la sua Audi davanti al giardino. Esco in fretta dall'auto e sussulto quando anche il mio capo mi raggiunge fuori dall'abitacolo.

«Non c'è bisogno che tu mi segua», mormoro quando comincia a camminare al mio fianco. Sollevo la testa per riuscire a guardarlo in faccia e deglutisco nel trovare la sua espressione seria.

«Recuperiamo quel deficiente e andiamo via da qui il prima

possibile»

«Non è un deficiente»

«Sono libero di avere la mia opinione», borbotta e si guarda intorno nel momento in cui raggiungiamo il corridoio colmo di persone.

«Secondo te dove possiamo trovarlo?» domando, Tyler scrolla le spalle prima di farsi indicare il bagno da un ragazzo.

«Se è ubriaco, molto probabilmente è attaccato al

gabinetto», mi spiega mentre schiviamo gli invitati che incontriamo per le scale.

«Hai ragione» concordo, «non ci avevo pensato».

Raggiungiamo il bagno e Omar è proprio lì, addormentato dentro una vasca da bagno.

*Ma perché diavolo si è ridotto così?*

«Tu sei Amanda?», un ragazzo si para davanti a me e annuisco mentre mi fiondo sul corpo di Omar.

Muovo un po' il suo braccio per riuscire a svegliarlo e il mio amico apre gli occhi e sorride quando mi vede. «Ciao», mi dice con la voce impastata.

«Ciao? Ti sei reso conto di essere dentro una vasca da bagno?».

S i guarda un po' intorno e annuisce, quindi afferra il mio braccio e cerca di tirarmi giù con lui. «Vieni anche tu», sbotta. Barcollo sui tacchi e Tyler si affretta ad afferrare i miei fianchi per evitarmi una brutta

caduta con conseguente testata sulle mattonelle.

«Spostati», ordina il moro, «ci penso io». Quindi tira su Omar e lo rimette in piedi senza troppi sforzi.

Passo il braccio del mio amico sulle mie spalle e lo aiuto a camminare. «Grazie», farfuglia lui, lanciando un'occhiata distratta a Tyler.

*Probabilmente non lo ha riconosciuto.*

*Conoscendolo, non lo avrebbe*

*ringraziato.*

Il mio capo sospira rumorosamente e continua a reggerlo.

«Posso sapere perché ti sei ridotto così?»

«Amy» sussurra, «smetti di essere mia madre»

«Tua madre ti darebbe un colpo di padella in fronte», gli dico e lui scoppia a ridere.

*Ma sì, ridi pure mentre io cerco di farti camminare decentemente.*

Scendiamo le scale e Tyler non

dice una parola, mi aiuta a tenere Omar e deglutisce di tanto in tanto.

Una volta raggiunto il piano di sotto, il mio amico torna a parlare: «balliamo!», cerca di sfuggire alla nostra presa e il mio capo aumenta la stretta sul suo braccio per riuscire a tenerlo immobile.

Lo ringrazio con lo sguardo e mi concedo un respiro profondo. «Adesso torniamo a casa Omar», parlo ad alta voce e scandisco bene le parole. «E andiamo a dormire o a

vomitare, decidi tu»

«Dormiamo».

Varchiamo la porta e mi sento sollevata nel sentire l'aria fresca sul viso.

*Dentro quella casa c'era fin troppo caldo e cominciavo a sentire mancare il fiato.*

«Sei venuto qui da solo?»

«C'era Jason», dice.

«E ora dov'è?»

«A letto»

«Eh?»

«Non è solo»

«Ah», alzo gli occhi al cielo e proseguiamo fino ad arrivare alla macchina di Tyler.

«Se vomita sui sedili giuro che lo abbandono per strada», il mio capo apre la portiera e mi fulmina con lo sguardo.

«Non vomiterà» borbotto; quindi osservo il viso pallido di Omar e rido nervosamente, «spero».

Tyler lo aiuta a prendere posto sui sedili posteriori e fa una smorfia

quando decido di prendere posto accanto ad Omar. Fa il giro dell'auto ed entra nell'abitacolo, quindi si volta per guardarmi e scuote la testa prima di mettere in moto e partire.

«Morbido questo divano», Omar bisbiglia e mi scappa una risata.

«È una macchina, genio»

«Morbida questa macchina», si corregge e si lascia sfuggire un sorriso da ebete.

I suoi occhi verdi sono socchiusi e i suoi capelli castani completamente

scompigliati.

Si avvicina più al mio corpo e mi abbraccia, quindi mi lascia un bacio sulla guancia e poggia la testa sulla mia spalla senza mai smettere di stringermi. Tyler mi guarda grazie allo specchietto retrovisore e continua a scuotere la testa.

«Dove devo portarlo?»

«Non credo sia una buona idea riportarlo a casa sua» farfuglio, «resta con me nel mio alloggio, se non è un problema».

*Non mi risponde nemmeno .*

Torna a concentrarsi sulla guida ed io poggio la testa contro il finestrino. Omar respira in modo regolare e continua a tenere gli occhi chiusi.

«Dormi?», bisbiglio al suo orecchio e lui non mostra nessun segno di vita.

*Sì .*

Dorme.

«Okay, ehm, sistemalo sul letto», seguo Tyler nella mia camera e il mio

capo sbuffa prima di abbandonare con poca delicatezza sul mio materasso un Omar addormentato.

Il mio amico sembra accusare il colpo e sgrana gli occhi, sbattendo le palpebre, «Amy» mormora, «vieni qui».

Mi sfilo i tacchi e li lascio sul pavimento, quindi mi avvicino a lui e sussulto leggermente quando sfiora la mia guancia. «Ti amo», farfuglia e sgrano gli occhi, «ti amo tanto».

Tyler si lascia sfuggire una piccola

risata e incrocia le braccia al petto.  
«Hai capito Amanda? Si tratta di un amore fraterno, sicuramente», mi prende in giro, la faccia di uno che muore dalla voglia di dire "te lo avevo detto".

«Smettila» sbotto, «è solo ubriaco»

«In vino veritas»

«Eh?»

«Lascia stare», borbotta e si siede su una piccola poltroncina, quindi sorride diabolico e fissa

intensamente Omar.

«Ti amo», continua il mio amico con gli occhi chiusi. «E non lo dico ora perché ho bevuto troppo Amy ti amo, ti amo sempre», il mio cuore comincia a battere più veloce e cerco di nascondere la mia espressione colma di terrore.

*Ti prego, Omar, dimmi che non è la verità.*

*Ti prego.*

«Commovente», il mio capo torna a parlare, «mio fratello non mi ha mai

riservato parole così dolci. Sono quasi... invidioso»

«Vuoi smetterla?»

«No»

«Grazie»

«Non c'è di ché, Amy», e il modo in cui lo pronuncia mi fa venire voglia di prenderlo a schiaffi.

*Come fa ad essere così odioso?*

*H a seguito un corso per diventarlo o è tutto naturale?*

Sbuffo e torno a dedicarmi ad Omar che è tornato a dormire. Gli

sfilo le scarpe sotto lo sguardo attento del moro e poi sistemo meglio il cuscino sotto la sua testa.

«Qui sembra tutto apposto» dico, «puoi andare, grazie».

Lu i inarca un sopracciglio e scrolla le spalle. «Tu cosa farai? Rimarrai qui a dormire con tuo fratello?»

«Ah, ah. Tyler Morrison, ma come siamo simpatici questa sera! Mi stupisci»

«Allora?», inarca la schiena in

avanti e aspetta una mia risposta.

«Rimarrò qui con lui».

Non dice una parola e si alza, sovrastandomi con la sua altezza; si avvicina di più al mio corpo e indietreggio fino a sbattere contro l'armadio.

Sistema due dita sotto il mio mento e mi costringe a guardarlo in faccia. «Sei sicura, Amanda?», «Resto qui».

Tyler annuisce con poca convinzione, si passa una mano tra i capelli scuri e fa un cenno col capo

in direzione della porta, «allora vado»

«Sì»

«Ma dormirai nel suo stesso letto o-»

«Non sarebbe la prima volta», lo interrompo e lui torna ad annuire.

Muove un passo e si ferma ancora, «e se ti vomitasse addosso durante la notte? Io non correrei questo rischio»

«Non vomiterà»

«Okay»

«Bene», continua a fissarmi e mi

sento profondamente in imbarazzo.

«Buonanotte», mi sforzo di fargli un sorriso che lui, stranamente, ricambia.

Cammina verso l'uscita, poi torna indietro e afferra il mio viso tra le sue grandi mani prima di premere la sua bocca sulla mia. Le sue dita sembrano fuoco sulle mie guance e le mie gambe tremano così tanto che sento di dovermi reggere al suo corpo per non crollare al suolo. Allaccio le mie mani dietro il suo

collo e lui sposta le sue sui miei fianchi.

Le nostre labbra giocano lentamente e le nostre lingue si scontrano, si rincorrono, si cercano.

*Un po' come noi.*

*Un po' come me e te, Tyler.*

Quando smette di baciarmi, il mio capo lascia una carezza sul mio braccio e sorride ancora, «buonanotte Amanda».

Esce dalla stanza e poco dopo sento il rumore della porta che si

chiude. Io rimango immobile, le dita sulle labbra e il cuore impazzito.

M i giro a guardare Omar che dorme e sento come una brutta sensazione all'altezza dello stomaco.

*E se... no. Impossibile.*

*È solo ubriaco .*

Sto per andare a mettere il pigiama quando due forti colpi alla porta mi fanno sussultare. Sgrano gli occhi e schiudo le labbra nel trovare Tyler appoggiato con una mano allo stipite. La sua camicia bianca fascia

perfettamente il suo torace scolpito e i suoi occhi scuri sembrano infuocati. «Non ce la faccio», mi dice, «io non posso andare a dormire. Mi fa diventare pazzo anche solo immaginarti nello stesso letto di quel tipo. O-», smette di parlare e scuote la testa, «o con qualsiasi altro».

Le sue parole mi spiazzano così tanto che non riesco a ribattere, quindi è lui a continuare; «resto qui», mi dice, «e so che probabilmente sembro un pazzo in piena regola, ma

è più forte di me». Inumidisce le labbra, «resto qui» ripete, «dormo sulla poltrona o anche sul pavimento, ma fammi restare».

I battiti del mio cuore vanno sempre più veloci e la mia gola si secca, «Tyler, ma-»

«Mi hai fottuto il cervello Amanda. Mi hai bruciato gli ultimi neuroni rimasti e non riesco a ragionare lucidamente quando si tratta di te. E se ti stai chiedendo se sono completamente folle, sì. Lo

sono. Mi fai entrare?»).

Osservo il sorriso che aleggia sulle sue labbra e mi scanso per farlo passare, quindi lui preme di scatto la sua bocca sulle mie labbra e vado a sbattere contro la porta, provocando una sua risata.

E il modo in cui il mio corpo si riempie di brividi mi fa pensare che da questa situazione non uscirà niente di buono.

*Mi sto innamorando .*

\*\*\*

«Eccomi, come ci sistemiamo?»,  
raccolgo i miei capelli umidi in uno  
chignon disordinato e raggiungo  
Tyler in camera da letto.

Ho deciso di fare una doccia  
veloce mentre lui è andato a  
recuperare i pantaloncini di una tuta e  
ha preso posto sulla poltrona. Il moro  
lascia scorrere i suoi occhi scuri  
lungo tutto il mio corpo e il suo  
sguardo indugia per qualche istante  
sulle mie gambe lasciate scoperte

dalla maglietta lunga che uso come pigiama.

«Non lo so», si schiarisce la voce, «possiamo lasciare *Coso* sul pavimento e dormire tranquilli sul letto» propone, senza mai smettere di fissarmi.

«Non lo farò dormire sul pavimento e, per la cronaca, *Coso* si chiama Omar», chiarisco e lancio una veloce occhiata al mio amico che dorme beato, occupando gran parte del materasso.

Tyler afferra il mio polso e mi costringe ad avvicinarmi di più alla poltrona, poi lascia scorrere la sua mano sulla mia coscia e il cuore mi balza in gola quando si insinua sotto il tessuto della t-shirt e si ferma sul fondo della mia schiena, poco più in alto del sedere.

«L o chiamo come mi pare», mormora e con la mano libera afferra il mio mento per avvicinare il mio viso al suo.

«Domani ci sarà anche lui a cena»,

sussurro e fa una smorfia.

«Non ricordarmelo»

«Perché lo odi così tanto?»

«Perché non fai la stessa domanda a lui?», sorride diabolico e strozzo un urlo quando mi tira sulle sue gambe con uno scatto veloce. La sua mano risale lungo la mia coscia e un brivido mi scuote anche le ossa.

«Tyler», mi schiarisco la voce e faccio un cenno col capo in direzione di Omar.

Il moro continua a sfiorare la mia

pelle e ferma la sua mano sul mio fianco. «Non mi dispiacerebbe se si svegliasse proprio ora», soffia ad un millimetro dalle mie labbra ed io deglutisco rumorosamente.

«Cosa stiamo facendo, Tyler?», la mia voce trema e chiudo gli occhi quando lascia un bacio umido sul mio collo.

«Non lo so», sospira e le sue labbra si posano dietro il mio orecchio, «non capisco niente quando si tratta di te»

«Siamo pari» farfuglio, e lo sento ridere.

Afferra il mio viso tra le sue mani e lascia che io mi sistemi a cavalcioni su di lui prima di premere la sua bocca sulla mia per regalarmi un bacio lento come una crudele tortura. E più le sue labbra giocano con le mie, più mi rendo conto di essere completamente dipendente dai suoi baci.

Affondo le dita nei suoi capelli scuri e mi sfugge un gemito quando

mi attira ancora più vicino, premendo il suo torace contro il mio. Le sue mani toccano la mia pelle, si muovono veloci e non impiegano molto tempo per raggiungere il mio seno ancora coperto dalla maglietta.

«Andiamo via», divora il mio collo e le mie gambe si stringono attorno alla sua vita, «torniamo tra due o tre ore. Non si accorgerà di niente...», la sua voce è rauca, i suoi occhi scuri sembrano quelli di un diavolo tentatore.

Il mio sguardo si posa per una frazione di secondo sul viso di Omar e una brutta sensazione colpisce il mio stomaco come un calcio ben assestato. Mi tornano in mente le sue parole, i suoi ti amo, il suo odio nei confronti di Tyler.

*Non posso fargli questo.*

*Non con lui a pochi metri di distanza da me.*

«Non posso», lo dico in fretta, come se avessi paura di pentirmi di quello che sto facendo, «potrebbe

sentirsi male durante la notte o svegliarsi e non trovarmi e-», smetto di parlare quando mi accorgo dell'espressione contrariata del mio capo.

Allontana le sue mani dal mio corpo e mi spintono un po' per farmi scendere dalle sue gambe.

«Che c'è?», bisbiglio e lui mi fulmina con lo sguardo.

«Niente», sbraitò e si alza, sovrastandomi con la sua altezza, «solo... mi fa impazzire questa specie

di codice d'onore. Non è tuo marito, né il tuo fidanzato o qualcosa che ci somigli lontanamente»

«Ma è mio amico», ribatto in fretta.

«Infatti», avanza di un passo ed io indietreggio, «è tuo amico, Amanda, ma qualcosa nei tuoi occhi mi fa capire che ti senti in colpa nei suoi confronti perché sei qui con me».

«Non sei proprio la sua persona preferita» ammetto, «e sicuramente non gli farebbe piacere svegliarsi e

trovarmi a casa tua mentre lui è nel mio appartamento»

«Non gli farebbe piacere perché lui non ti vede solo come un'amica, Amanda»

«Questo non puoi saperlo»

«E invece sì», alza un po' il tono di voce e si gira a guardare Omar per una frazione di secondo, poi continua il suo discorso. «Ce l'ha scritto in faccia che è innamorato di te» bisbiglia, il viso rosso a causa della sua insensata rabbia, «e domattina

succederà il finimondo, lo sai questo, vero?».

Il solo pensiero di ciò che potrebbe accadere al nostro risveglio mi provoca un profondo senso di panico, quindi sorrido nervosamente e propongo la mia soluzione, «beh, tu potresti... ecco, uhm, svegliarti prima e-»

«Amanda»

«Cosa?»

«Non finire la frase»

«Okay».

S i allontana dal mio corpo e sbuffa, poi torna ad inchiodarmi con lo sguardo. «Davvero vuoi che io vada via prima che lui si svegli? Cosa sono? Il tuo amante?»

«No, è solo che-»

«Non vuoi che lui mi veda con te, giusto?», deglutisce e fa una smorfia; la sua espressione non nasconde la sua profonda irritazione.

«Non voglio che la situazione degeneri, Tyler. Conosco Omar e non è in grado di tenere a freno la lingua

quando qualcosa lo infastidisce e tu-»

«E d io lo infastidisco, ovvio»,  
morde le sue labbra e uno strano  
sorriso malvagio compare sulle sua  
bocca.

«Tyler», mi avvicino più a lui e mi  
dedica un'occhiataccia quando  
afferro la sua mano, «voglio solo  
evitare delle discussioni inutili,  
okay? Domani sera a cena voglio  
stare tranquilla e non voglio aver  
paura di una scazzottata improvvisa  
tra voi due. Quindi... puoi svegliarti

prima, domattina? E puoi limitare un po' il tuo odio nei suoi confronti a cena?».

Il moro sospira rumorosamente e lascia intrecciare le nostre dita, poi bacia il dorso della mia mano e annuisce con poca convinzione. «Okay» mi dice, «mi sveglierò prima e andrò via da qui. Ma tu verrai con me»

«Come scusa?»

«Non», preme la sua bocca sulla mia, «voglio», bacia la mia fronte,

«sentire obiezioni», quindi torna a baciare le mie labbra e sorride.

Io sono come pietrificata. Incapace di abituarci a tutto questo, con il cuore che esplode nel petto.

«Andiamo a fare colazione insieme» mormora, «e poi potrai tornare da tuo fratello»

«Va bene», concordo e questa volta sono io a stampargli un bacio sulle labbra. Questo mio gesto lo fa sorridere e non riesco a non fare lo stesso.

«Ma adesso dormiamo», gli dico e borbotta qualcosa sottovoce quando mi allontano dal suo corpo. Le nostre dita, comunque, rimangono intrecciate. Ed è una sensazione a dir poco meravigliosa.

«D a v v e r o vuoi stare sulla poltrona?», ridacchio e lui alza gli occhi al cielo.

«Vorrei stare nel mio letto» ribatte, «con te preferibilmente. Ma non possiamo avere tutto dalla vita, no?», sistema un cuscino sulla

poltrona e si gira a guardarmi mentre mi stendo accanto ad Omar sul letto.

«No», rispondo e lui scuote la testa, quindi avanza verso di me e mi regala un tenero bacio. «Buonanotte Amanda», sussurra.

«Buonanotte».

Lo seguo con lo sguardo mentre prende posto e poi chiudo gli occhi quando spegne la luce. Mi stiracchio un po' e mi rigiro sul materasso fino a quando Omar non circonda la mia vita con il suo braccio e mi avvicina

di più al suo corpo.

*Oh, no.*

La luce si riaccende e trattengo una risata mentre Tyler si alza e scavalca il mio corpo per sistemarsi sul materasso tra me e Omar.

«Spegni la luce» sbotta, «ho già visto abbastanza»

«Tu sei pazzo», rido e lui mi stampa un bacio sulle labbra.

«Ne sono consapevole»

«Menomale».

«Mio Dio, questa torta è la fine del mondo», affondo il cucchiaino dentro il dolce e sorrido a Tyler che sta bevendo il suo caffè.

Sono le sette del mattino e ci troviamo in un chiosco con vista sul mare. Il mio capo poggia la tazzina sul tavolo e punta i suoi occhi scuri sulla spiaggia, quindi mi incanto un attimo a fissarlo mentre un leggero venticello scompiglia i suoi capelli

neri.

*Ma è legale tanta bellezza?*

«Ti piace?», si gira a guardarmi e mi regala un sorriso mozzafiato.

«Da morire» ammetto, «perché tu non mangi la tua?». Faccio un cenno col capo in direzione del suo piatto e il moro deglutisce prima di afferrare un cucchiaino, «non sono come te, io. Mangio con calma»

«Cosa vorresti insinuare?»

«Stai divorando quella povera torta e-», trattiene una risata e mi

porge un fazzolettino, «hai la faccia piena di cioccolato. Scarlett si sporca di meno quando mangia».

Sento le guance andare a fuoco e rido nervosamente mentre cerco di darmi una ripulita, «come sta quella piccola peste?»

«È in Russia dai nonni», il suo tono di voce non nasconde l'amarezza, «almeno lì potrà ricevere un po' di attenzioni»

«Tuo padre non-»

«Mio padre è troppo impegnato

Amanda. Troppo concentrato su se stesso per rendersi conto del resto del mondo».

Le sue parole mi provocano una strana angoscia e sospiro rumorosamente, «come si comportava con te, Tyler? Quando eri bambino dico, non ti dava affetto?»

«Le briciole» risponde, «mi dava solo le briciole dell'affetto che un padre può e deve dare ai suoi figli. Non è mai stato affettuoso. Non con me, Cole e Scarlett, almeno».

*Manca qualcuno all'appello.*

Deglutisco e la mia mano trema un po' mentre porto il cucchiaino con la torta alla bocca. Ingoio in fretta e mi affretto a porre la domanda che vortica nella mia testa.

«E con Nathan, invece?».

Tyler serra le labbra, il suo pomo d'Adamo va su e giù. Le sue iridi scure si posano sul mio viso e mi sembra di notare un velo di tristezza.

*Soffre.*

*Tyler Morrison soffre quando*

*qualcuno pronuncia il nome di suo fratello.*

*Ce l'ha scritto in faccia.*

« C o n Nathan era diverso»,  
ammette e torna a guardare il mare.

*Evita il mio sguardo.*

*Come se non volesse mostrare i suoi occhi.*

*Come se non volesse mostrarmi i suoi sentimenti, la sua sofferenza e la sua umanità.*

Mi viene voglia di dirgli che va tutto bene, che anche i grandi stanno

male e che non deve nascondere il dolore.

«Mio fratello era... il primogenito perfetto», mi dice, «e mio padre lo amava davvero tanto»

«Sono sicura che ama anche te», è la prima cosa che mi viene in mente da dire, ma il mio capo non sembra essere d'accordo.

«L'affetto che prova nei miei confronti non è nemmeno paragonabile a quello che provava per Nathan. Mio fratello era davvero

il figlio che tutti vorrebbero»

«Tu no, Tyler? Scherzi? Parli cinque lingue, gestisci un villaggio turistico e anche alcuni affari di tuo padre, sei diventato un amministratore delega-»

«Questo è il Tyler di adesso, Amanda», sistema una sigaretta tra le labbra e l'accende in fretta, «io non ero così. Non volevo nemmeno diventarlo».

Osservo il modo in cui soffia il fumo fuori dalle labbra e corrugo la

fronte. «Non eri così?»

«Nathan era così», dice in fretta, «anzi, lui era molto meglio. A lui veniva tutto naturale. Sembrava nato per fare tutto questo. Aiutava mio padre a lavoro, gestiva il villaggio turistico e sarebbe di certo diventato un pesce grosso dell'alta società. Mio padre aveva una specie di adorazione nei suoi confronti»

«E tu?»

«Lo adoravo anch'io», mormora, lo sguardo perso nel vuoto.

«E tu com'eri, Tyler? Era questa la mia domanda»

«Ah», si sforza di farmi un sorriso ed inspira il fumo della sigaretta. «Io ero come Cole. Forse peggio. Combinavo casini e Nathan mi copriva o trovava una soluzione al posto mio»

«Davvero?», schiudo le labbra e aspetto una risposta.

*È sempre così serio e composto che sembra essere nato così.*

*Non riesco ad immaginarlo in un*

*altro modo.*

«D a v v e r o . Era Nathan ad occuparsi di tutto», mi dice, «e a me n o n interessavano completamente L'Havana Cuba o gli affari. Anzi, volevo starci lontano. Vedevo mio fratello sempre chino sui fogli o sul computer, sempre così abbottonato e serio che mi sentivo soffocare per lui. Io pensavo solo a divertirmi, Amanda. Mi occupavo di alcune cose al villaggio turistico, ma era niente in confronto a quello che faceva mio

fratello. Diciamo che non ero proprio una persona seria»

«L o sei adesso», parlo senza accorgermene e il moro schiude le labbra prima di annuire.

«Ho preso il suo posto», mi dice, «o almeno ci provo»

«E ti senti soffocare?», avvicino di più la mia sedia alla sua e trascino con me anche il mio piatto.

*La torta non si molla manco per la regina Elisabetta.*

«A volte», sussurra e lascia una

carezza sul mio viso, «ma mi sono abituato»

«S e ti senti soffocare, Tyler, perché lo fai?»

«Perché devo»

«Non sei obbligato a-»

«Lo sono Amanda», i suoi occhi si puntano nei miei e rabbrivisco.

Decido di non aggiungere altro e cala il silenzio, però sento il desiderio di saperne di più e torno a parlare subito dopo.

«Perché ti senti in dovere di fare

tutto quello che faceva lui?»

«Perché è colpa mia», la sua voce trema e spegne la sigaretta nel posacenere, «è solo colpa mia se è morto e prendere il suo posto è il minimo che io possa fare per...», prende fiato e scuote la testa, «per non farmi schiacciare dal senso di colpa. E non ci sto riuscendo, comunque. Fare quello che faceva lui non mi fa sentire meglio».

Torna ad evitare il mio sguardo ed io tremo mentre mi affretto a stringere

la sua mano.

«Che significa che è colpa tua?», esce fuori come un sussurro e sono costretta a schiarirmi la voce per proseguire con il mio discorso. «È morto in un incendio, Tyler. Non è colpa tua. È successo»

«Stava cercando *me* tra le fiamme», fa una smorfia e cerca in fretta una nuova sigaretta da fumare, «noi... avevamo discusso. Ero con i miei amici, avevamo tutti bevuto troppo e lui voleva riportarmi a casa,

ma-», deglutisce e smette di parlare, quindi mi affretto a stringere la sua mano per dargli in qualche modo conforto.

«Ma non gli ho voluto dare ascolto e sono andato via. Io e i miei amici ci riunivamo sempre in un capannone di legno» continua, «e siamo andati lì per continuare a bere e a fare gli idioti e poi qualcuno ha cominciato a giocare con il fuoco e in poco tempo il capannone si è riempito di fiamme e fumo».

A d ogni sua parola il mio cuore aumenta di un battito, come se vivessi la scena in prima persona.

«Io sono riuscito ad uscire in fretta» dice, «e sono andato a cercare qualcosa con cui placare le fiamme, ma ero troppo ubriaco per pensare di chiamare i vigili del fuoco, quindi mi sono allontanato dal capannone per cercare dell'acqua»

«E i tuoi amici?»

«Anche i miei amici sono riusciti a scappare», farfuglia e lascia la mia

mano per riempirsi un bicchiere d'acqua. Quando finisce di bere, recupera la sua sigaretta e si concede una profonda boccata prima di tornare al suo discorso. «Nathan era venuto a cercarmi» mormora, «era arrabbiato con me per lo stato in cui mi trovavo e voleva a tutti i costi riportarmi a casa. Non era la prima volta che succedeva una cosa del genere»

«È un po' come tu fai con Cole adesso, no?»

«Un po'» sospira, «ma Nathan non mi lasciava mai da solo. Mi stava sempre accanto. Sempre. Combinavo un casino dietro l'altro e lui mi aiutava a trovare una soluzione. Io non voglio fare lo stesso con Cole. Cerco di aiutarlo ad uscire da solo dai guai in cui si mette».

Mi torna in mente una frase che lui mi ha detto un po' di tempo fa, «Nathan era il tuo salvagente» sussurro, «e quando è morto tu-»

«Ero nell'acqua alta e non sapevo

nuotare», finisce lui per me, il volto privo di espressione.

«Mi dispiace Tyler, mi dispiace davvero tanto».

Il moro annuisce e punta lo sguardo in direzione della spiaggia che sta cominciando a riempirsi di persone, «Nathan pensava che io fossi ancora dentro il capannone», dice dopo un po', «si è lanciato dentro per tirarmi fuori. È così che è morto. Io ero fuori e lui era dentro. E non è più uscito». Detto questo, si

alza e infila le mani nelle tasche dei pantaloni, poi poggia delle banconote sul tavolo. «Per quanto mi riguarda, ho ammazzato mio fratello»

«Non sei stato tu», mi alzo anch'io e afferro il suo braccio, «non è colpa tua»

« E invece sì», ringhia. «Adesso basta. Non parliamone più», si libera dalla mia stretta e comincia a camminare, quindi io ignoro le mie gambe tremanti e cerco di stare al passo.

«Tyler», ho il fiatone e lui continua ad avanzare a grandi passi in direzione della sua auto.

«Tyler», riprovo e questa volta si gira a guardarmi.

I suoi occhi sembrano due pozzi di acqua scura e mi si mozza il fiato in gola nel trovarli lucidi.

Il moro non dice una parola, mi guarda silenziosamente e poi afferra il mio viso tra le mani prima di premere la sua bocca sulla mia con talmente tanta forza che mi fa quasi

male.

È come se stesse cercando nelle mie labbra un po' di conforto, un po' di pace e meno tormento.

«Scusa», soffia ad un millimetro dalle mie labbra, «non so cosa mi è preso. Ti ho rovinato la colazione», con il pollice accarezza la mia guancia e faccio immediatamente segno di no con la testa.

«Non hai rovinato niente, credimi»

«Non volevo andasse così», scrolla le spalle e abbozza un

sorriso, « ma spero di farmi perdonare a pranzo. Riesci a liberarti del tuo amico entro mezzogiorno? ».

Allontana il suo corpo dal mio e rabbrivisco quando afferra la mia mano. «Potrei farlo, sì»

«Allora adesso vado a risolvere delle cose, ma dopo ti aspetto nel mio appartamento», mi dice, «cucino io».

*Non vedo l'ora di raggiungerlo .*

# 25. IO NON HO PAURA.

«Omar»

«Mh»

«Svegliati»

«No»

«Alzati e cammina»

«Lazzaro», aggiunge e mi scappa una risata.

«Dai, svegliati»

«Ti prego, non urlare. Mi sta scoppiando la testa»

«Non sto urlando», bisbiglio.

«Sì, invece»

«Ti ho preso una ciambella al cioccolato», muovo il suo braccio e in tutta risposta mi schiaffeggia la mano.

Gonfio le guance e mi tolgo le scarpe, poi salto sul letto e il suo corpo rimbalza insieme al materasso.

Copre la testa con un cuscino e farfuglia delle parole sottovoce, quindi mi sistemo a cavalcioni sulla sua schiena e lo sento ridere.

«Amy, mi stai uccidendo la colonna vertebrale», si muove un po' e cerco di tenerlo fermo sotto il mio corpo, stringendo il suo busto con le braccia per aiutarmi nell'impresa.

«Ripeti insieme a me, Omar:

Amanda è la più forte, Amanda vince  
s e m p r e durante i nostri  
combattimenti. Io sono debole e  
Amanda e-», non riesco a finire la  
frase perché si gira di scatto e caccio  
un urlo quando per poco non cado giù  
dal letto.

Ribalta la situazione e blocca il  
mio corpo sotto il suo; sul suo viso  
pallido si stampa un sorrisetto  
divertito ed i suoi occhi verdi si  
illuminano. «Dicevamo?»

«Amanda è la più forte», ripeto e

scoppio a ridere quando pizzica un mio fianco.

«Dicevamo?» ritenta, io cerco di dargli un pugno ma stringe i miei polsi e sorride ancora.

«Amanda è fo-», e rido ancora nel momento in cui lascia un morso sulla mia mano.

«Sei un cannibale!», cerco di riprendere fiato e finalmente lui smette di incastrarmi sotto il peso del suo corpo.

Passa una mano tra i capelli

castani e si mette seduto, poi sbadiglia e si stiracchia un po', «dov'è la mia ciambella?»

«Non c'è nessuna ciambella. Ti stavo prendendo in giro»

«Sei proprio una stronza»

«Ben ti sta» sbotto, «per quale stupido motivo hai bevuto così tanto? Puzzi ancora di tequila e limone».

Omar fa una smorfia e sembra essere sul punto di vomitare; si alza e sbuffa rumorosamente, «non lo so. Mi stavo solo divertendo e ho esagerato

senza rendermene conto»

«Non è vero. Tu capisci sempre quando è arrivato il momento di fermarti. Hai discusso con Jason? Tua madre o-»

«Non ho discusso con nessuno, okay?», sembra innervosirsi e deglutisce prima di chinarsi per recuperare le sue scarpe, «e grazie per avermi portato qui, comunque. Chi ti ha accompagnata alla festa?».

*Aia .*

Scrollo le spalle e mi abbasso per

afferrare le mie Converse, «Tyler». Non ho il coraggio di guardarlo in faccia, dunque mi concentro sulle scarpe e le indosso con molta calma.

«Tyler?», alza un po' il tono della sua voce, «sei venuta a prendermi con Tyler?».

*E ci hai anche dormito nello stesso letto.*

*Ma questo è un segreto che mi porterò nella tomba.*

«Ero con lui», punto i miei occhi nei suoi ed il mio stomaco si

contorce nel vedere la sua espressione contrariata.

Ancora una volta tornano nella mia mente le parole che ha pronunciato stanotte, quando era ubriaco.

*E se Tyler avesse ragione?*

*E se Omar davvero provasse qualcosa per me?*

«Perché eri con lui? E vuoi dirmi cosa c'è tra te e quel tipo?», arriccias le labbra e continua a fissarmi insistentemente.

«Non lo so»

«Non lo sai», annuisce e ancora una volta si passa una mano tra i capelli.

*È nervoso.*

«Noi... Ci bacciamo, ogni tanto. Però non c'è niente di concreto. Solo... mi piace».

*E pure tanto .*

*Mi piace da togliermi il fiato.*

*M i piace da farmi tremare le gambe.*

*E le mani.*

*E le ossa.*

*Mi piace da riempirmi la testa, il cuore, gli occhi.*

«Basta», tuona lui, «non voglio sentire altro»; mi punta un dito contro e indietreggia. Il modo in cui si avvicina alla porta scatena dentro di me uno strano senso di panico.

*Dimmi che non provi niente per me, Omar.*

*Ti prego.*

«Perché fai così?», la mia voce trema e mi avvicino in fretta al suo corpo.

«Perché lui ti farà stare male. Vuoi capirlo o no che quel tipo ti porterà solo guai?», urla e indica l'alloggio di Tyler con un dito. Lancio un'occhiata alla finestra e spero che Tyler non sia così vicino da riuscire a sentire questa discussione.

«So che probabilmente Tyler mi farà stare male, okay? Correrò questo rischio, ma ti prego smetti di arrabbiarti con me quando si parla di lui. Rivoglio indietro il mio amico Omar. E ultimamente ti comporti in

modo strano»

«Non sei innamorata di lui, vero?»

«Cosa?», rido nervosamente. «No!

Cioè, uhm, ci sono stati solo dei baci e... no!»), rido ancora.

*Forse.*

*Forse non sono innamorata di lui.*

*Ma il mio cuore mi sta ridendo in faccia.*

*Lui conosce la verità.*

*E anch'io, credo.*

*Però non è ancora arrivato il momento di ammetterlo.*

«Okay», annuisce debolmente e deglutisce. «Adesso però devo andare. Ci vediamo stasera a cena, no?», raggiunge la porta ed io lo seguo.

«Alle otto», gli ricordo.

«Alle otto», ripete e posa la mano sulla maniglia, «e ci sarà anche il tuo capo, giusto?»

«Giusto»

«E non posso versargli il cianuro nell'acqua, giusto?», accenna un sorriso triste.

«Giusto»

«E l'arsenico?», apre la porta ed io lo seguo fuori.

«Nemmeno»

«Un lassativo? Dai, solo uno», Omar ride e alzo gli occhi al cielo.

«Farai il bravo», borbotta e scrolla le spalle, quindi mi stringe in un abbraccio ed infila la mano tra i miei capelli.

Lascia un bacio sulla mia guancia e ancora un altro. «Sta' attenta, Amy», sussurra al mio orecchio,

«soffro come un dannato quando soffri tu, hai capito?»

«Non preoccuparti», bisbiglio.

«Ci provo».

A mezzogiorno in punto, con un sorriso sulle labbra e con un terribile formicolio allo stomaco, busso alla porta di Tyler Morrison e aspetto che venga ad aprire.

Lancio una veloce occhiata al mio vestitino leggero bianco e farfuglio delle parolacce a bassa voce quando

il vento fa svolazzare i boccoli sulla faccia.

La porta si apre e il mio capo inarca un sopracciglio mentre osserva la mia gonna che sta cercando di sollevarsi. Afferra il mio polso e mi lascia entrare in fretta, quindi si assicura che nessuno fuori dalla casa si sia accorto di me e poi entra nell'appartamento.

Le sue labbra rosse formano un adorabile sorriso e incrocia le braccia al petto. «Un vestitino

bianco, la gonna che vola, una  
ragazza davvero meravigliosa»  
commenta, «per un attimo ho pensato  
che Marilyn Monroe fosse venuta a  
bussare alla mia porta».

Le sue parole mi fanno avvampare  
e rido nervosamente. «Sorpresa! Ero  
io»

«Peccato», borbotta e alzo gli  
occhi al cielo.

*Sempre adorabile.*

Alle mie narici arriva l'odore di  
pesce ed il mio stomaco comincia a

brontolare, «cosa stai cucinando?»

«Salmone con pomodorini e timo»,  
parla come se stesse annunciando il  
menù in un ristorante, «avevo voglia  
di gamberetti, in realtà»

« E perché non hai cucinato i  
gamberetti?», sbuffo. Lui ride,  
passando il braccio attorno alle mie  
spalle.

«Perché mi sono ricordato del tuo  
problema. Le labbra che si gonfiano e  
tutto il resto»

«Non è un problema»

«Amanda», punta i suoi occhi su di me e inumidisce le sue labbra.

«Sì?»

«Ti voglio» mi dice, «e ti voglio viva».

\*\*\*

«Non posso credere che tu abbia preparato la torta di Natale per me», affondo il cucchiaino nel dolce e Tyler scuote la testa.

«Non è la torta di Natale»

«Abbiamo preparato questa torta a Natale», continuo.

*Ricordo perfettamente perché non abbiamo potuto mangiarla.*

«E non era nemmeno Natale», ride e i suoi occhi scuri si illuminano.

«Era Natale» borbotta, «e tu lo hai rovinato trattandomi male»

«Scusa, non volevo», scrolla le spalle e storce un po' il naso. Nella stanza cala il silenzio e finiamo di mangiare con calma. Più mangio, più penso al fatto che lui preparava

questa torta in carcere.

*Ecco .*

*Il carcere.*

Nella mia mente si imprime il volto di quel ragazzo mezzo morto e rabbrivisco.

«Qualcosa non va?», il mio capo corruga la fronte e serra le labbra. Nel mio stomaco si scatena una tempesta tropicale e sento il fiato farsi più corto.

*Io voglio sapere.*

H o bisogno di capire cosa può

aver spinto questo uomo a cercare di porre fine ad una vita umana.

«Perché hai picchiato Colton Devis?», lo dico di getto e la paura di una sua brusca reazione mi fa tremare anche le mani. Lui non si scompone. Smette di mangiare e passa un tovagliolo bianco sulla bocca.

«Perché me lo chiedi Amanda?»

«Perché ho bisogno di saperlo».

La sua mascella si irrigidisce e picchietta le dita contro la superficie

lucida del tavolo. «Mi ritengo colpevole della morte di mio fratello», mi dice.

*Non capisco.*

Studia attentamente la mia espressione, poi continua, «ma non riesco a togliermi dalla testa che mio fratello ha perso la vita anche per colpa di un'altra persona»

«Colton?», esce fuori come un sussurro e il moro annuisce debolmente, «cosa c'entra lui?».

Tyler si alza e sospira

rumorosamente, quindi si guarda intorno e cerca il pacchetto delle sigarette.

Ne afferra una e la rigira tra le dita. «Colton era un mio amico», fissa un punto nel vuoto e mi fa stare male vedere il dolore sul suo volto, «c'era anche lui, quella notte. C'era lui con me nel capannone e c'era lui con me quando siamo riusciti a scappare. Siamo scappati dalle fiamme insieme», morde le sue labbra, afferra un accendino, accende

la sigaretta e cerca di nascondere le sue emozioni dietro una maschera di finta indifferenza.

«Aveva bevuto molto meno di me, Amanda. Lui era sicuramente il più sobrio del gruppo. È stato lui a chiamare i vigili del fuoco», cammina avanti e indietro e butta fuori dalla bocca un po' di fumo, «ed è stato lui a dire-», smette di parlare, come se le parole si fossero fermate in gola.

I miei occhi si appannano e dentro

di me riesco a sentire anche il suo dolore. Balzo in piedi con uno scatto veloce e mi avvicino di più al suo corpo, però lui indietreggia e non si lascia stringere.

«È stato lui a dire a Nathan che io ero ancora dentro il capannone», la sua voce trema e mi sembra di non riconoscerla. «È stato lui, capisci?», e come pervaso da una rabbia malata, colpisce una sedia con un calcio, lasciando che si ribalti sul pavimento.

«Tyler», schiudo le labbra e avanzo di un passo, le gambe che tremano e il cuore in gola.

«L o odiava, Amanda. Odiava Nathan e lo invidiava da sempre e nessuno mi toglierà mai dalla testa che lo ha fatto apposta, quella notte. Sapeva che mio fratello non ci avrebbe pensato nemmeno un istante prima di lanciarsi tra le fiamme per me o per qualsiasi altro, cazzo. Doveva sempre fare la cosa giusta». La sigaretta trema tra le sue mani.

«Lui ha condannato mio fratello a morte. E ha condannato me a portare sulle spalle il peso del senso di colpa per tutta la mia vita», fa una smorfia ed il fiato mi si mozza in gola nel vedere una lacrima scivolare lungo la sua guancia. Una lacrima. Una sola.

«Non sei il colpevole della sua morte», lo dico di getto, così come ho fatto stamattina. Ma ancora una volta lui non si trova d'accordo con me e scuote la testa.

«E sei sicuro che sia stato lui a

dirgli che eri nel capannone? Non è un omicidio bello e buono questo? Non dovrebbe stare in carcere o-»

«Per la legge è innocente», dice in fretta, «era ubriaco e confuso»; un sorriso diabolico increspa le sue labbra, «mentre io quando gli sono saltato addosso ero lucido e in preda ad una furia assassina. Quindi ecco che mi faccio un anno di carcere e lui se ne sta libero e felice. Mi ha salvato il disturbo post traumatico, Amanda. O avrei passato molto più

tempo dentro quella fogna».

*Non so cosa dire.*

*Cosa c'è da dire, poi?*

Incapace di proferire parola, mi avvicino timidamente a lui con la speranza di non ottenere un brusco rifiuto. Tyler spegne la sigaretta dentro un posacenere e poi mi inchioda con lo sguardo. Allarga le braccia e finalmente lascia che io lo stringa un po'. Il suo profumo speziato avvolge immediatamente il mio corpo e appoggio la testa sul suo

petto. Il suo cuore sembra uscire dalla gabbia toracica.

Le sue dita si insinuano tra i miei capelli e lo sento respirare sulla mia testa.

«Non voglio che anche tu pensi che io sia un mostro», sussurra al mio orecchio, «basta io»

«Non lo penso»

«Ma lo hai pensato» mormora, «l'ho visto nei tuoi occhi»

«Non sei un mostro» ripeto, «e non sei il colpevole della morte di

nessuno».

Q u e s t a volta non risponde.  
Continua a stringermi, come se  
riuscisse a trovare in me qualcosa a  
cui aggrapparsi. Qualcosa che lo  
tenga a galla mentre si trova in alto  
mare.

*Un salvagente.*

*Mi tiene tra le sue braccia come  
se fossi il suo salvagente.*

E dio lo lascio fare. Perché  
preferirei annegare insieme a lui  
piuttosto che lasciarlo solo quando

non sa nuotare.

«Io volevo davvero vederlo morto, Amanda», parla piano e spingo la mia faccia contro il suo petto per non fargli notare la mia espressione sconvolta, «dopo il funerale di mio fratello è venuto a confessare che è stato lui a dirgli che ero dentro il capannone. Ha detto che era confuso, quella sera. Che ha avuto un momento di smarrimento e che in mezzo a tutto quel casino si era dimenticato che ero stato io ad uscire insieme a lui. Io...

io non sono riuscito a trattenermi e ho cominciato a colpirlo. Volevo che la pagasse. Lui aveva ammazzato mio fratello ed io avrei ammazzato lui», le sue parole mi fanno rabbrivire e deglutisco rumorosamente.

Mi allontanano un po' dal suo corpo e leggo un po' di panico nei suoi occhi. «Ti prego» sussurra, «non guardarmi così. Non avere paura di me».

S e m b r a indifeso, vulnerabile, fragile. Lo guardo incapace di capire

ciò che provo.

Sento pulsare la testa, lo stomaco come un sacco da boxe dopo essere stato colpito ripetutamente.

*Però una cosa la so.*

*Io non ho paura.*

Presa da un'irrefrenabile voglia di mostrargli ciò che provo, torno ad avvicinarmi a lui e con uno slancio veloce mi fiondo sulle sue labbra. Tyler si irrigidisce, preso alla sprovvista; poi posa piano le sue mani sui miei fianchi ed io intreccio

le mie dita dietro il suo collo.

Spingo la lingua dentro la sua bocca e il mio capo annulla le distanze e abbatte i suoi muri per poi lasciarsi baciare.

Ed il nostro è un bacio salato come le lacrime, ma intenso come la più forte delle emozioni umane.

I nostri corpi si fanno sempre più vicini, ed è come se i nostri cuori si scontrassero ogni volta che il mio petto va a sbattere contro il suo. E come se la vicinanza non bastasse a

colmare il vuoto tra le nostre anime, Tyler lascia scorrere le sue mani sulle mie cosce e poi mi tira su, obbligandomi ad aggrapparmi al suo corpo proprio come un naufrago farebbe con un pezzo di legno che galleggia sul mare.

Mi appoggia sul tavolo e un bicchiere si rovescia e rotola fino a frantumarsi sul pavimento. Ma neanche il rumore di un oggetto che va a pezzi riesce a fermare la nostra voglia di fonderci e mischiarci.

L e nostre bocche avidе si scontrano; le nostre mani si muovono sui nostri corpi, irrefrenabili come quelle di uno scrittore in preda all'ispirazione, che muove in fretta le dita per non perdere neanche una parola.

Lui solleva il mio vestito e me lo sfilа in fretta prima di farlo cadere sul pavimento; le sue iridi scure si fermano a contemplare il mio corpo come se fosse la più bella opera d'arte. Il suo sguardo mi incatena a

lui, ai suoi occhi dannati, alla sua anima tormentata, al suo cuore protetto dentro una fortezza dalle mura troppo alte e solide per essere abbattute.

*Ma io le scavalco.*

*S e m e l o p e r m e t t i , i o m i  
a r r a m p i c o a m a n i n u d e e l o  
r a g g i u n g o .*

*Tu però fammi entrare.*

Ancora una volta solleva il mio corpo con estrema facilità e divora il mio collo mentre cammina verso il

divano. Si sistema sopra di me e si sfilava la maglietta prima di tornare a cercare le mie labbra.

Il nostro fiato si fa sempre più corto e non riesco a trattenere un gemito mentre con una mano cerco di abbassare la cerniera dei suoi jeans.

«Aspetta qui», la sua voce è rauca e cerco di dare una calmata ai battiti del mio cuore nel momento in cui si mette in piedi e si allontana da me a grandi passi per poi tornare con un preservativo tra le mani. Quei pochi

istanti passati lontana dal suo corpo non sono serviti a placare l'incendio che divampa dentro di me, e quando si libera dei jeans e si sistema sopra il mio corpo, torno a cercare la sua bocca, assetata e desiderosa di averne di più, sempre di più.

E ad ogni bacio, ad ogni piccolo morso e ad ogni delicata carezza, io mi sento meno mia e sempre più sua. Sono sua mentre mi libera di tutti gli inutili indumenti, mentre tiene i miei capelli stretti nella sua mano e

accarezza i miei fianchi con la punta delle dita.

Sono sua quando bacia piano il mio collo, le mie spalle, il mio seno, il mio cuore. Sono sua nel momento in cui i nostri corpi si uniscono e si muove dentro me come un abile maestro.

E tremo. E tremiamo. E respiriamo insieme come se avessimo un'unica bocca e un solo naso.

Ci perdiamo l'uno dentro l'altro e ci guardiamo negli occhi lucidi e

sinceri.

*Io di te non ho paura, Tyler.*

*Leggilo nei miei occhi e, ti prego,  
ricordalo per sempre.*

\*\*\*

«Madison, puoi passarmi il  
mascara?», lancio una veloce  
occhiata a mia sorella che è sdraiata  
sul suo letto e aspetto che mi degni  
della sua attenzione.

Sistema una ciocca di capelli

dietro l'orecchio e punta i suoi occhi color nocciola nei miei. «Perché ti stai truccando per cenare con nonna Berta?»»

«Sto mettendo solo un po' di mascara», farfuglio e sento le guance andare a fuoco, «e ci sarà anche il mio capo, ti ricordo», e solo il pensiero mi fa contorcere lo stomaco.

«Ed è giovane e bello?».

*Bello è dir poco.*

Deglutisco e recupero da sola il mascara, quindi mi concentro sul mio

riflesso nello specchio, «ti piacerà», dico soltanto.

Madison scrolla le spalle e torna a dedicare la sua attenzione allo schermo del cellulare. Il suono del campanello mi fa sussultare e sgrano gli occhi prima di correre al piano di sotto per aprire la porta. Alle mie narici arriva il profumo di patate al forno e sorrido a nonna Berta prima di andare ad aprire.

Mi aspettavo di vedere un Tyler Morrison bello come il sole, ma

davanti a me ci sono Omar e Jason.

Il formicolio sparisce e anche il mio sorriso si spegne.

Jason fa una smorfia e poi mi schiocca un bacio sulla guancia. «Non con tutto questo entusiasmo, Amanda. Fingi almeno di essere felice di vederci».

Omar sorride e scuote la testa, quindi poggia la mano sul mio fianco e mi stampa un bacio sulla fronte.

«Io sono felice di vedervi!»

«Certo», borbotta Jason prima di

sparire in fondo al corridoio.

Omar si schiarisce la voce e punta i suoi occhi verdi nei miei, «dimmi che tuo padre ha preso il vino. Non riuscirei a reggere questa cena da sobrio».

Mi scappa una risata. «Ha preso il vino, ma tu non esagerare. Abbiamo detto niente discussioni e niente battutine malvagie»

«Non posso assicurare nulla», scrolla le spalle e spalanco la bocca mentre anche lui comincia a

camminare a grandi passi in direzione della cucina.

«Che significa che non mi assicuri nulla?», urlo per farmi sentire e in tutta risposta arriva alle mie orecchie la sua risata.

*Certo.*

*Si diverte, lui.*

*Mentre io muoio di ansia.*

Sto per chiudere la porta quando l'Audi di Tyler si ferma proprio davanti al mio giardino. La carrozzeria è illuminata dalla luce

del lampione e rimango sulla soglia ad osservare il mio meraviglioso capo che esce dall'auto. Mi sento così agitata che mi si stanno attorcigliando anche le budella.

Il moro si abbassa per cercare qualcosa all'interno della macchina, poi drizza la schiena e cerco di trattenere un sorrisetto nel notare i fiori che tiene tra le mani.

*Ma quanto è carino?*

«Ehi, barista», mi rivolge un sorriso mozzafiato e chiude la

portiera con un calcio prima di avvicinarsi.

«Capo», faccio un cenno con la testa in segno di saluto e le mie guance si colorano di rosso quando sale i gradini che lo separano da me e mi stampa un bacio sulle labbra.

«Questi sono per te», lascia un mazzo di rose blu tra le mie mani, «mentre questi sono per nonna Berta e tua sorella», indica i fiori che rimangono tra le sue braccia e scuoto la testa.

*Le conquisterà.*

*Ne sono più che certa.*

*Soprattutto nonna Berta.*

*Mio Dio, nonna Berta.*

«Non era necessario», borbotto e mi sposto per farlo passare, «ma grazie».

Il profumo speziato e mascolino del mio capo si fa sentire immediatamente e mi viene voglia di annusare anche la sua camicia azzurra. Non lo faccio. E forse faccio la scelta giusta.

L e mie gambe tremano mentre chiudo la porta e rido nervosamente. «Seguimi, gli altri sono in cucina».

Tyler rimane dietro di me e sento il suo sguardo trapassarmi il corpo, «ti stanno bene questi pantaloncini», sussurra al mio orecchio e rabbrivisco.

*Scommetto che la mia faccia ha lo stesso colore del fuoco.*

«Grazie», la mia voce trema e lui si lascia sfuggire una piccola risata, quindi torna serio nel momento in cui

raggiungiamo la cucina.

O m a r e Jason stanno chiacchierando in piedi vicino al frigo, mio padre armeggia con il tappo di una bottiglia di vino e nonna Berta è girata di spalle per controllare la carne nel forno.

M i schiarisco la gola e tutti si girano a guardarmi: Omar si limita ad alzare la mano in segno di saluto, mio padre abbandona la bottiglia e si stampa un enorme sorriso sulle labbra mentre Jason fa il giro del

tavolo e si avvicina per salutare Tyler.

Nonna Berta, invece, non si muove. È sotto shock. Continua a guardare il mio capo in modo strano e un sorrisetto abbastanza inquietante aleggia sulle sue labbra.

«Ehm, nonna?», la chiamo e finalmente sembra uscire dal suo stato di trance; passa una mano tra i suoi ricci scuri e si affretta a raggiungere Tyler. «Questo è il tuo capo, Amanda?», parla senza

smettere di fissarlo.

«Sì, nonna»

« E non c'è posto anche per me dietro il bancone? ».

Il moro le regala un sorriso e le mette tra le mani un mazzo di fiori. « Troverei sicuramente un posto, signora. Questo è per lei », le dice e nonna Berta ride nervosamente.

*Nonna.*

*Dai.*

*Smettila.*

« O h , ma che gentiluomo! »,

illumina i suoi occhi e mi fa l'occholino. «E come sei bello! Sembri uscito da un romanzo erotico».

Tyler ride, visibilmente in imbarazzo. Nonna Berta decide di correggersi, «rosa. Romanzo rosa», deglutisce e torna a farmi l'occholino.

*Sarà una lunga serata.*

*Me lo sento.*

«Amanda, vai a chiamare Madison», papà fa un cenno col capo

in direzione delle scale ed io annuisco, quindi esco dalla cucina e sto per urlare il nome di mia sorella quando quest'ultima comincia a scendere i gradini.

*Bene.*

*Meglio.*

*Almeno non mi sono messa ad urlare come una pazza.*

Indossa una tuta grigia ed i suoi capelli sono acconciati in uno c h i g n o n disordinato; quando raggiunge gli altri e posa i suoi occhi

su Tyler, la sua bocca si spalanca e la sua faccia diventa viola come una melanzana. Il moro punta le sue iridi scure su di lei e muove un passo per darle i fiori, ma Madison deglutisce e farfuglia delle parole senza senso prima di correre al piano di sopra.

Tyler corruga la fronte, «Che è successo?»

«Oh, ehm, ignorala».

*Ignora tutti, per favore.*

*Anche me.*

Mia sorella Madison torna da noi ben mezz'ora dopo: truccata e vestita decentemente.

*Ecco cosa è successo.*

*Ha visto Tyler Morrison.*

Il mio capo è seduto a tavola tra me e mio padre mentre Omar e nonna Berta sono proprio davanti a noi. Il mio amico continua a lanciarcì delle occhiate di tanto in tanto e lo ringrazio mentalmente perché non ha aperto bocca nemmeno una volta. Il mio capo, invece, sta parlando con

mio padre di capre e mucche.

*Sì .*

*Capre e mucche.*

A quanto pare Tyler Morrison ha uno spiccato amore per gli animali e mio padre sta cominciando ad adorarlo. Mia nonna ogni tanto spara delle frasi sul modo in cui si cavalcano i tori. Completamente a caso e senza nessun nesso logico con la conversazione.

Sospiro e mi sforzo di fare un sorriso ad Omar che sembra non

vedere l'ora di andare via. Mi concentro sul viso incantato di Madison e alzo gli occhi al cielo prima di lanciare un'occhiata a mia nonna che si è alzata per prendere le misure delle spalle di Tyler.

*Un attimo, cosa?*

Spalanco la bocca e fisso mia nonna che si concentra sul suo metro da sarta fucsia. Il mio capo smette di parlare e si lascia sfuggire una piccola risata.

« È per il maglione che voglio

farti», spiega nonna Berta, «sei così gentile ed educato che meriti un maglione». Quindi si gira a guardare me e bisbiglia: «ha delle spalle così larghe e possenti», noncurante dell'imbarazzo generale si affretta a tastare anche i bicipiti del mio capo, come se fossero delle zucchine da comprare al mercato della frutta.

*Gesù Cristo.*

*Ma perché a me?*

«Uhm, nonna, magari prendi le misure un'altra volta», stringo la

forchetta e mi concedo un respiro profondo. In tutta risposta lei chiede a Tyler di alzare le braccia in aria. E il mio capo obbedisce.

«Tyler, tesoro, quanti anni hai?», nonna sorride e si allontana da lui per cominciare a tagliare la carne.

Il mio capo beve un sorso d'acqua, «ventisette, signora»

«Chiamami Berta» borbotta, «la nostra Amanda ne ha ventitré, sai? La distanza di età tra di voi è minima»

«Ne sono consapevole», il moro

mi lancia una veloce occhiata e non nasconde la confusione sul suo volto.

«Hai mai pensato di sposarti?».

Mio padre ride nervosamente e Tyler si passa una mano tra i capelli scuri, «per sposarsi bisogna trovare la donna giusta», risponde il ragazzo.

Nonna Berta comincia a mettere il cibo nei nostri piatti già pieni di altra carne e fa un cenno col capo verso di me, «io mia nipote l a sposerei. E vorrebbero sposarla in molti, sai? Ha un sacco di pretendenti, vero

Omar?».».

*Sotterratemi.*

*Ma chi mi vuole sposare?*

*Cosa sta inventando?*

*E perché Omar ha preso lo stesso colore della tovaglia di tavola bordeaux?*

Mio padre beve il vino a grandi sorsi e Tyler si stampa sulle labbra un sorriso a dir poco inquietante, quindi si gira a fulminarmi con lo sguardo e torna alla conversazione.

*Mi guarda come se gli avessi*

*appena ammazzato il gatto.*

«Un sacco di pretendenti, eh? Non me ne ha mai parlato»

«Perché non esistono», riempio la mia bocca con un po' di carne e mia nonna scuote in fretta la testa.

*Anche lei mi guarda male adesso.*

*Scommetto che vorrebbe mollarmi un ceffone.*

«Non dire sciocchezze Amanda. Lo sappiamo tutti che sei una rubacuori».

Mia sorella Madison alza gli occhi

al cielo e Omar si passa nervosamente una mano tra i capelli. Credo di aver visto anche una specie di tic all'occhio destro, ma non ne sono sicura.

«È sempre stata circondata da bei ragazzi», mia nonna continua, «tutti buoni, simpatici e-»

« E con la fedina penale pulita, soprattutto», continua Omar, dedicando uno sguardo di fuoco al mio capo.

*Oh, no.*

Tyler stringe il coltello tra le dita e deglutisco nel vedere le sue nocche diventare bianche.

«Oh, ehm, certo. La fedina penale pulita», nonna Berta non coglie la frecciatina e corruga la fronte.

S t a per dire qualcos'altro, ma Omar la interrompe.

«So che sei stato in galera, Tyler», comincia a mangiare e fissa il viso del mio capo mentre taglia la carne. «Non ne sei uscito più incattivito? È un'esperienza molto toccante,

presumo».

Mio padre spalanca la bocca e nonna Berta è costretta a sedersi.

*Non se lo aspettavano.*

«Non credo faccia piacere a Tyler parlare di questa cosa», Jason allunga il piede per colpire la gamba di Omar da sotto il tavolo ed il mio amico ha un leggero sussulto.

«Non preoccuparti», il moro si stampa un sorriso finto, «comunque sì, è un'esperienza che ti segna e non penso di esserne uscito incattivito.

Forse più duro».

Mio padre diventa serio di colpo e finge di tossire, «posso chiederti perché... ecco... sei... »

«Una rissa», taglia corto Tyler e mi rivolge uno sguardo che riesco a decifrare.

*Si sente a disagio.*

*E lo capisco.*

Spero che il discorso finisca qui, ma Omar non sembra avere intenzione di smettere: «e dentro la cella com'era? So che la violenza è

all'ordine del giorno, lì dentro»

«Dove vuoi arrivare, Omar?», Tyler socchiude gli occhi e lascia cadere il coltello sul tavolo, provocando un tonfo sordo. Nonna Berta si fa il segno della croce.

«Non ti scaldare Tyler», anche Omar abbandona le sue posate, «sono solo curioso. Allora? Com'era stare dietro alle sbarre?».

Nessuno osa dire una parola e stanno tutti fissando il mio capo che sta cercando in modo evidente di

astenersi dal picchiare Omar.  
L'intento del mio amico è chiaro,  
vuole screditarlo agli occhi di tutti.

«Non era piacevole»

« E adesso ti tengono sotto controllo, giusto? Non puoi ficcarti nei guai perché non ci mettono niente a sbatterti dentro ancora, vero?»

« M i tengo lontano dai guai»,  
ringhia il mio capo, «e dovresti farlo anche tu».

Nonna Berta si schiarisce la voce e fulmina con lo sguardo Omar, poi

sorride a Tyler. «Tesoro, deve essere stato terribile. Un ragazzo così giovane e bello come te rinchiuso. Un vero peccato, ma adesso sei libero e splendido».

*Liberò e splendido.*

*Lo ha detto davvero?*

Il mio capo le mostra una fila di denti dritti e bianchissimi, la sue labbra rosse sono inarcate e formano un meraviglioso sorriso, «la ringrazio»

«E non ci importa che tu sia stato

in prigione. Puoi sposare mia nipote lo stesso. Hai la mia benedizione. Immagino già i miei nipotini, sai? Belli come il sole. Non li immagini anche tu, Tyler? I tuoi figli, dico. Guarda che bel faccino che ha Amanda. Potrebbe essere un'ottima mamma tra cinque o sei anni».

*Voglio morire*

Le mie guance vanno a fuoco e Tyler si gira a guardarmi, «ha davvero un bel faccino», commenta e sono costretta a cercare una via di

fuga nel mio calice di vino.

*Non ne uscirò viva da questa  
cena.*

E anche mio padre si sta scolando  
il vino come se non ci fosse un  
domani.

«Nonna, noi non stiamo insieme».

«Non ancora», si affretta a dire,  
«ma Tyler dovrebbe pensarci su,  
prima che qualcuno si faccia avanti e  
venga a chiedere la tua mano»

«Siamo nel medioevo?», ridacchio  
e Tyler lascia un buffetto sulla mia

guancia.

«Ci penserò in fretta allora. Se chiederò la mano di sua nipote sarà la prima a saperlo», è così che risponde il moro e Omar si alza di scatto, provocando un fastidioso rumore con la sedia.

«È finito il vino», annuncia serio più che mai, «Amanda, mi accompagni a prenderne ancora?», e il modo in cui mi guarda mi fa capire che vuole parlarmi di qualcosa.

Lo seguo fuori dalla cucina e

raggiungiamo il piccolo sgabuzzino dove teniamo le bottiglie, lui socchiude la porta e mi spintono un po' per farmi entrare in fretta. «Io non lo sopporto» sibila, «non riesco nemmeno a guardarlo in faccia, okay?»

«Ma-», cerco di parlare ma mi interrompe.

«Mi fa impazzire vederlo qui, a casa tua, con tuo padre che sembra volerlo adottare e tua nonna che prende le misure per il maglione e sta

già comprando una culla per i vostri figli».

Il modo in cui parla, così rabbioso e colmo di disprezzo, mi innervosisce parecchio. Soprattutto perché spero di rivedere Tyler a casa mia più di una volta.

«Io non sopporterei di vederlo ancora qui come... come tuo fidanzato. Ne morirei, Amanda».

Le sue parole mi fanno tremare e deglutisco rumorosamente. «Perché lo odi così tanto?», è tutto quello che

riesco a dire.

Per un istante Omar sembra essere colto di sorpresa, poi però una strana luce invade i suoi occhi verdi. «Perché sono innamorato di te», dice di getto, «perché vorrei essere al suo posto, perché mi viene voglia di strapparmi gli occhi pur di non vederti accanto a lui o a qualsiasi altro e-», si blocca, come se fosse appena stato punto da un'ape. Afferra il mio viso tra le sue mani e preme con uno scatto veloce le sue labbra

sulle mie.

Io credo di essere sotto shock. La mia schiena sbatte contro la porta che si apre e sgrano gli occhi, con il cuore che sta davvero per uscire dalla gabbia toracica. Batte così forte che riesco a sentirlo nelle orecchie e la mia testa comincia a pulsare. L'unica cosa che riesco a pensare è che non voglio tutto questo. Le labbra di Omar non devono e non possono stare sulle mie.

*È tutto sbagliato.*

O m a r vede che sono come pietrificata e smette di baciarmi; io premo le mani sul suo petto e cerco le parole giuste da dire.

*E per dire cosa, poi?*

M i schiarisco la voce e con la coda dell'occhio intravedo Tyler fermo nel corridoio. Le sue labbra sono schiuse, gli occhi scuri infuocati e l'espressione di uno che ha appena ricevuto una pallottola nel cuore.

«Tyler», sussurro, i miei occhi si riempiono di lacrime a causa del

nervosismo che questa situazione mi sta creando. «Non è come sembra».

Lui non risponde. Sembra stordito, confuso e con la mente in un altro mondo. Il suo cellulare comincia a squillare e corruga la fronte, incapace di muoversi. La sua espressione contrariata mi fa stare male.

*Troppo male.*

«Tyler», muovo un passo verso di lui, il moro alza un dito per fermarmi ed estrae il suo iPhone dalla tasca dei

jeans. Gli occhi delusi e scuri puntati sul mio volto.

«Cole», risponde al cellulare e serra le labbra.

«Tyler, davvero non è come-», cerco di parlare, però mi fulmina con lo sguardo e corruga la fronte mentre cerca di sentire ciò che ha da dire suo fratello dall'altro lato del telefono. Io non riesco a rimanere ad aspettare che lui concluda la conversazione.

«È stato lui a-»

«STA' ZITTA!», urla e sussulto, le mie gambe tremano e una lacrima sfugge al mio controllo e attraversa la mia guancia in fretta. Tyler continua ad uccidermi con lo sguardo, termina la chiamata senza dire una parola e torna ad avere quell'espressione confusa.

Si passa una mano tra i capelli neri e mi dedica una smorfia colma di disgusto. «Devo andare», dice solo questo, poi si avvia a grandi passi in direzione della cucina ed io mi

concedo un respiro profondo prima di seguirlo in fretta.

«Amanda», la voce di Omar trema ed io cerco di ignorarlo.

*Una cosa alla volta.*

*E in questo momento il cuore mi suggerisce di raggiungere Tyler e spiegargli il malinteso.*

Il mio capo sta salutando in fretta il resto dei presenti e sbatte contro il mio corpo quando esce dalla cucina.

«Tyler», cerco di dire qualcosa, ma mi scansa e si dirige verso la

porta.

« Non voglio sentire niente» ringhia, «non dire niente. Anzi, fai una cosa, torna da tuo fratello», apre la porta e per l'ennesima volta mi guarda con disprezzo prima di attraversare il giardino in fretta e raggiungere la sua Audi.

Sfreccia via nel giro di pochi secondi e mi lascia sulla soglia, tremante, scossa e senza parole. La situazione però peggiora quando alla mia destra mi accorgo di alcune

valigie posizionate sul prato e di una donna che conosco decisamente troppo bene.

«Chi era quel bel ragazzo? E perché andava così di corsa?»

«Mamma», esce fuori dalle mie labbra come un sussurro.

Il nodo che sento alla gola si fa sempre più pesante e i miei occhi si riempiono di lacrime.

*Non sono pronta per il suo ritorno.*

*Non sono pronta per affrontare*

*Omar.*

*E non sono pronta per perdere  
Tyler.*

La situazione è più grande di me.  
Ed io scoppio a piangere come fa una  
bambina dopo una brutta caduta.  
Ricevo la botta. La sento sulla pelle.  
*E fa male.*

\*\*\*

« Sono tornata qui perché mi  
mancavano le mie figlie! Dannazione,

perché non vuoi capirlo, eh?»

«Non ho niente da capire!»

«Certo, non puoi capirlo perché sono con te tutto il tempo!»

«Sono con me perché io non sono scappato a Cuba con una loro coetanea!».

Mi passo una mano sugli occhi e cerco di ignorare le urla dei miei genitori che provengono dal piano di sopra. Nonna Berta mi porge una tazza di tè ed io l'afferro mentre tiro su col naso. Ho solo voglia di

piangere. Ed il nodo che ho alla gola mi rende difficile anche dire una parola. Mi sento male: la mia testa pulsa ed i miei occhi bruciano in modo esagerato.

Con la coda dell'occhio lancia un'occhiata ad Omar e sento la rabbia ribollire nelle vene.

*Però sono anche triste.*

*Molto triste.*

*Non voglio perderlo, ma non lo amo.*

«Amanda, possiamo parlare?»,

sfiora il mio braccio e lo ritraggo di scatto, come scottata.

«Ti ho detto di no, Omar. NO», scandisco bene le parole, presa da una rabbia che non mi appartiene. «Ti pare il momento di parlare, questo? Eh? Hai visto cosa è successo o avevi gli occhi chiusi?»

«Ti riferisci a Tyler?»

«Mi riferisco a tutto!», il tono della mia voce si alza e le mie gambe tremano, «a Tyler, a mia madre, a te che-», con la coda dell'occhio vedo

che Jason corruga la fronte e mi zittisco.

*Forse è meglio non parlare di questa cosa in pubblico per il momento.*

«Ho bisogno di andarmene da qui», sbotto poi e mi alzo, provocando lo stesso fastidioso rumore con la sedia che aveva preceduto quel bacio rubato.

Afferro il cellulare e chiamo per l'ennesima volta il mio capo che, ovviamente, non si degnava di

rispondere.

*Che rabbia.*

I miei genitori continuano a litigare e mi concedo un respiro profondo.

*Perché non posso mai avere un attimo di pace?*

*Perché non posso essere almeno un po' felice?*

*E perché il mondo sembra remare sempre contro di me?*

«Dove vuoi andare?», nonna Berta inarca un sopracciglio ed io scuoto la testa.

«Non lo so», ammetto, «Ma devo andarmene. Non voglio sentire niente di niente. Saluta mamma da parte mia e dille che ci incontreremo un altro giorno. Adesso non sono pronta al suo ritorno dettato sicuramente dalla rottura con il suo toy-boy», mi lascio sfuggire una smorfia e recupero la mia borsa, quindi mi avvicino alla porta e mi blocco nel trovare mia madre proprio sulla soglia.

*Bene.*

*Proprio bene.*

«Il mio toy-boy, Amanda? Il mio toy-boy?», stringe i pugni, il suo volto diviene rosso nel giro di pochi istanti e mi sento tremendamente in colpa.

«Mamma», esce fuori come un sussurro, «io non-»

«Lascia stare» mormora, «ho fatto un errore a venire qui. Volevo solo congratularmi di presenza per la tua ammissione al college e... per la borsa di studio. Sono fiera di te», asciuga in fretta una lacrima ed io

boccheggio, il cuore che batte ad una velocità fuori dal normale.

*Ma di cosa diavolo sta parlando?*

«Quale...», smetto di parlare quando intravedo con la coda dell'occhio mia nonna che si passa nervosamente una mano tra i ricci scuri e poi si affretta a tirare fuori da un cassetto una lettera.

*Oddio.*

Le mie gambe tremano in un modo esagerato e sono costretta a crollare sulla sedia.

«È arrivata tre giorni fa», confessa nonna, «volevamo farti una sorpresa questa sera, ma-».

Io non la sto già ascoltando più. Apro in fretta la lettera ed i miei occhi si riempiono di lacrime.

*È un sogno.*

*Datemi un pizzicotto.*

*Non ci credo.*

*Non è possibile.*

*Come può esserlo?*

Continuo a rileggere la parte in cui si dice che mi è stata assegnata una

borsa di studio e poi sorrido come un'ebete mentre leggo il nome di una nota Università di New York.

*New York.*

*Andrò a New York.*

Mi passo le mani tra i capelli e tutti i presenti mi fissano senza dire una parola.

*Mi viene voglia di ridere e piangere al tempo stesso.*

Dalla mia bocca viene fuori una risata isterica e Jason corre a prendere i fazzolettini per asciugare

le mie lacrime.

«Sono fiero di te, Amy», Omar si avvicina a me ed io lo fisso con lo stomaco in subbuglio.

Sono arrabbiata con lui e sento il bisogno di evitarlo, però guardo i suoi occhi verdi e lucidi e continuo a piangere, fiondandomi tra le sue braccia.

So che ha detto di essere innamorato di me. So che per colpa del suo bacio adesso Tyler mi odierà. Ma so anche che è sempre stato al

mio fianco. Sempre.

*E gli voglio un bene dell'anima.*

A n c h e Jason si unisce all'abbraccio e poi mi sposto un po' per riuscire ad avvicinarmi a mia madre. Lei rimane immobile, incapace di muoversi o dire qualcosa. Deglutisco e mi fermo davanti a lei, poi allargo le braccia e sorrido come una bambina nel momento in cui mi stringe.

*Mi sento già meglio.*

«Non volevo dire quelle cose»,

bisbiglio e tiro su col naso, «ero arrabbiata, scusa. Ti voglio bene e non ce l'ho con te. Lo sai»

«L o s o» mugugna, la voce tremante, «lo so»

«A d e s s o però ho bisogno di andare da-».

*Tyler.*

*Ho bisogno di andare da Tyler, di dirgli la verità su ciò che ha visto, di comunicargli la bella notizia che ho appena ricevuto.*

*Ho bisogno di parlare con lui.*

«Ti accompagno», è Jason a parlare.

Il mio amico recupera le chiavi della sua macchina e lascia una pacca sulla spalla di Omar prima di uscire dalla cucina. Il mio cuore si stringe e mordo le mie labbra mentre osservo attentamente l'espressione contrariata di Omar, «noi parliamo dopo, okay?».

Lui scuote la testa e deglutisce. «Non preoccuparti, Amy. Capisco. Va' pure», evita il mio sguardo e i

suoi occhi verdi si posano sui mobili della cucina.

«Non voglio perderti», gli dico e lui annuisce.

«Non succederà mai», risponde.

*Voglio credergli.*

Esco da casa mia a grandi passi e raggiungo Jason dentro la sua macchina, quindi allaccio la cintura e afferro il cellulare per chiamare Tyler ancora una volta. Non risponde.

«Te lo ha detto, vero?», Jason

mette in moto ed io deglutisco, sentendo immediatamente il nodo alla gola.

*Non voglio che Omar stia male a causa mia.*

«Sì» sospiro, «non me lo aspettavo e-»

«E tu sei innamorata di Tyler», continua lui. «Sai che Omar starà malissimo, vero?»

«Spero di no»

«Starà di merda» prosegue, «dove ti devo portare?»

«All'Havana Cuba e-», deglutisco per poi concedermi un respiro profondo, «tu lo sapevi?»

«L o sapevamo tutti tranne te, Amanda. Ce l'ha scritto in faccia».

*Come ho fatto a non accorgermi di niente?*

«Non voglio perderlo», mugugno e tiro su col naso.

«Non lo perderai», mi rassicura, «Omar ti ama troppo per riuscire a starti lontano»

«E non voglio che lui soffra a

causa mia, Jas. Io non voglio fargli del male o-»

«Gli stai già facendo del male Amanda. Stai scappando per rincorrere Tyler e hai lasciato lui lì», le sue parole fanno arrivare la realtà come uno schiaffo e mordo l'interno della guancia.

«Non volevo...»

«Se è lui che vuoi, stai facendo la cosa giusta. Che diavolo ha visto quel tipo per correre via così?»

«Omar mi ha baciata e lui ha

visto»

«Mi stupisce che Omar sia ancora tutto intero», ammette e si lascia sfuggire un sorrisetto, «a me Tyler piace, Amy. Ha il suo passato, è vero. Ha un carattere... turbolento, ma non ti farebbe mai del male. Ti guarda come se fossi la cosa più bella che gli sia mai capitata e forse è così».

La profondità del suo discorso mi disarmava e non so cosa dire, però è lui a continuare: «poi avremo le vacanze

gratis in un villaggio turistico per tutta la vita. Se te lo fai scappare tu, ci provo io».

E mi scappa una risata.

*Che idiota.*

\*\*\*

Tyler Morrison è sparito. Si è praticamente volatilizzato nel nulla e non lo sento da quattro giorni.

Il mio stomaco continua a contorcersi e probabilmente mi verrà

un'ulcera a causa dell'ansia e il nervosismo che mi accompagnano costantemente.

Sposto la tenda e mi affaccio alla finestra per dare un'occhiata al suo alloggio con le finestre chiuse.

*Dove sei, Ty?*

*E perché non mi dai l'opportunità di spiegarti?*

Mi lascio sfuggire un ringhio di frustrazione e mi concedo un respiro profondo prima di afferrare il cellulare e digitare il numero di

Omar.

*Anche lui è sparito.*

*Mi viene voglia di sbattere la testa contro il muro fino allo svenimento.*

Il mio amico non risponde, quindi chiamo mia madre e mi lascio cadere sul letto in attesa di una sua risposta.

«Amore», risponde e la sua voce mi conforta un po'.

«Sei riuscita a fare pace con Madison?»

«No» sospira, «non vuole

parlarmi»

«H a bisogno dei suoi tempi»,  
ribatto e cala il silenzio, dunque  
cerco qualcosa da dire in fretta. «Il  
tuo fidanzato come sta?»»

«Non ci siamo lasciati, Amanda.  
Se è questo quello che vuoi sapere.  
S o n o tornata qui perché mi  
mancavate. Partirò la settimana  
prossima»

«Ah», un brutto nodo si forma alla  
gola e deglutisco in fretta.

*Perché me la prendo tanto?*

*In fondo mi ero quasi abituata alla sua assenza.*

«Amanda»

«Va tutto bene» sussurro, «solo... vieni a trovarci più spesso, okay? Madison ne ha bisogno»

«Tu no?»

« E anch'io ne ho bisogno, mamma».

La sento respirare e dopo un po' rompe la quiete. «Quindi... New York, eh? Ti senti pronta a cambiare vita?».

Mi alzo e torno alla finestra per osservare la casetta di Tyler.

«Sono pronta, credo»

«Credi? C'entra il ragazzo dell'altra sera?»

«Più o meno», mormoro.

*Vorrei solo averlo vicino e capire cosa prova lui per me prima di partire dopo l'estate.*

*Vorrei sapere se mi aspetterebbe, se verrebbe a trovarmi.*

«Sembrava arrabbiato», continua lei e mi scappa una risata amara.

«Oh, ehm, lui è sempre arrabbiato»  
«Ti va di parlargli?».

Mi mordo le labbra e sistemo i miei capelli neri dietro l'orecchio, quindi sto per cominciare con il mio racconto quando intravedo il mio capo che si avvicina alla porta d'ingresso del suo appartamento.

*Oddio.*

Il cuore mi balza in gola e sto già cercando le mie scarpe per raggiungerlo il prima possibile, «Mamma, ne parliamo un'altra volta.

Adesso devo andare, ciao», non aspetto una sua risposta e lancio il cellulare su una poltrona, quindi infilo le mie infradito ed esco dal mio alloggio velocemente.

Tyler sta infilando la chiave nella toppa e non si gira nemmeno a guardarmi quando sente il rumore dei miei passi alle sue spalle.

«Ehi», ho il fiatone, «ti ho chiamato un centinaio di volte e non hai mai risposto».

Deglutisce e apre la porta, quindi

entra e lascia scorrere le sue iridi scure lungo tutto il mio corpo prima di chiuderla.

*Cosa?*

*Dove siamo?*

*All'asilo?*

Gonfio le guance e busso con forza fino a quando non torna ad aprire. Si appoggia allo stipite ed incrocia le braccia al petto, i suoi occhi neri sono contornati da occhiaie mentre il suo viso mi sembra più magro e pallido.

«Stai male?», la mia voce trema e aspetto una risposta che non arriva.

*Va bene.*

*Parlo io.*

«Hai frainteso tutto, quella sera. È stato Omar a baciarmi. I-io non volevo, davvero Tyler, credimi. Non... non ignorarmi, per favore».

Arriccia le labbra rosse e scuote la testa, l'espressione profondamente contrariata. «Hai finito?», il suo tono di voce è stranamente calmo, come se fosse esausto.

Apro la bocca e la richiudo più volte. «No» continuo, «io non sono innamorata di Omar e voglio che questo tu lo sappia. Dopo quello che è successo tra noi-»

«Non è successo niente tra noi», m'interrompe bruscamente.

Le sue parole mi feriscono ed i miei occhi si appannano, «come?»

«Tra me e te, Amanda, non è successo niente. Non farti strane idee, okay? Io e te non staremo mai insieme o qualcosa del genere. Mai.

Mettitelo bene in testa».

Il mio cuore si appesantisce ed il mio stomaco si contorce, come se avessi appena ricevuto un pugno.

«Parli così perché sei arrabbiato», mormoro, ma lui si lascia sfuggire una risata nervosa che mi mette i brividi.

«Parlo così perché è ciò che penso», avvicina di più il suo viso al mio e passa la lingua sulle sue labbra. «Sono arrabbiato, è vero, ma non sto dicendo queste cose per

rabbia. Le dico perché le penso», i suoi occhi sembrano lanciare fiamme ed il suo pomo d'Adamo continua a fare su e giù, «io non voglio una relazione con te, Amanda. Siamo stati a letto insieme. Fine. Per me non c'è altro, sono stato chiaro?»

«Non ti credo», gli dico, «provi qualcosa per me. Non può essere stato solo-»

«Non provo niente», sibila. «Sei bellissima e sono attratto da te, ma non c'è altro. Ho sbagliato a cedere

alla tentazione. Per me sei solo uno sbaglio che non ripeterò mai più nella vita. E adesso vattene, la gente sta cominciando a fissarci», detto questo, sta per chiudere la porta, ma si pente e torna a guardarmi. «Ah, voglio vederti alle sei dietro il bancone domattina. Prenditi la serata libera per stare con tuo fratello, magari con lui una relazione può nascere. Buonanotte, Amanda». Sbatte la porta, lasciandomi pietrificata e senza parole.

Fatico a respirare e sto cercando con tutta me stessa di non scoppiare a piangere. Il mio labbro inferiore trema e torno a bussare con forza alla sua porta.

«Che cosa vuoi ancora!?!», sembra esasperato.

«Parto per il College», lo dico di getto e cala il silenzio.

Lui sbatte le palpebre e continua a guardarmi senza proferire parola, quindi continuo. «Vado a vivere a New York».

*Niente .*

*Non parla.*

Il suo volto è privo di espressione e non sembra per niente stupito dalla mia notizia.

« O k a y » mormora, «vuoi licenziarti?». Mi fa male sentire il suo tono di voce freddo e distaccato.

*M i tratta come se fossi una semplice dipendente.*

«Hai sentito cosa ho detto, Tyler? Vado a New York».

«Ho sentito» ribatte, «e ripeto la

mia domanda: vuoi licenziarti?»

«No», cerco di nascondere la delusione nel mio tono di voce. «Non ancora. Rimarrò fino alla fine dell'estate»

«Perfetto. Hai fatto bene ad avvisarmi con un po' di anticipo. Mi servirà una sostituta. Hai altro da aggiungere?», si ferma ad osservare la mia espressione amareggiata e scuote la testa.

Stringo i pugni e mordo l'interno della mia guancia. «Sì», sbotto e

punto i miei occhi verdi nei suoi, «sono profondamente delusa, amareggiata e schifata dal tuo comportamento». Tyler schiude le labbra, pronto per ribattere, ma lo blocco immediatamente e proseguo.

Sputo una parola dopo l'altra, incapace di fermarmi: «Omar mi ha baciata, okay? E non capisco nemmeno il perché di questo tuo atteggiamento da fidanzato tradito il giorno prima del matrimonio. Eri il mio ragazzo, Tyler?».

Ancora una volta cerca di rispondere, ma non lo lascio fare. «No. Non lo eri e non lo sei. Probabilmente non lo sarai mai, visto che non vuoi avere una relazione con me. Nonostante questo, però, ho cercato di darti delle spiegazioni che tu non hai minimamente considerato. Lo sai che non avrei mai baciato Omar di mia spontanea volontà, lo sai che io non-»

«Adesso basta», tuona ed io sussulto, «so che è stato lui a

baciarti, okay? Non sono stupido. Il mio comportamento non c'entra niente con Omar, con te o con qualsiasi altra cosa stia passando per la tua testa!»

«Perché ti stai comportando così allora?», la mia voce s'incrina e sul suo viso traspare del dispiacere, ma solo per una frazione di secondo.

Torna ad assumere la sua espressione impassibile e continua a stringere il mio cuore fino a farlo sanguinare. «Perché non voglio avere una relazione con te», scandisce bene

le parole e avanza di un passo, «te l'ho già detto, Amanda, non farmi essere ripetitivo»

«Non c'è bisogno di esserlo. C'è una persona con un cuore, qui», indico la mia faccia e questa volta fa una smorfia.

*Sembra quasi sofferente.*

*O forse sono solo io ad immaginarlo.*

«Amanda», esce fuori come un sussurro, «noi non possiamo stare insieme. Fine della storia. Ci siamo

spinti troppo oltre e non doveva succedere. Ti passerà». Mi lascia una pacca sulla spalla e poi fa un cenno col capo in direzione della porta.

*Una pacca sulla spalla.*

*M i ha dato una pacca sulla spalla.*

«Ma che razza di persona sei, eh? Che razza di uomo credi di essere, Tyler? Illuminami! Ti piace prendere in giro la gente per raggiungere i tuoi scopi e poi metterla da parte come una maglietta vecchia?»

«Io non ti ho mai illusa Aman-»

«NON MI HAI MAI ILLUSA?»,  
alzo il tono di voce e spalanco la bocca, alcuni passanti si fermano a guardarci.

«Mi dispiace», mormora e si passa una mano tra i capelli scuri, «mi dispiace davvero. Non volevo arrivare a tutto ciò»

«Nemmeno io», quindi lo uccido con lo sguardo e indietreggio, «però tranquillo, questa esperienza mi servirà per stare alla larga da te e da

tutti quelli che ti somigliano.  
Comincia a cercare un'altra barista,  
perché non appena la stagione estiva  
sarà terminata me n e andrò senza  
voltarmi più indietro. Buenanotte».

\*\*\*

«Che significa che il mio turno è  
spostato a stasera?», Deborah  
boccheggia e studia attentamente la  
mia espressione.

Scrollo le spalle e la raggiungo

dietro il bancone; «ordini dall'alto», borbotta e lei sbatte le palpebre più volte.

«Ma è il compleanno del mio ragazzo! Ho organizzato una festa a sorpresa. Non posso mancare», mordicchia le sue labbra e segue con lo sguardo Tyler che sbraita ordini nel giardino vicino alla piscina.

Degli uomini stanno portando dei tavoli e a quanto pare al mio capo non va bene nessuna disposizione.

«Ti prego, puoi sostituirmi?»,

sporge il labbro in avanti e assume un'espressione che mi impietosisce.

Arriccio le labbra e poi sospiro, «va bene, lo farò», quindi punto i miei occhi sul corpo di Tyler mentre lei mi ringrazia e mi lascia un bacio sulla guancia.

Cerco di non fissare il mio capo, però la sua voce forte si sente fino a qui ed è decisamente difficile non voltarsi verso di lui quando urla ancora: «spostatevi! Faccio io! Se dico più a destra, significa PIÙ A

DESTRA! Razza di incapaci!», e trattengo una risata quando spintono un po' un giovane ragazzo e solleva quattro sedie per sistemarle dove aveva indicato.

«Non ti sembra un po' più... nervoso, ultimamente?», Deborah non nasconde la confusione sul suo volto e corruga la fronte. «L'altro giorno ha licenziato un istruttore di tennis su due piedi e senza nessuna motivazione. Andrea, il bagnino, mi ha detto che il malcapitato aveva

fatto degli apprezzamenti su una di noi. Probabilmente Michelle, è lei quella che piace di più di solito. Per le tette, sai».

Annuisco con poca convinzione e continuo a studiare i movimenti di Tyler che sembra davvero fin troppo isterico oggi, «sai per caso quale sarà l'evento di stasera?».

Deborah si stringe nelle spalle e scuote la testa, «Probabilmente una cena con tutti quegli uomini ricchi e snob. Ho sentito che tra gli invitati ci

sono un bel po' di pesci grossi»

«Ma chi ti da tutte queste informazioni?»

«Josh» ammette, «lui sa tutto di tutti»

«Chi sa tutto di tutti?», Matthew, con il suo splendido costume rosso d a bagnino, prende posto su uno sgabello e afferra una manciata di patatine da una piccola ciotola poggiata sul bancone.

«Josh», dice Deborah, «tu invece sai perché il capo è così intrattabile

ultimamente?»

«È sempre stato così», ridacchia e poi mi rivolge un adorabile sorriso, «comunque non so nulla. Solo... ha licenziato il tennista, avete saputo? Dicono che abbia fatto dei complimenti un po' volgari su di te, Amanda».

*Ah .*

Deborah spalanca la bocca e poi mi fissa insistentemente. «In effetti da quando sei arrivata Michelle si è piazzata al secondo posto» conferma,

«ma è davvero strano. Sai altro?».

Il bagnino scrolla le spalle e sembra pensarci un po' su, ma la voce inaspettata del capo animatore ci fa sussultare. «Sua madre sta morendo», dice di getto ed il mio stomaco si ribalta, «ho sentito il signor Morrison parlare con il figlio minore, Cole. A quanto pare ha il cancro da un po' ed il suo stato di salute è peggiorato. Per questo Tyler è così...», ma io non lo sto più ascoltando.

I miei occhi annebbiati si puntano

sul viso di Tyler e rabbrivisco nel trovare le sue iridi scure già su di me. E la realtà mi colpisce come un'ondata di acqua fredda.

*Ecco il perché della sua rabbia.*

*Adesso capisco perché tratta male tutti, me compresa.*

*Sta soffrendo.*

*Tyler Morrison sta soffrendo.*

*E ho imparato che quando si soffre, a volte, la rabbia può insinuarsi dentro le tue ossa, scorrere nelle tue vene ed esplodere*

*come una bomba ad orologeria.*

*È pericoloso, il dolore.*

Incurante degli sguardi dei miei colleghi, mi muovo verso il mio capo con le gambe che tremano come foglie che vibrano nel vento d'autunno. Tyler continua a guardarmi, sembra leggere dalla mia espressione tutto ciò che penso e si lascia sfuggire una smorfia. Ha due profonde occhiaie, il viso pallido, le spalle tese.

*Perché non me ne sono accorta*

*prima?*

*Perché non sono riuscita a vedere  
oltre me stessa?*

Sono ad un passo da lui e mi concedo un respiro profondo.

Tyler schiude le labbra rosse e deglutisce. «Amanda», sussurra, gli occhi lucidi e tormentati.

Apro la bocca per dire qualcosa, ma lui continua, «ti prego, non odiarmi», mi sorpassa e comincia a camminare in direzione del cancello a grandi passi.

Corrugo la fronte e lo seguo con lo sguardo, quindi la mia confusione cresce ancora di più mentre una ragazza alta e con il fisico atletico, lascia il manico del suo trolley e si fionda tra le braccia di Tyler prima di regalargli un bacio focoso e passionale.

*Si sta prendendo le sue labbra.*

*Quelle labbra che pensavo mi appartenessero, in qualche modo.*

Il mio respiro diventa irregolare e non riesco a trattenere le lacrime che

cominciano ad attraversare le mie guance, veloci e incontrollabili. Mi sento confusa, stordita, ferita. È come se il mio cuore fosse appena stato trafitto da una lama.

Tyler sta dalla parte del manico. E sta rigirando il coltello dentro la ferita.

# 26. ODIAMI E DIMENTICAMI.

Non riesco a respirare, non riesco ad urlare o a dare una calmata al mio cuore che scalpita in modo esagerato

nel petto. La mia vista è appannata dalle lacrime, ma riesco a vedere fin troppo bene il modo in cui quella ragazza sta baciando appassionatamente Tyler Morrison.

Lui è immobile, lascia che lei divorì la sua bocca senza ricambiare la stretta. Non la sfiora nemmeno.

Deglutisco e asciugo in fretta le guance, quindi stringo i pugni e raggiungo a grandi passi il mio alloggio.

*Ho voglia di spaccare qualcosa.*

*La sua faccia, ad esempio.*

Chiudo la porta alle mie spalle e lascio cadere le chiavi su un mobiletto, quindi smetto di trattenere il mio pianto e mi lascio sfuggire un singhiozzo mentre mi lancio sul letto e affondo la testa tra i cuscini.

La mia gola brucia, il mio stomaco si contorce e la mia testa viene colpita da un dolore pulsante. Nella mia mente si ripete in continuazione la scena a cui ho assistito.

*Mi sento dentro un incubo.*

*Spero di svegliarmi presto.*

Però i minuti passano e l'angoscia non mi abbandona.

*È tutto vero.*

*È questa la realtà.*

*E fa male.*

Non riesco a capire nemmeno il mio stato d'animo. Sono ferita, delusa, sconvolta.

*Non me lo aspettavo.*

*Come potevo aspettarmi una cosa del genere, poi?*

L'ennesimo singhiozzo sfugge al

mio controllo e le lacrime scivolano sul mio volto fino a bagnare anche il collo e la camicia. Tiro su col naso e tento di smettere di piangere, ma è più forte di me.

*Ti credevo sincero, Tyler.*

*Ti credevo diverso.*

*E lei chi è?*

*Ti ama?*

*La ami?*

Chiudo gli occhi e rimango immobile fino a quando le mie lacrime finiscono ed il mio cuore

torna a battere in modo regolare. Il dolore che provo dritto allo stomaco, però, non va via.

*Probabilmente non se ne andrà per ancora un po' di tempo.*

Decido di andare a fare una doccia e vengo colpita da una profonda rabbia mentre afferro un vestitino blu che mi ha regalato Tyler. Mi viene voglia di strapparli tutti, di ridurli a tanti piccoli pezzi così come è ridotto il mio cuore. Ma ho altre intenzioni.

Recupero una scatola ed infilo

dentro tutti gli indumenti che mi ha comprato, quindi vado a fare una doccia ed indosso uno dei pochi vestitini che sono riuscita ad acquistare con i miei soldi.

*Gli restituirò ogni cosa.*

*Non voglio più niente da te, Tyler Morrison.*

*Niente .*

Afferro la scatola e con un po' di fatica riesco ad aprire la porta, quindi esco dall'alloggio e mi lascio sfuggire un urlo di frustrazione

mentre cerco di richiuderla. Sto per lanciare la scatola in aria quando una voce fin troppo familiare si fa sentire forte e chiaro. «Aspetta, ti aiuto», Tyler si affretta a liberarmi della scatola e rabbrivisco quando le sue dita sfiorano le mie. Le mie gambe tremano e mordo le mie labbra prima di riuscire ad alzare lo sguardo.

Non so se fa più male affogare nei suoi occhi scuri e lucidi o vedere la ragazza di prima proprio alle sue spalle.

Non mi aspettavo di vederla ancora e l'agitazione mi rende incapace di parlare per qualche istante, però mi riprendo in fretta e mi stampo in faccia un sorriso. Finto . Fintissimo.

«Traslochi?», il moro inarca un sopracciglio e cerca di studiare la mia espressione. Come se volesse leggermi il pensiero, come se volesse cogliere un po' di dolore dietro il mio sorriso.

*Ma non ti lascerò vedere niente,*

*capo.*

*Mi hai già ferita abbastanza.*

«No», scollo le spalle e maledico me stessa quando la mia voce trema, «stavo per portarti quei vestiti che mi hai chiesto per... per i poveri», invento sul momento e Tyler corruga la fronte.

La sconosciuta, intanto, mi scruta attentamente con i suoi grandi occhi azzurri. Ricambio l'occhiata e trattengo una smorfia nel notare i suoi capelli biondi.

*Dicevi che non ti piacevano nemmeno, le bionde.*

*Su quante cose hai mentito?*

«Amanda», la voce di Tyler mi fa sussultare e sposto la mia attenzione sul suo viso pallido. Lui non sorride. Sembra quasi dispiaciuto.

« C o s a , signor Morrison? », incrocio le braccia al petto e lo sfido con lo sguardo. Ho voglia di tornare a piangere, urlare e dirgli che mi ha fatto male. Ma resto in silenzio. E nascondo il dolore dietro una

maschera di indifferenza.

«Niente» mormora, «vai pure», quindi si schiarisce la voce e mi volta le spalle.

La ragazza apre la porta della casetta e mi rivolge un sorriso prima di entrare. Il moro deglutisce e la segue, ma non mi sfugge il modo in cui si gira a guardarmi prima di sparire completamente dalla mia vista.

\*\*\*

Tyler Morrison ha una fidanzata.  
Si chiama Celine Durand, è francese  
ed è la figlia di Louis Durand.  
Continuo a ripeterlo nella mia mente  
e cerco di memorizzarlo per sempre.

*Ha una fidanzata e tu sei stata la  
sua amante per un po'.*

*Fine.*

*Lui non ti vuole bene, Amanda.*

*Hai capito?*

*Smettila di soffrire.*

*Smettila.*

«Io non posso credere che Tyler Morrison sia fidanzato», Michelle sistema la sua gonna aderente nera e poi si affretta a poggiare delle bottiglie di champagne sul bancone.

I miei occhi si appannano e cerco di non farle notare la sofferenza nel mio volto, quindi guardo il cielo stellato ed ignoro tutti gli uomini e le donne che stanno arrivando per l'evento.

«Davvero, tu lo avresti mai detto? Pensavo non venisse a letto con me

perché preferiva di gran lunga te», continua e drizzo la schiena, «e tu sei molto più bella di quella finta bionda! Ma adesso davvero non capisco. Sono confusa», sospira frustrata mentre mi passa dei calici vuoti.

Le mie mani tremano e punto i miei occhi verdi in quelli suoi azzurri, «e invece ha una ragazza», sospiro.

«Però spoglia te con gli occhi dal primo momento che sei arrivata», stappa una bottiglia e gonfia le

guance, «a lui non piacciono nemmeno le bionde! Che avrà in più di me?»»

«Una potente società», una terza voce si aggiunge alla nostra conversazione ed un sorriso nasce in modo spontaneo sulle mie labbra quando il mio sguardo si ferma sul viso angelico di Cole, «e un padre miliardario e molto potente», il giovane Morrison prende un calice e sorseggia un po' di champagne prima di scrutare attentamente il mio volto.

Forse non ho una bella cera perché si lascia sfuggire una smorfia. «Perché sei qui, Amanda?».

Corrugo la fronte e mi schiarisco la voce, «perché sto lavorando?»

«Va bene», sospira e si passa una mano tra i capelli scuri, poi si guarda intorno e lancia un'occhiata in direzione dell'ingresso dell'Havana Cuba proprio nel momento in cui Tyler fa il suo splendido ingresso.

Indossa uno smoking nero e sta fumando una sigaretta, l'espressione

seria e malinconica.

Sembra altrove con la testa, come se stesse entrando solo il suo corpo e non la sua mente e la sua anima. Anche il suo sguardo appare privo di vitalità.

*Mi sembra svuotato.*

Dopo qualche istante arriva anche Miley insieme alla madre di Tyler che è sulla sedia a rotelle.

«Devo andare», Cole sorride e mi lascia una carezza sulla guancia prima di raggiungere in fretta sua

madre.

Spinge la sedia a rotelle e poi si ferma accanto a Tyler per dirgli qualcosa all'orecchio. Il mio capo irrigidisce le spalle e si gira di scatto a guardarmi, sbatte le palpebre e continua ad aprire e a chiudere la bocca. Sembra quasi sotto shock e questa cosa mi mette ansia e mi fa venire un brutto formicolio allo stomaco.

*Che sta succedendo?*

Spegne la sigaretta sotto la suola

delle sue scarpe ed infila le mani dentro le tasche dei suoi pantaloni per poi fare un passo verso di me ed uno indietro subito dopo. Sembra combattuto, spaesato.

E le mie gambe minacciano di cedere quando finalmente decide di annullare le distanze tra di noi e raggiungermi al bancone.

Michelle sistema in fretta i suoi capelli mentre io cerco di non assumere un'espressione troppo sconvolta. Una leggera brezza

scompiglia i capelli del moro ed il suo profumo dolce si fa sentire prepotentemente non appena si ferma proprio davanti a me.

Ma lo odio. Lo odio perché mi ha fatto male, lo odio perché mi guarda come se fossi la cosa più bella del mondo e mi fa sentire desiderata e al tempo stesso inutile ed insignificante.

«Che cosa ci fai qui?», la sua voce è roca e deglutisce senza mai smettere di scrutarmi con i suoi occhi scuri e tormentati.

«Lavoro?»

«È la tua serata libera, Amanda. Che cosa ci fai qui?», sembra piuttosto nervoso.

«Sostituisco Deborah», mi stringo nelle spalle e Tyler chiude gli occhi per qualche istante prima di tornare ad incatenarmi con lo sguardo.

«E perché nessuno si è degnato di informarmi?», alza un po' il tono di voce e noto il modo in cui Michelle si irrigidisce. «Non devi stare qui», tira il cellulare fuori dalla tasca e

continua a sbraitare. «Adesso Deborah mi sente. Dove cazzo è lei? Perché non è dietro il bancone?», allarga il colletto della sua camicia ed io corrugo la fronte.

*Ma che gli prende?*

«Non chiamarla. È il compleanno del suo fidanzato e ci siamo messe d'accordo per i turni. Lei mi ha sostituita stamattina ed io sono qui adesso»

«T u non dovevi essere qui», ringhia e avvicina di più il suo viso

al mio. «Tu non-», smette di parlare e sospira rumorosamente. Assume un'espressione meno rabbiosa e decisamente più dispiaciuta, «Scusa», sussurra e scuote la testa.

La mia collega, intanto, continua a fissarci con un sopracciglio inarcato.

«Scusa Amanda, scusa», la sua voce trema ed il suo tono sofferente mi provoca una profonda angoscia, «non volevo questo per noi».

Spalanco la bocca e faccio un cenno col capo in direzione di

Michelle.

*Perché si sta sbilanciando in questo modo?*

«Non volevo farti soffrire, non volevo farti questo e faresti bene ad odiarmi perché non merito un briciolo del tuo affetto», si ferma per prendere fiato e poi continua, «sei meravigliosa, Amanda. E ogni momento passato insieme a te mi ha fatto sentire vivo e felice. Avevo bisogno di dirtelo e, ti prego, adesso vai a casa. Non voglio-», il suo

discorso viene interrotto dalla voce metallica di suo padre che è su un palchetto con un microfono in mano. Sta salutando gli invitati e poi chiede a Tyler di raggiungerlo.

Il mio capo mi lancia un ultimo disperato sguardo e poi raggiunge il signor Morrison in fretta.

Poco dopo, la sua bionda ragazza fa il suo ingresso sfoggiando il suo splendido abito lungo azzurro. Prende posto accanto al capo di Tyler ed io sono invasa da una marea di

emozioni contrastanti.

*Perché mi ha detto quelle cose?*

*Perché proprio ora?*

« C o s a diavolo è appena successo?», Michelle boccheggia, «sono decisamente molto confusa. Tu e il capo-», smette di parlare quando la voce del signor Morrison si fa sentire ancora.

«Vi ringrazio tutti per essere qui stasera, pronti per festeggiare insieme a noi il fidanzamento di mio figlio Tyler e la splendida Celine»,

applausi e mormorii coprono il rumore del mio cuore che si spezza ancora, «ne approfitto per invitarvi tutti al loro matrimonio che avverrà tra sole due settimane. I ragazzi si amano e vogliono sposarsi in fretta».

Il mormorio delle persone viene interrotto dal rumore di una bottiglia che si frantuma sul pavimento.

Per un attimo penso che sia stata Michelle a far cadere lo champagne, ma quando vedo la bottiglia accanto ai miei piedi e le mie mani vuote mi

rendo conto di essere stata io. Tutti si girano a guardarmi e piomba il silenzio.

*Adesso sì che possono sentire il crack del mio cuore.*

# TYLER.

Il vetro che si frantuma, lo scroscio dei cocci rotti ed i sussurri della gente. Gli occhi verdi di lei, una lacrima solitaria ed un taglio sulla sua gamba nuda e snella.

Io annego nel suo sguardo smarrito e mi pare di sentire i miei polmoni rifiutarsi di continuare a respirare. Muovo un passo verso Amanda, ma mio padre stringe il mio braccio e mi ricordo qual è il mio posto.

*Lontano da lei.*

«Vado io», Cole sussurra al mio orecchio e mi regala un'occhiata colma di rancore prima di scendere giù dal piccolo palco e raggiungere il bancone in fretta.

Amanda continua a non muoversi.

Mi guarda ed io guardo lei. Però non la vedo. La mia vista si appanna e le mie corde vocali lottano contro il mio desiderio di urlare contro il cielo, le stelle, e l'amore, e la vita.

Mio padre continua il suo discorso, gli ospiti smettono di scrutare l'unica cosa bella presente in questo posto e tornano a concentrarsi su di noi. Io non riesco a sentire una parola.

Osservo Cole e Amanda che si allontanano, la luce dei lampioni, i

pezzi di vetro che brillano sull'erba  
come gocce di rugiada. O come le  
lacrime che ho smesso di versare.

Un applauso mi riporta alla realtà  
e sbatto le palpebre per cercare di  
mettere a fuoco tutto ciò che mi  
circonda.

Mi pulsa la testa, mi tremano le  
mani e sento come del fuoco che arde  
nelle vene e mi riscalda le ossa.

Io affondo le unghie nel palmo  
della mia mano, le sento affondare

nella carne e mi stampo un finto sorriso sulle labbra.

Scendo dal piccolo palco, faccio lo slalom tra i tavoli e raggiungo Celine per prendere posto accanto a lei. Louis Durand mi lascia una leggera pacca sulla spalla e ride mentre io continuo a tenere le labbra inarcate in modo da imitare un'espressione serena e rilassata.

*Mi riesce bene.*

*F i n t o il sorriso, finta l'indifferenza, finta l'allegria, finta*

*la tranquillità.*

*Tutto finto, tranne lo sguardo.*

*Quello non riesce a mentire, ma sono in pochi ad accorgersene.*

Per una frazione di secondo i miei occhi si incrociano con quelli di mia madre e mi muovo nervosamente sulla sedia perché so che lei è riuscita a cogliere il malessere dentro le mie iridi. Inarca un sopracciglio e studia attentamente la mia faccia, quindi continuo a sorridere e lascio un bacio sulla mano della mia futura

sposa.

*Sono felice mamma.*

*Non ti preoccupare.*

*Non guardarmi con quegli occhi lucidi, non aver paura, va tutto bene.*

*Va sempre tutto bene.*

*Anche quando va tutto male.*

*Tu stai tranquilla.*

«Perché tuo fratello è sparito con la barista imbranata?», le labbra di Celine sfiorano il mio orecchio e non riesco a trattenere il fastidio sul mio

volto.

«Non ti permettere», la rimprovero e lei inarca un sopracciglio.

«Ho solo chiesto cos-»

«Non devi chiedere niente», ringhio, incapace di nascondere la mia rabbia. «E non chiamarla mai più imbranata».

Sta per ribattere, ma la fulmino con lo sguardo e decide di stare zitta.

*Meglio così.*

Allargo il colletto della mia camicia e sporgo un po' la testa per

riuscire a vedere il punto in cui ho visto Amanda sparire. Di lei non c'è traccia. Mi manca un po' il respiro, il mio cuore batte più veloce e la mia testa sta cominciando a pulsare.

*Le ho fatto male.*

*E non lo merita.*

Un cameriere poggia un piatto davanti a me ed una brutta sensazione mi colpisce allo stomaco nel momento in cui il mio sguardo si posa sui gamberetti. Mi vengono in mente Amanda e le sue allergie.

E poi ricordo la nostra cena in quel ristorante in riva al mare, il nostro bagno nell'acqua scura e quel bacio mancato. Mi sembra di sentire la sua risata, il suo profumo fruttato, la sua allegria che riesce a strapparmi quasi sempre un sorriso. Uno vero, però.

« A cosa pensi? », Celine punta i suoi occhi azzurri nei miei e sospiro rumorosamente.

Fisso il bancone del bar dove si trova solo Michelle e balzo in piedi,

spinto da una irrefrenabile voglia di raggiungere Amanda.

*Voglio solo vedere come sta.*

*E vorrei baciarla, e stringerla, e dirle che mi sento sul punto di annegare.*

*Che solo lei mi può salvare.*

«Arrivo subito», sussurro ed infilo le mani dentro le tasche dei pantaloni, quindi cammino a grandi passi in direzione degli alloggi.

*Che sto facendo?*

I miei piedi si muovono veloci e

nella mia mente si fanno spazio una marea di frasi da dire e che mai pronuncerò. Mi muovo senza sosta fino a quando non vado a sbattere contro la spalla di Cole che mi stringe il braccio per fermare la mia avanzata.

«Dove credi di andare?», parla a denti stretti, gli occhi azzurri brillano.

«Voglio solo vedere come-»

«C o m e sta? Di merda. Sta veramente di merda», risponde ed io

l o spintono un po' per riuscire a sorpassarlo.

L u i si para ancora una volta davanti a me. «Lasciala in pace, cazzo. Ti sposi tra due settimane»

«So quello che faccio» sbraitò, «e devo vederla adesso».

Mio fratello incrocia le braccia al petto e scuote la testa. «Sta facendo le valigie», lo dice di getto ed un brivido percorre la m i a schiena. «Non vuole più vederti. Ti odia, okay? L'hai già fatta soffrire

abbastanza, andare da lei adesso non servirebbe a niente. Per una volta fa' quello che ti dico e lascia che ti odi: il rancore la aiuterà a farsela passare più in fretta», detto questo mi fulmina con lo sguardo e raggiunge i tavoli per poi prendere posto accanto a mia madre.

Io lancio un'occhiata all'alloggio di Amanda e poi chiudo gli occhi, preso alla sprovvista da un capogiro. Appoggio la schiena contro il muro e mi concedo un respiro profondo.

*Mi manca l'aria.*

Tutto attorno a me diventa un misto di mormorii, suoni confusi ed immagini poco nitide. Per un attimo penso di essere sul punto di svenire, ma poi la testa smette di girare e riesco a reggermi in piedi. Passo una mano tra i capelli e mordo le labbra fino a sentire il sapore metallico del mio stesso sangue, poi decido di tornare alla festa.

*Forse è meglio così.*

*Odiami, Amanda.*

*Odiammi e dimenticami.*

*Che la mia vita non è fatta per  
mescolarsi con la tua, così piena di  
colori e dolcezza.*

*Non la merito.*

*E non ti merito.*

Torno a sedermi vicino a Celine e  
trattengo una smorfia nel momento in  
cui poggia una mano sulla mia coscia.

«È lei, vero?», parla piano per non  
farsi sentire ed io mi giro a guardarla  
senza nessuna espressione sul volto. I  
suoi occhi a z z u r r i non mi

emozionano, il suo tocco non mi regala brividi ed ancora una volta mi ritrovo a pensare a quanto Amanda sia diversa da lei. E da tutte le altre.

«D i cosa stiamo parlando?», afferro una forchetta e sorrido ancora una volta a mia madre che non smette di fissarmi dall'altro lato della tavola.

«La barista. È lei la ragazza con cui mi hai tradito, non è così?»

«N o n ci vuole un genio per capirlo», ribatto in fretta e si lascia

sfuggire una piccola risata.

«Hai ragione. È proprio il tuo tipo. Bel faccino, occhi grandi, capelli scuri, espressione da cerbiatto indife-»

«Adesso basta», tuono e Louis sussulta, girandosi di scatto verso di me.

Corrugata la fronte ed io mi limito a fingere ancora l'ennesimo sorriso, quindi sembra rassicurarsi e torna a chiacchierare con mio padre.

«Perché ti scaldi tanto?», Celine

sbatte le palpebre ed alzo gli occhi al cielo.

*Tu perché parli tanto?*

«Hai deciso di sposarmi lo stesso o sbaglio?», allargo il colletto della mia camicia e giocherello con il cibo nel piatto. Ho lo stomaco chiuso, i nervi a fior di pelle ed il disperato bisogno di scappare via da qua. O dalla mia vita.

«Certo che ti sposo lo stesso. Errare è umano, ma-»

«Allora chiudiamo l'argomento una

volta per tutte e non nominarla mai più, intesi?».

Lei gonfia le guance, i suoi occhi azzurri brillano a causa delle lacrime che vogliono venire giù.

Boccheggia per qualche istante, indecisa tra il continuare con il suo discorso e il chiudere la bocca per il resto della sera.

«Funzionerà sempre così?» sussurra, «tu che mi tradisci ed io che devo stare zitta?», la sua voce trema e cerco con tutto me stesso di non

lasciarmi sfuggire un'espressione infastidita.

«No» ribatto, «ho sbagliato una volta e l'errore non si ripeterà più».

E solo pronunciare queste stupide parole mi fa mancare il fiato.

*Vorrei commettere un errore dietro l'altro.*

*Alzarmi adesso, mandare al diavolo gli invitati, correre da Amanda e portarla a vedere l'alba.*

*Che poi mi perdo e guardo lei, perché non c'è alba che regga*

*davanti ai suoi occhi unici e rari.*

«Va bene», la voce della mia futura sposa mi strappa dai miei pensieri, «non pensiamoci più», poi si alza e sorride radiosa. «Dobbiamo scambiarci gli anelli di fidanzamento!».

E come un corpo svuotato di un'anima, anch'io balzo in piedi e mi muovo come un robot. Continuo a sentire gli occhi di mia madre addosso e temo possa capire che io vorrei fare tutt'altro in questo

momento, dunque mostro una finta gioia e anche lei ride felice.

E lo sono un po' anch'io. La sua risata mi riempie il cuore di gioia e angoscia.

*Fino a quando potrò sentirla ridere?*

Fino a quando potrò vedere i suoi occhi scuri brillare?

Mi perdo a guardarla e lei mi regala un sorriso rassicurante.

*Lo sto facendo anche per te, mamma.*

Soprattutto per te.

*Sii felice prima di lasciarmi per sempre.*

Stringo l'anello nella mia mano e sollevo quella di Celine che trema un po' mentre glielo metto al dito. Deglutisco e sento il bisogno di vomitare nel momento in cui lei ricambia il gesto e poi stampa un bacio sulle mie labbra, e non è il suo sapore che vorrei sentire.

*È così che deve andare.*

*Me ne farò una ragione.*

\*\*\*

«Come sapevi che ti avrebbe proposto di diventare suo socio?», mio padre stappa una bottiglia di champagne e riempie il mio calice e quello di Cole.

Lancio un'occhiata alla finestra e osservo gli invitati che stanno andando via. Siamo nello studio di mio padre e la mia testa fa così male che non riesco nemmeno a mettere

bene a fuoco tutto ciò che mi circonda. Louis Durand è andato a fare una passeggiata con sua figlia dopo avermi proposto di prendere le redini della sua società.

«L'ho leggevo nei suoi occhi», mormoro.

«Sono così fiero di te, Tyler. Più cresci e più somigli a Nathan. Mi sembra di rivederlo in te»

«Smetti di paragonarlo a Nathan», la voce rabbiosa di Cole fa calare il silenzio ed io chiudo gli occhi per

cercare in qualche modo di placare il dolore che picchia contro la mia fronte.

«Tuo figlio ti sembra felice? Guardalo! Si regge in piedi a malapena e tu stai stappando una bottiglia di champagne per festeggiare la sua condanna!», abbandona il calice sulla scrivania in noce ed infila le mani dentro le tasche dei suoi pantaloni. «Tutto questo era il mondo di Nathan, non quello di Tyler. Immagini

minimamente cosa significhi essere paragonati ogni giorno a qualcun altro? Eh? Paragoni Tyler a Nathan, me a Tyler. E Scarlett? A chi la paragonerai? A me? Ah, no, aspetta. Scarlett per te non esiste nemmeno».

Mio padre boccheggia, sembra sconvolto dalle sue parole. Le mie gambe tremano e sono costretto ad appoggiarmi al muro per rimanere in piedi. «Smettila, Cole».

Mio fratello punta gli occhi azzurri su di me e la sua espressione diviene

colma di rabbia. «Cazzo, smettila di cercare di compiacerlo! Non gli devi niente! Non è colpa tua se Nathan è mor-»

« T I HO DETTO DI SMETTERLA!», il mio urlo lo interrompe e osservo la sua faccia sconvolta.

Mi guarda schifato e poi fa una smorfia, «ma cosa sei diventato?».

Io non rispondo.

*Non lo so cosa sono diventato.*

*Non voglio saperlo.*

*So solo che mi sono perso e non riesco più a ritrovarmi.*

Cole scuote la testa e si avvicina alla porta, quindi mi regala un'altra espressione colma di disgusto e va via sbattendo la porta.

Mio padre si schiarisce la voce e si sforza di farmi un sorriso. «Forse è solo invidioso. Non è ancora riuscito a farsi spazio tra i pesci grossi e sai che vorrebbe tanto essere al tuo posto», mormora e mi viene voglia di scoppiare a ridere.

*Sono io quello invidioso.*

«Cole non vuole stare al posto di nessuno», la mia voce si sente a malapena e mi perdo ad osservare lo champagne dentro il calice, « e ad ogni modo, se lui vorrà, potrà prendere il mio posto. Io non voglio la società di nessuno. Non firmerò nessun contratto. Ho chiesto a Louis del tempo per pensarci e farò il nome di Cole e poi il tuo. Mi tiro fuori», bevo a grandi sorsi lo champagne e poggio il calice sulla scrivania.

«Ma - ma cosa stai dicendo?»,  
balbetta, la bottiglia ancora tra le  
mani.

«Hai sentito»

«E il matrimonio? Gli affari?»

«Mi sposo solo per rendere felice  
mamma e per farti avere una parte di  
società»

«Tua madre? Ma di cosa diavolo  
stai parlando?».

Ancora una volta sono costretto a  
poggiarmi a qualsiasi superficie per  
rimanere in piedi. Sto male.

E ho bisogno di chiudermi in una bolla e dormire per cent'anni.

«Gliel'ho promesso» ammetto, «vuole vedermi felice e con una donna al mio fianco, prima di morire. Le darò ciò che vuole. Per quanto riguarda gli affari, invece, voglio lasciare spazio a Cole. Il signor Durand accetterà le mie proposte, so essere persuasivo», detto questo, mi avvicino alla porta e lancio un'occhiata alla bottiglia, «quella puoi metterla via. Non c'è niente da

festeggiare».

\*\*\*

«Tyler»

«Cosa?»

«Puoi smettere di guardare fuori dalla finestra?», Celine poggia una mano sulla mia spalla e smetto di fissare l'alloggio di Amanda come fa uno stalker professionista. Mi giro verso la mia futura moglie e serro le labbra nel notare che indossa solo un

completino intimo. Lei fa un passo indietro per farmi vedere meglio e poi fa un giro su se stessa.

«Abbiamo qualcosa da festeggiare, non trovi?», morde le sue labbra e avanza verso di me prima di allacciare le sue mani dietro il mio collo. Il suo seno preme contro il tessuto della mia camicia e senza pensarci troppo mi ritrovo ad allontanarla.

«Sono stanco», mormoro e leggo nel suo viso la delusione.

«Sei stanco», ripete, lo sguardo perso nel vuoto, «non mi sfiori da mesi, Tyler»

«Lo so»

«E sei stanco», ripete ed io annuisco, quindi cerco le sigarette dentro la tasca dei miei pantaloni e mi concedo un respiro profondo. «Vado a fare una passeggiata», annuncio e le lascio un bacio sulla guancia, quindi esco dal mio appartamento e mi allontano in fretta.

Raggiungo una piscina e sistemo

una sigaretta tra le labbra, la accendo e d'inspiro il fumo. Il silenzio mi tranquillizza e osservo l'acqua che si muove a causa di un leggero venticello. Con una mano allargo il mio papillon e faccio una smorfia.

*Mi sento soffocare.*

Mi guardo intorno e finisco la mia sigaretta con calma, poi mi passo una mano tra i capelli e decido di tornare al mio alloggio. I miei occhi si posano sulla casetta di Amanda, sulle luci accese e sulla finestra aperta. E

un'idea folle frulla nella mia testa.

*No .*

*Non posso.*

Tiro fuori le chiavi, mi avvicino alla mia porta e ancora una volta scruto la finestra di lei.

E poi mi muovo in fretta: raggiungo la finestra con due balzi e poggio le mani sul davanzale per tirarmi su. I miei polmoni bruciano e le mie gambe tremano, ma riesco a scavalcare e mi ritrovo nella camera da letto di Amanda.

Lei urla spaventata, ma poi alzo lo sguardo ed i nostri occhi si incontrano, si incatenano, si appartengono. Schiude le labbra e non riesce a dire una parola. E nemmeno io.

La sua guancia viene attraversata da una lacrima ed io deglutisco per mandare via il nodo alla gola. Mi tiro su e passo la mano sui miei pantaloni neri, poi muovo un passo verso di lei ed uno indietro subito dopo.

«Dobbiamo parlare», le dico, «e ti

prego, stammi a sentire».

# 27. MI UCCIDI.

Tyler Morrison è proprio davanti a me. È entrato come una furia dalla finestra, è crollato al suolo e si è rialzato subito dopo. Io credo di essere sotto shock.

Ha le mani dentro le tasche dei pantaloni, i capelli neri del tutto scompigliati e gli occhi scuri iniettati di sangue. Sembra sul punto di piangere. Più lo guardo e più non lo riconosco.

«Posso sedermi?», fa un cenno col capo in direzione del letto ed io deglutisco rumorosamente, ma non gli do il permesso di muoversi.

*Te ne devi andare.*

*Non voglio sentire niente.*

Nella mia testa si susseguono

immagini di me che lo caccio via con tanto di crisi isterica, però non riesco a proferire parola e lo fisso con un'espressione sicuramente disgustata.

«Okay», sussurra e passa il peso del suo corpo da una gamba all'altra. «Non so da dove cominciare», ammette e si massaggia le tempie.

Punta gli occhi sulle sue scarpe nere e poi si passa nervosamente una mano tra i capelli. Io ho lo stomaco in subbuglio e le mani che tremano.

*Sono delusa.*

*Amareggiata.*

*Schifata, anche.*

«Comincio io», la mia voce è rauca a causa delle lacrime che ho versato per tutta la sera, «sei un verme»

«Lo so», mormora.

«Ed un viscido schifoso bugiardo»

«Hai ragione».

Non prova a difendersi o a zittirmi come ha sempre fatto. Si limita a fissarmi con l'espressione di un uomo

stanco e affranto. Comincia a mancarmi il fiato.

*Ho così tanti insulti nella testa da dirgli che non so quale scegliere.*

Cerco di non mostrarmi distrutta davanti ai suoi occhi e stringo i pugni, ma una lacrima sfugge al mio controllo a causa del nervosismo.

«Ti sposi».

Deglutisce ed evita il mio sguardo, quindi parlo ancora a voce più alta, «guardami, Tyler. Ti sposi».

Il moro punta finalmente i suoi

occhi nei miei e annuisce, «sì, Amanda. Mi sposo»

«E non ti fai schifo?», le parole escono dalla mia bocca senza che io riesca a controllarle.

«Amanda», si schiarisce la voce e muove un passo verso di me, «ho sbagliato. Avrei dovuto-»

«Dirmi che hai una fidanzata?» lo interrompo, gli occhi colmi di stupide lacrime, «che ti sposi tra DUE settimane? O che mi hai mentito per tutto il tempo?».

Morde le sue labbra rosse e sospira. «Ho sbagliato» ripete, «avrei dovuto dirtelo»

« O h , davvero?», mi fingo scioccata e lui fa una smorfia.

«Pensavo di essere in grado di gestire la situazione» sussurra, «pensavo di riuscire a mantenere le distanze e di non commettere nessun errore, ma più passavano i giorni e più non riuscivo a stare lontano da te. E non ci riesco nemmeno ora. Guardami» ride nervosamente, «sono

entrato da una finestra come un fottuto ladro». Non ribatto.

Non ho voglia di parlare con lui, non ho voglia di stare a sentire e non ho voglia di guardarlo e tremare come una foglia. Tyler ascolta il mio silenzio e passa la lingua sulle sue labbra rosse, «Amanda, io non sono qui a chiedere il tuo perdono perché so di avere sbagliato gravemente. Voglio solo spiegarti»

«Non voglio sentire nessuna spiegazione» sbotto, quindi afferro

una camicia e comincio a piegarla in modo maniacale prima di infilarla dentro la valigia. Tyler cammina in fretta e si ferma proprio alle mie spalle. Io non lo guardo, ma sento i suoi occhi trapassarmi il cranio.

«Sono fidanzato da un anno», comincia ed il mio stomaco si contorce.

Ho voglia di piangere ancora, urlare e dirgli che tutto questo mi ferisce come mille lame.

*Ma cosa mi aspettavo?*

*Un a relazione con Tyler Morrison?*

*Ah! Che stupida.*

«Tanti auguri e figli maschi, signor Morrison. Ha già scelto lo smoking adatto per la cerimonia?», afferro un vestitino e sto per cominciare a piegarlo quando il moro lo strappa dalle mie mani e lo lancia sul letto.

Questo suo improvviso gesto mi fa sussultare e sono costretta a girarmi per guardarlo in faccia. Sembra davvero sul punto di crollare.

«Ascoltami Amanda, ti prego», i suoi occhi scuri diventano lucidi ed una lacrima sfugge al mio controllo e attraversa la mia guancia in fretta. Un brivido di freddo percorre la mia schiena e sento il bisogno di sedermi, quindi mi concedo un respiro profondo e prendo posto sul materasso.

«Ti ho già detto che non voglio sentire nulla. Non voglio sapere più niente di te, Tyler. Mi hai fatto male», punto lo sguardo sulle mie

Converse e tiro su col naso. E mi odio perché vorrei mostrarmi indifferente e priva di sentimenti, ma non riesco a nascondere il mio dolore.

Tyler si abbassa per arrivare all'altezza del mio viso e passa i pollici sulle mie guance per asciugare le mie lacrime, quindi tremo quando si avvicina lentamente per baciare i miei occhi.

Preme la sua fronte contro la mia e sospira rumorosamente. «Non

piangere», mi dice con la voce spezzata, «per favore, non piangere».

Cerco di mantenere la calma, ma fallisco e finalmente scoppio in un pianto isterico.

«Come hai potuto?», lo spintono un po', ma lui non si muove di un millimetro, «come hai fatto a prendermi in giro in questo modo? Ho un cuore, cazzo, ci hai mai pensato? Eh? Ci hai mai pensato!?!», ancora una volta premo le mani sul suo petto per allontanarlo e in tutta

risposta lui afferra i miei polsi e rimane immobile.

«L o hai fatto a pezzi» ringhio, «davvero, Tyler, ho il cuore sbriciolato e la mia mente è tormentata dal pensiero di te, di quello che c'è stato e di quello che non ci sarà mai e poi mai».

Lui continua ad asciugare le mie lacrime e chiude gli occhi prima di prendere aria. «Non fare così, Amanda, per favore, mi uccidi. Non piangere», quindi respira

profondamente ancora una volta e le sue mani tremano in modo più che evidente.

«È tutta colpa mia» mormora, «ho sbagliato. Non avrei dovuto avvicinarmi a te, non avrei dovuto baciarti, o sfiorarti, o anche solo guardarti», porta la mia mano sul suo petto e schiudo le labbra nel sentire il battito veloce del suo cuore. «Però lo senti, Amanda? Lo senti l'effetto che mi fai?».

Annego per qualche istante nei

suoi occhi scuri e poi scuoto la testa, «perché non me lo hai detto?».

Tyler deglutisce e continua a tenere le mie mani nelle sue mentre prende posto sul letto, proprio accanto a me.

«Quando sei arrivata qui Amanda, ero vuoto e privo di sentimenti positivi. Vedevo tutto nero», dice. «L'unico mio scopo era quello di rendere fiero mio padre per sentire meno il senso di colpa per avergli tolto un figlio».

Morde le sue labbra e guarda un punto a caso nel vuoto. Il modo in cui parla, il modo in cui la sua faccia si contrae in un'espressione colma di dolore, mi fa stare anche peggio.

«Per renderlo fiero di me ho cominciato a frequentare il suo ambiente, i suoi amici e... Louis Durand. Volevo entrare nella sua cerchia, farmi spazio nella sua società, ma Durand è molto diffidente e sapevo che non avrebbe riposto la sua fiducia in me molto facilmente»

«Quindi hai ben pensato di fidanzarti con la figlia», sibilo e balzo in piedi, ancora una volta colpita dalla rabbia.

Il moro evita il mio sguardo e annuisce lievemente, «sì. Ho pensato di fidanzarmi con Celine»

«Sei un calcolatore»

«Lo so», sospira e poi continua con il suo discorso, «ad ogni modo, più passavano i mesi e più cominciavo ad entrare nelle grazie di Louis. Mio padre era sempre più

fiero e ho continuato con il mio-»

«Teatrino. Hai messo su un bel teatrino. Complimenti», batto le mani e decido di regalargli un applauso, «hai mai pensato di darti al cinema? Sai recitare bene».

Tyler serra le labbra ed irrigidisce la mascella. Per una frazione di secondo immagino una delle sue risposte pungenti, però decide di non ribattere.

«H o continuato a recitare. Hai ragione. Ma poi sei arrivata tu»,

punta i suoi occhi nei miei ed il mio cuore perde un battito, «ed ero attratto da te in un modo che non riesco a spiegare. Ho cercato di starti lontano, Amanda, ma ogni mio tentativo era inutile. Mi facevi sentire vivo. Io vicino a te stavo troppo bene e senza rendermene conto mi ritrovavo a cercarti continuamente. E anche ora, Amanda. Quando sento la tua voce, la tua risata, o quando semplicemente mi pare di sentire il tuo profumo io mi giro a cercarti e ci

rimango male come un bambino  
quando invece non ti trovo».

*Non so cosa dire.*

*È tutto sbagliato.*

*E le sue parole non mi fanno stare  
meglio.*

*Anzi, mi confondo.*

*Perché ti sposi, allora?*

«Mi sono innamorato di te», dice  
poi improvvisamente. «Non sono  
riuscito a controllarlo e la situazione  
mi è sfuggita di mano. Sapevo che se  
ti avessi detto di Celine ti avrei persa

e ho cercato di prendere tempo per trovare una soluzione, ma più mi sforzavo di trovarne una e più tutto attorno a me si complicava. Gli affari, il mio ruolo all'interno della società e la fiducia che mio padre riponeva in me mi impedivano di tagliare i rapporti con Celine. Io non la amo, Amanda, credimi quando ti dico che non è il suo sorriso quello che vorrei vedere ogni mattina per il resto della mia vita».

Serro le labbra e stringo i pugni.

*Perché le sue parole alimentano  
la mia rabbia?*

*Perché ho voglia di riempirlo di  
insulti e mandarlo via?*

*E perché ti sposi se sostieni di  
essere innamorato di me?*

«Le tue sono parole al vento»  
mormoro, «ti sposi tra due settimane»

«Voglio che tu capisca le mie  
azioni. Ripeto che non ti sto  
chiedendo di perdonarmi. Ascoltami  
e basta, okay? Volevo lasciare Celine  
e stare con te. Ti avrei detto tutto

quanto, lo giuro. Non volevo tutto questo e non volevo nemmeno farti assistere al fidanzamento. Non dovevi essere lì»

«Sorpresa! Fortunatamente c'ero. Almeno ho capito chi sei, Tyler Morrison».

Il mio capo continua a guardarmi con l'aria di un uomo pentito e sofferente, ma la mia rabbia è talmente profonda che non riesco a provare nessun tipo di pietà.

«Capisco il tuo rancore» mormora,

«non mi perdono nemmeno io per quello che ti ho fatto. Non lo meriti», allunga una mano per accarezzare la mia guancia ed io mi scanso in fretta.

«Non mi toccare», ringhio e lui annuisce per poi fare un passo indietro.

«Perché ti sposi, Tyler?», mi avvicino di più al suo corpo e lo sfido con lo sguardo. Le sue iridi scrutano attentamente il mio volto e per la prima volta, davanti alla sua espressione sofferente, mi sento io

dalla parte del manico.

«Per tre motivi», ribatte in fretta, come se avesse studiato la risposta, «primo, mi serve rimanere nelle grazie di Louis Durand per aiutare mio padre con gli affari. Lasciarla adesso provocherebbe uno scandalo e non farebbe di certo bene né alla mia immagine, né a quella della mia famiglia. Non che mi importi qualcosa della mia immagine, comunque. Lo faccio per mio padre», prende fiato e socchiude gli occhi.

Quindi continua, «secondo, voglio aiutare Cole a farsi spazio all'interno della società. Non ha una buona reputazione e lavorare per Durand gli aprirebbe molte porte».

Faccio una smorfia e scuoto la testa.

*Che calcolatore.*

« E terzo, dato che non posso tirarmi indietro, mi sposo per fare felice mia madre. Sta morendo e desidera vedermi all'altare. Le darò questa gioia».

Mordo l'interno della mia guancia e torno a concentrarmi sui vestiti da piegare.

«Mi dispiace per tua madre», dico solo questo e lui sembra non aspettarsi una risposta del genere.

Schiude le labbra e mi segue con lo sguardo. «La situazione è più grande di me. Ho cercato di trovare una soluzione e ti giuro che-», la sua voce si spezza, «non c'è, Amanda, non c'è. È questa la soluzione. Mi sposo»

«Okay», nella mia gola si forma un doloroso nodo e fatico a mandarlo via.

Tyler afferra il mio polso ed il mio cuore comincia a battere ad una velocità esagerata. Osservo la sua mascella squadrata, le sue labbra rosse ed il suo naso dritto.

E fa male. Fa male ricevere lo schiaffo della realtà dritto in faccia. Fa male sapere che non potrò più baciare, sfiorare o semplicemente ridere e parlare con lui.

«Ti sposi per far felici gli altri»  
mormoro, «ma tu, Tyler? Cosa  
vuoi?»

«Non questo», parla piano, «so  
solo che ti guardo adesso e sento  
questo dolore qui, nel petto, che mi fa  
stare male e mi fa desiderare  
ardentemente di addormentarmi e non  
svegliarmi mai più perché io questa  
vita non la voglio vivere», e tremo  
quando una lacrima solitaria  
attraversa la sua guancia.

Il moro si affretta a nasconderla e

si gira di spalle, quindi avanza in direzione della porta per poi voltarsi verso di me. «Se io non fossi Tyler Morrison, se mia madre non stessee per morire, se mio fratello non avesse una brutta reputazione e se mio padre non mi incolpasse della morte di suo figlio, Amanda Johnson, saresti tu la donna della mia vita».

Porto la mano sulle labbra e mi sfugge un singhiozzo, «però tu sei Tyler Morrison», riesco a dire, «ed io non riuscirei comunque a

perdonarti», detto questo, apro la porta e chiudo gli occhi in attesa di sentirlo andare via.

Il mio capo si ferma al mio fianco, sento il suo fiato sul collo e ho un lieve sussulto nel momento in cui posa le sue labbra sulla mia guancia.

«Sei una meraviglia», sussurra al mio orecchio, «sei per me il sole, e le stelle, e il mare messi insieme. Sei una guerriera, Amanda Johnson. Sei piena di colori e vita, tu. Mi dispiace di non essere stato in grado di darti

solo il bene», mi sistema una ciocca di capelli dietro l'orecchio e sfiora la mia guancia. «Farai tanta strada, Amanda», detto questo, deglutisce rumorosamente e si allontana.

Mi dedica un ultimo sguardo che sa di addio e dolore, «sei riuscita a farmi stare bene anche quando tutto attorno a me crollava», mi dice, «e questo non lo dimenticherò mai. Le nostre strade adesso sono destinate a dividersi, ma ricordati di Tyler Morrison quando avrai bisogno di

aiuto. Io ci sarò».

La mia gola brucia e non riesco a proferire parola.

*Vorrei dire tante, tantissime cose.*

*Ma perché mi ritrovo incapace di parlare?*

*Perché sento che tutto ciò che di bello c'è stato non tornerà mai più?*

Lui vede che non rispondo e sospira.

Cala il silenzio ed io mi schiarisco la voce prima di parlare. «Vado via» dico, «mi dimetto».

Tyler si passa una mano tra i capelli scuri e annuisce, «capisco la tua decisione»

«Partirò per New York il prima possibile», continuo.

«Va bene»

«E non voglio più vederti», finisco e faccio un cenno col capo in direzione del suo alloggio.

«Buonanotte, signor Morrison. E auguri per il matrimonio».

**TYLER .**

Un bicchiere di whisky, il cielo stellato e le onde che si infrangono sulla spiaggia. I miei capelli vengono scompigliati da un leggero vento e le mie mani, per chissà quale strano motivo, continuano a tremare senza sosta.

Alcune gocce di alcool scivolano tra le mie dita e mordo con forza le labbra prima di bere a grandi sorsi tutto ciò che resta nel bicchiere. Mi sistemo meglio sulla sdraio e chiudo

gli occhi mentre fumo con estrema lentezza una sigaretta.

*Dovrei dormire.*

Un sorriso amaro compare sulla mia bocca e scuoto la testa.

*Dovrei fare tante cose.*

«Fai le prove per il tuo funerale?», la voce di Miley mi fa sussultare e mi giro di scatto verso di lei, sbattendo le palpebre più volte per riuscire a mettere a fuoco la sua immagine.

La ragazza mi fissa con i suoi grandi occhi blu e mi ruba la sigaretta

prima di portarla alle sue labbra, «te ne stai qui, con il tuo abito elegante, sdraiato e con gli occhi chiusi».

La fulmino con lo sguardo e afferro una nuova sigaretta da fumare.

Ve de che non rispondo, quindi continua il suo discorso, «hai anche la faccia di un morto che cammina, comunque»

«Hai finito?»

«No», prende posto sulla sdraio accanto alla mia. «Che diavolo ti è successo? Chi sei tu e che cosa hai

fatto a Tyler Morrison?»». Le sue domande vorticano nella mia mente per qualche istante e decido di non parlare ancora una volta.

*Non lo so.*

*Non so più chi sono, né chi ero.*

*Non voglio saperlo.*

*Non più.*

Cala il silenzio e chiudo ancora una volta gli occhi, cercando di ignorare il dolore pulsante alle tempie. Ma il dolore non se ne va.

*Non se ne va mai, ma non*

*importa, sono abituato.*

«Stai male, Ty», lo sussurra appena, «ce l'hai scritto in faccia»

«Che cosa vuoi Miley?».

Lei boccheggia per qualche istante e poi scuote la testa, quindi punta lo sguardo sul mare e soffia il fumo fuori dalle labbra. «Niente. Voglio solo stare un po' con te».

Silenzio. Inspiro il fumo e la ignoro fino a quando non è lei a parlare: «Cole sostiene di odiarti, sai?»

«Cole sostiene tante cose», fisso un punto a caso nel vuoto e mi lascio sfuggire un sorriso amaro.

«Sembrava molto convinto»

«Gli passerà»

«Lo so», lancia un'occhiata al mio bicchiere vuoto e fa una smorfia, «però ha ragione sai, quando dice che sei infelice».

Sospiro rumorosamente e ruoto gli occhi al cielo.

«Perché non sei a casa nel tuo letto, Miley? La festa è finita già da

molte ore», cambio argomento e lei gonfia le guance, visibilmente infastidita. Voleva parlare di me, della mia vita, delle mie scelte. Ma io non ho intenzione di lasciarglielo fare.

«Ho visto Cole un po' scosso e ho deciso di restare. Anche lui, come te, non sta passando un bel momento»

«Mh», soffio il fumo fuori dalle labbra e punto i miei occhi nei suoi, «posso dirti una cosa, Miley?»

«Cosa?»

«Nathan approverebbe».

Le mie parole le provocano un sussulto ed è evidente il modo in cui le sue spalle si irrigidiscono. «Ma di co-cosa dia-diavolo stai parlando?».

Spengo la sigaretta nella sabbia e mi metto seduto. «Di te e Cole», le dico in fretta. «Lo vedo, sai? Il modo in cui vi guardate».

Corrugata la fronte e ride nervosamente per camuffare il suo imbarazzo, «ti sbagli. Stai cercando di cambiare argomento e-»

«No, Miley, sto cercando di aiutarti», mi sposto sulla sua sdraio e afferro la sua mano, «Nathan è morto da tre anni e ho come l'impressione che tu abbia messo in pausa la tua vita da quella notte».

Una smorfia di puro dolore invade il suo viso, «ho perso l'uomo che amavo e che avrei dovuto sposare, quella notte. Credo di avere il diritto di soffrire e mettere in pausa la mia vita», una lacrima attraversa la sua guancia e mi affretto ad asciugarla.

«Hai anche il diritto di essere felice, Miley. Non negare al tuo cuore la possibilità di battere ancora per qualcun altro. Nathan non vorrebbe questo, lo sai».

I suoi occhi blu sono lucidi e anche i miei adesso si appannano un po'.

*È anche colpa mia.*

*Se lei soffre da tre anni, se ha perso l'amore della sua vita, è anche colpa mia.*

*E mi odio, mi odio per questo .*

*Se solo non avessi bevuto, se solo*

*non avessi discusso con lui, se solo...*

«Lo so», la sua voce trema ed il mio cuore si stringe, «ma non... non riesco a non sentirmi in colpa ogni volta che-», tira su col naso ed un singhiozzo sfugge al suo controllo, «ogni volta che immagino una vita con un uomo diverso da lui. Io non-»

«Non devi sentirti in colpa», la stringo in un abbraccio e cerco di tenere fermo il suo corpo scosso dai tremori, «sei viva, hai capito? E devi

vivere, e amare, e ridere. Non puoi mettere in pausa la tua vita, non devi. Lui non vorrebbe questo, okay? Non vorrebbe questo».

P e r minuti che sembrano interminabili sento solo il suo pianto ed il rumore delle onde, poi un colpo di tosse annuncia l'arrivo di una terza persona. Cole è proprio davanti a noi, le mani dentro le tasche dei pantaloncini di una tuta. Ci fissa con un sopracciglio inarcato e poi scolla le spalle prima di prendere posto su

una sdraio. «Vi interrompo?», lancia una veloce occhiata a Miley e poi mi guarda con sospetto.

La ragazza scuote la testa e strofina i suoi occhi; «no» mormora, «perché non dormi?»

«Potrei farvi la stessa domanda», ribatte lui.

«Non riescivo a dormire», rispondo mentre allungo un po' le gambe.

Mio fratello osserva lo smoking che ho addosso e sorride

amaramente, «non ci hai nemmeno provato. Hai parlato con Amanda?»

«Sì»

«Ti ha mandato a fanculo?»

«Più o meno», passo una mano tra i miei capelli ed il mio cuore comincia a battere ad una velocità esagerata, «non vuole più vedermi»

« T i ha mandato a fanculo», conferma lui, «quella ragazza mi piace sempre di più. Bella e intelligente. Posso provarci io?», si gira a guardarmi e colpisco la sua

gamba con un calcio.

«Va' a farti fottere», sbraito e lui ride, poi punta i suoi occhi azzurri sul corpo di Miley ed un'espressione triste invade il suo volto. Lui guarda immediatamente altrove e cerca di nascondere il suo stato d'animo, ma ce lo ha scritto in faccia che è innamorato.

«Perché piangevi?», parla piano e si rivolge a Miley che si affretta a schiarirsi la voce.

«Ricordi», dice semplicemente e

lui annuisce, poi allarga le braccia e la invita a sedersi sulla sua sdraio. La ragazza trattiene un sorriso e lo raggiunge immediatamente, quindi lo stringe in un abbraccio e lascia che Cole le dia un bacio tra i capelli.

«A proposito di Amanda», Miley morde le sue labbra e sorride diabolica, «ho sentito che ha ottenuto una borsa di studio in una rinomata università di New York»

«Già», mi alzo e recupero il mio bicchiere vuoto.

«Sbaglio o il rettore è il nonno di una nostra vecchia conoscenza?».

Scuoto la testa e poi scrollo le spalle, «non so di chi tu stia parlando», mento in fretta, ma Miley mi conosce da troppo tempo per non rendersene conto.

«Colton Devis, ti dice qualcosa?»

«Hai parlato con Colton per fare avere una borsa di studio ad Amanda?», Cole drizza la schiena e spalanca la bocca, «ma sei pazzo? Vuoi tornare in galera? Non puoi

avvicinarti a lui»

«Non ho parlato con nessuno», mi ritrovo a mentire ancora una volta, «adesso torno al villaggio. Buenanotte», detto questo, mi giro di spalle senza più voltarmi indietro.

\*\*\*

La mia sigaretta brucia in fretta, il sole cocente picchia sulla testa e le mie mani non hanno ancora smesso di tremare.

*Dovrei vedere un medico.*

*O uno psicologo.*

*O tutti e due.*

Sospiro rumorosamente e studio attentamente la lapide di mio fratello. Come se non l'avessi già vista un centinaio di volte, come se non conoscessi a memoria ogni piccolo dettaglio.

Un ragazzo si ferma accanto a me e non ho bisogno di alzare lo sguardo per sapere di chi si tratti: Colton Devis.

Mi giro a guardarlo e faccio una smorfia nel notare la lunga cicatrice sulla sua guancia destra. La cicatrice che io stesso gli ho procurato. Il segno della mia rabbia e del mio dolore scolpito per sempre sul suo volto.

Continuo ad osservarlo e scuoto la testa nel notare il suo occhio viola e un braccio fasciato da una garza.

«Ti hanno conciato male, l'ultima volta».

Il ragazzo sorride amaramente ed

inspira il fumo della sua sigaretta,  
«già»

«Potevano fare di meglio», ribatto  
in fretta e lui scuote la testa.

«Quando smetterai di odiarmi? E  
quando capirai che ero ubriaco  
anch'io quella notte?»

«Non mi freggi, Colton», soffio il  
fumo fuori dalle labbra e faccio un  
cenno col capo in direzione della  
lapide, «mio fratello sta lì dentro  
anche grazie a te»

« M a non l'ho ammazzato io»

ringhia.

«Non scaldarti, Colton. Che c'è? I sensi di colpa ti stanno divorando e non sopporti di sentire la verità?».

«E i tuoi sensi di colpa? Eh? Non ne parli?», si avvicina di più al mio corpo ed alzo gli occhi al cielo prima di guardarmi un po' intorno.

*Devo mantenere la calma.*

*Non posso sfiorarlo.*

*Non potrei nemmeno stargli così vicino, ma poco importa.*

*Per il bene di Amanda tre o*

*quattro anni in cella li passerei  
volentieri.*

«Non sono qui per parlare di noi  
due, Colton»

«Dillo che non mi odi più. Dillo  
che mi hai perdonato nel momento in  
cui sei venuto a chiedermi un favore  
per la tua ragazza. Non lo avresti  
fatto, prima»

«H o chiesto un favore a tuo  
nonno», ribatto.

«Ma sei venuto a parlare con me»  
sussurra, «e lo vedo nei tuoi occhi

che qualcosa è cambiato».

Mi concedo un respiro profondo. «Sono solo stanco, Colton», infilo la mano dentro la tasca interna della mia giacca ed il ragazzo sgrana gli occhi ed indietreggia.

*Che razza di idiota.*

Tiro fuori una busta con dei soldi al suo interno e la sua espressione torna serena, «pensavi volessi farti fuori qui? Davanti alla tomba di mio fratello e con dei testimoni intorno?».

«P e r un attimo l'ho pensato»,

ammette.

«Non m'importa più niente della tua misera vita. Se sei vivo o morto, a me non cambia nulla», sbotto e gli porgo la busta. «Questi sono per il disturbo. Ho già versato la parte di tuo nonno sul suo conto»

«Non voglio i tuoi soldi»

«E io non voglio debiti», esce fuori come un ringhio e lui trema sotto le mie mani quando strattano la sua giacca per infilare i soldi dentro una tasca.

Colton mi fissa in cagnesco per qualche istante, poi si arrende e scrolla le spalle. «La ragazza è a posto» mormora, «ha la sua borsa di studio e la sua stanza all'interno del campus. Abbiamo trovato solo una doppia, per il momento, ma meglio di niente»

«Con chi dovrà dividere la stanza?»

«Vuoi fare delle ricerche?», si lascia sfuggire una risata e lo fulmino con lo sguardo.

*Certo che voglio fare delle  
ricerche.*

*E se fosse una squilibrata?*

*O una ladra?*

*O una spacciatrice?*

*O...*

«Mi sono informato», borbotta. «Si chiama Aisha Gulliver. Ha la fedina penale pulita e anche le analisi del sangue»

«Va bene», spengo la sigaretta sotto la suola delle mie scarpe e lancio un'ultima occhiata alla lapide.

«Grazie»

«Non voglio i ringraziamenti, Ty. Voglio il tuo perdono. Ti prego, credimi. Non ho ammazzato io tuo fratello. Ero confuso, ero-», una lacrima attraversa in fretta la sua guancia ed il mio sguardo indugia ancora sulla sua cicatrice.

*Forse dovrei smettere di cercare un colpevole.*

*F o r s e dovrei smettere di incolpare lui, me e la vita.*

« T i perdono», lo dico senza

rendermene conto e lui sussulta.

*Non se lo aspettava.*

«Cosa?», sbatte le palpebre e un'altra lacrima cade giù come una goccia di pioggia.

«Ti perdono», ripeto.

*Ma non riuscirò mai a perdonare me stesso.*

Colton schiude le labbra e allarga il braccio che non è fasciato, quindi mi si scanso quando cerca di abbracciarmi.

«Ho detto che ti perdono, non che

puoi toccarmi».

Annuisce e si passa una mano sugli occhi mentre si lascia sfuggire una lieve risata, «sei sempre il solito bastardo»

«Potrei dire lo stesso di te. Stai lontano dai guai, Colton. Se proprio vuoi farti ammazzare, lascia che sia io», gli concedo un sorriso per poi avviarmi in direzione del cancello.

«Non riusciresti ad ammazzarmi!», urla alle mie spalle e mi giro a guardarlo un'ultima volta.

«Non sfidarmi. Potrei decidere di finire la mia opera».

\*\*\*

«Posso mangiare hamburger fino alla fine dei miei giorni?», mia madre sorride e poi infila in bocca una patatina.

I suoi occhi scuri brillano e non riesco a non ricambiare il suo sorriso. «Vedo che sei affamata, oggi»

«Devo ingrassare un po' se non voglio sembrare uno scheletro al matrimonio di mio figlio», allunga la mano e lascia una carezza sulla mia guancia che mi fa rabbrivire. Ogni volta che mi guarda, ogni volta che mi sfiora e ogni volta che mi sorride, mi chiedo se sarà l'ultima.

«Dov'è Celine?»

«Non ne ho idea» ammetto, «dopo la festa di ieri sera sono stato impegnato e non l'ho più vista»

«Non hai dormito con lei?», inarca

un sopracciglio ed io riempio la bocca con un po' di coca cola.

Sorrido alla domestica che lavora in casa di mia madre e poi torno a parlare. «No. Avevo del lavoro da fare», invento sul momento ed evito di guardarla negli occhi.

Capirebbe che ho preferito non dormire piuttosto che condividere con lei lo stesso letto su cui ho amato Amanda.

«Mh», mastica lentamente e ingoia prima di parlare, «Amanda come sta?

Si è procurata un brutto taglio, ieri sera».

Questa domanda fa tornare il tremore alle mie mani e per un istante vengo colpito da uno strano senso di panico.

*Avrà capito?*

*Mi hanno tradito gli occhi?*

«Non lo so», per l'ennesima volta mi ritrovo a dire una bugia.

*Cosa sono diventato?*

«Dovrei chiedere a Cole» dice, «è stato lui a soccorrerla. Formerebbero

una bella coppia, non trovi?».

Solo immaginarla con qualsiasi altro uomo mi fa ribollire il sangue nelle vene. «Già», punto il mio sguardo sul piatto e mordo l'interno della guancia.

«Potrei suggerire a Cole di invitarla al matrimonio, come sua accompagnatrice».

La forchetta sfugge dalle mie dita e cade a terra provocando un tonfo sordo. Mia madre non sussulta, non si stupisce di vedere le mie mani scosse

dai tremori.

Scuote la testa e sorride triste,  
«Perché ti sposi, Ty?».

Cerco di nascondere la mia  
espressione sconvolta e schiudo le  
labbra, «che domanda è?»

«Voglio saperlo», spinge la sua  
sedia a rotelle e si avvicina di più a  
me. «Perché ti sposi?»

«Perché voglio sposarmi».

*Bugiaro, bugiaro, bugiaro.*

«Pensi che io sia stupida? Puoi  
mentire a tutti con quella maschera

che ti porti dietro, ma non a me», sospira, «credi che non riesca a leggere la tristezza dentro i tuoi occhi?».

Mi abbasso per raccogliere la forchetta e cerco di dare una calmata al battito del mio cuore, «sono felice mamma. Non so di cosa tu stia-»

«Non sei felice, figlio mio, non prendermi in giro», afferra il mio volto tra le sue mani e scuote la testa. «Ho visto come guardi quella barista, Ty. E ho visto il modo in cui ti fa

stare bene. La sera in cui ha cenato qui tu sorridevi e solo Dio sa quanto tempo era che non ti vedevo sorridere», una lacrima attraversa il suo viso pallido e mi affretto ad asciugarla.

«Mamma»

«Vuoi rendermi felice, Ty?».

Vederla in lacrime mi strazia il cuore e sono costretto a deglutire più volte per scacciare via il nodo alla gola. «Certo che voglio renderti felice»

«Allora liberati di tutto ciò che ostacola la tua felicità»

«Non c'è niente che-»

«Smetti di raccontarmi bugie» sbraitava, «e sappi che non conoscerò gioia fino a quando tu andrai in giro come uno zombie. Manda al diavolo tutto e va' a prenderti ciò che ti fa sorridere, sono stata chiara?». Vede che non rispondo, quindi parla ancora, «Sono stata chiara? Devo andare a prenderla io Amanda? Chiama un autista!», mi regala un

sorriso e anche le mie labbra si inarcano in modo del tutto spontaneo.

Mi passo le mani tra i capelli e scuoto la testa. «Finisci il tuo pranzo, mamma. Sta' tranquilla, ho capito».

*Devo solo trovare un modo per liberarmi dei miei guai.*

*Il prima possibile.*

# 28. DEVI ESSERE TU.

Con dei sacchetti in una mano e un hot-dog nell'altra, vago senza sosta per la città insieme ad una energica

nonna Berta. Mi ha costretta a comprare dei nuovi vestiti da portare a New York e mi ha minacciata di non citarmi nel suo testamento se non lo avessi fatto.

«Possiamo fermarci? Non riesco a mangiare e a camminare contemporaneamente», mi lamento e lancio un'occhiata ad un muretto che separa il marciapiede dalla spiaggia.

Lei sembra pensarci un po' su, poi decide di far riposare le mie povere gambe. Siamo vagando da più di tre

ore.

«Va bene» concede, «ma solo dieci minuti. Dobbiamo ancora comprare delle felpe. Ti ho già detto che a New York fa un freddo cane?»

«Sì, nonna. Lo hai già detto»

«Bene. Perché fa un freddo cane».

Trattengo una risata e poggio i sacchetti sul muretto prima di sedermi e addentare il mio panino. Della senape va a finire sul mio top e impreco a bassa voce mentre cerco con una mano dei fazzolettini

all'interno della mia borsa.

Ciò che trovo però, è solo il mio cellulare che vibra a causa dell'arrivo di un messaggio.

L'hot-dog sfugge dalle mie mani e va a schiantarsi contro il marciapiede quando leggo il nome di Tyler Morrison.

Credo di essere diventata pallida di colpo perché nonna Berta inarca un sopracciglio e mi osserva, visibilmente preoccupata. «Tesoro, va tutto bene? Potevi dirlo che non

avevi fame. Lo avrei mangiato io».

Scuoto la testa e recupero il panino, quindi lo butto dentro un cestino e poi torno a fissare lo schermo del mio cellulare. Il messaggio è ancora lì.

*H o paura di sapere cosa c'è scritto.*

*Cosa vuole da me?*

*Perché mi scrive?*

*H o dimenticato qualcosa al villaggio turistico?*

*D e v o pagare la bottiglia di*

*champagne che ho rotto?*

*H a annullato il matrimonio e  
vuole sposarmi?*

Mi concedo un respiro profondo e con le dita che tremano decido di aprire il messaggio. "***Dove sei?***". Corrugò la fronte e lo rileggo più volte.

*Che razza di messaggio è?*

*E perché vuole sapere dove sono?*

*Bah.*

Sento la rabbia tornare a scorrere nelle mie vene e decido di non

rispondere.

*Chiedilo alla tua futura moglie,  
Tyler.*

Incrocio le braccia al petto e socchiudo gli occhi per guardarmi un po' intorno. Mi sento agitata. Troppo. Il mio cellulare torna a vibrare e sobbalzo. ***"Guarda che lo vedo che hai letto il messaggio..."***

Mi mordo le labbra con forza e muovo freneticamente un piede per riuscire a darmi una calmata.

«Andiamo a casa?», mi alzo di

scatto e torno a sedermi quando l'ennesimo messaggio mi fa tremare le gambe.

*Perché mi fai questo effetto, eh?*

*Perché anche un tuo semplice messaggio mi fa venire la tachicardia, mi fa sudare le mani e mi fa sentire come un'adolescente alla prima cotta?*

**"Girati Amanda"**. Sgrano gli occhi e guardo prima alla mia destra, poi a sinistra. Vedo solo nonna Berta che mi fissa con espressione confusa.

«Tesoro, è successo qualcosa?»,  
domanda infatti ed io annuisco in  
fretta.

Ruoto il mio busto per riuscire a  
guardare dietro di me e spalanco la  
bocca nel trovare Tyler Morrison  
seduto al tavolo di un chiosco sulla  
spiaggia.

*È a pochi metri da me.*

*Da quanto tempo è lì?*

*Mi stava seguendo?*

Mi osserva con gli occhi scuri  
ridotti a due fessure, una sigaretta tra

le dita affusolate ed una camicia bianca un po' sgualcita. Soffia il fumo fuori dalle labbra e non distoglie lo sguardo nemmeno per un istante mentre mi saluta con una mano.

Anche nonna si gira a guardarlo e sembra più sconvolta di me. «Oddio» dice, «è quel farabutto. Oh, ma adesso mi sentirà! Gli farò assaggiare il mio pugno destro!». Si alza di scatto e cerca di scavalcare il muretto con scarsi risultati.

Afferro i suoi fianchi e cerco di

fermarla, smettendo per un attimo di annegare nello sguardo di Tyler, «Nonna, sta' ferma. Dove vuoi andare? Ti spezzeresti le dita per colpire quel pezzo di marmo»

«Hai ragione. Mi serve un bastone. Bloccalo e non farlo scappare»

«Non mi muovo, signora Berta. Rimarrò immobile a farmi colpire da lei e da sua nipote perché lo merito», la voce profonda e rauca di Tyler mi fa sobbalzare e i miei occhi si annebbiano quando alzo lo sguardo

per vedere il suo perfetto viso da vicino.

Spegne la sigaretta sotto la suola delle sue scarpe e inarca la testa da un lato. «Ciao, Amanda»

«Ciao», non riconosco nemmeno la mia voce quando parlo.

«Dobbiamo parlare». Continuo a sbattere le palpebre e a passarmi una mano sugli occhi, ma niente: è ancora qui e vuole parlarmi.

*Di cosa vuole parlare?*

*Gl i serve una barista per il*

*giorno del suo matrimonio?*

*Una damigella d'onore?*

*Qualcuno che intervenga urlando  
un: "io mi oppongo" a pieni  
polmoni?*

*Io mi oppongo.*

*Ora e per sempre.*

*Non sposarti, ti prego.*

Ad interrompere i miei pensieri è la voce di nonna Berta che lascia cadere dei sacchetti a terra e scuote la testa, incrociando le braccia al petto. «Mia nipote non ha intenzione

di ascoltarti».

*Ecco .*

*Grazie, nonna.*

*Parla tu al posto mio perché credo di essere troppo sconvolta per riuscire ad aprire bocca.*

Il moro si stampa un sorriso sulle labbra e non mi sfugge il modo in cui vacilla l'aria arrabbiata di nonna Berta, «vorrei tanto parlare con sua nipote, signora»

«Mia nipote è impegnata. Ha ben altro da fare. Grazie e arrivederci!

Andiamo Amanda», recupera i sacchetti e mi spintono un po', ma sussulto quando Tyler afferra il mio braccio per bloccarmi. Occhi dentro occhi, sento anche il cuore tremare.

«Ti prego, Amanda», inumidisce le sue labbra e deglutisce, «ti prego».

Mi sento profondamente angosciata ed incapace di prendere una decisione. Vorrei sentire cos'ha da dire, ma al tempo stesso il mio orgoglio mi impone di voltargli le spalle e andare via.

«So che non vuoi parlare con me e hai tutte le ragioni del mondo» mormora, «però dammi solo un minuto. Uno solo e mi farai l'uomo più felice della terra. Ne ho bisogno».

Annego nelle sue iridi scure e rabbrivisco sotto l'intensità del suo sguardo. Sto per rispondere, ma è nonna Berta a farlo al posto mio, «okay. Mi ha convinto. Vai»

«Ma nonna!»

«Per me è stato convincente. Vi

lascio da soli. Vado a prendere un altro hot-dog», detto questo, scrolla le spalle e si allontana in direzione dell'ambulante.

Tyler scuote la testa e la segue con lo sguardo, poi sorride e torna a guardare me. «Hai bisogno di una mano per scavalcare?», fa un cenno col capo in direzione del muretto ed io mi lascio sfuggire una smorfia.

«Possiamo parlare qui. Non c'è bisogno di scavalcare»

«Certo», alza le mani in segno di

resa e sorride gentilmente.

«Bene. Di cosa vuoi parlare?»

«Possiamo sederci?», indica il chiosco alle sue spalle, «stavo aspettando Scarlett seduto lì. Sta arrivando insieme a sua madre».

Alzo gli occhi al cielo e tiro su le buste con i nuovi vestiti, poi scavalco il muretto con l'eleganza di un cucciolo di maiale che rotola nel fango. Il moro afferra i sacchetti e li tiene con una mano, dunque mi coglie del tutto di sorpresa quando la sua

mano libera stringe la mia e le nostre dita si intrecciano.

*Ah.*

La mia pelle viene invasa dai brividi e continuo a fissare le nostre mani unite mentre raggiungiamo un tavolo e prendiamo posto.

Il mio cervello si è come bloccato e non sono riuscita nemmeno a protestare.

« Hai fatto shopping? », Tyler allarga un po' il colletto della camicia e si schiarisce la voce.

*Sembra quasi... in imbarazzo.*

«Già. Andiamo dritti al punto?»,  
mi muovo nervosamente sulla sedia e  
lui sospira rumorosamente prima di  
annuire.

«Okay. Comincio col chiederti  
scusa per l'ennesima vol-»

«Andiamo dritti al punto? Non ho  
tutta la giornata a disposizione. Ho  
degli impegni», invento sul momento  
e Tyler si concede un respiro  
profondo.

«Non voglio sposarmi», lo dice di

getto, come se volesse liberarsi di un enorme peso. Anche il mio cuore si sente più leggero per qualche istante.

Cerco di assumere un'espressione disinvolta e mi schiarisco la voce, «beh, questo dovresti dirlo alla tua futura sposa, di certo non ad una barista».

Mi alzo in fretta e torno a sedermi quando Tyler stringe il mio polso e mi costringe a tornare sulla sedia con uno scatto veloce.

«Lo dico a te, Amanda, perché ho

bisogno che tu lo sappia»

«Okay. Hai finito?», incrocio le braccia al petto e lo sfido con lo sguardo.

*Mi hai fatto male, Ty.*

*E tutto il dolore che mi hai provocato adesso scorre nelle mie vene sotto forma di rabbia e orgoglio.*

*Però tutto il bene che mi hai fatto lo ricordo ancora e ogni tanto il mio cuore vacilla e ti odio un po' meno.*

«No, Amanda. Non ho finito. Puoi

cercare di mettere da parte il tuo odio per un attimo e-», il suono del mio cellulare lo interrompe e lo vedo passarsi nervosamente una mano tra i capelli mentre lo tiro fuori dalla tasca dei miei pantaloncini.

Sul display lampeggia il nome di Omar e non esito nemmeno un istante prima di rispondere con un finto tono di voce allegro e sereno, «Omar, dimmi!».

E d il mio ormai non più capo si affretta a cercare una sigaretta da

fumare e guarda altrove, deglutendo più e più volte. Omar mi propone pizza per cena ed un sorriso spontaneo compare sulle mie labbra in modo automatico. Ci accordiamo per le otto, lui sarebbe passato a prendermi, e avremmo passato la serata in compagnia di Jason.

*Sembra quasi come se niente fosse cambiato.*

*Quasi .*

Mi libero del cellulare e rabbrivisco quando alzo lo sguardo

e trovo le iridi scure di Tyler su di me. La sua mascella è serrata e le sue dita picchiettano sulla superficie del tavolino ad un ritmo veloce. Soffia il fumo fuori dalle labbra ed inarca la testa da un lato.

«Stasera esci?»

«Che c'è? Sei geloso?»

«Da morire», la sua risposta così diretta mi spiazza, «lo sono sempre stato. Non è di certo un segreto. Allora? Esci?»

«Da-da quando non lavoro per te

ho anche una vita», sbotto poi, farfugliando le prime parole che mi vengono in testa.

«Non sei simpatica, Amanda»

«Non ho nessuna intenzione di essere simpatica con te, Tyler Morrison. Abbiamo finito? Nonna Berta mi aspetta», indico mia nonna che si è seduta sul muretto per mangiare il suo secondo panino ed il moro ruota gli occhi al cielo. Si alza di scatto e corrugo la fronte mentre si avvicina a grandi passi a nonna. I due

parlano di qualcosa per qualche istante, poi lei annuisce e mi saluta con entusiasmo prima di sparire dalla mia vista.

«Nonna Berta non è più un problema», annuncia lui quando torna da me, «ha deciso di andare via senza di te. Ti accompagnerò io a casa quando avremo finito».

La sua arroganza mi urta il sistema nervoso e faccio di tutto per non fargli notare il mio tic all'occhio destro. «Pensi di essere il mio

padrone, Tyler? Cosa ti fa credere che io voglia tornare a casa con te?».

Il moro boccheggia per qualche istante, poi si concede un respiro profondo, «Assolutamente nulla, Amanda. Per favore, stammi a sentire. Poi sarai libera, te lo prometto»

«La tue promesse non valgono molto, sai? Ho potuto notare che sei un bugiardo seriale»

«Amanda», si sporge in avanti e afferra le mie mani, «so di non

meritare nemmeno un secondo del tuo tempo, ma per favore, fammi parlare», ed il modo in cui mi guarda mi provoca una tempesta dentro lo stomaco.

*Mi odio.*

*Mi odio perché sono debole e non riesco a trattarlo male come vorrei.*

«Va bene» gli concedo, «dimmi pure».

Un sorriso nasce spontaneamente sulle sue labbra e mi affretto a guardare altrove per non perdere

l'espressione da dura che ho conquistato a fatica.

«Ho un piano», comincia, il tono di voce serio e deciso, «il matrimonio non si farà, Amanda. Voglio stare con te e voglio che tu lo sappia. È l'unica cosa di cui sono sicuro al momento. Ti voglio. Ti voglio al mio fianco sempre. E non importa se dovrò implorare il tuo perdono per anni, okay? Sono pronto anche a questo perché non voglio nessuno al mio fianco che non sia tu.

Solo tu. Devi essere tu», parla così velocemente che mi ritrovo ad inarcare un sopracciglio.

« S e i consapevole di avere l'espressione di uno squilibrato?».

Silenzio. Tyler mi fissa per istanti che sembrano interminabili e poi scuote la testa. «Ne sono consapevole, ma concentriamoci sull'argomento principale»

« *Il piano* »

«Il piano» conferma, «ho pensato molto in questi giorni a quale fosse la

cosa giusta da fare. Ho pensato a me, a Cole, mio padre e a te. Soprattutto a te. Ti penso sempre Amanda. E mi manchi», sorride amaramente ed io rabbrivisco.

*Perché si sta sbilanciando in questo modo?*

*Perché adesso?*

*E perché mi hai fatto questo, Tyler? Perché hai deciso di prendere il mio cuore e strapparlo a morsi?*

Vede che non rispondo, dunque si

lascia sfuggire una smorfia. «Okay, torniamo al piano: se io adesso dovessi annullare il matrimonio con la figlia di Louis Durand molto probabilmente riuscirei a non concludere più un affare per il resto della mia vita. Né io, né mio padre, né Cole. Quell'uomo metterebbe contro di me ogni suo cliente o conoscenza»

«Okay», mormoro e mi stringo nelle spalle.

Mi sento confusa. Una marea di

domande vorticano nella mia testa e non riesco a darmi nessuna risposta.

*Vuole annullare il matrimonio?*

*Per me?*

*E riuscirei a perdonarlo?*

*Riuscirei a stare accanto a lui come se nulla fosse successo?*

«Louis mi ha chiesto di diventare suo socio, ma non ho assolutamente intenzione di continuare a lavorare per lui. Avevo intenzione di convincerlo ad offrire questo posto a Cole, però mio fratello mi ha

espressamente detto di non essere interessato», gratta nervosamente il suo mento sul quale si trova un sottile strato di barba e avvicina di più la sua sedia alla mia, tornando poi a stringere entrambe le mie mani. Non ho la forza di allontanarmi da lui e dalle sue mani grandi e calde. Potrei morirci tra quelle mani, tra le sue braccia, sul suo petto e sotto il suo sguardo furbo.

«Quindi l'ho convinto a prendere mio padre al posto mio»

«Perché mi stai raccontando questo?»

«Perché devi sapere che forse c'è una speranza per noi», ribatte in fretta, «devo solo... farmi lasciare da Celine. E credo di sapere come fare. Durand non può prendersela con me e con la mia famiglia se è sua figlia a non volermi sposare».

Sembra così convinto che mi scappa una risata. «Mi dici tutto questo perché forse c'è una speranza per noi? E chi ti dice che io voglia

stare con te dopo tutto quello che mi hai fatto? Dopo tutto quello che non mi hai detto? Sei fidanzato. E un bugiardo».

L'espressione di Tyler adesso diviene meno sicura e decisamente più smarrita, ma non si perde d'animo e continua con il suo folle discorso; «io annullo tutto, Amanda. Annullo tutto. Anche se non mi vuoi, ma devi saperlo. Non voglio che tu parta per New York senza sapere che mi hai stravolto la vita e che sono disposto a

perdere tutto pur di stare con te.  
Tutto»

«Perché mi dici tutto questo proprio ora, Tyler?», punto i miei occhi nei suoi e cerco di ignorare quello stupido e fastidioso sfarfallio nello stomaco.

Il moro indugia per qualche istante prima di rispondere a bassa voce. «Perché ho paura di perderti» sussurra, «perché da quando ti conosco ho ritrovato me stesso e adesso che non riempi più le mie

giornate mi sono perso»

« È colpa tua», sbraito e lui annuisce.

«Lo so».

Mordo l'interno della mia guancia e punto lo sguardo sulla spiaggia, quindi socchiudo gli occhi quando vengono colpiti dalla luce del sole.

«Quegli occhi mi tormentano ogni notte»

«Nei tuoi incubi, spero», trattengo un sorriso e il moro mostra una fila di denti bianchi.

«Nei miei sogni più belli» ribatte,  
«e nei miei pensieri più brutti»,  
aggiunge poi. «Non voglio smettere  
di guardare quegli occhi da vicino,  
Amanda»

«Parto tra due giorni», fingo che le  
sue parole non mi abbiano fatto  
tremare anche le ossa, «quindi  
abituati»

«Se tu vuoi, posso venire a vedere  
quelle splendide iridi verdi più  
spesso di quanto pensi. New York  
non è poi così lontana»

«Come la Francia, no? Non è così lontana neanche quella. Sei abituato alle relazioni a distanza, infatti. Sono più comode, non è così?», la mia risposta sembra innervosirlo parecchio ed una vena sul suo collo si gonfia in modo notevole.

Il moro digrigna i denti, poi avvicina il suo viso al mio, «Ho sbagliato, Amanda. Avrei dovuto dirtelo. Abbiamo già parlato di questa cosa. Perché continui a-»

«Sei stato anche con lei?», le

parole sfuggono dalla mia bocca senza il mio controllo, «dopo essere stato con me, sei stato anche con lei?».

Tyler sorride amaramente e scuote la testa. «No» mormora, «non la sfioro da mesi, se è questo che vuoi sapere. Non mento quando dico che è solo te che voglio accanto»

«Hai mentito tutto il tempo», gli dico, ma la mia voce trema ed il mio tono non è più così sicuro.

*Spero di sbagliarmi, Tyler.*

*Spero che tu sia stato almeno un po' sincero.*

*Almeno un po'.*

Ad interrompere il nostro dialogo è l'arrivo di un cameriere che poggia sul tavolo un bicchiere e sorride a Tyler, «il suo whisky, signor Morrison».

Lui sorride e fa un cenno col capo in direzione del mio viso. «Ne porti un altro anche per la signorina», ordina ed il ragazzo si allontana in fretta mentre Tyler continua a bassa

voce, «ha bisogno di addolcirsi»

«Ho bisogno di darti una sprangata sui denti», ribatto con un finto sorriso stampato sulle labbra. Il moro arriccia il naso e mi imita, mostrandomi anche le sue gengive. E per l'ennesima volta sono costretta a guardare altrove pur di non fargli notare cosa è in grado di fare.

*Giorni e giorni di pianti e crisi nevrotiche per poi sciogliermi davanti alla sua faccia da schiaffi.*

«Aspettami Amanda, ti prego», è

lui il primo a parlare, «lascia che io sistemi tutto e dammi la possibilità di ricominciare. Niente più segreti, niente più bugie. Voglio darti solo tutto l'amore che posso».

«Aspettami?», inarco un sopracciglio, nuovamente colta alla sprovvista dalla rabbia, «mi dici che hai un piano e che forse c'è una speranza per noi solo per chiedermi di aspettarti?», il cameriere lascia il mio whisky sul tavolo e scuote la testa prima di berlo quasi in un sorso.

*Aia.*

*Forse era meglio evitare.*

*L a mia gola sta letteralmente  
prendendo fuoco.*

«Ho avuto paura» mormora, «la notte del fidanzamento. Quando abbiamo parlato per l'ultima volta. Mi hai detto che non volevi più vedermi e mentirei se ti dicessi che non mi è sembrato di morire. Ho letto nei tuoi occhi la rabbia, la delusione e il disprezzo che provavi e ho avuto paura di perderti. Ho ancora paura di

perderti, in realtà. Ma sono qui a spiegarti che sto facendo il possibile per riuscire a rimediare ai miei errori senza conseguenze catastrofiche. E ti sto chiedendo di aspettarmi perché non sopporterei di vederti insieme ad un altro quando finalmente potresti stare con me senza nessun tipo di problema», punta i suoi occhi dentro ai miei e si allunga un po' per riuscire a lasciare una carezza sul mio viso. E solo ora mi rendo conto di una lacrima solitaria che stava

attraversando la mia guancia.

*Perché deve fare così male?*

«Risolvi i tuoi problemi, Tyler»,  
con le gambe tremanti mi alzo e  
stringo i pugni. «Io non ti prometto  
nulla».

# 29. SIAMO FORTI.

**TYLER.**

«Adesso disegno una farfalla»,

Scarlett muove la sua testolina  
bionda e m i dedica un adorabile  
sorriso prima di afferrare una matita  
e concentrarsi sul suo foglio bianco.  
Osservo la sua manina che s i muove  
piano e le scompiglio un po' i capelli  
prima di lasciarle u n bacio sulla  
fronte.

*È così dolce.*

*C o s ì sincera, trasparente e  
spontanea che la invidio  
ardentemente.*

*Vorrei essere proprio come lei,*

*ma forse non lo sono mai stato.*

«Vuoi colorare con me?», mi porge un pennarello e lo afferro senza fare troppe storie prima di aiutarla a finire la sua opera d'arte.

«C o l o r a bene», borbotta rubandomi un sorriso.

«Io coloro sempre bene»

«Io sono più brava», dice con convinzione.

«Ne sono sicuro, Scar. Tu sei bravissima», e non impiega troppo tempo prima di mostrarmi fiero i suoi

dentini bianchi. Ad interrompere il nostro momento è l'arrivo di Celine che apre la porta d'ingresso del mio appartamento e lascia cadere sul pavimento alcune buste di carta.

«Oh, Tyler, sei qui», punta i suoi occhi azzurri nei miei e corruga la fronte.

*Non si aspettava di vedermi.*

*E fa bene.*

*Non ci sono mai.*

*Non ci sono mai stato.*

*Né con la testa, né col cuore.*

*Sempre da un'altra parte.*

*Sempre e solo da un'altra parte.*

«Sono qui», sollevo gli angoli delle mie labbra e abbandono il pennarello sul tavolo prima di schiarirmi la voce e alzarmi.

*È il momento.*

*Ora o mai più.*

«Possiamo parlare?», il sorriso muore sulle sue labbra tinte di rosso e sulla sua fronte compare una piccola ruga.

«Va tutto bene?», chiude la porta

alle sue spalle e avanza di un passo.

*Niente va bene.*

*Niente.*

«Certo. Va tutto bene», infilo le mani dentro le tasche dei miei pantaloni scuri e continuo a tenere le labbra inarcate. Sorrisi finti ne ho visti tanti, ma il mio riuscirebbe a vincere un Oscar.

«Porto Scarlett da mio padre e poi passiamo un po' di tempo insieme, ti va? Da soli»

« M a certo! Ti aspetto qui»,

raccoglie le sue buste, poi schiocca un bacio sulla guancia di Scarlett e sparisce in fondo al corridoio.

La piccola fa una smorfia e passa in fretta la mano sul punto in cui Celine ha posato le sue labbra. «Lei non mi piace», borbotta e scende giù dalla sedia con un salto, «parla in modo strano», afferra la mia mano con un gesto automatico ed alzo gli occhi al cielo mentre usciamo dall'alloggio. Mi si forma il solito nodo alla gola, quello che fa capolino

ogni volta che alzo lo sguardo e trovo la casetta di Amanda con le finestre chiuse. Vuota, spenta. Un po' come me senza di lei. Solitario, triste e silenzioso.

«Non parla in modo strano. È solo francese»

«Non mi piacciono i francesi» si lamenta, «a me piace Amanda»

«Anche a me piace Amanda»

«Dovresti sposare lei», farfuglia ed il mio stomaco si aggroviglia.

*Dovrei.*

«Ecco la mia principessa!», la voce di Cole si fa sentire forte alle nostre spalle e sia io che Scarlett ci giriamo immediatamente verso di lui. La piccola strozza un urlo e non impiega molto tempo prima di lasciare la mia mano e correre tra le braccia di mio fratello. Lui la solleva in aria e poi ride mentre lei lo stringe forte. Lei in un abbraccio ci mette sempre tutta la forza che ha.

*Forse dovremmo farlo tutti.*

*Abbracciare forte chi amiamo.*

*Con le braccia, il cuore, le mani,  
le ossa.*

*Dobbiamo farci sentire forte,  
quando abbracciamo.*

*Tremare forte. E far tremare.*

«Dove stavate andando?», Cole punta i suoi occhi azzurri nei miei ed è Scarlett a rispondere.

«A mangiare il gelato con la fra-»

«Da papà», interrompo le bugie della biondina, «stavamo andando da papà. Devo parlare con Celine».

E lo sguardo di mio fratello si

illumina come una lampadina. Si avvicina più a me e trattiene un sorrisetto divertito. «Vuoi parlarle ora? Parlarle? Mentre si prova l'abito da sposa, magari?»

«Sì», le sue provocazioni mi innervosiscono, «papà è ufficialmente socio di Louis Durand e tu... vedremo cosa fare»

«Ecco. Proprio di questo volevo parlarti. Magari dopo, mh? Risolvi la questione con Celine in modo pacifico intanto. Anche se, scusa se te

lo dico, non credo andrà a buon fine  
la tua impresa», ed una smorfia si  
stampa sul suo viso.

*Lo so che è difficile.*

*Impossibile, oserei dire.*

*Però devo provarci.*

*Per me, per Amanda, per noi.*

*Per quello che potrebbe essere.*

*E per quel che sarà.*

*Se chiudo gli occhi riesco già a  
vedermi con lei.*

*Su un'isola, magari.*

*Lontani da tutto e da tutti.*

*Un Mojito tra le mani e i suoi baci di fuoco sulle labbra.*

«Ci provo. So essere persuasivo, di solito»

«D i solito», borbotta mentre schiocca un bacio sulla guancia di Scarlett. Lo saluto con un cenno del capo e cammino in direzione del mio alloggio. I polmoni bruciano, le mani tremano un po' e la testa comincia a riempirsi di idee e parole da dire. Ma niente sembra adatto. Niente sembra fare al caso.

*Finirà male.*

*Rovinerò il futuro di mio padre,  
di Cole.*

*Anche il mio, credo.*

Mi concedo un respiro profondo  
prima di aprire la porta del mio  
appartamento ed entrare.

*Sono pronto.*

*O forse no.*

*Non lo sono.*

Sto per fare dietrofront, scappare  
via e guadagnare ancora un po' di  
tempo; ma Celine mi si para davanti

con un enorme sorriso e non riesco ad andare via.

*Devo farlo ora.*

*Veloce e indolore.*

*Come lo strappo di un cerotto, lo schiaffo su una guancia, una puntura sulle braccia.*

«Eccoti», punta i suoi occhi azzurri nei miei e si stringe nelle spalle, «di cosa volevi parlarmi?»»

«C i sediamo?», indico le sedie attorno al tavolo ed il sorriso muore sulle sue labbra.

«È successo qualcosa? Tua madre sta-»

«Sta bene».

*Oggi.*

«Vieni, sediamoci», mi stampo sul volto una finta espressione tranquilla e le sposto la sedia per aiutarla a mettersi comoda prima di fare il giro del tavolo e prendere posto davanti a lei. Osservo le sue mani che tremano, il suo sguardo che evita il mio e mi rendo conto di una cosa.

*Ha capito.*

*Sa cosa sto per fare.*

*Forse ce l'ho scritto in faccia.*

*Non ti amo.*

*E sono sicuro, sai, non ti amerò  
nemmeno domani.*

«Stai tremando», stringo la sua  
mano e lei sussulta a causa del mio  
tocco.

«E tu stai per lasciarmi» ribatte,  
«non è così?».

*Ecco, appunto.*

«Non agitarti», mi schiarisco la  
voce e continuo a stringere la sua

mano, «voglio solo parlare. Non parliamo da un po'»

«Non parliamo mai», mi corregge e un sorriso amaro compare sulla sua bocca.

«H a i ragione» ammetto, «non parliamo. Ti sei mai chiesta perché?».

Strabuzza gli occhi e inarca un sopracciglio. Impiega qualche istante prima di trovare una risposta. «No» farfuglia, «tu non sei mai stato un chiacchierone. Pensavo che questo

fosse normale per te»

«E a te sta bene?»

«Co-cosa?».

Serro le labbra e mi concedo un respiro profondo. «Questo. Avere un marito che non parla con te. Ti sta bene?»

«Tu sei così», ribatte in fretta, «e lo accetto».

Mi sfugge una debole risata e scuoto la testa, «io non sono così»

«Che vuoi dire?», la sua voce trema e lascia la mia mano.

«Che non sono così» dico, «è vero, non sono mai stato un chiacchierone, ma sono in grado di parlare con le persone che amo. Parlare sul serio, dico. Dei miei problemi, le mie paure, il mio passato».

Celine guarda un punto a caso nel vuoto e mi sembra di vedere il suo cervello mettersi in moto.

*Non ti amo.*

*Puoi arrivarci da sola...*

«Non ti fidi di me? È questo il problema? Perché dovrei essere io

quella a non fidarsi»

«E ti sta bene anche questo? Non poterti fidare di tuo marito, dico».

Lei si alza in fretta e provoca un fastidioso rumore con la sedia. «Cosa stai facendo, Tyler? Cosa stai facendo?». Sta urlando.

«Ti sto solo facendo ragionare»

«A D E S S O ? Io non voglio ragionare. Non a pochi giorni dal matrimonio!», una lacrima attraversa in fretta la sua guancia e sospiro prima di alzarmi.

Poggio le mani sulle sue spalle e punto le mie iridi scure nelle sue. «Sta' calma» mormoro, «non ti sto lasciando, okay? Voglio solo farti capire che non è questo quello che vuoi. Non è questo che meriti»

«È quello che voglio», ringhia.

«Ma come fai a volere questo!?!», alzo il tono di voce senza rendermene conto ed indico il mio volto, «Come fai a volere una persona che ti ha tradita e ti ha fatto male? Un uomo che non riesce a darti l'amore che

meriti, le attenzioni e le carezze che qualcun altro potrebbe darti? Sei splendida, Celine. Sei intelligente, brillante. Perché ti ostini a voler stare con uno come me?»

«Perché sei splendido», mi imita, «intelligente, brillante»

« E non c'è altro», sussurro cercando di addolcire un po' il mio tono. «È una facciata Celine. Non c'è altro. Vuoi davvero avere accanto un uomo che ti fa sentire sola e non amata? Perché so che è così. So come

ti senti e so anche di non essere in grado di darti di più».

Lei non risponde. Si legge chiaro in volto che sta pensando alle mie parole.

*È arrivato il momento di giocare la mia carta.*

Chiudo gli occhi mentre spero che vada come previsto nei miei piani più ottimisti.

«Io non mi tiro indietro», le dico.  
«Sono qui. Ho il mio smoking nell'armadio e delle scarpe lucide da

indossare per te. Se è questo che vuoi, Celine, io ti sposo. Sai che lo faccio. Mi troverai all'altare con un fiorellino bianco nel mio taschino e sarò lì a darti, davvero», afferrò le sue mani e morde le mie labbra, «ma se senti di volere più di questo, se pensi di non essere pronta ad accettare questa situazione per il resto della tua vita, io capirò la tua decisione. Qualsiasi essa sia».

Il suo silenzio mi fa sperare per il meglio.

*Forse ha capito.*

*Forse ha deciso di avere ciò che si merita.*

*Un amore vero.*

«Davvero sarà sempre così?», tira su col naso e non mi guarda nemmeno, «davvero non riuscirai mai a dimostrarmi il tuo affetto o a confidarti con me?»

«Sì» ribatto, «credo di sì. E ti chiedo scusa per questo».

Fa una smorfia e scuote la testa. «Voglio... voglio restare un po' da

sola». mormora, «ho bisogno di pensare e... e piangere, credo. Non ne sono sicura. Mi sento stordita. Il tuo tempismo è-»

«Davvero pessimo» le dico, «lo so, ma avevo bisogno di parlare di questo con te. Pensaci, okay? Resta pure qui. Ti lascio sola».

Annuisce leggermente. «Come sempre», bisbiglia. E nel suo sguardo leggo maggiore consapevolezza.

*Spero prenda la scelta giusta.*

«Un ristorante. Vuoi comprare un ristorante», trattengo una risata e lancio una veloce occhiata a Cole mentre camminiamo in direzione del locale che ha intenzione di comprare.

«Non essere stupido» borbotta, «voglio comprare una catena di ristoranti. Puoi diventare mio socio, se vuoi», strizza l'occhio ed un sorriso fa capolino sulle sue labbra rosse.

« Non ci tengo» ammetto,  
«probabilmente mi dedicherò  
all'Havana Cuba per il resto della  
mia vita. Adesso che papà è  
impegnato con Durand sarò io a fare  
tutto il lavoro. E se non verrò  
schifato da tutti gli amici di  
quell'uomo forse riuscirò a fare altri  
affari».

Cole apre la porta di un ristorante  
e saluta due cameriere prima di  
condurmi sulla terrazza con vista sul  
mare.

«Se sua figlia deciderà di lasciarti probabilmente non avrai problemi», mormora e socchiude gli occhi mentre fa un cenno col capo in direzione della spiaggia. «Che te ne pare?»»

«La vista è splendida», commento. «Fatturato?»»

«A n c h e quello è splendido» ridacchia, «mi sono informato, Tyler. Sta' tranquillo. Sento che questa è la scelta giusta. Bei ristoranti con vista sul mare dove mangiare con le

persone che si amano. In memoria dei vecchi tempi e in onore di quelli che verranno».

Un brivido percorre la mia schiena quando comprendo a pieno il significato delle sue parole. Nella mia mente tornano subito immagini di noi seduti ad un tavolo di un ristorante con vista sul mare.

*Io, Cole e Nathan.*

Diceva sempre che è una terrazza con vista sul mare il posto ideale in cui stare con le persone che si amano.

Ho finito per condividere la sua filosofia. Lo era, anche quando mangiavo gamberetti con Amanda in un posto simile. Non trattengo un amaro sorriso.

*Io, il mare ed una persona che amo.*

*Niente di meglio.*

*Proprio come diceva Nathan.*

«Stai bene?», Cole passa una mano davanti ai miei occhi e sussulto, quindi mi schiarisco la voce e annuisco in fretta.

«Sì. Sto bene. È una bella idea»,  
borbotto. «Hai la mia approvazione».

Lui sorride ed i suoi occhi chiari si illuminano. «Bene», lancia un'occhiata al suo orologio e poi scrolla le spalle, «ma adesso devi andare»

«Eh?»

«Ho avuto una soffiata», parla in fretta e continua a tenere le sue labbra inarcate, «Amanda parte tra circa un'ora. Se ti sbrighi riesci a salutarla»

«Cos-», il mio cuore mezzo rotto comincia a pulsare più veloce e indietreggio mentre Cole ride forte.

«Corri!», mi incita.

E non me lo faccio dire due volte.

Arrivo all'aeroporto esattamente cinquantotto minuti dopo. Ne sono perfettamente consapevole perché ho controllato l'orario almeno un miliardo di volte durante tutto il tragitto. Per paura di perdere anche solo un istante davanti agli occhi

verdi di Amanda.

Cammino a passo svelto tra la gente e non mi scuso nemmeno con i passanti che tramortisco con spallate poco eleganti.

*Non la vedo.*

*Non c'è.*

*È partita.*

Mi guardo intorno ed ignoro il mio cellulare che continua a squillare, quindi proseguo con la mia ricerca e faccio lo slalom tra la gente.

Il mio iPhone suona ancora e alzo

gli occhi al cielo prima di rispondere alla chiamata.

«Non voglio sposarti», è Celine a parlare e schiudo le labbra, «tu-tu non mi ami, non mi parli, non... non voglio questo. Credo di meritare di meglio. Hai ragione. Merito un uomo che mi ami e che... oddio, forse non voglio nemmeno sposarmi. Io sto facendo le valige. Tornerò in Francia e parlerò con mio padre. Dirò che non sono pronta al matrimonio e che- che abbiamo commesso un errore. Ci

ammazzerà», parla così veloce che faccio fatica a seguire il suo discorso, ma mi basta aver afferrato il concetto principale.

«Sta' tranquilla», la rassicuro ed un sorriso enorme compare sulle mie labbra quando finalmente intravedo Amanda su una scala mobile. «Capirà la tua decisione. Senti, ti chiamo dopo, okay? Ne parliamo dopo», quindi termino la chiamata e torno ad accorciare la distanza tra me e quello che è probabilmente l'amore della

mia vita.

Lei non mi guarda. Fissa la sua valigia e di tanto in tanto lancia un'occhiata al suo cellulare.

*Il cellulare!*

*Come ho fatto a non pensarci?*

*Posso chiamarla.*

Afferro il mio smartphone e sto per fare partire la chiamata quando invece ne ricevo un'altra da Miley.

E le mie mani tremano mentre una brutta angoscia si fa spazio dentro di me. Rispondo in fretta mentre seguo

con lo sguardo Amanda che si allontana.

«Miley, dimmi»

«Tyler...», la sua voce trema ed una smorfia si fa spazio sul mio volto.

«Dovresti tornare a casa», sussurra.

*Ho capito.*

Un dolore indescrivibile si impossessa del mio corpo e mi sento sul punto di svenire.

«È successo qualcosa, Miley?»

«No, solo... do-dove sei?»

«È successo qualcosa? Dimmelo, cazzo», alzo il tono di voce ed un neonato accanto a me comincia a piangere.

Per qualche istante non sento più niente. Solo il rumore della mia ansia e dei miei pensieri.

Poi lei parla: «Si tratta di tua madre, Tyler»

«Sta male? Si è sentita male?»

«È morta».

Non riesco a sentire neanche i miei

pensieri. Solo il rumore del mio dolore, della mia anima che si spezza, e di un pezzo del mio cuore che si strappa via per sempre.

Gli occhi pizzicano, la gola brucia, la vista si annebbia. Il cuore pulsa fin troppo velocemente, nelle orecchie il rimbombo del suo pulsare. Mi tremano le vene, e i polsi, e le ossa. La mia bocca è asciutta, la mia mente è paralizzata così come il mio corpo.

Non riesco a muovermi. E mi

manca il respiro. È come se i polmoni si rifiutassero di funzionare. Come se il mio cervello avesse deciso di mettere in atto il processo per avviare la mia morte.

Niente respiri, niente movimenti, niente pensieri. Solo il cuore sembra voler uscirmi dal petto; temo che a momenti si fermi di colpo, stanco di questo battito frenetico.

Sono fermo. Immobile. Bloccato sulla soglia di una porta spalancata e sotto gli sguardi di una moltitudine di

persone che stento a riconoscere.  
Non so come sono arrivato fin qui,  
ma so che non vorrei esserci.

La gente mi scruta attentamente e mormora. Un brusio di sottofondo accompagna adesso la mia frequenza cardiaca.

Sento pronunciare il mio nome più volte, da più parti della stanza. Qualcuno azzarda ipotesi sul mio stato d'animo; qualcuno vuole offrirmi dell'acqua, come se potesse servire a qualcosa; qualcun altro

ancora, si offre di chiamare un medico.

Io riesco solo a pensare che non la voglio guardare. Non voglio ricordare il suo volto senza vita, gonfio e pallido. Non voglio sentire le sue mani adesso fredde, prive di qualsiasi calore umano.

Non voglio che affiorino i ricordi dei nostri giorni più felici. E non voglio che la mia mente rievochi le immagini del suo sorriso pieno di vita, dei suoi occhi luminosi, dei suoi

abbracci caldi e profumati.

*Mi sembra di sentire il suo profumo.*

*Sapevo che questo momento sarebbe arrivato. Mi ero quasi convinto di essere pronto. Ma pronto per cosa? Chi credevo di prendere in giro? Non si è mai pronti a dire addio alle persone che si amano.*

*O almeno io non lo sono.*

Adesso che sono costretto a dire addio ad un altro pezzo del mio cuore

mi sento come incastrato nel fondo dell'oceano. E sono consapevole di essere sul punto di annegare.

*Dov'è il mio salvagente?*

*Dove sono i soccorsi?*

*Mi farei andare bene anche un pezzo di legno a cui aggrapparmi per rimanere a galla.*

*E invece non c'è niente che possa aiutarmi.*

*Non c'è nessuno a cui possa aggrapparmi.*

*N a t h a n avrebbe saputo*

*proteggermi in questo momento.  
Nathan mi avrebbe protetto dagli  
squali, dalle correnti, dalla  
solitudine. Mi avrebbe tirato fuori  
dal buio dell'oceano e mi avrebbe  
aiutato a rimanere a galla.*

*Ma adesso lui non c'è. Ed io non  
so nuotare.*

Le mie iridi scure perlustrano la stanza colma di persone. Vedo i fiori, del cibo e tanti abiti scuri.

Muovo un passo in avanti e tutti continuano a fissarmi. Mi viene

voglia di urlare.

*Andate via. Lasciatemi solo.*

«Siamo profondamente addolorati per la tua perdita», qualcuno sussurra a l mio orecchio e mi ritrovo ad annuire con poca convinzione.

Ancora un altro passo ed un enorme nodo si forma dentro la mia gola. Ed è così pesante che mi impedisce di parlare.

Faccio lo slalom tra la gente e quasi crollo al suolo quando Miley si fionda sul mio corpo per stringermi

in un abbraccio. Non riesco neanche a ricambiare quel gesto di conforto. Premo le mie mani sui suoi fianchi e la allontano un po'. «Dov'è Cole?», è l'unica cosa che riesco a dire, perché è l'unica cosa di cui mi importa.

*Devo essere io il suo salvagente.*

*E anche se annego dentro, non lascerò lui da solo in mezzo al mare.*

«È in camera sua» bisbiglia, «lo sta visitando un medico. Ha avuto un mancamento, ma-».

Neanche finisco di ascoltarla che

mi sto già fiondando in direzione di mio fratello. Ignoro le persone che cercano di stringere la mia mano e attraverso in fretta il corridoio per poi precipitarmi per le scale. Attento a non guardare il corpo di mia madre nel centro della stanza.

Raggiungo la stanza e vado a sbattere contro il dottore nel momento in cui apro la porta. L'uomo scruta attentamente il mio volto e mi dedica un sorriso amaro. «Mi dispiace», mi dice, quindi lascia una

pacca sulla mia spalla e mi sorpassa per poi andare via.

Calo il silenzio. Cole è sul suo letto, le gambe incrociate e gli occhi chiusi. Chiudo la porta alle mie spalle e mi schiarisco la voce per attirare la sua attenzione. Non si muove. Non mi guarda. Tira su col naso e continua a fingere di dormire.

Tra queste quattro mura sento la temperatura aumentare e mi concedo un respiro profondo prima di sfilarmi la giacca. La poggio sullo schienale

di una sedia e passo una mano sui miei occhi colmi di lacrime trattenute a stento.

Prendo posto sul materasso, sospiro e mi sdraio accanto a Cole. Anch'io chiudo gli occhi, anch'io incrocio le mie gambe. E anch'io rimango fermo, incapace di dire o fare qualsiasi cosa.

I minuti passano e mi sento in dovere di rompere il silenzio.

«Vuoi un po' d'acqua?»

«No», si schiarisce la voce.

«Grazie»

« Il tuo respiro è affannato»  
mormoro, «vuoi un calmante?»

« Anche il tuo è affannato»  
mormora, «pensi che un calmante  
possa essere d'aiuto?»

«No», ammetto.

*Un potente sonnifero, forse.*

*Servirebbe una boccetta colma di  
un liquido magico che mi faccia  
sprofondare in un lungo sonno ricco  
di sogni felici.*

*Trovatelo. Trovatelo questo*

*straordinario liquido.*

*Perché io la realtà non la voglio vivere.*

«Ha chiesto di te», bisbiglia e la sua voce si spezza. «Prima di morire ha chiesto di te».

Una lama mi trafigge il cuore.

*Fa male.*

*Fa troppo male.*

«E diceva di vedere Nathan», un singhiozzo sfugge dalle sue labbra. O forse dalle mie. Non sono più sicuro di niente. Cole continua a parlare.

Racconta gli ultimi minuti della preziosa vita di nostra madre.

Io non lo sento. L'unica cosa che riesco a percepire è un fischio assordante, mentre tutto intorno a me diventa bianco. Cole non si accorge di niente.

*Meglio così.*

Sbatto le palpebre ripetutamente e ancora una volta cerco di tornare a respirare regolarmente. Le immagini tornano ad essere nitide e ruoto la testa da un lato per riuscire ad

osservare il viso di mio fratello.

Anche lui mi guarda, gli occhi iniettati di sangue ed il volto pallido. «Come fai?», fa una smorfia ed io mi ritrovo a corrugare la fronte. «Come fai ad essere sempre così impassibile? È morta tua madre, cazzo, e non vedo nemmeno un po' di dolore sulla tua faccia».

Le sue parole mi colpiscono come un pugno dritto allo stomaco. E mi chiedo come sia possibile.

*Come fai a non vedere che sto*

*male?*

*Come fai a non riconoscere la sofferenza di tuo fratello?*

*E come fai a pensare che la morte di mia madre non mi provochi un dolore indescrivibile?*

Schiudo le labbra per dire qualcosa, ma è ancora lui a parlare. «Adesso mi dirai che sapevamo tutti che questo momento sarebbe arrivato. Mi dirai che eravamo pronti al peggio, che almeno adesso ha smesso di soffrire. Quando si è ammalata mi

hai detto che a lei ci avrebbe pensato Dio. Ma quale Dio, Tyler? Eh? Quale Dio?», una grossa lacrima percorre in fretta la sua guancia. A differenza mia, lui non riesce a nascondere la sua rabbia, la sua paura, il suo dolore.

«Cole»

«Io avevo bisogno di lei!», urla e colpisce il mio braccio con un pugno, «avrebbe dovuto assistere al mio matrimonio, giocare con i miei figli e insegnare loro a suonare il

pianoforte». Sta per scagliarsi ancora contro di me e afferro in fretta il suo polso per impedirgli di colpirmi ancora.

Le sue iridi chiare si puntano nelle mie ed il suo sguardo viene attraversato da una strana luce. «Scusa» bisbiglia, «scusa».

E mi stringe in un abbraccio per poi piangere sul mio petto. Le sue lacrime bagnano la mia camicia ed i suoi tremori mi scuotono anche le ossa. Vorrei lasciarmi andare

anch'io, ma faccio di tutto per impedirlo.

*Devo essere forte.*

Mi ripeto questa frase come un mantra. Deglutisco; sento una lacrima solcarmi la guancia e scendermi lungo il collo.

«Cole», mi schiarisco la voce e tiro su col naso.

«Cosa?»

«Se vuoi posso insegnare io ai tuoi marmocchi a suonare il pianoforte».

Le sue labbra si inarcano in un

debole sorriso che mi riempie il cuore, «e preparerai tu per loro le torte la domenica mattina?»

«Mh-mh»

«Promettilo», mugugna e passa una mano per asciugare gli occhi.

«Te lo prometto. Siamo io e te adesso, okay? E siamo forti»

«Sei tu quello forte»

«Siamo forti», ripeto. E lui sembra credere alle mie bugie.

\*\*\*

I l rumore delle lancette dell'orologio, il buio nella stanza ed il respiro che mi manca. Non dormo più. Ed ogni notte mi sento morire. Il mio petto brucia, così come gli occhi. La mia testa pulsa e le mie mani tremano.

Lancio una veloce occhiata alla porta della mia camera da letto e decido di alzarmi. Il mio cuore scalpita come se avessi appena finito di correre una maratona.

Attraverso il corridoio, inciampo su un tappeto ed impreco a bassa voce fino a quando non arrivo in cucina.

*Mi serve un bicchiere d'acqua.*

*E un calmante.*

*Forse due.*

Apro il cassetto in cui tengo le medicine e afferro due pasticche, mi aiuto con qualche sorso d'acqua e le mando giù. Chiudo gli occhi e quando li riapro mi auguro che sia tutto passato. Ma non è passato nulla.

*Non passa mai.*

«Si può sapere cosa fai sveglio a quest'ora?», la voce di Elizabeth mi fa sussultare ed il bicchiere quasi mi sfugge dalle mani. La governante sistema meglio la sua vestaglia da notte e socchiude gli occhi per mettere a fuoco.

«Sono venuto a prendere un bicchiere d'acqua», rispondo e sono costretto a schiarirmi la voce.

Lei non sembra credermi. Continua a fissarmi con sospetto e prende

posto su una sedia, quindi fa un cenno col capo in direzione del frigo e mi regala un dolce sorriso. «Ho preparato una torta per te e Cole, ma nessuno di voi si è presentato a cena. Potresti mangiarne un pezzo adesso insieme a me, se ti va»

«Non ho fame Beth, ti ringrazio»

«Ti sei visto allo specchio ultimamente, tesoro?», sospira rumorosamente e scuote la testa. «Sembri uno scheletro. E quelle occhiaie non migliorano il tuo

aspetto. Sei uno zombie»

«Grazie, Elizabeth. Molto gentile da parte tua», inarco le labbra e abbandono il bicchiere nel lavandino, quindi muovo un passo in direzione della porta. «Vado a dormire. Buonano-»

«Prendi quella torta, Tyler», e dal modo in cui parla, così decisa e sicura, capisco che non mi farà andare via facilmente. Lo fa da sempre. Fin da quando ero bambino. E so che in questi casi non c'è

scampo.

Faccio come mi dice e taglio due fette di torta, quindi le sistemo su due piatti e prendo posto accanto a lei. Osservo il dolce e ci giocherello un po' con l'aiuto della forchetta.

«Sono preoccupata per te, Tyler». Elizabeth poggia la sua mano calda sulla mia ed io mi ritrovo a deglutire, «tua madre è morta da più di un mese e tu sembri intenzionato a raggiungerla. Non mangi, non bevi, non dormi, non-»

«Non ho intenzione di mettere in atto una missione suicida, Beth. Sta' tranquilla. Sto elaborando il lutto. È normale. Sto bene». Mastico un pezzetto di torta e lo mando giù come avevo fatto poco prima con le pillole.

Per qualche istante cala il silenzio, poi è lei a romperlo. «Tu non stai bene. E non stai elaborando un bel niente», si avvicina di più a me e scuote la testa, «hai messo in pausa la tua vita. Esci solo per andare a lavoro e poi ti metti a letto ad

aspettare che faccia giorno. Non venire a dirmi che stai bene, Ty, perché non è così»

«Dovresti fare questi discorsi a Cole», borbotta in risposta, «è lui quello che mi preoccupa. I suoi vestiti puzzano di Vodka, hai notato?».

Elizabeth gonfia le sue guance paffute e stringe i pugni, «Cole è fatto così. Beve, si stordisce e poi torna ad essere quello di sempre. Ho già parlato con lui e lo tengo d'occhio. È

il suo modo di affrontare il dolore»

« E di rovinarsi il fegato»,  
aggiungo.

«Sta soffrendo, Tyler. E non lo nasconde. Tu invece, non mostri nulla e tieni tutto dentro e...», la sua voce trema, «e ho paura che tu prima o poi esploda»

«Puoi stare tranquilla, Elizabeth, ho tutto sotto controllo».

*Tutto sotto controllo un corno. La mia vita va a rotoli. E sono infelice, profondamente infelice.*

*H a ragione lei. Tenere tutto dentro non mi farà bene.*

*Sono una bomba ad orologeria. E potrei esplodere da un momento all'altro.*

*U n giorno magari urlerò al mondo quanto schifo mi faccia questa vita, questo universo, queste ingiustizie.*

*E tutti penseranno che io sia diventato pazzo.*

*Ed io glielo lascerò credere.*

*Tanto non m'importa della gente.*

*Non mi importa più di niente.*

*Solo...*

Ci sono rari momenti in cui sento ancora una speranza, qualcosa che mi fa desiderare di trovare la forza per andare avanti, per restare in vita; qualcosa che mi suggerisce che la felicità esiste, che quel vuoto può essere colmato. E allora penso ad Amanda e mi sento sollevato. Vedo i suoi occhi, la sua bocca, il suo sorriso. Mi sembra di sentire la sua risata, la sua voce e il calore delle

sue mani che toccano le mie.

*Mi manca.*

«Tutto sotto controllo, eh? Come il modo in cui ti imbottisci di pasticche per dormire? È sotto controllo anche quello?».

Mi concedo un respiro profondo e stringo la sua mano. «Mi aiutano a stare calmo. Smetterò di prenderle quando-»

«Quando sarai più sereno, Ty? Tipo mai?», ad interrompermi è la voce di Cole che si appoggia allo

stipite della porta e sbadiglia. «Cosa fate a quest'ora della notte?».

Elizabeth si affretta a tagliare un altro pezzo di torta ed invita mio fratello a sedersi insieme a noi, «stavamo parlando del vostro modo di affrontare il lutto».

Cole fa una smorfia e scuote la testa. «Io passo. Buon proseguimento», sta per fare un passo indietro quando la governante afferra il suo braccio e lo costringe a prendere posto vicino a me. Lui mi

lancia una strana occhiata ed io scrollo le spalle.

*Sono prigioniero anch'io.*

«Mangia un pezzo di torta, Cole»

«Uhm, grazie Beth, ma non ho fa-»

«Mangia»

«Subito», e afferra in fretta una forchetta, facendo comparire un sorriso sul volto di Elizabeth.

«Tornando a noi, sappiate che ho deciso di intervenire. Tu Tyler, smetterai di prendere quelle pasticche».

Cole sputa un pezzo di torta e si gira a guardarmi, «ti droghi?»

«Ma che droga!», lo fulmino con lo sguardo, «sono delle pillole per dormire»

«Beh, ti fanno male. Smetterai di prenderle», ordina Elizabeth, «e tu Cole, la prossima volta che tornerai ubriaco ti farò annegare nel tuo stesso vomito».

Mio fratello fa una smorfia colma di disgusto e smette di mangiare.

«Vostra madre vi ha affidati a me

che eravate solo due pargoli e adesso più che mai mi sento in dovere di starvi accanto. Sapete che potete contare su di me. Dovete contare su di me. E non voglio vedervi infelici, piccoli miei. Mi si spezza il cuore. Ci vorrà del tempo, ma supererete anche questa. Lo supereremo insieme», adesso una lacrima attraversa la sua guancia ed un profondo senso di angoscia prende possesso del mio corpo.

Odio vederla piangere. È come una

seconda madre per me e non vorrei mai vederla soffrire. So che con il nostro comportamento le stiamo dando solo ansie e dolori.

*Ma non lo faccio di proposito, Beth.*

*Io non voglio farti soffrire.*

*Ma ho questo dolore dentro che mi logora l'anima e mi impedisce di comportarmi come vorrei.*

*È come un'infezione che si espande in fretta e ti uccide dall'interno.*

*E la mia è a buon punto.*

«Non piangere Beth, ti prego»,  
Cole sospira e la stringe in un  
abbraccio.

Io li fisso in silenzio e deglutisco  
più volte prima di alzarmi e  
aggiungermi al loro gesto di affetto.

La governante poggia la testa sul  
mio petto ed io inspiro il suo  
profumo, «Promettetemi che da  
domani cercherete di raggiungere la  
vostra felicità», mugugna ed  
impieghiamo un po' prima di

risponderle all'unisono una promessa poco convinta.

*La mia felicità è lontana e forse si è già rifatta una vita senza di me.*

*N o n riuscirei a sopportare un'altra batosta.*

*Non ora.*

« E promettete che non salterete nessun pasto», aggiunge e mi scappa un sorriso.

«Promesso», confermiamo ancora.

«Ora datemi un bacino»

«Beth dai, siamo grandi ormai»,

Cole si lamenta e lei lo fulmina con lo sguardo, quindi mio fratello si affretta a stamparle un bacio sulla guancia senza obiettare oltre. È sempre stato terrorizzato da lei.

Anch'io le do un bacio sulla guancia e poi mi schiarisco la voce. «Bene. Adesso che tutto è risolto, possiamo andare a dormire, mh?».

Elizabeth annuisce e scompiglio un po' i capelli di Cole prima di tornare in camera. Mi sistemo sul letto e mi rigiro tra le lenzuola per istanti che

sembrano interminabili, poi afferro il cellulare e rileggo p e r l'ennesima volta l'ultimo messaggio che Amanda mi ha mandato e a cui non ho mai risposto.

*"Ho saputo di tua madre. Ho provato a chiamarti, ma non hai risposto. Sono davvero dispiaciuta per la tua perdita. Chiama se hai bisogno di parlare con qualcuno. Un bacio" .*

F i s s o le lettere e sospiro rumorosamente. Vorrei chiamarla, sentire la sua voce e dirle che va tutto una merda. Non lo faccio perché mi manca semplicemente il coraggio. E la forza.

Conservo il mio iPhone dentro il cassetto del mio comodino e premo il mio viso contro il cuscino.

*Quando finirò di sentire questo peso allo stomaco?*

*Quando cesserà questa angoscia?*

*E quando potrò davvero essere*

*tranquillo e spensierato?*

Sbuffo e colpisco con un pugno il materasso, poi torno a recuperare il mio cellulare e faccio la prima cosa che potrebbe alleggerire la mia tristezza.

*Prenoto un volo per New York .*

## **AMANDA**

«Okay Aisha, al mio tre. Uno, du-», la mia compagna di stanza lascia cadere troppo presto del

lievito nel perossido di idrogeno e balzo indietro, colpita alla sprovvista da una esplosione colorata.

«Ma sei scema?», sbraito e cerco di riprendere fiato, «avevo detto al mio tre! Tu non mi hai fatto arrivare nemmeno al due!».

Lei sistema i suoi guanti bianchi e punta i suoi occhi color nocciola nei miei, «scusa! Mi tremava la mano».

Suo fratello Mike, appoggiato allo stipite della porta, ci osserva e scuote la testa con un'espressione

visibilmente divertita. «Ti avevo avvisata, piccola Amy. Mai aiutare Aisha Gulliver nei suoi esperimenti. Mai. Finisci sempre con la faccia ustionata o con un occhio cieco per mesi»

« Sei stato tu a sbagliare l'esperimento quella volta!», si difende lei, «e ora ci vedi benissimo».

Mike alza gli occhi azzurri al cielo e mi sorride, «spero che tu abbia imparato la lezione. Stavi per

ustionare quel viso angelico solo perché sei un'imbranata»

«Non sono un'imbranata» si difende, «mi tremava la mano!»

«Certo», sbuffa lui e poi si rivolge a me, «hai finito di giocare al piccolo chimico?», un sorriso furbo si stampa sulle sue labbra rosee. «Vorrei andare a fare quattro passi. Con te».

Mi sfilo i guanti e cerco di assumere un'espressione tranquilla e poco scocciata. Mike è piuttosto insistente. Molto insistente.

«Ehm, vorrei studia-»

«Aggiungo alla proposta un doppio hamburger con patatine»

«Posso venire anch'io?», Aisha illumina i suoi occhietti e suo fratello l a fulmina immediatamente con lo sguardo.

«No. Non puoi», quindi torna a guardarmi. «Dai Amy, ho solo cattive intenzioni»

«Sai che così non mi convincerai ad uscire con te, vero?», passo le mani sui miei jeans chiari e mi

schiarisco la voce.

Il suo sguardo attraversa tutto il mio corpo e sorride mentre si passa una mano tra i capelli castani, «meglio essere sinceri fin da subito»

«Ed io, molto sinceramente, ti ho già detto che sono impegnata con un altro uomo». Guardo altrove sperando che dai miei occhi non si capisca che sto mentendo, anche se in parte.

*Perché il mio cuore è davvero impegnato da un altro .*

*Anche se non ci parlo, anche se non lo vedo, anche se a volte credo di odiarlo, io gli appartengo ancora.*

«Un uomo che non ho ancora avuto l'onore di conoscere», ribatte in fretta, «inizio a dubitare che esista»

«Esiste»

«Beh, si tratta solo di mangiare un hamburger con un amico. Non si arrabbierà. Ti aspetto in giardino, non farmi aspettare molto al freddo o sarò costretto a cercare riparo sotto le coperte», quindi strizza l'occhio e

mi lancia un bacio prima di scompigliare i capelli di sua sorella e portare il suo fisico atletico fuori dalla stanza.

«Quando si arrenderà?», incrocio le braccia al petto mentre Aisha sospira.

«Non si arrenderà» ridacchia, «è cotto. Non fa altro che parlare di te e dei tuoi occhi verdi e brillanti», lo scimmietta e poi mi lancia un cuscino, colpendomi in pieno volto.

Gonfio le guance e mi lascio

cadere sul mio letto. «Beh, deve farsene una ragione. Non voglio uscire con nessuno»

«Potresti dargli una possibilità», si siede sul materasso e sorride dolcemente, «sembra uno stronzo, ma è un piccolo cupcake»

«Non penso sia una brutta persona, ma adesso preferisco stare da sola».

Lei morde le sue labbra rosse e si avvicina alla finestra, quindi osserva il giardino e scoppia a ridere, «guardalo, sta congelando come un

pinguino».

Trattengo una risata e mi avvicino per vedere, quindi entrambe ridiamo ancora quando Mike si accorge di noi e solleva il suo dito medio con un sorriso ghiacciato sulle labbra.

« A M A N D A JOHNSON SEI CRUDELE!», urla e le mie guance si colorano di rosso quando altre persone che si trovano in giardino alzano lo sguardo verso di me.

*Che imbarazzo.*

«Ehm, se gli lancio in testa il tuo

computer pensi che morirà?», bisbiglio e Aisha prima mi fulmina con lo sguardo, poi ride di gusto.

«Ti consiglio di uscire con lui e mettere in chiaro una volta per tutte che non siete fatti per stare insieme. Non la smetterà mai altrimenti».

Sospiro rumorosamente e guardo ancora Mike che con il suo fisico da atleta e gli occhi azzurri, posizionato sotto una finestra, sembra quasi il principe azzurro. Ma il problema è che non è il principe azzurro che

reclama il mio cuore. Una profonda angoscia prende possesso di me e del mio cervello.

*Cosa starà facendo? Si ferma mai a pensarmi?*

*Avrà altro a cui pensare.*

*Avrà altro da fare.*

«AMANDA JOHN-»

«STO ARRIVANDO! SMETTI DI URLARE E NON TI MUOVERE!», strillo come una pazza isterica, esasperata dalla sua insistenza. Lui schiude le labbra, paralizzato dalla

mia reazione. Non se lo aspettava, ma poi sorride e mi lancia un bacio.

«VA BENE! NON C'È BISOGNO DI TANTA AGGRESSIVITÀ. USCIRÒ CON TE SE PROPRIO INSISTI!».

*Lo strozzerei con la sciarpa.*

«Se più tardi torno da sola non cercare tuo fratello e non fare domande. Potrei averlo sotterrato sotto un salice piangente, okay?», mi rivolgo a sua sorella e lei ride.

«Okay. Porta una pala»

« Ne prenderò una durante il tragitto».

«Ecco. Sapevo di aver fatto la scelta sbagliata. Credo di odiarti, sai?», incrocio le braccia al petto e sbuffo sonoramente mentre lancio un'occhiata alla fila di macchine che abbiamo davanti.

M i k e sorride nervosamente e picchietta le dita contro il volante, «è solo un po' di traffico, Amy. Potrai cenare molto presto, te lo prometto».

Inarco un sopracciglio e cerco di ignorare il mio stomaco che brontola. «Un po' di traffico? C'è stato un incidente e stanno cercando di estrarre un uomo dalle lamiere», indico un'ambulanza che ci sorpassa sfrecciando e la seguo con lo sguardo. «Guarda! Sembriamo sul set di Grey's Anatomy».

Il ragazzo si passa una mano tra i capelli e non smette di sorridere nemmeno per un istante, «mi piaci quando ti arrabbi, sai? Ti si forma

una piccola ruga qui, sul nasino», e sussulto quando lo sfiora con un dito.

Mi sento furiosa, ed è una cosa strana. Non sono mai stata il tipo di ragazza insofferente che fa pesare situazioni banali come rimanere imbottigliati nel traffico. Non è mia abitudine scaricare rabbia e problemi sugli altri, ma all'improvviso mi sembra di essere ciò che non avrei mai voluto essere.

Non è il traffico a rendermi nervosa. Non sono mai stata così

male; mi sento sola, spaesata, ferita e incapace di lasciare andare i ricordi.

*Vorrei tanto dimenticarti Tyler Morrison.*

*Vorrei dimenticare tutti i momenti passati insieme.*

*Tutti i suoi rari sorrisi, le sue risposte difficili da ottenere, i suoi baci, le sue mani sul mio corpo, la sua voce calda e rauca, i suoi occhi furbi.*

Il suono della cintura che Mike slaccia interrompe il flusso dei miei

pensieri. Si schiarisce la voce e si rivolge a me. «Vado a vedere» mormora, «arrivo subito»

«Okay», sospiro e poi afferro il suo polso. «Scusa per prima. Non volevo essere sgarbata».

I suoi occhi azzurri si illuminano, così come la sua espressione solare. «Scuse accettate», e mi scompiglia un po' i capelli prima di uscire dall'abitacolo per poi avvicinarsi al punto in cui è avvenuto l'incidente.

L o guardo mentre chiede delle

informazioni agli agenti e scruto attentamente il modo in cui impallidisce nel momento in cui posa gli occhi sui vigili del fuoco che cercano di tirare fuori quel povero uomo.

*Spero sia vivo.*

Il suono del mio cellulare mi costringere a distogliere lo sguardo e sbuffo sonoramente quando infilo le mani nella mia borsa e non riesco a trovarlo. La svuoto sul sedile di Mike e tra rossetti e salviettine imbevute

finalmente riesco a vederlo.

Un sorriso si fa spazio sulle mie labbra in modo spontaneo nel leggere il nome di nonna Berta.

«Tesoro mio», mi saluta con il suo solito tono allegro.

«Ciao nonna»

«Stavi studiando?»

«No. Sono bloccata nel traffico a causa di un incidente stradale», spiego. «L'intenzione era quella di mangiare un hamburger con Mike, ma probabilmente finiremo con il

mangiare dei crackers che mi porto dietro in borsa da almeno un mese»

«È grave?», il suo tono di voce è serio ed io annuisco con convinzione.

«Certo che è grave! Io muoio di fame. Il mio stomaco brontola da più di un'ora e credo che comincerò ad avere delle allucinazioni a breve».

Silenzio.

Ancora silenzio.

«Parlavo dell'incidente».

*Ah.*

Abbasso il finestrino e sporgo la

testa per riuscire a vedere meglio la macchina completamente schiacciata. «Sì. Stanno estraendo un uomo dalle lamiere, ma non riesco a vedere molto da qui. Mike si è avvicinato e-», le parole mi muoiono in bocca quando poso lo sguardo su un ragazzo che mi ricorda tremendamente Tyler.

A l t o , capelli scuri, mascella squadrata, spalle larghe, cappotto scuro ed elegante. Sta parlando con un agente di polizia, una sigaretta spenta tra le labbra e gli occhi fissi

sull'auto incidentata.

*Sembra lui.*

*Solo un po' più magro.*

«Tesoro, va tutto bene?», nonna Berta quasi urla ed io sobbalzo.

« S - s ì » , balbetto e passo nervosamente una mano tra capelli. «Solo... c'è un ragazzo che somiglia tantissimo a Tyler. Forse ho le allucinazioni». Continuo a guardare l'uomo, che quasi impassibile, con le mani nelle tasche osserva la scena. Una reazione tanto diversa da quella

di Mike.

*Proprio come farebbe Tyler.*

*A n c h e lui sembrerebbe  
impassibile.*

«Davvero?» strilla, «oddio! Forse  
è lui!»

«No. Impossibile», scuoto la testa,  
«lui è in Florida, probabilmente  
insieme alla sua fidanzata o sua  
moglie. Ti ho detto che non mi ha  
risposto al messaggio che gli ho  
inviato dopo la morte di sua madre?»

«Me lo hai detto» sospira, «ma

forse non gli è arrivato»

«Lo ha visualizzato», mi mordo il labbro e torno a guardare quel familiare sconosciuto.

*E se... no.*

*N o n può essere lui. Sto diventando matta .*

*Mi sembra di vederlo ovunque.*

«Beh, magari si è dimenticato di rispondere o-»

«O è stato troppo male per farlo», mormoro ed il mio stomaco si attorciglia. Da un lato sento di aver

fatto bene a non cercarlo ancora e a mantenere le distanze. Dall'altro, però, mi pento amaramente di non averlo tartassato di chiamate o messaggi per tenergli compagnia durante questo terribile momento.

« Il suo sosia è ancora lì? », domanda curiosa.

« Mh-mh »

« Sequestralo »

« Ma cos- ».

Scoppia a ridere, « stavo scherzando. Chiama il suo nome ad

alta voce, magari è lui per davvero»

«Non è possibile, nonna. Lui non-», ma la mia convinzione va a farsi fottere nel momento in cui lo sconosciuto passa la lingua sulle sue labbra.

*È lui.*

*Non ci sono altre spiegazioni.*

Il mio cuore scalpita nel petto e le mie mani cominciano a tremare visibilmente, «dici che dovrei chiamare il suo nome ad alta voce?»

«Assolutamente sì!», ribatte in

fretta. «Se è lui, tesoro, si girerà. Non ha senso restare a guardare!».

Deglutisco e cerco di trattenere la paura che sta prendendo possesso del mio corpo.

*E se davvero fosse lui?*

*E se davvero si avvicinasse a me?*

*Potrei svenire.*

*Mi schiarisco la voce ed apro la portiera, quindi tengo il cellulare nell'orecchio mentre balzo in piedi.*

*Uno. Due. Tre.*

«Tyler!», urlo e le mie gambe

tremano. Niente . Non si gira.  
Continua a parlare con un agente, il  
viso privo di espressione.

«Non è lui» bisbiglio, «sto facendo  
una figura di merda»

«Riprova!», mi incita. «Forse non  
ha sentito».

Sbuffo e mi mordo le labbra.  
«TYLER MORRISON!», strillo a  
gran voce e tutti si girano a  
guardarmi. Compreso lui. I suoi occhi  
scuri si posano sul mio viso e le sue  
labbra rosse si schiudono mentre la

s u a sigaretta cade a terra immediatamente. Sbatte le palpebre più volte e mi fissa come se fossi un miraggio o un extraterrestre. Poi del suo viso serio non c'è più traccia ed un sorriso enorme compare sul suo volto.

*È lui.*

E mi sta sorridendo.

«Cazzo», bisbiglio. «È lui! Oddio nonna, adesso che faccio? Perché diavolo mi sono messa ad urlare il suo nome? Oh, Madre de Dios, si sta

avvicinando. Merda, merda, merda»

«Lo sapevo!», urla euforica. La immagino saltellare in giro per la cucina. Poi lei continua a parlare, ma quando Tyler Morrison si ferma ad un passo da me il mio cellulare crolla al suolo e rimbalza sulle sue scarpe costose.

Il moro abbassa lo sguardo e si china per raccoglierlo, quindi me lo porge e ho quasi un mancamento nel momento in cui le nostre dita si sfiorano. Mi manca l'aria.

Potrei morire tipo ora.

«Ciao», le sue labbra rosse si inarcano e le sue iridi scure sembrano brillare.

*È bellissimo.*

*Ed è proprio qui, davanti a me, in carne ed ossa.*

*Più ossa però.*

*Perché è così magro?*

«Ehm, uhm, ciao».

*E il premio per il miglior discorso dell'anno va ad Amanda Johnson, sfigata esemplare incapace di*

*formulare un saluto più o meno  
decente.*

Una gocciolina d'acqua cade sul mio naso e strizzo gli occhi prima di alzare lo sguardo verso il cielo. Anche lui mi imita e fissa i nuvoloni che si stanno agglomerando sopra le nostre teste.

«Comincerà a piovere tra poco», m'informa ed io annuisco.

«Già. Il clima di New York non è proprio quello di Miami»

« N e sono consapevole», si

appoggia alla carrozzeria dell'auto di Mike ed incrocia le braccia al petto, «infatti ho messo in valigia una sciarpa di lana davvero calda e morbida. Me l'ha regalata qualcuno quando è arrivato Natale a Luglio». Le mie gambe tremano talmente forte che sono costretta ad appoggiarmi anch'io alla carrozzeria.

*Ha portato con sé la sciarpa che gli ho regalato.*

*Ma cosa significa tutto questo?*

*Che ci fa qui?*

*Si è sposato? No?*

Il mio sguardo si posa immediatamente sulle sue mani e mi viene voglia di esultare nel vedere che non porta nessun anello, nessuna fede al dito.

*Che il suo piano abbia funzionato?*

Tyler intercetta il mio sguardo e sventola la sua mano davanti al mio viso. «Cerchi la fede Amanda Johnson?».

Le mie guance vanno a fuoco e mi

schiarisco la voce. «Non c'è», dico.

«Non c'è» ripete, un sorriso diverso, pieno di una luce speciale si fa spazio sulle sue labbra tutte da baciare. Io lo guardo e mi sento come fuori dal mondo. Mi dimentico di essere tra diverse file di macchine bloccate, mi dimentico dell'incidente, non sento le sirene, non vedo le ambulanze, rimuovo dalla testa anche Mike che stava per portarmi a mangiare un hamburger. Non sento più neanche i morsi della fame che

fino a pochi minuti fa mi rendevano intrattabile. Non sento niente. Vedo solo lui.

L'ennesima goccia d'acqua cade sul mio viso e chiudo gli occhi quando è lui ad asciugarla con un dito. Lascia scorrere il suo sguardo sul mio corpo e improvvisamente comincio a sentire freddo mentre la mia pelle viene invasa da brividi.

Indosso un paio di Jeans chiari ed un maglioncino bianco abbastanza caldo, ma adesso sento la necessità

di recuperare la mia giacca e due o tre cappellini di lana.

«Dovresti coprirti» mi dice, «o prenderai un raffreddore». Sta per togliere il suo cappotto quando lo blocco e mi abbasso per afferrare la giacca che giaceva sul mio sedile. La indosso con calma e poi scrollo le spalle. «Adesso va meglio», borbotta.

«Okay», e cala il silenzio.

Il moro continua a fissarmi silenziosamente, i suoi capelli scuri

svolazzano un po' a causa del vento ed i suoi occhi non smettono di brillare e studiare anche la mia anima. E anche se sono totalmente coperta, mi sento nuda sotto il suo sguardo indagatore.

«Stiamo parlando del tempo», una risata nervosa sfugge dalle sue labbra e corrugo la fronte. «Stiamo parlando del tempo», ripete ancora.

«Esattamente»

«Non era proprio così che andava nella mia testa», ammette. «Ho

pensato a così tante cose da dirti e adesso che sei qui davanti a me il mio cervello si è totalmente spento. Mi disarmi sempre, Amanda. Non so come tu sia in grado di farlo, ma mi lasci sempre senza parole. Non ricordo più neanche il mio nome davanti a questi occhi verdi»

« T i chiami Tyler Morrison», ignoro lo sfarfallio allo stomaco e mi beo della sua risata cristallina.

«Oh, grazie mille per avermelo ricordato. Sei molto gentile»

«Di niente», ribatto e trattengo una risata quando mi spintono un po'.

Lui sta per dire qualcosa, ma le macchine attorno a noi cominciano a muoversi e si guarda intorno. Mentre noi parlavamo del tempo hanno estratto un uomo dalle lamiere e lo hanno caricato su un'ambulanza. Non mi sono accorta di niente.

«Okay, piccola Amy, possiamo finalmente andare a mangiare il nostro hamburger».

La voce di Mike mi fa tornare

completamente alla realtà e sia io che Tyler ci giriamo di scatto verso di lui. Il fratello di Aisha sorride e guarda con sospetto il moro, però diventa serio di colpo quando si accorge dello sguardo decisamente poco rassicurante di quest'ultimo. E mette paura anche a me quando si volta a guardarmi. Sembra voglia uccidermi.

*M i mancavano anche i suoi sguardi minacciosi.*

«Va tutto bene?», Mike inarca un

sopracciglio e mi schiarisco la voce.

«Ehm, sì, tu-tutto bene».

U n taxi comincia a suonare il clacson; Tyler socchiude gli occhi, mormora qualcosa che non capisco e si incammina in direzione dell'auto gialla. Porge delle banconote all'autista e tira fuori dal bagagliaio una valigia, quindi torna da noi e scuote la testa con disappunto. «Vi dispiace se vengo anch'io? Mi è venuta un'improvvisa voglia di hamburger», ed il modo in cui

sorride, così diabolico, mi fa rabbrivire.

«Ma certo!», apro la portiera e Mike schiude le labbra, visibilmente scioccato. «Sali pure, Tyler», lui lancia la valigia con poca delicatezza sui sedili posteriori e mi fulmina con lo sguardo mentre entra in macchina.

Mike allaccia la cintura di sicurezza e continua a lanciarmi strane occhiate. Lui invece, gli porge la mano e la stringe con forza, «Tyler Morrison», si presenta mentre il

ragazzo trattiene delle smorfie di dolore. «Tu sei?».

*H o sentito un piccolo crack provenire dalle sue dita?*

«Mike. Mike Gulliver», mormora e muove la mano freneticamente prima di ingranare la marcia e partire. «È un tuo amico?», si avvicina al mio orecchio per non farsi sentire, ma è Tyler a rispondere.

«No. Non proprio. Tu sei un suo amico?».

Mike impiega qualche istante per

rispondere, poi sceglie di dire la cosa più sbagliata. «No» ribatte, «non proprio». Sento gli occhi di Tyler trapanarmi il cranio.

Seduto sui sedili posteriori, continua a fissarmi silenziosamente e a schiarirsi la voce di tanto in tanto.

La pioggia scende dal cielo con maggiore intensità e Mike sorride nervosamente prima di aprire la bocca: «allora... Tyler, anche tu vieni da Miami, giusto?»

«Giusto», risponde lui con il solito

tono deciso.

«E come mai sei a New York?»

«Non sono affari che ti riguardano».

«Era solo per fare conversazione»,  
Mike corruga la fronte e Tyler sospira rumorosamente.

«Ho la faccia di uno che vuole fare conversazione?».

Il mio stomaco si contorce e comincia ad essere faticoso respirare.

*Questa situazione non è*

*piacevole.*

*Per niente.*

Vedere Tyler dopo tutto questo tempo mi ha scombussolato il cervello. E il cuore, soprattutto.

«Sei un tipo irascibile, eh?», Mike si schiarisce la voce mentre il moro allarga un po' il colletto della sua camicia.

«Molto», è tutto quello che dice. L'unica reazione di Mike è quella di deglutire così forte da riuscire a sentirlo dal mio sedile.

«Ehm, okay», rido nervosamente e mi giro per riuscire a vedere meglio Tyler, «come sta Cole?».

L u i passa la lingua sulle sue labbra, punta le sue iridi scure sul mio volto ed inarca la testa da un lato, «potrebbe stare meglio».

*Bene .*

*Queste sue risposte secche non mi mancavano per niente.*

« C o l e è il tuo fantomatico ragazzo?».

*Oh, merda.*

All'interno dell'abitacolo cala il gelo, mi sembra quasi di sentire il frinire dei grilli. Il mio ormai non più capo si lascia sfuggire una strana risata. «Il tuo fantomatico ragazzo?»

«Oh, ehm», è tutto quello che riesco a dire.

«A m a n d a dice di essere fidanzata», spiega il fratello di Aisha, «ma non ho mai avuto l'onore di conoscere questo fortunato uomo che, secondo me, non esiste»

«Esiste», annaspo e sento gli occhi

del moro trapassarmi il cranio.

«Esiste eccome», conferma Tyler ed io deglutisco rumorosamente.

Mike fa una smorfia, ma non si perde d'animo, «e che tipo è? Sono sicuro di potergli soffiare via la ragazza».

Tyler ride, una risata così diabolica che mette quasi i brividi. Sembra la stessa risata dei pazzi serial killer che si vedono nei film horror.

«Non è il tipo che si lascia rubare

la ragazza», sentenza, il tono di voce serio e autoritario. «E adesso accosta»

«Cosa?»

«Ti ho detto di accostare», ordina ed il mio stomaco si contorce. «Mi sono rotto le palle di te e dei tuoi inutili, stupidi e banali tentativi di rimorchiare la mia ragazza».

*Una nonna Berta nel mondo sta svenendo in questo preciso istante .*

Mike ferma la macchina e continua ad assumere un'espressione più che

allibita. È così sorpreso che non riesce a formulare una parola.

Il mio ormai non più capo esce dall'auto e apre in fretta la mia portiera per poi afferrare il mio braccio e tirarmi fuori dall'abitacolo. «E un'ultima cosa», continua Tyler, «sta' alla larga da lei se vuoi continuare a camminare sulle tue gambe. Non mi faccio scrupoli».

\*\*\*

«La tua ragazza Tyler? La tua ragazza?», osservo la macchina di Mike che si allontana ed incrocio le braccia al petto mentre Tyler passa nervosamente una mano sul tessuto del suo cappotto scuro.

La pioggia picchia sulla mia testa e sospiro rumorosamente prima di sistemarmi sotto alla tettoia di un ristorante italiano. Il moro stringe il manico della sua valigia e si ferma proprio accanto a me, sovrastandomi con la sua altezza. I suoi capelli neri

sono completamente scompigliati ed alcune ciocche sono ricoperte da goccioline d'acqua.

«Ti ho fatto un favore», ringhia e afferra una sigaretta da posizionare tra le labbra rosse. «Adesso smetterà di ronzarti attorno come una stupida mosca fastidiosa. O forse ti dispiace, Amanda?», le sue iridi scure puntano il mio viso e mi ritrovo a deglutire davanti a tanta bellezza.

Ferma qui, sotto una vecchia tettoia di metallo, con i capelli

bagnati e le ossa infreddolite, non riesco a pensare ad altro se non a quanto mi sia mancata la sua voce. E le sue risposte pungenti, i suoi sorrisi furbi, i suoi mille pensieri diabolici e le sue teorie.

«Potevi evitare di essere così sgarbato! Lo hai praticamente terrorizzato!»

«Ben gli sta»

«Ben gli sta? È il fratello della mia compagna di stanza, sai? Cosa penserà quando Mike andrà a

raccontarle che lo hai minacciato?»

«Che hai un fidanzato pazzo e geloso», scrolla le spalle ed inspira il fumo, quindi continua a studiare la mia espressione mentre lo soffia fuori dalla bocca.

«Lei sa che non ho un fidanzato», borbotta e sussulto quando un lampo illumina il cielo, accompagnato da un forte boato.

*Merda .*

*I lampi no.*

Tyler trattiene un sorrisetto

divertito e scuote la testa, «sei la solita fifona».

«E tu il solito brutto e arrogante! Potevi almeno evitare di farci abbandonare sul ciglio della strada durante un temporale!».

Il moro arriccia il naso e mi regala un sorriso tutto da baciare, «È che mi era venuta troppa voglia di spaccargli la faccia» spiega, «e non posso permettermi una scazzottata»

«Sei un violento», dico ancora e strozzo un urlo nel sentire un forte

tuono.

«Mi dava ai nervi», spegne la sigaretta sotto la suola delle sue scarpe e poi si guarda intorno.

Lancia un'occhiata al ristorante alle nostre spalle ed impugna il manico della sua valigia. «Hai fame?»

«Mi stai invitando a cena?»

«Ti sto chiedendo se hai fame», passa la lingua sulle sue labbra e sorride ancora. Il mio cuore fa le capriole e scalpita nel petto,

impazzito e felice.

«Accetterò il tuo invito a cena solo se risponderai ad alcune mie domande in modo assolutamente sincero e diretto»

«Non è un invito a cena», ribatte lui mentre cerca di camuffare la sua allegria.

«Solo se risponderai alle mie domande», ripeto e lui ride.

«Okay, va bene. Tutto quello che vuoi».

*Non me lo aspettavo.*

«Però entriamo» aggiunge, «mi è venuta fame».

«Perché ti trovi a New York?», infilo in bocca un gamberetto.

Tyler schiude la bocca più volte prima di parlare: «potresti smettere di mangiare quei cosi?», allontana il mio piatto e spinge verso di me un vassoio colmo di ostriche. «Tieni, mangia queste. Mi sembra di vedere le tue labbra lievitare»

« P e r c h é stanno lievitando»,

confermo e cerco di riappropriarmi dei gamberetti con scarsi risultati.

*Che odio.*

«Perché non mi lasci mangiare in pace?»

«Perché non voglio finire in ospedale» spiega, «hai un'evidente allergia e ti ostini ad ignorarla»

«Non sono allergica», ribatto con convinzione, «e non mi è mai successo niente»

«Non importa», accenna un sorriso e riempie i nostri bicchieri con un po'

di acqua. «Mangia tutto quello che vuoi, ma non i gamberetti».

«E va bene» sbuffo, «ma rispondi alla mia domanda: perché sei a New York?»

«Per te Amanda. Sono venuto qui per te».

La forchetta sfugge dalle mie mani e cade sul tavolo, provocando un tonfo sordo. Non mi aspettavo una risposta così diretta. Non da lui. Sento il suo sguardo rovente addosso e le mie guance vanno a fuoco, quindi

mi schiarisco la voce e mi muovo nervosamente sulla sedia prima di tornare a guardarlo.

Mi concentro sul suo viso stanco, sulle occhiaie profonde e sulle guance pallide.

*Sarà esausto.*

*Stressato come al solito e profondamente segnato dalla morte di sua madre.*

*Ed è venuto qui per me.*

«Per me?»

«Avrei dovuto farlo prima»,

sussurra e afferra la mia mano, «ma non ne avevo la forza. Dopo quello che ti ho fatto, Amanda, so che non sarà facile riaverti indietro e un tuo rifiuto mi avrebbe ucciso. Mi ucciderebbe anche adesso».

Vede che non sono in grado di rispondere, quindi continua: «nei miei momenti più brutti mi sollevava pensare che ti avrei ritrovata. E credimi, quando ho visto quel coglione chiamarti piccola mi è crollato il mondo addosso. Ho avuto

paura di averti persa per sempre e ce l'ho ancora, in realtà».

Per qualche strano motivo, come uno schiaffo improvviso, mi passa per la testa il momento in cui Celine ha fatto il suo ingresso all'Havana Cuba. In quel momento è crollato il mio di mondo.

«Non avevi paura di perdermi mentre mi nascondevi la tua fidanzata?».

La mia risposta sembra sorprenderlo ed il suo viso diventa

ancora più pallido, se possibile.  
«Quando ho capito di amarti e di essere ormai schiavo dei tuoi sorrisi ho cercato di lasciarla, ma tutto mi si ritorceva contro e non ho avuto il coraggio di dirti la verità. Sapevo che mi avresti dato il ben servito. Sei troppo umile e buona per fare l'amante ed io non ero pronto a perderti».

Apro la bocca per ribattere, ma lui aggiunge in fretta: «e sappi che non ti avrei mai chiesto di essere la mia

amante. Devi essere tu la mia ragazza. Solo tu. Nessun'altra. Quello che è successo tra noi è stato spontaneo, Amanda», accarezza il dorso della mia mano con un dito e poi avvicina la sua sedia alla mia. «Non era nei miei piani, non era mia intenzione. Ho cercato di stare lontano da te, ma era praticamente impossibile. Stare con te era l'unica cosa che mi faceva stare bene. Bene sul serio, Amanda. E finivo col cercarti proprio come un affamato

cerca il pane».

Le sue parole fanno vacillare tutta la rabbia che ho provato fino a quel momento anche se cerco con tutta me stessa di non farglielo notare, di non fargli notare che in realtà non mi ha mai persa.

«H o sbagliato», mi dice, «ho sbagliato davvero tanto. Troppo. Ma sono qui per dirti che sono disposto a chiederti scusa anche tra sessant'anni, quando saremo vecchi e con la dentiera»

«Ehw» dico, un verso che lo fa ridere. I suoi denti bianchi sono messi in mostra, il suo naso sottile si arriccia ed il mio cuore si stringe.

E mi odio perché so di stare per cedere.

«Sto portando avanti un discorso lungo quanto il vecchio testamento e tutto quella che hai da dire è *ehw* ?», sorride ancora ed i suoi occhi scuri brillano di una strana luce. Mi piace pensare che sia la stessa luce che brilla nei miei quando sono con lui.

«Stavi parlando di dentiere», lo prendo in giro ed il moro scuote la testa.

«Era sottintesa la mia voglia di passare tutta la vita insieme a te, Amanda Johnson».

« T i hanno drogato l'acqua?», afferro il suo bicchiere e mi beo della sua meravigliosa risata.

«Niente droga», mormora.

«Niente?»

«Niente», ed i suoi occhi scuri si puntano sulle mie labbra.

*So cosa vuole fare.*

*Non sono pronta.*

«Rispondi ad un'altra domanda»,  
mi schiarisco la voce ed evito il suo  
sguardo, «Celine dov'è?»

«Non lo so», scrolla le spalle,  
«non la sento e non la vedo dalla  
morte di mia madre. Abbiamo  
chiuso»

«Il tuo piano ha funzionato?»

«Ha funzionato», conferma.

«Non hai altre fidanzate sperdute  
per il mondo?»

«No»

«Figli?»

«Non che io sappia», ammette con un radioso sorriso stampato sulla bocca.

Poi però diviene serio di colpo, infila la mano dentro la tasca del suo cappotto e mi porge una busta.

«Me ne ero quasi dimenticato», mormora. «Questa è...», si schiarisce la voce ed allarga il colletto della sua camicia, «una lettera. L'ha scritta mia madre per te».

Uno strano senso di angoscia mi colpisce dritto allo stomaco. Ansia, sgomento.

*Per me?*

*Lily ha scritto una lettera a me?*

«L'ho trovata ieri, poco prima di andare all'aeroporto. Non ha fatto in tempo a spedirla, credo. Mentirei se ti dicessi che non l'ho letta» ammette, «sono sempre stato un tipo curioso e avevo il bisogno di sentire mia madre ancora una volta, quindi spero non ti dispiaccia se la busta è aperta ed il

foglio è un po' stropicciato»

«N-no», afferro la lettera con mano tremante e la rigiro tra le mie dita.

«Mi ci è caduto anche un po' di caffè sopra», aggiunge e mi strappa un sorriso. «Leggila quando sarai sola, se vuoi». Annuisco con poca convinzione e cerco di dare una calmata ai battiti del mio cuore.

«Ha smesso di piovere», la voce di Tyler mi fa sussultare e lancio un'occhiata alla finestra. «Ti va di fare una passeggiata?», scruta

attentamente la mia espressione e ancora una volta mi ritrovo ad annuire.

*Mi va di fare tutto, basta che sia con te.*

Recupero la giacca e conservo la lettera dentro la borsa, quindi mangio un gamberetto in fretta e mi alzo.

«Hai davvero appena infilato un gamberetto in bocca?», Tyler sembra scioccato mentre poggia delle banconote sul tavolo.

«Sì», confermo.

«Tu sei tutta matta», impugna il manico della sua valigia e comincia a camminare in direzione della porta.

«Quante volte devo dirti che non mi è mai successo nulla? Gonfiano un po' le mani e le labbra, ma poi passa!»

«Fingo di non sentirti», borbotta e trattiene una risata.

Usciamo dal ristorante e si guarda un po' intorno. «Andiamo a destra o a sinistra?».

Lancio un'occhiata al marciapiede

semivuoto e scollo le spalle, «non lo so, destra?»»

«Destra», conferma. Afferra la mia mano ghiacciata, fa intrecciare le nostre dita ed il cuore comincia ad esultare dentro il petto.

*Sono felice.*

*Forse troppo.*

*In questo momento, mentre camminiamo verso una meta a me sconosciuta, io mi sento maledettamente felice.*

*Così felice da provare paura.*

*Non farmi male, Tyler. Non farmi male.*

«Adesso lascia che sia io a farti una domanda», Tyler mi lancia una veloce occhiata e del fumo fuoriesce dalla sua bocca a causa dell'aria gelida, «c'è stato qualcosa tra te e quel chihuahua?»

«Eh?»

«Quel tipo» borbotta, «il fratello della tua compagna di stanza»

«Lo hai davvero appena chiamato chihuahua?», mi scappa una risata e

lui mi fulmina con lo sguardo.

«Lo chiamo come mi pare. Allora?  
C'è stato qualcosa? Mi è sembrato  
troppo convinto di averti in pugno»

«Ma ti sembrano domande da fare?  
Non c'è mai stato niente. Faceva tutto  
lu-», e non riesco a finire la frase che  
mi ritrovo le sue mani premute sulle  
guance e le sue labbra sulle mie.

*Credo di volare.*

Ferma qui, su un marciapiede semi  
vuoto, mi sembra di essere  
catapultata all'interno di un sogno. E

non penso a Celine, al male che ho provato, alla rabbia, al dolore. Non penso a Mike; non vedo le occhiate dei passanti, non sento le risatine di alcune ragazzine che si godono la scena del mio romanzo rosa, né il loro desiderio di essere al mio posto.

Le mie gambe tremano e mi aggrappo al collo di Tyler per riuscire a reggermi in piedi. Lui circonda la mia schiena con le sue braccia e mi sembra di sgretolarmi contro il suo petto. Le nostre lingue si

rincorrono, le nostre labbra si scontrano e si torturano, vogliose di avere ancora altri baci come questo.

«Cristo, quanto mi sei mancata», il suo è un gemito sommesso, una frase appena sussurrata che riesce ad infuocarmi la pelle e le ossa.

« M i sei mancato anche tu », ammetto.

*Mi sei mancato come l'aria.*

M i piacerebbe dire che non ho vacillato. Mi piacerebbe dire che non

mi sono lasciata andare nemmeno per un istante, che non ho ceduto al bacio di Tyler e che non ho provato altra emozione se non la rabbia quando le sue labbra si sono posate prepotentemente sulle mie. Ma non sarebbe la verità. La verità è che mi sono completamente abbandonata tra le sue braccia per interminabili istanti. Che lui mi ha baciata e che io ho baciato lui.

Ma presto è tornato a farsi sentire l'orgoglio. Solo a quel punto ho

trovato la forza di staccarmi dal suo corpo, e dalle sue carezze, e mi sono ritrovata ferma davanti a lui, con il respiro affannato e il cuore impazzito. Come se tutta la sofferenza e i brutti pensieri fossero stati risvegliati dal suo bacio.

Tyler mi fissa, gli occhi sbarrati e un'espressione confusa dipinta sul volto. Probabilmente si sta chiedendo perché io lo abbia allontanato.

«Scusa», mi schiarisco la voce ed un brivido percorre tutta la mia

schiena, «ma tu-tu non puoi arrivare qui e baciarmi co-come se niente fosse successo. Mi hai mentito, Tyler. Mi hai nascosto di avere una fidanzata e mi hai resa la tua stupida ed inconsapevole amante».

Lui resta a bocca aperta ma senza parole, fa per parlare ma rinuncia immediatamente. È ferito, sorpreso.

*Non ti aspettavi un rifiuto eh.*

*Non me lo aspettavo nemmeno io, in effetti.*

«Amanda, ma cosa-»

«Ho bisogno di tempo», dico in fretta, «per... per capire. Non sono pronta per perdonarti»

«Capire?», passa la lingua sulle sue labbra, «capire cosa Amanda? Sono venuto fin qui, ho annullato il matrimonio, ti ho detto-»

«Non basta», mormoro ed il suo viso stravolto mi strazia il cuore.

«Non basta» ripete, lo sguardo perso nel vuoto.

«No», muovo un passo in avanti e lui indietreggia, «ho ancora in testa le

brutte parole che mi hai detto. Mi sembra di sentire ancora il modo in cui hai screditato quello che c'è stato tra di noi senza battere ciglio. Sai quanto sono stata male, Tyler? Mi hai detto che sono stata uno sbaglio, mi hai detto di non farmi strane idee, di non volere una relazione con me. Mi hai-»

«L'ho fatto per allontanarti», deglutisce rumorosamente, gli occhi iniettati di sangue, «volevo tenerti lontana da me, Amanda. Non pensavo

quelle cose sul serio»

«Mi hai mentito», ripeto e la mia voce si spezza.

Come se tutta la sofferenza e i brutti pensieri fossero stati risvegliati dal suo bacio.

Tyler avanza verso di me e stringe il mio viso tra le sue mani, quindi si abbassa un po' per guardarmi dritto negli occhi. «Amanda» comincia, «non volevo mentirti, non volevo farti soffrire. Mi sono ritrovato in questa situazione senza nemmeno

accorgermene. Un giorno eri una semplice barista con gli occhi più belli del mondo e il giorno dopo eri diventata per me una vera e propria dipendenza», inumidisce le sue labbra e torna a parlare, «sento il bisogno di te come un tossico con l'eroina, Amanda. E può sembrarti esagerato, può sembrarti che io stia sparando paroloni a caso solo per convincerti, ma ti giuro che non è così».

I miei occhi si riempiono di

lacrime e non riesco a proferire parola.

*Non poteva essere tutto semplice?*

*N o n potevamo incontrarci, innamorarci e poi provare a stare insieme senza menzogne o segreti?*

*Perché deve sempre essere tutto così complicato?*

*E come faccio io adesso a non perdonarti quando il mio cuore non vorrebbe fare altro se non stare al tuo fianco?*

« H o combinato un casino »

sussurra, gli occhi neri brillano, «ho combinato un casino e sono disposto a tutto pur di rimediare. Sono umano. Stupido e propenso ad infilarmi in situazioni più grandi di me, ma umano. Me lo hai insegnato tu, Amanda. Me lo hai fatto capire tu che tutti possono sbagliare e forse non lo sai, ma mi hai insegnato anche a perdonare. E spero con tutto il cuore che tu riesca a perdonarmi, un giorno. Hai tutto il tempo che vuoi, io non vado da nessuna parte», e poi lascia

un bacio sul dorso della mia mano e sorride dolcemente.

E ancora una volta, davanti ai suoi occhi dolci, il mio orgoglio vacilla.

«La tua capacità di manipolare le persone senza che se ne rendano conto mi spaventa» confesso, «così come la tua capacità di mentire e tradire. Lo hai fatto con Celine. Chi mi dice che non faresti lo stesso con me?».

Dalle sue labbra rosse sfugge una risata nervosa. «C'è una netta

differenza tra te e Celine, Amanda. Io ti amo. Ti amo veramente tanto. Celine non l'ho mai amata. Mai. E non facevo altro che evitarla, mi davano fastidio le sue attenzioni quando invece desidero le tue ardentemente. E ti cercherei fino in capo al mondo pur di averti accanto».

*Sta mentendo?*

*È sincero?*

*Dannazione, perché dovrebbe mentirmi?*

*Insomma, si era liberato di me ed*

*è venuto fin qui a cercarmi.*

*E poi mi ama.*

*Ha detto che mi ama.*

«Sembra il discorso di uno stalker in piena regola, sai?», un sorriso compare in modo spontaneo sulle mie labbra e anche Tyler adesso assume un'espressione più rilassata e arriccia le labbra.

«Hai ragione», scuote la testa e ride, «forse un po' lo sono»

«Un po' stalker? Sì, in effetti l'ho pensato più volte quando lavoravo

per te. Mi seguivi?», incrocio le braccia al petto e muovo un passo verso di lui.

Il moro infila le mani nelle tasche del suo cappotto e mi imita, avvicinandosi più a me. «Qualche volta», mi dice, «ti osservavo da lontano», e non capisco se stia scherzando o meno.

«Potrei denunciarti», farfuglio e Tyler ride.

«Faresti bene a denunciarmi. Ti ho seguita fino a New York e avevo

intenzione di appostarmi davanti all'ingresso del dormitorio femminile fino a quando non ti avrei trovata», strizza l'occhio e sorride ancora.

*M a guardalo, tutto sorrisi e zucchero.*

*Non sembra nemmeno lui.*

«Ti mancava la prigione, capo?», lo spintono un po' e trattengo una risata.

«Mi mancavi tu», ribatte serio e le mie labbra si schiudono.

Mi schiarisco la voce e fingo di

tossire, «andiamo con calma, okay? Viviamo questo momento senza fretta».

*E se riesco a dimenticare quello che mi hai fatto sposiamoci e compriamo una torta a sette piani.*

« *Calma* non è proprio il termine più adatto a me, ma saprò essere paziente», conferma. «Adesso vieni con me in hotel o-»

«Cosa non ti è chiaro di andare con calma?», mi lascio sfuggire una risata, seguita subito dalla sua.

«C'ho provato», si stringe nelle spalle, un sorriso furbo stampato sulla bocca. «Allora ti chiamo un taxi» annuncia, « Ma vengo a prenderti domani ».

Quando torno al dormitorio i corridoi sono vuoti ed un silenzio inquietante regna in tutto l'edificio. Cammino in punta di piedi fino ad arrivare alla mia stanza e sospiro di sollievo nel vedere che Aisha dorme nel suo letto.

*Domani dovrò spiegarle di Tyler e del suo modo di andare in giro a terrorizzare la gente.*

Faccio una doccia calda prima di infilare il mio caldo pigiama e mettermi sotto le coperte.

*Ah.*

*Pace.*

Il mio cuore batte ancora all'impazzata per tutto quello che è successo, ma uno stupido sorriso aleggia sulle mie labbra e non vuole proprio andare via.

*Mi ama.*

*Tyler Morrison mi ama ed è  
venuto qui per me.*

*E domani verrà a prendermi.  
Sono già in defibrillazione.*

M i schiaffeggio la fronte e mi  
concedo un respiro profondo, ma il  
mio stomaco si contorce quando i  
miei occhi si posano sulla borsa che  
ho abbandonato sulla scrivania.

*La lettera!*

*Devo leggere la lettera!*

M i alzo e vado a prenderla,

dunque torno a letto e accendo la lampada sul comodino per farmi luce. E la prima cosa che noto è la macchia di caffè che Tyler ci ha lasciato sopra. Scuoto la testa e sospiro rumorosamente prima di stringere il foglio tra le mani e cominciare a leggere.

*"Cara e dolce Amanda Johnson,  
so che non ti saresti mai aspettata  
una lettera da parte mia, ma la  
situazione che mi circonda in questo*

*momento non mi piace per niente e mi sento in dovere di fare qualcosa per risolverla.*

*Ed è strano, ma mi servi tu per rimettere tutti i pezzi del mio puzzle al proprio posto. Come hai potuto notare, mia cara, sono una donna malata. Non so nemmeno se riuscirò a consegnarti questa lettera, ma spero di riuscire a vivere qualche giorno in più pur di fartela avere. Tornando a noi, ci tengo a precisare che prima di lasciare questo mondo*

*mi piacerebbe vedere le persone che amo felici. Felici davvero, si intende. E forse non lo sai, ma i miei figli credono che io sia una totale idiota. Pensano di farmi felice compiendo gesti che spezzano i loro cuori. E in questo momento Tyler sta cercando di rovinare la sua vita pur di lasciarmi morire serena. Vuole fare inserire Cole in società, sposare una donna di alta classe e dirmi che posso morire in pace perché qui è tutto a posto. Però*

*sappiamo entrambe che non è così. Il minore dei miei figli mi ha raccontato del modo in cui Tyler ti ha amata e ti ha persa. E dovrete vederlo, Amanda, a casa mia sembra lui quello in fin di vita.*

*È proprio di questa situazione che voglio parlarti. Sono circondata da tristezza e senso del dovere, ma non da felicità. E come tutte le mamme del mondo, tesoro, io sono felice quando i miei figli lo sono.*

*Cole non mi preoccupa. Sembra il più debole della famiglia, ma almeno lui affronta il dolore. Certo, potrebbe evitare tequila e bourbon nella fase iniziale, ma per fortuna è in grado di capire quando è arrivato il momento di riprendersi in mano la vita. È Tyler la mia preoccupazione più grande, invece. Mi preoccupa da anni, in realtà. Lui non sorride mai. Lo fa raramente e quando succede sembra quasi un miracolo. Però la mia piccola spia (sempre Cole) mi*

*h a raccontato che tu questo miracolo lo fai avvenire almeno dieci volte al giorno. E credimi, è un gran risultato che non passa di certo inosservato. Tu lo metti di buon umore. Me ne sono accorta anch'io, sai, quando hai cenato in casa mia. Mio figlio cercava di nascondarlo, ma io sono una madre molto attenta e ho notato quello strano luccichio negli occhi. E per mia fortuna non era solo lui a guardarti come la cosa più bella del*

*mondo. So che anche tu lo ami e non c'è bisogno che venga Cole a dirmelo. L'amore, come la bellezza, non può essere nascosto. Ed è proprio perché ami mio figlio che ti chiedo di non lasciarlo solo quando me ne sarò andata. Sì, se te lo stai chiedendo, sto giocando la carta dell'imminente morte. Qualche vantaggio da tutta questa merda, passami la volgarità, dovrò pur averlo. Non posso chiederti di perdonarlo, né di dimenticare quello*

*che ti ha fatto. Per questo dovrà pensarci lui (e ti assicuro che farò del mio meglio per fargli aprire gli occhi). Ma se io non dovessi riuscire a farlo ragionare, cara, confido in te e nel tuo animo buono. (Urla un "io mi oppongo" al matrimonio e sfonda le porte della chiesa con un motocross, se te la senti).*

*Scherzia a parte, ti chiedo solamente di stargli vicino. So che è*

*u n favore enorme quello che ti chiedo, ma devi sapere che Tyler è tanto forte e al tempo stesso tanto fragile. La mia morte combinata ad una vita che odia potrebbe essere per lui davvero devastante, se non letale. È uno che tende ad autodistruggersi senza farlo vedere a chi gli sta intorno. Ed è anche uno che pensa, lui. Pensa sempre troppo. E si tortura con i suoi pensieri negativi e i suoi ricordi più bui.*

*H a anche una memoria*

*spaventosa, te ne accorgerai. Questa sua dote però a volte lo logora dentro. Tyler non è in grado di dimenticare gli errori e gli orrori della sua vita, soprattutto.*

*Spero che tu possa aiutarlo a pensare di meno e a vivere di più. E a d amare se stesso e gli altri. Confido in te per far sparire quel broncio tanto antipatico che si porta dietro. Me ne andrei di certo più serena sapendo che è in buona compagnia. E ti confesso che mi*

*sarebbe piaciuto passare più tempo insieme a voi, magari vedervi all'altare e giocare con i vostri splendidi figli.*

*Forse strapperai questa lettera e fingerai di non averla letta, ma mi auguro che tu mi faccia felice.*

*Adesso credo sia arrivato il momento di smettere di scrivere. Mi scuso per la brutta grafia e per il disturbo. Ti auguro il meglio dalla vita, Amanda. Con o senza mio figlio al tuo fianco. (Sono di parte, spero*

*che tu scelga di tenere tutto per te il mio scorbutico ragazzo dal cuore tenero).*

*Spero di vederti presto e di poter scambiare due chiacchiere davanti ad una tazza di tè freddo.*

*Se non ce la faremo, mi auguro di riuscire a vederti dall'alto e tifare per te.*

*Un abbraccio, Lily Stewart".*

Non so quando ho iniziato a piangere, ma a fine lettura la macchia

di caffè non è più sola. Il comodino è colmo di fazzoletti, e il foglio pieno di lacrime. Mi ripeto che non c'è bisogno di piangere, ma è più forte di me.

*S o n o troppo empatica,  
dannazione.*

Pensare che Lily non sia riuscita a vedere suo figlio felice prima di morire mi strazia il cuore.

*Meritava di vederlo felice.*

U n singhiozzo sfugge dalle mia labbra e Aisha mugugna qualcosa che

non capisco.

*Amanda Johnson, ti ordino di smetterla.*

Tutto quello che riesco a fare, però, è piangere silenziosamente per poi sprofondare in un sonno profondo e tormentato.

*Qual è la cosa giusta da fare?*

\*\*\*

La mattina dopo a svegliarmi è proprio la mia compagna di stanza

che ha deciso di asciugare i capelli mentre sono ancora a letto. Apro un solo occhio e sbuffo, «Potresti spegnere quel rumore infernale?», urlo un po' per sovrastarne il rumore e lei sussulta, quindi fa come le dico e mi sorride nervosamente.

«Scusa» mi dice, «non volevo svegliarti». Si avvicina a me e poi alza gli occhi al cielo, «okay, confesso, volevo svegliarti prima di andare a lezione. Mio fratello mi ha detto che il tuo fidanzato lo ha

minacciato, ma sappiamo entrambe che non hai un fidanzato».

Passo una mano tra i miei capelli arruffati e sbadiglio. «È una lunga storia», mugugno.

«E perché il pavimento è pieno di fazzolettini? Hai pianto o un virus potentissimo ti ha colpita all'improvviso?»

«Ho pianto» confesso, «ma anche quella è una lunga storia».

Aisha arriccia le labbra e si stringe nelle spalle. «Dimmi almeno

chi è questo tipo che ha terrorizzato mio fratello», si lascia sfuggire una risata e scuote la testa.

Neanche inizio a parlarle per spiegarle tutto quando dei colpi alla porta mi interrompono. Aisha si affretta ad aprire e all'improvviso si paralizza. Schiude le labbra ed una strana espressione prende possesso del suo viso.

*Ma che le succede?*

«Ciao», una inconfondibile voce maschile si fa sentire ed il mio

stomaco si contorce. «Sto cercando Amanda Johnson. Il portinaio mi ha detto che potevo trovarla qui».

*Tyler .*

*Ecco cosa le succede.*

«C e - c e r t o », Aisha balbetta vergognosamente e si sposta per farlo passare. «È pro-proprio qui», quindi indica il mio letto e finalmente riesco a vedere anch'io il meraviglioso volto del moro.

Si ferma nel centro della stanza ed un lieve sorriso compare sulle sue

labbra quando i suoi occhi scuri puntano su di me. In quel momento mi ricordo di essere in pigiama e sommersa da fazzolettini mentre lui ha un aspetto impeccabile.

*Come sempre.*

Indossa un paio di jeans ed un maglione bianco che esalta la sua pelle scura e abbronzata, il tutto abbinato ad un lungo cappotto color cammello.

«Buongiorno», le sue iridi scure si concentrano sui fazzolettini ed una

piccola ruga si forma sulla sua fronte,  
«sei raffreddata?»

«Ehm, no», cerco di sistemare al meglio i miei capelli e balzo giù dal letto per togliere di mezzo quei dannati fazzolettini. Tyler studia tutto il mio corpo, così come ogni mio movimento. Aisha, invece, sta studiando Tyler.

«Aisha, lui è Tyler Morrison. Il tipo che ha minacciato Mike».

Lei ride nervosamente e gli stringe la mano, «puoi venire a minacciarlo

quando vuoi», sussurra ed il ragazzo ride.

«Credo che il nostro incontro di ieri sia bastato»

«Oh, ehm, sì», evita il suo sguardo e indietreggia fino ad arrivare alla porta, quindi afferra la sua tracolla e sorride. «Io adesso vado. Vi lascio soli. Torno tra cinque ore circa. Non che sia importante l'ora del mio ritorno, ma ve lo comunico lo stesso. Buona giornata e a presto, Tyler!», sta per uscire dalla porta quando il

moro si gira a guardarmi e ne approfitta per mimare un "*Mio Dio, approfitta del suo corpo*".

Trattengo una risata e mi concentro sul viso di Tyler quando finalmente restiamo soli. Lui avanza di un passo verso di me e continua a fissare il mio pigiama decorato con delle ciambelle. «Bel pigiama», arriccchia le labbra per trattenere una risata.

«Mi stai sfottendo?»

«Sto sfottendo il tuo pigiama» mi dice, «tu sei bellissima».

Un brutto sfarfallio si fa sentire alla bocca dello stomaco.

*Non mi abituerò mai a tutto questo.*

«Grazie», evito il suo sguardo e mi schiarisco la voce, «vado... vado a vestirmi?»

«Puoi anche spogliarti e basta, non protesterei», mi fa l'occhiolino. Alzo gli occhi al cielo ma mi sforzo di trattenere un sorriso.

«Vado a vestirmi»

«Peccato»

«Non sei simpatico»

«Non voglio esserlo», e mi viene voglia di dargli una testata quando mi regala il suo sorriso furbo.

«Vado a vestirmi», ripeto e sussulto quando gli passo accanto e afferra di scatto il mio polso.

«Posso darti almeno un bacio o pensi che io stia correndo troppo?», sussurra al mio orecchio e sentire il suo fiato sul collo mi fa rabbrivire.

Gli mostro la mia guancia per dargli il permesso di lasciarci un

bacio sopra e lui ride prima di afferrare il mio viso con una mano e stampare un bacio sulle mie labbra.

«Potresti fare più in fretta? Mi sta venendo sonno», Tyler mi scruta attentamente mentre cerco di scegliere i vestiti da indossare e poi si siede sul mio letto sfatto.

«È il massimo della mia velocità», ringhio e afferro un paio di jeans chiari a vita alta.

«Sei lenta», mi lancia un cuscino e

mi colpisce in pieno volto.

Lo uccido con lo sguardo ed il mio stomaco si contorce quando trovo un sorriso stampato sulle sue labbra.

«E tu invece vai troppo veloce».

Tyler scrolla le spalle, «io sto facendo le cose con calma»

«Certo, come no», afferro una gonna e drizzo la schiena, «vado a cambiarmi»

«Ti serve una mano per togliere il pigiama?». Mi giro a guardarlo e spalanco la bocca davanti al suo

sorriso furbo. Vede che non rispondo,  
quindi continua: «sì?»

«Non ho bisogno di nessun aiuto»,  
sbraito e stringo più a me i vestiti.

*Che faccia tosta.*

*Gli chiedo del tempo e lui si  
fionda qui con quelle guance da  
schiaffi e quegli zigomi tutti da  
baciare.*

*Colpire.*

*Tutti da colpire.*

*Dannazione, cervello.*

*Collabora.*

«Peccato», mormora e chiudo gli occhi quando lascia scorrere due dita sul mio viso, provocandomi una marea di brividi.

Mi schiarisco la voce e punto gli occhi sulle mie pantofole. «Vado», ripeto.

«Va bene», sospira e muove un passo indietro, «io ti aspetto qui». Dunque torna a sedersi sul letto ed io mi infilo in bagno. Chiudo la porta e appoggio le spalle contro la superficie in legno.

*Io non ce la posso fare.*

Il mio cuore è come impazzito, le mie mani stanno tremando e le mie labbra reclamano disperatamente un bacio di Tyler.

*Anche due.*

«Come va lo studio?», Tyler alza un po' il tono di voce per farsi sentire ed io sussulto.

«Ehm, bene!», urlo anch'io mentre mi sfilo i pantaloni del pigiama e cerco di infilare un paio di collant.

«Non vorresti una stanza singola?»

«No! Mi va bene Aisha», lancia un'occhiata allo specchio e faccio una smorfia davanti al mio viso pallido.

*Ho bisogno di trucco.*

Metto la gonna e torno in camera per recuperare i miei trucchi. Il moro punta le sue iridi scure sulla maglia del pigiama che indosso, poi si sofferma sulle mie gambe scoperte ed il suo pomo d'Adamo va su e giù. Non dice una parola. Si limita ad infuocarmi con il suo sguardo rovente e possessivo.

«Ho dimenticato i trucchi», spiego per poi tornare in bagno.

Quando finalmente ho un aspetto più o meno decente, raggiungo Tyler e devoto i suoi occhi. Nessuno osa dire una parola per minuti che sembrano interminabili. Ad interrompere la quiete è il suono del mio cellulare che è poggiato sul comodino.

Tyler lancia un'occhiata al display e non riesce a nascondere una smorfia di puro fastidio.

Afferra lo smartphone e me lo porge. «È tuo fratello», si stampa un sorriso odioso sulle labbra e alzo gli occhi al cielo prima di rispondere.

«Omar, ehi!», cammino a grandi passi in direzione del bagno e sento Tyler farfugliare delle parole sottovoce mentre chiudo la porta.

«Ehi Johnson, dormivi?», il suo tono di voce è allegro ed un sorriso compare sulle mie labbra. Quando mi chiama ed è di buon umore sembra che non sia successo niente tra di noi.

*Amici come sempre.*

A volte però, quando la malinconia prende il sopravvento, il modo in cui mi parla mi stringe il cuore. E mi sento profondamente in colpa per la sua sofferenza che ancora non vuole passare.

«No, no. Mi stavo preparando per-».

*Per uscire con Tyler Morrison?*

*No.*

*Meglio evitare di dirlo.*

«Per andare a lezione», concludo.

«Che palle» commenta, «io invece sono alla fattoria e stavo dando da mangiare alle galline quando mi sei venuta in mente tu»

«Le galline ti fanno pensare a me?», inarco un sopracciglio e lui ride.

«Tutto mi fa pensare a te», ecco.

*È in questi casi che è evidente la nostra amicizia compromessa.*

«Omar»

«Sì, sì, lo so. Sono un fratello per te, ami quel farabutto traditore e bla,

bla, bla. Lo abbiamo ripetuto un milione di volte. Mi entrerà in testa, prima o poi», si schiarisce la voce e poi continua. «Ma cambiamo argomento: ti ho chiamata per dirti che ho delle novità», abbassa il tono di voce, «tuo padre uscirà con la mia vicina di casa questa sera», bisbiglia ed io mi lascio sfuggire un urlo.

«Margherita? Uscirà con Margherita?»

«Proprio lei», conferma.

«La signora dalle mani d'oro?»

Quella donna dalle sembianze angeliche in grado di sfornare le torte alla marmellata più buone del mondo?»

«Esatto! Sono o non sono il giusto erede di Cupido? Ho combinato l'appuntamento del secolo».

Scoppio a ridere e faccio un giro su me stessa, «sei un genio. Io adoro quella donna»

«È una gran bella donna»

«Non fare apprezzamenti sulla fidanzata di mio padre»

«Non sono ancora fidanzati» ride,  
«però speriamo»

«Speriamo», ripeto.

*Mi o padre merita un po' di  
felicità.*

*E di amore, soprattutto.*

Tyler bussava con forza alla porta e  
sussulto.

«A-adesso devo andare. Sono in  
ritardo»

« V a bene» mormora, «ci  
sentiamo»

«Ti chiamo quando posso. Ciao»,

gli dico.

«Amy»

«Sì?»

«Mi manchi», sussurra.

«Mi manchi anche tu», rispondo per poi porre fine alla chiamata.

Apro la porta e non mi stupisco di trovare Tyler Morrison appoggiato al muro e con ancora quell'espressione di puro fastidio stampata sulla faccia.

«Ascolti le conversazioni degli altri adesso?»

«Solo quelle tra *fratelli* », incrocia

le braccia al petto e deglutisce. Per qualche istante non aggiunge altro, ma poi non riesce a tacere: «Ti manca», dice a bassa voce. «Ti manca», i suoi occhi cercano i miei ed il mio cuore si stringe.

«Hai sentito», farfuglio.

«Provi qualcosa per Omar?», è serio mentre parla, la faccia di uno che teme di ricevere una risposta affermativa.

Corrugo la fronte e sto per dire qualcosa, però lui avanza di un passo

e poggia le mani sulle mie spalle, «è successo qualcosa tra di voi nel tempo in cui non siamo stati vicini? Ha provato ancora a baciarti o-»

« Non devo di certo dare spiegazioni a te», stringo i pugni e cerco di ignorare la rabbia che sta cercando di prendere possesso del mio corpo. «Non devo dire a te se ho baciato qualcuno, se sono uscita con dei ragazzi o se sono stata a letto con qualche uomo. Tu non ti sei fatto scrupoli a tenere il piede in due

scarpe», infilo la giacca e osservo la sua espressione infuriata.

« Hai ragione» sibila, «ho sbagliato, ma io non sono stato a letto con nessuna da quando ho capito di amarti!», alza il tono di voce ed una vena si gonfia sul suo collo.

«E pensi che io lo abbia fatto!?!», sto urlando, «pensi che io mi sia fiondata tra le braccia di Omar o di qualsiasi altro uomo dopo la batosta che tu mi hai dato!? Perché se è così ti sbagli». Deglutisco e trattengo le

lacrime che vogliono uscire, «io non sono come te. Io non inganno le persone, non mento e non fingo di aprire il mio cuore quando in realtà è già impegnato da un altro! TU ERI FIDANZATO!», e mi sembra di liberare il cuore da tutti i pensieri che mi hanno torturata per interminabili giorni.

Senza rendermene conto mi fiondo verso il suo corpo e premo le mani sul suo torace, facendolo indietreggiare. Gli do uno spintone,

poi un altro ancora. Le lacrime agli occhi e le ferite sul cuore.

«Stavi per sposarti! E quando pensavi di dirmelo, eh? Quando pensavi dirmelo!?!», ancora un altro spintone e poi lui con uno scatto veloce afferra i miei polsi e mi incastra contro il muro.

Ho il fiatone ed il mio corpo è scosso da forti tremori. Cala il silenzio nella stanza, e nella mia testa. Avevo bisogno di esplodere per stare meglio.

Tyler deglutisce e continua a tenermi ferma, i nostri nasi quasi si sfiorano. Respira profondamente e continua a guardarmi con gli occhi iniettati di sangue.

«Ti amo» mormora, «e mi sento morire quando ripenso al male che ti ho fatto. Davvero sono disposto a tutto pur di ottenere il tuo perdono. Solo... dimmi se ti ho persa», la sua voce s'incrina. «Dimmi se mi odi, se ho perso la mia occasione per sempre o se non vuoi più vedermi. Ti prego,

io ho bisogno di saperlo».

Smette di stringere i miei polsi e passa i pollici sulle mie guance per asciugarmi le lacrime. Ed io davvero non so cosa dire. Perché sono consapevole di essere ferita nell'orgoglio e al tempo stesso sinceramente e profondamente innamorata.

«Non lo so» farfuglio, «non lo so se mi hai persa per sempre».

Tyler fa una smorfia ed evita il mio sguardo. Punta i suoi occhi sul

pavimento e appoggia le mani ai lati della mia testa, contro il muro.

«Ti sei innamorata di un altro?», parla piano, «hai dato una possibilità al tuo amico?»

«Cosa c'entra Omar adesso?»

« I o non-», si scompiglia nervosamente i capelli e si allontana da me, «non lo so cosa c'entra. Divento matto al pensiero di averti persa e di saperti innamorata di un altro»

«Non c'è nessun altro»

« E mi ami, Amanda? Mi ami? », torna ad annullare la distanza tra di noi e preme nuovamente le mani contro il muro. Occhi dentro occhi, io non riesco più a mentire.

« Non starei così male se non ti ama- », e non riesco a terminare la frase perché Tyler afferra il mio viso e preme le sue labbra sulle mie. E questa volta no, non ho il coraggio di tirarmi indietro.

Il suo respiro è affannato e le sue mani tremano mentre le nostre lingue

si rincorrono e si cercano in modo quasi disperato. Ci baciamo, famelici ed incapaci di smettere.

Intreccio le dita dietro il suo collo ed un mugolio sfugge dalla mia bocca quando mi solleva e lascia che io allacci le gambe attorno alla sua vita. La mia schiena sbatte contro il muro, ma non sento nessun tipo di dolore. Le sue mani stringono con forza i glutei, quasi volesse lasciarci i segni. Senza autocontrollo, senza rabbia e senza paura, bacio il suo collo e

tremo nel sentire un suo gemito  
sommesso.

Stringe con più forza le mie cosce  
e continua a tenermi ancorata al suo  
corpo mentre cammina per  
raggiungere il mio letto. Ci si siede  
sopra e mi tiene ferma sulle sue  
gambe, quindi mi aiuta a liberarmi  
della giacca e continua a baciarmi  
mentre si sbarazza del suo cappotto  
che finisce sul pavimento. Così come  
il mio maglione, seguito subito dopo  
dal suo.

Tyler morde le mie labbra, bacia il mio collo e poi mi libera del reggiseno. Si ferma un attimo a guardarmi prima di dedicarsi ai miei seni con la sua bocca calda. Chiudo gli occhi, spengo il cervello e accetto di essere stata sconfitta dall'amore.

«Liberiamoci di questi collant», ringhia e mi solleva per aiutarmi a mettermi in piedi. Le mie gambe tremano così forte che per poco non crollo a l suolo. La situazione peggiora quando è lui stesso a

sbarazzarsene in fretta senza troppe cerimonie. Insieme ai collant e alla gonna, porta via anche le mutandine. E sono nuda davanti a lui. Nudo il mio corpo, la mia anima ed il mio cuore.

L e sue iridi scure studiano attentamente ogni dettaglio del mio corpo. Mi guarda come se volesse memorizzare la mia immagine per riuscire a fissarla nella sua testa per sempre.

Armeggia con la cintura dei suoi

pantaloni e scuote la testa. «Vieni qui», mormora e preme la sua bocca sulla mia quando sono a pochi centimetri da lui.

Senza mai smettere di baciarmi, torna a sedersi sul letto e mi aiuta a sistemarmi a cavalcioni su di lui.

Accarezza i miei fianchi, passa due dita sulla mia schiena e mi si mozza il fiato quando finalmente i nostri corpi diventano un tutt'uno.

Dalle sue labbra sfugge un sospiro e mi ritrovo a stringermi di più a lui.

« Adesso facciamo la pace »,  
sussurra al mio orecchio con voce  
roca per poi lasciare un bacio sul  
mio collo.

E io non protesto. Mi cullo sul  
suo corpo e spazzo via dalla mia  
testa tutti i brutti ricordi.

*Va bene, Tyler.*

*Facciamo la pace.*

« Tu non farmi più la guerra », e non  
so nemmeno io come riesco a dirlo.

« Mai più » conferma, « mai più ».

# EPILOGO.

Il compleanno di nonna Berta è sempre stato un giorno piacevole e poetico. Un giorno allegro, rilassante e decisamente felice. Quest'anno, per colpa di Tyler Morrison, il clima è

tutt'altro che rilassante.

«Siamo in ritardo», è tutto quello che ha da dire mentre cerca di indossare i suoi pantaloni neri il più velocemente possibile. Lo osservo mentre li tira su con maestria e mi incanto un attimo a fissare il suo addome scolpito. Ho il piacere di vederlo da vicino da ben quattro anni, ma ogni volta è come la prima.

*Non mi sono ancora abituata a tanto splendore.*

«Smetti di fissarmi e vestiti», mi

lancia il reggiseno e riesco ad afferrarlo al volo.

Decido di indossarlo e mi abbasso subito per cercare sotto il letto il mio vestitino rosso. Tyler intanto recupera la sua camicia bianca e non perde occasione per lasciarmi una leggera pacca sul sedere.

«Ehi!», potresto. «Sto cercando di recuperare il vestito»

« F a l l o in fretta» ordina,  
«dobbiamo ancora passare a prendere il regalo»

«E la torta», aggiungo balzando in piedi con l'abito leggero tra le mie mani.

*Ho il fiatone.*

«Mi ero dimenticato della torta», passa una mano tra i suoi capelli scuri e chiude ad uno ad uno i bottoni della camicia.

«Io no», infilo il vestitino, «e siamo in ritardo»

«È colpa tua», sbotta.

«Colpa mia!?!», mi siedo sul letto sfatto ed indosso i miei sandali. «Ero

pronta da mezz'ora quando sei arrivato e hai avuto la geniale idea di fare ben altro!»

«È colpa tua», ripete mentre si dedica alla chiusura della cintura, «sei troppo bella. Non riesco a resisterti», strizza l'occhio e trattiene una risata.

«Sei un idiota», esco dalla camera da letto e cammino a grandi passi in direzione del bagno, dunque faccio una smorfia nel vedere il mio riflesso allo specchio: il mio trucco è andato

a farsi fottere. Cerco di darmi una sistemata senza perdere troppo tempo e ravvivo i miei capelli mossi prima di tornare da Tyler che è già pronto. Mi porge la borsetta e schiocca un bacio sulla mia fronte per poi spintonarmi verso la porta.

« Un po' di delicatezza », mi lamento e lui ride.

Ogni volta che sento la sua risata, mi riempio di orgoglio nel sapere che non è più un evento unico e raro. La risata di Tyler Morrison adesso

riempie tutti i miei giorni.

« Sono stato delicato, prima», sussurra al mio orecchio ed il suo tono di voce colmo di lussuria mi fa accaldare immediatamente le guance.

« B e h , continua ad esserlo», farfuglio mentre attraversiamo il giardino per raggiungere la macchina. E poi è un attimo: il moro afferra i miei fianchi, mi fa appoggiare alla carrozzeria e preme il suo corpo contro il mio per regalarmi un bacio lento e dolce. Dolcissimo.

«Così va meglio?», lascia scorrere due dita sul mio viso e sbatto le palpebre più volte per riuscire a riprendermi.

«Molto meglio» confermo, «ma ora andiamo. Nonna Berta ci ammazza se arriviamo tardi alla cena del suo compleanno»

«È stato per una buona causa», ribatte e scoppio a ridere.

Saliamo in macchina e Tyler mi bacia ancora una volta prima di mettere in moto e sfrecciare

sull'asfalto. Ritiriamo la torta, passiamo a prendere il regalo e ci fiondiamo a casa mia che è già stata raggiunta dalla maggior parte degli invitati. Tyler ferma l'auto davanti il cancello e tengo il regalo tra le mani mentre riconosco la macchina dei miei amici.

«Jason e Omar sono arrivati prima di noi», mi lamento ed il moro alza gli occhi al cielo.

«Non farmi innervosire, Amanda», afferra la torta e chiude la portiera

con un calcio, quindi avanza a grandi passi in direzione della casa. «Perché non mi hai detto che ci sarebbe stato anche Omar?»»

«Perché era sottinteso Tyler. Sono passati quattro anni e non hai ancora capito che Omar fa parte della famiglia?»»

Lui deglutisce ed evita il mio sguardo, quindi preme il dito sul campanello e si concede un respiro profondo: «ti ama ancora» sussurra, «e questa cosa mi fa impazzire»

«È fidanzato da due anni. Sei solo fissato. Gli è passata».

*Non ne sono troppo sicura. Io lo spero.*

*Solo di una cosa sono certa: il nostro rapporto non è più lo stesso.*

*E mi fa male ancora.*

A d aprire la porta è proprio il soggetto della nostra discussione. Omar ci rivolge un sorriso tirato e lascia scorrere i suoi occhi verdi lungo tutto il mio corpo.

«Ciao» dice, «siete arrivati»

«Abbiamo avuto un piccolo contrattempo», rispondo in modo vago. «Bella camicia!»

«Grazie» mormora, «anche tu... anche tu non sei male»

«Ci fai entrare o vuoi stare ancora qui impalato? Si scioglie la torta», Tyler interrompe la nostra brevissima ed imbarazzante conversazione.

Il mio amico evita di ribattere e si sposta su un lato per farci passare. Gli regalo un sorriso di scuse e raggiungiamo la sala da pranzo senza

dire una parola, dove trovo tutta la mia famiglia.

M i o padre sta stappando una bottiglia di vino, mentre Margherita, la sua compagna, prepara i calici da riempire. Madison ride insieme a J a s o n, mia madre affetta dei pomodorini con l'aiuto del suo nuovo fidanzato e nonna Berta... beh, nonna Berta si è già fiondata su Tyler.

«Ecco il mio nipote più bello!», annuncia. «Molla quella torta e vieni a tavola. Ho preparato le lasagne che

tanto ami»

«Sì, ciao nonna, grazie per le lasagne. Non dovevi. E tanti auguri», sono io a rispondere e lei scoppia a ridere, quindi abbraccia anche me: «sedetevi, la cena è pronta. Aspettavamo solo voi».

*Non me lo faccio ripetere due volte.*

«Come mai avete fatto tardi?», mio padre si siede davanti a me e sorride, quindi io mi strozzo con la mia stessa saliva e mi schiarisco la voce subito

dopo. «Uh, ehm, abbiamo avuto un imprevisto».

Lui sembra credermi, ma Jason mi lancia una strana occhiata, scuote la testa e arriccia le labbra per trattenere una risata.

*Dannazione .*

*N o n sono stata abbastanza credibile.*

«Allora siete perdonati!», nonna Berta illumina i suoi occhi e mi strizza l'occhio. «Anche a me capitava di avere degli imprevisti, da

giovane. Ora purtroppo non più».

*Lo ha detto davvero?*

A mia madre va di traverso il vino ed il suo fidanzato ventenne si affretta a darle dei colpetti sulle spalle.

«C'era traffico, nonna», farfuglio visibilmente in imbarazzo. Tyler intanto sta cercando di non scoppiare a ridere insieme a Jason.

«Adesso si chiama *traffico*? », lei continua a strizzare gli occhi ed io sento la necessità di sprofondare.

«C'era molto traffico, signora

Berta», Tyler cerca di aiutarmi, ma la nonna lo fissa intensamente e annuisce con aria sognante.

«Immagino... c'era sicuramente un sacco di traffico... con tutto quel ben di Dio», e fa un cenno col capo in direzione del mio fidanzato che è ormai decisamente in imbarazzo.

Mia madre continua a tossire. Mio padre sta già cercando di rimuovere dalla sua memoria questa conversazione.

*Come me, del resto.*

A farci uscire dall'imbarazzo è Omar che mi rivolge un sorriso prima di parlare. «Mangiamo? Muoio di fame»

«Certo, caro. Ho preparato anche quelle polpette che tanto ti piacciono!», nonna lascia un buffetto sulla sua guancia e sospiro di sollievo quando la cena inizia ed il mio imprevisto finisce nel dimenticatoio.

Le due ore seguenti passano in fretta tra risate e piatti squisiti, ma il

tempo si congela quando mia madre corruga la fronte e rivolge ad Omar una domanda: «dov'è la tua ragazza? Ricordo di averla invitata».

Tyler si gira a fissare il mio amico che si concede due grandi sorsi d'acqua prima di rispondere: «È finita».

Mia madre sorride nervosamente e si schiarisce la voce, «mi dispiace. Come mai? Sembravate così affiatati»

«Infatti», Tyler si aggiunge alla

conversazione, «sembravate così affiatati»

«Non era la ragazza giusta per me», taglia corto Omar. E purtroppo non mi sfugge la strana occhiata che mi lancia.

«Beh, troverai la ragazza dei tuoi sogni!», interviene nonna Berta, «ma adesso dedichiamoci a cose più importanti: dov'è lo spogliarellista che mi avete regalato?»

«Nonna, ti prego», Madison si schiaffeggia la fronte.

« V a bene, va bene. Mi  
accontenterò di vedere Tyler vestito»

«Nonna», stavolta sono io a  
parlare.

Il mio ragazzo ride e strizza  
l'occhio a nonna Berta che si affretta  
a mandargli un bacio.

*Fanno sempre così.*

*E spero non smettano mai.*

La cena è ormai al termine, i regali  
sono stati scartati e la torta è  
avanzata in quantità industriale. Io ho

mangiato talmente tanto da avere la nausea, e concludo la mia serata abbracciata al gabinetto.

*Stupide polpette.*

*Sapevo di stare esagerando.*

Qualcuno bussava alla porta e borbottavo un "avanti" mentre mi rialzo. Ad entrare è Omar che scruta attentamente il mio volto prima di parlare: «tutto bene?»

«Sì, perché?»

«Hai la faccia verde», spiega, quindi si avvicina al lavabo e spruzza

un po' di sapone sulle sue mani.

«Un po' di nausea», spiego.

«Le polpette», si affretta a ribattere, «ne hai mangiate decisamente troppe»

«Le polpette non sono mai troppe. Mai».

Il mio amico ride e scuote la testa, poi lava con calma le sue mani e mi fissa grazie al mio riflesso nello specchio.

«Avvocato Johnson» mormora, «chi lo avrebbe mai detto? Sono

cambiate un sacco di cose da quando...»

«Da quando è arrivato Tyler», finisco per lui la frase.

«Già», afferra un asciugamano e annuisce debolmente. «Tu sei felice, Amy?»

«Perché me lo chiedi?», mi avvicino alla porta e sussulto quando si affretta a chiuderla per non farmi passare.

*Omar, non scherzare*

*Ricordo ancora il tranello nello*

*stanzino del vino.*

«Sei felice?», ripete.

«Certo che sono felice. Adesso raggiungiamo gli altri, okay?»

«Hai paura che il tuo ragazzo ti trovi qui con me, non è così?», sorride amaramente.

«Sai che non gli stai molto simpatico»

«La cosa è reciproca e sappi che non cambierà mai»

«Omar»

«Non mi è passata, Amy», dice di

getto, «cazzo, ho lasciato Wendy perché non la amavo. Gli anni scorrono ed io sono rimasto bloccato. Non riesco a stare con nessuna ragazza perché ad ogni giorno che passa capisco che non è quella la persona con cui voglio stare».

I suoi occhi verdi diventano lucidi, un nodo si forma all'interno della mia gola e la nausea sembra farsi sentire con maggiore intensità.

*Mi dispiace così tanto.*

«Adesso non voglio mettermi in

mezzo tra te e Tyler. Non so nemmeno perché ti sto dicendo tutte queste cose. Forse la rottura con Wendy... non lo so, cazzo. Sono furioso e mi odio per questo», passa una mano tra i capelli castani e sospira rumorosamente.

Più lo guardo, più mi viene voglia di piangere e abbracciarlo.

*Come siamo arrivati a questo punto?*

«Io amo Tyler» dico, «e questa cosa non credo cambierà mai»

«Ma se dovesse cambia-»

« L o amo», affermo con  
convinzione.

*Lo amo con tutte le mie forze.*

*Più i giorni passano e più l'affetto  
nei suoi confronti cresce a  
dismisura.*

«Torniamo dagli altri», mi  
concede, «voglio solo che tu sia  
felice».

Usciamo dal bagno e attraversiamo  
il corridoio. «Sarai felice anche tu»,  
sussurro.

«Prima o poi», fa una smorfia.  
«Forse dovrei provarci con nonna Berta», cerca di alleggerire la situazione e mi scappa una risata.

«Sei un totale idiota», scuoto la testa e continuiamo a ridere fino a quando non raggiungiamo la cucina dove proprio nonna Berta sta misurando con un metro le spalle di Tyler.

«Cuciró per te una camicia meravigliosa!», urla lei con entusiasmo.

Il mio ragazzo le sorride e si lascia torturare, poi alza lo sguardo su di me e mi vengono i brividi nel vedere i suoi occhi arrabbiati.

*Eccolo lì, lo sguardo da psicopatico.*

*Continua a farmi paura.*

*E forse sarà così per sempre.*

\*\*\*

«A Nonna Berta è piaciuta molto la collana che le abbiamo regalato»,

mi sfilo le scarpe e lancio un'occhiata veloce a Tyler che non dice una parola da circa un'ora. Il moro poggia il suo orologio sul comodino e annuisce semplicemente senza guardarmi in faccia.

*So benissimo cosa c'è che non va.*

*O r m a i t i      conosco,      signor Morrison.*

«Margherita è davvero dolce, non trovi? Papà è un uomo nuovo da quando hanno deciso di vivere insieme», continuo a fare

conversazione, ma tutto ciò che ricevo è un mugugno decisamente fastidioso. Lui comincia ad aprire i bottoni della camicia e mi rivolge l'ennesimo sguardo rovente prima di girarsi di spalle per ignorarmi del tutto.

*Simpatico come sempre.*

*Certe cose non cambiano mai.*

« S e i proprio odioso», sbotto all'improvviso e si gira di scatto per fissarmi.

« T r o v a t i un ragazzo più

simpatico», ribatte.

«Non ho voglia di discutere,  
Tyler»

«Nemmeno io», detto questo, si libera dei pantaloni e si stende sul letto.

Copre il suo corpo con un lenzuolo e spegne la luce.

*Grazie .*

*Tanto io ci vedo pure al buio .  
Sono un gatto, praticamente.*

Sbuffo ancora e tolgo il mio

vestitino per poi raggiungere a tentoni il materasso.

*In quattro anni sono cambiate molte cose, è vero.*

*Mi sono laureata, ho lasciato la fattoria per vivere insieme a Tyler, Madison ha smesso di mangiare solo insalata, Jason ha cominciato a lavorare all'Havana Cuba, mio padre ha trovato una compagna e Cole e Miley si sono fidanzati e vivono felici.*

*È cambiato praticamente tutto,*

*tranne le liti con te, Tyler Morrison.*

Cerco con tutta me stessa di dormire e mantenere la calma, però più passano i minuti e più sento la rabbia crescere.

*Che razza di problemi ha?*

*Non mi parla solo perché ho riso insieme ad Omar?*

Scalcio via le lenzuola e decido di raggiungere la cucina per finire una volta per tutte il grande pezzo di torta avanzato. Nonna Berta ha insistito tanto affinché io ne portassi a casa un

bel po'.

Apro il frigo e tiro fuori il piatto con il dolce, dunque prendo un cucchiaino e mi siedo sul bancone per mangiare in santa pace.

«Sai cosa mi fa incazzare?», la voce improvvisa di Tyler mi fa sobbalzare e per poco non mi spiaccio la torta in faccia quando lo vedo arrivare; il volto illuminato solo dalla luce del frigo.

«Ma ti pare il modo di apparire? Vuoi farmi morire di infarto?».

Il moro ignora le mie domande e si appoggia al bancone, sistemando le mani ai lati delle mie cosce: «mi manda su tutte le furie quando fingi di non sapere che sono arrabbiato con te»

«Fammi indovinare», affondo il cucchiaino nella torta e mando giù il boccone, «ce l'hai con me perché ho riso nello stesso momento di Omar? O perché ho respirato la sua aria?».

Tyler ride nervosamente e scuote la testa, «ti sei persa la parte in cui tu

vai in bagno e lui ti segue», ringhia.

«Non farti paranoie» comincio,  
«doveva solo lavarsi le mani»

«Non poteva proprio aspettare»,  
commenta con sarcasmo. «Tutti quei  
germi dovevano essere eliminati  
proprio quando TU ERI IN  
BAGNO!», alza il tono di voce e si  
allontana in fretta dal mio corpo.

«Stavo occupando il bagno senza  
fare nulla», cerco di giustificarlo,  
«aspettavo che arrivasse il vomito.  
Avete capito tutti che le polpette

mi-»).

*Cosa diavolo sto dicendo?*

*Boh .*

«Non m'importa», mi interrompe bruscamente, «perché sei rimasta con lui lì dentro?», le vene del suo collo si gonfiano e riesco a vedere nelle sue iridi tutti i film che si è fatto nelle ultime ore.

Vede che non rispondo, quindi continua: «ti spoglia con gli occhi DAVANTI A ME»

«Vuoi calmarti?»

«No» ringhia, «voglio spaccargli la faccia. Ci ha provato con te?».

Per un attimo valuto l'idea di non dirgli la verità e di fingere di avere scambiato solamente due parole amichevoli, ma poi il buonsenso mi suggerisce di essere sincera. Anche se so che lo farà andare su tutte le furie.

«Mi ha detto che non gli è ancora passata», lo dico in fretta e senza troppi giri di parole.

I l mio ragazzo sistema una

sigaretta spenta tra le labbra e rimane immobile mentre aspetta che io continui il discorso.

«Mi ha detto che non riesce a stare con una ragazza perché-»

«Perché ha sempre in testa te», sibila lui.

«Beh, forse era sconvolto per la rottura con Wendy e-»

«Non dire sciocchezze Amanda. Lo sanno tutti che è ancora innamorato di te. Anche Wendy lo sapeva», rigira tra le mani il suo

accendino e si concede un respiro profondo.

*Sta cercando di calmarsi.*

«Gli ho detto che ti amo», lo informo, «e che ti amerò sempre. Anche se sei un paranoico e mi provocherai un'ulcera prima del mio trentesimo compleanno».

Le mie parole fanno comparire sulle sue labbra un sorriso appena accennato. Scuote la testa e decide di abbandonare la sua sigaretta sul tavolo, quindi recupera un cucchiaino

e si siede sul bancone accanto a me.

«Non sono paranoico», sbotta mentre si concede un pezzo di torta. «È lui che mi fa impazzire con quegli sguardi e quei sorrisi che ti rivolge. Cerca sempre di mettersi tra di noi. Guarda, stiamo discutendo per colpa sua per l'ennesima volta»

«Non si metterà tra di noi», metto in bocca un po' di dolce, «devi solo cercare di vederlo come una brava persona che mi vuole bene»

«E che si vuole infilare nel tuo

letto», termina.

*È una causa persa.*

«Possiamo smettere di parlare di lui adesso?», propongo. «E puoi darmi un bacio?».

Tyler scuote la testa: «sono arrabbiato»

«Un bacino»

«Non se ne parla», ma sta già sorridendo. Ed io so che gli è passata. In fondo ho capito che ci vuole solo un po' di amore per far passare tutta la rabbia che lo logora

dentro.

« U n bacio piccolo piccolo», avvicino il mio viso al suo e sorrido quando mi stampa un bacio sulle labbra e altri due subito dopo.

«Scusa» mormora, l'angolo della bocca sporco di cioccolato, «non volevo prendermela con te»

«Scuse accettate», rispondo prima di ricevere l'ennesimo bacio.

L e nostre lingue giocano lentamente ed il mio stomaco si invade di calore mentre un po' di

panna cade sulla mia coscia nuda. A rovinare il momento è un conato di nausea che mi colpisce all'improvviso. Mi stacco dalla bocca di Tyler e mi concedo qualche respiro profondo, quindi sorrido al mio ragazzo e decido di vuotare il sacco.

*Ho dato la colpa alle polpette, prima.*

*Ma so già di che cosa si tratta.*

«Qualcosa non va?», Tyler accarezza la mia guancia e stampa un

bacio sul mio naso.

«La nausea», spiego.

«Hai mangiato cinquanta polpette, certo che hai la nausea», mi prende in giro e smette di ridere quando si accorge della mia espressione seria.

«Non è colpa delle polpette», stringo il piatto con la torta tra le mie mani e avvicino di più il mio corpo al suo, facendo sfiorare le nostre braccia.

«Amanda», pronuncia il mio nome con un tono di voce talmente basso

che fatico a sentirlo.

«Tyler», lo scimmiotto.

«Devi dirmi qualcosa?»

«Vuoi che io ti dica qualcosa?», lo prendo in giro e trattengo un sorriso da ebete.

«Amanda, non scherzare. Mi sta scoppiando il cuore», afferra la mia mano e la poggia sul suo petto per farmi sentire la sua frequenza cardiaca. Ed è vero. Il suo cuore va piuttosto veloce. Come il mio, del resto.

«Aspettiamo un bambino, Tyler. E giuro che non sto scherzando», dirlo a d alta voce mi commuove e rido come un'idiota mentre asciugo una lacrima che è sfuggita al mio controllo. Il moro sbatte le palpebre e continua a fissarmi senza dire una parola.

*È sotto shock.*

Il suo sguardo continua a saettare dal mio stomaco al mio volto e viceversa. Per un attimo temo di non vedere nessun tipo di reazione felice,

ma sono costretta a ricredermi quando scoppia a ridere come un pazzo e si fionda ad abbracciarmi, facendo cadere la torta di nonna Berta sul pavimento.

Afferra il mio viso tra le sue mani e continua a premere le sue labbra sulle mie, senza mai smettere di sorridere.

*Lo amo così tanto.*

«Da quanto tempo lo sai?», si schiarisce la voce, gli occhi scuri e colmi di emozione, «avremo un

figlio»

«Ho ritirato le analisi stamattina» dico, «ed è proprio così, Tyler, avremo un piccolo Morrison in giro per casa».

Ciò che dico sembra renderlo ancora più felice e continua a scuotere la testa con uno sguardo sognante, poi salta giù dal bancone e tira su il mio corpo con estrema facilità. Strozzo un urlo e scoppio a ridere mentre schiva la torta che giace sul pavimento e continua a

tenermi tra le sue braccia mentre si avvia in direzione della camera da letto.

« S e i felice? », soffio ad un millimetro dalle sue labbra.

« F e l i c e ? » , mi adagia delicatamente sul letto e si stende accanto a me, le braccia ancorate al mio stomaco. «Ma hai visto la mia faccia? È la notizia più bella ricevuta in tutta la mia vita. Ti amo così tanto, Amanda», bacia la mia pancia e morde le sue labbra, «e sento di

amare già anche il piccolo Morrison»

« O la piccola Morrison»,  
propongo.

«Sarà un maschio», afferma con  
convinzione per poi baciare il mio  
ventre.

«Vedremo», gli dico.

«Vedremo», ribatte lui, facendosi  
sempre più vicino al mio viso, «ma  
a d e s s o vieni qui, dobbiamo  
festeggiare».

E d i o adesso, ad essere sincera,  
non mi sento di protestare.

Mentre Tyler bacia la mia pelle e venera il mio corpo, chiudo gli occhi e mi sembra di rivedere questi anni passarmi nella memoria come un cortometraggio. B e l l o , intenso, tortuoso, ma soprattutto pieno dell'amore che Tyler è i n grado di dare.

E che spero mi darà ancora per molto, moltissimo tempo.

# RINGRAZIAMENT

Ebbene sì, siamo arrivati alla fine del mio secondo romanzo e, proprio come è successo con il primo, stento ancora a crederci. Approfitto di questo piccolo spazio per ringraziare

te che stai leggendo, ovunque tu sia, per aver dedicato del tempo al mio libro e per avermi permesso di entrare nella tua vita. Spero di essere riuscita a farti emozionare e a strapparti un sorriso. Magari più di uno.

Ringrazio i miei genitori ed i miei fratelli, che mi sostengono e mi riempiono sempre di affetto, spronandomi a dare sempre il meglio.

Ringrazio Francesco, che mi ama e crede in me, che ascolta i miei deliri

e le mie pazze idee, supportandomi ogni giorno.

Un grandissimo ringraziamento va ai lettori di Wattpad, che non perdono mai occasione per trasmettermi il loro affetto.

Un enorme grazie, poi, va a PubMe e Fabiola, che mi ha permesso di vivere nuovamente un sogno e che ha avuto fiducia in me e nelle mie storie.

Grazie di cuore.

Un bacio, Sara.



**Gentile lettore, ti ringraziamo  
per essere giunto alla fine di questo  
romanzo. Iscriviti alla nostra  
newsletter mensile mandando una  
e m a i l a  
collanabrightlove@gmail.com e non  
perderti le nostre novità e/o  
promozioni!**

# MALEDETTO MARGARITA

**SARA S.**

**C. Brightlove**

Dieci milioni di dollari e una casa

editrice in eredità. Un sogno che si  
avvera, direte voi. E, in effetti, lo  
sarebbe anche per l'impacciata  
ventiduenne Sarah Jessica Torres, se  
non fosse che di editoria non ci  
capisce assolutamente nulla. Se poi, a  
remarle contro, ci si mette anche un  
presuntuoso, arrogante ed  
illegalmente sexy barman dagli occhi  
verdi, allora per la nostra Sarah le  
cose si complicheranno e non poco. Il  
bello degli imprevisti, però, è che  
forse rendono la vita un po' più

dolce, proprio come un galeotto  
Margarita, pronto a far girare la testa  
ad entrambi. Tra battibecchi  
infuocati, gelosie esplosive e baci al  
sapore di vaniglia, Sarah e Brandon  
ci faranno fare un giro sulle montagne  
russe dell'amore, con tanto di alti e  
bassi e vuoti d'aria. Ma se Brandon  
nascondesse una profonda tristezza,  
dietro quegli occhi da seduttore? E se  
Sarah, fosse l'unica in grado di farlo  
tornare a sorridere? Spesso, il nostro  
passato, rischia di farci a pezzi, ma

l'amore, a volte, è l'unica cosa in grado di rimetterli insieme.

Con una penna pungente, esilarante ed emozionante, Sara S. ha già conquistato circa un milione di lettrici su Wattpad, perché alcuni libri puoi solo amarli, perfino dopo l'ultima pagina.

# ALTRI LIBRI DELLA STESSA COLLANA

- Nemici per scelta, amanti per caso 1 & 2

- Wild
- L'universo in uno sguardo
- Non te lo posso dire
- Robbers, Ladri per amore
- Maledetto Margarita
- The time of stars
- Nessuna distanza
- Ricco, stronzo e tatuato
- Attracted

